Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta

Ivan Dobre

2020

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Indice

Prefazione pag. 6

Parte 1 - Ragion critica

Cap. 01 - Stato e violenza pag. 8
Cap. 02 - Cambiare la democrazia pag 10
Cap. 03 - Cittadinanza negoziale pag.13
Cap. 04 - Leviatano e Behemoth pag.15
Cap. 05 - Giustizia, utilità e legalità pag.17
Cap. 06 - La scienza e la negazione del male pag.19
Cap. 07 - Non uccidere: la Chiesa e la guerra pag.21
Cap. 08 - Guerra alla guerra, guerra alle armi pag.23
Cap. 09 - Guerra alla conseguenze dei disastri naturali pag.25
Cap. 10 - Sessuofobia puritana, vetero-cattolica e neo-vittoriana pag.27
Cap. 11 - Lavoratori e cittadini ridotti a consumatori e contribuenti pag.31
Cap. 12 - La macchina dell'influenzamento pag.33
Cap. 13 - La pubblicità: ultimo educatore pag.36
Cap. 14 - Sport e fitness dalle dittature alle democrazie pag.38
Cap. 15 - Il grande mito della privacy pag.40
Cap. 16 - La beneficienza a chi la organizza e i finti volontari pag 42
Cap. 17 - Elogio della libertà pag.44
Cap. 18 - Educare alla diversità pag.46
Cap. 19 - Chi difende la sociodiversità? pag.49
Cap. 20 - Il diritto d'autore pag.51
Cap. 21 - Regime vs. dissenso pag.54
Cap. 22 - Le virtù teologali impossibili pag.55

Parte 2 - Noi non condividiamo

Cap. 23 - Noi non condividiamo pag.57
Cap. 24 - Lo Stato nazionale pag.59
Cap. 25 - Le Forze Armate e la NATO pag.61
Cap. 26 - L'ONU pag.63
Cap. 27 - L'adesione alla Unione Europea pag.66
Cap. 28 - La Costituzione italiana pag.68
Cap. 29 - Questo Parlamento pag.71
Cap. 30 - Queste Regioni pag.73
Cap. 31 - Questa Giustizia pag.75
Cap. 32 - La servitù della casa pag.78
Cap. 33 - L'educazione adattiva pag.80
Cap. 34 - Il concetto di vita ad ogni costo pag.82
Cap. 35 - La cittadinanza coatta pag.84
Cap. 36 - Il patto sociale tramandato e non negoziato pag.91
Cap. 37 - La sessualità monomorfa pag.93
Cap. 38 - Le manifestazioni di massa pag.95
Cap. 39 - La violenza politica o privata pag.97
Cap. 40 - Il risparmio pag.99
Cap. 41 - Proibizionismo idiota, criminale e perdente pag.101
Cap. 42 - La limitazione delle libertà personali pag.103

Cap. 43 - Il voto pag.107
Cap. 44 - Le dogane e i confini pag.109
Cap. 45 - La dittatura sanitaria pag.111
Cap. 46 - Le ricette politiche per sempre e le ricette esistenziali ovunque pag.115
Cap. 47 - I mass media controllati pag.117
Cap. 48 - La neolingua (Orwell profetico) pag.119
Cap. 49 - I luoghi della servitù pag.121
Cap. 50 - Il suicidio pag.123

Parte 3 - Nuove forme di lotta contro e lotta per

Cap. 51 - Nuovi conflitti e nuove forme di lotta pag.124
Cap. 52 - Sospendere il pagamento delle tasse? pag.127
Cap. 53 - Scioperare da casa pag.129
Cap. 54 - Astenersi dal voto pag.131
Cap. 55 - Rifiutare ogni lavoro-merce pag.133
Cap. 56 - Evitare le banche e le assicurazioni pag.135
Cap. 57 - Mai acquistare una casa pag.138
Cap. 58 - Ignorare e boicottare i mass media pag.140
Cap. 59 - Evitare ogni iniziativa pubblica del potere pag.142
Cap. 60 - Assumere solo farmaci salva-vita pag.144
Cap. 61 - Non consumare prodotti reclamizzati in inglese pag.145
Cap. 62 - Le case del fumo pag.147
Cap. 63 - Lotta per lo spazio e il tempo pag.149
Cap. 64 - Il diritto al vizio pag.152
Cap. 65 - La rivoluzione sessuale pag.154

Parte 4 - L'utopìa: noi vogliamo

Cap. 66 - I diritti. Quello che vogliamo pag.156
Cap. 67 - Progetto "Immateriale" pag.158
Cap. 68 - Riforme pag.161
Cap. 69 - Vere grandi opere pag.163
Cap. 70 - Obiezione fiscale pag.166
Cap. 71 - Auto-sostentamento pag.169
Cap. 72 - Diritto alla casa pag.171
Cap. 73 - Nomadismo pag.173
Cap. 74 - Autonomia e secessione dei territori pag.175
Cap. 75 - La sovranità sul proprio corpo pag.177
Cap. 76 - Forze disarmate della solidarietà e anti-calamità - FDSA pag.180
Cap. 77 - Noi siamo mediterranei pag.182
Cap. 78 - La nuova Costituente pag.183

Parte 5 - Radici, sentieri e gratitudine

Prefazione pag.188
ALL 01 - Il Superamento dell'esercito e della burocrazia (Aldo Capitini) pag.189
ALL 02 - Tu non uccidere (Primo Mazzolari) pag.192
ALL 03 - Società senza Stato (Murray N. Rothbard) pag.202
ALL 04 - Sviluppo dell'idea di Federazione (Pierre-Joseph Proudhon) pag.212
ALL.05 - Manifesto per la soppressione dei partiti politici (Simone Weil) pag.215
ALL.06 - Il diritto alla pigrizia (Paul Lafargue) pag.225
ALL.07 - Il democidio (Rudolph Joseph Rummel) pag.232

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Prefazione

Noi siamo nomadi e pellegrini, pirati, bucanieri e corsari, gladiatori e mercenari, carovanieri e cavalieri, marinai ed esploratori, profughi, transfughi ed apolidi. Chiunque si muove, vive nel flusso, sta lontano dalla routine e dalla stabilità piccolo borghese, dalla casa, dalla famiglia, dal lavoro come servitù, dal perbenismo e dal conformismo, dalla tv e dai weekend, dall'automobile e dall'abbigliamento firmato, dai Social Networks…………..è dei nostri. L'aggregazione non è basata sul reddito, sulla religione, sulla razza, sul sesso o sull'appartenenza ideologica o geografica: ma sulla scelta negoziale fondata sul valore dell'esperienza, qui ed ora, per chi vuole farla.
L'incertezza è il centro del fiume dell'Immaterialesimo. **(Ivan Dobre)**
L'uomo non è meno schiavo perchè si sceglie ogni anno un nuovo padrone. **(L. Spooner)**

Ci sono momenti nella Storia, nei quali va preso atto che ogni piccolo cambiamento di parti del sistema non è che una collusione con la conservazione dell'intero, e nel contempo nessun cambiamento radicale è né possibile né giusto. Sono i momenti nei quali i soggetti hanno davanti la sola via della secessione, non amministrativa, politica, organizzata, bensì solitaria, individuale e non violenta.

Ogni essere umano nasce libero di fare il bene e il male, e col diritto inalienabile alla piena sovranità sulla sua esistenza. Ogni essere umano ha un diritto naturale al cibo, al riparo, alla religione, allo spostamento e all'intrapresa. Questi diritti sono oggi negati dallo Stato e dalla proprietà privata. Dio ha creato l'uomo sovrano al punto di poter peccare. Lo Stato lo ha reso schiavo, togliendogli quasi ogni libertà di scelta.

1. Le democrazie occidentali sono nate e cresciute come sistema politico per garantire la libertà e la sovranità individuale al massimo grado compatibile con l'equivalenza di ogni soggetto.

2. Il secolo XX ha visto le democrazie occidentali degradare a sistemi di progressiva riduzione della libertà e sovranità individuale, in direzione di una subalternità agli Stati, i quali sono stati assoggettati agli interessi delle grandi buro-corporazioni. In questo secolo, più che in ogni altro, si è osservata la natura di ogni tipo di governo "democratico", nazionale o locale, come mero comitato d'affari di élites, gruppi o ceti particolari.

3. Il dibattito socio-politico del secolo è stato dominato dall' approccio economicistico, che le condizioni di vita delle grandi masse del secolo precedente giustificavano. L'economicismo è servito e serve tuttora a oscurare il problema della libertà e della sovranità che è invece centrale nella esistenza dei soggetti, e che è la vera posta in gioco della tarda Modernità e dell'Evo Immateriale.

4. Mentre i mass media, le agenzie politiche e culturali, i sistemi di istruzione, agendo come strutture di manipolazione ideologica, concentravano l'attenzione delle masse su questioni come sviluppo economico, prodotto interno lordo, reddito e globalizzazione, le democrazie occidentali si sono gradualmente trasformate in regimi totalitari.

5. I regimi sedicenti democratici si sono caratterizzati per l'azzeramento delle funzioni parlamentari e dei sistemi di garanzia giuridica; per l'occupazione delle funzioni di governo

da parte delle burocrazie e delle corporazioni più ricche e potenti; per la trasformazione dei Partiti in imprese affaristiche e delle professioni politiche in carriere commerciali.

Il Terzo Millennio inizia con l’evidente necessità di rinegoziare i patti sociali, costituzionali e nazionali, progettati nel XIX secolo ed ormai invalidati dalla degenerazione che li ha corrosi.

Il lettore di "NO" deciderà se il mondo che ci siamo costruiti oggi e gli argomenti presentati nel libro appartengono alle utopìe, alle ucronìe o alle distopìe.

2019, Ivan Dobre

Ho avuto una lunga vita. Sono un profugo clandestino arrrivato in Italia dalla rotta balcanica. *Ho camminato sul sentiero di Ho Chi Min, sotto le nubi di napalm sganciate dagli Usa. Ho cavalcato a fianco del Sub-Comandante Marcos. Ho visto il tramonto cubano, insieme al vecchio Fidel. Ho manifestato per la libertà insieme al popolo catalano. Ho urlato nelle piazze venzuelane contro la crudeltà degli Usa e di Maduro. Ho combattuto per la secessione della Crimea. Ho lottato per la libertà insieme agli schiavi di Timor Est. Ho schivato le bombe italiane su Belgrado e le stragi saudite in Yemen. In Libia, ho assistito al linciaggio di Gheddafi. Ho marciato insieme ai Gilet gialli, fino a quando non sono iniziate le violenze degli infiltrati. Ho bevuto il caffè con Chico Mendez nel porticato della sua casa a Xapuri, una settimana prima che venisse assassinato.*

Ho lavorato nelle fabbriche del lusso di Jaipur. Mi sono rovinato i polmoni a Taranto e il sangue a Quirra. Ho sperimentato l'accoglienza italiana nei campi di pomodoro del meridione, a 2 euro l'ora e letto in baracca. Ho lavorato con i Garimpeiros di Madre de Dios, nell’Amazzonia peruviana. Oro che passa da aziende svizzere, statunitensi, degli Emirati Arabi, per arrivare alle grandi marche internazionali della gioielleria. Ho lavorato coi vietnamiti per la bonifica, che continua ancora oggi, dei 75 milioni di litri di agenti chimici sganciati dagli americani.

*Ho letto molto e molto scritto. Ed infine...ho capito. Venti anni fa ho scritto "**Detriti sul Delta**" (http://www.edarcipelago.com/eD&D.htm) per le edizioni Arcipelago, oggi (2020) consegno "NO" , "Sì" e "Sentieri" come eredità per le future generazioni che si ostineranno a leggere, malgrado tutto.*

I contenuti che leggerete in questo libro sono stati ispirati da letture di saggisti di ogni corrente e cultura che vi autorizzo a considerare co-autori. Ma anche dalle decine di maestri, colleghi, allievi che hanno infiuenzato la mia vita.

Tuttavia, devo a tre donne l'atteggiamento che pervade la mia scrittura. Mia nonna mi ha insegnato a non avere nessun rispetto per l'autorità. Mia madre mi ha insegnato l'odio per la guerra e la violenza, e il rispetto per ogni diversità. Mia moglie mi ha insegnato la tenacia e il rispetto per la mia diversità.

2020, Ivan Dobre

Parte 1 - Ragion critica

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.1 - Stato e violenza

Lo statalismo è la forma più elevata che la violenza e l'azione diretta, stabilite come norma di vita, possano assumere. **(Josè Ortega y Gasset)**
*Niente è più comune della combinazione di violenza e potere***. (Hannah Arendt)**
Lo Stato è la madre della violenza. **(Pierre-Joseph Proudhon)**
I mali peggiori che l'umanità abbia mai dovuto sopportare, le furono inflitti da cattivi governi. Lo Stato può essere ed è spesso stato nel corso della storia la fonte principale di mali e rovine. **(Ludwig von Mises)**

Quasi tutti gli stati nazionali sono nati con la violenza. I legami territoriali naturali sono sempre nati in territori di piccole o medie dimensioni. Nella maggioranza dei casi (Italia compresa) gli stati nazionali hanno visto l'aggregazione progressiva di territori limitrofi mediante guerre, violenze, espropri, o matrimoni gestiti da poteri forti guidati da condottieri, re, imperatori, papi.

La violenza è la cifra decisiva del potere degli Stati. Non è un caso se ad accogliere i capi degli altri Stati, ci sono sempre i plotoni di militari armati fino ai denti, invece che gli artisti e gli artigiani. Non è un caso, se ogni occasione è buona per fare sfilare nelle città i reggimenti e i carri armati, invece che i medici, gli insegnanti e i pompieri. Non è un caso, se gli Stati che possiedono le armi atomiche se le tengono strette e fanno di tutto per impedire che altri Stati se ne dotino. Non è un caso, se le graduatorie degli Stati si basano sulla violenza del potere economico (il famigerato PIL) e non sulla decrescita dei crimini, l'aumento della scolarità, la riduzione delle malattie e la felicità dei cittadini.

Pochi stati moderni sono nati da federazioni scelte liberamente; e nessuno Stato prevede procedure semplici per la rescissione del patto federativo. L'indipendenza di regioni interne ad uno Stato è universalmente considerata illegale. E lo è, dal momento che nessuno Stato dispone di leggi che consentano l'indipendenza. Gli Stati diventano cantori della legalità, quando la loro unità è messa in discussione. Malgrado il fatto che essi sono sempre i primi trasgressori della legalità che impongono ai sudditi (con al violenza o con le omissioni)..

Nessun contratto è legale se non prevede una clausola rescissoria. Il matrimonio prevede il divorzio. Il sacerdozio può essere abbandonato. Non esiste associazione volontaria che non preveda una qualche modalità di dissociazione. Il solo patto che non è estinguibile legalmente è quello che lega i territori e i cittadini allo Stato.

L'unità nazionale è la versione legale del colonialismo territoriale. La cittadinanza è la formula moderna della medievale servitù della gleba. La chiamano cittadinanza, ma è mera sudditanza. Per un cittadino è impossibile rinunciare ad una cittadinanza se non assumendone (con enormi difficoltà) un'altra. Nell'epoca moderna, possiamo abdicare da ogni ruolo, ma non a quello di suddito.

Tutti gli Stati detengono il monopolio legale della violenza. La violenza dello Stato è a priori sempre legale, e deve esserne provato l'abuso; la violenza dei sudditi è sempre illegale, e deve esserne provato l'uso legittimo. La legalità è ciò che lo Stato impone ai cittadini con la violenza; ma lo Stato è al di sopra delle sue stesse leggi. La legalità non ha niente a che fare con la giustizia: è legale ciò che fa comodo alle corporazioni e alle bande che fanno dello Stato il loro territorio di caccia.

Il Governo italiano e i ceti parassitari che lo sostengono, sono l'equivalente di un Governo straniero di occupazione. Pochissimi sono i Cittadini che traggono un qualche vantaggio dallo Stato. La maggioranza è semplicemnte sopraffatta dalla violenza dello Stato. Uno Stato che seppellisce la bellezza della terra che occupa con ruderi, rovine, rottami, relitti e produce reietti con una velocità industriale. Uno Stato proibizionista, ma che non si vergogna di fare il biscazziere. Uno Stato che predica l'integrazione creando comunità separate, simili alle riserve indiane. Uno Stato che presenta la cittadinanza, obbligatoria e non negoziabile, come un privilegio. Uno Stato che finge di servire a mettere gocce di ordine nel caos della Storia che esso stesso crea.

In Europa, in Africa, in Asia e persino in America del Nord sono centinaia i territori che sognano l'indipendenza. In Medio-Oriente, la Palestina combatte da quasi un secolo. Il Tibet lotta da 90 anni. La Cecenia ha affrontato 20 anni di guerra, come Timor Est. Il popolo Tamil ha combattuto per 25 anni. Il sud-Tirolo, l'Irlanda del Nord, i Paesi Baschi non hanno esitato a ricorrere al terrorismo per il loro progetto indipendentista. Il Sudan del sud c'è riuscito dopo una guerra civile micidiale. La Cecoslovacchia è l'unico Stato che si è diviso in due senza colpo ferire.

Questi movimenti sono la prova vivente del peccato originale degli Stati costruiti sulla violenza. E sono l'annuncio del tramonto prossimo venturo degli Stati nazionali. Come gli Stati sono nati da aggregazioni forzate con la violenza, il loro futuro sarà sottomesso alla violenza degli imperi o delle federazioni sovra-nazionali. Già se ne vedono i segnali nella giovane Unione Europea.

Lo Stato italiano è dal dopoguerra nient'altro che una periferia dell'impero americano. Dal XXI secolo è diventato anche la periferia del regno europeo.

Cap.2 - Cambiare la democrazia

Ma quando una lunga serie di abusi e di malversazioni, volti a perseguire il medesimo obiettivo, svela il disegno di ridurre gli uomini all'assolutismo, è loro diritto, è loro dovere rovesciare un siffatto governo e provvedere nuove garanzie per l'avvenire.
(Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America, siglata il 4 luglio del 1776, da 56 penne)

La democrazia, come la conosciamo oggi, è cresciuta insieme agli Stati nazionali e allo sviluppo capitalistico. I fini basilari della democrazia sono l'habeas corpus e la libertà di espressione. L'organizzazione della democrazia è un mezzo. Nella sua forma moderna, la democrazia è un sistema rappresentativo, parlamentare, e basato sulla divisione e l'equilibrio dei poteri. Ci sono differenze fra le diverse democrazie nazionali, ma alcuni dati sono costanti: un potere legislativo assegnato a una o due assemblee, un potere esecutivo affidato ad un governo o a un presidente, un potere giudiziario assegnato ad una magistratura più o meno indipendente.

Il potere legislativo è quello che emette o approva le leggi. Il potere esecutivo è quello che deve attuare e tutelare le leggi. Il potere giudiziario è quello che persegue e sancisce le trasgressioni. Questa struttura, con leggere varianti nazionali, è quella che i suoi sostenitori considerano come la "fine della storia". Al punto che è in atto da anni una guerra mondiale giustificata formalmente come "esportazione della democrazia". L'Occidente sembra pensare che la democrazia parlamentare rappresentativa sia la forma politica perfetta, da applicare all'intero pianeta a colpi di cannone, come se non fosse possibile pensare a forme diverse di organizzazione politica. Non hanno peso le patologie evidenti a tutti, come il dilagare del professionismo della politica, il progressivo aumento dell'astensionismo, il depotenziamento del potere legislativo a favore di quello esecutivo, l'avidità economica delle élites politiche e borocratiche. Nè ha alcun peso il cambiamento socio-economico del pianeta che ha visto la globalizzazione, la crescita di un capitalismo finanziario, la rete telematica. L'Occidente insiste a considerare la forma democratica vigente da oltre due secoli, come un tabù intoccabile.

La ostinata conservazione porterà a degenerazioni graduali, che finiranno per far perdere alla democrazia anche i suoi fini peculiari, come i diritti civili. Due esempi recenti provano che la degenerazione è già aviata. Il Patriot Act e Guantanamo, con la sospensione dell'habeas corpus, hanno trasformato la culla americana della democrazia moderna, in una stato totalitario di tipo sudamericano. La farsa della Brexit, che per tre anni ha ignorato un referendum popolare, ha svelato l'immiserimento della culla della democrazia europea. Nel mondo che sognamo, la democrazia dovrebbe evolversi e mutare per difendere i suoi principi, superando le degenerazioni e in armonia con le trasformazioni del tempo.

La democrazia si fonda su una costruttiva dialettica fra maggioranza e opposizione. Ma questo fondamento si basa a sua volta sull'accettazione della legittimità sia della maggioranza che dell'opposizione, perchè i voti di entrambe non sono altro che opinioni condivise fra gruppi diversi di cittadini. Invece oggi prevale il concetto, di ispirazione dittatoriale, della personalizzazione della democrazia. Secondo questa concezione, i capi non rappresentano gruppi di cittadini ma li influenzano, li manipolano, li ingannano per meri scopi personali. I cittadini sono idioti impotenti che votano a caso o sulla base di emozioni indotte dai leaders politici. Così, le leggi sono in carico a questo o un altro leader, invece che il prodotto di una maggioranza di cittadini rappresentati da un Parlamento.

In una vera democrazia, la maggioranza, di qualunque orientamento sia, rappresenta una maggioranza di cittadini intelligenti e responsabili, che condividono gli stessi orientamenti e delegano dei rappresentanti per concretizzarli. In una vera democrazia, l'opposizione, di qualunque orientamento sia, rappresenta una minoranza di cittadini intelligenti e responsabili, che condividono gli stessi orientamenti e delegano dei rappresentanti per concretizzarli. La prima è necessaria per governare, la seconda è indispensabile per **influenzare, correggere, migliorare** le decisioni di governo. La maggioranza deve riconoscere la legittimità e l'utilità dell'opposizione, affinchè le sue decisioni rappresentino la totalità della popolazione e non solo i propri sostenitori. L'opposizione deve riconoscere la legittimità e l'utilità della maggioranza, senza la quale le leggi sarebbero impossibili e il governo rappresenterebbe solo la maggioranza o addirittura la minoranza della popolazione.

I voti sono opinioni condivise, in una democrazia. Non sono invenzioni di leaders disonesti o impazziti, come sarebbe in una dittatura. I leaders in una democrazia non si impongono con la forza, ma col consenso dei loro rappresentati. In democrazia, i cittadini sono complici e corresponsabili delle decisioni dei loro rappresentanti. Per questo i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione devono reciprocamente rispettarsi, non perchè siano personalmente degni, ma perchè insultare loro significa insultare i cittadini che rappresentano.

Facciamo un esempio astratto. Se la maggioranza decide che l'inno nazionale "Il canto degli italiani" più noto come l'inno di Mameli o "Fratelli d'Italia", vada sostituito con il "Va pensiero" di Verdi, non è per un'idea stravagante di qualche leader disonesto, ma perchè la maggiortanza dei cittadini lo chiede. Un'opposizione seria non si mette a insultare, ostacolare, interdire la decisione, ma riconosce la volontà di una maggioranza della popolazione, che va rispettata. Può chiedere che la decisione venga dilazionata o attuata gradualmente; oppure che entrambi gli inni vengano mantenuti ed usati in occasioni diverse; o, come compensazione, che siano aumentati gli stanziamenti a favore delle bande militari; o ancora, che il vecchio inno sia usato come inno della televisione pubblica.
Se la maggioranza accoglie una o più di queste richieste, otterrà che la decisione di cambiare l'inno sia accettata da una maggioranza più ampia di quella che rappresenta. E la minoranza potrà dire ai propri rappresentati di avere corretto e migliorato una decisione ineluttabile.

Questa democrazia è la caricatura di se stessa

La democrazia è diventata la caricatura di se stessa. Se non riusciremo a rinnovarla alla radice, ci aspetta un futuro totalitario.
Negli Usa va di moda contestare le elezioni, come nell'ultimo Paese africano o sudamericano, per presunti brogli. In Ingilterra, patria della democrazia moderna, da tre anni continua un grottesco balletto sulla Brexit, votata dal popolo ma inattuata. In Spagna si mettono in carcere i secessionisti catalani, come accade in tutti i regimi dittatoriali. In Venezuela si arriva al doppio Presidente, come il doppio Papa nella Chiesa. In Francia i gilets gialli; in Turchia come in Cile e in Argentina i "pentolari"; a Hong Kong gli ombrelli mettono a ferro e fuoco le città. In tutta Europa si vagheggiano elezioni annuali.
In Italia, il dibattito fra maggioranza e opposizione si fonda su temi come: "il governo è litigioso"; l'alleanza di governo è "innaturale"; i ministri sono "impresentabili" (stupidi o brutti o indagati); "dove troverà i soldi?" il governo; "aumenteranno le tasse" (vero, non vero?); "la UE va cambiata"; "l'opposizione mente". Il paradosso comico è che opposizione e governo si alternano, ma usano le stesse argomentazioni insulse. Quando l'opposizione diventa maggioranza, non fa mai quello che predicava. Quando la maggioranza diventa opposizione, disconosce quello che ha fatto o non fatto, quando governava.
La democrazia in Occidente è in una crisi evidente e gravissima, che ricorda la situazione di Weimar. Che aprì le porte al malefico nazismo. La prevenzione di questa possibile catastrofe non avviene proibendo le canzoni o i fumetti contro la democrazia, ma operando una profonda trasformazione evolutiva della forma democratica.

Questa democrazia è diventata un mero artificio contabile

La democrazia rappresentativa è il potere del popolo per il popolo, gestito da rappresentanti

del popolo. Essa non può funzionare se chi fa le leggi e chi governa non rappresenta la stragrande maggioranza del popolo. A causa della progressiva disaffezione dei cittadini alla politica e del diffuso antagonismo critico è nei recenti decenni aumentata l'astensione dal voto. Sulla base di un assunto infondato ("chi tace acconsente") e di un artificio contabile ("conta la maggioranza di chi vota"), i regimi occidentali fingono che ogni elezione sia il modo per rinnovare i rappresentanti. Ormai è raro che un' elezione superi il 70% dei cittadini votanti; nella maggioranza dei casi il voto si attesta fra il 50% e il 60%.
Nei casi di voto proporzionale, il risultato è che 3-4 partiti si spartiscono il 50-60% dei voti. Ciascuno di essi rappresenta 1 o 2 cittadini su 6 (4 o più, non votano). Il governo di coalizione che ne risulta rappresenta solo 6 cittadini su 10, ma deve trovare una sintesa fra 3 o 4 partiti diversi e conflittuali fra loro. Il risultato è quasi sempre la paralisi.
Nei casi di votazione maggioritaria o di ballottaggio i due contendenti si spartiscono il 50-60% dei voti. E' raro che fra i due esista una distanza ragguardevole. Quasi sempre il vincitore rappresenta il 25-30% degli elettori. Il che significa che 7 cittadini su 10 non sono rappresentati autenticamente, ma in base ad artifici logici e contabili. Il risultato è un perenne conflitto fra la maggioranza, che dovrebbe essere rappresentata, e la minoranza che non la rappresenta.

La democrazia teorica non è la democrazia reale

Nessuno può in onestà affermare che la democrazia rappresentativa sia una costruzione teorica inaccettabile, e che monarchìa o dittatura siano sistemi politici migliori. Purtroppo la democrazia teorica non è la democrazia reale. Le degenerazioni del modello teorico sono infinite e costanti. Le accuse di brogli accompagnano quasi tutte le elezioni. La divisione dei poteri è smentita ogni giorno dalla alterazione dei rapporti fra legislativo, esecutivo e giudiziario. La neutralità della magistraura, delle presidenze della Repubblica e delle Camere, del sistema mass mediatico è quotidianemnte contraddetta. Mentre l'immaginario parla della democrazia come governo dei cittadini, la realtà parla del predominio dell'oligarchìa e della guerra per bande. Mentre i potenziali candidati dovrebbero nascere dalla libera volontà dei cittadini, spendono milioni di euro, sterline o dollari per manipolare questa libera volontà: le elezioni sembrano essere diventate solo questione di soldi. I rappresentanti eletti non vengono più valutati in base alle loro prestazioni politiche, ma dalle loro pratiche sessuali o dai loro coniugi, assurti a un ruolo politico per via venerea. La responsabilità politica non è più vigente: disastri naturali non prevenuti o male affrontati, crolli economici non previsti, statistiche truccate, promesse mai mantenute, legislazione ipertrofica e demenziale non sono mai colpa dei rappresentanti eletti ma del caso, della legislatura precedente, della burocrazia, o dei cittadini irresponsabili. Non parliamo del fatto che in Italia esiste la democrazia più costosa del pianeta.

A cosa rinunciamo per questa democrazia?

In nome di una democrazia fantasticata, rinunciamo a tantissime prerogative verbalmente garantite. Non esiste praticamente più alcuna attività umana, che non sia soggetta a tassazione o autorizzazione dello Stato. Le libertà promesse dalle democrazie si riducono ogni giorno sulla base di giustificazioni vistosamente infondate: il terrorismo, la criminalità, la pandemìa, l'evasione fiscale, l'immigrazione, le minoranze. Si riduce la libertà di movimento, di impresa, di parola.
La riduzione del consenso popolare e la paralisi operativa delle amministrazioni ci porta ad essere inondati dalle droghe; minacciati nella sicurezza; controllati a vista dal sistema di sorveglianza; perseguitati da tasse, multe, balzelli; relegati in periferie da Quarto Mondo, decimati da disatri naturali e pandemìe incontrollati.
Non possiamo affermare che una monarchìa o una dittatura potrebbero farci vivere meglio, ma siamo certi che la democrazia reale ci sta condannando all'inferno. E' arrivato il tempo di pensare a nuove forme di regime politico.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.3 - Cittadinanza negoziale

"Sia noto a tutti con questo documento che io, Henry Thoreau, non desidero essere considerato membro di alcuna società alla quale non ho aderito». Consegnai questa dichiarazione al segretario comunale, che la conserva tuttora. [...] Se avessi saputo come identificarle mi sarei dunque ritirato accuratamente da tutte le società per le quali non avevo firmato, ma non sapevo dove trovare l'elenco completo.
(Henry David Thoreau)

La cultura laica e liberale moderna ci ha autorizzato a pensare che ogni condizione storica, genetica, socio-economica, sessuale, religiosa non deve condizionare la vita a noi o ai nostri figli. L'eredità insomma non deve essere un peso. Tutte le condizioni di partenza, per faticose o sgradite che siano, non possono non essere cambiate. I figli dei nemici di ieri non sono ostracizzabili; chi nasce con un certo sesso può cambiarlo; chi porta una disabilità alla nascita (o posteriore) non può essere condannato ad una vita di segregazione; chi proviene da una famiglia appartenente ad una religione può convertirsi senza dover subire discriminazioni. Chi nasce povero, deve avere le stesse possibilità degli altri di ascendere la scala sociale.

L'idea dello stato moderno è quella di garantire a tutti le stesse condizioni di partenza e la massima libertà di modificarle. A questo principio, conquistato con la Rivoluzione francese e l'Illuminismo, fa eccezione solo la cittadinanza. Gli stati liberali e democratici hanno fatto della cittadinanza insieme un diritto e vincolo non negoziabile. Si è cittadini per eredità, come diritto e come condanna. Per entrare a pieno titolo nella religione cristiana, ci vuole una conferma scelta con la cresima nell'adolescenza. Per fare una coppia ci vuole un matrimonio, nella maggiore età. Si può votare solo dopo una certa età. La cittadinanza invece è imposta alla nascita, senza libera scelta. In età adulta, chi desidera cambiare religione, sesso, condizione familiare, reddito, persino il corpo (coi trapianti) può farlo, almeno in astratto. Chi desidera cambiare cittadinanza non può. Può emigrare, ma resta cittadino del Paese natale per decenni e, in certi casi, per sempre. La cittadinanza come diritto-dovere di nascita è un retaggio della servitù della gleba medievale.

"La servitù della gleba, molto diffusa del medioevo (già colonato al tempo dei Romani), era una figura giuridica che legava i contadini ad un determinato terreno (gleba, in latino, è propriamente la "zolla" di terra). I servi della gleba coltivavano i fondi che appartenevano ai proprietari terrieri, pagando un fitto. Inoltre dovevano pagare le decime (qualora il proprietario facesse parte del clero o fosse un ente ecclesiastico) ed erano obbligati a determinate prestazioni di lavoro (corvées). I servi della gleba erano tali per nascita, e non potevano (lecitamente) sottrarsi a tale condizione senza il consenso del padrone del terreno." (da wikipedia)

L'umanesimo prima e l'illuminismo poi ci hanno promesso la libertà di movimento, la libertà di scelta, la libertà di emanciparci dai vincoli alla nascita. Gli Stati moderni ci hanno insieme negato la libertà di muoverci fra essi (con le frontiere), e la libertà di scegliere la cittadinanza. Quello che è nato come diritto, essere cittadini, è diventato un obbligo irrinunciabile e non negoziabile.

Lo stesso vincolo della "cittadinanza" esiste anche per i territori. Una città, una provincia, una regione sono condannate eternamente ad appartenere ad uno Stato, senza alcuna possibilità di scelta che non sia sanguinosa. Il richiamo alla Patria, alla storia, all'unità nazionale sono gli strumenti retorici usati per nascondere quello che altro non è se non un legame coatto e violento. Sono rari i casi recenti di separazione consensuale. Una volta che un territorio si

inserisce, volontariamente o violentemente, in uno Stato, il legame viene considerato dallo stato come virtualmente eterno.

Il primo paradosso di questa indissolubilità è che sussite anche nei casi (rari) di confederazione spontanea. I Cantoni svizzeri come gli Stati americani non avrebbero vita facile, anche se votassero all'unanimità di separarsi. Il secondo paradosso è che la "sacralità" dell'unità nazionale è un concetto che vale solo per gli Stati amici. Per gli Stati meno amici, tutte le separazioni sono accolte con entusiasmo. Il separatismo basco o corso sono demonizzati, quello tibetano applaudito. La secessione della Scozia è considerata una bestemmia, quella del Kosovo è riconosciuta e sostenuta dall'intera Europa. I separatisti ceceni vengono sterminati nel silenzio universale, invece il separatismo greco-cipriota è visto con simpatia (la Turchia non è tanto amica!).

Fin quando il vincolo territoriale costituirà una servitù sia per i signoli che per le comunità, non potremo dire di essere entrati nell'Illuminismo: saremo solo la versione terminale della concezione feudale e imperiale.

Dovrebbe essere possibile per gli individui accedere ad una cittadinanza per scelta, oppure rifiutare l'acquisizione di ogni cittadinanza, scegliendo l'apolidato. L'obiezione di come/dove saranno pagate le tasse è speciosa. Le tasse possono essere pagate dove l'individuo risiede e dove lavora. Il diritto al voto invece sarebbe esercitato verso il Paese della cittadinanza, come già ora avviene per i residenti all'estero.
Esiste il precedente del passaporto Nansen. Era un passaporto internazionalmente riconosciuto rilasciato dalla Società delle Nazioni a profughi e rifugiati apolidi. Concepito nel 1922 da Fridtjof Nansen, scienziato ed esploratore polare premio Nobel per la pace, e concesso dal parlamento norvegese, nel 1942 era riconosciuto dai governi di 52 paesi. In totale furono emessi circa 450.000 passaporti Nansen, che permisero a centinaia di migliaia di persone apolidi l'emigrazione in un paese diverso da quello di origine. Il principio del passaporto Nansen è stato ripreso dal documento di viaggio descritto dalla Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati.

Dovrebbe anche essere possibile per ogni comunità territoriale negoziare la sua appartenenza ad un sopra-sistema limitrofo o anche lontano. Ancora oggi esistono territori coloniali o ex coloniali, legati ad una nazione lontana. Come esistono le Haway divenute parte degli Stati Uniti, senza avere alcun confine in comune, nel 1959. E come decine di altre situazioni simili (***vedi qui***). D'altronde il governo italiano ha deciso senza alcun referendum di appartenere all'Europa: perchè la Sicilia non potrebbe decidere di federarsi con la Spagna e il Piemonte con la Francia? Il richiamo al sacrificio dei padri verso l'unità nazionale è un mero espediente retorico. In primo luogo perchè quello che è stato fatto 50 o 100 o 200 anni fa andava bene per l'epoca e potrebbe non andare più bene oggi. In secondo luogo perchè il richiamo ai "padri" non ha ragione di essere più importante di quello ai "nonni" che magari sono morti per il legame con altre realtà territoriali.

Cap.4 - Leviatano e Behemoth

Essere governato significa essere guardato a vista, ispezionato, spiato, diretto, legiferato, regolamentato, recintato, indottrinato, catechizzato, controllato, stimato, valutato, censurato, comandato, da parte di esseri che non hanno né il titolo, né la scienza, né la virtù. Essere governato vuol dire essere, ad ogni azione, ad ogni transazione, ad ogni movimento, annotato, registrato, censito, tariffato, timbrato, squadrato, postillato, ammonito, quotato, collettato, patentato, licenziato, autorizzato, impedito, riformato, raddrizzato, corretto. Vuol dire essere tassato, addestrato, taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concusso, spremuto, mistificato, derubato, e, alla minima resistenza, alla prima parola di lamento, represso, emendato, vilipeso, vessato, braccato, tartassato, accoppato, disarmato, ammanettato, imprigionato, fucilato, mitragliato, giudicato, condannato, deportato, sacrificato, venduto, tradito, e per giunta schernito, dileggiato, ingiuriato, disonorato, tutto con il pretesto della pubblica utilità e in nome dell'interesse generale. **(da Idée générale de la Révolution au XIXe siècle
di Pierre Joseph Proudhon, 1851)**

Il Leviathan è un'opera di filosofia politica scritta da Thomas Hobbes nel 1651. Il Leviatano rappresenta simbolicamente lo Stato come un grande corpo le cui membra sono i singoli cittadini. Tale opera è considerata la teorizzazione e l'atto costitutivo dello stato assoluto moderno. L'autorità dello stato è pari alla porzione di libertà individuale che ognuno gli delega con la rinunzia, per vivere in pace, ad esercitare i corrispondenti diritti collegati a tale libertà.

"Infatti le leggi di natura [...] in se stesse, senza il terrore di qualche potere a far sì che siano osservate, sono contrarie alle passioni naturali, che ci portano piuttosto alla parzialità, all'orgoglio, allo spirito di vendetta e simili. [...] L'unico modo di erigere un potere comune che possa essere in grado di difenderli [gli uomini]dall'aggressione straniera e dai torti reciproci [...] è quello di trasferire tutto il loro potere e tutta la loro forza a un solo uomo o a una sola assemblea di uomini [...] Il che è quanto dire che si incarica un solo uomo o una sola assemblea di uomini di dar corpo alla loro persona [...] Questo è più che consenso o concordia, è una reale unità di tutti loro in una sola e stessa persona [...] Chi incarna ***questa persona si chiama SOVRANO e si dice che ha il potere sovrano, ogni altro si chiama SUDDITO****" (Thomas Hobbes, Il Leviatano)*

Al Leviathan, simbolo dell'unità dello stato nella persona sovrana, corrisponde Behemoth, simbolo del caos e della ribellione. Sono due simboli complementari, due forze corrispondenti: «Stato e rivoluzione, Leviatano e Behemoth, sono entrambi sempre presenti e potenzialmente attivi» *(fonte)*

La rivoluzione non violenta è l'unica possibilità di uscita dalla crisi per l'Italia, oggi. Lo Stato è affetto da una metastasi, la cui sola cura è una rivoluzione non violenta. Lo Stato non è in assoluto qualcosa da abolire, perchè gli esseri umani hanno bisogno di stabilità. Purtroppo ogni Stato periodicamente decade, degenera e diventa incapace di autoinnovarsi, come un individuo anziano che, invecchiando, si avvìa all'aldilà. Gli esseri umani hanno anche bisogno di cambiamento e questo, oggi, non può che essere non violento. Perchè non violento ?

Il primo motivo è che la rivoluzione violenta è immorale. Come l'incesto, l'omicidio privato, pubblico e bellico devono essere considerati un tabù. Non esistono giustificazioni per la soppressione di una vita. La violenza è un modo barbarico e fallace di risolvere i conflitti. Mentre ogni morte è definitiva, non c'è rivoluzione che lo sia. Ogni rivoluzione è destinata a trasformarsi in Leviathan, come ogni Stato è destinato a essere sopraffatto da Behemoth.

Il secondo motivo è che la rivoluzione violenta è controproducente. L' ultima rivoluzione violenta che ha avuto successo in Occidente risale a quasi un secolo fa. Il motivo è che lo Stato tardo-moderno è la macchina più potente e totalitaria della storia: più degli zar, dei re francesi o dell'impero britannico. Ogni atto violento porta consensi alla conservazione e alla reazione. La violenza non consente a nessuna forza di vincere sull'impero, di cui l'Italia fa parte. Le forze reazionarie sono bravissime nel fare attentati che "sembrano" causati dalle forze rivoluzionarie. Una azione violenta darebbe il via ai mestatori della CIA e magari anche ai carri armati tedeschi. Non va dimenticato che su 2000 anni di storia, il territorio italiano è stato occupato da forze, oggi tedesche, per quasi 750 anni. La violenza è sempre contro-rivoluzionaria.

Cap.5 - Giustizia, utilità e legalità

Se non è rispettata la giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi bande di ladri?. **(Sant'Agostino)**

Summum ius, summa iniuria: il diritto a tutti i costi diventa ingiuria . **(Cicerone)**

Nulla è più utile di quegli studi che non hanno nessuna utilità. **(Ovidio)**

Non si esercita la virtù civile solo con lo slancio del cuore. Si esercita, ad esempio, nel «violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede». I giovani che accettano la prigione conoscono quanto Socrate il valore della legalità. **(Lorenzo Milani)**

Se esistono diecimila norme si distrugge ogni rispetto per la legge . **(Winston Churchill)**

Legalità è la violenza delle minoranze dominanti contro le minoranze sottomesse, con la complicità della maggioranza. **(Ivan Dobre)**

Legalità

Hitler e Mussolini sono arrivati al potere in modo assolutamente legale. La pena di morte è legale in molti Paesi, fra cui i democraticissimi Usa. Le persecuzioni dei gay, dei neri, degli ebrei sono state, e sono ancora in molti Paesi, del tutto legali. Anche tutte le tassazioni sono legali, anche se micidiali. L'aspetto paradossale della democrazia è che l'ingiustizia non può essere attribuita a qualche criminale golpista, ma al popolo degli elettori. L'umanità è talmente impazzita da riuscire a considerare legali anche i massacri bellici e gli assassinii politici. Ogni prepotenza, prevaricazione, umiliazione può diventare legale: basta che sia vestita come legge. Nessuno si chiede mai se una legge sia giusta, basta che sia una legge.
Non solo ogni legge, ma anche l'ipertrofia normativa, esigono l'assoggettamento assoluto. Gli atti normativi statali in vigore sono **circa 111mila**, dichiara il Poligrafico di Stato. Ancora presenti, poi, 21 atti firmati da Mussolini. In altri Paesi occidentali va anche peggio.
Mediamente, in circa 20 anni, dalle sole Regioni a statuto ordinario sono uscite 5.555 leggi ogni anno: un totale di **circa 150.000**. Cui vanno aggiunte le Regioni a Statuto speciale. Non si trova il numero delle ordinanze comunali. Delle Province possiamo solo dire che da quando è dotata di potere legislativo autonomo (1948), la Provincia ha varato oltre **2.000** provvedimenti legislativi e regolamentari. Se la consideriamo una cifra media per 82 province abbiamo un totale di **164.000** norme.
I cittadini sono costretti per legge a conoscerle tutte ed osservarle pedissequamente. La situazione è tanto paradossale che in certi casi gli scioperi si limitano a osservare le leggi alla lettera (sciopero bianco).
Quando incolpiamo la burocrazia e la magistratura di tutti i nostri mali, dimentichiamo i veri colpevoli, che sono i parlamentari (nazionali, regionali, provinciali e comunali) che legiferano, e i cittadini che li votano.

Utilità

L'utilità è il più vistoso mascheramento dell'ingiustizia. In nome dell'utilità accettiamo l'avvelenamento di interi agglomerati urbani; le folli spese militari; la degenrazione dell'ambiente e del clima; la difesa delle banche per ogni crimine che commettono; la crescita esponenziale di affamati e senza tetto. E' utile per molte imprese, l'espulsione di migliaia di lavoratori.
Nessuno si chiede per chi sia utile una certa legge o politica. Nessuno si rende conto che ciò che è utile per qualcuno è dannoso per altri, e che l'utilità deve essere sottomessa alla giustizia. L'utilità dipende dall'interesse, e questo varia da ceto a ceto.
L'utilità domina sulla bellezza, costringe all'adattamento e al compromesso, preferisce la servitù alla libertà. E' in nome dell'utile che gli operai fabbricano bombe; i bancari vendono

titoli spazzatura; i picciotti della mafia delinquono: per loro è utile avere uno stipendio. Non importa se un comportamento sia ingiusto o moralmente mostruoso: basta che sia utile a chi lo assume. L'idolatria per l'utilità è un'alibi per la legge della jungla: è utile ciò che è utile per il più forte.
Il sociologo francese Gaston Bouthoul (1896-1980), ha interpretato la guerra come un infanticidio differito e un controllo della sovra-popolazione. Anche la guerra è utile agli esseri umani, oltre che all'industria degli armamenti.
Il dominio dell'utile rafforza le diseguaglianze e incrementa il cinismo. Incrementa il diffuso e progressivo senso di ingiustizia.

Giustizia

E' un principio morale, una virtù, consistente nel dare a ciascuno il dovuto, e nel giudicare con equità. La giustizia è qualcosa che ogni essere umano "sente" prima di comprendere, perchè il senso di giustizia è una capacità naturale. Le democrazie occidentali hanno concesso un maggior benessere economico e sanitario, ma non sono mai riuscite a migliorare la giustizia, intesa come apparato giudiziario. Che oggi è incerta, incostante, crudele, arbitraria, manipolabile come nei secoli precedenti, ma molto più lenta. La promessa di una giustizia uguale per tutti è troppo spesso disattesa.
Ma le democrazie hanno fallito soprattutto in quello che è il senso di giustizia morale. Promettendo una maggiore giustizia sociale hanno accresciuto il divario fra ricchi e poveri. Promettendo una maggiore sicurezza, hanno difeso meno i cittadini dei criminali. Promettendo a tutti uguali opportunità, hanno gradualmente azzerato ogni possibile scalata sociale. Promettendo salute per tutti, non hanno saputo governare l'inquinamento, i disastri naturali e le pandemìe. . Promettendo lavoro per tutti, hanno consentito alla disoccupazione di dilagare. Promettendo a tutti il diritto di intrapresa, l'hanno reso sempre più difficile.

La legalità e l'utilità sono riuscite a far dilagare in tutte le democrazie un insopportabile senso di ingiustizia. E finchè non si instaurerà il primato di una giustizia giusta, le democrazie non usciranno dalla crisi.

Cap.6 - La scienza e la negazione del male

Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che fanno male, ma a causa di coloro che stanno a guardare senza fare niente.
(Albert Einstein)
L'unica cosa necessaria per il trionfo del male è che l'uomo buono non faccia niente.
(Edmund Burke)
La tolleranza diventa un crimine quando applicata al male. **(Thomas Mann)**

Da tempo le scienze convergono verso una direzione contraria al libero arbitrio e alla responsabilità. Questa tendenza è in linea col pensiero dominante per il quale gli individui sono bambini irresponsabili o giovani incompresi.

La genetica attribuisce il male a difetti cromosomici. Le neuroscienze cercano l'origine del male nelle regioni del cervello. La psicologia considera responsabile la relazione con uno o entrambi i genitori. La pedagogia individua la radice del male nei disturbi della socialità infantile o adolescenziale. La sociologia punta il dito sull'ambiente sociale, il reddito, il livello culturale.

Tanti approcci ragionevoli e convergenti verso la negazione del male. L'ossessione sembra quella di cercare una spiegazione del "lato oscuro" nella speranza sottintesa di trovare il grimaldello per eliminarlo. L'idea utopica è di intervenire sui geni; operare chimicamente o chirurgicamente; fare una seria terapia familiare; moltiplicare gli sforzi educativi; bonificare la società.....e voilà, il male che ci perseguita dalla notte dei tempi sparisce. I serial killers, gli attentatori, i mafiosi stragisti, gli stupratori, i femminicidi, i pedofili, i torturatori, i trafficanti di droga, di armi e di esseri umani, i picchiatori (cioè i criminali di ogni tipo) possono essere individuati precocemente, curati o contenuti. L'utopia è una società senza crimini.

Secondo questi approcci, il fratricidio di Caino va imputato al pessimo comportamento di Adamo ed Eva. L'omicidio di Remo da parte di Romolo va fatto risalire al pessimo rapporto con la madre, Rea Silvia, non a caso chiamata Rea cioè colpevole, ed assimilata dai greci ad una lupa (cioè una prostituta).
La crudeltà di Attila può essere attribuita a qualche alterazione cerebrale. Vlad l'impalatore aveva sicuramente il cromosoma soprannumerario Y o il gene MAO-A. L'olocausto è stato promosso da un Hitler di umili origini, di professione imbianchino, con basso reddito e infimo livello culturale. Anders Behring Breivik è il terrorista norvegese che ha massacrato 77 persone: ha subito traumi faniliari e continui rifiuti nella socialità adolescenziale. Totò Riina a 13 anni perse il padre Giovanni e il fratello Francesco.

Sulla scia di questi deliri scientisti, l'irresponsabilità imposta dal pensiero dominante si è allargata a macchia d'olio a tutti gli strati della popolazione. Uomini e donne diventano tali solo dopo i quaranta anni: prima sono "giovani", per definizione irresponsabili. I tossicodipendenti non hanno la colpa di avere iniziato a drogarsi, prima di ammalarsi di dipendenza chimica. Gli alcolisti e i giocatori d'azzardo non sono viziosi che hanno deliberatamente scelto l'auto-distruzione: sono malati da curare. Le madri che buttano i neonati nell'immondizia sono depresse, non criminali. I cittadini scontenti della politica sono vittime, non elettori responsabili del voto che danno. I magistrati piduisti del CSM non sono malvagi e collusi, ma vittime di un sistema vecchio di decenni. I politici incapaci di risolvere i problemi, non hanno responsabilità, perchè le colpe sono di chi li ha preceduti. Per esempio, i politici governativi che si lamentano per l'evasione fiscale, fanno finta di non capire che questa evasione è la prova della loro incapacità e collusione. Il sistema sanitario che ha

registrato quasi 70.000 morti per Covid, non ha colpe, perchè la pandemìa era imprevedibile. I violenti picchiatori pseudo-tifosi non si sentono responsabili: il vero cattivo è l'arbitro.

Nessuno sembra prendere in considerazione il male come polo dell'ambivalenza umana, sulla scia del "buon selvaggio" di JJ.Rousseau. L'essere umano è buono alla radice, e se fa il male non è per sua scelta. Non è libero di scegliere, quindi non è responsabile. E siccome non è responsabile, deve essere affidato alle cure del potere sanitario, assistenziale, educativo, culturale e sottomesso al potere politico.
Ciò che passa inosservato è che la negazione del male equivale alla negazione della libertà. Se l'uomo non può scegliere il male, non può scegliere nemmeno il bene, cioè non può scegliere.

Cap.7 - Non uccidere: la Chiesa e la guerra

I mali peggiori che l'umanità abbia mai dovuto sopportare, le furono inflitti da cattivi governi. Lo Stato può essere ed è spesso stato nel corso della storia la fonte principale di mali e rovine. **(Ludwig von Mises)**
Nessuno può uccidere nessuno. Mai. Nemmeno per legittima difesa. **(Ivan Dobre)**

Ascolta Israele! Io sono il Signore Dio tuo:
1.Non avrai altro Dio al di fuori di me.
2.Non nominare il nome di Dio invano.
3.Ricordati di santificare le feste.
4.Onora il padre e la madre.
5.Non uccidere.
6.Non commettere atti impuri.
7.Non rubare.
8.Non dire falsa testimonianza.
9.Non desiderare la donna d'altri.
10.Non desiderare la roba d'altri.

Questa è la versione dei Dieci Comandamenti data dal catechismo cattolico. Quindi impegna la chiesa cattolica più delle altre chiese e del mondo laico o ateo. Il quinto Comandamento recita perentoriamente:" Non uccidere". Non aggiunge dei se o dei ma, dei però o dei tranne. Paradossalmente la Bibbia è il libro contenente più omicidi e stragi di tutta la letteratura. Il comandamento "Non uccidere" è sicuramente quello meno onorato in tutta l'epoca pre-cristiana.

Con l'avvento della chiesa cristiana, per circa 300 anni, i credenti sono stati più le vittime che i peccatori del quinto comandamento. Poi è arrivato Costantino che ha avviato circa mille e trecento anni di massacri planetari (dall'Europa, al medio-oriente, al nuovo mondo) in nome della difesa e della diffusione della "vera" fede. Lo Stato Pontificio è l'entità statuale costituita dall'insieme dei territori su cui la Santa Sede esercitò il proprio potere temporale dal 752 al 1870. Non risulta che la gestione del potere temporale nello Stato pontificio fosse diversa da quella di tutti gli altri Stati coevi: guerre, stragi repressive, e condanne a morte sono state frequentissime per tutti i suoi 1000 anni.

L'epoca moderna ha registrato una sequenza ininterrotta di guerre, stragi, omicidi di fronte ai quali raramente si è vista la chiesa cattolica esprimere un dissenso militante. Ecco gli esempi più noti.

Franz Jägerstätter, era un contadino tedesco aderente al terz'ordine francescano, e sacrestano. Quando manifestò il proposito di non corrispondere alla chiamata alle armi, i familiari e gli amici più fidati lo sottoposero a forti pressioni: volevano evitargli la morte. Fu accusato di peccare contro il quarto comandamento, di essere superbo e disobbediente, di essere un suicida. Egli, al contrario, considerava un peccato combattere per far sì che un regime senza Dio vincesse e sottomettesse così altri popoli. In questo periodo cominciò a prestare opera di sacrestano nella chiesa parrocchiale di St. Radegund. Quando il 23 febbraio 1943 ricevette la cartolina precetto per essere arruolato decise che non poteva farlo; non avrebbe indossato quella divisa. Non avrebbe finto, non avrebbe accettato compromessi, come tanti preti — e anche il suo vescovo — lo invitavano a fare. Di conseguenza, passò i primi due mesi di carcere a Linz. All'inizio di maggio venne trasferito a Berlino. Fu giudicato dal tribunale supremo del Reich e fu condannato a morte: era il 6 luglio 1943. Nella cella d'isolamento, in

attesa dell'esecuzione, la lettura della Bibbia fu il suo unico sostegno. Venne ghigliottinato il 9 agosto 1943 ***(tratto da qui)***

Con la pubblicazione anonima di ***Tu non uccidere***, nel 1955, don Primo Mazzolari attaccava a fondo la dottrina della guerra giusta e l'ideologia della vittoria, il tutto in nome di un'opzione preferenziale per la nonviolenza, da sostenere con un forte «movimento di resistenza cristiana contro la guerra» e per la giustizia, vista come l'altra faccia della pace. ***"La guerra non è soltanto una calamità, ma un peccato."*** dice Mazzolari. E cita anche *"Max Josef Metzger, «prete e martire» (com'è chiamato da un biografo protestante), ucciso dai nazisti nel 1944 perché predicava la pace. Affermava: «Noi dobbiamo organizzare la pace, così come altri organizza la guerra». In una lettera scritta dal carcere al papa nel 1944 asserì: « Se l'intera cristianità avesse fatto una potente, unica protesta, non si sarebbe evitato il disastro? »."*

I cappellani militari nel 1965 condannarono l'obiezione di coscienza, don Milani criticò i cappellani e si guadagnò un processo e una condanna postuma, per apologia di reato.

Più tardi Lorenzetti scrisse: *"L'evoluzione del pensiero cattolico nella riflessione teologica., porta alla delegittimazione di ogni guerra, sia di offesa che di difesa. Non ci sono aggettivi (giusta, necessaria) che la possano riscattare. La teoria della guerra giusta è caduta dal suo interno, addirittura prova oggi il contrario. La guerra non è la continuazione della politica, ma il suo fallimento"* (teologo dehoniano Luigi Lorenzetti, "Dizionario di teologia della Pace", EDB 1977, p. 128).

Malgrado queste posizioni nella Chiesa, minoratarie e spesso perseguitate, la posizione ufficiale è quella di giustificare le guerre "giuste" e, come conseguenza implicita, ogni guerra. Non sono mai venuti meno i cappellani militari, le omelie esaltatrici nelle cerimonie funebri e non, la vicinanza sostanziale fra gerarchie religiose e militari.

Fa testo la posizione contenuta nella "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II, richiamata integralmente nel recente messaggio del papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale della Pace del 10 gennaio 2010: *"Coloro che, al servizio della patria, sono reclutati nell'esercito, si considerino anch'essi ministri della sicurezza e della libertà dei popoli. Se adempiono rettamente a questo dovere, concorrono anch'essi veramente a stabilire la pace"* (n. 79). È la cosiddetta dottrina della guerra giusta.

Queste distinzioni in ordine al quinto comandamento sono vistosamente in contrasto con il fondamentalismo relativo al sesto ed al nono. Se la Chiesa avesse verso gli eserciti e la guerra la stessa intransigenza pubblica che mostra verso il sesso, avremmo molti meno morti da piangere. Il meta-messaggio di questa severità differenziata è che ammazzare è molto meno grave che fare sesso fuori dal matrimonio (eterosessuale, è ovvio).

Cap.8 - Guerra alla guerra, guerra alle armi

Se vuoi che politici irresponsabili spendano meno, devi dare loro meno da spendere. **(Irwin Shif)**
*Le idee non hanno bisogno di armi, se sono in grado di convincere le grandi masse***. (Fidel Castro)**
Parlare di intelligenza militare è una contraddizione in termini. **(Groucho Marx)**
Sui monumenti che ancora oggi ritraggono gli alti comandanti, bisognerebbe scrivere sotto: "criminale di guerra". **(Ermanno Olmi)**

Da mezzo secolo stiamo combattendo una insensata e perdente "guerra alla droga". In questi anni il fatturato dell'industria della droga è aumentato geometricamente e le spese per la guerra alla droga è aumentata in parallelo. L'unico "successo" visibile è il riempimento inverosimile delle carcere di tutto l'Occidente. Malgrado il fallimento che è sotto gli occhi di tutti i Governi si vantano del valore etico di questa guerra. La droga porta la morte e dunque la guerra alla droga è una doverosa guerra per la vita.

Il ragionemento sembra convincente, ma è facile disoccultare il suo fondo di malafede. Se i Governi fossero davvero tanto sensibili al valore della vita, la prima guerra che dovrebbero combattere è la guerra alla guerra. Iniziando a controllare la vendita delle armi delle imprese legali, e perseguendo con severità le organizzazioni illegali. Tutte le guerre del mondo oggi, vengono combattute con armi e munizioni prodotte nei Paesi occidentali avanzati. Così si vedono paradossi sotto gli occhi di tutti, come gli americani che radono al suolo le piantagioni di droga in Colombia o in Afghanistan, mentre vendono o regalano armi ai colombiani e agli afghani. Mentre non risulta che le imprese farmaceutiche che producono droga legale, siano fornitrici del mercato illegale della droga, è notorio che sono le fabbriche d'armi legali a inondare il mercato dei loro prodotti. Infatti, mentre è possibile produrre droga in piccoli laboratori illegali, non è possibile produrre mitragliatori e carri armati se non in fabbriche legali dei paesi tecnologicamente avanzati. E non è possibile che le imprese legali di armi vendano in tutto il mondo, senza il sostegno o la complicità degli Stati di appartenenza.

Quindi non sono credibili gli Stati che urlano il loro impegno nella lotta contro la droga per la vita, e insieme alimentano il mercato mondiale della morte con le armi. Come non sono credibili gli Stati che starnazzano contro le armi nucleari dell'Iran o della Corea del Nord, avendo gli arsenali pieni di bombe atomiche (pare che l'Italia ne tenga in deposito, per conto degli Usa, ben 90 in Lombardia). Come non sono credibili coloro che piangono per gli stermini dei civili "per errore", facendo finta di non sapere che è almeno dalla II guerra mondiale che i civili sono sempre le maggiori vittime della guerra.

In futuro, se vogliamo veramente migliorare la vita del pianeta, dobbiamo arrivare a considerare la guerra, ogni guerra, come un tabù, più grave dell'incesto o del cannibalismo. La guerra, qualsiasi sia la sua giustificazione, è sempre un omicidio di massa, di soldati e di civili. Siccome nella vita quotidiana l'omicidio è il delitto più grave, ancora peggiore deve essere considerato l'omicidio di massa. Per arrivare a considerarla come tabù, occorre iniziare da due fra le maggiori cause della guerra: le armi e gli eserciti.

Applicando alle fabbriche d'armi gli stessi controlli che si usano con le fabbriche di farmaci o con le produzioni di alta tecnologia, si potrebbe arrivare in breve ad una produzione esclusiva per uso interno, evitando che i Paesi poveri vengano inondati da tecnologia bellica, nuova o usata. Ogni arma prodotta potrebbe avere per legge un chip interno per la

localizzazione e l'identificazione. Le pene per il commercio di armi potrebbero diventare pari a quelle per "strage". Una legge di un solo articolo potrebbe essere risolutiva: "per nessuna ragione una persona, soldato o civile, può uscire con un'arma, dai confini del proprio Paese".

Ci sono Paesi, come il Costarica, che hanno abolito l'esercito e non sembra ne risentano. Però può darsi che l'esercito sia un male necessario, di cui ogni Paese è "obbligato" a dotarsi. Questo non impedisce che l'esercito venga considerata una entità pericolosa, una tutela estrema in casi eccezionali, in cui investire il minimo necessario per la difesa dei confini o dell'ordine pubblico. In molti Paesi esistono schiere di operatori addetti alla pena di morte; ovunque esistono i secondini o le spie: ma nessun Paese fa di questi dei simboli o degli eroi da ammirare. E' scandaloso che a 30 anni dalla fine della guerra fredda ancora stia in piedi un organismo di guerra come la NATO, che non si capisce da chi dovrebbe difenderci. Come è scandaloso che le parate vedano sfilare l'esercito, invece della bellezza, a rappresentare una nazione che non è mai stata bellicosa. Ed altrettanto scandalosa è l'attuale moda militarista, che vede l'esercito come arma di pace e difensore della vita; i caduti come eroi invece che come vittime del lavoro (come se morire in fabbrica sia meno nobile che morire sparando); i militari non come disoccupati in cerca di un salario, ma come missionari chiamati da una vocazione. Ci siamo dimenticati degli italiani che si sono fatti la galera per far accettare l'obiezione di coscienza?

Cap.9 - Guerra alla conseguenze dei disastri naturali

Noi soffriamo di una malattia mortale e ci affanniamo invece a curare un dito ferito. Non ha forse il Leviatano del potere politico inondato la terra con un diluvio di sangue, come se egli fosse stato creato per giocare e divertirsi con essa? **(Edmund Burke)**

Prima Katrina, poi la marea di petrolio, negli Usa. Poi lo tsunami sulle coste dell'estremo oriente. Poi il terremoto ad Haiti, in Cile, in Cina e in Nuova Zelanda. Poi l'inondazione in Australia. Oggi, il terremoto con tsunami e rischio atomico in Giappone. In Italia, il terremoto de L'Aquila; gli smottamenti in provincia di Messina; le esondazioni del Veneto e decine di altri minori disastri naturali.

Quello che risulta con evidenza è che la natura sembra lontana dall'essere "domata" dall'arrogante specie umana, che dalla sua apparizione fa alcuni sforzi per sottomettere la natura e ogni sforzo possibile per provocarla. E quello che appare chiaro è che i singoli Stati, e il mondo come insieme, non sono affatto attrezzati per difendere l'umanità dai disastri naturali.
I disastri difficilmente possono essere evitati, ma possono esserne minimizzate e risarcite le conseguenze. Gli essere umani, che sono pronti a fare quasi tutte le guerre possibili (da quella alla droga a quella al terrorismo, da quelle del petrolio a quelle di religione, da quelle per l'indipendenza a quelle razziali o tribali), non hanno ancora pensato all'unica guerra veramente indispensabile: la guerra per la prevenzione e contro le conseguenze dei disastri naturali.
Il caso tsunami in estremo oriente ha evidenziato che non esiste un sistema interstatale di controllo e allarme tempestivo. Il caso marea nera in Luisiana ha reso evidente che non esiste una procedura per spegnere un pozzo di petrolio in avaria. Il caso Haiti ha dimostrato che non esiste alcun accordo internazionale per l'aiuto ai Paesi colpiti da catastrofi. Il caso L'Aquila è la prova che non sappiamo come procedere alla ricostruzione di una città terremotata. Esiste una forza militare di intervento internazionale (NATO, Onu, ecc.), ma non esiste un suo corrispettivo per la protezione civile.
L'Europa ha regolamentato la lunghezza delle zucchine, ma non ha pensato di proibire gli edifici costruiti negli alvei e sugli argini dei fiumi (che in Italia sembra essere una moda). I giapponesi sono bravi nel costruire edifici antisismici, ma in Cile e a l'Aquila non lo sanno ancora. I fiumi che esondano, le foreste che si incendiano, le montagne che smottano ovunque nel mondo testimoniano che non esiste un governo al mondo che abbia una seria politica del territorio.

Il mondo sembra avviato alla morte per sete, mentre nel deserto egiziano e saudita proliferano le piscine, i giardini e i laghi artificiali. Evidentemente il mondo ha più a cuore il petrolio arabo che le sue tecnologie di dissalazione dell' acqua di mare. Ed è altrettanto evidente che non esiste una diffusione planetaria delle "migliori pratiche" di ogni Paese.
Il disordine infine è massimo nel campo dei "risarcimenti"e delle "ricostruzioni". Attualmente gli aiuti economici sono assegnati in base alle capacità di una popolazione disastrata di strillare sui mass media. Gli aiuti nazionali o internazionali, i risarcimenti, le esenzioni sono decisi di volta in volta, senza alcuna procedura, ma in base all'eco televisiva. A l'Aquila in sei mesi si sono costruite case (sia pure temporanee) per gli abitanti colpiti dal disastro, mentre

molti terremotati di 20-30 e anche 80 anni fa, stanno ancora nei containers . Le ricostruzioni qui si fanno, là non si fanno; qui si ricostruisce, là si restaura; qui si mette un commissario speciale, là si lascia tutto in mano agli Enti locali. Non esistono protocolli nazionali nè tantomeno internazionali per gli interventi immediati, per gli aiuti, per la ricostruzione.

La quarta guerra mondiale (la terza è in atto ora) dovrebbe essere solo quella per la prevenzione e la gestione delle conseguenza dei disastri naturali.

Cap.10 - Sessuofobia puritana, vetero-cattolica e neo-vittoriana

L'unico atto sessuale contro natura è quello che non è possibile eseguire. **(Alfred Kinsey)**
Il sesso sta alla radice della vita, e non potremo mai imparare a rispettare la vita fino a che non sapremo comprendere il sesso. **(Havelok Hellis)**
Il divino in forma umana è l'estasi dell'orgasmo. **(Alexander Lowen)**
Signore, rendimi casto...ma non subito. **(Sant'Agostino d'Ippona)**

Il puritanesimo **è** un movimento sorto nell'ambito del protestantesimo calvinista inglese durante il XVI secolo. La spiritualità dei puritani era basata sulla valorizzazione dell'interiorità e della morale; essi si opponevano alle feste e alle rappresentazioni teatrali che avevano caratterizzato l'epoca elisabettiana (sotto il protettorato di Oliver Cromwell in Inghilterra vennero chiusi tutti i teatri e i luoghi di divertimento).
Il vetero-cattolicesimo è quello uscito dal Concilio di Trento (1545-1563) e durato fino agli anni Sessanta.
L'era vittoriana coincide col regno della regina Vittoria: dal 1837 al 1901.

Ciò che accomuna queste tre grandi correnti religiose e di pensiero è la sessuofobia, cioè la paura e il disgusto pubblici (nel privato le cose erano diverse) per ogni aspetto sessuale. Mostrare i piedi, i polpacci, il collo era una provocazione. Imbarazzanti le cosce di pollo nel piatto, uno scandalo se la tovaglia non copriva le gambe del tavolo.
Nell'epoca vittoriana era considerato peccaminoso persino provare piacere durante l'atto sessuale. Risultato? La prostituzione era diffusissima. Durante l'epoca vittoriana le ragazze avevano atteggiamenti di modestia esasperati: ballare quattro volte con un giovanotto dava adito a chiacchiere, rimanere sola con lui in una stanza era uno scandalo. L'unica deroga era quando il gentiluomo doveva chiederla in sposa, ma anche questo spesso era fatto di fronte a un pubblico che doveva attestare che non le fosse saltato addosso durante la dichiarazione.

Se una poveretta veniva violentata era costretta a sposarsi su due piedi, perchè ormai compromessa (come in Italia fino agli Anni Settanta, e nei Paesi del Terzo Mondo oggi). Quando andava bene le appioppavano un partito mediocre disposto a passare oltre il "peccatuccio" per soldi, quando andava male le toccava sposare l'uomo che l'aveva stuprata. Nel caso il futuro sposo avesse avuto dubbi circa la castità della sposa, poteva richiedere un "esame dell'imene". La ragazza era visitata da alcuni medici che ne controllavano l'integrità. Sottoporsi a questo esame era estremamente umiliante perchè si presumeva la colpevolezza e in ogni caso, la donna era tacciata di comportamenti lascivi solo per il fatto che altri uomini, oltre al futuro marito, ne avessero esaminato o visto i genitali.

Risale a quel periodo la dicitura ancora oggi invoga di carne bianca, per indicare la carne proveniente da pollame e pesce. In origine questa descrizione era però riservata solo al lascivo petto di pollo, per sostituire la parola "petto" che era troppo osè per i canoni del tempo.
La gamba di un tavolo scoperta era un sacrilegio. Coprire, coprire tutto: zampe di leone dei mobili, i pomoli e gli appoggi di poltrone, tavolini, supporti e angoliere tutto camuffato, affinchè le menti degli ospiti non indugiassero in pensieri sconci.

Ma erano tempi di grandi cambiamenti sociali. Le donne inneggiavano all'uguaglianza dei sessi, spuntarono le suffragette e si parlò per la prima volta di femminismo. I moti per le costituzioni in tutta l'Europa, l'abolizione della schiavitù, il diritto di voto, sono solo alcune delle battaglie che si combatterono in quel secolo, affinchè i diritti non rimanessero solo sulla carta. Anche l'allargamento degli orizzonti (la stampa, il telefono, la radio) sono una conquista di quei tempi, così come quella del cielo e del mare.

Un orizzonte così vasto può essere una mèta ambita ma può anche far paura. I vittoriani, messi di fronte a simili cambiamenti si trovarono spiazzati, spaventati, e tentarono di rimanere aggrappati a valori e comportamenti obsoleti per quei tempi. Si opposero perchè spaventati a morte specialmente i più conservatori (e all'epoca essere progressisti non era di moda). Per questo motivo molti comportamenti vennero estremizzati nella speranza che, codificando gli aspetti dell'esistenza, questa rimanesse immutata.

Quanti di questi comportamenti sono ancora in voga oggi, nell'Occidente post-moderno ossessionato dal "politicamete corretto"?

Dalla makkina dei mass media (tv, cinema, pubblicità e stampa) emerge una concezione dei rapporti fra i sessi che esprime chiaramente una sessuofobia puritana, vetero-cattolica e neo-vittoriana. Ogni giorno e ogni minuto del giorno i mass media predicano ricette per l'infelicità relazionale, sotto forma di moralismo benpensante.

Tabù e proibizioni

Il pensiero dominante costringe gli esseri umani in una rete di tabù e proibizioni che rendono la infelicità ineluttabile e la libertà impossibile. Queste regole naturalmente si applicano ai cittadini comuni. I membri dello star system ne sono esenti.

1. ***Niente relazioni con soggetti accoppiati, fidanzati, conviventi o sposati***
   Non solo è considerata infame una relazione con un partner sposato (il che avrebbe una qualche giustificazione), ma anche con una persona solo convivente, fidanzata e addirittura solo accoppiata. Il grottesco è che spesso non è la persona sposata, convivente, fidanzata o accoppiata ad essere più stigmatizzata. E' chi "si mette con" a rischiare maggiormente il linciaggio. Se è una donna diventa una puttana, una sciacquetta, una rovinafamiglie. Se è un uomo, viene definito vizioso, libertino, profittatore. Non potendo ricorrere ai metodi del Califfato, è esclusa la lapidazione, ma i "traditi" ricorrono a tutti i mezzi di ritorsione legali o illegali d'uso occidentale (fino al femminicidio o al "delitto d'onore").

2. ***Niente relazioni con parenti (fino al terzo grado) o amici del partner, anche dopo la separazione***
   Quando due si lasciano, dovrebbero disinteressarsi delle vicende sentimental-sessuali dell'altro. Invece no. Il pensiero puritano, vetero-cattolico e neo-vittoriano si nutre di proibizioni barbariche. Chi si mette con l'ex non può essere un amico o un parente (fino al terzo grado e oltre), come se la rottura creasse un cerchio invalicabile per l'intera tribù. In questi casi solitamente non si arriva a vendette sanguinose, ma si ricorre all'ostracismo e alla rottura dei rapporti fra i due clan, accompagnati dalla riprovazione dell'intera comunità.

3. ***Niente relazioni con partners che hanno 5 anni in più o in meno***
   Cinque anni di differenza fra i partners è il limite massimo dell'accettazione sociale. Se

lui è più vecchio di 5 anni (per esempio, lei 18 e lui 28), rischia l'accusa di pedofilo e violentatore. Se lei è più vecchia di 5 anni (per esempio, lui 21 e lei 31), passa subito come vampiro, plagiatrice, e cacciatrice di dote.

4. ***Niente relazioni con sottoposti, allievi, pazienti, personale di servizio, candidati a un lavoro (anche se maggiorenni)***
   Le relazioni con sottoposti, allievi, pazienti, personale di servizio, candidati a un lavoro (anche se maggiorenni) sono considerate malissimo e rasentano sempre l'accusa di molestie e violenza. L'idea è che non sia permessa una relazione fra due persone che hanno diversi livelli di potere. Il potere non può essere fonte di desiderio, per chi non ne ha.
   Stranamente, il potere della ricchezza non viene cosiderato elemento di tabù, e nemmeno il potere della bellezza. Se un soggetto ricco (lui o lei) ne sposa uno povero, si tratta di una "bellissima favola" (al massimo, lui vivrà col sospetto di arrivista). Se un soggetto bellissimo ne sposa uno brutto, "i gusti sono gusti" (al massimo lei -se è bella- vivrà col sospetto di essere stata comprata).
   Invece il potere "psicologico" è sempre un tabù. L'amore è sempre escluso a priori. La segretaria col capo: lei è un'arrivista, lui un maiale. Il professore con l'allieva maggiorenne: lui è un pedofilo, lei una plagiata. Medico/terapeuta e paziente non possono che essere legati da una forma di plagio e sfruttamento di incapace. Cameriere o cameriera e datori di lavoro: i sottoposti sono vittime o arrivisti, i "padroni" sempre sadici profittatori (unica eccezione: i badanti sempre vampiri e i badati sempre vittime). Chi cerca lavoro (da maggiorenne) e chi lo offre, non possono avere una relazione: è a priori considerato ricatto. Non viene nemmeno presa in considerazione l'ipotesi che sia chi cerca lavoro ad offrire una prestazione sessuale in cambio del lavoro: anche in questo caso si tratta di ricatto del datore di lavoro.

5. ***Niente relazioni con "stranieri"***
   In Italia sono stranieri tutti quelli che abitano nel paese, nella provincia, nella regione limitrofa. Nordisti e sudisti sono stranieri. Poi ci sono quelli più stranieri di tutti: che hanno pelle di colore diverso dal bianco, lingua diversa dall'italiano, religione diversa da quella cattolica. Infine ci sono gli "stranierissimi": che hanno un sesso diverso da quello abitualmente accettato (omosessuali e transgenders).
   Qui avviene uno strano capovolgimento. La makkina dei mass media (tv, cinema, pubblicità e stampa) descrive queste relazioni con stranieri come cosa bella e buona, mentre la cultura popolare, ormai impregnata dalla sessuofobìa puritana, vetero-cattolica e neo-vittoriana, considera queste relazioni in modi che vanno dal sospetto, alla riprovazione, al disgusto (non di rado arrivando all'ostracismo o alla violenza).

Tutto questo, come nelle buone tradizioni della sessuofobìa puritana, vetero-cattolica e neo-vittoriana, è accompagnato da una realtà nella quale la prostituzione maschile e femminile è dilagante; la pornografia è una delle industrie più ricche del pianeta; la pedofilìa e la violenza carnale sono reati più frequenti dei furti e delle rapine.

Conseguenze

Il problema più grave della dilagante sessuofobia è la confusione fra personalizzazione e competenze. Le persone non vengono giudicate per la qualità delle loro prestazioni, ma per il perbenismo e conformismo sessuale che mostrano. Non si guarda se uno sia o no un bravo calciatore, ma se cambia troppo spesso partner sessuale. Non conta se uno è bravo come attore, ma se fa proposte sessuali a chi capita a tiro, indipendentemente dal sesso o dall'età.

Non si valuta se un regista o un produttore faccia o no buoni films: si valuta la sua pudicizia verbale o corporea.

La tragedia è che questo modo di ragionare finisce per valere anche al contrario. Non importa se un chirurgo sia bravo o meno: basta che sia sessualmente corretto. Non conta se un politico è inetto o guerrafondaio: è sufficiente che non dica o faccia cosa che hanno a che fare col sesso. Nessuno considera la bravura o meno di un insegnante: puchè sia una "brava persona". Non importa se uno canta bene o ha fatto un film da schifo: basta che faccia beneficienza e sia fedele alla fidanzata.

Eppure, se mi devo operare ai polmoni, voglio che il chirurgo sia bravo: non mi importa che faccia sesso con le infermiere. Per i miei figli voglio in cattedra insegnanti professionali: la sera possono andare a trans o prostitute, e fumare crack. Se vado al cinema o a treatro, voglio vedere un bello spettacolo: non mi interessa se la star si ubriaca, e gira fra i camerini completamente senza vestiti.
E infine, conosco un sacco di uomini e donne disposti farsi palpare il lato B da un politico che garantisse un lavoro vero, una giustizia equa e una sanità efficiente.

Allegati

1. Nelle società tecnologiche avanzate dell'Occidente c'è invero un'effettiva e ampia desublimazione (in confronto con gli stadi precedenti), che ha luogo nei costumi e nel comportamento sessuali, nelle relazioni sociali, nella cultura resa ormai accessibile (la cultura di massa è cultura superiore desublimata). La morale sessuale è stata liberalizzata in alta misura; inoltre la sessualità viene propagandata come stimolo commerciale, voce attiva negli affari e simbolo di status. [...]. In questa sfera sociale, quel tanto di libertà che era stato carpito e la stessa pericolosa autonomia dell'individuo si collocavano nell'ambito del principio di piacere: la loro restrizione autoritaria testimoniava la profondità del conflitto fra individuo e società, la misura cioè in cui la libertà veniva repressa. Oggi invece, con l'integrazione di tale sfera in quella degli affari e dei divertimenti, è la repressione stessa ad essere repressa: la società ha esteso non la libertà individuale, ma il proprio controllo sull'individuo.
(Hebert Marcuse, L'obsolescenza della psicanalisi, in id., Cultura e società, trad. di C. Ascheri, H. A. Osterlow e F. Ceruti, Einaudi, Torino, 1969, p. 237-238)

Il testo seguente è stato scritto nel 1936, in pieno nazismo, ed ha atteso quasi 30 anni per arrivare in Italia. Reich critica i costumi degli anni venti, che oggi, un secolo dopo sembrano tornare di moda, specie negli Usa.

2. Quindici o venti anni fa, per una ragazza non sposata era una vergogna non *essere vergine. Oggi le ragazze di tutti gli ambienti e gli strati sociali - dove più dove meno, dove più chiaramente dove più vagamente - cominciano a entrare nell'ordine di idee che c'è da vergognarsi di essere* ancora *vergini a 18 o a 20 o a 22 anni. Non molto tempo fa era considerato un crimine morale, tale da richiedere una drastica punizione, il fatto che una coppia di fidanzati intrecciasse rapporti sessuali prima del matrimonio. Oggi con assoluta spontaneità e nonostante l'influenza della Chiesa, della medicina scolastica e della mentalità puritana, comincia sempre più a diffondersi l'opinione che è antigenica, imprudente e magari pericolosa l'unione di due persone che non siano ben convinte di essere fatte l'una per l'altra per quella che dovrà essere la loro vita in comune, e cioè per la loro vita sessuale.* **(Whilelm Reich, Die Sexualitat im KulturKampf, 1936, Sexpol Verlag, Amsterdam; 1963, Felrinelli editore, Milano, pag.33)**

Cap.11 - Lavoratori e cittadini ridotti a consumatori e contribuenti

Cambiare padroni, non è essere liberi. **(Jose Marti y Perez)**

La prima fase del capitalismo ha visto i lavoratori come proletari, possessori della sola prole, e incapaci di consumare i beni che producevano. La paga per la produzione di uno spillo non consentiva al lavoratore di comprarlo.
La seconda fase ha visto i lavoratori diventare consumatori prima e risparmiatori poi. Attraverso il risparmio, alcuni lavoratori sono diventati comproprietari delle imprese in cui lavoravano.
La terza fase del capitalismo, chiamata da qualcuno "turbocapitalismo" e da altri "immaterialesimo", sta profilando una spettacolare identificazione fra lavoratore e consumatore. I consumatori diventano lavoratori, produttori di ricchezza altrui. Questo può essere considerato lo zenith, cioè il punto più alto del capitalismo, le cui conseguenze saranno travolgenti.

La forma più primitiva di questo terzo tipo di capitalismo è quella del karaoke-bar. Un luogo dove la gente va a consumare e spendere, per assistere ad uno spettacolo prodotto dalla stessa gente. Chi sono i veri lavoratori-produttori in un karaoke-bar? Gli avventori che spendono per un servizio offerto da loro stessi. Qualcosa di simile avviene nelle discoteche, che hanno sostituito i clubs con pianista, orchestra e spettacolo. La gente non va in discoteca per ballare o per assistere ad un concerto, ma per vedere se stessa che balla. Il prodotto ballo è insieme creato e consumato dagli stessi soggetti. Il proprietario del bar o della discoteca paga uno sparuto gruppo di lavoratori "di servizio", ma ottiene gratuitamente quello che prima pagava come "show" e costituiva il costo più rilevante della sua impresa.

Forme simili a questa sono usate dalle agenzie fotografiche e dagli istituti di ricerche di mercato. I fotografi di moda retribuiscono le modelle che sono le lavoratrici che producono gli oggetti in vendita (le foto). I fotografi di panorami o città vendono un prodotto che costa zero. I fotografi di attualità, gossip, costume vendono prodotti lucrando su oggetti che "lavorano" gratis. Gli istituti di ricerche di mercato vendono la raccolta di opinioni altrui. Gli intervistati sono i lavoratori che producono la ricchezza, gratuitamente e senza nemmeno ricevere in cambio un servizio.

Una forma più avanzata di questo capitalismo è quella messa in atto dalle imprese televisive negli ultimi vent'anni. I quiz, i talk shows, i realities, le interviste: sono tutte formule nelle quali i produttori di ascolto-ricchezza sono gli stessi spettatori. La gente assiste a programmi nei quali vede solo se stessa. I telegiornali una volta disponevano di giornalisti. Oggi si basano su lettori di Twitter, distributori di filmati YouReporter o YouTube, divulgatori di ricerche di mercato. Anche qui, l'imprenditore televisivo guadagna fornendo un prodotto con un modesto gruppo "di servizio" -che si può permettere di pagare moltissimo-, e con una marea illimitata di lavoratori-spettatori.

L'apoteosi di questa formula è quella dei social network come Facebook, Twitter, YouTube, Flickr, Pinterest. Facebook è arrivato al miliardo di utenti con meno di 3.000 dipendenti.

Rifornire con un servizio quotidiano 1 miliardo di utenti, avrebbe richiesto 1 milione di dipendenti nella fase primitiva del capitalismo. Oggi Facebook produce ricchezza ed è quotata in Borsa con un numero di lavoratori ridicolo, grazie al fatto che è riuscito a identificare i ruoli di lavoratore e consumatore. Il prodotto che attrae gli utenti è quello che essi stessi forniscono. Un miliardo di consumatori è anche un miliardo di lavoratori, che ogni giorno producono ricchezza in cambio di un servizio fornito da loro stessi.

Abbiamo detto che le conseguenze di questo "zenith capitalismo" saranno travolgenti, ed oggi ancora oscure. Una prima conseguenza però è evidente: i karaoke-bar, le discoteche e le televisioni hanno ridotto in quantità e qualità i lavoratori dello spettacolo. Una seconda conseguenza intuibile è che questa identificazione di lavoratore e consumatore, elimina le retribuzioni e quindi inibisce il risparmio. Se un lavoratore della Ford poteva, attraverso il salario ed i risparmi, diventare azionista Ford, è escluso che il lavoratore-utente di Facebook possa comprare azioni Facebook, visto che come compenso ottiene solo un servizio.

Il vantaggio per i consumatori-produttori è che sono padroni di un'arma che non costa nulla, anzi fa risparmiare. Scioperare dal lavoro costava la retribuzione, come minimo. Scioperare dal consumo produce danni anche maggiori, senza nessun costo.

Ovviamente, questo modello allettante -per i proprietari- di capitalismo, sta per essere esteso anche a settori diversi da quello produttivo. L'applicazione di questo modello in politica va verso una logica per cui i cittadini svolgono una parte dei servizi pubblici che pagano per intero con le tasse.
Con la raccolta differenziata i cittadini forniscono un lavoro che non riduce affatto le tariffe di raccolta dei rifiuti. Anzi, pagano sempre di più per un servizio nel quale metà del lavoro è fatto da loro.
Nelle scuole italiane sta diventando obbligatorio "partecipare" con l'acquisto di carta igienica, materiali di scrittura, spese per visite di istruzione, contributi economici "volontari". Questo ha fatto abbassare le tasse scolastiche o le tasse in generale? Al contrario.
Negli ospedali italiani si è sviluppata una partecipazione coatta con coperte e lenzuola, alimenti specifici, servizi di assistenza ai pazienti. I malati ed i loro parenti cooperano alla cura, ma questo non ha diminuito, anzi, ha aumentato la spesa sanitaria.
La beneficienza è diventata un obbligo civile. I cittadini sono chiamati a contribuire per la ricerca sanitaria, l'assistenza ai malati, il gioco infantile, i disabili, i tossicodipendenti: insomma i cittadini diventano lavoratori di uno "Stato assistenziale"che viene usato per giustificare l'aumento progressivo della tassazione.
Il cittadino assume il ruolo di mero contribuente, astenersi dal quale sarà la prossima forma di lotta.

Anche qui però si apre uno spiraglio per i cittadini. Legare la collaborazione attiva alla diminuzione dei costi dei servizi o del carico fiscale, sarà un obiettivo delle lotte future.

In questa mutazione il conflitto principale non è più fra capitale e lavoro, ma fra capitale e consumo. I lavoratori contano sempre meno, i consumatori sempre di più. Produrre diventa sempre meno il problema del capitalismo, grazie alla informatizzazione e alla delocalizzazione. Il problema principale diventa sempre più la caccia a consumatori-produttori.

NO - **Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)**

Cap.12 - La macchina dell'influenzamento (MMSS)

Nessuno è più schiavo di colui che crede di essere libero senza esserlo. **(Johann Wolfgang von Goethe)**
Chi controlla i mezzi di comunicazione, controlla la mente. **(Jim Morrison)**

Come fanno sistemi politici senza credibilità e in concreto non democratici a gestire il consenso senza usare i carri armati e le polizie segrete? Semplice: hanno sostituito la forza con la manipolazione. Controllando l'industra dello spettacolo (Show biz) e il sistema delle stars dell'arte e dello sport (Star system), hanno creato un apparato mostruoso di controllo e manipolazione delle coscienze che chiameremo in sintesi MMSS.
Il primo passo è stata la soppressione dell'obiettività dell'informazione e la sua trasformazione in Infotainment, l'informazione intrattenimento cioè in spettacolo.

I sistemi educativi tradizionali (famiglia, scuola, parrocchia, associazionismo, lavoro) sono da tempo in crisi e sono stati gradualmente sostituiti dal sistema dei media e dallo star system. Gli esempi di vita dei minori e dei giovani non sono più i genitori o il maestro, ma il calciatore, la cantante, la stellina o i patetici partecipanti agli shows televisivi. I comportamenti quotidiani non si ispirano più ai modelli reali e vicini, come i familiari, gli educatori, i sacerdoti, gli anziani ma ai modelli forniti dalla televisione, dal cinema, dalla musica. Anche i libri, che nel secolo scorso fornivano ispirazione e modelli, hanno perso il loro ruolo per la maggioranza dei minori e dei giovani, sempre meno dediti alla lettura.

I veri educatori oggi sono gli sceneggiatori e i registi cinematografici, i curatori delle pubbliche relazioni degli sportivi e dei "vips" in genere, i conduttori di trasmissioni televisive, i giornalisti di pettegolezzi sulla carta stampata. Tutti costoro mettono in scena e valorizzano comportamenti che diventano i soli modelli per bambini, giovani e adulti mentalmente deboli. Se si chiede a un bambino o una bambina cosa vuole fare da grande non è raro sentire rispondere "il calciatore o la modella". Le giovani si vestono e si truccano come la cantante del momento. I giovani si atteggiano come il divo del cinema più in voga o peggio, come l'ultimo personaggio sfornato dal reality show del momento. Le coppie si uniscono e si separano prendendo a modello i comportamenti dei divi del cinema o delle variopinte stelline che imperversano sulla stampa. La chirurgia plastica si è diffusa sul modello in uso nello star system. I valori più diffusi e condivisi sono quelli appresi dai film o dai programmi tv.

In sostanza, la macchina dei mass media, dello show business e dello star system ha preso il posto per secoli occupato dalla chiesa, dalla filosofia, dall'arte, dalla letteratura. Questa macchina è la più potente forza di controllo delle menti della storia, perchè è la più pervasiva: irrompe ogni minuto, in ogni persona, su ogni tema, in ogni parte del pianeta con gli stessi messaggi mascherati da bonario, asettico e innocuo spettacolo. Influenza, manipola, annebbia e asservisce, ma senza dichiararlo esplicitamente.

La Chiesa ha dato per secoli insegnamenti esplicitamente vincolanti. La filosofia, l'arte, la letteratura hanno fornito modelli dichiarati. Questa chiarezza ha consentito di dissentire. La macchina dell'influenzamento invece fa di tutto per negare la sua funzione: i films sono solo films, gli spettacoli tv sono solo divertimento, i giornali di pettegolezzi sono solo evasione e

relax, le star sono solo esseri umani. Persino i politici nascondono il loro potere dietro una inutile maschera di umanità.

Di fronte a questa finzione, come arrivare ad un pensiero critico o antagonista o semplicemente autonomo? Le famiglie si illudono di poter ancora educare ed orientare i figli: in realtà è il sistema dei media e dello star system ad educarli. D'altro canto i giovani si illudono di avere progetti personali e atteggiamenti autonomi mentre è il sistema a costruirli in loro, giorno dopo giorno.
La attuale macchina dell'influenzamento è la più potente forza di controllo politico della storia. I carri armati giocano sul terrore e possono essere odiati. Il sistema MMSS fa leva sulla seduzione e sul consenso, inibendo ogni opposizione.

Allegati

1 - Non serve dirvi che le cose vanno male, tutti quanti sanno che vanno male. Abbiamo una crisi. Molti non hanno un lavoro, e chi ce l'ha vive con la paura di perderlo. Il potere d'acquisto del dollaro è zero. Le banche stanno fallendo, i negozianti hanno il fucile nascosto sotto il banco, i teppisti scorrazzano per le strade e non c'è nessuno che sappia cosa fare e non se ne vede la fine. Sappiamo che l'aria ormai è irrespirabile e che il nostro cibo è immangiabile. Stiamo seduti a guardare la TV mentre il nostro telecronista locale ci dice che oggi ci sono stati 15 omicidi e 63 reati di violenza come se tutto questo fosse normale, sappiamo che le cose vanno male, più che male. E' la follia, è come se tutto dovunque fosse impazzito cos'è? che noi non usciamo più. Ce ne stiamo in casa e lentamente il mondo in cui viviamo diventa più piccolo e diciamo soltanto: "Almeno lasciateci tranquilli nei nostri salotti per piacere! Lasciatemi il mio tostapane, la mia TV, la mia vecchia bicicletta e io non dirò niente ma... ma lasciatemi tranquillo!" Be', io non vi lascerò tranquilli. Io voglio che voi vi incazziate. Non voglio che protestiate, non voglio che vi ribelliate, non voglio che scriviate al vostro senatore, perché non saprei cosa dirvi di scrivere: io non so cosa fare per combattere la crisi e l'inflazione e i russi e la violenza per le strade. Io so soltanto che prima dovete incazzarvi. Dovete dire: "Sono un essere umano, porca puttana! La mia vita ha un valore!" Quindi io voglio che ora voi vi alziate. Voglio che tutti voi vi alziate dalle vostre sedie. Voglio che vi alziate proprio adesso, che andiate alla finestra e l'apriate e vi affacciate tutti ed urliate: "Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più!". Voglio che vi alziate in questo istante. Alzatevi, andate alla finestra, apritela, mettete fuori la testa e urlate: "Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più!" Le cose devono cambiare, ma prima vi dovete incazzare. Dovete dire: "Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più!" Allora penseremo a cosa fare per combattere la crisi, l'inflazione e la crisi energetica, ma Cristo alzatevi dalle vostre sedie, andate alla finestra, mettete fuori la testa e ditelo, gridatelo: "Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più!" **(Quinto potere, di Sidney Lumet, 1976)**

2. - ..... Perché meno del 3% di voialtri legge libri, capito? Perché meno del 15% di voi legge giornali o riviste! Perché l'unica verità che conoscete è quella che ricevete alla TV! Attualmente, c'è da noi un'intera generazione che non ha mai saputo niente che non fosse trasmesso alla TV. La TV è la loro Bibbia, la suprema rivelazione. La TV può creare o distruggere presidenti, papi, primi ministri. La TV è la più spaventosa, maledettissima forza di questo mondo senza Dio, e poveri noi, se cadesse nelle mani degli uomini sbagliati ..... Quindi ascoltatemi. Ascoltatemi! La televisione non è la verità! La televisione è un maledetto parco di divertimenti, la televisione è un circo, un carnevale, una troupe viaggiante di acrobati, cantastorie, ballerini, cantanti, giocolieri, fenomeni da baraccone, domatori di leoni e giocatori di calcio! Ammazzare la noia è il nostro solo mestiere. Quindi se volete la verità

andate da Dio, andate dal vostro guru, andate dentro voi stessi, amici, perché quello è l'unico posto dove troverete mai la verità vera. Sapete, da noi non potrete ottenere mai la verità: vi diremo tutto quello che volete sentire mentendo senza vergogna, noi vi diremo che Nero Wolfe trova sempre l'assassino e che nessuno muore di cancro in casa del dottor Kildare e che per quanto si trovi nei guai il nostro eroe, non temete, guardate l'orologio, alla fine dell'ora l'eroe vince, vi diremo qualsiasi cazzata vogliate sentire. Noi commerciamo illusioni, niente di tutto questo è vero, ma voi tutti ve ne state seduti là, giorno dopo giorno, notte dopo notte, di ogni età, razza, fede... conoscete soltanto noi! Già cominciate a credere alle illusioni che fabbrichiamo qui, cominciate a credere che la TV è la realtà e che le vostre vite sono irreali. Voi fate tutto quello che la TV vi dice: vi vestite come in TV, mangiate come in TV, tirate su bambini come in TV, persino pensate come in TV. Questa è pazzia di massa, siete tutti matti! In nome di Dio, siete voialtri la realtà: noi siamo le illusioni! Quindi spegnete i vostri televisori, spegneteli ora, spegneteli immediatamente, spegneteli e lasciateli spenti, spegnete i televisori proprio a metà della frase che vi sto dicendo adesso, spegneteli subito!!!" **(Quinto potere, di Sidney Lumet, 1976)**

Cap.13 - La pubblicità: ultimo educatore

La pubblicità è la menzogna legalizzata. **(Herbert George Wells)**
La pubblicità è il rumore di un bastone in un secchio di rifiuti. **(George Orwell)**
Viviamo in epoca di slogan. **(George Brassens)**

La pubblicità è nata per informare. Ma ha presto virato verso l'obiettivo di convincere, influenzare, manipolare. Nell'arco di una vita siamo bombardati da 2-3 milioni di messaggi pubblicitari. Cartelloni stradali, volantini, quotidiani e settimanali, radio e tv, siti Internet hanno almeno un terzo dello spazio e del tempo occupato dalla pubblicità.
La pubblicità non si limita a dare informazioni su un prodotto: vuole insegnarci come vivere, amare, vestirci, viaggiare. La pubblicità influenza l'anima di miliardi di consumatori. I bisogni che crediamo nostri sono indotti dai pubblicitari. Siamo indottrinati e assoggettati alla cultura della pubblicità. Il paradosso è che le anime belle predicano che dobbiamo rispettare i desideri dei figli, non rendendosi conto che i desideri di tutti sono ormai quelli indotti dai milioni di messaggi pubblicitari cui siamo sottoposti nell'arco della vita.

“Un diamante è per sempre”. Una metafora dell’amore eterno. E’ come dire che comprare un diamante rende infinito l’amore.
"Io sono chi sono". La campagna ha incoraggiato i giovani ad abbracciare la propria individualità naturalmente comprando una Reebook. Sii quello che sei ma indossa le nostre scarpe. Posso esistere senza un paio di Reebook?
“Red Bull Ti mette le aliii!". Racconta al pubblico che la bevanda offre una carica di energia. Se bevendo si può volare perchè non passare direttamente alla vodka?
"Denim. Per l'uomo che non deve chiedere mai." E' l'inno del più bieco maschlismo. Il motto preferito dagli stupratori.
"Fallo!". Se vuoi farlo, fallo e basta. Questo è tutto ciò che serve. E' il comandamento di tutti i giovani che rischiano la vita in attività idiote; dei pedofili e dei mafiosi.
“Niente è impossibile”. Indossando un capo o un paio di sneakers Adidas, tutti abbiamo la sensazione di sentirci più forti e determinati. Possiamo anche diventare Presidente degli Stati Uniti. Chi fallisce è perchè non indossa le Adidas.
"Un viso "nuovo" per le vostre vacanze"..La Crema di Bellezza Durban's renderà accettabile il tuo vecchio viso, che come è ora fa schifo.
"Il meglio di un uomo".risiede nelle lamette da barba che usa. Essere perbene e intelligenti viene dopo.
"Non avrai altro jeans all'infuori di me". I pantaloni Jesus jeans, e il culo che li mostra, sono il tuo Dio.
"Impossibile è solo una parola pronunciata da piccoli uomini, che trovano più facile vivere nel mondo che gli è stato dato, piuttosto che cercare di cambiarlo. Impossibile non è un dato di fatto". Se non riesci a fare quello che vuoi, sei solo un piccolo essere umano (forse anche una merdina).
“Perché Dio ha creato i peni? Per avere almeno un modo per zittire le donne”. Pubblicità della Durex Sudafrica: per stimolare il rispetto verso le donne?
"...Se i mortali si guardassero da qualsiasi rapporto con la saggezza, la vecchiaia neppure ci sarebbe. Se solo fossero più fatui, allegri e dissennati godrebbero felici di un'eterna giovinezza. La vita umana non è altro che un gioco della Follia......". Spot Alfa

Romeo Sportwagon, che insegna che la vecchiaia fa schifo e dobbiamo essere sempre giovani e folli: andiamo tutti a Temptation Island !!!
"Voglio sentirmi energico" Sustenium;**"Voglio sentirmi preparato al primo freddo"** Sustenium; **"Voglio reintegrare i miei sali minerali"** Sustenium; **"Voglio un aiuto nello sport"** Sustenium; **"Voglio un benessere fisico o mentale"** Sustenium; **"Voglio un aiuto per la memoria"** Sustenium; **"Voglio rinforzare le difese immunitarie"** Sustenium; **"Voglio sostenere il benessere dei miei figli"** Sustenium
La litanìa è chiara: non possiamo vivere senza Sustenium. Senza questo integratore sei un mollaccione depresso, aggredito dall'influenza, smemorato, senza difese e pessimo genitore.
"Aiuta a ridurre il calo del desiderio", e fa **"ritrovare l'equilibrio e l'armonia della coppia".** E' Kilokal, che contiene un estratto di trifoglio rosso.

Esiste un bellissimo sito (Shopify) che genera automaticamente slogan pubblicitari per ogni prodotto. Digitando la parola "integratori" trovi 1.076 slogan, nessuno dei quali si propone di informare. Tutti ti spiegano che se non li usi non puoi vivere.

Un grande impatto lo danno le immagini fisse, dei cartelloni stradali e della carta stampata.
"Fatti la cubana!" invita la birra Tinima, mostrando una fantastica donna di colore in bikini.
"Fatti il capo!" dice un liquore amaro tifoso del MeToo, con la foto di una bocca che lecca un rompighiaccio.
Un culo femminile con infilato un 2 di picche è il messaggio di un famoso liquore di amaretto.
"Solo carne fresca!" suggerisce una pizzeria mettendo in mostra un torso femminile in bikini, circondato da spiedini e bistecche.

Il peggio però viene dall immagini in movimento della tv.
Famigliole felici, bianche ed eterosessuali, che informano su quale sia la "vera" famiglia.
Massaie taglia 40 che spolverano i mobili, insinuando che le ciccione non fanno niente.
Bambini felici solo se vestono abiti di marca: se non li vesti così non sei in buon genitore.
Giovani che ballano o fanno sport. Lo studio è inutile e non fa buona pubblicità.
Donne di bellezza straordinaria, che sembrano dee, se si profumano. Compra il nostro profumo e sarai come Charlize Theron.
Giovani rigorosamente palestrati, sempre a petto nudo. Le tette degli uomini sono consentite, quelle delle donne no. E, se non sei profumato, sei una pippa.
La vecchia diventa accettabile perchè gira in minigonna, ora che ha comprato il giusto pannolone.

Cap.14 - Sport e fitness dalle dittature alle democrazie

L'attività fisica è essenziale, lo sport fa male al corpo e all'anima **(Ivan Dobre)**

L'educazione e la pratica sportiva ebbero un ruolo fondamentale nel regime fascista. Nel governo mussoliniano lo sport diviene rappresentazione della potenza e dell'identità nazionale. Mussolini si propose come il primo sportivo d'Italia, praticando con passione tutti gli sport: va in motocicletta, nuota, guida l'automobile a forte velocità, va a cavallo, gioca a tennis, ha il brevetto di aviatore. Ogni mattina, appena sveglio, esegue degli esercizi ginnici, per poi praticare l'equitazione subito dopo. Spesso duella con valenti schermidori. Come cade la neve, Mussolini è sui monti a sciare.

Esistono numerosi studi dedicati all'utilizzo dello sport da parte del regime nazista come strumento di propaganda e come mezzo per "addomesticare" le masse, abituandole alla violenza (l'attività fisica è intesa innanzitutto come preparazione militare) e all'obbedienza.

I paesi socialisti hanno sempre raggiunto grandi risultati in ambito sportivo. Si sottolinea il profondo legame fra i meriti degli atleti provenienti da quei paesi, e il sistema economico e sociale che metteva al primo piano lo sport come elemento di realizzazione dell'individuo, permettendo a tutti di accedere allo sport senza barriere di carattere economico. Il maoismo ha celebrato lo sport come strumento di politica interna ed estera: Mao attraversa a nuoto il fiume YangTse; la Cina si avvicina all'Occidente attraverso la "diplomazia del ping pong".

Il passaggio della mitologia sportiva dalle dittature alle democrazie è stato accompagnato da una crescente industrializzazione e professionalizzazione. Oggi lo sport è un'industria e l'attività sportiva diventa una carriera potenzialmente milionaria. Di concerto con la macchina massmediatica, lo sport crea miti, costumi, idoli. Si è arrivati a definire il tifo cone "fede". In nome dello sport si sfogano i più primitivi istinti che sfociano in risse gigantesche, danneggiamenti e addirittura omicidi. Un bambino su due sogna di diventare una star dello sport. Le comunità non sono più rappresentate da corporazioni artigiane o da artisti, ma da squadre sportive. Nelle università statunitensi, lo sport conta più dei Nobel. Lo sport come attività motoria naturale e quotidiana è messo in ombra: persino camminare o correre nei boschi diventa un'attività sorroposta ai dettami della scienza e dell'industria.

L'attività motoria non professionale è slegata dall'attività quotidiana. Usiamo l'ascensore per non fare due piani di scale, poi andiamo in palestra. Raggiungiamol'edicola sottocasa in auto, poi andiamo in palestra. Attraversiamo il campo di golf su una "golf car", poi andiamo in palestra. Usiamo il tosaerba in giardino, poi andiamo in palestra.
L'attività motoria non professionale è assoggettata all'industria: non facciamo più un movimento senza l'abbigliamento e i sussidi che l'industria ci induce a considerare indispensabili. Materiali tecnici, strumenti di misura, divise para-militari, controlli diventano ineludibili. L'attività motoria e ludica dei bambini, diventa una carriera semi-professionale. Non si tirano più due calci al pallone nel cortile di casa, ma si entra in una squadra che lotta per vincere qualche coppa, che esclude chi gioca meno bene, e si sostiene sul tifo barbarico ed esasperato dei genitori.

Naturalmente, nelle democrazie la retorica non può basarsi sugli stessi slogan delle dittature. Non diciamo più che lo sport educa all'amor patrio, al miglioramento della razza o all'emancipazione degli operai e dei contadini. Le democrazie hanno inventato nuovi slogan per dare allo sport la dignità necessaria ad essere uno strumento di manipolazione culturale.

- **Lo sport è educazione civica** (poi ogni incontro è accompagnato da polizia in assetto di guerra, quartieri distrutti e tifosi in ospedale)
- **Lo sport educa al far play** (quando i giocatori non si mordono le orecchie, si scazzottano o si rompono le gambe a vicenda)
- **Lo sport è integrazione** (se trascuriamo le decine di striscioni che insultano i "negri" dagli spalti)
- **Lo sport è contro la pedofilìa** (a parte le dodicenni seminude che nuotano e volteggiano sugli attrezzi)
- **Lo sport è salute** (non contando le tonnellate di estrogeni, doping, eccitanti che scopriamo in ogni sport)
- **Lo sport è trasparente e pulito** (non contando i milioni di scommesse illegali, gare truccate, sportivi comprati e venduti)
- **Lo sport educa alla lealtà e alla legalità** (poi si scoprono milioni di scommesse illegali, gare truccate e sportivi venduti)
- **Lo sport è contro il sessismo** (a parte le "ombrelline" e le ragazze del ring seminude, gli insulti agli arbitri donne, i costumini sexi delle ginnaste)
- **Lo sport educa al lavoro di squadra** (21 giochi olimpici e 11 invernali sono totalmente individuali)
- **Lo sport educa al controllo dell'aggressività** (basta vedere cosa accade sugli spalti)

Cap.15 - Il mito della privacy

Non voglio vivere in un mondo in cui tutto ciò che faccio o dico viene registrato. Questo è qualcosa che io non sono disposto ad accettare o sostenere. **(Edward Snowden)**
Non so perché le persone siano così entusiaste di rendere pubblici i dettagli della loro vita privata, dimenticano che l'invisibilità è un super potere. **(Banksy)**

Satelliti spia

Un satellite spia o satellite da ricognizione è un satellite artificiale di comunicazione o per l'osservazione della Terra, lanciato per applicazioni militari o di spionaggio. Bill Clinton ha tolto il segreto militare sulle capacità tecniche dei satelliti-spia "key hole" (buco della serratura) costruiti fino al 1972: si sa quindi con certezza che, già a quell'epoca, si potevano fotografare dall'orbita oggetti lunghi due metri.
Alla fine del 2012 Edward Snowden ha divulgato numerosi documenti segreti collezionati durante il suo lavoro alla NSA. Le prime attività di sorveglianza di massa sono iniziate negli Stati Uniti nel 1940. L'FBI controllava le comunicazioni di A.Einstein, F.Sinatra, M.Monroe, J.Lennon, M.L.King, Eleonor Roosevelt. Più tardi l'FBI arrivò a controllare in tutte le bilioteche del Paese chi ritirava libri "pericolosi".
Il mondo è sorvegliato da 60 anni. Negli anni Settanta ha preso il via Echelon, cui sono seguiti Prism, XKeyscore, Tempora, Fairview, Dropmire, Genie e Bullrun. Insieme ad Australia, Canada, Nuova Zelanda e Regno Unito, gli Usa con questi programmi hanno sorvegoliato tutti i cittadini statunitensi, ma anche i leaders dei Paesi Occidentali (Merkel compresa), della Nato, e dell'ONU.

Nel 2011 la rete Cosmo-Skymed è una delle realizzazioni più moderne e costose varata dai governi italiani del nuovo millennio. Per i quattro satelliti già operativi sono stati spesi un miliardo e 137 milioni di euro. Possono fotografare oggetti di 40 cm..Oggi, tutti i satelliti possono vedere il giornale che leggi seduto a bordo piscina. Optsat 3000, italiano, è uno dei più avanzati satelliti spia.

Controllo telefonico e ambientale

Il controllo telefonico e ambientale è da tempo usato da tutte le forze di sicurezza di ogni Paese, per combattere la delinquenza e le mafie. Lo scandalo del CSM è la più recente vicenda prodotta dal controllo telefonico. Il fatto è che le tecnologie del controllo telefonico e ambientale sono alla portata di tutti a danno di tutti. E' illegale, ma la possibilità di essere scoperti è molto remota. I telefonini di ultima generazione consentono facilmente la clonazione e l'installazione di App nascoste che tracciano le telefonate, le immagini e la geo-localizzazione del possessore.

Telecamere stradali

Panopticon o panottico è un carcere ideale progettato nel 1791 dal filosofo e giurista Jeremy Bentham. Il concetto della progettazione è di permettere a un unico sorvegliante di osservare (opticon) tutti (pan) i soggetti di una istituzione carceraria senza permettere a questi di capire se siano in quel momento controllati o no. Secondo alcune stime, in Italia ci sono oltre 2.000.000 di telecamere sulle strade: 1 ogni 30 abitanti. A queste vanno aggiunte altrettante o più telecamere interne: nelle fabbriche, negli uffici, nei negozi, nei teatri e nelle palestre., oltre

che nelle case. Ogni giorno, un cittadino che esce di casa, viene ripreso da almeno 100 telecamere.

Controlli telematici

Lo sviluppo vertiginoso della telematica ha moltiplicato per 100 le possibilità di controllo, da parte di chiunque. Ogni strumento elettronico è facilmente controllabile da terzi. Le video camere grandi come bottoni ci possono spiare mentre siamo in bagno o a letto. Tutto ciò che scriviamo sulla tastiera può essere controllato con app alla portata di chiunque. Il nostro sistema wi-fi può essere parassitato, in modo che chiunque può fingere sia tu ad usarlo. .Con l'ultima novità dell'assistente vocale tutti possono controllare ogni aspetto della tua vita quotidiana. Google, Facebook, Twitter, Yahoo! controllano ogni nostro post per selezionare la pubblicità da inviarci. A loro volta questi colossi sono costantemente controllati dai Governi.

Paradossi

Il mito della privacy è arrivato in Italia ad una legislazione inutile e alla creazione di un Garante della Privacy altrattanto inutile. Se vuoi aprire un conto corrente, ti fanno firmare un foglio che li autorizza a dare a terzi i tuoi dati. Puoi anche non firmarlo, invocando la privacy, ma non ti aprono il conto. Se vai a fare un prelievo del sangue ti fanno firmare un foglio che li autorizza a dare a terzi i tuoi dati.. Se non lo firmi, invocando la privacy, non ti fanno il prelievo. Quasi tutti i siti web , all'apertura, chiedono di accettare i cookies, che tracciano la tua navigazione. Puoi dire no, ma allora il sito fa le bizze.

In compenso la privacy e la riservatezza vengono invocate in decine di situazioni di comodo. Non posso parlare dell'argomento perchè c'è un giudizio (che durerà almeno 5 anni) in corso. Non posso parlare perchè c'è il segreto professionale, il segreto bancario, il segreto aziendale. L'infermiere che vede uccidere i pazienti non può parlare sennò lo licenziano. Il calciatore arrabbiato non può parlare, se non vuole che l'allenatore lo esoneri. Per una ricerca sociale, chiedi ai Carabinieri il numero degli spacciatori arrestati? Non possono rispondere: c'è la privacy.

Cap. 16 - La beneficienza a chi la organizza e i finti volontari

Volontario è chi non riceve un solo euro per la prestazione che regala. Chi riceve un euro per quello che fa è un lavoratore sfruttato e un ladro di posti di lavoro per i professionisti. **(Ivan Dobre)**

Se incontri qualcuno che dice: "Faccio il volontario", chiedigli che lavoro fa, e come paga le bollette. Se ti risponde che il suo reddito deriva dal "volontariato" è un truffatore o un truffatore-sfruttato. **(Ivan Dobre)**

Tutte le volte che aiutiamo qualcuno lontano, stiamo offendendo la domanda d'aiuto di qualcuno vicino. **(Ivan Dobre)**

La beneficienza proposta da intermediari serve solo a mantenerli. Se volete fare del bene, fatelo a qualcuno che conoscete. **(Ivan Dobre)**

Il Welfare State è al lumicino ed al suo posto sono tornate di moda le Dame di Carità e l'Esercito della Salvezza in forme aggiornate. Lo Stato sociale (in inglese welfare state, letteralmente stato del benessere), detto anche Stato assistenziale (in negativo), è una caratteristica di molti Stati occidentali che si fondano sul principio di solidarietà, che si dispiega in tre principali settori portanti considerati di carattere universalistico: sanità, istruzione, previdenza-assistenza sociale. Gli Stati non si limitano al principio di solidarietà come valore e scelta prograssista, ma usano questo principio per giustificare gli esorbitanti prelievi fiscali che impongono ai cittadini.

Gli Stati Uniti hanno minore tassazione, ma, si dice, non hanno una sanità pubblica e gratuita, un sistema scolastico pubblico e gratuito, un sistema di assistenza sociale gratuito e universale. Lo stesso viene detto per i Paesi africani o orientali.

Negli ultimi 30 anni, le tasse sono aumentate, ma la sbandierata gratuità e universalità della sanità, della scuola e dell'assistenza si è costantemente ridotta.
Le tasse di iscrizione dell'università sono aumentate sensibilmente. Ma anche nei gradi inferiori si pagano tasse, col paradosso che dobbiamo pagare una Scuola che è obbligatoria per legge. Comunque nei gradi inferiori i costi (specie per chi ha 2/3 figli) diventano esorbitanti per gli accessori. Una miriade di libri di testo che cambiano ogni anno, come se la pedagogia e la didattica fossero terreni di una ricerca forsennata; gli zainetti, le matite e le penne, la carta igienica: tutto a carico delle famiglie.
La sanità ha introdotto i famigerati tickets: addio alla gratuità universale. Una famiglia con 4-5 membri bisognosi di controlli e cure periodiche, deve spendere ogni mese metà stipendio per la sanità. Ai tickets si aggiungono i ritardi. Ci sono esami medici che vengono fissati ad un anno dalla richiesta. Non vuoi aspettare? Vai dal medico privato, che a pagamento ti visita domani.
Infine l'assistenza sociale. Gli invalidi civili ricevono un mensile inferiore ai 300 euro. I programmi contro il disagio giovanile, spariti. I progetti di comunità e di prevenzione primaria, chiusi. Nelle Case di Riposo sempre meno animatori. I Centri di Aggregazione per adolescenti, rasi al suolo.

La progressiva liquefazione del Welfare è stata tamponata con due surrogati: la beneficienza e i finti volontari. I diritti sono diventati regali concessi dalla buona volontà civile. Le professioni sociali sono state decimate.

La ricerca e l'assistenza sanitaria devono essere sostenute da Telethon, dalla Fabbrica del Sorriso e dalle altre decine di associazioni con finalità mediche e assistenziali. C'è una pandemìa? Raccogliamo fondi per aiutare i sanitari al posto dello Stato. Se dobbiamo affronatre un disastro naturale, ci sarebbe la Protezione Civile, del Ministro degli Interni, ma non basta: i cittadini devono aiutare. La scuola non può fare didattica a distanza? Non ci deve pensare il Ministero, basta elemosinare regali informatici dai cittadini. Se i pazienti non possono pagarsi le medicine, chiediamo alla buona volontà di fare pacchi di "farmaci sospesi". Quelli che non possono mangiare due volte al giorno, non sono un problema del Governo, ci pensano le mense dei poveri, la "spesa sospesa", la generosità dei ristoratori. I bambini poveri? Lo Stato se ne frega quindi...beneficienza. I senza tetto d'inverno vanno aiutati da noi, non dallo Stato che non si preoccupa di dare a tutti un tetto vero.
Non parliamo delle organizzazioni caritative dedicate ai Paesi stranieri: i bambini indiani e brasiliani, le donne delle Filippine, la ragazze pakistane, gli affamati del Sahel. Aiutiamoli con la beneficienza così i loro Governi possono risparmiare e comprare le nostre armi.
Delle centinaia di organizzazioni benefiche solo una ventina pubblica i bilanci e le realizzazioni e di queste sappiamo che dal 10 al 20% della raccolta fondi, privati e statali, va in spese per il personale. Delle altre non si sa quasi nulla.
Milioni di euro donati dai cittadini beneficiano sicuramente qualcuno: i gestori delle organizzazioni di beneficienza.

Parallelamente alla moltiplicazione delle organizzazioni benefiche, si è sviluppata una marea di sedicenti o nominati "volontari". Praticamente, tutti coloro che lavorano nell'assistenza, nel settore sociale, nell'aiuto, nella protezione vengono chiamati "volontari".
Di questi solo una parte modesta è fatta da generosi che dedicano il proprio tempo disponibile. Questi unici e veri volontari hanno due caratteristiche: 1) la totale gratuità; 2) la volatilità (impegni personali, famigliari e professionali possono essere anteposti all'impegno da volonario). Per queste due caratteristiche, il volontario è sempre "a fianco" del professionista e non "al suo posto". In quanto non retribuito infatti non può assumersi la piena responsabilità verso l'utente; e in quanto "volatile" non può essere penalizzato per le sue assenze.
Un'altra parte è composta da veri professionisti, preparati ad hoc con veri titoli (diploma o laurea in scienze sociali o organizzative), veri contratti di lavoro e serie retribuzioni. La tragedia di questa componente è che viene spesso assimilata ai "volontari" sempre elogiati per l'altruismo e mai per le competenze professionali. In tal modo il lavoro sociale perde il suo carattere professionale, a favore di una melensa bontà solidale.
La terza parte, in forte crescita, raggruppa migliaia di tirocinanti, precari, ricattati e sotto-pagati in nero, senza preparazione professionale specifica e costretta a turni insostenibili.
Il primo aspetto negativo di questi sfortunati è che gli utenti sono messi nelle mani di volonterosi del tutto impreparati. Chi di noi si farebbe operare al cuore da un "volontario" di questo gruppo?
Il secondo punto critico è lo sfruttamento cui sono sottoposti questi sfortunati.
Il terzo (non in ordine di importanza) è che il popolo dei finti volontari sta espellendo dal mercato del lavoro sociale miglioia di operatori professionali, preparati, competenti ed esperti.
Anche questa è una manovra per azzerare, mediante l'incompetenza, il Welfare State.

Cap.17 - Elogio della libertà

L'uomo è nato libero, e dappertutto è in catene. **(Jean-Jacques Rousseau)**
Se la libertà di espressione significa qualcosa, allora significa il diritto di dire alla gente ciò che non vorrebbe sentirsi dire. **(George Orwell)**
E' così che muore la libertà, sotto scroscianti applausi. **(Star wars-La vendetta dei Sith)**
L'arma più potente nelle mai dell'oppressore è la mente degli oppressi. **(Steve Biko)**
La libertà è sempre la libertà di dissentire. **(Rosa Luxemburg)**

La promessa della Modernità, a partire dalla Rivoluzione francese, è quella di un aumento progressivo della libertà individuale. A oltre due secoli di lotte per la libertà, gli Stati democratici parlamentari e rappresentativi sono arrivati all'epoca più repressiva della Storia. Praticamente, la sola libertà rimasta è quella del voto, ma il sistema è riuscito anche nell'impresa di renderlo del tutto inutile.

La progressiva riduzione delle libertà non è avvenuta con la forza, le armi, il sangue come in tutti i regimi totalitari, passati e presenti. E' stata realizzata con tre armi più forti e più subdole, perchè coperte dalla retorica della libertà.

La prima arma della repressione è la paura. Ai regimi democratici non serve mettere in campo i carri armati, quando possono schiacciare le libertà con consenso di un terrore condiviso anche se imposto. Subito dal primo dopoguera è iniziata la paura del "pericolo rosso" e quella per l'apocalisse atomica. Poi è arrivata la paura dei "capelloni", i figli dei fiori, la contestazione studentesca. Di seguito, la minaccia dei "musi gialli": i coreani, Mao Tse Tung, il Vietnam, i Khmer rossi. Poi il terrorismo rosso e nero di matrice occidentale: Baader-Meinhof, Brigate Rosse, Nar, Ordine Nuovo. La paura continua con l'AIDS e subito dopo con il terrorismo islamico, Al Qaeda, ISIS. La paura del riscaldamento globale, l'estinzione di specie animali, i disastri naturali dura da mezzo secolo, insieme alla paura dei guasti alimentari e delle malattie sempre in agguato (tutto quello che mangi fa male)..
Infine (per ora) è arrivato Covid19. Già si sussurra di una possibile collisione di asteroidi con la Terra.
Non che queste minacce non siano reali, ma l'Occidente ha fatto di tutto per amplificarle e in qualche caso incancrenirle, allo scopo di ottenere un consenso alla riduzione delle libertà. La Sicurezza e la Salute sono le SS dei regimi democratici.

La seconda arma della repressione è la legislazione. I sistemi politici autocratici e dittatoriali governavano e governano con decisioni arbitrarie, unilaterali, senza bisogno del consenso. La raffinatezza del totalitarismo democratico consiste nel governare nella legalità e col consenso. L'oligarchia politica e finanziaria controlla gli organi legislativi e giudiziari, controlla i mass media, e lo Star e Sport System, ed emana leggi formalmente basate sul consenso. La legalità rende plausibile ogni bassezza, come il raddoppio della remunerazione dei legislatori.
Ogni libertà cancellata, è cancellata legalmente: e ciò rende la repressione indiscutibile.

La terza arma della repressione è il sistema dei mass media, dello Star e dello Sport (MMSS). La scuola, la famiglia, i corpi intermedi dell'educazione (non controllabili) sono

stati gradualmente espropriati della loro funzione, e sostituiti da MMSS controllato dalle oligarchie politiche e finanziarie. Il controllo del nuovo apparato ha consentito e consente la distrazione e l'influenzamento di masse disposte a colludere e condividere la progressiva contrazione delle loro libertà, mediante la manipolazione e la mistificazione dei messaggi. E' grazie a MMSS se la paura e la legislazione vengono pilotate ed usate.
A questo punto il voto non è più uno strumento di scelta, ma di complicità e corresponsabilità.

In nome di illusorie libertà politiche (libertà di votare e farsi eleggere, libertà di parola e aggregazione) la Modernità ha azzerato quasi tutte le libertà civili contraendole o sottomettendole al dominio economico (tutto è proibito, a meno che paghi).

L'uomo nasce con la libertà di abitare al coperto, ma oggi ha un tetto solo chi può pagarlo.
L'uomo nasce con la libertà di lavorare, ma oggi il lavoro dipendente è al tramonto e il lavoro professionale è sottoposto a infinite restrizioni.
L'uomo nasce con la libertà di muoversi, ma oggi i confini la ostacolano e basta una scusa sanitaria per imporre gli arresti domiciliari di massa.
L'uomo nasce con la libertà di seguire i suoi vizi, ma oggi il fumo, le droghe, l'alcol, il gioco sono permessi solo se lo Stato ci guadagna.
L'uomo nasce con la libertà di curarsi o no, e di morire, ma oggi è lo Stato a decidere.
L'uomo nasce con la libertà di avere un corpo inviolabile (habeas corpus) ma la paura del terrorismo viene usata per sospenderla.
L'uomo nasce con la libertà di tuffarsi nel mare, ma gli spazi per farlo sono impediti dalla cementificazione, dall'inquinamento e dai balneari.
L'uomo nasce con la libertà di fare sesso, ma oggi la cultura dominante ostacola tutte le forme di sesso non convenzionali.

Oltre a queste, anche altre piccole e grandi libertà sono coartate.
Puoi drogarti e giocare in pubblico, ma non fumare o fare sesso in pubblico. Non puoi mostrare il tuo corpo nudo in pubblico (nè sui media). Non puoi buttare i rifiuti, se non seguendo regole demenziali. L'educazione dei figli non è più delle famiglie, ma dei servizi sociali, dei mass-media e della scuola. Puoi tenere il volto coperto, ma solo per motivi sanitari e non per tua scelta. Puoi coprire la testa con un foulard, ma solo se è la moda del momento a permetterlo. Puoi studiare fino alla laurea, ma solo se paghi. Puoi informarti, ma solo se paghi un canone, un pc, un provider. Puoi essere maturo e adulto, ma per essere chiamato donna o uomo devi avere superato i 40 anni. Non puoi essere chiamato vecchio, perchè la vecchiaia fa schifo al pensiero dominante.

Cap.18 - Educare alla diversità

Il bambino non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere. **(Francois Rabelais)**
Quando perdiamo il diritto di essere diversi, perdiamo il privilegio di essere liberi. **(Charles Evans Hughes)**
Appena puoi, impara a dire no. **(Ivan Dobre)**

L'arma più efficace della società industriale è l'omologazione. Il sistema ha bisogno di consumatori tutti uguali, per fare prodotti tutti uguali, in confezioni tutte uguali. Il consumo è solo la parte finale e visibile del processo di omologazione, ma perchè si sviluppi, il sistema richiede che anche i bisogni, i pensieri, le aspirazioni, i valori siano omologati. La condizione per comportamenti uguali è che esistano anime uguali. Il sistema punta a omologare le anime.

I mass media e le legislazioni lavorano in sintonia per omologare, equalizzare, smussare, levigare i corpi, i comportamenti e le anime.

Il primo passo che ci ha portato al mondo che viviamo è stato il depotenziamento della famiglia e la prevalenza della scuola pubblica. In nome del "benessere" dei figli e delle donne, lo Stato ha reso la famiglia una mera entità di mantenimento, sottraendole la funzione di trasmissione culturale che ha avuto per secoli. In nome della "diffusione" dell'istruzione, lo Stato ha sottratto alla famiglia il primato dell'educazione.

Il secondo passo è stato l'azzeramento delle comunità e delle entità intermedie. Il sistema ha spianato le differenze locali, i dialetti, le tradizioni culinarie; ma ha anche portato vicino all'estinzione le appartenenze a entità intermedie come i partiti, le associazioni culturali, le attività ricreative non organizzate. In nome della unità e della coesione nazionale. Non ci sono più cittadini e comunità, ma solo sudditi, consumatori omologati e Stato.

Le differenze vengono tollerate solo se si presentano come "normali", solo se hanno un legame col consumo e solo se non rimandano a valori "alternativi".

L'omologazione inizia presto. Ai bambini delle elementari compriamo il cellulare per "sicurezza" e perchè "ce l'hanno tutti". Se i pargoli fanno una qualche attività sportiva non bastano un calzoncino e una canottiera: ci vuole una divisa completa, possibilmente firmata, come quella che hanno tutti. D'altronde anche i vestitini di ogni giorno devono essere di qualità, altrimenti i piccoli si sentono emarginati dalla classe e dagli amici. Un tempo l'omologazione era a basso costo: un grembiulino e un fiocco. Oggi l'uniformità deve essere "alla moda". Tutti vestiti uguali con jeans, t-shirt, sneakers e piumino ma "di marca".
Si continua con le costosissime "gite scolastiche" che tutti sanno essere inutili (a volte dannose), ma cui non si può mancare "per non sentirsi diversi". Intanto la qualità e il prezzo del cellulare aumentano con l'età, perchè nessun adolescente può avere un telefono che sia solo un telefono. Allo stesso modo, con l'età aumenta il costo del conformismo vestiario: tutti in jeans, t-shirt, sneakers e piumino, ma di grandi firme. L'omologazione arriva al punto di trasformare minori e adolescenti in promotori delle grandi aziende, ma a spese dei genitori. Naturalmente, dalla nascita alla maturità (che arriva per tutti a 36 anni) l'integrazione sociale richiede almeno 4 ore al giorno di tv demenziale, almeno 4 ore al giorno di Internet (dai social

networks ai porno) e almeno un pasto di cibo-spazzatura, con almeno tre bevande-schifezza. Ogni adolescente che passa i pomeriggi in biblioteca, mangia vegetariano e beve solo acqua, viene considerato un ebete o un pericoloso cripto-terrorista. I genitori che educano i figli ad evitare tv, discoteca e alimenti "schifosi" vengono additati come autoritari, schiavisti e creatori di disadattati, perchè cercano di impedire loro "di vivere un'infazia e un'adolescenza come gli altri".

L'imperativo è "ascoltare" le inclinazioni e i desideri dei figli, il che significa ascoltare le inclinazioni e desideri che i mass media impongono loro. Quando poi i figli chiedono a gran voce di fumare marjuana, ubriacarsi, fare sesso libero e smettere di studiare, i genitori devono saper imporre la loro autorevolezza e guidarli (coi successi che tutti possiamo osservare).

Anche le feste sono un'occasione ghiotta per il processo di omologazione. "Tutti" i bambini devono festeggiare Halloween, perchè col solo Natale i negozi non sopravvivono. "Tutti" i bambini devono festeggiare il Carnevale ma con un abito super-confezionato: basta col cappello del nonno, i baffi dipinti col carbocino e la vecchia gonna rosa della mamma da lei trasformata in mantello. Le corporazioni commerciali hanno inventato le "feste" della mamma e del papà, che devono pagare per ricevere il canonico regalo "come fanno tutti". Poi la festa di San Valentino, per sostenere i produttori di cioccolatini e di bigiotteria. Ed anche la festa della donna, che stimola l'impresa vivaistica, quella degli spogliarellisti maschili e quella degli alcolici. Dall'adolescenza alla maturità è un obbligo divertirsi nei campi di concentramento della trasgressione, chiamati discoteche. Usare la vecchia cantina di casa per le festine studentesche è gravemente illegale.

Nessuno parla dell'ipotesi di educare i figli al fatto di essere originali, diversi, unici. Nessuno sottolinea che perchè una cosa la "fanno tutti" non necessariamente è intelligente. Nessuno ricorda che la Scuola Media dell'Obbligo deve per legge favorire lo "spirito critico". Nessuno avvisa i giovani che nazismo, fascismo e stalinismo sono attecchiti proprio grazie al conformismo. Nessuno segnala che anche la guerra, è un crimine che compiono "tutti".

Poi arriva il matrimonio, e ormai il lavorìo del sistema per omologare è completo. La durata brevissima dei matrimoni corrisponde allo sfarzo dei consumi correlati. Ci sono interi canali televisivi dedicati alla scelta dell'abito bianco per il "giorno più importante della vita". Il virginale abito bianco è d'obbligo anche per le donne che fanno il terzo matrimonio ed hanno già due figli (immancabilmente travestiti da "paggetti"). Come fanno tutti, il matrimonio deve essere preceduto dalla richiesta formale (meglio con l'uomo inginocchiato), l'anello di fidanzamento e l'obbrobrio della serata di addio al celibato/nubilato.

Nel corso della vita vediamo centinia di films, il cui succo è "diventare come tutti gli altri". Dalla modella superpagata che vuole vivere "normalmente", alla regina che lotta per "essere come tutti", fino al supereroe che si definisce "uguale a tutti". Ogni giorno la tv spaccia campioni miliardari, potenti gerarchi politici, e imprenditori d'assalto come "persone comuni", e le presenta nel loro "lato umano". Gli omosessuali, invece di far valere la loro diversità come un diritto e una ricchezza, si affannano a definirsi "come tutti gli altri", e a convivere e sposarsi "come fanno tutti". L'industria della moda rende "comune" qualunque spazzatura, e, come fanno tutti, la maggioranza si adegua. Accettiamo come normali le labbra a canotto, i jeans strappati, le scarpe da clown, gli ombelichi al vento e i capelli verdi, ma inorridiamo per la diversità di un velo monacale sulle testa delle donne musulmane. Giriamo il mondo, ma scegliamo villaggi uguali ai nostri giardinetti, cibi uguali a quelli della mamma, e guide/animatori che parlano la nostra lingua. Soprrattutto, evitiamo ogni comunicazione con gli aborigeni.

Quando qualcuno parla di educazione alla diversità intende un'educazione che accetti il diverso, non un'educazione per essere diversi. Il sistema dell'omologazione rende tutti intercambiabili e tutti sostituibili (specie dalle macchine). "Nessuno è indispensabile" è una dichiarazione umiliante di insignificanza individuale, e un inno all'omologazione. Invece tutti abbiamo il diritto di "fare la differenza", irrompere nel mondo cambiandolo e andarcene da esso, dopo averlo cambiato. Perchè ognuno di noi è unico, originale, diverso e dovrebbe esserne orgoglioso.

Cap.19 - Chi difende la sociodiversità?

Solo dopo che l'ultimo albero sarà abbattuto, solo dopo che l'ultimo lago sarà inquinato, solo dopo che l'ultimo pesce sarà pescato, Voi vi accorgerete che il denaro non può essere mangiato. **(Toro Seduto, capo della tribù dei Sioux)**

Viva il bisonte europeo

Sono ben 10.549 le specie "Vulnerabili" fra cui per esempio la Trota Salmonata, che vive esclusivamente al largo delle coste Irlandesi ed Inglesi, oppure la Libellula Blu che vive nel Medio Oriente od ancora il Pesce Chitarra che vive nelle coste orientali Africane e per buona parte del Medio Oriente.

Nell'intento di salvare questa specie, nel 1923 fu fondata la Società internazionale per la protezione del **bisonte europeo**, che si propose come primo obiettivo di censire i bisonti purosangue in cattività. Risultò che in vari zoo e serragli del mondo rimanevano 54 bisonti della pianura purosangue. Comunque non tutti si potevano utilizzare per la riproduzione: alcuni erano troppo vecchi, altri erano piagati da malattie. Alla fine furono selezionati 12 esemplari per ricostituire la specie. A quanto si sa, da 5 di quegli esemplari discendono tutti i bisonti della pianura attualmente in vita.
L'autunno del 1929 vide il trionfante ritorno allo stato libero di due bisonti della pianura. Furono introdotti in una riserva appositamente preparata nella foresta di Bialowieza. Dopo dieci anni erano diventati 16. Agli inizi del XXI secolo in tutto il mondo c'erano approssimativamente 2.900 bisonti europei. Circa 700 di questi si trovavano in Polonia. Nel corso degli anni alcuni branchi si sono stabiliti in Bielorussia, Kirghizistan, Lituania, Russia e Ucraina.

Tutto ciò allarma moltissimi, stimola una pubblicistica scritta o visiva sterminata, autorizza raccolte fondi e programmi di salvaguardia e ripopolamento. Meritoriamente.

Morte alla lingua Ktunaxa

Secondo la rivista National Geographic ogni 14 giorni muore una lingua. Tra cent'anni potrebbero essere scomparse la metà delle oltre 7000 lingue parlate oggi nel mondo, con la conseguente perdita di migliaia di culture (Wikipedia). Per l'UNESCO sono 2579 lingue in pericolo di estinzione. Invece sono 3219 secondo questo sito dedicato.
Esiste una lingua parlata solo da dodici persone. O meglio: esiste una lingua, antichissima e senza legami con altre lingue esistenti: si tratta del Ktunaxa, parlato da alcune tribù di nativi che abitano nell'America nord-occidentale, tra il Montana, l'Idaho e la Columbia Britannica. Secondo un censimento del 1990 i parlanti **Ktunaxa** erano poco meno di 400, ma i dodici che ne conservano strutture e lessico intatti appartengono soprattutto alla vecchia generazione. E nessun altro al mondo è capace di parlare questa lingua.

La scomparsa di una lingua corrisponde alla morte di una cultura, di una storia, di una delle radici della civiltà umana. Ma non allarma nessuno. Come mai?

I popoli indigeni possono sparire

La **Giornata Mondiale dei Popoli Indigen**i ricorre ogni anno il giorno 9 agosto. È stata

istituita dalle Nazioni Unite nel 1994 per celebrare le diversità caratteristiche di ciascun popolo indigeno e per far riflettere sulle violazioni e sulle ingiustizie che queste popolazioni continuano a subire. Fra la Giornata internazionale dei legumi (10 Febbraio) e la Giornata Mondiale della Posta (9 Ottobre).

Dall'arrivo degli europei nel XV secolo alla fine del XIX secolo si stima che tra i 55 e i 100 milioni di pellirosse siano stati massacrati. La popolazione aborigena australiana è stata decimata dalla colonizzazione inglese, iniziata nel 1788. Una combinazione di malattie, perdita della terra (e quindi fonte di cibo) e omicidi ha ridotto la popolazione aborigena di circa il 90% in poco più di un secolo.

Nel mondo vivono oggi circa 300.000.000 di indigeni. Fra questi, per esempio, troviamo gli Indiani del Nordamerica, gli aborigeni australiani, i popoli della Siberia, gli Hawaiiani, i Maori della Nuova Zelanda, i Tuareg, i Penan della Malesia, i Sami della Scandinavia (in Italia meglio noti come Lapponi). In alcuni casi si tratta di etnie che contano diversi milioni, come i Quechua od i Maya, mentre più spesso abbiamo davanti popoli che arrivano a poche decine o centinaia di migliaia. Altri ancora, purtroppo, sono spaventosamente vicini all'estinzione (si pensi a certi popoli del Pacifico, della Siberia o dell'Amazzonia). (Fonte) Fra questi, gli Inuit, i Mapuche, i Maya del Chiapas,: i Quechua-Aymara, i Berberi , i Masai, gli Ogoni e i Tuareg

Conclusioni

Il motivo principale per la riduzione della biodiversità e della sociodiversità è lo stesso: l'espansione del mondo industriale a spese dell'habitat naturale e tradizionale. Più la globalizzazione e l'industrialesimo avanzano e più muoiono specie animali e culture umane. Le specie animali si estinguono per l'alterazione dell'habitat. Le culture umane si estinguono per colonizzazione, sottomissione o inglobamento. Le specie animali non hanno alcuna possibilità di resistere e opporsi. Le culture umane invece ne hanno qualcuna. Possiamo interessarci dell'estinzione delle specie animali perchè la biodiversità non costituisce una minaccia o un ostacolo, anzi, quasi sempre è una risorsa sfruttabile. Ci interessiamo meno dell'estinzione delle culture umane perchè la sociodiversità è intollerabile. La nostra civilizzazione (moderna e post-moderna) punta alla globalizzazione e alla fine della Storia. Si fonda sull'idea che la democrazia rappresentativa, l'industrializzazione di massa e la cultura piccolo-borghese siano il punto di arrivo per l'intero pianeta e tutto il futuro.

Una prova di quanto sia inaccettabile la sociodiversità diventa evidente nella miriade di documentari sulle culture chiamate "primitive" o "arretrate". Abitualmente di queste culture vengono rappresentati l'habitat, naturale e animale; le danze; i riti religiosi; i problemi della sopravvivenza; i sistemi di caccia o allevamento, le abitudini alimentari o funerarie. Tutto ciò che è meno minacciante per noi perchè ha un carattere "museale". Mai vengono raccontate le abitudini emotive o sessuali; i sistemi di gestione dei legami familiari; i modelli politici e i sistemi di repressione della devianza. Ogni aspetto della cultura "diversa" che potrebbe essere messo a confronto con la nostra, e rappresentare un modello alternativo, viene occultato. L'impero planetario può permettersi il lusso di avere a cuore l'estinzione di specie animali, ma non quello di esaminare diversi modelli di evoluzione della convivenza.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.20 - Il diritto d'autore

Nessuno dei quattro vangeli dice il nome del suo autore. **(Corrado Augias)**
Qualunque cosa abbia importanza è stata detta prima da qualcuno che non l'ha scoperta. **(Alfred North Whitehead)**
L'autore è una ipotesi innecessaria, come è stato acutamente affermato di Dio, altro grande anonimo. **(Giorgio Manganelli)**

Il diritto d'autore relativo ai contenuti: una formula magica che ha che ha limitato l'espressività per tutto l'Evo Moderno. Ha fatto passare l'idea che esprimersi era un mestiere, una professione, magari capace di far arricchire chi lo faceva; dunque, chi non riusciva a mantenersi con l'espressività, doveva rinunciarvi. Che sia possibile esprimersi, per esempio scrivere, pur facendo un regolare lavoro è dimostrato dagli scienziati che scrivono continuando a fare il loro lavoro di ricercatori e insegnanti. Don Milani era prete e maestro, Einstein fu per anni impiegato all'ufficio brevetti, Freud non ha smesso un giorno di fare il medico, sia pure della psiche, Svevo si occupava di import-export, Borges lavorava come bibliotecario.

Ma il problema è che non è vero che qualcuno inventa qualcosa. Ogni artista, scienziato, pensatore, scrittore non è che un trasformatore, metabolizzatore, interprete di materiali altrui. Quando uno di questi ci sembra originale è solo perché non siamo capaci di risalire alle sue fonti. Questo non significa che l'autore non abbia meriti, ma non giustifica che la sua produzione sia inutilizzabile se non a pagamento. Esprimersi offre di per sé vantaggi, in primo luogo intrinseci (esprimerci ci rende soggetti più pieni e sovrani), e in secondo luogo forieri di un credito sociale che quasi sempre si traduce in vantaggi materiali. Il diritto d'autore ha raggiunto il paradosso con la fotografia e il documentario. Fotografi e cine-documentaristi riescono a farsi pagare i diritti d'autore, al posto delle macchine che usano e dei soggetti che fissano sulla pellicola. La foto sull'indiano affamato di Calcutta, non porta una lira a lui, ma al fotografo. Molte popolazioni o singoli hanno intuito questa forma di rapina e si rifiutano di farsi fotografare.

La legittimità del diritto d'autore si fonda sull'ipotesi che esista una fonte proprietaria del prodotto immateriale (artistico, letterario, musicale, giornalistico, ecc.). L'autore sarebbe il proprietario del contenuto e della forma del proprio prodotto. Il concetto di proprietà è già abbastanza discutibile per gli oggetti materiali, ma si può accettare in quanto ogni proprietà legittima è sempre legata ad un acquisto, cioè ad una spesa dimostrabile. Una cosa è proprietà di qualcuno in quanto questi o un suo parente, ha pagato per averla. Solo all'origine la proprietà nasce come furto. Se entriamo nel campo delle idee, dei simboli, delle immagini il furto è continuativo. Un autore non paga per il suo prodotto e lo crea attingendo alla tradizione culturale passata, o al mercato attuale dell'immateriale. Nessun autore crea. Ogni produzione immateriale è un assemblaggio, una rivisitazione, una traduzione di flussi immateriali planetari. Come è possibile assegnare il diritto di proprietà a chi assembla sette note o 20-25 lettere dell'alfabeto? O a chi riproduce con una macchina un istante della realtà? Si afferma che l'assemblaggio di elementi esistenti è un processo creativo originale: ma questa è una mera convenzione burocratica. Il primo che brevetta o deposita presso l'apposita burocrazia un assemblaggio, è per convenzione considerato l'autore. Come è possibile controllare l'influenza che sull'opera depositata hanno avuto le decine di autori, di decine di paesi e di diverse epoche? o le persone che circondano il depositante: maestri, familiari, vicini di casa ?

Il pittore può forse essere considerato l'autore della sua opera, malgrado si tratti di un assemblaggio di materie non sue(colore, tela, materiali vari): ma non delle copie che vengono fatte della sua opera. Uno scrittore racconta la vita di un altro: a chi deve andare il diritto d'autore e perchè? Un fotografo fissa un gesto sportivo: il copyright dovrebbe essere riconosciuto al fotografo o allo sportivo? C'è chi parla del diritto d'autore anche per le opere collettive come un film o una messa in scena teatrale o un concerto. Opere che sono il frutto di decine di contributi verrebbero attribuite al regista (film e teatro), o al direttore d'orchestra, che cercano di vantarne i diritti.

Gli stessi argomenti che vengono addotti per obiettare al brevetto degli OGM, possono valere per i prodotti immateriali.

Come mai non esiste un diritto d'autore per chi inventa un piatto culinario o un cocktail o un vestito? La questione del diritto d'autore ha a che fare con il potere delle corporazioni. Una corporazione forte impone alla società una "tangente" per i suoi prodotti, e la chiama "copyright". E la forza di una corporazione non è mai legata alla sua indispensabilità sociale, bensì alla sua prossimità coi ceti dominanti.

1. La più antica descrizione di una ***lanterna magica*** risale al 1646, quando il padre gesuita Athanasius Kircher la incluse nel libro "Ars Magna Lucis et Umbrae". Probabilmente però a quell'epoca lo strumento doveva essere già noto alle corti europee, importato forse dalla Cina tramite la mediazione degli arabi. Nel 1659 il matematico, astronomo e fisico olandese Christiaan Huygens lo citò fra le sue invenzioni, definendolo proprio lanterna magica, mentre l'ottico don Matteo Campani in Italia l'avrebbe costruita nel 1678.
Lo spettacolo della lanterna magica è il più diretto antenato della proiezione cinematografica (che non si tratta di altro che della proiezione di fotografie invece che di lastre disegnate, a una velocità tale da dare l'illusione del movimento). Vedi YouTube

2. Il ***fenachistoscopio***, anche conosciuto come fenachistiscopio, phenakistiscopio, fantasmascopio o fantascopio, è un antico strumento ottico che consente di visualizzare immagini animate, inventato nel 1832 da Joseph Plateau. Vedi YouTube
Joseph Antoine Ferdinand Plateau – fisico belga e inventore del fenachistoscopio – nacque il 14 ottobre di 218 anni fa. La sua invenzione fu tra i primi strumenti ottici a permettere di vedere immagini animate nella prima metà dell'Ottocento, circa 60 anni prima che i fratelli Louis e August Lumière perfezionassero il loro sistema di proiezione, realizzando il cinema per come lo conosciamo oggi.

3. Lo ***zootropio*** è un dispositivo ottico per visualizzare immagini, disegni, in movimento, inventato da William George Horner nel 1834. Il termine zootropio deriva dall'unione dei termini greci zoe ("vita") e tropos ("giro, volta"), con il significato approssimativo di "ruota della vita". Vedi YouTube

4. Il ***prassinoscopio*** è un dispositivo ottico che permette la proiezione di immagini, disegni, animati. Si tratta di una evoluzione dello zootropio. Viene inventato in Francia nel 1876 da Charles-Émile Reynaud che lo registra un anno più tardi. La parola prassinoscopio può essere tradotta approssimativamente come "osservatore in azione", dal greco antico praxis ("azione") e scopos ("osservatore"). Vedi YouTube

La storia popolare attribuisce ai fratelli Lumière l'invenzione del cinema, parola derivante dal greco che significa "movimento". Come capita cogli autori di musiche, i testi o i brevetti, i Lumière hanno solo riassemblato e perfezionato le scoperte di oltre 4 secoli, riuscendo a farsi attribuire il titolo di inventori.
Il termine "invenzione" in latino significa trovare, scoprire cercando, trovare investigando, per

cui l'invenzione non è un'illuminazione mistica, proveniente dall'empireo, che casca nel mondo cambiandolo. L'invenzione è la rilettura, la ricombinazione, l'attualizzazione di qualcosa già esistente nel passato o in lontani luoghi del pianeta.

Negli anni ’80 gli Stadio raccontavano cosa significa invecchiare in "Chiedi chi erano i Beatles". La domanda veniva posta a una 15enne che chiedeva a chi li aveva girati nel giradischi, gridati, ascoltati e aspettati di dire chi erano i Beatles. . "Yesterday" è un film diretto da Danny Boyle in cui si racconta la storia di un giovane che si ritrova, dopo un misterioso blackout, in un mondo in cui è l'unico a ricordare le canzoni dei Beatles. Il protagonista diventa famoso come "autore" di una musica bellissima. Solo perchè il mondo è diventato smemorato e ignorante. Attribuiamo un diritto ad un autore, solo perchè non conosciamo o non ricordiamo i precedenti di ciò che dice di avere inventato.

La questione del diritto d'autore si incrocia anche con il fenomeno dell'industria culturale. ***"L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica***" è un saggio di critica culturale di Walter Benjamin (1936) nel quale propone che l'aura di un lavoro artistico venga svalutata dalla sua riproduzione meccanica. L'industria si appropria dell'opera d'ingegno, la moltiplica all'infinito e ne trae un profitto, ma l'opera perde il suo spirito di produzione e fruizione artigianale. Il profitto viene condiviso con l'autore, che non deve più produrre opere in un contesto, ma che beneficia della riproduzione. E' interessante notare che il diritto d'autore vale per i brevetti, per la musica, per la letteratura, forse per qualche regista cinematografico, ma non vale per la cucina, per l'abbigliamento, per i coiffeur o i coreografi. Nessuno impone il versamento di un obolo per la riproduzione di una pizza speciale; per la confezione di una minigonna; per l'utilizzo di una speciale pettinatura; o per ballare la salsa (di cui nessuno conosce l'inventore).
Per le arti figurative vale solo quando sono riproducibili e riprodotte. Un semplice quadro a olio, non richiede il versamento di 1 euro ad ogni osservatore. In altre parole, il diritto d'autore è fatto valere solo nei casi in cui l'opera d'ingegno possa essere riprodotta e commercializzata da un'industria.

L'oggetto dell'espressività (libro, disco, saggio, quadro o foto) è tutelato dal diritto d'autore solo in quanto è diventato merce di un'industria. Un sistema produttivo che gode di molti benefici (fra i quali la pubblicità gratuita) ma che non cessa di essere un'industria come le altre. Il diritto d'autore è insomma fondato sulle esigenze della trasformazione e distribuzione. L'industria culturale trasforma i beni immateriali (idee, immagini, discorsi, notizie) in beni materiali e li distribuisce. Funziona come un sistema di intermediazione. Per questo difende il diritto d'autore. La Rete offre l'opportunità di dare una spallata a questo sistema, eliminando la necessità sia dei supporti materiali sia della distribuzione. Chiunque può diventare autore esprimendosi con la musica, la pittura o la grafica, la fotografia o il cinema, la poesia o la scrittura e, attraverso il web, far pervenire il suo lavoro a chiunque e ad un costo vicino allo zero. Che senso ha ancora il diritto d'autore? L'industria culturale dovrà riconvertirsi in qualcos'altro e i cosiddetti "artisti" dovranno trovare forme di reddito diverse dalla semplice espressività. La rete, che ha eliminato le barriere spazio-temporali, non può espandere il suo potenziale se viene vincolata dalle royalties. Il web è lo spazio dove chiunque può prendere ciò che vuole da ogni posto e da ogni tempo, trasformarlo e interpretarlo liberamente, per reimmetterlo in circolo. Il massimo diritto da riconoscere è quello della citazione, per mero fair play.

Cap.21 - Regime vs. dissenso

Ha più potere chi ha se stesso in suo potere **(Lucius Annaeus Seneca)**
La libertà è sempre la libertà di dissentire. **(Rosa Luxemburg)**
Il dissenso è la forma più nobile di patriottismo. **(Thomas Jefferson)**
Non le lotte o le discussioni devono impaurire, ma la concordia ignava e l'unanimità dei consensi. **(Luigi Einaudi)**

L'astensionismo è il primo passo. Il secondo è la secessione individuale. Questo percorso è inevitabile per chi si trova in una posizione di infima minoranza, suddito di una oligarchia dominante e di un regime che per nessun aspetto lo rappresenta.

REGIME		**DISSENSO**
è l'insieme di quelle forze politiche che, a parte distinzioni marginali, concordano su questi principi	**VS.**	è la posizione di singoli che non sono aggregati politicamente perchè non credono alla modificabilità del Paese

L'alleanza con gli Usa è indiscutibile	**Atlantismo**	**vs.**	**Via dalla NATO**	La neutralità è indispensabile
L'Europa e l'euro sono un destino	**Europeismo**	**vs.**	**Via dalla UE**	L'Europa e l'euro sono una iattura
Patriottismo, inno, bandiere, autarchia	**Nazionalismo**	**vs.**	**Globalismo**	Le nazioni sono istituzioni obsolete
Solo le aggregazioni forti hanno diritti	**Corporativismo**	**vs.**	**Diritti individuali**	I diritti individuali devono prevalere
Tutti i Paesi devono occidentalizzarsi	**Colonialismo**	**vs.**	**Non ingerenza**	Il principio di non ingerenza è sacro
Lo Stato è sottomesso alla Chiesa	**Clericalismo**	**vs.**	**Laicismo**	La Chiesa sta alle regole dello Stato
Qualsiasi lavoro è meglio di niente	**Lavoro merce**	**vs.**	**Lavoro senso**	Niente lavoro è meglio di un cattivo lavoro
Lo Stato decide sulla vita e la morte	**Eugenetismo**	**vs.**	**Scelte individuali**	Vita e morte sono questioni individuali
Le finanze prima di tutto	**Economicismo**	**vs.**	**Idealismo**	Primo di tutto, le persone e le idee
Esercito e guerra sono necessari	**Militarismo**	**vs.**	**Pacifismo**	L'esercito va abolito; ogni guerra bandita
Più Stato e più regole	**Statalismo**	**vs.**	**Stato minimo**	Meno Stato e meno regole
La politica è governare	**Parlamentarismo**	**vs.**	**Extra-parlamentarismo**	La politica si fa fuori dalle istituzioni
Le istituzioni sono sacre	**Istituzionalismo**	**vs.**	**Auto-governo**	Auto-governo e partecipazione, per prime

Cap. 22 - Le virtù teologali impossibili

*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza.***(Dante Alighieri)**
Una vita sociale sana si trova soltanto, quando nello specchio di ogni anima la comunità intera trova il suo riflesso, e quando nella comunità intera le virtù di ognuno vivono. **(Rudolf Steiner)**

Le virtù teologali sono: fede, speranza e carità. Tradotte nel pensiero laico, diventano: fiducia, ottimismo solidarietà. I primi 20 anni del XXI secolo hanno messo in discussione tutte e tre.

La fede-fiducia scomparsa: non ci fidiamo più

- La fiducia nella politica è messa in crisi dalla incompetenza, dalla disonestà, dalla miopia, dalla voracità degli eletti di ogni partito.
- La fiducia nelle Forze dell'Ordine è messa in crisi dalle torture di Genova, dalla morte di Cucchi, dalla corruzione e dalla connivenza col crimine, che ogni giorno riempiono le cronache.
- La fiducia nella Magistratura è messa in crisi dalla vergogna del CSM, dalle sentenze assurde, dall'inerzia nelle indagini, dalla totale impunità di molti.
- La fiducia nella sistema sanitario è messa in crisi dai quasi 70.000 morti di COVID in Italia.
- La fiducia nella scienza è messa in crisi dalle vergognose diatribe sulla pandemia.
- La fiducia nei mezzi di comunicazione di massa è messa in crisi dalle continue fake news che propinano e dall'evidente asservimento al potere dominante.
- La fiducia nella Chiesa è messa in crisi dal cancro della pedofilia dei religiosi e dai continui scandali finanziari.
- La fiducia nella comunità di vicinato è messa in crisi dalla frantumazione e dalla mancanza di storie comuni.

Ormai, qualsiasi cosa ci venga detta da chiunque suscita un'istintiva diffidenza, ed anche le affermazioni più ragionevoli sono sospette. L'incredulità serpeggia e si estende a tutti i rapporti umani.

Il declino dell'ottimismo: la speranza è solo quella di arrivare vivi a domani

- L'ottimismo è in declino insieme al senso del futuro, che ci è stato rubato.
- L'ottimismo è in declino insieme all'attenzione verso i giovani e la formazione.
- L'ottimismo è in declino dopo la figuraccia di chi diceva "Andrà tutto bene!".
- L'ottimismo è in declino dopo la scoperta che ogni anno va peggio del precedente, e nessun problema sociale viene risolto.
- L'ottimismo è in declino da quando la politica fa progetti solo per un semestre.
- L'ottimismo è in declino da quando abbiamo scoperto che non siamo più sovrani nemmeno della nostra sfera più privata.
- L'ottimismo è in declino con la consapevolezza che votare non cambia mai niente.
- L'ottimismo è in declino per la constatazione che la giustizia è defunta.

La mancanza di ottimismo/speranza porta alla disperazione o all'indifferenza. E queste portano ai gesti autodistruttivi, alle dipendenze, alla esplosione delle depressioni.

La crisi della carità/solidarietà: ognuno per sè

- La solidarietà è in crisi da quando è diventata un business.
- La solidarietà è in crisi da quando è sparito il benessere diffuso.
- La solidarietà è in crisi da quando è stato demolito il Welfare State.
- La solidarietà è in crisi da quando è morta la gratitudine.
- La solidarietà è in crisi da quando i clandestini vengono preferiti ai terremotati.
- La solidarietà è in crisi da quando il termine è stata usato dai neo-schiavisti per mascherarsi.
- La solidarietà è in crisi da quando i criminali sono trattati meglio dei cittadini.
- La solidarietà è in crisi da quando sono cominciati a sparire i soldi dalla beneficienza.

La mancanza della solidarietà porta all'ira e all'odio. Il che spiega perchè la politica, gli affari, le coppie, i Social sono diventano spazi di guerra.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.23 - Noi non condividiamo

Agire come Bartleby lo scrivano. Preferire sempre di no. Non rispondere a inchieste, rifiutare interviste, non firmare manifesti, perché tutto viene utilizzato contro di te, in una società che è chiaramente contro la libertà dell'individuo e favorisce però il malgoverno, la malavita, la mafia, la camorra, la partitocrazia, che ostacola la ricerca scientifica, la cultura, una sana vita universitaria, dominata dalla Burocrazia, dalla polizia, dalla ricerca della menzogna, dalla tribù, dagli stregoni della tribù, dagli arruffoni, dai meridionali scalatori, dai settentrionali discesisti, dai centrali centripeti, dalla Chiesa, dai servi, dai miserabili, dagli avidi di potere a qualsiasi livello, dai convertiti, dagli invertiti, dai reduci, dai mutilati, dagli elettrici, dai gasisti, dagli studenti bocciati, dai pornografi, truffatori, mistificatori, autori ed editori. Rifiutarsi, ma senza specificare la ragione del tuo rifiuto, perché anche questa verrebbe distorta, annessa, utilizzata. Rispondere: no. Non cedere alle lusinghe della televisione. Non farti crescere i capelli, perché questo segno esterno ti classifica e la tua azione può essere neutralizzata in base a questo segno. Non cantare, perché le tue canzoni piacciono e vengono annesse. Non preferire l'amore alla guerra, perché anche l'amore è un invito alla lotta. Non preferire niente. Non adunarti con quelli che la pensano come te, migliaia di no isolati sono più efficaci di milioni di no in gruppo. Ogni gruppo può essere colpito, annesso, utilizzato, strumentalizzato. Alle urne metti la tua scheda bianca sulla quale avrai scritto: No. Sarà un modo segreto di contarci. Un No deve salire dal profondo e spaventare quelli del Sì. I quali si chiederanno che cosa non viene apprezzato nel loro ottimismo. **(Ennio Flaiano, Diaro degli errori, 1967)**

La seconda metà del XX secolo ha instaurato in tutto l'Occidente la democrazia e insieme il socialismo perfetti. A colpi di elezioni e leggi, il numero di coloro che non hanno "altro da perdere che le proprie catene" si è ridotto ad una cifra intorno al 20%. Ciò rende, attraverso una "dittatura della maggioranza" perfettamente legale e democratica, impossibile ogni autentica riforma del sistema se non per catastrofe naturale o conflitto imposto dall'esterno.

NOI NON CONDIVIDIAMO i vostri Partiti nati come luoghi di creazione e aggregazione del consenso e divenuti circoli gastronomici e imprese profit, quando non vere e proprie orde barbariche dedite al saccheggio della cosa pubblica.

NOI NON CONDIVIDIAMO le numerose leggi inique e liberticide varate dal secondo dopoguerra. Sarebbero state più che sufficienti, in altre epoche storiche, per dare il via a guerre civili. Quasi tutte le rivoluzioni della storia sono state avviate da questioni di libertà, potere e sovranità, non da questioni economiche

NOI NON CONDIVIDIAMO le deroghe fatte dall'élite buro-corporativa, cioè dai governi di occupazione, definite "Costituzione materiale". Così vengono chiamati il ricorso ordinario al Decreto Legge, le continue interferenze dei Presidenti della Repubblica nelle questioni politiche, le crisi extra-parlamentari, le approvazioni presidenziali di leggi senza copertura di spesa. Le deroghe alla Costituzione fatte o ipotizzate dalle minoranze vengono definite "attentato" e penalmente perseguite.

La secessione non è di una terra-Comunità verso la terra-Nazione, in un'epoca in cui non è più il territorio il contesto del legame sociale.
La secessione è individuale e si esprime con il rifiuto radicale del gioco truccato della democrazia post-moderna. La secessione individuale non violenta, rifiuta:

Lo Stato nazionale	La sessualità monomorfa
Le Forze Armate e la NATO	I mass media controllati
L'ONU	La violenza politica o privata

L'adesione alla Unione Europea	Il risparmio
La Costituzione italiana	Proibizionismo idiota, criminale e perdente
Questo Parlamento	La limitazione delle libertà personali
Queste Regioni	Il voto
Questa Giustizia	Le dogane e i confini
La servitù della casa	Le manifestazioni di massa
L'educazione adattiva	Le ricette politiche per sempre e le ricette esistenziali ovunque
Il concetto di vita ad ogni costo	La neolingua - Orwell profetico
La cittadinanza coatta	I luoghi della servitù
Il patto sociale tramandato e non negoziato	Il suicidio

Cap.24 - Lo Stato nazionale

Lo Stato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per lo Stato. **(Albert Einstein)**
Man mano che cresce lo Stato decresce l'individuo. **(Nicolás Gómez Dávila)**

Uno Stato-nazione (o Stato nazionale) è uno stato costituito prevalentemente da una comune e omogenea entità culturale o etnica: i suoi cittadini condividono, infatti, linguaggio, cultura e valori, diversi da quelli di altri stati.. Il concetto di "Stato nazionale" cominciò a formarsi in Europa dopo la fine della guerra dei cent'anni, ma si sviluppò soprattutto nel XIX secolo col diffondersi di alcuni movimenti culturali come, ad esempio, il Romanticismo.
Secondo Wikipedia sono circa 40 gli Stati nazionali nati nell'800. Circa 150 sono nati nel '90, e 6 dopo il 2000. Contestualmente in Asia, Africa, America e Oceania, sono almeno 50 gli Stati, le Confederazioni e Sultanati scomparsi da meno di due secoli. Il concetto di "Stato nazionale" cominciò a formarsi in Europa dopo la fine della guerra dei cent'anni, ma si sviluppò soprattutto nel XIX secolo col diffondersi di alcuni movimenti culturali come, ad esempio, il Romanticismo.

Malgrado la giovane età di questa istituzione sono numerosi i casi di conflitto relativi alla presenza di minoranze che contestano l'appartenenza ad una Stato nazioanale. Nella sola Europa sono ben 40 i movimenti separatisti o autonomisti. Molti di questi sono costati vittime e sangue: in Irlanda, Corsica, Alto-Adige, Spagna, Belgio, Serbia. Crimea e Cecenia sono casi recentissimi. Negli Usa almeno 5 Stati ambiscono alla secessione. Camerun, Sudan, Nigeria sono solo alcuni degli Stati africani attraversati da lotte indipendentiste. In medio Oriente la questione palestinese dura dal dopoguerra. I curdi e gli armeni lottano da sempre per l'indipendenza. In Asia Tibet, Timor Est, Sri Lanka sono casi famosi.

Questi conflitti dimostrano che molti Stati sono nati forzando il concetto di ***una comune e omogenea entità culturale o etnica i cui cittadini condividono linguaggio, cultura e valori.*** Ci sono infinite minoranze che non si sentono appartenenti ad uno Stato cui sono stati aggregati con la forza., e in tempi molto lontani.

Nel XXI secolo è anche esplosa la globalizzazione, che ha accelerato la libera circolazione di capitali e forza-lavoro, dando vita a migrazioni bibliche dal sud al nord e dall'est all'ovest. La proliferazione delle guerre ha creato milioni di rifugiati in cerca d'asilo e milioni di uomini continuano a cercare nuove prospettive di vita nei Paesi affluenti. La globalizzazione ha reso le frontiere fra Stati, fino al XX secolo impermeabili, molto porose e sottoposte ad una penetrazione costante. In parte per motivi di interesse e in parte per solidarietà, gli Stati nazionali più benestanti accettano una immigrazione che non può condividere linguaggio, cultura e valori costruiti su una storia e una omogeneità culturale ed etnica.

L'indipendentismo mette in luce la violenza radicale degli Stati, che aggregano territori con la forza e non ammettono separazioni. E' evidente che una aggregazione da cui non si può secedere è intrinsecamente violenta e totalitaria.
L'immigrazione incontrollata mette in luce l'ipocrisia degli Stati, che si basano sugli interessi e non su una comune e omogenea entità culturale o etnica i cui cittadini condividono linguaggio, cultura e valori.

NOI NON CONDIVIDIAMO uno Stato nazionale violento e ipocrita, peraltro vistosamente incapace di rispondere ai bisogni dei popoli del XXI secolo.
Non lo condividiamo perchè sosteniamo il diritto di ogni territorio, i cui cittadini condividono linguaggio, cultura e valori, di separarsi dallo Stato, per restare indipendente, o per aggregarsi con altre entità anche non limitrofe.
Non lo condividiamo perchè sosteniamo il diritto di ogni individuo, abitante di un pianeta che è di tutti, di abitare, lavorare e vivere dove desidera.
Non lo condividiamo perchè pensiamo che l'omogeneità di linguaggio, cultura e valori non è solo un dato storico, ma un progetto cui tendere, come dimostrano le perpetue divisioni fra concittadini dello stesso Stato.

Lo Stato nazionale è un'entità storica del passato che è necessario comprimere o eliminare, per un futuro di libertà.

Cap.25 - Le Forze Armate e la NATO

Perché il disarmo produca la pace, bisogna -come si diceva- usare il metodo d'Isaia: convertire, cioè, in investimenti di pace gli investimenti di guerra: trasformare in aratri le bombe, in astronavi di pace i missili di guerra! **(Giorgio La Pira)**
Di più del mutuo soccorso le società operaie devono occuparsi di politica, cioè, procurar col tempo di avere un buon governo che non tolga i figli del popolo per il servizio d'una monarchia, ma per quello del proprio Paese. Sostituire in poche parole all'esercito permanente, la nazione armata quando sia d'uopo. **(Giuseppe Garibaldi)**
Questo Patto Atlantico in funzione antisovietica varrà a dividere maggiormente l'Europa, scaverà sempre più profondo il solco che già separa questo nostro tormentato continente. **(Sandro Pertini)**
Vuol sapere se la Nato ci sarà ancora tra dieci anni? Non me ne importa un bel niente! **(Helmut Schmidt)**

La prova più evidente della violenza e dell'ipocrisia degli Stati risiede nell'uso delle Forze Armate, come immagine nel mondo. Non l'industriosità, non la natura, non la cultura rapperesentano lo Stato, ma le armi. Lo Stato italiano arriva a spendere nel 2018 ben 25 miliardi di euro per un esercito che nessuno sa a cosa serve.
Uno Stato visita un altro: si passano in rassegna i militari. C'è una festa nazionale? Sfila l'esercito. Tutto come avveniva nell'antica Roma o nel Medio Evo.

Sono passati 2000 anni, ma lo Stato mostra ancora le Forze Armate come carta d'identità. La tanto ipocritamente decantata Costituzione italiana recita; "*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo."* (Art.11).

La Repubblica di Costa Rica è uno Stato dell'America centrale. Si estende per 51.100 km² e nel 2018 aveva una popolazione di 4.999.000 abitanti. La capitale San José conta 884 253 abitanti. E' un paese piccolo, quindi a maggior rischio di invasioni. Nel 2018, il Costa Rica festaggia il 70° anniversario dall' abolizione delle sue Forze Armate. Si è classificato lo scorso anno primo in America Latina e dodicesimo al mondo in felicità, secondo il World Happiness 2017. Per l' Happy Planet Index è addirittura al primo posto al mondo.

Gli Stati senza forze armate, ossia che non mantengono alcuna forza armata, sono 21. Gli Stati con una forza armata limitata sono 6. Nessuno di questi Stati è stato attaccato o invaso.

Chi vuole oggi aggredire militarmente l'Italia? Chi minaccia il Bel Paese? Non gli Stati Uniti di cui l'Italia è una colonia. Non l'Europa perchè gli adoratori della UE dicono che serve a garantire la pace. Non la Russia: l'Italia è il quarto sbocco commerciale russo dopo Paesi Bassi, Cina e Germania, e la quinta fonte d'importazioni per la Russia dopo Cina, Germania, Stati Uniti e Bielorussia. Non la Cina, che è un po' fuori mano. Forse dobbiamo tenere a bada le mire espansionistiche di Malta, Tunisia o Algeria?

L'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO, in francese OTAN) è un'organizzazione internazionale per la collaborazione nel settore della difesa. E' nata nel

1949 e per 40 anni è servita a mentenere "fredda" una guerra potenzialmente calda fra Russia e Occidente. I Paesi aderenti sono oggi 29. Dal 1990, con la fine della Russia sovietica, la NATO ha perso ogni significato, ma da quasi 30 anni continuiamo a pagare per difenderci non si sa da chi. Addirittura gli Usa si lamentano perchè non tutti gli Stati investono il 2% del loro PIL in armamenti.

Oggi la sola vera minaccia all'Italia è quella del terrorismo, contro il quale l'esercito non serve a niente. Servono polizia e spionaggio, ma vengono spesi 25 miliardi di euro l'anno per mantenere l'esercito.

Per giustificare la spesa di un'istituzione tanto assurda, l'Occidente si è inventato le "missioni di pace". Inutili quanto disastrose, queste missioni non vengono effettuate con medici e ospedali, panificatori, docenti di tecnologia e agraria, ingegneri civili, esperti d'arte. Ma con soldati armati fino ai denti, che spesso rischiano la morte o aspirano uranio impoverito, e qualche volta arrivano anche allo stupro (come è successo negli Anni Novanta in Somalia).

Siccome abbiamo un esercito, abbiamo anche una fiorente industria delle armi, più pericolosa di quella della droga. La relazione sull'export italiano di armamenti 2018 conferma che gran parte della produzione di armi italiane finisce in regioni calde del mondo, come Africa e Medio Oriente. La vendita di armi è continua verso l'Egitto di Al Sisi e l'Arabia Saudita impegnata nella guerra in Yemen. Le autorizzazioni all'esportazione di armi e sistemi militari da parte dell'Italia hanno superato i 10 miliardi di euro nel 2017.

NOI NON CONDIVIDIAMO la persistenza di inutili, costose e dannose forse armate.
Noi chiediamo che un Paese venga presentato al mondo con le sue specificità naturali, culturali, estetiche. Che le sfilate nazionali vedano marciare medici e infermiere, stlisti di moda, attori e registi, artigiani e rappresentanti dell'arte e della natura.

NOI NON CONDIVIDIAMO la esistenza di un'industria degli armamenti, la cui pericolosità è maggiore delle industria della cocaina. Chiediamo inoltre la totale proibizione della produzione e vendita di armi, sia all'interno sia all'estero, fatta eccezione che per le Forze dell'Ordine.

NOI NON CONDIVIDIAMO l'adesione alla NATO che è solo un gesto anacronistico di assoggettamento dell'Occidente agli Usa.

NOTA

Questa è la lista dei 25 Paesi che non dispongono di esercito: Andorra, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Grenada, Haiti, Islanda, Kiribati, Liechtenstein, Maldive, Isole Marshall, Mauritius, Micronesia, Monaco, Nauru, Palau, Panama, Sam Marino, Isole Salomone, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Grenadine, Tuvalu, Vanuatu, Vaticano

Cap.26 - L'ONU

Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole. **(Preambolo dello Statuto delle Nazioni Unite)**

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), è un'organizzazione intergovernativa a carattere internazionale. Tra i suoi obiettivi principali vi sono il mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, lo sviluppo di relazioni amichevoli tra le nazioni, il perseguimento di una cooperazione internazionale e il favorire l'armonizzazione delle varie azioni compiute a questi scopi dai suoi membri.

Basta questa frase per rendersi conto dell'inutilità dell'ONU. Da quando è nata, nel 1945 il pianeta è stato martoriato da conflitti bellici di ogni tipo. E' iniziata la 3° guerra mondiale più lunga della storia (contro Afghanistan e Iraq); la situazione arabo-israeliana è degenerata; la proliferazione delle armi nucleari è continuata. Il Comitato delle Nazioni Unite per la decolonizzazione, istituto nel 1962, ha elencato diciassette "territori non autonomi", il più grande e popoloso dei quali è il Sahara occidentale: da allora ad oggi i 17 Stati sono ancora sottomessi alla Francia.
Mille trattati e deliberazioni: quasi tutti mai applicati.

L'Italia ha versato, nel 2016, all'ONU una somma pari all'1,11% del proprio prodotto interno lordo. In cifre, 19,98 miliardi di euro (quasi 55 milioni al giorno).
L'Italia è il sesto principale contributore del bilancio ordinario delle Nazioni Unite, con una quota che nel 2011 era pari al 5%. Per fare un confronto tra i membri del Consiglio di Sicurezza (dove l'Italia non siede): gli Stati Uniti contribuiscono per il 22% , Francia e Regno Unito per il 6%, la Cina per il 3% e la Russia per il 2%. A queste spese, però , vanno poi aggiunte le spese per le operazioni di peacekeeping, la tutela dei diritti umani, eccetera

Sfruttamento e abusi sessuali

Le Nazioni Unite, dal 1 luglio al 30 settembre 2011, hanno ricevuto 31 accuse di sfruttamento e abusi sessuali da parte di membri dello staff Onu, di cui 12 nel 2017. Lo ha comunicato il portavoce del segretario generale Antonio Guterres, cha ha intenzione di comunicare regolarmente aggiornamenti sul dossier. In particolare, 12 accuse riguardano i caschi blu, e 19 membri di agenzie o fondi dell'organizzazione internazionale. I fatti sono stati commessi da 38 sospettati maschi, e le vittime sono 36. Due accuse riguardano la missione in Centrafrica (Minusca), quattro quella in Congo (Monusco), una in Mali
(Minusma), una ad Haiti (Minustah), una in Sud Sudan (Unmiss), tre in Liberia (Unmil). E ancora 15 accuse riguardano l'Unhcr "(agenzia per i rifugiati), tre l'Oim, una l'Unicef.
La domanda è: quanti saranno i fatti simili mai denunciati? Che i soldati non siano santi è noto, ma cosa ci stanno a fare i vertici militari e non?

Migranti

Israele non firma il patto Onu sui migranti che è stato siglato nel dicembre 2018 a Marrakesh in Marocco. Lo ha annunciato il premier Benvamln Netanyahu che è anche ministro degli esteri.

L'Australia non solo non firma il trattato 2018 promosso dall'Onu sul fenomeni migratori, ma taglia persino la quota annuale di immigrati nel Paese, riducendola di almeno 30mila unità.

Il cancelliere Sebastlan Kurz ha confermato che Austria non firmerà il patto:"Consideriamo alcuni punti del patto migratorio in modo molto critico,come ad esempio la commistione tra la ricerca di protezione e la migrazione di manodopera."

Già lo scorso anno, il presidente Usa Donald Trump aveva abbandonato il tavolo. L'allora rappresentante Usa alle Nazioni Unite Nlkky Haley sottolineò che le politiche migratorie dovevano essere decise esclusivamente dagli americani: ""La dichiarazione contiene disposizioni che non sono in linea con le politiche americane. Per questo il presidente Trump ha deciso che gli Stati Uniti metteranno fine alla loro partecipazione al processo"" disse Nlkky Haley.

La settimana scorsa, Il primo ministro polacco Mateusz Morawlecki ha annunciato che quasi sicuramente il suo Paese non firmerà il patto: ""È assai probabile che la Polonia, sull'esempio dell' Austria, della Repubblica Ceca o degli Stati Uniti, non farà parte del patto globale sulle migrazioni: le nostre regole, i nostri principi sovrani concernenti la protezione delle frontiere e il controllo delle migrazioni sono per noi una priorità assoluta".

Bambini sotto le bombe

Nel rapporto annuale del Rappresentante speciale dell'ONU sui bambini e i conflitti armati si menziona anche l'Arabia Saudita tra i Paesi che violano i diritti dei bambini a causa dei ripetuti bombardamenti sulle scuole e sui centri abitati che i sauditi compiono nelloYemen. I sauditi minacciano di non mettere più un dollaro nelle casse delle Nazioni Unite. Prontamente Ban-kiMoon cancella l'Arabia Saudita dal Rapporto.

Oil for Food

Con Il termine "Oil for Food"" - petrolio in cambio di alìmenti - si intende un programma umanitario, realizzato dall'Onu, tra il 1995 e il 2003. Promosso
dall' allora Presidente Bill Clinton e dall'Onu stessa. Il programma aveva l'obiettivo di limitare il disagio in cui versava la popolazione civile irachena, date le ingenti sanzioni economiche imposte all' Iraq di Saddam Hussein,con l'intento di ottenere la demilitarizzazione del Paese, durante la Prima guerra del golfo.
Nel gennaio del 2004, il quotidiano iracheno Al-Mada pubblìcò una lista dove si dimostrò che, sia privati sia organizzazioni internazionali, avevano ricevuto tangenti grazie al Programma Oil for Food.
Si parla di circa 2.000 società corrotte delle 4.500 che avevano avuto rapporti con l' Iraq all' interno del Programma.

Missioni di pace

Dalla tragedia di Srebrenica (800 musulmani trucidati mentre gli olandesi dell'ONU stavano a guardare) al genocidio in Ruanda, fino al disastro della Somalia, la storia delle missioni di pace dell'Onu è costellata di fallimenti.

Ancora sesso, sesso, sesso (e insabbiamenti)

Nel 2018 in Siria gli operatori scambiavano cibo e aiuti in cambio di sesso. La denuncia nel rapporto Unfpa. Anche altre ong coinvolte. La cooperante Spencer alla Bbc: "Ormai le donne non volevano più andare nei centri".

L'ONU insabbia decenni di scandali da parte di 40 Ong nei campi profughi dell'Africa

occidentale. Sarebbero 40 le organizzazioni umanitarie colnvolte negli scandali sessuali documentati da un report ufficiale delle Nazioni Unite e tenuto riservato per oltre dieci anni. Redatte nel 2001dagli Investigatori dell' Unhcr - I'Agenzia Onu per i Rifugiati e Save The Chlldren, le 84 pagine di report giunte in copia al Times attestano i casi di sfruttamento sessuale da parte degli operatori umanitari. Cibo, servizi e beni di prima necessità usati in cambio di abusi sessuali ai danni di donne e giovani rifugiati, anche minori.
La lista delle organizzazioni coinvolte nello scandalo include anche 15 organizzazioni Internazionali, fra cui Medici senza Frontiere e Croce Rossa.

Concorrenza alimentare

Il Parmigiano reggiano, il Prosciutto di Parma, ma anche la pizza, il vino e l'olio d'oliva. Tutti rischiano di fare la fine delle sigarette: tassati, e con tanto di immagini raccapriccianti sulle confezioni per ricordare che nuociono gravemente alla salute. L' Organizzazione mondiale della sanità e l' Onu hanno dichiarato guerra al diabete, al cancro e alle malattie cardiovascolari. I morti per queste malattie non trasmissibili dovranno essere ridotti di un terzo entro il 2030.Come? Riducendo nella dieta l' apporto di grassi saturi, sale, zuccheri e alcol. Sotto il fuoco amico dell'Oms rischiano di finirci anche i prodotti di più alta qualità del made In ltaly. Come il Parmigiano reggiano: per un grammo di sale di troppo, viene equiparato al fumo. Alla faccia della dieta mediterranea, riconosciuta come la più salutare anche da quella stessa Oms.

NOI NON CONDIVIDIAMO l'appartenenza dell'Italia all'ONU, perchè costa tanto e non offre niente. Il fatto che un'uscita dalle Nazioni Unite sia molto complicata e costosa, evidenzia il carattere di trappola totalitaria che fonda l'Organizzazione. Smettiamo di versare soldi e progettiamo una ItalExit senza accordo. Non credo che troveranno il coraggio di far marciare i Caschi Blu fino alla pianura padana.

NOI NON CONDIVIDIAMO l'appartenenza dell'Italia all'ONU, perchè le poche iniziative positive che porta avanti, possono essere realizzate con accordi bilaterali fra i Paesi.

Cap.27 - L'adesione alla Unione Europea

L'Europa diventerà quello che in realtà è, cioè un piccolo promontorio del continente asiatico. **(Paul Valéry)**
L'Ue non è uno Stato, il parlamento europeo è un finto parlamento in quanto rappresenta uno Stato che non esiste e difatti non legifera se non marginalmente. **(Isa Magli)**
I dieci comandamenti contengono 279 parole, la Dichiarazione Americana d'Indipendenza 300 e le disposizioni della comunità Europea sull'importazione di caramelle esattamente 25.911. **(Franz Josef Strauss)**

I tedeschi hanno causato due guerre mondiali con 60.000.000 di morti. E l'Italia si è "unita" a quelli che sono scampati a Norimberga, ai loro figli e nipoti. La Francia deve ancora restituire all'Italia alcune delle migliaia di operare d'arte rapinate da Napoleone, e resta l'unico Paese coloniale d'Europa. E l'Italia si è unita ai cosiddetti "cugini" francesi.
La Spagna franchista fu lo Stato esistente fra il 1939, termine della guerra civile spagnola, e il 1975, anno della morte di Francisco Franco e passaggio al sistema monarchico con Juan Carlos I. È stata una dittatura militare di tipo tradizionalista, autoritaria, conservatrice e cattolica, ispirata al fascismo. Nel 1986 la Spagna fece il suo ingresso nella Comunità europea. Quelli che dieci anni prima applaudivano il dittatore, si sono messi la cravatta e sono diventati rispettabili patners europei "unendosi" all'Italia.
I rapporti più stretti che abbiamo avuto con i Paesi dell'est europeo e del nord Europa risalgono ai Vichinghi, gli Unni, i Vandali, i Visigoti e gli Ostrogoti.

Le lingue neolatine (italiano, ladino, francese, rumeno, spagnolo, catalano, portoghese) sono diverse dalla lingua greca ma la storia dei rapporti fra Italia e Grecia è così solida che sono infinite le parole italiane che hanno etimo greco.
Sono invece diversissime dalle lingue Germaniche (inglese, tedesco, olandese, svedese, danese) e da quelle slave (polacco, ceco, slovacco, sloveno, russo, ucraino, ruteno, bulgaro, macedone, serbo, croato, bosniaco) o dalle lingue celtiche (gaelico irlandese, gaelico scozzese, mannese-dialetto celtico-bretone).

Nella prospettiva più benevola e ottimistica possiamo dire che i Paesi dell'Unione Europea sono da sempre in competizione e usano le istituzioni europee per continue guerre commerciali, industriali e finanziarie fra loro. Francia e Germania sono da sempre nemici dell'Italia. Invece dei cannoni, usano la UE contro di noi. L'Italia può fronteggiare la competizione solo distinguendosi e non unendosi. Mettersi intorno a un tavolo a trattare con una maggioranza unita da secoli di storia e lingue affini come la germanica e la slava, significa essere ridotti a perenne minoranza. Sedersi a negoziare con una Francia, ricca di un serbatoio coloniale enorme, significa accettare un ruolo subalterno. Persino Spagna e Portogallo sono forti dei legami storici col continente centro e sud-americano, di cui condividono la lingua.

Non è un caso che la sede di nessuna Agenzia dell'Unione sia in Italia. Non è caso che da almeno 25 anni tutti i governi italiani reclamano un cambiamento dell'Unione Europea, senza ottenere alcunchè.

L'Europa è condannabile per **quello che fa** ma anche per **quello che non fa.** Ecco due esempi di quello che la UE fa:

- **I cosidetti "Progetti europei"**
  Chiunque abbia avuto a che fare con uno qualsiasi dei "Progetti europei" è ben conscio del trucco che contengono. Questi Progetti hanno il solo scopo di sottrarre ai Paesi membri il potere decisionale. I Paesi membri danno soldi alla UE che questa, in parte, redistribuisce tramite sedicenti progetti la cui tessitura è fatta in modo irrazionale, manipolatorio, iper-burocratico. I Paesi membri potrebbero fare i loro progetti coi soldi che danno alla UE. Invece, per ri-avere i loro finanziamenti devono sottoporsi a vincoli che lasciano alla UE l'arbitrio totale.
- **I favori ai Paesi extra-comunitari**
  L'altruismo retorico della UE si esprime con trattamenti di favore per questa o quella merce di Paesi extra-comunitari, in cambio di trattamenti di favore per questa o quella merce dei Paesi comunitari (soprattutto Francia e Germania). Per esempio, via libera all'importazione di olio tunisino in cambio della libera esportazione di automobili Opel o Renault. Non importa se l'olio tunisino costa meno perchè è privo di ogni controllo sanitario, nè importa se potrà uccidere le imprese italiane, spagnole o greche di olio d'oliva. L'importante è che la Tunisia importi liberamente automobili tedesche o francesi.

Ed ecco due esempio di quello che la UE non fa:

- **Omologazione dell'ortofrutta ma non del lavoro, della fiscalità o della giustizia**
  L'UE si è esibita in una quantità di delibere demenziali sull'omogeneità, in tutti i Paesi membri, della curvatura delle banane, delle dimensioni delle cozze, della lunghezza delle zucchine. Non si è preoccupata di omogeneizzare le legislazioni del lavoro, il che favorisce la delocalizzazione delle imprese dai Paesi con salari dignitosi a Paesi con salari da fame. Non si è preoccupata di omogeneizzare i regimi fiscali, favorendo dei veri e propri "paradisi" europei, capaci di attrarre le più ricche multinazional (Fiat compresa). Nè si è preoccupata di omogeneizzare le procedure della giustizia, il che consente alla Germania di non estradare criminali nazisti o manager della Thyssen-Krupp, già condannati in Italia.
- **Politiche sull'immigrazione**
  L'Unione europea da oltre 20 anni si dimostra incapace di una politica sull'immigrazione. Spazia dalla durezza dei muri alla leggerezza della abolizione dei confini; dai campi di concentramento strafinanziati della Turchia (definiti sicuri) ai lager spontanei della Libia (definiti non sicuri); dai corridoi umanitari "una tantum" ai respingimenti nei boschi e sulle spiagge di Ventimiglia.

La sciagura europea si è aggravata vistosamente con l'introduzione dell'euro. Il giorno dopo la sostituzione della lira con l'euro, tutti i prezzi sono raddoppiati. I salari no. Da un giorno all'altro gli italiani hanno dimezzato il loro potere d'acquisto.
La sovranità finanziaria italiana è stata regalata all'Unione Europea e, per ironia, l'Italia deve anche pagare per far accettare il regalo. Questa cessione di sovranità monetaria rende superfluo ogni potere del Parlamento e del Governo italiani. Quindi rende inutili le elezioni.

NOI NON CONDIVIDIAMO l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea. Il fatto che un'uscita dall'Unione sia molto complicata e costosa, evidenzia il carattere di trappola totalitaria che fonda l'UE. Smettiamo di versare soldi e progettiamo una ItalExit senza accordo. Vediamo se avranno il coraggio di far marciare i carri armati tedeschi fino alla pianura padana.

NOI NON CONDIVIDIAMO la sostituzione della lira con l'euro. L'euro nei paesi europei ha la stessa violenza coloniale del CFA (moneta francese) sui Paesi africani.

Cap.28 - La Costituzione italiana

La nostra Costituzione è stata fatta solo per un popolo morale e religioso. È del tutto inadeguata per un qualsiasi altro governo.
(John Quincy Adams)
La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. **(Piero Calamadrei)**

La Costituzione è l'insieme di principi che regolano il patto fra cittadini di uno Stato ed è la base di tutte le leggi e della vita politica. Si intende come costituzione in senso stretto un corpo di leggi fondamentali prodotte dalla sovranità del popolo, di solito per il tramite di una assemblea costituente.
Nel mondo ci sono diversi tipi di Costituzione.

- **Costituzioni rigide e flessibili**
  Le costituzioni si dicono rigide quando sono protette contro modifiche rispetto alle leggi ordinarie, ma anche quando operano organi di garanzia della Costituzione. Sono invece flessibili quando cioè la costituzione, dal punto di vista della modificabilità, è analoga ad una legge ordinaria, a cui è parificata. La Costituzione italiana è **rigida.**
- Costituzioni brevi e lunghe
  Le costituzioni, si dicono "brevi" se contengono un numero ristretto di disposizioni riguardanti principi fondamentali, stabiliscono regole basilari della struttura statale e degli organi costituzionali e garantiscono alcuni diritti fondamentali dell'individuo. Con le costituzioni "lunghe" si amplia l'ambito di interesse, passando talvolta a disciplinare vari aspetti della società civile dettando regole oltre che generali, anche particolari. La Costituzione italiana è **lunga.**
- **Costituzione formale**
  È il documento scritto nel quale sono contenuti i princìpi, i valori, le regole e gli istituti fondamentali dell'organizzazione statale; Nel caso italiano, ad esempio, la Costituzione formale è costituita dal testo **entrato in vigore nel 1948.**
- **Costituzione materiale**
  La costituzione materiale rappresenta l'evoluzione spaziale e temporale della Costituzione formale, evoluzione che può svilupparsi in modo diverso dal "progetto fondante".

La Costituzione della Repubblica Italiana è la legge fondamentale dello Stato italiano e occupa il vertice della gerarchia delle fonti nell'ordinamento giuridico della Repubblica. La Costituzione italiana ha 70 anni, è lunga ed è rigida. E' stata fatta da cittadini meritevoli da poco usciti dal ventennio fascista e da una guerra micidiale. E' stata fatta da cittadini che hanno trovato in essa un patto sociale adeguato ai tempi in cui è stato redatto.

Un'analisi non retorica della Costituzione italiana mette in luce i suoi grandi meriti ma anche i sui numerosi difetti.

Fra i difetti, il primo è l'inevitabile invecchiamento. Mentre i principi (12 articoli) possono essere perenni e meta-storici, i diritti e i doveri dei cittadini (42 articoli), nonchè l'ordinamento dello Stato (tutti gli articoli restanti), non possono rimanere immobili in un

mondo che in 70 anni è cambiato radicalmente almeno due/tre volte.

Un altro difetto è l'irrealizzabilità di molti articoli palesemente utopistici. Per esempio, l' Art. 4 *"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.",* oggi suona provocatorio tanto è lontano dalla realtà. Lo stesso si può dire di tutti gli artcoli che riguardano il lavoro: artt. 1, 28, 35, 36, 37, 38.

Un altro ancora è la assenza di procedure per la trasgressione di parecchi articoli. Ne ricordiamo due.
L' Art. 9 *recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.".* E l'Art. 11*: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".*
E' sotto gli occhi tutti che questi articoli sono stati calpestati senza conseguenze. La ricerca è da sempre l'ultima voce di ogni bilancio statale. E il giorno dopo (si fa per dire) dell'approvazione dell'Art.11 l'Italia è entrata nella NATO, un'organizzazione ben lontana dal ripudiare la guerra come strumento di offesa.

Gli articoli dal 13 al 16 sono dedicati alle libertà individuali, in cui si afferma che la libertà è un valore sacro e quindi inviolabile (art. 13), che il domicilio è inviolabile (art. 14), che la corrispondenza è libera e segreta (art. 15). Però questi articoli si concludono sempre con la frase *"se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge".* Questa apparentemente banale postilla ha consentito ai quasi 70 Governi che si sono succeduti in Italia di creare una legislazione proibizionista, un fisco che ti può derubare della prima casa, un Grande Fratello che ti controlla per le strade, nelle e-mail e sui cellulari.

Le libertà collettive, affermate dagli articoli dal 17 al 21, asseriscono che *"ogni persona ha il diritto di professare liberamente il proprio credo"* (art. 19) ma non si interessa del fatto che non puoi costruire moschee; e che ogni individuo è *"libero di professare il proprio pensiero, con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo di comunicazione*" (art. 21), fatta salva l'occhiuta censura delle decine di governi illiberali e sessuofobici.

Infine uno dei difetti peggiori della Costituzione sta nell'Art. 87, relativo al Presidente della Repubblica: *"Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può inviare messaggi alle Camere. Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione. Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti. Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione. Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato. Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere. Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica."*
E' evidente qui l'ambivalenza dei costituenti che non volevano una Repubblica Presidenziale, ma insieme desideravano un ruolo che rappresentasse l'unità nazionale. In pratica il Presidente della Repubblica può interferire in tutto, senza essere responsabile di niente. Il che, attraverso la cosiddetta "Costituzione materiale" ha consentito all'Italia di scivolare gradualmente verso una Repubblica Presidenziale.

Infine, il concetto di "Costituzione materiale" è quanto di più subdolo si potesse inventare per evadere dalla Costituzione formale. In pratica, significa che l'oligarchìa al potere può bypassare la Costituzione, senza cambiarla e senza pagare dazio. E gli esempi sarebbero decine.

Il problema principale della Costituzione è di essere un patto sociale, stipulato da una generazione defunta, che non risponde più alla realtà e ai bisogni del mondo odierno. I nuovi conflitti sociali esigono la ricerca e la stipula di un nuovo contratto sociale, cioè di una nuova Costituzione.

NOI NON CONDIVIDIAMO la persistenza di una vecchia Costituzione i cui articoli sono per un terzo utopici e retorici, per un terzo sorpassati e per un terzo traditi.

Cap.29 - Questo Parlamento

La potenza del capitale è tutto, la Borsa è tutto, mentre il parlamento, le elezioni, sono un gioco di marionette, di pupazzi. **(Vladimir Lenin)**
Chiamare i deputati e i senatori i «rappresentanti del popolo» non vuol più dire oggi quello che con questa frase si voleva dire in altri tempi: si dovrebbero piuttosto chiamare impiegati del loro partito. **(Piero Calamadrei)**
Credo che abbiamo più meccanismi di governo di quanto sia necessario, troppi parassiti che vivono sul lavoro delle persone operose.
(Thomas Jefferson)

Il Parlamento è l'organismo che produce le leggi di un Paese. Nella separazione dei poteri è evidente che, in astratto, il potere legislativo ha il ruolo più importante, in quanto primo rappresentante della sovranità popolare e unico organismo eletto dai cittadini. E' il Parlamento che delibera le leggi che la magistratura deve applicare. E' il Parlamento che dà la fiducia al Governo e delibera sulle leggi che il Governo (potere esecutivo) deve applicare.

Settant'anni di storia repubblicana hanno completamente ribaltato la gerarchìa costituzionale, rendendo Governo e Magistratura (poteri non eletti) i protagonisti e il Parlamento (eletto) la comparsa del teatro politico. Nello schema tradizionale dei costituenti, e delle democrazie rappresentative, i parlamentari vengono prima eletti dal popolo, poi scelgono un governo ed infine varano le leggi che il Governo dovrà attuare e i magistrati dovranno applicare.

La Costituzione cita i partiti solo nell'Articolo 49: *"Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".* Era difficile prevedere che i partiti, ovvero le oligarchìe dei partiti, diventassero i padroni della democrazia italiana. Eppure è accaduto. Quando diciamo partiti pensiamo ancora a libere associazioni legali, organizzate secondo principi democratici e trasparenti, impegnate ad elaborare linee poltiche da far rappresentare in Parlamento. Più o meno come era fino agli anni sessanta. Nella realtà concreta di oggi, i partiti sono congreghe di interessi più o meno legali, senza luoghi di discussione popolare, senza o con scarsi meccanismi di democrazia interna, con una vita politica che si esaurisce in incontri riservati o sui mezzi di comunicazione di massa.

In Italia i parlamentari vengono scelti dalle oligarchìe di partito, proposti al popolo per un voto sostanzialmente obbligato. Poi le stesse oligarchìe decidono la composizione del Governo, chiedendo la fiducia al Parlamento, che è automatica visto che i parlamentari siedono lì solo grazie ad esse.

Il Parlamento italiano ha ormai da tempo perso la sue funzione di rappresentanza del popolo, sia per i sistemi elettorali che hanno sostituito il voto con la cooptazione, sia per l'astensionismo. Nel 1948 l'astensione fu del 6,8%, nel 1953 solo del 6,2%. Da allora è stata tutta una salita dell'astensionismo, fino al 27,1%. Il dato per le elezioni amministrative, europee e i referendum è ancora più alto. Questo significa che, nella sostanza, il Parlamento in carica oggi rappresenta solo 2 italiani su 3.

Il Parlamento italiano ha ormai da tempo perso anche le sue funzioni di potere legislativo che è stato vanificato:

- **dai decreti legge (non urgenti)**
  dalla tradizionale prassi della creazione di leggi attraverso l'iniziativa parlamentare si è passati gradualmente alla creazione di leggi di iniziativa governativa. Nove leggi su dieci provengono dal Governo, che diventa il legislatore mentre il Parlamento esegue. I decreti legge, che la Costituzione ammette solo in casi di urgenza, sono la regola. Le leggi non sono più del Parlamento ma del ministro o premier che le pensano e le fanno approvare. Così esiste la legge Monti o la legge Fornero, la legge Renzi e la legge Salvini. In questo anonimato parlamentare, un intero ceto politico cooptato gode di una sorta di immunità. Se una legge odiata si chiama "Fornero" tutti i parlamentari che l'hanno votata non hanno responsabilità e sono pronti alla rielezione.

- **dalle votazioni "di fiducia"**
  per legiferare il Parlamento dovrebbe discutere, modificare, migliorare le proposte o i decreti legge. Qualche volta ciò avviene, anche se il controllo dei parlamentari da parte del Governo è totale, per cui il confronto è molto modesto. Ma 40 o 50 volte l'anno (o più) una legge governativa non viene discussa, ma solo approvata attraverso il voto di fiducia. O voti il testo proposto dando la fiducia al Governo, oppure voti la sfiducia, il Governo si dimette e tu perdi il posto di parlamentare.

- **dalla super-sovranità della UE**
  come se non bastassero i decreti legge e i voti di fiducia a rende marginale il Parlamento, da vent'anni si è aggiunta la super-sovranità della UE. Prima ancora che il Parlamento sia interpellato, le proposte di legge governative devono essere approvate da un qualche burocrate europeo: che approva, modifica o respinge la proposta, e fornisce ai parlamentari italiani l'indicazione di voto.

A tutte queste cause esterne si aggiunge almeno una causa interna al fallimento dell'istituzione parlamentare.
Che è l'insipienza, la farraginosità, l'assurdità di strati geologici di leggi che i Parlamenti hanno emanato e non hanno saputo correggere in 70 anni. Ogni volta che malediciamo la burocrazia, incolpiamo la magistratura, immaginiamo di torturare finanzieri e banchieri, dobbiamo ricordarci che sono i parlamentari succedutisi in 70 anni che hanno votato e non hanno voluto modificare leggi demenziali, inique, contraddittorie. Sono gli onorevoli che permettono (e in molti casi obbligano o non vietano) a burocrati, magistrati e banchieri di sfogare il loro sadismo o la loro voracità.

NOI NON CONDIVIDIAMO questo Parlamento, perchè è incapace, inetto e inutile.
Torneremo a votare quando ci sentiremo rappresentati e quando saranno i nostri eletti a votare liberamente le leggi.

Cap.30 - Queste Regioni

Con lodevoli eccezioni, le strutture regionali sono precarie, mal gestite, dominate dal clientelismo. Il merito, i concorsi, le promozioni sulla base di valutazioni comparative ed aperte, la misurazione dell'efficienza, l'attenzione per i bisogni dell'utenza, sono sconosciuti nella maggior parte delle Regioni. **(Sabino Cassese)**

Ufficialmente le Regioni italiane nascono con la Costituzione della Repubblica del 1948 e vengono modificate nel 1963 con la creazione del Molise e del Friuli Venezia Giulia. **Ma fino al 1970**, quando furono per la prima volta eletti i consigli, **non è esistito nessun potere regionale.**

La legislazione iniziale e le seguenti modificazioni relative alla Regioni sono quanto di più illogico e confuso si potesse immaginare. Provate a cercare su Google la voce "competenze regionali" e troverete decine di contributi uno più confuso dell'altro. Oltre tutto, non è chiaro il motivo per cui la stessa autonomia della Valle d'Aosta o della Sicilia, non possa essere applicata all'Umbria, alla Puglia o al Veneto.

Le materie di competenza residuale regionale non sono elencate dalla Costituzione e si ricavano, per esclusione, da quelle espressamente ricondotte alla potestà legislativa concorrente o a quella esclusiva statale, con il contributo determinante della giurisprudenza costituzionale. Ne risulta un elenco in movimento, non cristallizzato dalla norma costituzionale, che contempla, per esempio: **la polizia amministrativa locale, l'istruzione e la formazione professionale, il commercio, l'industria, il turismo, l'artigianato, l'agricoltura, l'assistenza sociale.**

Tra le materie di competenza concorrente, sulle quali la regione esercita la potestà legislativa nel rispetto dei principi fondamentali statali, rientrano: **i rapporti internazionali e con l'Unione europea delle regioni, il commercio con l'estero, la tutela e la sicurezza del lavoro, la tutela della salute, la protezione civile, il governo del territorio, i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e navigazione, oltre alla produzione, al trasporto e alla distribuzione nazionale dell'energia, al coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.**

In quasi 50 anni di vita le Regioni non hanno migliorato la vita dei cittadini in nessun settore. La sanità è ogni giorno teatro di scandali; la formazione professionale e l'assistenza sociale sono in stato comatoso da decenni; l'artigianato è in via di estinzione. Il governo del territorio è inesistente come la tutela e la sicurezza del lavoro. Le reti di trasporto e navigazione sono al livello del Bangladesh.

In compenso le Regioni hanno decuplicato gli scandali relativi a corruzione, vitalizi, appalti truccati, privilegi; hanno alimentato un contenzioso permanente con lo Stato e con la Unione

Europea; hanno dilapidato miliardi in oltre 800 opere incompiute.

NOI NON CONDIVIDIAMO queste Regioni, che offrono tutti gli svantaggi senza nessun vantaggio per i cittadini.
Non perchè vogliamo un ritorno al centralismo statalista, ma perchè auspichiamo una disarticolazione dello Stato nazionale, basato sulla piena e totale autonomia di tutte le Regioni (v.Nota). Le Regioni devono poter scegliere se associarsi ad una federazione italiana o federarsi con altre nazioni limitrofe o lontane.

Allegato

La federazione, o Stato federale, si qualifica come unione di Stati caratterizzata dall'attribuzione della personalità giuridica internazionale all'unione, e dal riconoscimento ai singoli Stati federati dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario nei limiti previsti dalla Costituzione federale. Fu soprattutto con la nascita degli Stati Uniti d'America (1776, Dichiarazione di indipendenza; 1787, Costituzione federale) che questa forma di Stato assunse una connotazione compiuta, la cui vitalità è attestata dal sempre più frequente ripresentarsi sullo scenario politico mondiale. Le federazioni si fondano sempre su una Costituzione scritta che include una divisione di competenze tra il governo federale e i governi degli Stati o regioni federati, e può avere due livelli di governo (locale e federale), o anche più, che sono indipendenti e coordinati. Il potere legislativo è sempre composto da due Camere; una rappresenta i cittadini della f., quindi gli Stati o regioni con una maggiore popolazione eleggono più deputati; nell'altra ogni Stato o regione federati ha un eguale numero di rappresentanti. Vi sono diversi Stati federali in tutti i continenti del mondo, oltre gli **Stati Uniti: il Canada, la Germania, la Svizzera, l'India, l'Australia, il Brasile e altri.**

La confederazione è un'alleanza tra Stati, in genere confinanti, che perseguono, soprattutto in campo internazionale, scopi comuni mediante apposite istituzioni, pur mantenendo ciascuno piena indipendenza e sovranità. Il trattato istitutivo crea alcuni organi comuni e assegna loro diverse competenze, tra cui solitamente la sicurezza, la difesa e la politica estera. Esistono numerose confederazioni, come per es. la **Comunità di Stati indipendenti sorta sulle ceneri dell'URSS**. (Fonte)

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.31 - Questa Giustizia

Se non è rispettata la giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi bande di ladri? **(Sant'Agostino)**
Non c'è tirannia peggiore di quella esercitata all'ombra della legge e sotto il calore della giustizia. **(Montesquieu)**
La Giustizia è seimila anni di errori giudiziari. **(Robert Brasillach)**

L'Italia dispone di un sistema di Giustizia che si avvicina molto a quelli dell'Africa Centrale. E questo non ora, ma da decenni. A riprova dell'inefficienza e della ispirazione fascista di questa Paese il codice penale italiano è chiamato codice Rocco (Alfredo Rocco, del Partito Nazionale Fascista), che li ha elaborati e fatti approvare, con la firma del re, nel 1930. A parte qualche modifica non sostanziale i processi penali in Italia si basano su un codice scritto 90 anni fa. Il codice civile invece è stato elaborato e firmato da Dino Grandi (del Partito Nazionale Fascista), con la firma del re, nel 1942. La Giustizia civile si basa dunque su un codice che che fra 2 anni compirà 80 anni. Decine di Governi di centro, centro-destra, centro-sinistra, non hanno trovato il modo e il tempo per aggiornare radicalmente questi dinosauri. Possiamo immaginare con quale fiducia investitori e imprenditori stranieri si affollano per venire ad operare in Italia. Lo fanno solo se li riempiamo di regali, prebende, mazzette ed esenzioni, ma per poco tempo. Appena possono, chiudono e scappano. Come dargli torto?

Il delirante sistema normativo

Malgrado i patetici politichetti inveiscano un giorno sì e l'altro pure contro la Magistratura inefficiente e corrotta, la tragedia sta nel manico. Parlamenti e Governi vergognosi susseguitisi dal 1945 (siamo alla XVIII legislatura e al 66esimo Governo) non solo non hanno aggiornato i codici fascisti ma li hanno peggiorati con leggi e delibere stravaganti quanto demenziali. Magistrati, strutture penitenziarie, avvocati e giudici, forze dell'Ordine inquirenti operano in un sistema giudiziario che assomiglia alla biga romana in un contesto che viaggia con treni superveloci e aerei. E la responsabilità in prima istanza è dei legislatori.

Ecco un florilegio minimo delle infinite assurdità italiche, prodotte da una Magistratura folle, ma autorizzata da una legislazione criminale:

- Una ragazza viene uccisa e il suo fidanzato, unico sospettato, sta da oltre un anno a piede libero; nel frattempo una ragazza viene uccisa e ben tre sospettati sono in carcere da più di un anno.
- Sette operai muoiono in una fabbrica e i responsabili vengono accusati di omicidio volontario; tre operai muoiono in un'altra e nessuno viene incriminato.
- Uno violenta una ragazza e ottiene gli arresti domiciliari. Un altro violenta una ragazza e prende dieci anni.
- Qualcuno travolge un pedone e viene accusato di omicidio volontario; qualcun altro, con un reato identico, prende due anni condonati.
- Un tale accoltella la fidanzata e prende 16 anni che in Italia significa meno di dieci anni; un altro con lo stesso reato si becca l'ergastolo.
- Ogni tanto salta fuori un ex-terrorista da 10 e più omicidi, che è a piede libero e lavora per qualche cooperativa.

- Se sei italiano e dai una sberla a tuo figlio ti arrestano. Se sei un nomade e mandi tuo figlio a mendicare, ti danno un sussidio.
- Se sei italiano povero e allarghi il tuo bagno arrivano le teste di cuoio. Se sei un italiano ricco e fai la tua villa a 1 metro dal mare, ottieni subito la sanatoria. Se sei un immigrato e metti su una baraccopoli da 30 appartamenti, ti danno trenta alloggi popolari.
- Se riesci a farti dare una pensione grazie a un certificato medico fasullo, quando se ne accorgono tu vieni perseguito ma il medico che ha falsificato il certificato no.
- Se abbocchi alla proposta di fare degli euro in casa e lo viene a sapere Striscia la Notizia, tu non sei il falsario ma la vittima di una truffa.
- Tutti fanno finta di dire che in Italia esiste l'obbligatorietà dell'azione penale, ma nessuno dice quante sono le denunce mai evase con la scusa che ci sono "azioni più urgenti".
- Se uccidi la moglie, puoi sempre appellarti al forte squilibrio emotivo e farla franca; se violenti una donna, ti danno un buffetto perchè lei aveva la minigonna.
- Se patteggi, invece dell'ergastolo ricevi 20-30 anni, dopo 10 sei fuori (se c'è qualche indulto anche prima).
- Se sei ricco paghi una schiera di avvocati e arrivi alla prescrizione, anche se si tratta di reati contro la persona.

Forze dell'Ordine e indagini pedestri

Non parliamo di carabinieri e poliziotti pagati un'elemosina. Non parliamo di quelli che settimanalmente vengono sorpresi a delinquere, senza che i loro capi se ne accorgano. Non parliamo del fatto che debbano pagarsi la benzina delle automobili. Non parliamo delle armi in dotazione: dove è finita la pistola elettrica? Non parliamo nemmeno di quelli che pestano e ammazzano gli arrestati. Non parliamo nemmeno dell'addestramento al corpo a corpo, visto che arrivano a prendersi 7 coltellate da un ragazzino in strada. Parliamo qui delle indagini fatte coi piedi.
In un gran numero di processi la scena del crimine non viene controllata, la prove vengono incenerite, i segreti processuali vengono traditi, si aspetta che un programma televisivo trovi le prove; le indagini un durano mai meno di 5 anni. Risultato della legislazione assurda e di forze inquirenti pedestri: l'Italia è il paradiso del crimine.

Sistema carcerario

Critichiamo spesso le carceri colombiane ed egiziane, e trascuriamo la trave nei nostri occhi. L'Unione Europea ci multa da anni per l'inumanità da affollamento delle nostre galere. I recenti disordini da COVID hanno fatto 12 morti fra i detenuti. Ogni mese 5 carcerati si suicidano. In compenso quasi 200 ergastolani sono stati liberati perchè il sistema non dispone di un ospedale COVID sicuro. I detenuti in libertà provvisoria aspettano da sempre il braccialetto elettronico che non c'è e dove c'è non funziona. Da quanto non viene costruito un nuovo carcere?

Magistratura

La Magistratura è un albero marcio, che usa i suoi martiri come foglie di fico. I recenti fatti del CSM, una sorta di replay della P2, hanno messo in mostra un cancro che continua da decenni nella totale indifferenza dei Presidenti della Repubblica (che lo presiedono), dei Ministri della Giustizia , del Parlameto e dei magistrati tutti, che lo eleggono. Intanto, quello che avviene nel CSM è coperto da un mistero più inespugnabile di quello dei Servizi Segreti.

Il mercato delle vacche comincia con la formazione e le selezione delle nuove leve della Magistratura. Chi controlla la formazione e la selezione? Quanto pesano le correnti sull'inserimento dei giovani giudici?

Poi lo schifo continua con il magistrato-formatore che impone alle allieve un codice di abbigliamento nonchè la scelta dei fidanzati, e con allieve che, accettando questi ricatti, dovranno giudicare gli imputati.
Il segreto degli atti processuali? Venduti ai tabloid scandalosi. La collaborazione rivela ogni giorno una guerra fra magistrati o fra Procure.

La corporazione para-fascista dei magistrati è l'unica che non prevede punizioni o rallentamenti di carriera, per gli errori giudiziari. Il caso Tortora è di quasi 40 anni fa. Il caso Mannino ha visto processi per 31 anni, ed ora è finito con una piena assoluzione. I medici che ammazzano i pazienti per incuria vengono puniti; gli ingegneri che fanno ponti di carta velina, vengono puniti (forse); gli imprenditori che fanno morire nel fuoco i dipendenti, vengono puniti (poco). I magistrati no. Possono perseguitare e carcerare i cittadini per anni, in pieno stile turco, e poi godere di un bell'avanzamento di carriera. A volte paga lo Stato. Dal 1991 al 31 dicembre 2019 i casi rimborsati per ingiusta detenzione sono stati 28.893. In media, poco più di 996 l’anno. Il tutto per una spesa complessiva dello Stato gigantesca, tra indennizzi e risarcimenti veri e propri: 823.691.326,45 euro, per una media di circa 28 milioni e 400 mila euro l’anno.

NOI NON CONDIVIAMO una Giustizia, ingiusta e irrazionale, lenta e inefficiente, corrotta e inamovibile.

Cap.32 - La servitù della casa

La casa è dove si trova il cuore. **(Plinio il vecchio)**
Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo (...) all'abitazione. **(Articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani)**

Chiunque nasca ha diritto al cibo e ad un tetto. Nello stato di natura ogni individuo ha diritto a procurarsi il cibo ed ricovero. Il pianeta non è degli Stati ma degli esseri umani: ognuno dei quali ha diritto ad un pezzo di terra sufficiente a nutrirlo e abitarlo. Prima che gli Stati occupassero il pianeta restava la possibilità di spostarsi da un luogo, dove un potente impediva di vivere, ad un altro. Oggi gli Stati hanno sottratto alle famiglie il diritto di nutrirsi e vivere sotto un tetto, in autonomia. Quindi devono garantire a tutti cibo e casa.

In Italia è sotto gli occhi di tutti che ci sono milioni di appartamenti vuoti, centinaia di migliaia di senza casa, ed una industria edile in stato di coma. Oltre a questi aspetti visibili ce n'è uno invisibile, non meno grave. Negli ultimi dieci anni la cementificazione è andata avanti, malgrado il decrescere delle vendite rese impossibili da costi astronomici e mutui capestro. Quali veri imprenditori possono costruire 10 o 100 o 1000 appartamenti e lasciarli vuoti per anni? E' intuitivo che il mattone sia il principale sistema di riciclo di fondi illegali. La favola che l'80% degli italiani possiede la sua casa, si basa sulla statistica idiota per cui se uno ha 100 appartamenti e 99 persone nessuno, tutti e 100 hanno un appartamento di proprietà.

Terreni edificabili ed edifici abitativi vengono valutati anche in base alla posizione nel contesto urbano e alla presenza di servizi come i trasporti, le scuole, i pubblici esercizi, i posti di polizia, il verde. Questi valori sono il frutto di investimenti pubblici cioè di costi a carico di tutti i cittadini, ma vanno ad esclusivo beneficio dei proprietari terrieri e degli imprenditori edili. Perchè questi benefici, pagati dalla collettività, non sono goduti dagli affittuari o dai mutuatari?

Il mercato dei trapianti è proibito. Il mercato dei bambini è proibito. La casa d'abitazione è il corpo materiale della famiglia: non può essere oggetto di mercato. Invece di vedere riconosciuto il diritto alla casa ad ogni cittadino, assistiamo al ricatto della casa che uccide la libertà e l'esistenza.
Affitti astronomici motivati con la posizione, la presenza di servizi e di verde, sono speculazioni. Rendite di posizione sostenute da vantaggi offerti dalla collettività, senza alcun merito o costo della proprietà.
Mutui trentennali a tasso fisso o variabile sono la forma moderna della schiavitù, che obbligano i cittadini ai lavori forzati per 30 anni, e li espongono a rischi di esproprio nei casi di perdita del lavoro.

Il paradosso di questa situazione risiede nel fatto che un diritto naturale, primario, irrinunciable come quello di poter abitare sotto un tetto è esigibile solo dietro il pagamento di canoni d'affitto astronomici o di mutui capestro per un'intera vita. Come se non bastasse tutto ciò, la casa è diventata nel tempo il bersaglio di una tassazione forsennata. Si è trasformato in un sistema di schiavitù perenne: un ergastolo debitorio che ad ogni soffio di vento (crisi

economica, pandemìa, disoccupazione, disastro naturale) minaccia di ridurti alla condizione di senzatetto.

Quando, a costo di rinunciare alla metà del reddito, riusciamo a pagare l'affitto o il mutuo, arrivano le tasse, le spese per le utenze in costante aumento, i lavori condiminiali decisi dai vicini più abbienti. Una intera vita viene centrata sulla schiavitù della casa, che tutti riconoscono come diritto naturale.

NOI NON CONDIVIDIAMO la negazione della casa come diritto inalienabile di ogni essere umano. Un paese con un solo senzatetto non può essere chiamato civile.
NOI NON CONDIVIDIAMO che i benefici derivati dai servizi pubblici siano condivisi fra proprietari, affittuari e mutuatari.
NOI NON CONDIVIDIAMO che la casa d'abitazione sia oggetto di mercato.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

CAP.33 - L'educazione adattiva

Le cose che bisogna avere appreso prima di farle, noi le apprendiamo facendole: per esempio, si diventa costruttori costruendo, e suonatori di cetra suonando la cetra.
(Aristotele, Etica Nicomachea)
Così anche compiendo azioni giuste diventiamo giusti, azioni temperate temperanti, azioni coraggiose coraggiosi. Ne è conferma ciò che accade nelle città: i legislatori, infatti, rendono buoni i cittadini creando in loro determinate abitudini, e questo è il disegno di ogni legislatore, e coloro che non lo effettuano adeguatamente sono dei falliti; in questo differisce una costituzione buona da una cattiva.
(Aristotele, Etica Nicomachea)
Rendete il vostro allievo attento ai fenomeni della natura, e lo renderete ben presto curioso; ma, per alimentare la sua curiosità, non vi affrettate mai a soddisfarla. Ch'egli non sappia nulla perché glielo avete detto voi, ma perché l'ha compreso da sé. Se mai sostituirete nel suo spirito l'autorità alla ragione, egli non ragionerà più; non sarà più che il giocattolo dell'opinione degli altri.
(Jean-Jacques Rousseau)

E' obbligatoria l'istruzione impartita per almeno 10 anni e riguarda la fascia di età compresa tra i 6 e i 16 anni. L'adempimento dell'obbligo di istruzione è finalizzato al conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il 18° anno di età. L'istruzione obbligatoria è gratuita. (Fonte)

Finalità generale della Scuola è lo **sviluppo armonico e integrale dello studente in quanto Persona**, sviluppo che si realizza in un percorso di crescita incentrato sulla promozione della conoscenza, del rispetto e della valorizzazione delle diversità individuali.

Nel rispetto di quanto richiesto dall'Europa, inoltre, il sistema scolastico italiano assume come quadro di riferimento verso cui tendere le otto competenze-chiave per l'apprendimento permanente, ossia per la vita, stabilite dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea (Raccomandazione del 18/12/2006):

- comunicazione nella madrelingua
- comunicazione delle lingue straniere
- competenza matematica e competenze di base in campo scientifico e tecnologico
- competenza digitale
- imparare a imparare
- competenze sociali e civiche
- spirito di iniziativa e imprenditorialità
- consapevolezza ed espressione culturale.

Chiunque abbia fatto la Scuola dell'Obbligo nel secolo XX, ricorda che la principale finalità della scuola era lo **"spirito critico"**. Cioè la razionalità, la logica, il pensiero individuale originale e anche divergente.
E' sotto gli occhi di tutti che una grande maggioranza dei cittadini nati dopo il 1990, che ha frequentato la Scuola dell'Obbligo nella cosiddetta "seconda repubblica", è molto carente sia nello "**sviluppo armonico e integrale dello studente in quanto Persona**" sia nelle otto competenze basiche stabilite dall'Unione Europea.

Il risultato più evidente della Scuola italiana del XXI secolo è l'omologazione, il conformismo, la dipendenza, la sottomissione al pensiero e al sistema dominante. Persino la "libertà dell'insegnamento", una colonna della Scuola laica e pubblica, è praticamente scomparsa.

La Scuola è sempre stata una macchina dell'adattamento, ma fino a quando è stata tutelata la libertà degli insegnanti, esisteva la concreta possibilità di apprendimenti originali, autonomi o divergenti. Oggi non potrebbero esistere Maria Montessori, Aldo Capitini, Lorenzo Milani, Albino Bernardini, Mario Lodi, Bruno Ciari, Gianni Rodari, Alberto Manzi. A Bruno Munari non sarebbe concessa l'entrata in una scuola.

NOI NON CONDIVIDIAMO la scuola adattiva, allevatrice di cloni in batteria, che uccide la creatività, preferisce il conformismo invece dell'originalità, preferisce l'assoggettamento all'apprendimento.
Questo è il nostro decalogo dell'educazione:

Onora il padre e la madre.....Onora la Storia
Nessuno può uccidere nessuno.....Mai.....Nemmeno per legittima difesa
Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te
Impara a dire no
Non fare "come gli altri". Ricorda che sei nato libero
Se vuoi essere insostituibile, devi essere diverso
Del sesso, conta una cosa sola: farlo in sicurezza
Sviluppa in modo eguale il senso del dovere e il senso del piacere
Non credere mai a ciò che non puoi verificare personalmente
Non dipendere mai da niente e da nessuno: solo l'interdipendenza è da adulti

CAP.34 - Il concetto di vita ad ogni costo

La moderna deificazione della mera sopravvivenza, una sopravvivenza che rinvia a se stessa, nuda e astratta, con la negazione di qualsiasi sostanziale eccellenza in ciò che sopravvive, tranne la capacità di una misura ancora maggiore di sopravvivenza, è senz'altro la tappa intellettuale più strana mai proposta da un uomo ad un altro uomo. **(William James)**

"Ariès rileva come nel primo medioevo la morte fosse un evento familiare, preferibilmente sempre annunciato e "nel proprio letto", che vedeva il morente come il protagonista di una cerimonia pubblica avente lo scopo di addomesticare la paura della morte. Il trapasso si svolgeva senza isterismi e con una serie di gesti rituali, dei quali l'unico atto ecclesiastico era l'assoluzione finale. (Fonte)
Lentamente però avviene un cambiamento. L'aumento della presenza della cultura cattolica apporta degli adeguamenti nella ritualità, nella finalità e nel significato della morte. Nonostante la morte mantenga ancora il suo carattere di familiarità e di tappa necessaria, inizia ad affacciarsi la paura del giudizio. Per gli uomini del X-XIV secolo circa quest'ultimo inizialmente sarebbe stato dato in base all'eventuale appartenenza del corpo alla Chiesa. Nel periodo seguente (XV-XVI secolo) si pensa invece che il giudizio avvenga al momento del trapasso. Il giudizio quindi non è più collettivo (inteso come comunità dei sepolti nelle strutture cattoliche) ma personale, e si sviluppa la convinzione che per salvarsi occorra morire in modo morale.
Fra la fine del XVI e fino al XVIII secolo la morte perde il suo carattere di familiarità e diventa un momento di rottura del quotidiano. Essa acquista un carattere erotico, trasgressivo, eroico. Anche gli astanti non sono più partecipi dell'evento ma ne diventano spettatori e la stessa famiglia del morente si limita ad essere soltanto un'esecutrice degli atti del testamentario.
Dal XIX secolo la morte diviene addirittura un tabù. Ariès cita Geoffrey Gorer che paragona la morte a una masturbazione. In effetti, stando all'analisi dello storico francese, nella società attuale il trapasso viene in tutti i modi nascosto perfino al malato, che non è più un protagonista, bensì una semplice comparsa succube della volontà altrui. Le decisioni vengono prese dall'équipe, la quale ha il compito di liberare la famiglia da un peso così gravoso, e il luogo della morte è l'ospedale, che libera i luoghi della quotidianità da una presenza così imbarazzante.
(Oggi) per Aries l'eliminazione della morte avviene attraverso la rimozione del morire e la rimozione del moribondo. L'individuo viene defraudato di quell'intimo momento che avviene nel luogo in cui vi è l'esalazione dell'ultimo respiro. Oggi la morte non è altro che un processo che avviene attraverso l'interruzione delle cure, decisa dall'équipe ospedaliera o dal medico". (Fonte)

Nel 1973 la Corte Suprema concesse la libertà di abortire ad una donna, conosciuta con il nome di Jane Roe. La legge italiana che regola l'accesso all'aborto è la Legge 22 maggio 1978, n. 194, approvata dal parlamento dopo vari anni di mobilitazione popolare.

Nel 1980 Jacob Kevorkian ha scritto una serie di articoli in una rivista tedesca per la Medicina e una legge sull'etica dell'eutanasia. Come lui stesso affermò frequentemente, non era un sostenitore del suicidio assistito, ma un sostenitore di chi, nel pieno delle sue facoltà mentali, ha diritto di scegliere, in condizioni di patologia grave e incurabile, se continuare a vivere oppure no. Da allora si è sviluppato il dibattito sul diritto alla morte.

"Nessun Paese europeo attualmente considera il suicidio o il tentato suicidio un crimine. L'Inghilterra e il Galles lo hanno depenalizzato tramite il Suicide Act del 1961 e la Repubblica d'Irlanda nel 1993. In India il suicidio è illegale e i familiari sopravvissuti possono dover affrontare difficoltà di ordine giuridico. In Germania l'eutanasia attiva è illegale e chiunque dei presenti durante la pratica può essere perseguito per il mancato aiuto. La Svizzera ha recentemente preso provvedimenti per legalizzare il suicidio assistito per i malati mentali cronici. L'alta corte di Losanna, con una sentenza del 2006, ha concesso a un individuo anonimo con una lunga storia di problemi psichiatrici il diritto di porre fine alla propria vita. Negli Stati Uniti il suicidio non è illegale, ma può essere associato a sanzioni per coloro che lo tentano.Il suicidio assistito è legale negli Stati dell'Oregon e di Washington". (Fonte)

E' paradossale che l'epoca con le guerre più sanguinose della storia, con la maggiore diffusione dell'aborto legale sul pianeta, con un ampio riconoscimento del diritto al suicidio, sia anche l'epoca che non vuole accettare come diritto dell'individuo e della famiglia la decisione di rifiutare una sopravvivenza artificiale.

Lo sviluppo della tecniche mediche consente, nel XXI secolo, una estensione della vita virtualmente vicina all'immortalità. L'alimentazione e la respirazione forzata, consentono di "tenere in vita" per decenni il corpo di tutti i pazienti, anche se privi di ogni funzione cerebrale e senza alcuna speranza di guarigione.

NOI NON CONDIVIDIAMO l'accanimento terapeutico, l'obbligo di cure ad oltranza, il divieto di morte assistita. Quanto ai rischi di errori ed abusi è insensato ingigantirli in questi casi, mentre sorvoliamo sui rischi e gli abusi legati alle guerre o all'aborto.

CAP.35 - La cittadinanza coatta

La nostra vera nazionalità è l'umanità. **(Hebert George Wells)**
La cittadinanza è la forma moderna della servitù della gleba. **(Ivan Dobre)**
Se i Sinopi mi hanno condannato all'esilio, io li condanno a restare in patria! **(Diogene)**

La cultura laica e liberale moderna ci ha autorizzato a pensare che ogni condizione storica, genetica, socio-economica, sessuale, religiosa non deve condizionare la vita a noi o ai nostri figli. L'eredità insomma non deve essere un peso. Tutte le condizioni di partenza, per faticose o sgradite che siano, non possono non essere cambiate. I figli dei nemici di ieri non sono ostracizzati; chi nasce con un certo sesso può cambiarlo; chi porta una disabilità alla nascita (o posteriore) non può essere condannato ad una vita di segregazione; chi proviene da una famiglia appartenente ad una religione può convertirsi senza dover subire discriminazioni. Chi nasce povero, deve avere le stesse possibilità degli altri di ascendere la scala sociale.

L'idea dello stato moderno è quella di garantire a tutti le stesse condizioni di partenza e la massima libertà di modificarle. A questo principio, conquistato con la Rivoluzione francese e l'Illuminismo, fa eccezione solo la cittadinanza. Gli stati liberali e democratici hanno fatto della cittadinanza insieme un diritto e un vincolo non negoziabile. Si è cittadini per eredità, come diritto e come condanna. Per entrare a pieno titolo nella religione cristiana ci vuole una conferma scelta con la cresima nell'adolescenza. Per fare una coppia ci vuole un matrimonio, nella maggiore età. Si può votare solo dopo una certa età. La cittadinanza invece è imposta alla nascita, senza libera scelta. In età adulta, chi desidera cambiare religione, sesso, condizione familiare, reddito, persino il corpo (coi trapianti) può farlo, almeno in astratto. Chi desidera cambiare cittadinanza non può. Può emigrare, ma resta cittadino del Paese natale per decenni e, in certi casi, per sempre. La cittadinanza come diritto-dovere di nascita è un retaggio della servitù della gleba medievale.

"La servitù della gleba, molto diffusa del medioevo...., era una figura giuridica che legava i contadini ad un determinato terreno (gleba, in latino, è propriamente la "zolla" di terra). I servi della gleba coltivavano i fondi che appartenevano ai proprietari terrieri, pagando un fitto. Inoltre dovevano pagare le decime (qualora il proprietario facesse parte del clero o fosse un ente ecclesiastico) ed erano obbligati a determinate prestazioni di lavoro (corvées). I servi della gleba erano tali per nascita, e non potevano (lecitamente) sottrarsi a tale condizione senza il consenso del padrone del terreno." (da wikipedia)

L'umanesimo prima e l'illuminismo poi ci hanno promesso la libertà di movimento, la libertà di scelta, la libertà di emanciparci dai vincoli alla nascita. Gli Stati moderni ci hanno insieme negato la libertà di muoverci fra essi (con le frontiere), e la libertà di scegliere la cittadinanza. Quello che è nato come diritto, essere cittadini, è diventato un obbligo irrinunciabile e non negoziabile.

Lo stesso vincolo della "cittadinanza" esiste anche per i territori. Una città, una provincia, una regione sono condannate eternamente ad appartenere ad uno Stato, senza alcuna possibilità di scelta che non sia sanguinosa. Il richiamo alla Patria, alla storia, all'unità nazionale sono gli strumenti retorici usati per nascondere quello che altro non è se non un legame coatto e violento. Sono rari i casi recenti di separazione consensuale. Una volta che un territorio si inserisce, volontariamente o violentemente, in uno Stato, il legame viene considerato dallo stato come virtualmente eterno.

Il primo paradosso di questa indissolubilità è che sussiste anche nei casi (rari) di confederazione spontanea. I Cantoni svizzeri come gli Stati americani non avrebbero vita facile, anche se votassero all'unanimità di separarsi. Il secondo paradosso è che la "sacralità" dell'unità nazionale è un concetto che vale solo per gli Stati amici. Per gli Stati meno amici, tutte le separazioni sono accolte con entusiasmo. Il separatismo basco o corso sono demonizzati, quello tibetano applaudito. La secessione della Scozia è considerata una bestemmia, quella del Kosovo è riconosciuta e sostenuta dall'intera Europa. I separatisti ceneni vengono sterminati nel silenzio universale, invece il separatismo greco-cipriota è visto con simpatia (la Turchia non è tanto amica!).

Fin quando il vincolo territoriale costituirà una servitù sia per i singoli che per le comunità, non potremo dire di essere entrati nell'Illuminismo: saremo solo la versione terminale della concezione feudale e imperiale.

Alla nascita, ogni individuo, senza il suo esplicito e cosciente consenso, si trova sottomesso automaticamente a: una cittadinanza prestabilita, una Chiesa, e al dovere di voto, di frequentare la Scuola dell'Obbligo, di fare il giurato nei processi, di rispondere al censimento. Un tempo anche alla leva obbligatoria. Se la cittadinanza non fosse una servitù dovrebbe essere possibile, almeno in età adulta, rinnovare o no i doveri imposti alla nascita. E dovrebbe esistere una alternativa nei casi di non rinnovo.

Dovrebbe essere possibile per gli individui accedere ad una cittadinanza per scelta, oppure rifiutare l'acquisizione di ogni cittadinanza, scegliendo l'apolidato. L'obiezione di come/dove saranno pagate le tasse è speciosa. Le tasse possono essere pagate dove l'individuo risiede e dove lavora. Il diritto al voto invece sarebbe esercitato verso il Paese della cittadinanza, come già ora avviene per i residenti all'estero. Esiste il precedente del passaporto Nansen. Era un passaporto internazionalmente riconosciuto e rilasciato dalla Società delle Nazioni a profughi e rifugiati apolidi. Concepito nel 1922 da Fridtjof Nansen, scienziato ed esploratore polare premio Nobel per la pace, e concesso dal parlamento norvegese, nel 1942 era riconosciuto dai governi di 52 paesi. In totale furono emessi circa 450.000 passaporti Nansen, che permisero a centinaia di migliaia di persone apolidi l'emigrazione in un paese diverso da quello di origine. Il principio del passaporto Nansen è stato ripreso dal documento di viaggio descritto dalla Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati.

Dovrebbe anche essere possibile per ogni comunità territoriale negoziare la sua appartenenza ad un sopra-sistema limitrofo o anche lontano. Ancora oggi esistono territori coloniali o ex coloniali, legati ad una nazione lontana. Come esistono le Haway divenute parte degli Stati Uniti, senza avere alcun confine in comune, nel 1959. E come decine di altre situazioni simili (***vedi qui***).D'altronde il governo italiano ha deciso senza alcun referendum di appartenere

all'Europa: perchè la Sicilia non potrebbe decidere di federarsi con la Spagna e il Piemonte con la Francia? Il richiamo al sacrificio dei padri verso l'unità nazionale è un mero espediente retorico. In primo luogo perchè quello che è stato fatto 50 o 100 o 200 anni fa andava bene per l'epoca e potrebbe non andare più bene oggi. In secondo luogo perchè il richiamo ai "padri" non ha ragione di essere più importante di quello ai "nonni" che magari sono morti per il legame con altre realtà territoriali.

NOI NON CONDIVIDIAMO la cittadinanza coatta, perchè è la forma moderna della servitù della gleba. Il destino di una vita sociale e politica di un individuo o di un territorio deve essere una scelta matura e consapevole.

Servitù della gleba *fonte*

"La servitù della gleba, molto diffusa nel medioevo (già colonato al tempo dei Romani), era una figura giuridica che legava i contadini ad un determinato terreno (gleba, in latino, è propriamente la "zolla" di terra).,,

Anche se proprietà terriera e servitù della gleba cominciarono ad essere inscindibili attorno al secolo IX, essa trovò un fondamento giuridico formale con l'editto di Federico I di Danimarca (6 maggio 1524), che garantì ai proprietari terrieri la giurisdizione sui loro sudditi. Nel sec. XVI la servitù della gleba si affermò quasi ovunque, ed in alcuni territori, soprattutto nell'area tedesca, molti contadini liberi furono ridotti alla condizione di servi della gleba....

La servitù della gleba va intesa anzitutto come un obbligo reciproco. Il signore garantiva ai servi della gleba tutela giuridica e militare. Per tutela giuridica si intende che il signore doveva assicurare l'assistenza legale in caso di liti verso terzi. In cambio il servo della gleba versava al signore diversi tributi, in denaro, beni o servizi. Per esempio, nella Germania sud-occidentale, ogni anno, in segno di riconoscimento dello stato di servitù, doveva essere fornita al signore una gallina, e in caso di morte di un capofamiglia servo della gleba il miglior capo di bestiame

Cittadinanza

"In termini giuridici la cittadinanza è la condizione della persona fisica (detta cittadino) alla quale l'ordinamento giuridico di uno Stato riconosce la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza, quindi, può essere vista come uno status del cittadino ma anche come un rapporto giuridico tra cittadino e stato. Le persone che non hanno la cittadinanza di uno stato sono 'stranieri' se hanno quella di un altro stato, apolidi se, invece, non hanno alcuna cittadinanza." (fonte)

La cittadinanza italiana si acquisisce per nascita se almeno uno dei genitori è cittadino italiano (jus sanguinis). La dizione "si acquisisce" suggerisce l'aspetto vantaggioso della cittadinanza. Si trascura il fatto che la cittadinanaza non sia un atto negoziale ma una imposizione. A nessun essere umano che nasca su un territorio viene chiesto se vuole avere o no quella cittadinanza. La nascita degli Stati nazionali ha imposto la cittadinanza, come vincolo praticamente inamovibile.

Nelle dichiarazioni, anche la cittadinanza è un obbligo reciproco. Lo Stato dichiara di garantire ai cittadini:

- ***"i diritti civili,*** *cui corrispondono obblighi di non fare da parte dello stato e, in generale, dei pubblici poteri e che rappresentano, quindi, una limitazione del loro potere; comprendono la libertà personale, di movimento, di associazione,*

(qualora morisse una donna, l'abito migliore). ***I servi della gleba erano soggetti al banno.*** *Erano definiti bannalità: il turno di guardia, il trasporto di materiali, l'alloggiamento dei guerrieri e quello del signore, la trasmissione di messaggi.*

Nel corso dei sec. XV e XVI questi obblighi vennero via via trasformati in tributi in denaro e in ricchi patrimoni. Nell'area tedesca sud-occidentale il tasso si aggirava generalmente ***attorno all'1,5% del patrimonio****. Esistevano anche zone in cui, fino agli inizi del secolo XIX, erano ammessi pagamenti in natura o in prestazioni equivalenti. I signori potevano vendere, acquistare e scambiare servi della gleba. Ciò però non significava altro che le prestazioni venivano rivolte ad un nuovo signore, perché, generalmente, il servo della gleba continuava a coltivare il vecchio fondo. Questo "cambio di proprietà" era rilevante, per il servo, solamente tramite eventuali divieti di matrimonio. Infatti il servo della gleba sottostava alla giurisdizione del proprio signore, il quale decideva anche se egli potesse contrarre matrimonio, e solo con autorizzazione da parte del signore era concesso al servo di lasciare il fondo. Chi tentava di allontanarsi veniva ricercato e riportato indietro con la forza. Solamente quando ad un servo riusciva di raggiungere il territorio di una città, e di ottenere colà un diritto di residenza, poteva sottrarsi alla giurisdizione del proprietario fondiario. Da questo contesto nasce il detto "l'aria della città rende liberi". Inversamente, un servo della gleba non poteva essere allontanato dal fondo che coltivava, nemmeno con la forza."*

di riunione, di coscienza e di religione, l'uguaglianza di fronte alla legge, il diritto alla presunzione d'innocenza e altri diritti limitativi delle potestà punitive dello stato, il diritto a non essere privati arbitrariamente della proprietà, il diritto alla cittadinanza e così via;

- ***i diritti politici,*** *relativi alla partecipazione dei cittadini al governo dello stato (inteso in senso lato, comprensivo anche, ad esempio, degli enti territoriali), sia direttamente (attraverso istituti quali il referendum, la petizione ecc.) sia indirettamente, eleggendo i propri rappresentanti (elettorato attivo) e candidandosi alle relative elezioni (elettorato passivo);*
- ***i diritti sociali,*** *cui corrispondono obblighi di fare, di erogare prestazioni, da parte dello stato e dei pubblici poteri; comprendono i diritti alla protezione sociale contro la malattia, la vecchiaia, la disoccupazione ecc., il diritto alla salute, il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione e così via." (fonte)*

In concreto, i diritti civili sono garantiti solo dietro compenso o licenza; i diritti politici sono vanificati da leggi e procedure che ne limitano il godimento; i diritti sociali sono riconosciuti solo parzialmente e spesso a caro prezzo.

In cambio, lo Stato carica sui cittadini un macigno di tasse, accise, costi che arriva fino al 70% del reddito, ben lontano dall'1,5% del patrimonio che gravava sui servi della gleba.

I servi della gleba erano soggetti al "banno". I cittadini moderni sono soggetti a un molto maggiore numero di obblighi. dalla raccolta differenziata all'obbligo di servizio militare (in Italia abolito da poco); dagli espropri alle testimonianze giudiziarie; dalle ricevute fiscali alle dichiarazioni dei redditi.

I servi della gleba non potevano lasciare il fondo senza autorizzazione. I cittadini possono

lasciare lo Stato, ma solo con un passaporto valido e costoso.

Molte funzioni di potere che ai tempi dei servi della gleba erano assegnate al signore, oggi sono delegate alle imprese. Le quali possono ***vendere, acquistare e scambiare*** i cittadini chiamati lavoratori. Le quali hanno ancora una sorta di ***divieto di matrimonio,*** tradotto nel rifiuto di assunzione delle donne che possono restare gravide.

Ma la più pesante differenza fra i servi della gleba e i cittadini è che questi ultimi non hanno più città in cui fuggire.

NOTA

L'apolidato nel diritto costituzionale italiano

I singoli elementi costitutivi dello Stato sono: *il territorio, il popolo, la sovranità.* E' opportuno soffermarsi sul secondo degli elementi costitutivi sopra elencati.

Con il *nomen iuris* popolo, si indica la comunità di tutti coloro ai quali l'ordinamento giuridico statale assegna il lo *status* di cittadino. Da detto status derivano una serie di situazioni giuridiche attive e passive che valgono a porre, in maniera esclusiva, i cittadini in relazione con l'apparato autoritario; laddove, invece, i non cittadini (stranieri, apolidi) sono di regola esclusi dal godimento di alcuni diritti (aventi solitamente natura politica) e non sono sottoposti all'osservanza di alcuni doveri (aventi anch'essi natura latamente politica). Quanto esposto pone il problema dell'appartenenza allo Stato. La maggior parte degli ordinamenti stabiliscono una regola che contiene una presunzione basata sul vincolo di sangue (*ius snguinis)*. Si presume cioè che che la discendenza naturale valga a trasmettere, di generazione in generazione, il carattere intrinseco che fa di un uomo un cittadino ("E' cittadino italiano il figlio, anche adottivo, di padre cittadino o di madre cittadina" ex Art.5 Legge 21 Aprile 1983, n.123).

Altri modi di acquisto della cittadinanza rispondono, invece, a criteri diversi:

- *ius soli*: nascita nel territorio dello Stato (acquista la cittadinanza chi è nato nella Repubblica se entrambi i genitori sono ignoti o non hanno la cittadinanza italiana né quella di altro Stato, ovvero il figlio che non segua la cittadinanza dei genitori stranieri secondo la legge dello Stato al quale essi appartengono)

- decreto del Presidente della Repubblica: acquista la cittadinanza (conferita con decreto) il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano, quando risiede da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio

Premesso che, a norma dell'art. 22 della Costituzione, nessuno può essere privato, per motivi politici oltre che della capacità giuridica e del nome, anche della cittadinanza, la legge italiana sulla cittadinanza del 13 Giugno 1912, n. 555, dispone che può rinunciare alla cittadinanza il cittadino nato e residente in uno Stato estero, dal quale sia ritenuto proprio cittadino per nascita, una volta divenuto maggiorenne o emancipato. Perde invece la cittadinanza:

- chi, spontaneamente acquista una cittadinanza straniera e stabilisca o ha stabilito all'estero la propria residenza

- chi, avendo acquistato senza concorso di volontà propria una cittadinanza straniera, dichiari di rinunciare alla cittadinanza italiana e stabilisca o abbia stabilito all'estero la propria residenza

- chi, avendo accettato impiego da un governo estero o essendo entrato nel servizio militare di potenza estera, vi persista nonostante l'intimazione del Governi italiano di abbandonare entro un termine fissato dall'espletamento dell'impiego o servizio.

L'apolidato nel diritto internazionale

La questione dell'apolidato viene prese in considerazione dalle norme di Diritto Internazionale Privato per soddisfare l'esigenza di "individuare il diritto applicabile" al caso concreto.

In particolare, ai fini sia della delimitazione della giurisdizione che della individuazione del diritto applicabile, vengono assunti come rilevanti, dal legislatore nazionale ovvero dagli autori di convenzioni di diritto internazionale privato, alcuni aspetti della fattispecie idonei a dimostrare l'esistenza di una connessione significativa tra la fattispecie in questione e l'ordinamento del foro oppure un altro ordinamento (a riguardo, si parla di titoli di giurisdizione e criteri di collegamento).

Per esempio, le norme sulla competenza giurisdizionale della Convenzione di Bruxelles del 1968 si applicano alle persone domiciliate nel territorio di uno degli Stati contraenti (assumono quindi il domicilio come titolo principale di giurisdizione ex art.2 e 3) ma il domicilio è altresì assunto come titolo generale di giurisdizione dalla legge italiana che lo impiega come criterio di collegamento sussidiario rispetto alla cittadinanza in relazione agli apolidi e ai rifugiati.

Si ricorda che le connessioni principalmente usate sono tre: **il domicilio, la cittadinanza e la volontà delle parti.**

Per lungo tempo uno di temi cruciali del diritto internazionale ha riguardato la preferenza da accordare alla cittadinanza o al domicilio, soprattutto come criterio di collegamento in vista della disciplina dello statuto personale degli individui. Il criterio della **cittadinanza** riflette l'appartenenza dell'individuo a uno Stato e si ricava da intensi significati politici ed ideologici, tanto in relazione al modo in cui gli Stati europei regolavano nel secolo scorso

l’attribuzione della propria cittadinanza, quanto in relazione al fatto che solo ai cittadini era (ed è) concessa piena partecipazione alla vita socio – politica della comunità statale.

Il criterio del **domicilio** e della residenza riflettono invece un legame meno politico ed ideologico con una data comunità sociale e dipendono dalla localizzazione del centro degli interessi di una persona e dalla sua permanenza fisica in un dato luogo (cfr. art.43 Cod. Civ.). E’ da notare che gli interessi che vengono in rilievo sono sia quelli economici e professionali, sia – e soprattutto – quelli rappresentati dai legami familiari. La preferenza per il criterio della cittadinanza è accolta nelle Disposizioni Preliminari del Codice Civile del 1942.

La ragione di tale scelta sembrava generalmente rispondere a indirizzi di politica legislativa che vedevano schierati sul fronte del criterio della cittadinanza gli Stati a forte emigrazione (interessati a tenere vivo il legame coi propri cittadini all’estero e a permettere ai propri giudici di esercitare la giurisdizione nei loro confronti e di applicare la loro legge nazionale). Sul fronte dei criteri del domicilio e della residenza si schieravano invece gli Stati verso i quali si dirigevano importanti correnti di immigrazione, interessati alla integrazione degli immigrati anche attraverso la possibilità di applicare la loro legislazione locale. Si tratta tuttavia di una schematizzazione esplicativa valida più che altro per il passato che per il presente: non pochi legislatori, infatti, pur in presenza di leggi che regolano l’attribuzione della cittadinanza in maniera assai diversa rispetto al passato – in modo da favorire, tra l’altro, il sorgere di situazioni di doppia o plurima cittadinanza che le precedenti leggi miravano, al contrario, ad evitare – hanno mostrato la tendenza a confermare la scelta tradizionale.

La **volontà** delle parti è sia criterio di collegamento titolo di giurisdizione. Il principio della volontà trova espressione sul piano processuale nelle norme che riconoscono alle parti il potere di prorogare ma anche di derogare la giurisdizione (l’accordo non può produrre effetti se non nei casi previsti dalla legge!).

Fatte queste considerazioni preliminari, una difficoltà emerge qualora si considera che la legge sulla cittadinanza (L.5 Febbraio 1992, n. 91 Nuove norme sulla cittadinanza) permette soltanto di stabilire se una persona possiede o no la cittadinanza italiana ma non può funzionare verso altri Stati: non è possibile, sulla base della legislazione italiana, stabilire di quale Stato, diverso dal nostro, un individuo sia cittadino. In altre parole, - poiché gli Stati, possono soltanto conferire o negare la propria cittadinanza – questo criterio di collegamento non è suscettibile di essere qualificato come *lex fori* (legge applicabile).

A riguardo è esplicita la previsione dell’art.22 della legge svizzera del 1978: “La cittadinanza di una persona rispetto ad uno Stato è determinata secondo il diritto del medesimo. Ne consegue che il giudice italiano può trovarsi di fronte individui che nessuno Stato considera propri cittadini – gli apolidi – come pure individui che possiedono più di una cittadinanza.

Cap.36 - Il patto sociale tramandato e non negoziato

Soltanto se la tradizione viene trasformata frequentemente può essere salvata come realtà vivente. Una conseguenza fatale del tradizionalismo è l'elusione di questioni assai serie.
(Paul Tillich)

Uno Stato nazionale si basa sull'unità della storia, della lingua, della cultura, degli interessi. Esso nasce da un **pattto fra cittadini**, che unisce territori diversi e concorda su una Costituzione o una Carta come base della vita sociale e politica futura. Possiamo dire che ogni Stato nasce per divenire, evolversi, svilupparsi.

Lo Stato italiano unitario nasce nel 1861. Il patto su cui si basava questa unione era lo Statuto Albertino, la costituzione adottata dal Regno di Sardegna il 4 marzo 1848. Nel preambolo autografo dello stesso Carlo Alberto viene definito come ***«legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia sabauda»***. Il 17 marzo 1861, con la fondazione del Regno d'Italia, divenne la carta fondamentale della nuova Italia unita e rimase formalmente tale, pur con modifiche, fino all'entrata in vigore della Costituzione, il 1º gennaio 1948.

Ci sono voluti 100 anni anni per passare dallo Statuto alla Costituzione, e per passare dalla Monarchia alla Repubblica. Per 100 anni gli italiani hanno vissuto sulla base di un patto tramandato. Quando è stata approvata la Costituzione (nel 1948) non era vivo più nessuno di coloro che avevano approvato lo Statuto Albertino, e c'era solo qualche centenario che aveva assistito alla proclamazione dell'unità d'Italia.

I cambiamenti sociali, economici e politici a cavallo fra il XIX e il XX secolo sono stati molti, ma relativamente lenti. I cambiamenti nella seconda metà del XX secolo e nelle prime due decadi del XXI secolo sono stati moltissimi e vorticosi. L'accelerazione del tempo è evidentissima.
Oggi, sopravvive solo qualche centenario fra coloro che hanno approvato il patto costituzionale e repubblicano. I cittadini del 2019 sono vincolati da un patto per la Costituzione e la Repubblica democratica, rappresentativa e parlamentare, tramandato dai loro nonni o bis-nonni. Ciò che per costoro era un patto negoziato, per i cittadini attuali è un patto imposto con la forza della legge (e non solo).

Perchè degli individui si associano e sottoscrivono un patto per uno Stato territoriale unitario, una Costituzione ed un'autorità di governo legittimo? Per avere sicurezza e protezione, giustizia imparziale, diritti economici e personali tutelati, leggi utili e ragionevoli. Senza uno Stato gli individui rischiano l'orda, la sottomissione al male, l'esplosione dell'arbitrio. Perchè da Caino e Abele gli uomini sanno che gli esseri umani non sono angeli di bontà ma anche demoni di malvagità. Da sempre gli uomini sanno di poter rubare, uccidere, violentare, prevaricare, corrompere, ingannare: per questo stipulano un patto sociale e politico chiamato Stato.

Per questo accettano di unirsi in uno Stato, assoggettarsi all'autorità di un Governo (unico detentore legale della violenza), sottomettersi alle sue leggi, accettare la giustizia che esso

fornisce, pagare le tasse. Non senza qualche garanzia o limite, che chiamiamo Carta o Costituzione, cui anche lo Stato, il Governo, la Magistratura devono sottostare.

Purtroppo, nei decenni, la Costituzione diventa obsoleta, i Governi degenerano, le leggi si fanno più confuse e contraddittorie, la giustizia si trasmuta in arbitrio, la tassazione si avvicina alla persecuzione. Quando un membro del Governo si lamenta per la criminalità organizzata, l'evasione fiscale, il dilagare del lavoro nero ed ogni altra nefandezza sta ammettendo l'inefficienza, la complicità, l'omertà dello Stato che rappresenta.
Il problema non può essere risolto con nuove elezioni, occorre rinegoziare un patto sociale e politico fra i cittadini.

NOI NON CONDIVIDIAMO il patto tramandatoci tre generazioni orsono, circa l'unità della Nazione e la Costituzione. Chiediamo invece che sia rinegoziato un nuovo patto in base ai tempi.

CAP.37 - La sessualità monomorfa

Se uno smette di bere, fumare e fare l'amore non è che vive più a lungo ma è la vita che gli sembra più lunga. **(Sigmund Freud)**
In ognuno di noi, attraverso tutta la vita la libido normalmente oscilla tra l'oggetto maschile e quello femminile. **(Sigmund Freud)**
In materia di sessualità oggi noi, uno per uno, siamo, malati o sani, nient'altro che degli ipocriti. Sarebbe un bene per tutti noi se, come risultato di tale onestà generale, venisse raggiunto un certo grado di tolleranza nelle cose sessuali. **(Sigmund Freud)**

La sessualità nel XXI secolo è ancora considerata come ai tempi della regina Vittoria. In sostanza è sessuofobica. Il sesso è visto con timore e viene accettato ancora come monogamico, eterosessuale e procreativo. Gli unici sessi riconosciuti sono due: maschile o femmnile.

Adamo, con Eva ebbe Caino, Abele, Set e ancora altri figli e figlie. La tradizione narra che i figli furono tra 14 e 140. Caino e Abele sposarono le sorelle gemelle Calmana e Deborah. Dopo la morte di Abele, Caino sposò sua sorella Awan e generò un figlio, Enoch. E così via con gli incesti per un bel po' di generazioni.

Al momento della nascita di Gesù, Maria sembra avesse 14-15 anni e Giuseppe intorno ai 18 anni. La forma più diffusa e socialmente significativa di rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso in terra ellenica consisteva tra uomini adulti e giovani entrati nella pubertà o adolescenti, sistema questo conosciuto comunemente col termine di pederastia; inoltre anche il matrimonio tra uomini e donne nell'antichità era strutturato con la stessa differenza d'età, con uomini sulla trentina che generalmente assumono mogli nei loro primi anni dell'adolescenza.

Per molti tra gli imperatori romani in ogni caso l'amore per i bei ragazzi fu sempre preferito a quello per le donne: Edward Gibbon nella sua ponderosa opera storica afferma che, dei primi quindici imperatori romani l'unico perfettamente eterosessuale ("il cui gusto in amore era del tutto corretto") è stato Claudio, "l'unico a non avere mai avuto dei ragazzi come amanti". Augusto era bisessuale, Tiberio pederasta, Caligola un omosessuale passivo, mentre Nerone si era voluto sposare con due uomini di cui uno, Sporo, era eunuco. L'imperatore Adriano conobbe Antinoo quando questi non aveva ancora compiuto 15 anni, e vissero un'intensa e appassionata relazione pederastica.

Oggi, tutti questi sarebbero in galera.

Priapo è un dio della mitologia greca e romana, noto per la sua dote della lunghezza del pene. Il culto di Priapo risale ai tempi di Alessandro Magno e fu largamente ripreso anche dai Romani, soprattutto collegato ai riti dionisiaci e alle orge dionisiache.

Nell'antichità, i termini androgino ed ermafrodita sono parole interscambiabili quando sono applicati alle divinità, in quanto ciascuno di essi implica la fusione e l'incapsulamento di

caratteri sia maschili sia femminili, quindi la totalità della potenza magico-religiosa dei due sessi.

Narrano le Sacre Scritture che un giorno **il re Davide**, passeggiando sulla terrazza del suo palazzo, vede Betsabea fare il bagno. Anche se è a conoscenza che è moglie di Uria, uno dei suoi soldati attualmente impegnato in guerra, s'invaghisce di lei, la fa portare nel suo palazzo e la mette incinta. Davide richiama Uria dalla guerra affinché egli dorma con la propria moglie, ma il soldato si rifiuta di dormire a casa propria e giacere con la donna mentre i suoi uomini patiscono in guerra. Il piano di Davide di far credere che sia Uria il padre del bambino, fallisce. Perciò il re comanda al suo generale di sferrare un attacco e ordina di mettere Uria in prima fila. Uria muore durante l'attacco e Davide resta libero di prendere in moglie Betsabea.

La **prostituzione sacra (o prostituzione del tempio o prostituzione religiosa)** è un rituale sessuale che consiste principalmente in un rapporto sessuale o in un'altra attività di tipo erotico svolta nel contesto del culto religioso predominante, in prevalenza all'interno degli stessi luoghi di culto, forse come forma di rito di fertilità e del "matrimonio divino" o ierogamia.

L' erotismo, l'intersessualità, l'adulterio, la poligamia e la poliandria, la pederastia, l'omosessualità, la prostituzione sono stati diffusi in ogni parte del mondo e in ogni epoca. E in ogni epoca sono stati divinizzati o demonizzati, accettati o emarginati; esaltati o repressi.

Oggi, la pornografia, la prostituzione, l'adulterio, gli scambi di coppia, sono dilaganti come e più che nel passato. L'intersessualità e l'omosessaulità sono diffuse come e più che in passato. La differenza è che tutto è clandestino, socialmente malvisto, irraccontabile. Tutti hanno comportamenti eterodossi, ma di nascosto. Solo poche coraggiose minoranze hanno la forza di uscire allo scoperto ed affrontare lo stigma sociale.

NOI NON CONDIVIDIAMO la sessualità monomorfa, o maschile o femminile; l'eterosessualità come modello; l'accoppiamento al solo scopo procreativo; l'erotismo riservato alla coppia formale e nella sola posizione del missionario.

Cap.38 - Le manifestazioni di massa

È più facile trarre in inganno una moltitudine che un uomo solo. **(Erodoto)**
La folla è un gregge docile incapace di vivere senza un padrone. È talmente desiderosa di obbedire che si sottomette istintivamente a colui che le si pone a capo. **(Sigmund Freud)**
Fanfare, bandiere, parate. Uno stupido è uno stupido, due stupidi sono due stupidi. Diecimila stupidi sono una forza storica. **(Leo Longanesi)**
Nessun fiocco di neve in una valanga si è mai sentito responsabile. **(Voltaire)**
Attenti a quelli che cercano continuamente la folla, da soli non sono nessuno **(Charles Bukowski)**

W. Sombart (1924) definisce il termine *"una moltitudine di persone che agiscono in modo simile senza avere rapporti significativi fra loro".* Il termine è vicino a quello di folla: moltitudine di persone addensata in un luogo.

Le manifestazioni di massa sono in stridente contraddizione con la democrazia rappresentativa. Possiamo dire che le une sono la negazione dell'altra. Una manifestazione di massa proclama esplicitamente la totale sfiducia nei rappresentanti eletti, sia di governo che di opposizione. Ma anche un totale disprezzo per il voto.
Il paradosso è che la democrazia che esalta il valore della rappresentanza e del voto, è anche la stessa che applaude e dà valore alle manifestazioni di massa.

Un'assurdità delle manifestazioni di massa sta nell'incertezza del numero di partecipanti. Per gli organizzaztori si tratta sempre di centinaia di migliaia; per la Polizia si tratta sempre di centinaia e basta. La contraddizione passa nelle mani della tv che, se è favorevole alle manifestazione, manda in onda riprese ravvicinate di folle urlanti; se è contraria, mostra gruppetti sparuti in una marea di vuoto.

Un altro problema delle manifestazioni di massa è relativo a chi paga. Ci sono certamente casi di cortei composti da cittadini che si pagano il treno per andare a Roma, e a loro spese mangiano e magari alloggiano nella capitale, per puro idealismo. Ma nella maggioranza dei casi non è così. I manifestanti partono organizzati, non si da chi, su un pullman e con cestino alimentare, pagati non si sa da chi. Con questa modalità, non vengono coinvolti solo coloro che conoscono e condividono il motivo della manifestazione, ma vengono arruolati anche cittadini che apprezzano le gite. Una specie di "turismo da corteo".

Dal momento che la moltitudine è anonima e negatrice dei rapporti fra i manifestanti, ci sono almeno due effetti negativi nella massa e nella folla.

Il primo effetto negativo è la strumentalizzazione. Una massa che manifesta a favore o contro qualcosa è strumentalizzabile, attraverso bandiere, striscioni, slogan che spostino l'attenzione dei media. Un corteo che viene dichiarato come "politicamente neutrale", può cambiare carattere col semplice inserimento delle bandiere di un partito o movimento partitico. Una marcia che vuole segnalare un singolo problema, può diventare una manifestazione contro tutti i mali del mondo, grazie a qualche striscione. Se durante una sfilata stradale contro qualche politico, può diventare una manifestazione contro un altro politico, mediante qualche lenzuolo appeso ai balconi.

Il secondo effetto negativo è l'infiltrazione violenta. E' sempre più frequente che una manifestazione di massa venga infiltrata da gruppetti mascherati che ingaggiano battaglie urbane con feriti, vetrine rotte e auto in fiamme. Siccome si tratta di soggetti dal volto coperto, non è dato sapere se si tratta di frange violente ma che condividono gli obiettivi del corteo, o di infiltrati inviati dagli oppositori della marcia allo scopo di screditarla.

Non possiamo infine non registrare che solo una manifestazione di massa su cento ottiene risultati coerenti con i suoi obiettivi. Sono invece più frequenti i casi in cui le manifestazioni di massa ottengono l'effetto contrario ripetto a quelo atteso. Se la manifestazione è di destra, la sinistra approfitta per gridare allo scandalo. Se la manifestazione è di sinistra, la destra ha gioco facile nel demonizzarla. Ricordiamo le più recenti manifestazioni fallimentari.

Occupy Wall Street, è stato un movimento di contestazione pacifica, nato il 17 settembre 2011 per denunciare gli abusi del capitalismo finanziario, che si è concretizzato in una serie di dimostrazioni nella città di New York presso Zuccotti Park. Il nome del movimento assume Wall Street quale obiettivo simbolico, in quanto sede della Borsa di New York ed epicentro della finanza mondiale. Risultati: la rielezione di Obama, che non ha fatto niente per prevenire e punire la crisi dei subprimes, e la elezione di Trump, uno dei boss di Wall Street.
Il **Movimiento 15-M**, noto anche come movimento degli **Indignados**, è un movimento sociale di cittadini che ha dato vita, nel 2011, a una vasta mobilitazione pacifica di protesta dal basso contro il governo spagnolo dell'epoca (il secondo governo Zapatero), a fronte della grave situazione economica in cui versava il Paese nel frangente della crisi economico-finanziaria di quegli anni. Risultati: 7 anni di governo di destra.
La Pantera fu un movimento studentesco di protesta contro la riforma Ruberti delle università italiane che nacque dall'occupazione dell'Università degli Studi di Palermo, e in particolare della Facoltà di Lettere e Filosofia, il 5 dicembre 1989 e si estese poi a numerose università italiane fino alla primavera del 1990. L'Università non è migliorata di un centimetro.
Con **Girotondi** si intendono i movimenti di cittadini costituitisi nel 2002 nelle maggiori città italiane, con diverse denominazioni, in nome della difesa dei princìpi di democrazia e legalità. La loro nascita viene fatta risalire a Milano il 26 gennaio 2002, in occasione di una manifestazione di fronte al Palazzo di Giustizia. Oltre alla legalità i Girotondi chiedevano un cambiamento dei partiti di sinistra. Risultato: la legalità è arrivata allo scandalo del CSM, la sinistra è diventata centro.
Il **Popolo Viola** nacque in occasione di una manifestazione politica di massa tenutasi il 5 dicembre 2009 a Roma, il No Berlusconi Day, per chiedere le dimissioni di Silvio Berlusconi. Per i due anni successivi Berlusconi è restato in sella, poi è arrivato Monti.
Il movimento dei **Forconi** è balzato alla ribalta circa 5 anni fa, tra fine 2011 e inizio 2012.
Greta Thunberg viene accolta in Italia con manifestazioni di piazza a difesa dell'ambiente. Alle europee che seguono i Verdi italiani non ottengono nemmeno un seggio.
Le **Sardine** sono la più recente invenzione del folclore politico e uno dei pochi movimenti che hanno ottenuto qualcosa. Sono nate per contrastare la vittoria della destra in Emilia-Romagna, e ci sono riuscite. Poi sono sparite.

NOI NON CONDIVIDIAMO ogni manifestazione di massa, perchè è un rituale antiquato ed inutile.
NOI NON CONDIVIDIAMO le manifestazioni di massa, perchè finiscono quasi sempre per favorire la conservazione o la reazione.

Cap.39 - La violenza politica o privata

Bisogna spegnere la violenza piuttosto che l'incendio. **(Eraclito)**
Con la violenza puoi uccidere colui che odia, ma non uccidi l'odio. La violenza aumenta l'odio e nient'altro. **(Martin Luther King)**
Il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. **(Mahatma Gandhi)**
La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci. **(Isaac Asimov)**

Malgrado la retorica universale sulla pace, la solidarietà, la non violenza, il secolo XX e la prima parte del XXI sono caratterizzati dal sangue.

Nel XX secolo abbiamo fatto ben due guerre mondiali con oltre 60.000.000 di morti. Siccome non ci bastava, ci siamo regalati due decinni di terrorismo rosso e nero. Poi siamo stati aggrediti dalla mafia stragista e dei servizi deviati. Verso la fine del secolo di sangue ci mancavano i massacri a livello indistriale, e abbiamo iniziato una terza guerra mondiale fra Occidente e Islam, che dura fino ad oggi.
L'omicidio, lo squartamento, la decapitazione sono spettacolo familiare sui mass media. Il femminicidio sembra lo sport maschile nazionale.
I crimini scolastici, simpaticamente definiti come "bullismo", registrano violenze quotidiane. Le cosiddette babygangs si moltiplicano. Il paradosso della giustizia che punisce i reati di sangue meno degli altri, scandalizza inutilmente i cittadini. Ammazzare la moglie costa meno che frodare il fisco.
Centinaia di delinquesti non vanno allo stadio per vedere lo sport, ma per bastonare qualcuno. Le manifestazioni politiche sono occasioni per sfogare violenze criminali, contro le cose e le persone.

Per secoli, molti hanno pensato che la rivoluzione si dovesse fare con la violenza. L'uccisione di Cesare, fatta per prevenire una sua possibile dittatura, è stata seguita dalla nascita di un impero. La Rivoluzione Francese ha decapitato centinania di teste, poi si è trovata come erede con un imperatore (Napoleone) che ha fatto milioni di morti. La Rivoluzione Russa ha liberato il popolo dallo zar, e si è sorbita per oltre mezzo secolo Stalin, il KGB e i gulag. Tre anni di guerra civile spagnola hanno lasciato sul campo 40 anni di dittatura franchista. Negli Usa il dissenso politico si risolve abitualmente con l'omicidio di un leader: A.Lincoln, due Kennedy, M.L.King, Malcolm X, Reagan (salvo per un pelo) sono stati "giustiziati". Il risulato penoso è stato l'arrivo dei Clinton, Obama e Trump.

E' evidente che la violenza politica serve solo al nemico che proclama di combattere, al punto che è giustificato il sospetto che i "black bloks" siano mandati dai servizi segreti, i gilet gialli siano pagati da Macron. e i terroristi siano sostenuti da qualche Stato occidentale. Le cosiddette "primavere arabe" sono l'ennesima dimostrazione che la violenza ha sempre esiti reazionari. In Libia hanno linciato Gheddafi ed ora sopportano una guerra civile, di cui non si vede la fine. In Egitto hanno cacciato Mubarak e si trovano con un generale golpista al potere. In Turchia hanno tentato un golpe violento che ha rafforzato Erdogan.

La rivoluzione più generativa della Storia è stata fatta da un ebreo palestinese, che ha accettato di farsi crocifiggere per cambiare il mondo. La rivoluzione più significativa dell'epoca moderna, è stata fatta da un piccolo avvocato indiano, la cui sola arma era un arcolaio. Il miglior Paese del pianeta per quanto concerne l'ecologia e il naturalismo è il Costa

Rica, che da 70 anni ha abolito l'esercito. Dal 1993 la Cecoslovachia si è divisa in due Stati sovrani, solo con una firma.

L'Occidente considea un tabù l'incesto e la pedofilìa, ma non la guerra. Proibisce la fabbricazione e il commercio delle droghe, ma non delle armi. Quando uno Stato deve mostrarsi, non schiera poeti, inventori, attori e scrittori, ma divise luccicanti e militari armati fino ai denti.

NOI NON CONDIVIDIAMO la violenza privata, perchè i reati di sangue contro le persone sono i più gravi e non dovrebbero ricevere alcun beneficio carcerario. E perchè nessuno può uccidere nessuno. Mai. Nemmeno per legittima difesa.
NOI NON CONDIVIDIAMO la violenza politica, perchè porta solo vantaggi a chi pretende di combattere.
NOI NON CONDIVIDIAMO la violenza militare dello Stato, che è sempre ingiusta anche se si nasconde sotto la dicitura "missione di pace".

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.40 - Il risparmio

Dal momento che hai deciso di accumulare una somma di denaro, questa non è più tua, dato che non puoi spenderla. **(Michel de Montaigne)**

Il concetto di risparmio è legato a quelli di fiducia e futuro. Fiducia nel sistema bancario e protezione futura. Il risparmio ha perso valore da quando i sitemi bancari si sono rivelati del tutto inaffidabili, e da quando il futuro è scamparso da ogni orizzonte politico.

Mettere i soldi in banca è stato per quasi due secoli un modo per mettersi al sicuro e per partecipare allo sviluppo dell'economia delle imprese. I ricchi, sempre più astuti dei poveri, hanno raramente risparmiato scegliendo di preferenza la spesa di lusso o l'investimento.

"*Lo scandalo della Banca Romana è stato un caso politico-finanziario di rilevanza nazionale che fu al centro delle cronache italiane dal 1892 al 1894 e che ebbe come elemento centrale la scoperta delle attività illecite del governatore della Banca Romana nel decennio precedente. Furono coinvolti presidenti del Consiglio, ministri, parlamentari e giornalisti. La banca venne liquidata dalla Banca d'Italia, istituita a seguito dello scandalo per riformare il sistema bancario. Lo scandalo fu il primo grave scandalo della storia dell'Italia unita ed emerse a seguito dello scoppio della bolla immobiliare seguita all'istituzione di Roma come nuova capitale del regno, evidenziando la grave crisi di solvibilità della Banca Romana causata dall'aver finanziato l'espansione edilizia e le richieste della classe politica. Venne istituita una commissione parlamentare e un'inchiesta penale che misero sotto giudizio il governo, a partire da Francesco Crispi e Giovanni Giolitti. Il processo si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati e l'erario statale dovette far fronte al buco causato dalla cattiva gestione dei crediti". (Fonte)*

Negli anni Ottanta del novecento sono arrivati Calvi, Sindona, Gelli e Marcinkus che hanno fatto scoprire il marcio del sistema bancario, malgrado ci fosse ancora una Banca d'Italia che tentava invano di fare da controllore (Sarcinelli in carcere e Baffi dimissionato).
In questo primo ventennio del XXI secolo abbiamo assistito agli scandali di Montepaschi, dei titoli di Stato argentini, Banca Etruria, Banca Marche, Cassa di risparmio di Ferrara, Carichieti, Banca Popolare di Vicenza e Veneto banca. Nella totale assenza di Banca d'Italia e Consob.

In 35 anni 18 scandali hanno investito le banche italiane divorando il 13% del Pil con conseguenze gravissime sull'economia nazionale. Federcontribuenti: "35 anni di denaro pubblico prestato a privati senza alcuna garanzia". Solo la Popolare di Vicenza e la Veneto Banca hanno bruciato il 3,4% del Pil Veneto.
Sono trecentoventi i miliardi di dollari tra multe e risarcimenti per frode finanziaria pagati in poco più di due anni dalle prime 10 banche del mondo.

Poi è arrivato il cancro dell'Unione Europea. Con l'espressione inglese bail-in (trad: cauzione interna) ci si riferisce a un sistema di risoluzione di un'eventuale crisi bancaria che prevede l'esclusivo e diretto coinvolgimento di azionisti, obbligazionisti, **correntisti della banca stessa**.

I tassi di rendimento sui depositi bancari si aggirano oggi in media all'1% l'anno, ma non è raro che coi costi si arrivi a interessi vicini o sotto lo 0%.

Il risparmio dato alle banche serve a pagare stipendi abnormi agli amministratori e finanziare gli "amici degli amici", anche se fallimentari. La fiducia è morta da tempo, il futuro ci viene rubato ogni giorno.

Il futuro è sparito da ogni orizzonte della politica, che da anni non vede più in là del semestre. La legge Monti-Fornero ha definitivamente abbattuto il principio di non retroattività delle leggi. Il futuro non è l'ignoto o l'auspicabile sviluppo ma, se va bene, la riproduzione piatta e perenne del presente, e se va male, la totale negazione dei lati positivi del passato. Il futuro è adesso. Nel migliore dei casi, in futuro, i soldi che mettete in banca oggi vi permeteranno di mangiare solo pane raffermo; nel peggiore, ve li faranno sparire con qualche nuova legge.

Comprate quello che vi serve, gente, e se vi avanza qualche banconota, investitela nella pizzeria sottocasa, diventate soci del caldarrostaio, mettetevi in affari con il vostro elettrauto. Se volete risparmiare, comprate qualcosa che potrà aumentare di valore (come fanno i ricchi). Non abbiate paura del rischio di perdere tutto. Il rischio è pari o minore di quello che subite mettendo i soldi in banca. Viaggiate, che è come investire in ricordi. Leggete, che è come investire in saggezza. Ma state lontani dalle banche, per amor di Dio!

NOI NON CONDIVIDIAMO il risparmio che serve a ingrassare i banchieri.
NOI NON CONDIVIDIAMO l'ideologia della fiducia, che è stata sempre tradita; nè l'ideologia del futuro, che ci è stato rubato.

Cap.41 - Proibizionismo idiota, criminale e perdente

Chi sostiene il proibizionismo, sostiene (di fatto) gli interessi della mafia e della malavita.
(Vasco Rossi)

Il paradosso è che i proibizionisti di solito accusano gli anti-proibizionisti di ideologismo, utopìa e ingenuità. Mentre i proibizionisti hanno trascinato e tutt'oggi trascinano il pianeta in continue "guerre", tutte regolarmente perse: a dimostrazione che è il proibizionismo ad essere ideologico, utopico e ingenuo.

Proibizionismo verso l'alcool: guerra persa

Con il termine proibizionismo s'intende per antonomasia il periodo fra il 1919 e il 1933 in cui negli Stati Uniti, tramite il XVIII emendamento e il Volstead Act, venne sancito il bando sulla fabbricazione, vendita, importazione e trasporto di alcool.

Il Proibizionismo e i "ruggenti anni venti" furono indissolubilmente collegati alla nascita del fenomeno noto come gangsterismo, periodo la cui figura di spicco fu Al Capone. La sua fortuna infatti, così come quella di molti altri criminali, fu raggiunta tramite i proventi del traffico di alcol, sfruttando la proibizione e la conseguente crescita esponenziale del prezzo. Oltre a ciò, essendo la sostanza in questione non controllata e illecita, era possibile utilizzare metodi estranei al comune mercato per imporre il proprio prodotto e ottenere condizioni più favorevoli in generale.

Inutile ricordare che saggiamente, dopo solo 15 anni, il proibizionismo verso l'alcol è cessato e oggi riguarda solo la cultura musulmana. La sanguinosa "guerra all'alcol", dopo aver causato centinaia di morti e aver sviluppato il crimine organizzato, è stata la prima guerra vistosamente persa dalla modernità contro i suoi problemi interni.

Proibizionismo verso la droga: guerra persa

La messa al bando di ogni narcotico fu dovuta in gran parte a Harry Jacob Anslinger (1892 - 1975), funzionario governativo negli anni ’30, che riteneva l’uso della cannabis appannaggio di “negri, ispanici, filippini e artisti”, che generava musiche come il jazz e lo swing e che spingeva le donne a fare sesso con le suddette minoranze etniche. Richard Milhous Nixon (1913-1994) legò la droga a comunismo e omosessualità, nemici della forte società americana e quindi tesi alla sua distruzione. Ronald Wilson Reagan (1911-2004) si spinse oltre, ma solo perché nel frattempo comparve l’aids. Quindi se la droga portava all’omosessualità, questa di conseguenza causava il contagio dell’HIV.

Oggi l'Onu ha stimato in 250 mila i morti annuali dovuti al consumo di droghe nel mondo. I decessi da abuso di stupefacenti in Italia nei soli tre lustri 1990-2006 è stimato in 16.173. Nel 2014 in Italia sono morte 313 persone a causa delle droghe assunte. Ma la droga dilaga nel Belpaese dagli anni sessanta e oggi comprare droga è più facile che comprare il pane: ci sono più punti di distribuzione. In queste stime non rientrano i morti nelle sparatorie per droga fra spacciatori, trafficanti, poliziotti e passanti innocenti. In Messico, la stima totale è di citca 83.000 omicidi dal 2007 al 31 ottobre 2012: più di sedicimila decessi l'anno.

Si stima in circa 24 miliardi di euro il fatturato del mercato della droga in Italia e di oltre 300 miliardi nel mondo. Con questi fatturati il traffico di droghe è la quinta impresa nazionale. E

l'ottava impresa mondiale. Significa che i signori della droga sono proprietari di una buona fetta dell'economia italiana e planetaria. Negli ultimi 40 anni sono stati spesi oltre 1.000 miliardi di dollari (un trilione) solo nel Nord America per combattere la droga: il che forse spiega il pessimo stato dei servizi sociali in quel Paese. In Italia, una Relazione Annuale al Parlamento su droga e dipendenze evidenzia che, tra il 2008 e il 2013, sono stati spesi in media circa 180 milioni di euro l'anno in attività di contrasto legate alla droga: più di un miliardo in sei anni, di soldi sottatti al welfare.

Nel 1973 vi erano 328.670 arresti registrati negli USA dall'FBI per violazioni delle leggi sulle droghe. Nel 2007 1.841.182 arresti, ovvero un incremento del 460,2% in 34 anni. Nel 2008 gli arresti sono stati 1.702.537, e di questi 847.863, ovvero il 49,8%, per reati collegati alla sola cannabis, di cui 754.224 per semplice possesso (traffico e vendita di cannabis 93.640 arresti).

Gli Stati Uniti d'America hanno la più numerosa popolazione carceraria del mondo. Con meno del 5% della popolazione mondiale, gli USA hanno circa il 25% della popolazione carceraria mondiale. Secondo un rapporto del Dipartimento di Giustizia USA del 2006, oltre 7,2 milioni di persone erano in quel momento in prigione o sotto varie forme di custodia, ossia circa 1 americano su 32. In Italia, abbiamo 1 persona su 1000 nelle stesse condizioni. Secondo l'International Centre of Prison Studies presso il King's College London, di questi 7,2 milioni, 2,3 sono effettivamente in prigione.

La "guerra alla droga" è una delle più clamorose e costose sconfitte delle società moderne.

Proibizionismo verso la prostituzione: guerra persa

La *New York Society for the Suppression of Vice*, tramite il fondatore Anthony Comstock (1844 -1915) , dopo anni di pressioni al Congresso degli Stati Uniti riuscì a far promulgare una legge che proibiva la spedizione a mezzo posta di stampe erotiche di ogni tipo (libri, riviste, foto, giornali, perfino pubblicazioni riguardo al controllo delle nascite e testi di biologia che mostrassero rappresentazioni accurate del corpo umano) e addirittura di corrispondenza epistolare privata con accenni o riferimenti di natura sessuale; vi fu persino un tentativo di vietare nei musei le statue e i quadri di nudo.

Oggi il mercato della prostituzione in Italia genera un giro d'affari stimato in 3,6 miliardi di euro annui (tutti esentasse), coinvolgendo in modo attivo circa 90.000 operatori del sesso per un numero di clienti che raggiunge i 3 milioni di cittadini. Il giro d'affari della prostituzione negli Usa è calcolato attorno ai 14 miliardi di dollari all'anno.

Dai dati dell'Unodc (United Nations Office on Drugs and Crime) e dell'Icmpd (International Centre for Migration Policy Development) emerge che la tratta di schiavi sessuali ha fatto in Europa 52.340 vittime in soli 5 anni (dal 2003 al 2007) e nel mondo, secondo l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (IOM) dai 2 ai 4 milioni. Ma tutti gli osservatori concordano sulla pesante sottostima di questi dati.

La prostituzione in Italia non è illegale solo se selvaggia, mentre lo è se è organizzata. Il proibizionismo, cioè la mancata legalizzazione della prostituzione come una qualsiasi professione sanitaria o d'aiuto. favorisce i fatturati in nero dei trafficanti, l'evasione delle tasse, la riduzione in schiavitù di molti esseri umani, la diffusione di violenze e malattie. Malgrado ciò, la prostituzione è sempre più diffusa, anche come secondo lavoro di casalinghe e studentesse (o giovani disoccupati)

La "guerra" alla prostituzione è la terza guerra, interna all'Occidente, vistosamente persa.

NOI NON CONDIVIDIAMO ogni forma di proibizionismo.

Cap.42 - La limitazione delle libertà personali

L'uomo nasce libero, ed è ovunque in catene. **(J.J. Rousseau, Il contratto sociale).**
La libertà (...) non consiste nell'avere un buon padrone, ma nel non averne affatto.
(Marco Tullio Cicerone, De re publica, Libro II, Paragrafo 23)

1. Una lunga storia dei diritti
Secondo la formulazione di Grozio e dei teorici razionalisti del giusnaturalismo, gli uomini, pur in presenza dello Stato e del diritto civile, restano titolari di alcuni diritti naturali, quali il diritto alla vita, alla proprietà etc., diritti inalienabili che non possono essere modificati dalle leggi.

Il concetto di diritti dell'uomo viene affrontato storicamente per la prima volta nel VI secolo a.C. da Ciro il Grande. Dopo la conquista di Babilonia (attuale Iraq) nel 539 a.C., il re fa emanare il testo scolpito sul **"cilindro di Ciro"**. Questo documento è correntemente menzionato come la **"prima carta dei diritti dell'uomo"** poiché esprime rispetto per l'uomo in quanto tale e promuove una forma elementare di libertà e tolleranza religiosa.

In India .ill "crudele Asoka" poi conosciuto come "il pio Asoka" (269 a.C. al 231 a.C) perseguì una politica di nonviolenza (ahimsa) e rispetto per la vita animale (ad esempio forme di uccisione o mutilazione non necessaria di animali, come la caccia per divertimento e i sacrifici a carattere religioso o la castrazione, furono immediatamente abolite). Egli trattò i suoi sudditi come uguali a prescindere dalla loro religione, casta o attività politica, costruì ospedali e università offrendone i servizi gratuitamente a tutti i cittadini, definì i principi di non-violenza, tolleranza religiosa, obbedienza verso i genitori, rispetto verso gli insegnanti e i preti, umanità verso i servi (la schiavitù non esisteva in India a quei tempi), generosità verso il prossimo, benevolenza verso i colpevoli. Tutte queste riforme sono descritte negli **Editti di Asoka, una collezione di 33 iscrizioni sui cosiddetti Pilastri di Asoka.**

Nel 1215 il re d'Inghilterra John Lackland (Giovanni Senzaterra) fu costretto dai baroni del regno a concedere, firmandola, la **Magna Charta Libertatum**. Essa rappresenta il primo documento fondamentale per la concessione di diritti ai cittadini perché impone al re il rispetto di alcune procedure, limitando la sua volontà sovrana per legge. Tra gli articoli della Magna Charta ricordiamo il divieto per il Sovrano di imporre nuove tasse senza il previo consenso del Parlamento (no taxation without representation) e la garanzia per tutti gli uomini di non poter essere imprigionati senza prima aver sostenuto un regolare processo (due process of law), riducendo inoltre l'arbitrarietà del re in termini di arresto preventivo e detenzione.

Alla fine dell'anno 1222, il giorno dell'incoronazione di Sundjata Keïta quale sovrano dell'Impero del Mali, fu solennemente proclamata e tramandata oralmente la **Carta Manden**, una dichiarazione di diritti umani essenziali quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà. La Carta Manden si rivolge ai "quattro angoli del mondo" con sette affermazioni:

- ogni vita è una vita
- il torto richiede una riparazione
- aiutatevi reciprocamente
- veglia sulla patria
- combatti la servitù e la fame
- che cessino i tormenti della guerra
- chiunque è libero di dire, di fare e di vedere

Fin dal 1305 in Inghilterra, sotto il regno di Edoardo I, per quanto anche anteriormente a tale data fossero stati emessi writs (mandati) di contenuto analogo, si diffonderà l'uso dell'**Habeas corpus**, un writ che impone la conduzione di un suddito imprigionato di fronte ad un tribunale per un giusto processo, o la scarcerazione in alternativa.

Il 26 gennaio 1542, Bartolomeo de Las Casas fu presentato all'imperatore Carlo V, al quale riassunse il contenuto della "Brevísima". Da questo incontro nacquero le "Leggi nuove" del novembre 1542 che proclamavano:

- la libertà naturale degli indigeni e la messa in libertà degli schiavi
- la libertà del lavoro, che limita le corvée e abolisce la pesca delle perle
- la libertà di residenza e la libera proprietà dei beni, fino alla punizione di coloro che saranno violenti o aggressivi verso gli indigeni
- l'abolizione del sistema delle encomiendas, consistente nell'affidare a degli encomenderos spagnoli determinati territori abitati con, "in dotazione", un gruppo di indigeni, che dovevano essere colonizzati e cristianizzati, con libertà assoluta di governo.

Le rivolte e l'anarchia che seguirono nelle colonie spagnole del Nuovo Mondo portarono all'abrogazione di queste leggi in favore della conquista indiscriminata.

Nel 1966 e 1976 rispettivamente, la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici e la Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali videro la luce. Assieme alla Dichiarazione universale dei diritti umani questi documenti formano l'**International bill of rights.**

La legislazione sui Diritti Umani si è poi arricchita con altri trattati, geograficamente più delimitati nella platea degli Stati firmatari. Essi solitamente prevedono:

- diritto alla sicurezza che protegge le persone contro crimini come assassini, massacri, torture e rapimenti
- diritto alla libertà che tutela aree quali la libertà di pensiero e religiosa, la libertà di associazione, di riunione e di costituirsi in movimenti
- diritti politici che tutelano la libertà di partecipare alla vita politica attraverso la libertà di espressione, di protesta, di voto e di assumere cariche pubbliche
- diritti di habeas corpus che proteggono contro abusi da parte del sistema giudiziario quali incarcerazione senza processo, o con cosiddetto processo segreto, o con eccesso di punizione
- diritti di uguaglianza sociale che garantiscono uguale accesso alla cittadinanza, uguaglianza di fronte alla legge e abolizione delle discriminazioni
- diritto al benessere (può prendere anche il nome di diritti economico-sociali) che prevede l'accesso ad un adeguato sistema educativo e la tutela in caso di situazioni di grave disagio o povertà
- diritti collettivi che assicurano la tutela contro genocidi e saccheggio delle risorse naturali.

La Costituzione Italiana - Parte I - Diritti e doveri dei cittadini prevede (1948):
Art. 13.- La libertà personale è inviolabile.....
Art. 14.- Il domicilio è inviolabile.....
Art. 15.- La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.....
Art. 16.- Ogni cittadino puo' circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale....
Art. 17.- I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.
Art. 18. - I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che

non sono vietati ai singoli dalla legge penale.
Art. 19.- Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume.
Art. 21.- Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.....

2. I diritti negati
Il problema è che tutti questi meravigliosi diritti e tutte queste fantastiche libertà sono sottoposti ai limiti delle leggi, della burocrazia e della magistratura. Nel mondo, anche quello che si definisce democratico, sono quotidiani i casi di leggi che negano i diritti umani, personali, civili e politici. In Italia non c'è diritto che sia esercitabile senza adeguate somme di danaro, infinite pratiche burocratiche e lunghi anni di iter processuale.
Molti diritti sono negati dalla legge, molti sono condizionati al danaro, e molti altri sono negati dalla cultura dominante.

La pandemìa di COVID è l'unica della Storia, in cui sono stati messi in quaratena popoli interi e non solo i contagiati.
Il diritto a viaggiare è riconosciuto, basta pagare il passaporto. Il diritto di guidare è garantito, purchè paghi la patente. Puoi aprire un chiosco di caldarroste, dopo che hai fatto decine di pratiche e pagato decine di tasse. Hai il diritto di abitare dove vuoi, purchè paghi l'affitto. Puoi fare una società, basta che paghi il notaio. Sei libero di portare una causa in tribunale, se sei pronto a pagare per anni le spese legali e l'avvocato.

Il diritto alla libertà di espressione è lo sbandieratissimo simbolo delle democrazie dei diritti. Purtroppo è vanificato da due vincoli insormontabili: la censura e la querela per offesa. La censura legale su questioni di sesso è stata in vigore per decenni. Oggi è meno presente legalmente ma lo è molto culturalmente. Televisione generalista e cinema, non consentono di mostrare una coppia che va oltre il bacio. Fino al 1999, la bestemmia in Italia era prevista dal codice penale come reato. Oggi, secondo la legge, bestemmiare non è più un illecito penale ma bensì amministrativo. Chi offende o oltraggia Dio in pubblico rischia una multa da 51 fino a 309 euro. Mentre per chi menziona la Madonna o i santi non è prevista alcuna pena.
Per querela si intende la manifestazione di volontà della persona offesa che si proceda in ordine ad uno specifico reato. Oggi, tutti si offendono, quindi è meglio non ricorrere troppo al "diritto di libera espressione". E se non arriva la querela c'è la pubblica esecrazione. In concreto, in Italia è sconsigliato criticare o satireggiare il Papa, il Presidente della Repubblica, i disabili, gli ebrei, le donne, i bambini, i soldati, la NATO e l'ONU.
Sono invece incoraggiate la critica, la satira e l'insulto verso i politici, i Capi di Governo e i ministri.

Il sesso è apparentemente libero, dal punto di vista legale, ma non lo è affatto dal punto di vista culturale. Gli esseri umani non sono liberi di fare sesso, come, quando, con chi e nel modo che vogliono. Le donne sono anche più penalizzate dalla cultura dominante, per quanto riguarda il sesso. Non critichiamo qui il tabù della pedafilìa, che ha ragione d'essere, ma dei tabù legati alle differenze (d'età, di ceto sociale, di colore di pelle, di nazionalità), dei limiti relativi all'omosessualità o all'intersessualità, dello stigma verso le parafilìe non dannose, della riprovazione verso il sesso non procreativo.
La prostituzione è legale, ma solo in pochi Paesi è organizzata e tutelata. In Italia è praticamente clandestina, anche se visibile in ogni strada. Soprattutto è stigmatizzato il "consumo" della prostituzione. Nessuno dichiara di accompagnarsi a prostitute, escorts e gigolò. Come nessuno dichiara di fare uso della pornografia, legale ma ineffabile.

Il paradosso più vistoso nel rapporto fra diritti e illegalità riguarda i camportamenti "mortali". Secondo l'OMS, muoiono nel mondo 7 milioni di esseri umani a causa del fumo; 3 milioni di morti sono invece causati dall'alcol. Fumo e alcol sono assolutamente legali, ed è riconosciuto

il diritto di farne uso a tutti i maggiorenni.
Un rapporto ONU sulle droghe indica in 600.000 i morti ogni anno. Le droghe sono del tutto illegali.
E' probabile che questi dati siano infondati. Per esempio, i morti per droga sarebbero molti di più se conteggiassimo i morti fra le Forze dell'Ordine, gli spacciatori, i passanti uccisi nelle guerre fra i cartelli, i suicidi in carcere. Comunque è innegabile che i morti per il fumo sono 7 volte e per l'alcol 3 volte maggiori dei morti per le droghe. Malgrado ciò, tutti possono fumare e bere fino a uccidersi, ma nessuno può produrre, commercializzare, vendere e consumare droghe. I distributori di sigarette e di alcol sono operatori legali: si chiamano tabaccai e barmen. I distributori di droghe sono criminali: si chiamano spacciatori.

Il diritto all'aborto è riconosciuto in molti Paesi (non tutti), ma guai a dire in pubblico che l'hai fatto. Se la madre vuole abortire e l'uomo no, spetta solo a lei la decisione. E' giusto: il corpo è suo. Se la madre vuole dare vita al feto e il padre no: decide ancora lei, ed è giusto. Il corpo è della donna. Però questa decisione grava sull'uomo che dovrà riconoscere e mantenere l'erede a vita.

Il gioco d'azzardo è permesso solo se ci paghi le tasse. Hai il diritto di rovinarti con le slot machine o nelle sale Bingo, ma non hai il diritto di giocarti il vino al bar, o i soldi con la tombola in famiglia. Puoi sperperare milioni via web, ma se fai un pokerino sabato sera a casa tua, arrivano le teste di cuoio.

Non abbiamo il diritto di nascere (decide la madre) e non abbiamo il diritto di morire. In questo caso decidono la Commissioni etiche, la magistratura, i medici. Devi litigare, per evitare l'accanimento terapeutico che oggi può tenerti in vita, attaccato alle macchine, per decenni. Puoi decidere di morire a casa, ma rischi di mandare i tuoi familiari in galera per omissione di soccorso, istigazione al suicidio o omicidio. Puoi liberamente buttarti dall'ottavo piano del tuo palazzo, ma non puoi chiedere una "morte assistita", a meno che tu non abbia i soldi per andare a morire in Svizzera. E comunque il taxista sarà processato.

Il diritto al movimento è indiscusso, ma quando c'è un disastro biochimico la ricetta è "state a casa" e chiudete le finestre; quando c'è un'epidemia "state a casa" anche se siete in sei più il nonno malato in 30 mq. I musei e le chiese che hanno spazi enormi, sono chiusi. I trasporti invece sono affollatissimi perchè non ne abbiamo abbastanza. E se siete senza-tetto....multa perchè non state a casa.

NOI NON CONDIVIDIAMO il proibizionismo, perchè crediamo che l'essere umano adulto abbia diritto di scegliere come vivere e come morire.
NOI NON CONDIVIDIAMO i diritti riconosciuti, ma sottoposti a tasse e balzelli.
NOI NON CONDIVIDIAMO la cultura dominate perbenista circa il sesso.

Cap.43 - Il voto

Se le votazioni servissero a qualcosa, le renderebbero illegali. **(Emma Goldman)**
L'uomo non è meno schiavo perchè si sceglie ogni anno un nuovo padrone. **(Lysander Spooner)**

Il voto è insieme il principale beneficio e il principale maleficio della democrazia rappresentativa. Per secoli gli Stati si sono retti su regimi non democratici come la dittatura, la monarchìa ereditaria, l'oligarchìa. I regimi definiti democratici nell'antichità (Atene o la Roma repubblicana) erano ben poco rappresentativi perchè restringevano il diritto di voto a categorie molto limitate di cittadini. Il suffragio universale è un carattere relativamente recente delle democrazie.

Generalmente viene considerata come iniziale la data del 1893, in cui la Nuova Zelanda introdusse, primo Stato al mondo, il suffragio universale, quindi maschile e femminile. In realtà, per quanto riguarda il suffragio femminile, almeno due precedenti vanno citati: durante la cosiddetta Epoca della libertà svedese, tra il 1718 ed il 1772, ci fu un ristretto diritto di voto per le donne; nella Repubblica di Corsica tra il 1755 ed il 1769, in virtù della costituzione promulgata da Pasquale Paoli.
L'Europa si mosse su questa strada nel corso dell'Ottocento: da un suffragio ristretto - per la maggior parte dei casi attribuito ad una porzione della popolazione in base a criteri censitari o relativi all'istruzione - si passò via via al suffragio universale. Si ricorda, inoltre, che la Francia nel 1792, dopo la Rivoluzione francese, introdusse il suffragio universale anche se per un periodo di tempo brevissimo. In Russia fu introdotto nel 1917 a seguito della rivoluzione di febbraio e riconfermato dalla Costituzione sovietica del 1918. ***Solo dal 1947 in Italia sarà effettivo e stabile.*** *Nel XX secolo, a partire dagli anni novanta è stato riconosciuto in tutto il mondo, eccetto che in alcuni gruppi di paesi musulmani e nella Città del Vaticano.*
(Fonte)

Il beneficio del voto sta nel fatto di rendere effettivamente rappresentativa la democrazia, e va benissimo fino a quando questa democrazia funziona. Quando la democrazia degenera e vive addirittura contro i suoi principi fondativi, quando le democrazia tradisce il patto sociale e politico fra i cittadini, quando la democrazia diventa un'oligarchìa, un comitato d'affari e una guerra per bande, il voto non è altro che l'espressione di una complicità. Il voto serve, in questi casi, per coprire ogni malefatta con l'alibi della volontà popolare. I cittadini non possono lamentarsi per quello che fanno i politici che loro stessi hanno scelto, col voto. Anche se, per la verità, in Occidente sono poche le votazioni che non subiscono accuse di brogli.

Il più evidente sintomo della degenerazione della democrazia rappresentativa è l'astensionismo crescente in tutto l'Occidente. Ormai siamo vicini al 50%, in media, degli astenuti in ogni tipo di votazione. Questo significa che i cosiddetti rappresentanti, rappresentano meno della metà e a volte un terzo o un quarto, della popolazione. La democrazia è diventata un'oligarchìa, cioè il potere della minoranza.
Il sintomo più vistoso e recente di questa degenerazione è la farsesca e patetica vicenda della Brexit. Da tre anni la culla della democrazia moderna non vuole attuare l'uscita dalla UE che la maggioranza ha deciso chiaramente tramite referendum. Da 3 anni i rappresentanti rifiutano di applicare la volontà di una regolare maggioranza. dei rappresentati. Analoga situazione è quella del referendum sull'indipendenza catalana. Il 90% dei votanti catalani ha scelto l'indipendenza, ma il Governo spagnolo ha fatto arrestare i leaders catalani e l'Unione Europea ha appoggiato la repressione.

Un altro sintomo della patologia che ha colpito la democrazia è il rapporto fra maggioranza e minoranza. La dialettica fra queste due forze è uno dei cardini della democrazia, e si basa: 1. sul riconoscimento che la maggioranza rappresenta il preponderante volere del popolo; 2. sul diritto-dovere della minoranza di rallentare, modificare, arricchire le decisioni della maggioranza.
Negli anni recenti, in Italia, questo rapporto è cambiato. Il giorno dopo le elezioni, la minoranza disconosce la maggioranza e chiede le dimissioni del Governo da questa espresso. Il fenomeno è aggravato dal fatto che il calendario elettorale prevede un voto ogni sei mesi: per i Comuni, le Regioni, l'Europa, o un referendum. Se la minoranza a livello nazionale, aumenta il suo consenso in una qualsiasi di queste votazioni, si rafforza la richiesta di dimissioni.

Chi non vuole essere complice di questa palese degenerazione della democrazia, non vota. Votare significa avere fiducia che i vincitori rappresenteranno il volere degli elettori, ma questa fiducia è ormai svanita da tempo. Il voto tornerà ad essere un beneficio quando la democrazia sarà di nuovo rappresentativa.

Non votare in Italia significa:

- non accettare che il voto sia sottoposto al potere dell'UE, e in particolare dello strapotere franco-tedesco, e dell'impero americano
- riconoscere che il Parlamento serve solo a votare le fiducie ai Governi
- essere consapevoli che gli eletti cambieranno partito dopo qualche mese
- rifiutare l'ipotesi che il sistema possa essere migliorato, invece che ricostruito ex novo
- sapere che il voto referendario sarà ignorato o azzerato dall'oligarchìa
- accettare che tutti mali del Paese non sono solo colpa dei polirtici, ma anche dei cittadini che continuano a votarli

NOI NON CONDIVIDIAMO il voto perchè, nella degenerazione attuale della democrazia, è un atto di complicità
NOI NON CONDIVIDIAMO la speranza che il voto possa migliorare il sistema che invece va rifatto dalle fondamenta
NOI NON CONDIVIDIAMO la fiducia verso rappresentanti che, nel migliore dei casi, saranno impotenti e, nel peggiore, tradiranno il mandato

CAP.44 - Le dogane e i confini

Cannone. Strumento impiegato per la rettifica dei confini nazionali. **(Ambrose Bierce)**
Spiegatemi voi dunque, in prosa od in versetti, perché il cielo è uno solo e la terra è tutta a pezzetti. **(Gianni Rodari)**

Le dogane sono la prova più evidente dell'ipocrisia degli Stati. Sono la prova dell'omologazione planetaria: controllo, repressione, sudditanza del turista o dell'emigrante e limitazione del libero commercio tramite i dazi.

Globalizzazione è lo slogan del XXI secolo. In teoria, dovrebbe significare la restrizione dell'importanza degli Stati a favore del "globo" come principale spazio di aggregazione umana. In pratica, ha finora significato l'abolizione dei confini solo per i capitali. Questi possono spaziare ovunque, e grazie alla smaterializzazione dell'economia, senza necessità di trasferimenti materiali. La cosa è del tutto diversa per le persone e le cose.

Le persone non possono spostarsi fra gli Stati a meno di rischiare la vita come clandestini. Oppure possono farlo come turisti, ma sottoposti a costi (dal passaporto al visto), controlli, restrizioni, perquisizioni. In tutti i Paesi l'immigrazione è consentita solo se utile al Paese ospitante. In molti Paesi è tollerata solo per motivi umanitari. L'utopìa dei "cittadini del mondo" è appunto un'utopìa. Gli Stati, molti dei quali nati dalla violenza o nati a tavolino da accordi post-bellici, sventolano lo slogan della globalizzazione, ma fanno ogni resistenza possibile alla perdita di sovranità.

Se questa logica fosse stata usata nella Storia da tutti i Paesi, l'impero romano sarebbe rimasto una ricca provincia del Lazio; l'Italia avrebbe dai 60 agli 80 milioni di abitanti in più; gli Stati Uniti non sarebbero mai diventati la prima potenza del pianeta.

Lo slogan del "libero commercio" è precedente a quello della globalizzazione e dovrebbe estendersi con lo sviluppo di questa. Invece, non solo il libero commercio non è mai stato libero, ma di recente ha dato vita ad una vera e propria guerra dei dazi. Il cosiddetto libero commercio è libero solo a pagamento. E' sottoposti a dazi, sempre arbitrari e crescenti. Accanto ai dazi ci sono i vincoli di sicurezza e salubrità, gli standars di qualità, i più svariati trucchi protezionistici.
Il sistema doganale viene usato non solo per limitare il libero commercio, ma anche come strumento di politica internazionale. Quando l'Occidente esporta, fa in modo che i dazi siano inesistenti o minimi, ricorrendo alla corruzione delle oligarchìe locali o alla violenza. Quando importa, usa i dazi per favorire o sfavorire gli Stati esportatori.

Se questa logica fosse stata usata nella Storia da tutti i Paesi, non sarebbero mai nati la Via della Seta o la Compagnia delle Indie.

Confine, frontiera, limite, demarcazione,. linea che segna la fine di un territorio, separandolo da quello attiguo. Le dogane presuppongono i confini fra gli Stati. Che non sono un dono di Dio o un'imposizione dalla natura. I confini sono il risultato variabile di furti, violenze, guerre. Non sono i popoli che fanno i confini, ma i confini che fanno i popoli. Gran parte dei conflitti attuali e della Storia si sono sviluppati attorno al problema dei confini.
I confini sono muri, difficili da abbattere, una volte creati. Essi determinano l'identità e

l'esclusione: noi siamo quelli di qua dalla frontiera, quelli di là sono gli altri, gli estranei, gli stranieri. Se i confini non fossero così radicati nell'animo umano, ci saremmo liberati da secoli dal razzismo. L'abolizione dei confini mette in discussione l'identità e include l'estraneo. Questo implica che l'appartenenza e la sicurezza, di cui gli esseri umani hanno un radicale bisogno, passi dallo Stato a qualcosa d'altro: ma a cosa?. Gli Stati Uniti sono riusciti a far passare l'appartenenza dallo Iowa all'Unione. L'Europa è molto lontana dal far passare l'appartenenza dall'Ungheria o dall'Italia alla UE.

La globalizzazione fra 50 o 100 anni vincerà sui confini, ma non senza sanguinosi e tragici avvenimenti.

NOI NON CONDIVIDIAMO i confini e le dogane, perchè crediamo nel diritto naturale al libero commercio e alla libera migrazione.
NOI NON CONDIVIDIAMO i confini e le dogane, perchè crediamo nel diritto degli individui e delle comunità a scegliersi l'appartenenza
NOI NON CONDIVIDIAMO i confini e le dogane, perchè crediamo che i limiti debbano essere mobili nel tempo

Cap.45 - La dittatura sanitaria

Oggi sono ben pochi coloro che riescono a scansare a lungo le prestazioni mediche. In Italia come negli Stati Uniti, in Francia o in Belgio, un cittadino su due è sorvegliato contemporaneamente da vari specialisti della salute, che lo curano, lo consigliano o, come minimo, lo tengono sotto osservazione. L'oggetto di questa assistenza specialistica è il più delle volte uno stato – dei denti, dell'utero, del sistema nervoso, della pressione sanguigna o dell'attività ormonica – di cui il «paziente» non patisce. Sicché oggi non sono più i pazienti a costituire la minoranza, ma quei devianti che in qualche modo restano fuori da tutte le classi di pazienti. **(Ivan Illich)**

Un po' di storia

Masturbazione

Lo svizzero Samuel-Auguste Tissot (1728-1797) fu uno dei più famosi medici europei del suo tempo. Il suo libro "Onanisme" fu pubblicato in latino nel 1758, in francese nel 1760 e negli anni successivi fu tradotto nelle principali lingue, fra cui l'italiano (nel 1780 Tissot era stato nominato anche professore di Medicina clinica all'Università di Pavia). Fra il 1760 e il 1905, l'edizione francese ebbe 63 ristampe. Il suo libello fu alla base di molte superstizioni pseudoscientifiche, perdurate fino a tempi recenti, che hanno collegato la masturbazione alla cecità e all'incurvamento della colonna vertebrale.
Per tutto l'Ottocento le tesi di Tissot furono riprese da numerosi scienziati, che attribuirono alla masturbazione e alle polluzioni indotte ogni sorta di malattia: febbri, orrende pustole, cecità, e perfino l'epilessia e la tubercolosi spinale. L'onanismo era divenuto malattia mortale da curare con ogni mezzo: mani legate dietro alla testata del letto o costrette in una specie di camicia di forza durante la notte; apparati genitali stretti in cinture di castità; canali dell'uretra cauterizzati e mantenuti in uno stato di costante infiammazione così da rendere dolorosissimo ogni toccamento; amputazioni della clitoride (anche la clitoridectomìa abbiamo inventato noi europei); applicazione agli uomini di congegni con allarme elettrico in caso di erezione; utilizzo di anelli provvisti di punte acuminate pronte a conficcarsi nel membro eretto.

Vibratore

Il vibratore è storicamente associato a quella patologia un tempo chiamata isteria e nasce come strumento terapeutico. Questa patologia, nella "rudimentale" psichiatria del Settecento, si presentava con una serie di sintomi che potevano variare dall'ansia cronica alla pesantezza addominale, dall'irritabilità alle amnesie temporanee. Siamo ancora nel Settecento quando Robert Whytt, medico scozzese, ipotizzò che ci potesse essere un collegamento tra questi sintomi e la sessualità femminile, e con il termine "isteria" (Hystéra, che nell'antica Grecia significava utero). Inizialmente le possibili cure di questa patologia erano l'utilizzo dell'oppio e il matrimonio (dove per matrimonio si intendeva una frequente attività sessuale). Sulla base di queste considerazioni, molti medici del tempo, iniziano a praticare quello che veniva chiamato "massaggio pelvico", che non è altro che masturbazione. Il vibratore, dunque, nasce proprio per risolvere questo problema: creare uno strumento che sostituisse il massaggio pelvico. Il primo oggetto di forma fallica vibrante, pensato per la stimolazione clitoridea, venne inventato in Francia nel 1734, si chiamava "tremoussoir" e funzionava con un meccanismo a molla. Proprio a causa delle difficoltà d'uso di questo meccanismo particolare, i dottori preferivano continuare a usare le mani.

Nel 1869 George Taylor, fisico americano, inventò il "manipulator", il primo vibratore a vapore. Lontanamente simile a quelli attuali, appariva come un oggetto di tortura: una specie di tavolo su cui era posizionata una sfera che, attivata da una macchina a vapore, esercitava la stimolazione. In alternativa al "manipulator" si iniziarono a utilizzare anche le "docce pelviche", sostanzialmente corrispondenti a getti d'acqua diretti verso la zona genitale. Mortimer Granville, nel 1883 inventò il vibratore elettromeccanico, il primo che può davvero essere considerato un vibratore come lo intendiamo oggi, famoso con il nome di "Granville's Hammer" o "martello di Granville". Qualche anno dopo, nel 1899, fu creato il primo vibratore a batteria.

Lobotomia
Nel 1890, il dottor Sarles praticò lobotomie parziali su sei pazienti in un ospedale psichiatrico in Svizzera. Creò dei fori con un trapano nel cranio ed estrasse parti dei lobi frontali. Un paziente morì durante l'operazione ed un altro venne trovato morto in un fiume dieci giorni dopo. Gli altri manifestarono comportamenti alterati. La prima lobotomia umana controllata venne praticata dal medico e neurologo portoghese Antonio Egas Moniz nel 1936. Il suo metodo prevedeva la trapanazione in vari punti del cranio e la distruzione della sostanza bianca dei lobi frontali mediante iniezioni di alcol all'interno di essi. Moniz vinse il Premio Nobel per la medicina nel 1949 per questa tecnica.

Eugenetica
Già nel 1910 vi fu una grande e dinamica rete di scienziati, riformatori e professionisti impegnati in progetti eugenetici statali; essi promossero attivamente l'istituzione di una legislazione eugenetica. L'"American Breeder's Association" (ABA) - poi "American Genetic Association" - rappresentò la prima corporazione eugenetica statunitense; venne fondata nel 1906.

Gli Stati Uniti sono stati il primo paese al mondo ad intraprendere un programma concertato di sterilizzazione obbligatoria a fine eugenetico. I responsabili del programma erano dei credenti accaniti nell'eugenetica. I principali bersagli di questo programma americano erano gli individui intellettualmente disabili e malati di mente, ma in molte leggi statali vanivano anche specificamente presi di mira sordi, ciechi, epilettici, fisicamente deformi. Secondo l'attivista Angela Davis, sia nativi americani che donne afro-americane furono sterilizzati contro la loro volontà in molti stati, spesso a loro insaputa mentre erano in ospedale per altri motivi (ad esempio, il parto).

Rudolf Hess, vice di Hitler, lo dice con chiarezza cristallina: *"Il nazionalsocialismo non è altro che biologia applicata"*. Nell'allucinato immaginario biomedico nazista, impastato di socialdarwinismo, eugenismo e razzismo, i biologi appaiono allora come i depositari delle regole di governo e, soprattutto, i medici come gli autentici e unici esecutori di quelle regole, in nome della suprema salute del Volk tedesco. Non è certo un caso se la prima guerra che Hitler dichiara è proprio la guerra ai disabili, approvando già nel luglio del 1933 una legge "sulla protezione della salute ereditaria" che contempla la sterilizzazione forzata di tutti i cittadini giudicati dal basso "valore genetico", dai sordomuti ai ciechi, dagli schizofrenici agli alcolisti. I lagers furono usati come laboratori di ricerca "scientifica" medica: Mengele fu solo uno dei tanti.

La prima vittima dell'utilizzo della psichiatria per fini politici in URSS fu Maria Spirindov, rivoluzionaria e terrorista, leader del partito dei Socialisti Rivoluzionari, rinchiusa nell'ospedale psichiatrico per ordine di Dzerzinskij nel 1921. Da allora, l'uso della psichiatrìa per rinchiudere i dissidenti fu normale. Dal 1940 al 1970, nelle corsie dell' ospedale psichiatrico carcerario di Kazan morirono 1.802 pazienti, di cui 470 erano stati condannati per

motivi politici. Nella colonia penale n°5, che si trovava sull'isola di Svijazhsk e che dal 1956 divenne una ramo dell'ospedale psichiatrico di Kazan, dalla fine degli anni Trenta sino agli anni Settanta del secolo scorso morirono 3.087 prigionieri.

Attalità e cronaca

Iatrogenesi

Il termine iatrogenesi indica patologie, effetti collaterali o complicanze dovute a farmaci o a trattamenti medici in generale, risultati errati. Negli Stati Uniti il monitoraggio di questo fenomeno è molto accurato ed è stato rilevato un dato agghiacciante: la iatrogenesi è la terza causa di morte dopo l'infarto ed il cancro. In Italia ogni anno tra i ricoverati in ospedale *«i medici ammazzano 6 pazienti ogni 100».* Non c'è quasi giorno nel quale non veniamo a sapere di formiche nei letti di ospedale, salmonella mortale nei sistemi di aerazione, garze e bisturi dimenticati negli addomi. La vicenda COVID è illuminante. L'assenza di indagini e la proibizione delle autopsìe non offrono certezza, ma 260 sanitari morti sul lavoro, senza adeguati presidi protettivi e senza tamponi, fanno supporre che prima di morire abbiano contagiato centinaia di pazienti.

Farmaci

Come ricorda Tito Boeri su Internazionale solo *"il 2,4% dei farmaci lanciati sul mercato tra il 1981 e il 2008 rappresenta un importante progresso terapeutico. L'80% dei nuovi farmaci è costituito da copie di prodotti già esistenti."*

L'unico dato che è realmente mutato è il prezzo di tali farmaci, in taluni casi triplicato. Una parte di questa "progressione" di costo può dipendere forse dal fatto che gli investimenti in marketing effettuati dall'industria farmaceutica sono circa il doppio di quelli destinati alla ricerca.

Da una comparazione con i dati riportati nel Rapporto OsMed 2008 scopriamo che in Italia il consumo di farmaci è aumentato del 60 per cento con una spesa complessiva (pubblica e privata) di 24,4 miliardi di euro. La medicina ti sollecita a riempirti di farmaci e quando sei farmaco-dipendente si propone di curarti. Nessuno nega il valore dei farmaci salva-vita, che però sono il 10% di quelli che ci propinano.

Non sappiamo

Sono centinaia le malattie rare di fronte alle quali la medicina dichiara di non sapere quasi niente, e che quindi non sa curare. Quando arrivò l'AIDS, per una decina d'anni, la prognosi fu la morte senza cure. Oggi è arrivato il COVID e di nuovo, la medicina va a tentoni e i sistemi sanitari sono impreparati.

Dittatura sanitaria

La prevenzione

La necessità di prevenire le malattie è ragionevole. Il fatto è che la medicina e la farmacologia ne hanno fatto un business creatore di stati di angoscia permanente. Le persone dovrebbero spendere 1 mese l'anno in visite di controllo su ogni organo e funzione del corpo, e il 20% del reddito per consumare farmaci, integratori, vitaminici. Nel frattempo, vivono con una perenne spada di Damocle sulla testa, con la paura di ammalarsi e morire.

La funzione magistrale

In base al principio di prevenzione, la medicina ha assunto anche funzioni educative. Fare sesso, partorire, alimentarsi, fare movimento, bere, educare i figli, affrontare il dolore non sono più eventi della vita, ma temi di educazione sanitaria. Insegnanti, educatori, genitori e nonni, preti e amici sono stati privati di ogni funzione di consiglio e sostegno, a vantaggio di

medici, psichiatri, neurologi. Anche la bellezza non è più di competenza dei gusti personali o dell'arte, ma della chirurgìa estetica.

Lo strapotere

La medicina decide dei Trattamenti Sanitari Obbligatori (TSO). Decide sulle scarcerazioni di ergastolani, e se hai ammazzato i figli per "depressione" o perchè sei un killer. Decide se meriti o no un aiuto per la disabilità; un rimborso per incidente, malattia sul lavoro o aggressione fisica. La medicina decide se puoi morire o no. Il COVID ha segnato l'apoteosi della dittatura sanitaria.
Il Piano Marshall, fu uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. L'Italia fu il quarto percettore europeo con 1.204 milioni di dollari in un triennio. Non risulta che per la gestione del Piano sia stato attivato un Comitato Tecnico Scientifico (CTS) per la gestione dei fondi ricevuti.
Il terremoto in Irpinia: 3.000 morti, 9.000 feriti e 280.000 sfollati. Nessun CTS. Mai visto un CTS di architetti formato per affrontare le tragedie urbanistiche; o un CTS di chimici e meteorologi per gestire il problema dell'inquinamento.
Per il COVID è stato nominato un CTS di sanitari (la cui composizione è misteriosa) che ha sostituito il potere parlamentare e governativo.

NOI NON VOGLIAMO essere sudditi dello strapotere medico.
NOI NON VOGLIAMO che sia la medicina a decidere su ogni aspetto della nostra vita e della nostra morte.
NOI NON VOGLIAMO spendere la vita facendo analisi e controlli, imbottendoci di farmaci e vittime dall'ansia indotta dalla medicina.
NOI NON VOGLIAMO frequentare medici, ospedali e farmaci se non in casi gravi ed urgenti, di gravi incidenti, dolori insopportabili o pericolo di vita.

Cap.46 - Le ricette politiche per sempre e le ricette esistenziali ovunque

Populismo, è l'etichetta che le élite mettono alle politiche che a loro non piacciono ma che hanno il sostegno dei cittadini. **(Francis Fukuyama)**
L'idea che la democrazia rappresenti il fine e la fine della Storia non è solo infantile e ingenua. È paranoica. La "fine della Storia" sarebbe la storia della fine, la morte dell'uomo, un Eden cimiteriale. Con buona pace dei liberaldemocratici anche la democrazia andrà, prima o poi, nella pattumiera della Storia che finirà solo quando anche l'ultimo uomo sarà scomparso dalla faccia della Terra. **(Massimo Fini)**
Ci saranno sempre degli Eschimesi pronti a dettar norme su come devono comportarsi gli abitanti del Congo durante la calura.
(Stanislaw Jerzy Lec)

Ricette politiche

L'atteggiamento dell'impero d'Occidente è impregnato del concetto di "fine della storia". La democrazia parlamentare rappresentativa è l'ultima elaborazione delle scienze politiche. Non solo deve essere esportata in tutto il globo, ma sarà per sempre il modello di ogni regime. I costumi occidentali (sesso, scuola, salute, sicurezza, moda, consumi) sono la punta più avanzata della civilizzazione umana, da imporre a tutti e in eterno. Ogni tentativo di differenziazione viene considerato un limite, una perversione, un crimine.

La Costituzione italiana, dopo 70 anni, non si tocca. Deve restare scolpita nella pietra e sfidare il tempo come i Comandamenti.
Il regio decreto di promulgazione riporta in calce le firme del Re d'Italia Vittorio Emanuele III, dell'allora Capo del Governo Benito Mussolini, e del Ministro di grazia e giustizia (Guardasigilli) Alfredo Rocco; per questo il Codice penale viene chiamato Codice Rocco. Pur profondamente modificato nel corso degli anni, anche in seguito alle sentenze della Corte costituzionale, il codice del 1930 è tuttora in vigore.

Secondo l'arroganza occidentale non c'è più niente da inventare, in politica. Il sistema politico e sociale d'Occidente va imposto a tutto il pianeta come l'ultimo della Storia.

Quello che è incompreso e implicito in questo narcisistico e paranoico atteggiamento, è che la "fine della Storia" si poggia sul disprezzo per il passato e sulla morte del futuro. Se oggi siamo al culmine della civiltà umana, significa che il passato era incompleto, immaturo, primitivo. Le formule politiche e i costumi dei secoli precedenti non hanno valore, se non come errori superati dalla modernità. Se oggi siamo al punto più alto della civilizzazione, significa che il futuro dovrà essere una mera replica del presente, oppure una discesa verso il peggio.
Svalutazione del passato e negazione del futuro come possibile progresso, sono il sottinteso della "fine della Storia". Gli anni a cavallo fra il XX e il XXI secolo sono i più conservatori della storia umana, dal punto di vista sociale e politico. Questo. malgrado la smaterializzazione e la globalizzazione stiano visibilmente abbattendosi sull'Occidente come un uragano. Due fra i più rivoluzionari eventi degli ultimi cinque secoli stanno travolgendo un Occidente che tenta disperatamente di sopravvivere sapendo reagire solo con la conservazione.

Una visione lucida dei sistemi politici dovrebbe farci attenere al principio che quello che abbiamo costruito vale solo per noi, qui ed ora. Nel futuro, anche per noi deve essere possibile

un sistema politico diverso, a meno che non vogliamo arrenderci alla perenne conservazione o alle progressiva reazione.
Lo stesso vale per loro, là ed allora che hanno lo stesso diritto-dovere di sperimentare il regime politico che ritengono migliore. A meno che non vogliamo ripristinare il rapace e violento colonialismo dei secoli scorsi., quando rapinavamo l'intero pianeta con la scusa di diffondere la nostra civiltà politica.

Ricette esistenziali

Da quasi vent'anni ci stiamo raccontando la favola che seppelliamo il pianeta di bombe al solo scopo di "emancipare" popoli di altre culture. L'hanno fatto secoli fa gli spagnoli per salvare l'anima del sudamerica. L'hanno fatto gli inglesi, i francesi e gli americani per "civilizzare" i pellerosse. L'ha fatto Napoleone per portare i Lumi in Europa. Insomma, quasi tutti i conquistatori hanno provocato carneficine e genocidi per "il bene" delle vittime.

C'era un tempo, nel secolo scorso, nel quale antropologi, sociologi, umanisti di ogni tipo (persino qualche sacerdote) si battevano per proteggere e difendere le culture diverse, non solo per una forma di rispetto verso l'autonomia di ogni popolo o cultura, ma anche per la preveggente difesa della "socio-diversità", non meno importante della bio-diversità. Oggi la bio-diversità è abbastanza sostenuta dagli scienziati, mentre la "socio-diversità" è stata dimenticata.

Non solo con le guerre, ma anche con interferenze legislative, finanziamenti ricattatori, aiuti in forma sanitaria o educativa, l'Occidente sta lavorando per uniformare a se stesso l'intero pianeta, spazzando via ogni diversità e peculiarità dai popoli e delle culture che lo abitano. Mentre dunque le interferenze armate sono esplicite aggressioni, le altre forme di invasione hanno l'aggrevante di una forma "benevola" ancora più subdola e difficile da smascherare.

Siamo così sicuri che la cultura occidentale sia il punto più alto della Storia, cioè la sua fine, e il modello cui omologare l'intero pianeta?

La democrazia ci sembra una forma di Stato perfetta, ma non c'è occidentale che non veda il suo stato di crisi. Siamo così sicuri che sia da esportare nei Paesi islamici come in quelli buddisti, in Amazzonia come fra gli esquimesi?

L'Occidente non è ancora riuscito a definire con chiarezza il confine fra religione e Stato, come dimostrano il caso italiano, ma anche il terrorismo irlandese e i continui richiami a Dio dei presidenti americani. Non siamo ancora riusciti noi a separare Stato e Chiesa, ma siamo così sicuri che in tutto il pianeta debbano sparire gli Stati cosiddetti "teocratici" ? E allora come definiamo il Vaticano? e Israele? o l'Inghilterra, dove la regina è anche il capo della chiesa anglicana?

L'istruzione e l'educazione all'occidentale sembrano perfetti in teoria, ma in pratica fanno acqua da ogni parte. Siamo così sicuri che l'abolizione dell'autorità familiare e la scuola pubblica fino a 18 o 33 anni, cui siamo arrivati dopo secoli di sperimentazioni, funzionino così bene da potere essere estese a tutte le latitudini?

Per il sesso, il matrimonio, la condizione della donna l'Occidente ha trovato soluzioni che appaiono giuste e razionali. Ciononostante abbiamo il primato mondiale degli stupri, dei divorzi, delle interruzioni di gravidanza. Cosa ci rende così sicuri che le nostre soluzioni vadano imposte a tutto il pianeta?

NOI NON CONDIVIDIAMO la continua negazione del diritto di autodeterminazione dei popoli.
NOI NON CONDIVIDIAMO l'esportazione coatta in tutto il pianeta della cultura politica e sociale d'Occidente

Cap. 47 - I mass media controllati

Se non state attenti, i media vi faranno odiare le persone che vengono oppresse e amare quelle che opprimono. **(Malcolm X)**
Trovo la televisione molto educativa: appena qualcuno l'accende vado in un altra stanza a leggere un libro. **(Groucho Marx)**
Stampando una notizia in grandi lettere, la gente pensa che sia indiscutibilmente vera. **(Jorge Luis Borges)**
La pubblicità è il rumore di un bastone in un secchio di rifiuti. **(George Orwell)**
Chiunque controlli i media - le immagini - controlla la cultura **(Allen Ginsberg)**

I mezzi di comunicazione di massa sono le armi del potere e della guerra moderna. L'informazione stampata, televisiva e radiofonica sono i motori della deformazione e della conformazione. Il loro compito è contenere lo spirito critico dei lettori/spettatori e sostenere le politiche dei loro azionisti o inserzionisti, cioè delle oligarchìe di potere. Niente di ciò che leggiamo, vediamo e ascoltiamo, circa l'informazione politica o economica, è vero.

Dei **giornali** è inutile parlare.perchè abbiamo capito 40 anni fa (negli anni Ottanta) che erano volantini di partito e di potere, invece che (come dichiaravano) mezzi di informazione obiettiva. Se Di Bella, Tassan Din, Rizzoli, Calvi e Gelli con la P2 si scannavano per un'azienda non certo profittevole, furono evidenti i motivi di potere sottostanti, ben lontani dall'obiettività.

I **settimanali** sono cataloghi di pubblicità, infarciti da qualche articolo di fantasia. I quotidiani mettono in prima pagina l'ultimo slogan del partito che rappresentano e in settima le notizie sgradite agli azionisti e agli inserzionisti. I telegiornali e i dibattiti politici televisivi sono portavoce delle veline dei potentati di turno (italiano e stranieri).

Ridotta al lumicino la carta stampata, la **tv** ha inizato a sventolare la bufala dell'informazione "obiettiva". La tv è un mezzo audiovisivo, non è una radio. Le sole cose obiettive offerte dalla tv, sono quelle che si vedono. E nemmeno sempre. Non sono rari i casi in cui sono ripresi gli oratori e non la platea. Per cui passa l'informazione di un parlante, ma non se esiste un pubblico numeroso o dissenziente. L'inquadratura tradisce sempre la realtà. Non mancano nemmeno i casi di immagini sbagliate, per errore o di proposito.
Se ti fanno vedere un'auto schiacciata da un albero, forse è vero. Se mostrano un voto del Parlamento mentre viene effettuato, fidati. Se mandano in onda un ponte che crolla, puoi crederci. Se ti fanno vedere un funerale, è probabile che qualcuno sia morto. E' solo lo sguardo sui fatti, l'unica verità obiettiva.

Persino la **statistica** viene manipolata a piacere, e asservita al sostegno di una qualche tesi politica preconfezionata. I numeri vengono spacciati dai mass media come oggettivi, mentre tutti sanno che il modo di leggerli è totalmente soggettivo. Una variazione di 1 punto può essere enorme su grandi quantità, ma infimo se paragonato ai 6 punti di altre entità paragonabili; insignificante per una febbre che passi da 36 a 37, preoccupante per una febbre che salga da 40 a 41; entusiasmante se 1 punto arriva dopo una serie di 0,1, deprimente se si registra dopo una serie a due cifre.
Molto di moda è la statistica vaticinante e profetica. Il prossimo Natale i consumatori spenderanno tot milioni di euro in giocattoli; l'anno prossimo il PIL scenderà; il candidato taldeitali vincerà le elezioni a mani basse. Tutte profezie, raramente azzeccate, che i mass media spacciano cone notizie. In giugno il turismo va a gonfie vele e si profetizza un pienone. In ottobre, il consuntivo turistico è deludente. Le bugìe dela statistica sono clamorose. Ogni

mese di luglio le località turistiche sono tutte esaurite, il 70% degli italiani affolla spiagge, laghi, colline e musei. Ogni settembre seguente ci dicono che la stagione turistica è stata modesta, con dati in decremento. Ieri lo spread saliva perchè il governo era in crisi, oggi sale perchè il governo è in crisi. I disoccupati? Dipende. in un Tg salgono, in quello successico scendono.

La **cinematografia** non è esente dalla sottomissione agli interessi dei potentati. Il concetto di "arte educativa", da sempre appannaggio delle oligarchìe e dei regimi totalitari, influenza profondamente il cinema, che viene usato per diffondere ideologie e valori dei gruppi dominanti. Ci insegnano come relazionarci, come sposarci, come vestirci, come pensare, come uccidere, come fare sesso.

Lo **star system e lo sport system (SSSS**, cioè l'industria dello spettacolo) è il più potente strumento dell'armata massmediatica. E' la bomba atomica del potere di indottrinamento e assoggettamento. Non è solo una fonte senza fondo di arricchimento, è la pietra filosofale dell'influenzamento culturale di massa, Trasmuta tutto ciò che tocca in modelli omologanti di consumo e di comportamento. I "divi", gli "idoli" e la loro gestione sui mass media, le riviste di gossip, i documentari sportivi e cinamatografici, i trailers pubblicitari, gli spot per i profumi e i biscotti, vengono imposti come modelli di vita. Persino la beneficienza è sequestrata da SSSS. Bambini, adolescenti e giovani non prendono come modello i pensatori, gli scienziati, gli scrittori o i poeti, ma i calciatori, i cantanti, gli attori. SSSS comprende, sotto il patetico appellativo di star o Vip, anche variopinti televisivi. L'apoteosi della mediocrità viene trasmutata da SSSS in proposte alla massa di eroi, influenzatori, miti da imitare replicare, nei casi estremi, anche con la chirurgìa plastica. Non importa se l'industria delle immagini si sostiene sulla cocaina. Non importa se ci sono incontri di boxe comprati; corse con cavalli dopati: partite di calcio vendute; palestrati anabolizzati; marciatori e velocisti drogati; ginnaste minorenni sfruttate. SSSS impone i suoi miti e li segnala come modelli di vita.

Le guerre civili o fra nazioni vengono meno combattute con gli eserciti (sport peraltro ancora amatissimo) ma più con le armi dell'economia combinate con le armi della magistratura e dei mass media. L'avanguardia è sempre il complesso massmediatico. Attraverso questo si creano "mostri": gli ebrei, i gialli, i rossi, l'Islam; oppure questo o quel politico nazionale, accusato di tradimento, furto, sesso, mire totalitarie. Subito dopo arriva la magistratura nazionale o internazionale che commina pene e sanzioni, mediante la gogna mediatica, prima ancora con le sentenze. Infine arrivano le pene economiche sotto forma di dazi, sanzioni, embarghi. Questa è la guerra quotidiana nel XXI secolo, di cui i mass media sono la punta di diamante.

Non pensiamo alla **Rete** come l'unica salvezza. Anche sul web la bufale sono tantissime. E' solo più facile controllare le fonti, comparare le notizie, accedere ad opinioni diverse. Malgrado i tanti limiti, il controllo dei potentati è molto minore in Rete che sui mezzi tradizionali. Inoltre, sul web le notizie le puoi cercare, non ti vengono sbattute in faccia, come verità oggettive, come dalla carta stampata, la radio o la tv.

NOI NON CONDIVIDIAMO l'invadenza, la prepotenza e l'unilateralità del mass media controllati.
NOI NON CONDIVIDIAMO la falsità e la manipolazione di fonti che spacciano l'indottrinamento come informazione oggettiva.
NOI NON CONDIVIDIAMO alcuna idolatria, e tanto meno quella dello SSSS.

Cap.48 - La neo-lingua (Orwell profetico)

La lingua, il più fondamentale dei beni comuni, è contaminata da contorti fili gergali, ognuno manovrato da una professione. L'espropriazione delle parole, l'impoverimento del lessico quotidiano e la sua degradazione a terminologia burocratica corrispondono, in modo ancor più intimamente avvilente, a quella particolare forma di degradazione ambientale che toglie agli uomini la capacità di sentirsi utili se non hanno un impiego retribuito. **(Ivan Illich)**

La neo-lingua è una lingua artificiale immaginata e descritta da George Orwell per il suo libro 1984, pubblicato nel 1948. Fine specifico della neo-lingua è quello di fornire, a beneficio degli adepti del Socing (Socialismo inglese), un mezzo espressivo che sostituisse la vecchia visione del mondo e le vecchie abitudini mentali, e capace di rendere impossibile ogni altra forma di pensiero. Una volta che la neo-lingua fosse stata radicata nella popolazione e la vecchia lingua completamente dimenticata, ogni pensiero eretico (cioè contrario ai princìpi del partito) sarebbe divenuto letteralmente impossibile, almeno per quanto attiene a quelle forme speculative che derivano dalle parole.

Sigle e abbreviazioni - Minipax, Miniabb, Miniamor, Miniver (1984, G.Orwell)
Queste sono le abbreviazioni dei nomi dei quattro ministeri (Ministero della pace, Ministero dell'abbondanza, Ministero dell'amore, Ministero della verità); vengono usate queste abbreviazioni per impedire una serie di processi mentali e associazioni che sarebbero inevitabili usando i nomi completi.

La neo-lingua dell'Impero vive di sigle e abbreviazioni, il cui scopo è evidente: impedire ai non addetti ai lavori di capire il discorso, ma anche distanziare le responsabilità politiche del Ministero**:** se parliamo di MIUR, pochi collegano i fatti al Ministero Istruzione, Università e Ricerca**.**
Ecco la selva delle sigle: **MEF:** Ministero dell'Economia e delle Finanze; **MIUR:** Ministero Istruzione, Università e Ricerca; **MBAC:** Ministero Beni e Attività Culturali; **MIT** Ministero Infrastrutture e trasporti; **MATTM:** Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare. **TAV** è la ferrovia ad alta velocità. **MOSE** è il Modulo Sperimentale Elettromeccanico, la barriera contro l'alta marea di Venezia. Il Monte dei Paschi di Siena è **MPS**. **CONSOB** è la Commissione nazionale per le società e la Borsa. **FTSE MIB** è il principale indice dei mercati azionari italiani. La tassa sui rifiuti diventa **TARI**. Invece, **TASI** è il Tributo per i servizi indivisibili della casa. Il documento annuale di Economia e Finanza è il **DEF.** Le decisioni semi-dittatoriali del Governo in fase Covid si chiamano **DPCM.**
A questi si aggiungono le decine di abbreviazioni degli enti internazionali: **OCSE, FMI, WTO, FAO,** ecc. Il massimo è **LGBTQ**, che più che una sigla è un quiz.

Anglitaliano - Socing (1984, G.Orwell)
Abbreviazione di Socialismo Inglese, indica il Partito e la sua ideologia.
L'uso dell'anglitaliano è il più scandaloso sistema di manipolazione e repressione della neo-lingua imperiale. L'uso dell'anglitaliano è la prova evidente della sottomissione di tutti i Paesi dell'Impero alla potenza anglo-sassone. Per essere sicuri di dimostrare il nostro becero assoggettamento arriviamo anche a pronunciare in anglitaliano i termini latini. Plus diventa plas. Stadium diventa stedium. Senior viene pronunciato signor; e junior si pronuncia giugnor, tutor...tiutor. Siamo arrivati al servilismo più becero chiamando le leggi italiane con nomi inglesi: Jobs Act e Family Act !

L'Unione Europea comprende numerose istituzioni. Sebbene le lingue ufficiali dell'UE siano tre, ossia il francese, il tedesco e l'inglese, è proprio quest'ultima quella che viene utilizzata in

prevalenza a livello istituzionale, sia in forma scritta che orale; fatto che dà origine ad una palese contraddizione: nè il Regno Unito, nè l'Irlanda sono tra i sei paesi fondatori di quello che una volta prendeva il nome di CEE; inoltre, le sedi delle più importanti istituzioni ed agenzie comunitarie si trovano nell'Europa continentale, e quindi in Paesi dove non si parla l'inglese come lingua madre. Il paradosso vergognoso è che l'inglese continua ad essere la lingua ufficiale della UE anche dopo la Brexit.

La moda ha due matrici e due leadership nel mondo: la Francia e l'Italia. Quando dall' Italia spopolavano sul pianeta i Capucci e i Valentino, le donne americane e inglesi vestivano con pelli di pecora. Ma oggi l'impero anglo-americano esige un tripudio di: fashion, brand, luxury, sparkling, must, trendy, red carpet, dress, outfit, underwear, buyer, curvy, ready to wear, pattern, runway e catwalk, look. E i gazzettieri italiani si esibiscono in un penoso anglitaliano.

Mentre l'Italia inventava la cucina rinascimentale il mondo anglosassone mangiava bacche. Malgrado ciò, oggi non possiamo mangiare fuori casa senza parlare l'anglitaliano: fast food, street food, steakhouse, finger food, ice cream, catering, hamburger, cheese cake, french fries, drink, spring rolls, barbecue (meglio bbq), freezer, breakfast, coffe break, grill, cocktail, dinner, launch, ketchup, salad, all you can it, crispy, meal, take away, cake designer. Insomma, se non parli anglitaliano, non mangi.

Sui temi di politica e società, mescoliamo un po' di sigle con un po' di anglitaliano, per essere sicuri che pochi capiscano e tutti si abituino a pensare "imperialese".
Smart city, coming out, endorsement, flat tax, benefit, stalker, writer, spread, live, sold out, speaker, coach, rent, escort, runner, pole dancer, strip tease, milf e cougar, toy boy, babygang, bail in, navigator, discount, influencer, talent scout, manager, foreign fighter, green, governance, question time, jackpot, sexting ed altre centinaia di termini che avrebbero la versione italiana, ma sarebbe meno "fashionable".

A complicare la vita ed escludere il "popolo bue" ci si mettono infine i linguaggi tecnici. Non puoi comprare un computer, un cellulare, un'auto, un aspirapolvere, una tv se non hai un diploma avanzato di lingua inglese e il manuale delle abbreviazioni a portata di mano.

Ossimori - Bi-pensiero (1984, G.Orwell)

Concetto fondamentale in Oceania che consente il controllo delle masse. Consiste nell'accettare come vera un'ipotesi oppure il suo contrario, a seconda di quale delle due il Partito consideri necessaria in quel momento.

Qui la politica (seguita dai servili mass media) dà il peggio di sè. L'indagato è colpevole se appartiene all'altro partito. L'amico del nostro partito è innocente fino a condanna di terzo grado. La bomba atomica è il diavolo se ce l'hanno Iraq o Corea, è l'angelo custode se ce l'hanno Francia, Israele e Stati Uniti. La strage di civili è contro l'umanità se la fanno gli altri; un tragico errore se la facciamo noi. Il debito pubblico è una catastrofe se lo fanno gli altri, una necessità so lo facciamo noi. Se un uomo frequenta prostitute è un porco depravato. Se una donna frequenta gigolò, è coraggiosamente libera. Quando a Hong Kong chiedono l'autonomia dalla Cina, dobbiamo solo applaudire. Quando chiedono l'autonomia la Catalogna o il Veneto, sono traditori dell'unità nazionale. Se la CIA spia il telefonino della Merkel bastano le scuse di Obama; se esiste il dubbio che Cina e Russia facciano altrettanto, partono le sanzioni. Se cento pizzerie non rispettano le norme igieniche, vengono chiuse. Se l'Ilva intossica centinaia di tarantini, dobbiamo salvaguardare l'occupazione.
Parafrasando il bi-pensiero di Orwell: la giustizia è l'ingiustizia; la morte atomica è la vita; il debito pubblico è l'investimento; la prostituzione è liberazione; lo statalismo è l'autonomia; lo spionaggio è comunicazione; l'inquinamento è depurazione.

NOI NON CONDIVIDIAMO l'uso della neo-lingua per l'assoggettamento al potere dominante.
NOI NON CONDIVIDIAMO l'uso della neo-lingua per impedire ai cittadini di essere informati.

Cap.49 - I luoghi della servitù

Dietro l'ideologia della libera circolazione si celano in realtà dei rapporti di forza. **(Marc Augé)**

Io non voglio essere il prodotto del mio ambiente. Voglio che il mio ambiente sia il mio prodotto. **(Jack Nicholson)**

Marc Augé definisce "nonluoghi", tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici. Fanno parte dei nonluoghi sia le strutture necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni (autostrade, svincoli e aeroporti), sia i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, gli outlet, i campi profughi, le sale d'aspetto, gli ascensori eccetera. Spazi in cui milioni di individualità si incrociano senza entrare in relazione, sospinti o dal desiderio frenetico di consumare o di accelerare le operazioni quotidiane.

Qui vogliamo estendere il fenomeno ai "luoghi della servitù", che oltre ad essere non-luoghi, sono luoghi spersonalizzanti e assoggettanti, che non si limitano a non essere identitari ma diventano creatori di asservimento: gli ospedali, gli uffici pubblici, i cinema e i teatri, le banche, le spiagge ogni luogo di folla.
Quando entriamo in un luogo della servitù ogni aspetto della nostra personalità viene azzerato, diventiamo un numero, una patologia, un granello di sabbia sulla spiaggia, un fastidioso pericolo.

Joseph luft raccontava di una esperienza condotta con universitari californiani. Si trattava di andare in un supermercato e, arrivati alla cassa, iniziare una trattativa sui prezzi come accade nelle botteghe artigiane, nei mercatini, nei negozi di quartiere. Il risultato fu l'arrivo di guardie armate. I prezzi sono sacri, indiscutibili, non negoziabili. O paghi quello che dico io o te ne vai. Sono molti i Paesi stranieri in cui se l'acquirente non tratta, il venditore si offende. Perchè il commercio è, nella tradizione, uno scambio, una relazione che valorizza come persone il compratore e il venditore. Il compratore che fa "un affare" si sente orgoglioso, come il venditore che ottiene un "buon prezzo". I luoghi della servitù non contemplano le persone: chi vende è una macchina e spesso lo è in concreto, come nelle biglietterie automatiche o i caselli autostradali. Chi compra il servizio o la merce è spersonalizzato come una macchina. Chi compra il servizio è al servizio di chi lo vende.

La coda, il numeretto, la sala d'aspetto sono costanti. Se vuoi qualcosa, devi metterti in fila. L'ipotesi che in base al numero di utenti siano aperti più sportelli è balzana: succede in pochissimi casi. I disgraziati che vogliono un pasto caldo per non morire, fanno una fila di chilometri: l'ultimo pranza all'ora di cena. Nessuno pensa ad allestire un buffet orizzontale.

Chiunque sia entrato in una struttura sanitaria, capisce subito di essere entrato in una macchina di sottomissione. Puoi essere un generale decorato, un premio Nobel o un professore di fisica nucleare: per i sanitari sei solo "la cirrosi" e "la gastrite ulcerosa" e se, cosa rara, ti rivolgono la parola, sei sempre Pierino o Gigino (sotto i 70 anni) e "nonnino" (sopra i 70). Darti del tu è considerato accoglienza. Naturalmente, se dai del tu al primario ti sedano.

Negli uffici pubblici la servitù arriva all'apice. Si comincia col rendere ogni appuntamento una tragedia pirotecnica. Due telefonate come minimo e magari due e-mail di rinforzo. Incontrare il Sindaco di un Comune di 5.000 anime e più difficile che incontrare il Rettore della Hopkins Univerity. Inutile chiedre di parlare con un medio-alto funzionario regionale o statale. Quando arrivi davanti a uno sportello, l'ultimo anello della catena burocratica, dopo evere fatto la tua coda di mezz'ora (se va bene), ti chiedono se hai portato la fotocopia del modulo 41bis. Tu balbetti qualche imbarazzata obiezione, ma lo sportellista urla "avanti un

altro". Torni l'indomani, fai un'altra mezz'ora di coda (se va bene) presenti il modulo 41bis, compilato ma....dov'è il timbro dell'ufficio timbri ? L'ufficio timbri non sta nel palazzo ma in un edificio dall'altra parte della città. Il girotondo si ripete per giorni ed è virtualmente infinito perchè mancano i bolli, che devi comprare nella tabaccheria che è 500 mt più in là; manca un documento da ritirare al terzo piano; il tuo documento di identità non è aggiornato; l'ufficio è chiuso per sciopero o perchè l'operatore è a prendere il caffè.

Nelle spiagge siamo arrivati al pagamento per entrare, ma questo è niente. All'ingresso viene esposto un cartello con 20 è più doveri e proibizioni senza nessun cenno ai diritti. A teatro e al cinema non sei più una persona ma un numero di posto. Fino a pochi anni fa potevi rumoreggiare, lanciare ortaggi, fare il tifo per un personaggio, cantare in coro la musica che viene prodotta sul palcoscenico: oggi è tutto proibito e devi stare seduto, composto e silenzioso. Solo nei concerti di stadio è concessa un po' di libertà, ma a un costo altissimo del biglietto.
In autostrada, prova a dire che vuoi pagare mezzo biglietto dal momento che l'autostrada è aperta a metà: ti arrestano subito.

I luoghi della servitù sono il più vistoso fenomeno della sottomissione cui sono costretti i cittadini nell'epoca più repressiva della Storia umana, ma siamo talmente assuefatti che nessuno se ne lamenta.

NOI NON VOGLIAMO attraversare luoghi che ci assoggettano, ci spersonalizzano, ci intimidiscono.

Cap.50 - Non ci suicideremo

I suicidi sono solo degli impazienti. **(Gesualdo Bufalino)**
*Quando perdiamo il diritto di essere diversi, perdiamo il privilegio di essere liberi***. (Charles Evans Hughes)**
Non sprecate il vostro suicidio: ammazzate prima qualcuno che vi è odioso. **(Marcello Marchesi)**

Non accettiamo la nazione, la società e la politica in cui siano immersi. Non abbiamo alcuna speranza nel riformismo e tanto meno in una rivoluzione più o meno violenta. Non condividiamo la cultura dominante.
I più benevoli ci suggeriscono l'emigrazione. Una scelta che faremmo, se trovassimo un Paese lontano dalla cultura occidentale che pervade tutto il pianeta, e se questo Paese ammettesse la libera immigrazione. Purtroppo, il concetto di Stato-nazione e di cittadinanaza ha avvelenato tutto il globo.
I più, meno benevoli, ci consigliano di spararci. Una scelta che faremo, ma solo dopo aver vissuto ogni attimo nella pienezza orgogliosa e dignitosa di una vita di lotte pubbliche e piaceri privati.

Non ci suicideremo, finchè ci sarà possibile amare ed essere amati da una persona e sentirci cittadini del mondo che godono delle sue meraviglie, nel quotidiano o nella memoria. Come, per esempio:

- Vedere il sole invernale che si tuffa nella baia di Bombay
- Rileggere e rileggere l'Aleph di Borges
- Mangiare granchi sul Darling Harbour di Miami
- Ascoltare Mozart
- Fare l'amore con passione
- Sostare in contemplazione della facciata del Duomo di Orvieto
- Tuffarmi nel mare della Sardegna
- Rivedere e rivedere un film di Fellini e Spielberg
- Farsi cullare dolcemente da una feluca sul Nilo
- Guardare dentro gli occhi del mio amore
- Ridere alle battute di Woody Allen
- Guardare un bambino che dorme
- Vedere Manahattan dal traghetto per Staten Island, al tramonto
- Cenare vicino al caminetto dell'Osteria del Cacciatore
- Stare a guardare il cielo stellato sopra un deserto
- Guardare "La meninas" al Prado
- Ammirare Teotihuacan dalla cima della piramide del Sole
- Gustare gli spaghetti, la cucina orientale, le bistecche argentine
- Abbronzarsi a Om el Sid Bay, sul Mar Rosso, col sole allo zenith
- Vedere Rio dei Janeiro dal Pan di Zucchero, quando si accendono le luci
- Bere il whisky Jack Daniels e i vini friulani
- Ciondolare a Piazza Navona
- Vedere una donna coi tacchi a spillo e i vestiti di Valentino
- Esplorare senza meta la Baja California
- Avere un cane e un gatto di taglia grande
- Visitare le cascate di Iguazu
- Parlare del senso della vita con un piccolo gruppo di persone
- Passeggiare a Venezia a notte fonda
- Alloggiare una settimana al Camino Real di Cancun
- Camminare all'alba nel tempio di Ankor Vat
- Veleggiare nella baia di Halong
- Tuffarsi nella baia dei conigli di Lampedusa, in giugno
- Ascoltare Bach, Mozart e i Beatles
- Nuotare fra le isole di sabbia di Los Roques, in Venezuela

NOI NON CI SUICIDEREMO finchè il pianeta e la vita potranno darci le gioie che ogni giorno la società e lo Stato ci tolgono.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.51 - Nuovi conflitti e nuove forme di lotta

Come difendersi dallo Stato-padrone? Non collaborare, emigrare, intraprendere solo all'estero. **(Ivan Dobre)**
Ci sono uomini che lottano un giorno e sono bravi, altri che lottano un anno e sono più bravi, ci sono quelli che lottano più anni e sono ancora più bravi, però ci sono quelli che lottano tutta la vita: essi sono gli indispensabili. **(Bertolt Brecht)**
Nella vita talvolta è necessario saper lottare non solo senza paura, ma anche senza speranza. **(Sandro Pertini)**
Impara a valorizzare te stesso, il che significa: lotta per la tua felicità! **(Ayn Rand)**

Elettori, contribuenti, spettatori e consumatori

La democrazia si basa sul consenso, e questo crea complicità e asservimento. Il potere si sostiene sulla manipolazione del consenso. I politici manipolano il consenso elettorale: ci hai votato, sei complice di quello che facciamo. I produttori manipolano il consenso consumistico: compri quello che vendiamo, non lamentarti. I mass media manipolano il consenso della platea: se ci stai guardando, significa che concordi.
Togliere il consenso significa sottrarsi alla complicità e all'asservimento.

La cittadinanza è servitù. Lo Stato sottomette i cittadini proponendogli come diritto un obbligo ineludibile. Solo la condizione di contribuente difende il suddito. L'unica arma non violenta che il cittadino può usare contro un ceto politico predatorio, una magistratura imbelle, una legislazione sadica e demenziale, è quella che gli offre lo stato di contribuente.

Produrre è il problema minore, per il capitalismo. Con la telematica e la delocalizzazione, produrre a minori costi è relativamente facile. Il problema dell'impresa oggi è il consumo planetario. Il conflitto principale non è più fra capitale e lavoro ma fra capitale e consumo. I lavoratori contano sempre meno, i consumatori sempre di più
I consumi sono la carota che nasconde il bastone. I consumi sono il mezzo di ricatto per la sottomissione. Purtroppo, i consumatori non hanno ancora percepito quanta forza hanno, nella sudditanza fondata sul consumo e sul consenso. Quando lo faranno, il mondo cambierà.

I mass media sono il braccio "non violento" del potere. Mentre fingono di informare e intrattenere, sostengono e promuovono il regime dominante. Con un'abile e costante finzione, hanno realizzato una Matrix che fa credere ai sudditi di vivere nel migliore dei mondi possibili. L'unica speranza di emanciparsi dal Grande Fratello del regime è la Rete, le cui potenzialità sono ancora nell'ombra.

Promuovere scioperi generali fiscali, scioperare contro il voto astenendosi; fare scioperi mirati dei consumi; scioperare contro i media sabotando un canale o un giornale, utilizzare la Rete come arma: sono queste le nuove forma di lotta contro e di lotta per.

Consenso e fiducia

Il senso della vita è frutto del conflitto fra consenso e dissenso. La post-modernità ha visto dilagare il consenso e ridursi al minimo il dissenso. Per questo, considero gli ultimi 30 anni gli anni più repressivi e totalitari della Storia umana. Il consenso - il senso comune - implica la fiducia. Se ho fede in qualcosa diventa faticoso dissentire; basta negare e non vedere tutte le prove che dimostrano come malposta la fede. La fede-fiducia è per qualcosa di esterno a noi, ma soprattutto è qualcosa che ci definisce. La fede è un bisogno radicale dell'Uomo. E' il bisogno di un legame che unisce la logica e la psico-logica, la mente e il cuore.
La forza della fede in Dio risiede proprio nel fatto che è insieme razionale e irrazionale: si può, e insieme non si può, dimostrare la sua esistenza. In politica invece, si può. Ciò che fa o non fa un potere terreno è dimostrabile. La fiducia e il consenso hanno un limite. Quando le infinite prove materiali a carico superano le minori prove a discarico. Noi ci siamo svegliati un giorno dal grande sonno ed abbiamo capito Pasolini: *"...Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che rimette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero...."* (Fonte)

NON CI FIDIAMO PIU' DELL'ONU
NON CI FIDIAMO PIU' DELLA NATO
NON CI FIDIAMO PIU' DELLA UE
NON CI FIDIAMO PIU' DEI POLITICI
NON CI FIDIAMO PIU' DELLA MEDICINA
NON CI FIDIAMO PIU' DELLA GIUSTIZIA
NON CI FIDIAMO PIU' DEI MASS MEDIA
NON CI FIDIAMO PIU' DELLE BANCHE
NON CI FIDIAMO PIU' DELLE ASSICURAZIONI
NON CI FIDIAMO PIU' DELLA PUBBLICITA'
NON CI FIDIAMO PIU' DELLA CHIESA
...Volete il consenso, riguadagnatevi la fiducia !

Nuove forme di lotta

Il sottoproletariato (in tedesco ***Lumpenproletariat***), nelle moderne società industriali, è la classe sociale economicamente e culturalmente più degradata, priva di coscienza politica e non organizzata sindacalmente, i cui componenti traggono il loro reddito da occupazioni vicine a quelle del proletariato ma tuttavia occasionali o talvolta invece sfocianti nell'illegalità. Il termine sorge per definire la classe sociale economicamente più debole rispetto al proletariato, che può vantare un reddito stabile e sicuro benché basso. Spesso si fa riferimento al sottoproletariato "urbano", proprio per sottolinearne i caratteri di tipicità nei contesti cittadini e metropolitani. Caratteristica del sottoproletariato è la totale assenza di una coscienza di classe.

L'Italia di oggi registra una metà della popolazione in condizioni di lumpenproletariat: formata da ex proletari espulsi dal lavoro, giovani mai entrati nel sistema del lavoro organizzato, immigrati irregolari, ceto medio fatto arretrare o in pericolo di arretramento a causa della crisi economica. Questa parte della popolazione non ha nulla da perdere da una rivoluzione, ma è del tutto priva di coscienza politica, perchè non ha nè speranze nè progetti per il futuro. L'altra metà è formata da residui di proletariato garantito, media borghesia e ceti intellettuali organici, capitalisti finanziari. I quali non hanno alcun interesse a cambiare.

La secessione non è di una terra-comunità verso la terra-nazione, in un'epoca in cui non è più il territorio il contesto del legame sociale. La secessione è individuale e si esprime con il rifiuto radicale del gioco truccato della democrazia post-moderna.

Nel XX secolo la cittadinanza e il lavoro erano concetti strettamente legati. La condizione di cittadino attribuiva diritti e doveri, e la condizione di lavoratore la rafforzava. I diritti dei cittadini rafforzavano quelli dei lavoratori e viceversa. Il voto e le grandi manifestazioni operaie erano gli strumenti per difendere e far progredire la condizione umana. Chi non lavorava (una minoranza) era cittadino di serie B.
Nel XXI secolo la cittadinanza è stata diluita fino a diventare sudditanza. Il lavoro è in via di progressiva rarefazione. La qualità di cittadino è slegata dal lavoro e legata al consumo. I sudditi lavorano sempre meno e il cittadino di serie B è chi non consuma. Il voto non ha più efficacia e le grandi manifestazioni del lavoro sono un simulacro.

Alla "coscienza di classe" dei lavoratori non si è sostituita una "coscienza di classe" dei consumatori, perchè i primi erano cittadini, mentre i secondi sono sudditi.
Ne segue che ancora non è stata scoperta la forza contrattuale che potrebbero avere i consumatori, una volta riconosciutisi come classe capace di lottare per i propri diritti. Un tempo le catene di montaggio si scoprirono fragili, perchè bastava un cacciavite per fermarle. La strage del Coronavirus ha messo in luce la fragilità dei sistema dei consumi, ma pochi sono coloro che se ne sono accorti. Tre mesi di lokdown hanno messo in ginocchio un'intero sistema economico, ed hanno disoccultato la propensione all' horror vacui che caratterizza un sistema basato sulla folla, le piramidi di merce, il rumore continuo.

Le rivendicazioni di questo secolo sono la fotocopia sbiadita di quelle del secolo precedente. Marce su Roma, cortei, piazze, flash mobs, lenzuola vengono stancamente riproposti come riti, malgrado la loro comprovata inutilità. Le armi dei sudditi sono spuntate perchè non hanno preso coscienza che la loro forza come consumatori è anche maggiore di quella che avevano i cittadini-lavoratori del Novecento. Centomila sudditi-consumatori, consapevoli e coesi, hanno molta più forza di 100.000 lavoratori che manifestano in piazza.

Lotte possibili per i sudditi:

1. Sciopero del voto
L'Astensionismo è dilagante in tutto l'Occidente. Ormai il consenso in media è inferiore al 50%. Quando arriverà al 20%, il sistema imploderà. Per semplificare si potrebbe lanciare il non voto su una Regione alla volta.

2. Sciopero degli affitti
Se 100.000 affittuari della stessa città versassero per sei mesi la pigione su un conto bancario invece di versarlo ai proprietari, sarebbero questi a marciare contro i politici che non affrontano il perenne problema della casa. Molti mutui non sarebbero onorati e le banche andrebbero in fibrillazione. E le banche, si sa, hanno molta influenza sulla casta politica. Centomila cause di sfratto bloccherebbero la Giustizia per anni.

3. Bombe-mail
Cosa succede se in un solo giorno, alla stessa ora, 100.000 sudditi-consumatori inviano una mail gentile, educata, anche elogiativa alla stessa casella postale o allo stesso sito? E se inviano 100.000 telefonate a un call-center?

4. Invasione di auto
Ipotizziamo che 100.000 auto, furgoni e moto invadessero una città, per uno o più giorni, magari con clacson rombanti. Traffico paralizzato, negozi irrangiungibili, polizia urbana prigioniera delle code, rumore insopportabile, spostamenti quasi impossibili dei cittadini. Lavoro e consumi paralizzati.

5. Sciopero dei libri scolastici
Ogni anno siamo obbligati a fornire nuovi libri di studio ai figli, senza poter loro fornire i testi dei fratelli maggiori o usati. La pedagogìa e la didattica non hanno uno sviluppo tanto vorticoso da presentare vere novità ogni anno. Si tratta di un mero ricatto fatto dall'alleanza fra Stato e editorìa. Fornire gli alunni di testi vecchi di 5-10 anni, non minaccia l'apprendimento, ma ci fa risparmiare.

Lotte possibili per i consumatori:

1. Sciopero TV
Un gruppo di 100.000 telespettatori annuncia che dopo sei mesi avvierà uno sciopero degli ascolti della durata di tre mesi, o per l'intera TV (aperti solo radio e web) o a scacchiera: un trimestre contro la RAI e quello seguente contro Mediaset, poi contro La7, eccetera. Tre mesi significa un quarto del fatturato pubblicitario: nessun inserzionista pagherà per fare pubblicità nei mesi dello sciopero annunciato.

2. Sciopero web
Allo stesso modo, un gruppo di 100.000 "amici" annuncia che fra sei mesi smetterà di aprire uno dei Social oppure tutti, per tre mesi. Facebook, Twitter, Instagram vedono il rischio di perdere il 25% del fatturato pubblicitario. Cosa saranno disposti a concedere l'anno seguente?

3. Sciopero dei consumi
Per tre mesi 100.000 persone annunciano di comprare solo viveri: niente auto, abiti, viaggi, abbonamenti, servizi. Il danno procurato al sistema è molto maggiore di quello di una marcia o uno sciopero. Lo sciopero diventa anche più potente se si concentra: per settori, per una sola città, per prodotti particolari, per imprese con sedi nei paradisi fiscali, ecc.

4. Sciopero della pubblicità
Centomila consumatori annunciano che per 3-6 mesi smetteranno di aquistare prodotti che fanno pubblicità sui giornali, le tv e il web: acquisteranno solo prodotti di marca ignota, per sostenere una causa. I pubblicitari e i mass media diventano subito i primi sostenitori della causa.

5. Sciopero del contratto
Autostrade, luce, gas, acqua, rifiuti: sono tutti servizi per i quali la collettività paga somme salate. Cosa riceviamo in cambio? Autostrade funzionanti a metà per lavori, crolli, frane. Luce e gas arrivano, ma spesso a intermittenza. L'acqua in certe aree non arriva proprio. I rifiuti vengono ritirati senza regolarità e devi pagare il servizio anche quando stai 6 mesi all'estero o in ospedale.
Quando gli enti erogatori non rispettano il contratto, i fruitori devono poter interrompere il pagamento, oltre a poter richiedere i danni. L'autostrada funziona a metà? Paghiamo solo metà pedaggio. Luce, gas e acqua non arrivano? Sciopero delle bollette. I rifiuti non vengono ritirati? Sospendiamo il pagamento della TARI. Se queste lotte sono portate avanti da un numero adeguato di consumatori, la repressione giudiziaria non riesce più a intervenire.

Cap.52 - Sospendere il pagamento delle tasse?

Se mille uomini non pagassero quest'anno le tasse, ciò non sarebbe una misura tanto violenta e sanguinaria quanto lo sarebbe pagarle.
(Henry David Thoreau)
Questo Stato è la malattia, lo sciopero fiscale è la cura. **(Ivan Dobre)**
Colpire lo Stato nei soldi, come colpiamo la mafia. **(Ivan Dobre)**
Rifiutarsi di pagare le tasse è uno dei metodi più rapidi per sconfiggere un governo.
(Mahatma Gandhi)

Lo Stato italiano non è più mutabile con le sue stesse procedure. L'unica via è una rivoluzione, ma senza armi, sangue o vittime. Una rivoluzione che porti ad una nuova Costituente. Una rivoluzione che porti l'attuale Stato alla resa. Se non fosse illegale, potremmo auspicare una rivoluzione basata sui "falò" delle cartelle esattoriali, dell'Iva, delle tasse indirette e occulte. La sospensione del pagamento delle tasse, effettuata da almeno metà della popolazione, è l'unico strumento decisivo per l'estinzione dello Stato attuale in via pacifica (se non fosse illegale dirlo).

La rivoluzione francese si innescò sull'aumento del prezzo del pane. La rivoluzione americana fu favorita anche dal rifiuto delle tasse su zucchero, caffè, vino, materiale stampato, carta e pittura. La rivoluzione indiana arrivò all'apice con la lotta contro la tassa del sale. Ma non solo le maggiori rivoluzioni sono nate da atti di resistenza.

La locuzione obiezione di coscienza indica la possibilità di rifiutare di ottemperare a un dovere, imposto dall'ordinamento giuridico o comunque contrario alle convinzioni di una persona, da parte di chi ritiene gli effetti che deriverebbero dall'ottemperanza contrari alle proprie convinzioni etiche, morali o religiose.

Il primo grande obiettore di coscienza di cui si abbiano notizie è Massimiliano di Tebessa. Secondo quanto stabilito dalla legge romana nel II secolo d.C. il servizio militare era obbligatorio per tutti i figli dei graduati. Massimiliano, pur essendo figlio del veterano Fabio Vittore, si rifiutò di arruolarsi nell'esercito romano. Per tale ragione il 12 marzo dell'anno 295 d.C. venne condannato dal proconsole Dione e giustiziato. Aveva ventun anni.

Si stima che nel decennio tra il 1965 e il 1975, negli Usa, il fenomeno della mancata presentazione alla chiamata di leva (coi falò delle lettere di chiamata alle armi) riguardò circa 570.000 giovani dei quali però solo poco più di 209.000 vennero ufficialmente dichiarati renitenti e di questi soltanto 8750 soggetti a condanna penale; la maggioranza delle imputazioni passò poi in prescrizione a fronte dell'indulto concesso nel 1974 dal presidente Ford e dall'amnistia concessa da Carter nel 1977.

Sono numerosi i casi di italiani condannati per l'obiezione di coscienza, durante e dopo le due guerre mondiali.
Il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nella legislazione italiana venne introdotto per la prima volta dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772 che inserì il beneficio all'obiezione contro il servizio militare di leva in Italia per motivi morali, religiosi e filosofici, introducendo quindi la possibilità di rifiutare il servizio militare sostituendolo con un servizio non armato. Precedentemente, non ottemperare al servizio militare obbligatorio significava che gli

obbiettori di coscienza, in quanto "disertori" venivano reclusi nelle carceri militari o in ospedali psichiatrici militari, per poi perdere molti dei propri diritti civili. Tuttavia la legge del 1972 comminava pesanti limitazioni agli obiettori, che saranno poi superate dalla legge 8 luglio 1998, n. 230, che sancì il pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza inteso come diritto della persona: i giovani possono scegliere di difendere la Patria, con il servizio militare o con il servizio sostitutivo civile.(Fonte)

L'esercizio del diritto all'obiezione è oggi possibile anche in altri ambiti, come nella sperimentazione animale e all'aborto, da parte dei medici. La legge italiana n. 413/93 consente l'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale. In Italia, due ginecologi su tre sono obiettori contro l'aborto.

Il primo caso di obiezione di coscienza alle spese militari si è registrato nel 1971 a La Spezia quando Manrico Mansueti, rifiutò di corrispondere nella dichiarazione dei redditi il 12,50% del proprio reddito, per contestare le spese militari dello Stato italiano e solidarizzare con alcuni obiettori di coscienza al servizio militare incarcerati nella città, devolvendo analoga cifra ad un lebbrosario indiano. Nel decennio 1981-1990 la campagna contro le spese militari vede l'adesione di numerose altre associazioni come la Lega Obiettori di Coscienza (1982), Pax Christi (1986), l'Associazione per la Pace (1990) e il Servizio Civile Internazionale (1990), che portano fino a 4800 gli aderenti. Questi ultimi subiscono la reazione dello Stato che procede alla denuncia amministrativa dei soggetti seguita anche da alcuni pignoramenti.

L'obiezione di coscienza alle tasse, anche se non possiamo dirlo pubblicamente, ha molte solide motivazioni:

- l'oppressione fiscale è talmente alta da minacciare la sopravvivenza, delle imprese e delle famiglie
- lo Stato, le Regioni e i Comuni non forniscono i servizi per la cui attivazione esigono il pagamento di tasse e balzelli.
- le tasse indirette sono ingiuste perchè non colpiscono proporzionalmente al reddito, ma tutti indistintamente
- l'Iva può essere detratta dalle imprese, ma non dai cittadini
- le tasse occulte non sono contabilizzate, ma pesano al pari di quelle esplicite

Quando 2/3 milioni di contribuenti organizeranno una sciopero fiscale, lo Stato non potrà che arrendersi.

Cap.53 - Scioperare da casa

Lo sciopero è un' arma [...]. Somiglia alla spada dei cavalieri medievali che veniva consacrata sull'altare in difesa dei deboli e degli oppressi. Se era cristiana quella spada lo sarà di più lo sciopero, arma incruenta. **(Don Lorenzo Milani)**

Le adunate di piazza, le manifestazioni di massa, i cortei le marce sono un armamentario del secolo scorso. La società massificata si esprime con proteste di folla.
L'utilità di queste espressioni di protesta è molto vicina allo zero. I più recenti cortei a sostegno dell'ambientalista Greta Thunberg si sono tradotti in un voto europeo che non ha dato nemmeno un seggio ai Verdi. In molti casi, le manifestazioni di protesta producono effetti contrari a quelli invocati. Le recenti "primavere arabe" hanno avuto come esito i massacri (Libia e Siria) e l'insediamento di governi dittatoriali (Egitto) o manovrati da potenze straniere (Libia).
Spesso, le manifestazioni di massa sfociano nella violenza che, oltre a provocare vittime, porta la maggioranza a simpatizzare con la conservazione o la reazione. Il Movimento dei Gilet Gialli si è ridotto al lumicino, anche a causa della violenza. Le manifestazioni, le marce, le fiaccolate possono essere infiltrate da provocatori per trasformarle in rivolte violente. Al punto che è fondato il sospetto che i provocatori siano al soldo del potere dominante.

Hikikomori

Alcune stime parlano di 20/30 mila casi in Italia. In Francia se ne contano quasi 80 mila. In Giappone, si parla di cifre che oscillano tra i 500 mila e il milione di casi. Hikikomori, letteralmente **"stare in disparte, isolarsi"**, è un termine giapponese usato per riferirsi a coloro che hanno scelto di ritirarsi dalla vita sociale, spesso cercando livelli estremi di isolamento e confinamento.
La letteratura circolante propone interpretazioni mediche, e trascura l'ipotesi più ovvia: l'hikikomori è anche una forma di protesta non violenta.

Protestare restando chiusi in casa può essere la forma di lotta non violenta del futuro. Posti di lavoro deserti, strade semivuote, nessuna violenza o danno alle cose, nessun costo per la Forza Pubblica. In aggiunta, bombardamento di migliaia di messaggi e comunicazioni in Rete. Potenziale simpatìa popolare ed ampio dibattito sul tema. Perchè questa forma di lotta, avendo un basso costo individuale e sociale, può durare mesi.
Mentre in una protesta di piazza, le Forze dell'Ordine possono usare la violenza, arrestare e mandare in tribunale i manifestanti, con migliaia di proteste individuali e simultanee da casa le forze di controllo e repressione non hanno modo di intervenire. Gli eventuali giudizi per l'astensione dal lavoro durerebbero anni.

Un altro beneficio delle manifestazioni da casa è che non richiedono organizzazione, costi e coordinamento verticistico. Sono meno strumentalizzabili dai partiti politici. Possono partire da un solo individuo, dal basso, e diventare virali col passaparola. Nessun "capo" da arrestare. I Social, che sono capaci di aggregare milioni di persone per un video, sono sicuramente capaci di aggregarne altrettanti per una protesta "da casa". Se si vuole rendere pubblica la partecipazione ad una manifestazione "hikikomori", basta asporre alla finestra un drappo di un colore concordato. Una manifestazione da casa può coinvolgere intere famiglie, disabili, anziani, quindi può essere molto più partecipata di una marcia, riservata di solito a giovani o adulti in forma.

Il carattere straordinario della manifestazione da casa consiste nel fatto che è una forma di protesta individuale e non violenta, che può diventare di massa senza che l'individualità venga azzerata. E' insieme individuale e di massa. E di una massa non informe, anonima, magmatica, ma

composta da individui ciascuno dei quali può esprimersi liberamente. Ogni partecipante è capo e portavoce della protesta.

Pandemìa

La recente pandemìa ci ha insegnato a sopravvivere in casa. E ha reso visibile la paura e i danni trasmessi dal deserto urbano. La modernità è segnata dall'horror vacui. La tragedia del coronavirus ha messo in luce la vera natura dell'horror vacui. La paura del vuoto, del silenzio, della solitudine, dell'ozio.
Come i tossicodipendenti svuotano la loro vita riempiendola di droghe, i soggetti della modernità svuotano la loro esistenza perchè sia riempita dall'esterno con gli oggetti, il rumore, la folla. Una "folla solitaria" piena di "Io minimi", che si sentono vivi solo se riempiti da oggetti, suoni, sciami e branchi.

Prima della crisi Covid19 a tutti è capitato di sentire lamentazioni sull'eccessivo carico di impegni, sullo stress della frenetica vita quotidiana, sul desiderio di pace, riposo e sonno. Abbiamo sentito ovunque il mantra del *voglio occuparmi di me.* Abbiamo sorbito l'elogio degli amici virtuali, degli amori via web, dei videogiochi. Siamo stati assordati dal *non riesco a stare abbastanza coi miei cari. Non leggo perchè non ho tempo. Non faccio ginnastica perchè non ho tempo. Non riesco a contattare amici e parenti lontani perchè mi manca il tempo. Vorrei tanto imparare una lingua, ma ho troppi impegni. Il lavoro, i viaggi, le code agli sportelli mi ammazzano. Non riesco a cucinare come vorrei, perchè mi manca il tempo. Accompagnare i figli a scuola, al calcetto, alla lezione di musica, mi uccide. Non parlo mai coi miei figli: non ho tempo.*
Con queste litanìe sembrava che il vuoto, il tempo disponibile, il silenzio fossero fra i beni più desiderati. Centinaia di spot, ricerche, articoli e servizi televisivi mettono in guardia contro i danni del "logorìo della vita moderna".

Poi è arrivato Covid19, e tutto è cambiato. Lavoro e trasporti sospesi; tempo disponibile: 24 ore al giorno; scuole chiuse; reclusione obbligatoria dell'intera famiglia; proibiti gli assembramenti e le code; tempo rubato dalla burocrazia zero; possibilità di comunicazione telematica illimitata. Ed esplode l'horror vacui. Il vuoto e il silenzio obbligatori diventano minacciosi e depressivi. I mass media, abituati al loro invadente ruolo pedagogico, si sentono obbligati a fornire un decalogo per riempire il vuoto: dalla lettura all'uncinetto, dal giardinaggio alla ginnastica da camera. Gli artisti si sentono in dovere di offrire concertini, letture attoriali, videoclips, come se la Rete non offrisse già milioni di concerti, letture e videoclips. Dicono che lo fanno per altruismo, ma lo fanno solo per se stessi, esistere, sentirsi vivi.
Giornali, tv e artisti percepiscono la diffusione non solo del virus, ma anche dell'horror vacui. L'imperativo categorico è riempire il vuoto, possibilmente dall'esterno, perchè sembriamo incapaci di farlo da soli.

Questa paura del vuoto, del silenzio, della solitudine non si riempie di riflessioni, intimità e confidenza familiare, lutto solidale per le migliaia di morti e le loro famiglie. Viene riempito con cori di quartiere, balletti sui balconi, patriottismo simil-fascista, aperitivi virtuali, battimani a conchiglione, striscioni "andrà tutto bene". Il tutto stimolato dai media che inneggiano all'unità contro i "disfattisti" (Duce docet), ripetono che gli italiani sono un popolo fantastico, garantiscono che saremo "più forti che pria". Dio, quanto siamo bravi! Siamo talmente bravi che facciamo anche numerose collette per gli eroici sanitari, che non vedranno un soldo perchè si perderanno, come le collette per i terremotati, nei meandri della Protezione Civile.

Trasformare le debolezze messe in luce dal COVID in forza di protesta e sciopero, può essere la forma di lotta del futuro. Se 2/3 milioni di cittadini manifestano restando chiusi in casa i consumi ne risentono fortemente e molti lavori si fermano, perciò decine di categorie possono diventare alleate degli scioperanti.

Cap.54 - Astenersi dal voto

Il suffragio universale non aspira al trionfo degli interessi della maggioranza; aspira a farglielo credere. **(Nicolás Gómez Dávila)**
Un popolo che elegge corrotti, impostori, ladri, traditori, non è vittima, è complice. **(George Orwell)**

Partecipare oggi alle elezioni non è altro che rendersi complici di tutte le ingiustizie e di tutti fallimenti che l'oligarchìa politica continuerà a fare. E' vero che l'astensione non porta alcun risultato, ma nemmeno il voto lo fa.

Votiamo per mandare nostri rappresentanti in Parlamento. ma scopriamo subito che:

- i candidati li ha scelti l'oligarcìa dominante
- una volta eletti, i rappresentanti sono liberi di cambiare casacca e votare per qualcosa che non volevamo
- il Parlamento non conta quasi nulla, perchè le leggi vengono votate mediante continue "fiducie" al Governo
- il Parlamento non può decidere niente che sia sgradito alla UE, alla NATO, agli Usa, ai boss della finanza

Votiamo per mandare qualcuno che ci rappresenta in Regione, ma poi scopriamo che:

- i candidati li ha scelti l'oligarcìa dominante
- una volta eletti, i rappresentanti sono liberi di cambiare casacca e votare per qualcosa che non volevamo
- l'Assemblea regionale conta solo per assegnare benefici all'oligarchìa che controlla i voti
- l'Assemblea regionale non può decidere niente che sia sgradito al TAR, allo Stato o alla UE

Votiamo per eleggere un Sindaco, ma poi scopriamo che:

- i Sindaci non possono decidere quasi nulla (decidono meno dei Segretari comunali che guadagnano stipendi da rapina)
- i Sindaci hanno solo il potere di aumentare le tasse e le multe
- i Sindaci sono quasi sempre rappresentanti di commercio delle oligarchìe locali

Votiamo per un Referendum, ma poi scopriamo che:

- due volte su tre i referendum sono vanificati dall'insufficiente numero di votanti (per le elezioni l'astensione non conta, per i referedum sì)
- se vince qualcosa di sgradito al potere dominante, il referendum viene dimenticato o azzerato da leggi apposite
- i Referendum si fanno solo per materie relativamente poco significative. La guerra, l'entrata nella NATO, l'adesione all'Europa, la sostituzione della Lira con l'Euro, il bilancio dello Stato non sono materia referendaria.

Votiamo per mandare qualcuno che ci rappresenta nell'Unione Europa, ma poi scopriamo che:

- nessuno viene a sapere cosa facciano i rappresentanti eletti

- comunque vadano le elezioni, comanderanno sempre Francia e Germania
- chiunque sia eletto in Europa, i costi faraonici e le spese demenziali dell'Unione possono solo aumentare

Tutte le ideologie sono morte. E' tanto se i politici presentano qualche idea. Ovviamente non esiste politico che dice o fa solo cose del tutto inaccettabili. Persino Mussolini ha avuto il merito di bonificare le paludi pontine e fondare Cinecittà. Questo non significa che lo voteremmo. L'unica motivazione per votare qualcuno è la fiducia che rappresenterà le istanze dell'elettore. Il fatto è che non esiste alcun legame fra eletto ed elettore, come esisteva nei vecchi collegi elettorali o nelle vecchie sezioni di partito. Dunque non esiste un politico di cui potersi fidare, oggi. Dai media, un terzo dei politici sembra incompetente, un terzo appare disonesto, un terzo risulta complice dei primi due. Se esiste qualche politico intelligente e onesto, non lo sappiamo e comunque avrà una carriera breve.

Il non voto è la più semplice forma di dissenso, di lotta, di rifiuto della complicità con la progressiva degenerazione delle democrazie. I misfatti perpetrati dai regimi "democratici" non devono più essere fatti "in nome dei cittadini", ma solo "in nome degli elettori". Noi lotteremo perchè l'astensione sia considerata una forma legale di opposizione. Se il 40% degli elettori si astiene, gli organismi di rapprentanza devono avere il 40% dei membri in meno, e gli eletti dovrebbero vedersi decurtate del 40% le prebende.

Già oggi l'astensionismo arriva al 40% dei cittadini. Se esistesse un partito astensionista sarebbe sempre il primo. Quelli che criticano l'astensione con la necessità di una rappresentanza, non si rendono conto che da parecchio tempo gli eletti e i governi che ne derivano, rappresentano minoranze. E sottovalutano il fatto che i cosiddetti rappresentanti finora apparsi alla ribalta sono una vergogna.
Quando l'astensione supererà il 50%, diventerà palese che le democrazie odierne si basano su artifici contabili e che sono solo oligarchìe mascherate.

Cap.55 - Rifiutare ogni lavoro-merce

Mi considerano pazzo perché non voglio vendere i miei giorni in cambio di oro. E io li giudico pazzi perché pensano che i miei giorni abbiano un prezzo.
(Khalil Gibran)
Io vagheggio il «diritto all'ozio», mentre c'è chi si affanna a cercare con la lanterna, il diritto al lavoro nella carta costituzionale. **(Luigi Grande)**
Un lavoro insensato crea una vita insensata. **(Ivan Dobre)**

La nostra vita non ha prezzo. Il nostro tempo non ha prezzo. Vendere il proprio tempo solo per danaro è una forma di prostituzione. Il lavoro deve avere un senso per chi lo fa, deve garantire una retribuzione che consenta di vivere e mantenere dei figli, deve essere sano e sicuro, deve consentire al lavoratore l'espressione di sè. Se non ha queste caratteristiche, non è lavoro, ma servitù.

Il turbocapitalismo e lo Stato hanno un bisogno vitale del lavoro, per sopravvivere e svilupparsi. Niente lavoro, niente accumulazione di capitale e di potere.
Con la globalizzazione, il lavoro viene cercato ovunque costi meno, abbia meno diritti e vincoli, sia meno sindacalmente organizzato.
Con l'automazione e la smaterializzazione, il lavoro manuale e materiale diminuisce costantemente. Resiste solo il lavoro talmente dequalificato da non valere il costo di una macchina. In compenso, aumenta di molto il lavoro immaterale, non gestibile solo dalle macchine, ma anche tanto qualificato da richiedere forti conoscenze e competenze. Il lavoro è destinato a svilupparsi su tre direttrici. Una enorme massa di disoccupati, semi-occupati o sotto-occupati permanenti, una minoranza elitaria super qualificata, e un infinito numero di macchine.

La massa dei disperati, senza un lavoro vero, competono sul mercato internazionale per vendere il proprio tempo o il proprio corpo al ribasso, nel Paese di nascita o emigrando. Di fatto, sono costretti ad accettare una condizione di servitù o di schiavitù. Sono costretti a fare un lavoro-merce per sopravvivere.
Il lavoro-merce è il lavoro che si può comprare e vendere come una qualsiasi cosa materiale. E' il lavoro che può fare anche una macchina o un animale; che può fare chiunque; che ha un valore tendenziale vicino allo zero; che è insicuro e malsano; che non ha diritti; che impedisce ogni espressione individuale; che non ha nessun grado di libertà; che è privo di senso.
La condizione di servitù riguarda spesso anche la minoranza elitaria super qualificata, al punto da provocare forti fenomeni migratori, inspiegabili col solo motivo economico. Disprezzo per la meritocrazia, precariato pluriennale, carrierismo clientelare, sotto-mansionamento, corruzione, molestie sessuali, mobbing e burnout sono le malattie più frequenti delle organizzazioni burocratiche e produttive. A riprova della svalutazione e del disprezzo per il lavoro. Inoltre, un autorevole studio di Carl Frey e Michael Osborne dell'università di Oxford del 2016, ha stimato quali categorie occupazionali sono potenzialmente sostituibili. Tra queste vi sono sempre attività di tipo materiale, come produzione, riparazione, trasporto e movimentazione materiali, ma la parte emergente è costituita da lavori di tipo cognitivo: gestionale, finanziario, legale, vendita, supporto amministrativo, servizi. L'intelligenza artificiale comincia a sostituire anche il lavoro immateriale.

Il diritto alla pigrizia (Le Droit à la paresse, 1883) è un pamphlet di Paul Lafargue, genero di Marx. Secondo Lafargue, la passione per il lavoro è causa della degenerazione intellettuale tipica delle società capitalistiche, nonché generatrice di miserie individuali e sociali. *"Anche i Greci dell'antichità non provavano che disprezzo per il lavoro: solo agli schiavi era permesso lavorare;*

l'uomo libero conosceva unicamente gli esercizi corporali e i giochi di intelligenza", ricorda questo autore. E' passata molta acqua sotto i ponti da Lafargue alla retorica penosa che oggi ci ammaniscono tutti i partiti.

Un lavoro che non soddisfa, non si basa sul piacere di farlo, è privo di un qualsiasi significato e valore, va rifiutato. Questo rifiuto danneggerà il sistema produttivo che sarà costretto a ricorrere a metodi schiavistici, come già succede oggi nell'agricoltura, nell'edilizia, nelle consegne. Aumenterà i costi dello Stato per l'assistenza, fino all'implosione.

Cap. 56 - Evitare le banche e le assicurazioni

Cos'è rapinare una banca a paragone del fondare una banca? **(Bertolt Brecht)**
Il controllo privato del credito è la forma moderna della schiavitù. **(Upton Beall Sinclair)**
Le banche hanno provocato più danni alla religione, alla moralità, alla tranquillità, alla prosperità e anche alla ricchezza della nazione rispetto al bene che possono aver fatto finora o che mai faranno. **(John Adams)**
Conto corrente: un'offerta volontaria al mantenimento della vostra banca. **(Ambrose Bierce)**
*È un bene che il popolo non comprenda il funzionamento del nostro sistema bancario e monetario, perché se accadesse credo che scoppierebbe una rivoluzione prima di domani mattina***. (Henry Ford II)**
*Aprirai un conto corrente. È questo l'undicesimo comandamento; non avrai altro Dio all'infuori di me… Andrai nella tua banca ogni mattina, che è la tua chiesa, e quei pochi soldini li verserai lì, così che il governo possa controllare se davvero li adoperi soltanto per mangiare***. (Ida Magli)**
Ci sono cose nella vita peggiori della morte. Avete mai passato una serata con un agente delle assicurazioni? **(Woody Allen)**

Se cercate su Google la voce "scandali nazionali assicurazioni", escono 300.000 voci. Chiunque abbia avuto a che fare con un'assicurazione conosce i disagi che provoca. Le assicurazioni sono molto solerti solo nell'assicurare i propri profitti. Molti degli scandali che elenchiamo hanno visto la complicità di banche e assicurazioni.

Trecentoventi miliardi di dollari tra multe e risarcimenti per frode finanziaria sono stati pagati in poco più di due anni dalle prime 10 banche del mondo (Fonte)
In 35 anni 18 scandali hanno investito le banche italiane divorando **il 13% del Pil** con conseguenze gravissime sull'economia nazionale. (Fonte)
Le sole Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca hanno bruciato il 3,4%, facendo subire perdite a famiglie e imprese del Veneto per somme comprese **tra i 2,9 e i 3,8 miliardi di euro.** (Fonte)

Deutsche Bank, la più importante banca tedesca, quella che ha speculato sullo spread tra il 2010 e il 2011 per far cadere l' ultimo governo Berlusconi, è da tempo al centro di scandali internazionali con vere e proprie operazioni di riciclaggio di denaro sporco per centinaia di miliardi di dollari, è inoltre stracolma di titoli tossici, esposta con oltre **48mila miliardi di euro in derivati (più o meno 27 volte il Pil dell' Italia)**, e in più ha circa **6 miliardi di debiti** dichiarati. (Fonte)

Sono i famigerati Cdo, gli Abs, i mutui subprime cartolarizzati e le altre diavolerie della turbo-finanza speculativa che non sono stati del tutto metabolizzati e "valgono" tuttora per 5 colossi bancari la cifra di **549 miliardi di dollari.** Le banche in questione che Moody's ha messo nel mirino, segnalandole in un report, sono nomi blasonati della finanza europea. Si tratta delle due britanniche Royal Bank of Scotland e Barclays; dei due colossi svizzeri dell'investment banking Credit Suisse e Ubs e della tedesca Deutsche Bank.(Fonte)

Titoli tossici

Secondo le rilevazioni effettuate dall' Eurotower, le banche italiane non solo hanno continuato ad offrire le obbligazioni subordinate alla clientela, ma lo hanno anche fatto con un certo zelo. Il nostro Paese, infatti, risulta quello che in Europa ha la quota più alta di bond bancari soggetti al "bail in" in mano alle famiglie, che significa: se la banca fallisce anche i correntisti pagano i debiti.
In Italia oltre il **40% dei titoli a rischio** emessi dalle banche italiane è stato collocato presso il risparmio privato.

Diamanti

L’inchiesta che è stata aperta dalla Procura di Milano, ha ordinato alla Guardia di Finanza il sequestro di **700 milioni di euro**, a carico di cinque banche – Banco BPM, Unicredit, Intesa Sanpaolo, MPS e Banca Aletti – ed i due intermediari Intermarket Diamond Business (IDB) e Diamond Private Investment (DPI). Le ipotesi di reato sono truffa aggravata ed autoriciclaggio. Vendevano diamanti a prezzi ultra-maggiorati contando sulla fiducia dei risparmiatori nelle banche.

Subprime (Subprime lending)

Sono termini della lingua inglese che indicano quei prestiti che, nel contesto finanziario statunitense, vengono concessi ad un soggetto che non può accedere ai tassi di interesse di mercato, in quanto ha avuto problemi pregressi nella sua storia di debitore.
I prestiti subprime sono dunque prestiti rischiosi sia per i creditori sia per i debitori, vista la pericolosa combinazione di alti tassi di interesse, cattiva storia creditizia del debitore e situazioni finanziarie poco chiare o difficilmente documentabili, associate a coloro che hanno accesso a questo tipo di credito.
A partire dalla fine del 2006, l'industria statunitense dei mutui subprime è entrata in quella che molti osservatori hanno definito una catastrofe. Un'ascesa vertiginosa nel tasso di insolvenza di mutui subprime ha costretto decine di agenzie di credito al fallimento o alla bancarotta; in primis la New Century Financial Corporation, precedentemente il secondo prestatore subprime della nazione. Il fallimento di queste compagnie ha provocato il collasso dei prezzi delle loro azioni, in un mercato che capitalizza **6.500 miliardi di dollari**, minacciando più ampi effetti sul settore abitativo americano e persino sull'intera economia USA. La crisi ha ricevuto un'attenzione considerevole dai media USA e dal legislatore americano, nella prima metà del 2007 e nel settembre 2008 (Fonte), ma non ha ricevuto alcuna attenzione dalla politica: nessun Governo americano o europeo ha cambiato la legislazione per impedire che queste tragedie si ripetano. E i responsabili di questa truffa bancara/assicurativa non hanno fatto un giorno di galera.

Derivati

Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank, sono state accusate di una presunta truffa sui derivati stipulati dal comune di Milano nel 2005. Le banche sono state condannate per truffa aggravata per oltre 1**00 milioni di euro** ai danni del Comune di Milano in relazione a operazioni su contratti derivati fatte con le giunte di centro-destra guidate da Moratti e Albertini. Sono stati condannati anche i funzionari degli istituti di credito. Il giudice monocratico ha condannato a una multa di un **milione di euro ciascuna le 4 banche imputate**. Inoltre sono stati confiscati complessivamente ai quattro istituti circa **88 milioni di euro**. Il giudice di Milano ha accolto l’impianto accusatorio e ha condannato 9 imputati. Caso rarissimo.

Anatocismo e usura

L'anatocismo nel linguaggio bancario è la produzione di interessi (capitalizzazione) da altri interessi scaduti e non pagati, su un determinato capitale. Nella prassi bancaria tali interessi vengono definiti composti.
Una prima sentenza di condanna è arrivata ad agosto 2015, e ha colpito nove banche: Banca Popolare di Milano, Banca Regionale Europea, Intesa Sanpaolo, Banca Sella, Unicredit, Fineco Bank, ING Bank, Deutsche Bank, IW Bank.

Bail-in

Con l'espressione inglese bail-in (cauzione interna) ci si riferisce a un sistema di risoluzione di un'eventuale crisi bancaria che prevede l'esclusivo e diretto coinvolgimento di azionisti, obbligazionisti, e correntisti della banca stessa. Per questo sistema, dallo scorso 1 Gennaio 2016, è stata recepita la Direttiva UE n° 2014/59 che prevede una serie di modifiche per la risoluzione delle crisi bancarie.

Interessi e svalutazione
È di **77,6 euro la spesa media annua** per un conto corrente in Italia. È quanto emerge dall'indagine di Banca d'Italia sui conti del 2016. La media degli interessi sui conti correnti bancari va dallo 0,5 al 4%. Se versi 1000 euro a fine anno ti trovi con 72,6 euro di passivo. In qualche Paese si è arrivati a interessi 0. Siccome aprire un conto corrente è diventato obbligatorio, ecco una tassa occulta.
Dal 2002 al 2019 la svalutazione media annua è stata dell'1.5%, il che significa che chi ha messo in banca 1000 euro nel 2002 oggi si trova un valore di meno di 800 euro. Ed è andata bene, perchè negli anni novanta la media annua era del 5%.

Follìe della Giustizia
Una cosca di mafiosi ha un capo, 3-4 dirigenti e decine di complici che eseguono gli ordini del capo (autisti, messaggeri, spacciatori, ricattatori, killers). Quando vengono scoperti, vanno tutti in galera, come associazione per delinquere.
Vanna Marchi aveva decine di telefonisti e venditori, che scientemente truffavano per ubbidire alla datrice di lavoro. Sono andate in galera solo lei e la figlia. Nessuna associazione per delinquere, e operatori impuniti.
Nelle banche, oltre al Presidente e il direttore generale, ci sono centinaia di direttori di filiale, quadri intermedi, sportellisti. Tutti impegnati con solerzia a vendere ai clienti titoli tossici, diamanti supervalutati, tassi usurari, derivati-truffa. Nessuno va in galera e nessuna associazione per delinquere.
La scusa ufficiale è che gli operatori di Vanna Marchi e delle banche obbedivano agli ordini e non si opponevano per non perdere il lavoro. Non è quello che fanno anche i picciotti mafiosi?

Lotta al contante
Questo recente slogan, spacciato come un modo per controllare l'evasione fiscale, ha il solo obiettivo di arricchire le banche e depredare i cittadini. Basta solo ricordare questo. Se cento euro passano per cento mani, alla fine del ciclo sono ancora 100 euro. Se 100 euro passano per 100 pagamenti elettronici, alla fine del ciclo valgono 10 euro per le intermediazioni bancarie. Su ogni pagamento elettronico le banche incassano una percentuale: un affare colossale.

Il debito come arma
Fino alla II guerra mondiale, se un Paese coloniale voleva depredare un Paese straniero, doveva muovere i cannoni e rischiare il massacro di migliaia di soldati. Dopo la guerra è arrivato il Piano Marshall, benefico e utile per far risollevare l'Italia. Ma con un risvolto secondario, che ha fatto scuola nei 70 anni successivi. Il Piano Marshall non solo ha aiutato l'Italia, ma l'ha asservita ideologicamente e l'ha trasformata in un mercato appetibile per l'industria statunitense.
Da allora il debito come arma è stato adoperato da tutti e in modi sempre più sofisticati. La Grecia ne sa qualcosa: debito in cambio di sovranità. La Cina non ha bisogno di sfoderare i carri armati in Africa. Riempie di miliardi di debiti i Paesi che poi ripagano dando ai cinesi intere regioni. Fra 30 anni avremo solo una Cinafrica. L'Italia è meno ambiziosa: offre crediti ai Paesi africani perchè possano comprare le nostre armi (come fanno da sempre Francia e Gran Bretagna).

La nostra lotta ci suggerisce di non versare mai un soldo in banca. Se siamo costretti ad aprire un conto corrente, lasciamo solo la somma minima. Se ci restano soldi, spendiamoli subito oppure investiamoli nella gelateria sotto casa.
Facciamo solo le assicurazioni obbligatorie per legge. Tutte le altre sono regali e donazioni che diamo in cambio di amuleti, talismani e portafortuna.

Cap.57 - Mai acquistare una casa

La casa è una perversione. **(Bruce Chatwin)**
Sto occupando Wall Street, perché la banca sta occupando la mia casa. **(Movimento Occupy Wall Street)**

Abbiamo diritto a una casa, per il solo fatto di essere nati. E' un diritto naturale poter vivere e dormire sotto un tetto. La proprietà privata di un terreno è sempre una rapina. perchè la terra è di tutti gli esseri umani e ognuno ha diritto di averne un pezzo, da coltivare ed abitare. Il capitale e lo Stato si sono impossessati della terra, e hanno sviluppato una industria edilizia per vendere o affittare gli alloggi.

La casa è l'esempio più palese della rendita di posizione, cioè di quella speculazione che sfrutta privatamente i benefici collettivi della posizione geografica.. Una casa che sta in città costa più di una uguale sita fuori città. Ma la città è dei cittadini e le case beneficiano di un contesto creato dalla collettività. Lo stesso dicasi per i quartieri "per bene" e i quartieri malfamati. Per il centro e la periferia. La casa più cara è quella coi maggiori servizi sociali, commerciali e di trasporto offerti dalla collettività urbana e sfruttata dai costruttori. I quali non si sono limitati ad appropriarsi del territorio, hanno privatizzato anche il cielo. I grattacieli uccidono la vista del cielo, intasano col traffico tutto il territorio circostante, tolgono il sole agli edifici più bassi.

Poichè è impossibile tornare alla terra condivisa, lo Stato e il capitale hanno il dovere di fornire un alloggio a chiunque lo desideri, con affitto popolare o calmierato, per chi non ha un reddito sufficiente o non vuole fare un mutuo, per acquistarlo. Sottolineiamo il termine "diritto" e non assistenza o elemosina, perchè l'alloggio è una compensazione del furto di terreni perpetrato verso tutti i cittadini.

Il primo principio circa gli affitti deve essere quello che solo un massimo del 20% del reddito può essere imposto per la casa e le relative utenze. Chi non ha reddito o ha un reddito insufficiente riceve un'adeguata integrazione da parte dello Stato per il pagamento dell'affitto e delle utenze.

Il secondo principio deve essere quello che dopo 30-40 anni di affitto pagato, la casa diventa proprietà dell'affittuario. Il proprietario, dopo 30-40 anni, ha ricevuto il rimborso del suo investimento, delle spese di gestione, e il giusto (non usurario) interesse.

Acquistare una casa è solo per molti benestanti con redditi sicuri, che non hanno bisogno di una compensazione. Per tutti gli altri, acquistare la casa con un mutuo è una crudele forma di schiavitù. Per comprare un alloggio cui hanno diritto gratis, i cittadini non benestanti devono ricorrere ad un mutuo. Il quale, oltre a non essere facile da ottenere, diventa una catena da portare per tutta la vita lavorativa. Al mutuo si aggiungono le utenze e le tasse fino ad arrivare alla metà del reddito ed oltre. Con la precarietà del lavoro, il mutuo diventa una sorta di roulette. Con qualche rata non pagata la casa viene espropriata e i soldi già versati sono persi, non si sa per quale motivo. Intanto, il mutuo a tasso variabile lievita, le spese per le utenze e le tasse aumentano ogni anno.
Non parliamo dei casi di separazione o divorzio, con figli. In genere, un genitore deve versare il mantenimento per i figli e pagarsi un'abitazione. Difficlmente può permettersi di contribuire

al mutuo. La casa viene requisita e la famiglia si trova in strada. Siccome è in strada, i servizi sociali requisiscono i figli.

Una forma di lotta è il rifiuto di acquistare un alloggio, e la richiesta costante e con ogni mezzo legale alla politica perchè controlli gli affitti e proceda con un serio Piano Casa finalizzato all'obiettivo "0 senzatetto"-

Cap.58 - Ignorare e boicottare i mass media

La stampa non vuole informare il lettore, ma convincerlo che lo sta informando. **(Nicolàs Gòmez Dàvila)**
La televisione sta insegnando per tutto il tempo. Fa più educazione delle scuole e di tutte le istituzioni di insegnamento superiore.
(Herbert Marshall McLuhan)
*Chiunque controlli i media - le immagini - controlla la cultura***. (Allen Ginsberg)**
Dobbiamo sempre prendere posizione. La neutralità aiuta l'oppressore, non la vittima. Il silenzio incoraggia il tormentatore, mai il tormentato.
(Elie Wiesel)

Salvo qualche rara eccezione, la stampa, la tv e il cinema sono industrie del profitto e strumenti del potere dominante. Il profitto e l'influenzamento vengono perseguiti in ogni modo legale e illegale, moralista e immorale.

Quelle che vengono spacciate come notizie, lo sono raramente. Il più delle volte sono moniti, prediche, prese di posizione, espressioni di partito, vere e proprie falsità. La selezione delle notizie, l'importanza che viene loro data, il linguaggio con cui vengono presentate sono sistemi di manipolazione finalizzati a favorire o contrastare qualche ideologia politica, un interesse di partito o di un'impresa, la carriera di qualche oligarca.
Le fonti delle notizie sono raramente controllate e verificate, ma provengono da potenze straniere, servizi segreti, mestatori anonimi, avvocati di parte, Forze dell'Ordine corrotte, e date alla lettera.
Infotainment significa letteralmente informazione-spettacolo. È un neologismo di matrice anglosassone e di ambito radio-televisivo nato dalla fusione delle parole information (informazione) ed entertainment (intrattenimento). È riferibile alla formula del rotocalco televisivo. L'infotainment ha origine dalla mescolanza di più generi per andare incontro all'instabile livello d'attenzione del pubblico. Si realizza introducendo schemi appartenenti al "genere" spettacolo nei programmi d'informazione.
L'informazione è seppellita dentro le esigenze dello spettacolo. Le notizie sono spacciate come informazione oggettiva, mentre non sono altro che mediocre spettacolo di intrattenimento. In sostanza, i mass media non sono distributori di contenuti, interrotti da messaggi pubblicitari. Sono strumenti di pubblicità (politica o commerciale) interrotti da pochi messaggi informativi.

I mass media sono anche più pericolosi, nel cosiddetto intrattenimento. Mentre è facile disoccultare le manipolazioni dell'informazione, è più difficile smascherare i sistemi di influenzamento operanti nei "prodotti leggeri" dei mass media. Le pagine di cronaca bianca o rosa dei quotidiani; i settimanali di gossip; i reality, i game shows e i talk shows televisivi; la maggioranza dei films sono veicoli della cultura dominante. I contenuti di questi e i modi di presentarli (con le immagini, le trame e le parole), sono finalizzati a imporre al pubblico come pensare, vivere, consumare, vestirsi, educare i figli, relazionarsi. L'enorme e pericoloso potere dei media di intrattenimento, è amplificato dal fatto che ormai sono gli "educatori" dei minori e dei giovani, avendo preso il posto della famiglia, della scuola, delle agenzie educative tradizionali.

Un giovane arriva alla maturità avendo assorbito centinaia di migliaia di messaggi pubblicitari, migliaia di ore di infotainment televisivo, migliaia di slogan su carta stampata e

centinaia di films. La mente, il cuore e il corpo degli esseri umani vengono plasmati fino all'età adulta dai mass media.

Internet non è tanto meglio dei media tradizionali, ma offre alcuni vantaggi.
Il primo è che i contenuti vanno cercati e non si impongono come coi cartelloni stradali, i messaggi pubblicitari o "educativi" inseriti apertamente o di nascosto, nei telegiornali, nei settimanali, nella tv di intrattenimento. Anche in Rete esiste molta pubblicità, ma puoi eliminarla con un click.
Il secondo è che ogni messaggio della Rete può essere controllato su diverse fonti. Le fake news date da un sito web, possono essere verificate su altri siti. Le fake news date da un Tg non si possono verificare altrettanto facilmente.
Il terzo è la democrazia della Rete. Le informazioni non sono riservate all'oligarchìa dei mass media, ma possono essere trasmesse e discusse da tutti. Questo offre la libertà di espressione a molti idioti, odiatori, persecutori, che però vengono contrastati da navigatori intelligenti ed onesti. I quali non hanno alcun potere contro gli idioti, gli odiatori e i persecutori che affollano i mass media tradizionali.

I mass media devono essere ignorati per quanto possibile. Nel breve tempo, lotteremo per l'abolizione del canone RAI, che è una tassa occulta. Che siamo costretti a pagare per essere manipolati, disinformati, plagiati è un paradosso vergognoso.
Parallelamente, occorre una lotta severa per diffondere la capacità di lettura critica di giornali, tv e films.
Gli spettatori e i lettori di carta stampata non hanno ancora preso coscienza del loro potere e non hanno ancora percepito la forza del boicottaggio che hanno in mano. **Boicottare i mass media è una lotta molto più efficace di una marcia o di una fiaccolata.**

Cap.59 - Evitare ogni iniziativa pubblica del potere

Applaudite, stupitevi, divertitevi, abbuffatevi, ubriacatevi, poi..... votate per me!. **(Ivan Dobre)**

Con duemila anni di cristianesimo dietro di lui... un uomo non può veder passare un reggimento di soldati che marciano senza essere turbato. Troppe idee iniziano a balenargli per la testa. **(Louis-Ferdinand Céline)**

Parate militari, concerti, schermi tv in pazza, televisione di Stato sono i "circenses" del potere dominante. Il "panem" viene dato attraverso l'elemosina della beneficienza, i "circenses" invece si moltiplicano. Tanto più che non si tratta di regalìe a carico del potente di turno, come nell'antica Roma, ma di doni fatti coi soldi dei cittadini.

La parate militari sono affascinanti, con tanti luccichii di armi e mostrine. Sono un fantastico spot dell'omicidio. Sono uno sventolìo di muscoli arrogante quanto illusorio, perchè i militari non servono per difenderci da nessuno e non possono attaccare nessuno, secondo una disattesa Costituzione. Sono sfilate di morte ma vengono spacciate come feste di popolo. Le parate militari della Corea del Nord e degli Usa, della Francia e dell'Italia, della Cina e della Gran Bretagna sono tutte simili e tutte assomigliano a quelle di Hitler: il che dovrebbe dirci qualcosa.
Noi consideriamo la guerra e le armi un tabù più forte dell'incesto, quindi **manifestiamo la nostra opposizione disertando ogni parata in cui sfilino uomini e donne armati.** .

I sindacati sono ormai un simulacro della difesa dei lavoratori. Naturalmente non smettono di fare cortei e scioperi ripetendo vecchi rituali. Il primo maggio, invece di commemorare i morti sul lavoro con una cerimonia funebre; invece di riempire le piazze per chiedere il salario minimo, la chiusura delle imprese che sfruttano il lavoro nero; l'uguaglianza delle donne nelle imprese.....fanno concerti. Non mettiamo al centro il lavoro, il primo maggio: facciamo musica e sballiamoci.
Noi consideriamo il lavoro una cosa troppo seria per buttarla in caciara e un concerto gratis non ci fa dimenticare i superstipendi delle oligarchìe sindacali.

A Natale e Capodanno le amministrazioni locali si scatenano in un'orgia di concerti. Dai grandi musicisti e cantanti nelle città importanti, fino ai poveri artisti variopinti nei piccoli centri è tutto un "circenses" canoro. I concerti sono offerti gratuitamente ai partecipanti, tanto pagano tutti, anche quelli che stanno a casa. L'importante è che i festaioli mostrino un po' di gratitudine per il Sindaco. C'è sempre qualche elezione vicina.
Una forma di lotta è quella di disertare i concertoni comunali e passare la festa con qualche amico del cuore.

I Comuni non si limitano ad offrire circenses nelle feste comandate, perchè adorano le folle come tutti i regimi totalitari della Storia. Campionati del mondo, olimpiadi, Festival di Sanremo: ogni scusa è buona per la tv in piazza. Perchè guardare la tv dal proprio divano, insieme a qualche amico o parente? Meglio guardarla in diecimila, in piazza, dove si può farsi borseggiare, spaccare bottiglie e urlare allo sfinimento.
La nostra lotta è quella di non andare mai a nessuna video-festa organizzata dai Comuni.

La più grande macchina di circenses è la RAI, la tv di Stato. Con centinaia di canali gratuiti, la tv di Stato è talmente inutile da dover obbligare gli italiani a pagare per vederla. Se

chiudesse domani, se ne accorgerebbero solo i giornalisti, i dirigenti, i conduttori strapagati.
Decine di canali RAI hanno il solo scopo di anestetizzare, manipolare, annebbiare, confondere, indottrinare e convincere, come tutte le altre emittenti, che però lo fanno gratis. La RAI lo fa obbligando tutti a pagarla.
La RAI spaccia se stessa come "servizio" pubblico. Ma il servizio non può essere rifiutato, deve essere pagato in ogni caso. La definizione è la stessa che forniscono i mafiosi: offrono anche loro un "servizio" di protezione. Che il taglieggiato non può rifiutare, pena l'incendio dell'esercizio.
Il concetto di servizio è strettamente collegato alla domanda. Qualcuno chiede liberamente un servizio, qualcuno fornisce il servizio richiesto, e chi l'ha chiesto lo paga. Nel caso della RAI, i cittadini devono pagare comunque, per finanziare informazione e intrattenimento il cui principale scopo è quello di fornire "circenses" via etere e manipolare il consenso.
Una seria forma di lotta contro la TV di Stato è quella di non guardare mai una trasmissione targata RAI.

Stato, Regioni e Comuni non propinano solo circenses. Promuovono e sponsorizzano paludati eventi culturali, sostengono cause più o meno "educative", regalano soldi agli amici degli amici. Invece di legiferare, amministrare, controllare questi poteri pubblici si occupano di manifestazioni più o meno promozionali. **La nostra lotta si esprime con il rifiuto di aderire ad ogni manifestazione pubblica che rechi in calce la firma dello Stato, delle Regioni o dei Comuni.**

Cap.60 - Assumere solo farmaci salva-vita

La medicina consiste nell'introdurre medicamenti che non si conoscono in un corpo che si conosce ancora meno per guarire delle malattie di cui non sa niente. **(Voltaire)**
*Quasi tutti gli uomini muoiono per le loro medicine, e non per le loro malattie***. (Molière)**

La medicalizzazione planetaria ha il suo maggior alleato nella farmacodipendenza. Oggi non esiste malattia o disturbo che i medici curino senza medicine, e non esiste problema esistenziale che non sia affrontabile coi farmaci.
Le farmacie sono diventate supermercati per prodotti che affrontano ogni aspetto della vita. Dormire, dimagrire, svegliarsi, fare sesso, fare sport, gestire lo stress, affrontare le paure non sono più eventi della vita, ma comportamenti da affidare ai farmaci. Qualsiasi problema trova la sua soluzione in una pillola. Il Prozac tiene a bada i disturbi mentali. Il Ritalin seda i bambini iper-attivi. Il Viagra sostiene l'attività sessuale. Gli ansiolitici e gli antidolorifici sono centinaia. Gli integratori e i vitaminici vanno a ruba. Ci sono i farmaci sportivi e quelli da discoteca. Gli adolescenti si sono inventati i "Farma party": feste con cocktails di farmaci.
Il report globale dell' OMS, ha denunciato l'abuso sconsiderato degli antibiotici, responsabile di aver creato ceppi di batteri resistenti al trattamento, portando così infezioni comuni, curate efficacemente da decenni, ad essere nuovamente letali.

Il controllo sociale, un tempo assegnato alle forze di polizia, oggi è compito dei massmedia e della farmacologia. Ai farmaci è delegata l'anestesìa emotiva, ma anche l'estasi. La farmacodipendenza e la tossicodipendenza sono diventate intercambiabili. Il fentanyl è un farmaco oppioide simile alla morfina, prescritto per i casi più gravi di dolore cronico o utilizzato per anestetizzare i pazienti prima delle operazioni chirurgiche. Si stima che abbia causato 30.000 morti nel mondo.
L'OxyContin, una medicina con una storia nera: oppioide, parente della morfina, è utilizzato per la terapia del dolore. Negli Stati Uniti è arrivato sul mercato nel 1995 ed è stato pompato dai produttori come antidolorifico comune. Ma dal 1999, 200 mila americani sono morti per overdose da OxyContin e farmaci simili. Quattro eroinomani su 5 hanno iniziato la loro storia di dipendenza con antidolorifici di quel genere.

La dipendenza da farmaci e droghe non è solo un grande affare per l'industria farmaceutica, ma è un mercato vitale per tutte le mafie del mondo. Il mercato illegale della chimica, solo in Italia crea un fatturato di circa 15 miliardi l'anno. Nel mondo, la stima è di 320 miliardi di dollari annui. Ogni anno circa 200mila persone muoiono nel mondo per malattie legate al consumo di droghe. Non si sa quante ne muoiono per la lotta alla droga, fra trafficanti, spacciatori, poliziotti, carcerati, passanti.
In Europa, secondo Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato, ogni anno quasi 195mila persone muoiono a causa della cattiva assunzione di farmaci.

Una forma di lotta a difesa della salute fisica e mentale, e contro l'assoggettamento chimico cui mira il potere, è accettare solo i farmaci salva vita e rifiutare ogni farmaco autosomministrato, suggerito dal web o dall'amico ipocondriaco. L'ipocondria è una nevrosi, cioè un disturbo psicologico da curare con un'adeguata psicoterapia. Non è un titolo per diventare consulente medico.
Un conto sono i rimedi della nonna, dagli infusi alla maglietta di salute, dal brodo di pollo agli impacchi freddi.............un conto sono i farmaci assunti come caramelle.

Cap.61 - Non consumare prodotti reclamizzati in inglese

La base di qualsiasi governo indipendente è una lingua nazionale, e non possiamo più continuare a scimmiottare i nostri ex-colonizzatori.
Coloro che sentono di non poter far niente senza l'Inglese, possono anche fare le valigie e andarsene. **(Jomo Kenyatta)**
Il potere di controllo sulla lingua offre ai conquistatori vantaggi ben maggiori che aggiudicarsi nuovi territori o nuovi paesi. **(Winston Churchill)**
Quando un popolo non osa più difendere la propria lingua, è pronto per la schiavitù **. (Rèmy de Gourmont)**

L'inglese è la lingua dell'impero occidentale. E' il risultato dell'imperialismo inglese prima e statunitense poi. L'Europa e l'Italia sono colonie, ma non c'è ragione che sottolineino il loro assoggetamento usando l'inglese. L'Unione Europea parla inglese anche dopo la Brexit.

Il "computer" è stato inventato in Italia, dalla Olivetti, e si chiamava P101. E' stato sviluppato negli anni tra il 1962 e il 1964 e prodotto tra il 1965 e il 1971. Presentato per la prima volta alla grande esposizione dei prodotti per ufficio di New York nell'ottobre 1965, fu progettato dall'ingegnere Pier Giorgio Perotto (in omaggio al quale assunse il soprannome di Perottina) insieme a Giovanni De Sandre e Gastone Garziera. È considerato il primo "computer desktop" commerciale programmabile, cioè il primo Personal Computer della storia.
Nonostante ciò, oggi agli italiani sembra impossibile usare un pc senza ricorrere all'inglese. Potremmo chiamarlo calcolatore, ma lo chiamiamo computer. Non è così per altri Paesi meno succubi dell'impero. I catalani lo chiamano ordinador; gli spagnoli, computadora; i francesi, ordinateur; i greci, ypologistí; alla Hawaii, stato americano, si chiama kamepiula; gli ungheresi lo definiscono számítógép; gli irlandesi ríomhaire; i rumeni, calculator; in Svezia si chiama dator.

Il linguaggio prevalente di tutti i mass media è una sorta di anglitaliano, dove non esiste più una frase senza almeno un termine inglese. Giornalisti e intrattenitori, della tv e della carta stampata, non parlano per farsi capire ma per farci sapere quanto sono "trendy".

Le prime 10 banche della storia sono italiane (v.nota). Dal 1374, si dovette aspettare due secoli per vedere la prima banca in Germania (1590)
Quello che avviene a Rialto nel 1400 è il primo esempio di Borsa Internazionale dove vengono scambiati capitali e finanziati con capitali a rischio attività economiche: siamo alle origini delle Banche di Investimento.
La prima compravendita di titoli nella storia dell'umanità si fa risalire al 1500 nella città belga di Bruges: i titoli scambiati dai mercanti rappresentavano un credito o una merce in arrivo da paesi lontani, che non potevano essere materialmente scambiati. Questa sorta di mercato organizzato si teneva in un palazzo di proprietà della famiglia dei Van der Bourse, il cui stemma era rappresentato da tre borse, dal cui nome si farebbe derivare la denominazione di Borsa. Per pura curiosità storica, annotiamo che alcuni studiosi affermano che il vocabolo Borsa deriverebbe invece dal nome della famiglia dei mercanti veneziani Della Borsa e che sarebbe stato trasformato in olandese Van der Bourse nel XIV secolo perché il cognome indicava chiaramente l'origine italiana. (Fonte)
Nonostante ciò, oggi Borsa e banche richiedono una solida conoscenza dell'inglese.

Nel Piano di Formazione Docenti 2016-2019 del MIUR si parla con questi termini. Mentoring, coaching, tutoring, counselling, expertise, soft skills, network professionali, team teaching, peer review e tutoraggio, ruolo del middle management nella scuola, leadership educativa, staff, competenze cross curricolari, partenariati, diversi moduli orari, diversa scomposizione del gruppo classe, governance territoriale, cambiamento di paradigma nell'azione didattica, modello di ricerca azione, peer observation, project-based learning, cooperative learning, peer teaching, learning by doing, flipped classroom, rubriche valutative, progettazione "a ritroso", BYOD (bring your own device), social media policy, uso professionale dei social media, cittadinanza digitale, open e big data literacy, pensiero computazionale, creatività digitale(making) e robotica educativa, information literacy, attività di job shadowing, life skills, social learning, best practice, eventi di networking, reti di scopo, agency professionale, cabina di regia, task force permanente, fall out delle azioni di tirocinio, workshop, panel, open badges, sistema informativo longitudinale, ecosistema digitale, team dell'innovazione, sensori di qualità, qualità di processo, focus group, feedback, checklist progressiva, follow up, startup della formazione, governance formativa, monitoraggio granulare delle azioni formative, griglie di monitoraggio di efficacia, approcci on the job, peer to peer.(Fonte)

Il colmo dell'assoggettamento all'impero è l'uso dell'inglese anche su prodotti che compriamo, senza essere obbligati a farlo. Si comincia coi films e le serie televisive, i cui titoli non vengono più tradotti. E' un miracolo che i doppiatori non siano ancora stati soppressi. Aspirapolveri, creme di bellezza, automobili, attrezzi da ginnastica, bevande, detersivi hanno quasi sempre nomi inglesi e vengono pubblicizzati con slogan in inglese. Gli allarmi lanciati dall'Accademia della Crusca sulla possibile scomparsa dell'italiano, non hanno sortito alcun effetto. L'invasione linguistica dell'impero sembra inarrestabile.

E' imperativo lottare contro l'anglitaliano, in primo luogo bandendo tutti i termini anglossassoni che abbiano un semplice corrispettivo in italiano. In secondo luogo, **non comprare nessun prodotto nominato o pubblicizzato in una lingua diversa dall'italiano.** Inutile dire che, insieme alla lingua, anche certi gesti e usi anglosassoni demenziali andrebbero combattuti, o seriamente evitati: la Festa di Halloween, l'addio al celibato-nubilato, il penoso "dammi il 5" e gli orrendi elfi. Manifestazioni di una cultura di vaccari, che ci servono solo a sottolineare il nostro stato di colonia.

NOTA

1374 Banco Soranzo, Repubblica di Venezia
1407 Banco di San Giorgio di Genova
1430 Banco Garzoni di Venezia
1472 Monte dei Paschi di Siena
1475 Banco Pisani di Venezia Italia Italia
1483 Monte di Pietà di Genova - Banca Carige
1489 Banca del Monte di Lucca
1524 Banco Giro di Venezia
1539 Banco di Napoli Due Sicilie
1587 Banco della Piazza di Rialto di Venezia
1590 Berenberg Bank (Amburgo)

Cap.62 - Le case del fumo

La donna tedesca non fuma. **(Slogan nazista)**
Mangiare e dormire sono le uniche attività che dovrebbero poter interrompere un uomo nel godimento del suo sigaro. **(Mark Twain)**
Ho smesso di fumare. Vivrò una settimana di più e in quella settimana pioverà a dirotto. **(Woody Allen)**
Dai fumatori si può imparare la tolleranza. Mai un fumatore si è lamentano di un non fumatore. **(Sandro Pertini)**

Dopo che i dottori tedeschi furono i primi a identificare i collegamenti tra il fumo e il cancro ai polmoni, la Germania nazista iniziò una forte campagna anti-tabacco e condusse la prima campagna pubblica anti-tabacco nella storia. La campagna nazista anti-tabacco includeva il divieto di fumare su tram, autobus e treni cittadini, la promozione dell'educazione alla salute, la diminuzione della razione di sigarette nella Wehrmacht, l'organizzazione di letture mediche per soldati, e l'aumento delle tasse per il tabacco. Inoltre, i nazionalsocialisti imposero restrizioni sulla pubblicità di tabacco e sul fumo nei luoghi pubblici, ristoranti e caffetterie. Il movimento anti-tabacco non ottenne molto successo nei primi anni del regime nazista, e l'uso di tabacco crebbe tra il 1933 e il 1939, (Fonte)

Gli attivisti antifumo sottolineavano che mentre Churchill, Stalin e Roosevelt apprezzavano molto il tabacco, i tre principali leader fascisti d'Europa (Hitler, Mussolini e Franco) erano tutti non fumatori.

Secondo il report Oms del 2018, ogni anno ci sono nel mondo **7 milioni di morti di cui 900mila** per fumo passivo. Non abbiamo nessuna fiducia nelle cosidette ricerche "scientifiche" che sono sempre contraddette qualche anno dopo, ma diamo per buoni questi dati. Molti scienziati attribuiscono al fumo la principale causa delle malattie cardio-vascolari e tumorali.

Lo Stato della California è stato il primo al mondo ad introdurre una legge antifumo sui posti di lavoro nel 1994, e un divieto di fumo totale negli spazi chiusi nel 1998. La zelante e sottomessa Italia è arrivata seconda con una legge del 2003.

In Italia, le malattie del sistema cardiovascolare dal 1998 al 2018 sono aumentate. Nei tumori infantili (quindi fra non fumatori), l'Italia detiene il triste primato in Europa. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), sono stati fatti progressi: se nel 2000 i fumatori erano il 27% della popolazione mondiale, nel 2016 si è passati al 20%. Cala il numero dei fumatori in Italia. Dal 2008 al 2016 i fumatori sarebbero diminuiti di 1,4 milioni.

Visto che l'Occidente ha lanciato una furiosa campagna proibizionista, i risultati non sembrano entusiasmanti.

Nel mondo ci sono **1,35 milioni di morti** per incidenti stradali, secondo l' Oms del 2018, e sono la prima causa di decesso tra i 5 e i 29 anni. Malgrado ciò, non si registra una campagna proibizionista contro le auto.
Nuove stime della mortalità mondiale parlano di **8,8 milioni di decessi** all'anno dovuti all'inquinamento atmosferico. Tuttavia non risultano seri proibizionismi contro gli impianti produttivi, gli inceneritori, gli impianti di riscaldamento e condizionamento, le centrali elettriche e i veicoli a motore.

Sono oltre **3 milioni** i morti all'anno a causa dell'alcol. Ma anche qui, nessuno ha proposto di mettere sulle etichette "l'alcol uccide"; nessuno propone di vietare l'uso di alcol in pubblico.
In base allo studio di Global Burden of Disease, pubblicato su Lancet nel 2019, la cattiva alimentazione provoca **11 milioni di morti** l'anno nel mondo. Ma nessuno si sogna di mettere al bando gli alimenti dannosi.

L'idea del "fumo passivo" è quasi delirante. Chi fuma ucciderebbe i vicini, invece chi guida un veicolo inquinante non uccide nessuno. Le aziende che inquinano l'aria e l'acqua prendono qualche multa. Chi si ubriaca, chi supera i 200 chili, chi si gioca anche le mutande danneggia (spesso a morte) parenti e vicini, ma non esiste proibizionismo contro l'alcol, il cibo spazzatura, il gioco d'azzardo.

La lotta al fumo sembra avere il solo scopo di mettere i cittadini uno contro l'altro. Se uno fuma in luogo pubblico, tutti si sentono legittimati a sbraitare e chiamare le teste di cuoio: la multa è implacabile e immediata. Negli uffici c'è anche un "agente anti-fumo", che ha per legge il diritto di multarti sul posto. Se un'azienda inquina ci vogliono 20 esposti del quartiere, 20 anni di ricerche, perizie e cause e 20 servizi giornalistici: intanto l'avvelenamento collettivo continua. Se qualcuno guida un mezzo inquinante, nessuno pensa a chiamare la polizia stradale. Se uno si ubriaca e poi si mette alla guida di un veicolo, nessuno avvisa i Carabinieri. Se un altro si gioca la casa di famiglia, nessuno lancia un allarme.

L'ossessione contro il fumo passivo raggiunge toni grotteschi. A New York con 5 gradi sottozero, ho visto gruppi di operatori in camicia che fumavano in strada, ai piedi dei grattacieli: erano gli impegati degli uffici. Da notare che gli atrii erano alti come cattedrali.
L'intento punitivo delle politiche anti-fumo è visibile negli aeroporti. Con soffitti alti almeno 20 metri e spazi grandi come campi da calcio, il divieto di fumo è implacabile. Le salette riservate ai fumatori, quando ci sono, sono di 3 metri per 3 e senza sedie. Il messaggio è: "Sei un peccatore e devi soffrire".
In molte case, lo spazio più usato è il balcone, dove ogni ora i fumatori devono sostare per non inquinare la casa. Intanto, i familiari che si ubriacano, si drogano, giocano a poker online e mangiano chili di hamburger stanno comodi sui divani del salotto. Quando una fabbrica inquina l'aria di un quartiere, il miglior intervento delle autorità è il consiglio di tenere chiuse le finestre.

NOI VOGLIAMO il diritto di fumare ovunque e di suicidarci come desideriamo.
NOI VOGLIAMO FUMARE senza sentirci assillati da minacce di morte.
NOI VOGLIAMO dai non fumatori la stessa tolleranza che usiamo verso di loro, quando guidano, si ubriacano o si drogano.

Come forma di lotta proponiamo a tutti coloro che hanno un giardino, un garage, un locale accessibile dalla strada di esporre il cartello **"CASA DEL FUMO"**. Nella "casa del fumo" non girano soldi, alcol o droghe, solo chiacchiere e libertà per i fumatori del quartiere che possono entrare liberamente e dedicarsi in pace al loro "vizio mortale". Sarà uno spazio di socialità e di opposizione alla repressione della cultura proibizionista dominante. Un'altra idea è quella di mettere sulle porte di casa dei fumatori il cartello **"In questa casa si fumano sigarette, sigari e pipa...se non ti piace non entrare"**

Cap.63 - Lotta per lo spazio e il tempo

L'uomo che osa sprecare anche un'ora del suo tempo non ha scoperto il valore della vita.
(Charles Robert Darwin)
Lo spazio è il regno della libertà e della socialità; il tempo è il regno della memoria e della speranza. **(Ivan Dobre)**

Lo spazio e il tempo sono le direttrici in cui l'Io si attualizza. La contrazione o la estensione di queste due variabili determina il grado di libertà e di realizzazione dell'individuo. La nuova ricchezza non è monetaria: è quella dello spazio e del tempo disponibili. Tutta la Modernità è basata sulla contrazione dello spazio e del tempo dell'individuo. I ricchi ne hanno molto, i poveri sempre meno.

Lo spazio

Le città sono gabbie, piccionaie per cavie ammassate e ristrette in spazi simil-carcerari. La libertà di movimento sia per gli immigrati che per i residenti, è limitata dalla creazione di enclaves monoculturali.
Negli Usa sono già diffuse le "città per ricchi" circondate da guardie e fossati come castelli medievali, che impediscono il libero accesso ma scoraggiano anche la libera uscita. I trasporti pubblici urbani sono una imitazione dei carri bestiame. I trasporti privati richiedono patenti, autoveicoli sempre più costosi, energìa iper-tassata.
Il turismo è sottoposto a costi, dogane, ispezioni. Le migrazioni sono ostacolate in tutto il pianeta o, in Europa, favorite per meri scopi neo-schiavistici.
Il movimento del corpo è relegato in palestre o sottomesso a consumi di divise, attrezzature, integratori. Qualsiasi governo "democratico" può sospendere l'habeas corpus in nome della sicurezza nazionale; o può sospendere la libertà di movimento con giustificazioni sanitarie. L'assembramento dei corpi in cortei o manifestazioni è sottoposto a nulla osta. Gli spazi comuni e comunitari sono progressivamente sostituiti da ambienti privati (bar, discoteche, teatri) accessibili a pagamento. Non si può bere nei cortili; è proibito ballare se non in spazi autorizzati; il teatro da strada è sparito o sottoposto a restrizioni normative. Il gioco d'azzardo non può essere fatto a casa, ma deve chiudersi in spazi controllati dallo Stato.
Le spiagge libere sono angoli residuali, sostituite da quelle a pagamento. Gli spazi visivi sono ridotti a causa di una cementificazione forsennata. Il movimento notturno è limitato da una criminalità senza controllo. I corpi dei bambini sono costretti in spazi chiusi, controllati, organizzati, delimitati. Come negli Usa, si diffondono anche in Europa le "gabbie sportive": spazi circondati da reticolati dentro i quali adolescenti e giovani possono giocare a pallacanestro e scorazzare sullo skateboard.
Il telelavoro (chiamato smart working dai colonizzati) contrae lo spazio casalingo, che viene occupato (dove si può) dalla postazione di lavoro. Le telecomunicazioni ampliano lo spazio solo in teoria. Possono annullare le distanze, avvicinarci ai mercati, facilitarci il sapere. In pratica, l'analfabetismo informatico, i costi dell'hardware, la insufficienza di una rete ben distribuita e veloce, offrono i benefici solo alle fasce abbienti della popolazione.

La Modernità, malgrado le promesse, non ha ampliato ma ristretto vistosamente lo spazio individuale. Le lotte sociali non possono più essere centrate sugli aumenti salariali, visto che la maggioranza avrà sempre meno lavoro e che la globalizzazione porterà sempre più a ridurre il costo del lavoro. **Le lotte sociali devono puntare all'estensione dello spazio individuale disponibile.** Lotte per:

- il diritto a una casa popolare di metratura dignitosa
- la diffusione degli spazi verdi liberi, come parchi, giardinetti condominiali, campi per il gioco e per il movimento
- l'aumento di locali per incontri comunitari, spazi condominiali di co-working; piste ciclabili e aree pedonali
- l'incremento di spiagge libere balneabili
- la progressiva de-cementificazione (per esempio, con la richiesta di trasformare ogni proprietà privata, in disuso da almeno 10 anni, in zona verde)
- la diluizione delle enclaves monoculturali nell'intero tessuto urbano
- la eliminazione di ogni vincolo per il teatro da strada, il ballo in ogni spazio non pericoloso, il gioco nei cortili
- la presenza permanente di forze dell'Ordine nei quartieri che ostacolano il libero movimento diurno e notturno
- l'accesso a tutti dell'alfabetizzazione e degli strumenti info-telematici
- la proibizione (se non tramite referendum), qualsiasi sia la giustificazione, di sospendere l'habeas corpus o la piena libertà di movimento

Il tempo

La frase che sembra caratterizzare la Modernità è "*Non ho tempo*". Il tempo non è più posseduto dall'individuo, ma dal lavoro, la città, i trasporti degli adulti e dei minori, le code onnipresenti, la tecnologia, gli impegni burocratici, la Giustizia.
Il lavoro "spazzatura", precario, nero, stagionale, part-time costringe un enorme numero di cittadini a cercare anche tre impegni: uno la mattina, uno il pomeriggio e uno la notte. Le Feste senza impegni di lavoro sono un ricordo. Persino il lavoro pregiato, ben pagato e carico di benefits, non si limita più alle vecchie 7-8 ore al giorno, ma arriva alle dieci ed anche 12 ore. Ad aggravare il furto del tempo, c'è il rifiuto di considerare "tempo di lavoro" le ore spese per andare e tornare a casa.

Le città sono "cronovore" per la loro grandezza e complessità. I trasporti e il traffico sottraggono ore alla vita. La progressiva sparizione del commercio di quartiere spinge individui e famiglie ad affrontare viaggi per gli acquisti. I genitori passano ore in auto per accompagnare i figli in luoghi sportivi o ricreativi, lontani fra loro e dall'abitazione. L'affollamento urbano produce code per qualsiasi cosa: dall'attesa per il tram o la metro (spesso tradotta in assalto) alla coda per ogni biglietteria; dalla fila nei negozi alle anticamere di medici, avvocati, consulenti; dalla coda per lavare l'auto a quella in banca.

La tecnologia può aiutare molto ad ampliare il tempo a nostra disposizione. Possiamo comunicare con chiunque da dovunque. Possiamo vedere un amico lontano; comprare in negozi di un altro continente; avere a portata di click intere biblioteche. Ruberebbe molto tempo lo spostarsi fisicamente per avere gli stessi risultati offerti dal telefonino o dal computer. Purtroppo, mentre risparmiamo sui tempi di trasporto, veniamo caricati di enormi tempi di accesso e gestione della tecnologia. Scegliere il modello da acquistare, scegliere il giusto provider, caricare la batteria, imparare a farlo funzionare secondo le nostre esigenze, inseguire gli aggiornamenti, superare i malfunzionamenti, e utilizzare gli anti-virus-spam-worm: quante ore ci ruba la tecnologia che dovrebbe farci risparmiare tempo? Senza contare che la maggioranza dei cittadini non sente ogni giorno la necessità di vedere un amico lontano, comprare un prodotto indiano, o cercare la edizione in greco dell'Odissea. Perciò, spesso la tecnologia diventa "cronofaga" ci succhia il tempo solo per giocare on line, vedere qualche porno e postare battute sui Social Networks.

Una grande parte della vita ci viene sottratta dalla burocrazia, che è il braccio armato di una legislazione iper-trofica e farraginosa quanto demenziale. Le migliaia di leggi che vengono promulgate non mettono mai in conto il valore del tempo che sottraggono alla vita dei

cittadini. Per gli adempimenti burocratici, gli individui e le organizzazioni spendono ore al mese, arrivano a chiedere permessi dal lavoro, devono affidare i figli ad altri, fanno code interminabili. I benestanti pagano qualcuno che spenda il tempo al loro posto, ma la maggioranza è costretta a subire questo furto.

Infine la Giustizia. Se ti rubano l'auto devi fare una denuncia presso un Commissariato: minimo due ore. In compenso, sei sicuro che non serve a nulla.
Se ti ammazzano un parente, ti conviene mettere un lettino nell'atrio del Palazzo di Giustizia, perchè fra Polizia, magistrato inquirente, avvocato, testimonianze, processo, ricorsi e rinvii puoi calcolare un paio di mesi l'anno per almeno 10 anni. Se vuoi fare una causa contro lo Stato o un ente pubblico, metti pure in conto costi astronomici e 3 mesi l'anno di tempo rubato per almeno 15-20 anni.

La Modernità, malgrado le promesse, non ha ampliato ma ristretto vistosamente il tempo a disposizione dell'individuo. Le lotte sociali non possono più essere centrate sulla riduzione del tempo di lavoro e l'aumento del "tempo libero" (come è stato nel secolo scorso), visto che la maggioranza avrà sempre meno lavoro. **Le lotte sociali devono puntare all'estensione del tempo individuale disponibile.** Lotte per:

- una vita a Km.0 (dove ogni quartiere dispone di tutti i servizi necessari)
- l'obbligo per tutti gli esercizi, uffici, stazioni e aeroporti di non creare code con più di 3 individui (aumentando adeguatamente il numero di operatori)
- l'accesso dell'alfabetizzazione e degli strumenti info-telematici a tutti, e la diffusione di spazi di co-working di quartiere
- il computo delle ore richieste da una legge (da mettere nel suo costo)
- il divieto per ogni ente pubblico di chiedere al cittadino documenti in possesso di altro ente pubblico (locale o nazionale)
- l'accesso totalmente gratuito agli enti di assistenza burocratica-legale (oggi chiedono 50 euro per dare un consiglio)
- la possibilità reale di fare denunce di reati lievi, per via telematica
- la computazione dei costi e dei tempi dedicati dal cittadino al processo, e la messa in carico del condannato (o se non solvibile, a carico dello Stato)
- il conteggio dei debiti degli enti pubblici verso i cittadini con gli stessi oneri (mora e interessi) caricati sui debiti dei cittadini verso gli enti pubblici.

Cap.64 - Il diritto al vizio

Tutti i vizi di tutte le età e di tutti i paesi del globo riuniti assieme, non eguaglieranno mai i peccati che provoca una sola campagna di guerra. **(Voltaire)**

Dopo aver screditato la virtù, questo secolo è riuscito a screditare anche i vizi. **(Nicolás Gómez Dávila)**

*Il diritto alla libertà è il diritto al vizio, non alla virtù***. (Ivan Dobre)**

La repressione del XXI secolo ha tante facce. Una è quella medica. Quelli che per millenni sono stati considerati vizi, oggi vengono chiamati malattie.
Il vizio è stato da sempre considerato una cattiva abitudine, una deviazione dal retto sentiero, un comportamento che danneggia noi stessi o gli altri. A parte la ambigua definizione di "cattiva abitudine" o "retto sentiero" (chi decide?), il concetto di vizio implica quello di libertà. Scegliamo i nostri vizi in libertà, siano essi benevoli o dannosi. Siamo adulti responsabili delle nostre scelte, e quando scegliamo di soddisfare i nostri vizi, ne sopportiamo le eventuali conseguenze negative. Non può chiamarsi libertà quella di fare solo cose virtuose. Non è libertà quella di fare solo il bene. Dio ci ha fatti liberi, lo Stato e la cultura del secolo ci hanno reso bambini da educare e malati da curare.

Chi decide il confine fra vizio e passione, malattia e salute? La cultura dominante, supportata dal potere sanitario. Viziosi sono tutti quei comportamenti che il potere non può rivolgere a proprio beneficio. Il caso del gioco è illuminante. Il gioco d'azzardo è un vizio e un crimine. Se però si svolge dove lo Stato può tassarlo, diventa un passatempo, ma se diventa ossessivo, trasmuta in malattia che lo Stato si offre di curare. Il cortocircuito logico si spiega solo se partiamo da un'ipotesi di totalitarismo. E' il potere totalitario quello che non ha bisogno di spiegazioni razionali.

Fare sesso spesso e con chiunque è una malattia da curare come dipendenza. Non farlo mai non è un vizio, nè una malattia: piace molto al regime.
Bere alcol robustamente non è un vizio: è un consumo socialmente approvato. Oggi non potete vedere, in un film o in tv, un attore che fuma; ma vedrete attori che bevono litri di alcol ad ogni battuta che dicono. Quando qualcuno esagera coi liquori passa al ruolo di alcol-dipendente, un malato da curare.
Il vizio di assumere sostanze che alterano la coscienza risale a millenni indietro, e per secoli in molte culture non è stato considerato nemmeno un vizio, ma un comportamenro rituale. Per la cultura odierna produrre o vendere farmaci è solo questione sanitaria. Persino la marijuana ha fatto breccia nel proibizionismo, ma solo per motivi sanitari. La sostanze prodotte o commerciate per mero piacere personale del consumatore sono illegali. Chi però riesce a comperarle dai mercatini delle mafie, non commette reato. Finchè il consumatore regge bene il consumo, si guadagna un certo fascino sociale: spinello e cocaina hanno sostituito gli spuntini alle feste. Quando però il consumo degenera e il consumatore sta male, diventa un tossico-dipendente da curare. Anche qui la razionalità è assente. Fumare è proibito quasi ovunque, ma la vendita è legale, se tassabile. Infine, curiamo (per ora) i tabagisti malati.

Il problema comune di tutte queste dipendenze sanitarizzate è che non vengono curate le conseguenze mediche del comportamento, come sarebbe giusto e ovvio. Viene curato il comportamento, cercando di modificarlo. Non esistono comunità terapeutiche per le malattìe fisiche da stress. Non si cerca di modificare il comportamento di chi facendo sport, si rompe

una gamba o un braccio ogni mese. Non vengono chiamati tifo-dipendenti quelli che ad ogni partita di calcio se le danno di santa ragione. I farmaco-dipendenti non vengono trattati per il loro comportamento: sono ottimi clienti delle imprese farmaceutiche. I dipendenti dalla chirurgìa plastica non vengono trattati per il loro comportamento ossessivo e autodistruttivo: i medici non possono lavorare contro sè stessi.

Reclamare il diritto al vizio è reclamare il diritto alla libertà. Lottare contro ogni proibizionismo è lottare a favore di ogni vizio, che adultamente e responsabilmente decidiamo di frequentare. Abbiamo il diritto di essere curati per le eventuali conseguenze dannose dei nostri vizi, con lo stesso zelo con cui vengono curati i malati di cuore o di fegato, i feriti sul lavoro o sulle strade, i danneggiati dallo sport. Il probizionismo verso i vizi non è diverso dal proibizionismo verso le idee, tanto caro a tutte le dittature.

Cap.65 - La rivoluzione sessuale

Commetti il più vecchio dei peccati nel più nuovo dei modi. **(William Shakespeare)**
I moralisti non riusciranno mai a capire che l'infelicità sessuale è parte integrale dell'ordinamento sociale che essi difendono. **(Wilhelm Reich)**

Rivoluzione francese

Nella voce «Voluttuoso» dell'Enciclopedia, Diderot difendeva così il libertino: *«Quelli che inseguono non so quali dottrine austere e ci perseguitano sulla sensibilità di organi che abbiamo ricevuto dalla natura - che ha voluto che la conservazione della specie fosse anche una fonte di piacere - sono degli ipocondriaci da rinchiudere in manicomio»*. Il sesso diviene una sorta di arma impropria, con cui colpire *«la corruzione dei due stati, chiesa e aristocrazia»*, il moralistico vezzo proprio di un'età di decadenza per cui ciò che nella propria pratica quotidiana viene derubricato alla voce libertà e piacere, assume in quella del potere pubblico i tratti della colpevolezza da condannare con virtuosa indignazione... Non a caso il libro di Danton ha per sottotitolo *«Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese»*. Morale sessuale, fede religiosa, rapporti fra le classi sociali, tutto viene rimesso in discussione da una letteratura clandestina di cui i veri bestseller del Settecento francese fanno parte. Letti avidamente dal popolo come dall'aristocrazia, sono quel flusso sotterraneo che, portato in superficie, sommergerà la Francia e darà inizio alla modernità. (Fonte)

Rivoluzione russa

Feste di travestiti, un Lenin che lanciava appelli per le libertà sessuali, anarchici nudisti che scorrazzavano sui tram, una spiaggia di nudisti vicino alla cattedrale del Cristo Salvatore. Questa era la vita russa all'inizio dello stato sovietico. La società della Russia prerivoluzionaria, soprattutto nelle capitali, non aveva una natura puritana. Il cross-dressing (ossia indossare abiti dell'altro sesso), feste di travestiti e omosessuali erano piuttosto diffuse nei circoli artistici, alcuni nobili poi erano noti per essere gay. I festeggiamenti, a volte anche con la compagnia di molteplici partner, erano un passatempo classico per alcune persone. Dal punto di vista ideologico, la liberazione sessuale costituiva una delle armi chiave per combattere l'ortodossia e, in generale, il vecchio ordine costituito. Tra i primi bolscevichi, la principale fautrice di un nuovo ordine familiare era Aleksandra Kollontaj, una rivoluzionaria russa e, in seguito, anche diplomatica. C'è una teoria popolare chiamata del "bicchiere d'acqua" che è spesso attribuita a lei. Sostiene che l'amore (e di conseguenza il sesso) dovrebbe essere a disposizione di tutti con la stessa facilità con cui si può chiedere un bicchiere d'acqua. (Fonte)

L'ultima rivoluzione d'Occidente

Negli Anni Sessanta, i Paesi occidentali, hanno modificato i tradizionali codici di comportamento relativi alla sessualità e alle relazioni interpersonali. Il cambiamento più importante avvenuto a seguito di questa rivoluzione, fu l'accettazione del sesso al di fuori delle tradizionali relazioni eterosessuali e monogame (il matrimonio). Oltre al riconoscimento del sesso prematrimoniale come socialmente accettabile a differenza di prima, seguirono l'introduzione del divorzio, l'abrogazione del reato di adulterio e del delitto d'onore, la normalizzazione della contraccezione e della pillola, il cambiamento della morale riguardo alla nudità pubblica, all'accettazione dell'omosessualità e della pornografia, alla possibilità di forme alternative di sessualità e alla legalizzazione dell'aborto. Per la verità questa rivoluzione ha avuto precedenti importanti.
I rapporti Kinsey sul comportamento sessuale dell'essere umano: Sexual Behaviour in the

Human Male è del 1948 e Sexual Behaviour in the Human Female è del 1953. Prima di lui, Henry Havelock Ellis (1859-1939) insieme ad Albert Moll e Richard von Krafft-Ebing fu uno dei fondatori della sessuologia. È stato co-autore del primo manuale di medicina sull'omosessualità nel 1897 ed ha anche pubblicato opere su varie pratiche e inclinazioni sessuali, nonché sulla psicologia transgender.
Le idee dei teorici della nuova sessualità sono state rielaborate dalla "Beat generation", dai "Figli dei fiori", dagli hippies che, per tutti gli Anni Sessanta legarono le lotte per la libertà sessuale, alla campagne anti-nucleari, contro la guerra in Vietnam, contro il proibizionismo delle droghe. Poi è arrivata la droga, e di seguito l'AIDS: due tragedie che hanno alimentato la reazione sociale e politica.

La lezione di queste tre rivoluzioni è che esiste uno stretto legame fra il cambiamento dei costumi sessuali e il cambiamento sociale e politico.
Oggi la legislazione circa la sessualità, in Occidente, è relativamente libertaria. E' la cultura mediatica e popolare che presenta tratti reazionari.

1. La prostituzione è legale, ma non lo è la sua organizzazione e chi ne fruisce (uomini e donne) è costretto a vergognarsene
2. Sposarsi per interesse è considerato normale, fare sesso o esporre il corpo per interesse è considerato scandaloso
3. Il sesso fra soggetti adulti ma con differenza di età cospicua è materia di pettegolezzi e scandali
4. Il sesso fra vecchi è considerato un tabù
5. Il sesso con o fra disabili, fisici e mentali, è coperto da mistero o stigmatizzato
6. Il sesso, e la nudità, sui media è censurato, ma non lo sono gli omicidi e le laparatomìe
7. La politica è giudicata non in base all'onestà e all'efficienza, ma in base ai comportamenti sessuali
8. I media insegnano qualsiasi cosa (cucinare, curarsi, vestirsi) ma non a fare sesso
9. Lo pseudo-libertarismo mediatico sostiene transgenders e transessuali, ma come fanno sesso e con chi è argomento coperto da segreto
10. Le nuove sperimentazioni sessuali (scambisti, poliamorosi, pansessuali) sono tenute in clandestinità

Il futuro cambiamento è sicuramente legato alle nuove lotte per la sessualità. E' indispensabile aggiornare le lotte per una sessualità libera:

- finchè la prostituzione sarà considerata e organizzata come ogni altra professione, e la sua fruizione omologata a quella dei massaggi, del fitness, dell'aiuto psicologico
- finchè sarà considerata normale ogni forma di sesso fra adulti consenzienti, a prescindere dall'età, dalla posizione sociale, dalla disabilità
- finchè i mass media non daranno al sesso lo stesso spazio che danno alla cucina, agli omicidi alle dissezione dei cadaveri

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.66 - I diritti. Quello che vogliamo.

Essere governato significa essere guardato a vista, ispezionato, spiato, diretto, legiferato, regolamentato, incasellato, indottrinato, catechizzato, controllato, stimato, valutato, censurato, comandato, da parte di esseri che non hanno né il titolo, né la scienza, né la virtù. Essere governato vuol dire essere, ad ogni azione, ad ogni transizione, ad ogni movimento, quotato, riformato, raddrizzato, corretto. Vuol dire essere tassato, addestrato, taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concusso, spremuto, mistificato, derubato, e, alla minima resistenza, alla prima parola di lamento, represso, emendato, vilipeso, vessato, cacciato, deriso, accoppato, disarmato, ammanettato, imprigionato, fucilato, mitragliato, giudicato, condannato, deportato, sacrificato, venduto, tradito, e per giunta, schernito, dileggiato, ingiuriato, disonorato, tutto con il pretesto della pubblica utilità e in nome dell'interesse generale. Ecco il governo, ecco la giustizia, ecco la sua morale. **(Pierre-Joseph Proudhon)**

Il XXI secolo ha accentuato il mito del progresso del secolo precedente: più capitalismo, più tecnologia, ripresa dell'esplorazione spaziale, armi più sofisticate, più robotica; il pianeta come scenario; la Rete come comunicazione infinita, realtà aumentata, stampa telematica di oggetti; la chirurgìa a distanza. Intanto,

- i sistemi di governo (anche "democratici") sono sempre più costosi, i Presidenti sono trattati come imperatori, essere eletti dipende dai milioni disponibili.
- le spese militari aumentano progressivamente e si diffondono in ogni angolo del globo
- il degrado e la violenza urbana, i quartieri ghetto, la disoccupazione dilagano
- le mafie si moltiplicano
- milioni di esseri umani si impoveriscono
- gli uomini uccidono le foreste con il disboscamento e gli incendi, mentre il clima uccide i ghiacciai e moltiplica tornado e inondazioni
- aria e acqua sono inquinate come mai nelle Storia e in un pianeta "liquido" abbeverarsi sta diventando un miraggio
- un virus uccide milioni di persone
- la droga e i farmaci sono diventati un alimento quotidiano
- i terremoti riportano migliaia di persone nelle baracche
- la schiavitù di esseri umani, lavorativa o sessuale, prospera
- la minaccia atomica non sparisce, ma si diffonde.
- la terza guerra mondiale è durata oltre 30 anni e si è affievolita solo per il COVID
- i genocidi che credevamo spariti sono diffusi come 70 anni fa: gli Uiguri in Cina, i Ceceni in Russia, i Tutsi in Ruanda, i Rohingya in Birmania, e molti altri popoli sono oggi perseguitati, uccisi, spinti a migrare.

Tutti i disastri e i mali che per secoli l'umanità ha cercato di contenere, combattere e superare col cosiddetto "progresso", sono oggi tutti presenti ed anche in forma più drammatica.

"La Repubblica" di Platone, scritta approssimativamente tra il 390 e il 360 a.C. è l'esempio più celebre di quelle teorie politiche che col passare dei secoli prenderanno il nome di utopie. "Utopìa", è un romanzo di Thomas More pubblicato in latino aulico nel 1516. "La città del Sole" è un'opera filosofica del frate domenicano calabrese Tommaso Campanella che la scrisse nel 1602 in volgare fiorentino. "La nuova Atlantide" è un racconto utopico incompiuto, scritto da Francesco Bacone nel 1624 e pubblicato postumo nel 1627. La scia di immaginazioni utopiche è vecchia di secoli.

" Il mondo nuovo" è un romanzo di genere distopico scritto nel 1932 da Aldous Huxley. Orwell ha scritto "1984" nel 1948, anch'esso distopico. Il termine fu coniato nel 1868 dal filosofo John Stuart Mill, che si serviva anche di un sinonimo proposto da Jeremy Bentham nel 1818, cacotopìa. Nel 1878 Bentham propose il "Panopticon". Entrambe le parole si basano sul termine utopia, luogo dove tutto è come dovrebbe essere. Distopia è quindi l'esatto opposto. L'ucronìa (anche detta storia alternativa, allostoria o fantastoria) è un genere di narrativa fantastica basata sulla premessa generale che la storia del mondo abbia seguito un corso alternativo rispetto a quello reale. Il primo esempio di ucronìa può essere considerato il brano dell'opera "Ab Urbe condita" (tra il 27 a.C. e il 14 d.C.), nel quale Tito Livio contempla la possibilità che Alessandro Magno avesse sviluppato il regno macedone dirigendosi verso ovest anziché verso est.

Non si contano, nella modena letteratura fantascienfica, i testi utopici, distopici e ucronici.

Esiste un filone dei "totalitarismi":

- è presente una società gerarchica, in cui le divisioni fra le classi sociali (o caste) sono insormontabili;
- la propaganda del regime e i sistemi educativi costringono la popolazione al culto dello Stato e del suo governo;
- il dissenso e l'individualità sono visti come valori negativi, in opposizione al conformismo dominante. Si assiste a una depersonalizzazione dell'individuo.
- lo Stato (oppure le corporazioni hi-tech, o una congregazione religiosa) sono spesso rappresentati da un leader carismatico oggetto di culto della personalità;
- il mondo al di fuori dello Stato è visto con paura e ribrezzo;
- il sistema penale comprende spesso la tortura fisica o psicologica;
- agenzie governative o paramilitari (come una polizia segreta) sono impegnate nella sorveglianza continua dei cittadini.
- il legame con il mondo naturale non appartiene più alla vita quotidiana.

E un secondo filone "post apocalittico":

- la popolazione umana è ridotta ai minimi termini. Pochissime persone sono riuscite a salvarsi dal cataclisma;
- Le relazioni umane sono dettate esclusivamente dal dogma della sopravvivenza individuale in un mondo scarsissimo di risorse;
- i raggruppamenti umani esistono, ma soltanto in forme primitive e degradate. Esistono organizzazioni di persone che fanno uso della forza fisica o per accaparrarsi le risorse di altre comunità o per cercare di restaurare un ordine morale e legale;
- il livello tecnologico è primitivo, spesso precedente alla rivoluzione industriale. Ovunque vi sono tracce della tecnologia e della scienza umana di prima della catastrofe;
- la vegetazione è ridotta al minimo. Perfino l'acqua può essere non potabile, perché contaminata o radioattiva. Gli animali, eccetto pochissime specie adattate, in linea di massima si sono estinti;
- tra gli esseri umani e alcuni tipi di animali, possono esserci individui mutati geneticamente, sfigurati dalle sofferenze e ostili alla vita. Le mutazioni hanno un'accezione negativa perché causate dall'intervento dell'uomo sulla natura tramite esperimenti scientifici o l'uso di armi chimiche, biologiche o nucleari.

Ogni essere umano ha un diritto naturale al cibo, al riparo, alla religione, allo spostamento e al lavoro. Questi diritti sono oggi negati dallo Stato e dal potere finanziario, che si fregiano del mito del progresso.

IL PROGRESSO CHE VOGLIAMO non è nel numero di miliardari, ma nella riduzione della forbice fra ricchi e poveri
IL PROGRESSO CHE VOGLIAMO non è nell'assistente vocale in ogni casa, ma nel funzionamento dei servizi pubblici per i Cittadini
IL PROGRESSO CHE VOGLIAMO non è arrivare su Marte, ma disporre di tecnologie preventive del clima e del degrado ambientale
IL PROGRESSO CHE VOGLIAMO non è avere armi chirurgiche e droni migliori, ma nel diffondere il tabù per ogni tipo di arma
IL PROGRESSO CHE VOGLIAMO non è avere robot che sostituiscano l'uomo in tutto**,** ma esseri umani più felici
IL PROGRESSO CHE VOGLIAMO non è avere una fusione planetaria, ma un'identità rassicurante
IL PROGRESSO CHE VOGLIAMO non è avere un'infotelematica fantascientifica**,** ma soluzioni per la vita quotidiana di tutti
IL PROGRESSO CHE VOGLIAMO non è avere una medicina fantastica nei trapianti cuore e polmoni, ma ospedali senza topi e formiche

NOTA
Il lettore di "NO" deciderà se gli argomenti presentati e il mondo che ci siamo costruiti oggi, appartengono alle utopìe, alle ucronìe o alle distopìe.

Cap.67 - Progetto Immateriale

La nuova ricchezza è immateriale: tempo, spazio e luce. **(Ivan Dobre)**
Non è la materia che genera il pensiero, è il pensiero che genera la materia. **(Giordano Bruno)**

Malgrado la parola d'ordine dell'ottimismo e malgrado le misure palliative messe in campo dal regime, la crisi in atto vedrà l'Italia uscirne tardi e molto male. Non è una previsione difficile perchè a cavallo fra il secondo ed il terzo millennio il pianeta è stato terremotato da due fenomeni concatenati (la globalizzazione e l'immaterialesimo) che l'Italia, gerontocratica, conservatrice e congelata da ideologie ottocentesche, non ha saputo fronteggiare. Non ci vuole tanta capacità profetica nel predire che:

- le imprese manufatturiere italiane saranno progressivamente chiuse o delocalizzate
- l'occupazione diminuirà vistosamente
- l'immigrazione non sarà in nessun modo controllata
- il lavoro meno qualificato sarà conteso fra nativi ed immigrati
- il prelievo fiscale complessivo diminuirà inesorabilmente

L'Italia, priva di materie prime e di rendite coloniali, ha basato il suo sviluppo sull'industria manufatturiera, facendo partire il suo boom economico col sistema dei bassi salari e dell'emigrazione: lo stesso che oggi usano i Paesi emergenti.

Di fronte alla doppia tenaglia dell'immaterialesimo e della globalizzazione, l'industria di trasformazione ha iniziato a morire. Il miope regime al potere dagli anni Ottanta ad oggi, ha creduto di poter resistere alla crisi iniettando creatività nel manufatturiero, ma oggi anche questo valore mostra la sua debolezza, perchè la creatività segue la manodopera ed i capitali che si muovono sul pianeta: i capi di moda "made in Italy" sono confezionati nelle Filippine ed i marchi sono posseduti da multinazionali che agiscono con capitali francesi, tedeschi, arabi o cinesi.

Il regime avrebbe potuto fronteggiare l'ondata di cambiamento solo avviando una trasformazione radicale del sistema di crezione della ricchezza: dalla produzione manufatturiera sul mercato regionale, alla produzione immateriale sul mercato globale; da una produzione "labour intensive" ad una "creativity intensive". Una simile conversione produttiva avrebbe richiesto innovazioni profonde del sistema Italia, tradizionalmente ostile ai cambiamenti.

Progetto Immateriale

Il passaggio da una produzione manufatturiera e regionale ad una immateriale e globale richiede un'innovazione del sistema degli aiuti dalle industrie di trasformazione delle cose alle industrie di creazione ed elaborazione delle idee. E' assurdo oggi sostenere industrie di automobili, motocicli, elettrodomestici, abbigliamento di serie, arredamento, quando è ormai chiaro che nel XXI secolo questi beni saranno prodotti dalla Cina, dalla Romania o dalla Corea. Come è assurdo sostenere il settore edile in un Paese sepolto sotto il cemento. Non si tratta di punire i settori obsoleti, ma di lasciarli al loro destino. Concentrando invece ogni sforzo per lo sviluppo di un nuovo modello di produzione della ricchezza.

Il modello possibile per l'Italia del XXI secolo non può che essere quello dell'immaterialesimo. Il quale si basa sui beni e servizi che contengono un valore molto superiore a quello materiale. I beni e servizi materiali sono quelli che assemblano materie prime e forza lavoro impersonale. La forza lavoro impersonale è quella che può essere rimpazzata da macchine o non ha particolari requisiti di accesso. I beni e servizi immateriali sono quelli che non contengono materie prime (o ne usano quantità insignificanti come supporto) e derivano da un lavoro molto personale, cioè non rimpiazzabile da macchine e con particolari requisiti di accesso.

La differenza è evidente, tanto per fare un esempio, fra l'automobile e il libro. La prima è un insieme di materie prime assemblate da operai ampiamente sostituibili da automi o da altri operai. Anche l'automobile contiene un valore immateriale dato dalla progettazione, dalla marca, dall'estetica, ma il valore del materiale contenuto supera vistosamente il valore dalle parti immateriali. Il secondo (il libro) si basa su un supporto

materiale di costo modesto, che può anche sparire come nel caso di un libro elettronico, ed il suo valore è dato dall'autore che è unico, insostituibile ed inimitabile. Il valore dell'automobile è poco maggiore del costo incorporato; il valore del libro è potenzialmente infinito a fronte di un costo vicino allo zero.

I beni materiali si consumano, i beni immateriali no. Le materie prime si esauriscono e diventano rare e costose, i manufatti si deteriorano. Il consumo di beni materiali è quindi limitato nella quantità e nel tempo. L'industria ha addirittura inventato sistemi di "obsolescenza programmata", per garantirsi un mercato sempre attivo.
I beni e servizi immateriali non si consumano, quindi il loro uso è potenzialmente illimitato nella quantità e nel tempo. Un mobile d'arredo consuma la materia prima che è il legname, consuma energia nel processo di fabbricazione, e si deteriora col tempo. Oggi i mobili fatti con certi legnami sono costosissimi per la rarità della materia prima. Una musica ha origine nell'ispirazione e nella genialità, materie prime potenzialmente illimitate; non si consuma coll'uso, non aumenta nè diminuisce il suo valore col tempo.

I beni ed i servizi materiali richiedono forti quantità di materie prime (quindi di capitali) e di manodopera, e questi due fattori giocano contro i Paesi come l'Italia, che è priva di materie prime e ha una manodopera di costo elevato. La globalizzazione consiste nel movimento libero dei capitali e della manodopera, per cui è inevitabile che la ricchezza futura vada nelle mani dei Paesi che hanno abbondanza dei primi o/e della seconda. Un'automobile si può costruire a minor costo in India, una grande fonderia può operare in Italia con capitali arabi o cinesi.

I beni ed i servizi immateriali non richiedono materie prime nè capitali. Richiedono intelligenza e sensibilità, bellezza, creatività. Valori la cui produzione non dipende dalla quantità di capitali o di manodopera, ma la cui fruizione può essere globalizzata. La produzione immateriale di ricchezza può sottrarsi al movimento libero dei capitali e della manodopera, ma può beneficiare del movimento libero dei prodotti e servizi. Un tramonto davanti al Duomo di Orvieto si può solo vedere ad Orvieto, e questa "visione" si può vendere in ogni parte del mondo senza consumarla.

Cambiare il modello di produzione della ricchezza dal materiale all'immateriale richiede un investimento dello Stato verso tutti i processi di creazione di valore immateriale ed un disinvestimento da tutte le imprese che creano valore materiale. Nulla vieta che fra queste ultime, molte riescano a prosperare in particolari nicchie territoriali o produttive. Ma la cultura nazionale e lo Stato devono concentrarsi sulle prime.

I settori che creano valore immateriale sono infiniti, ma possiamo elencarli in macro-categorie, ciascuna delle quali comprende decine di settori e centinaia di nicchie:

Info-telematica	***Ricerca***	***Istruzione/Formazione***	***Ambiente***
Arte	***Spettacolo***	***Benessere e cura***	***Design***
Alta tecnologia	***Moda***	***Artigianato***	***Agro-alimentare***

Ammortizzatori sociali

Il passaggio da un'economia materiale ad una immateriale richiede cambiamenti epocali soprattutto nella forza lavoro. Milioni di lavoratori sono destinati a perdere il posto di lavoro, nel breve termine, o a cambiarlo. Migliaia di imprese sono destinate a chiudere. Milioni di immigrati dovranno essere integrati. Tutto questo non avviene senza pesanti e capillari ammortizzatori sociali, in assenza dei quali una metamorfosi epocale si può trasformare in una tragedia. Questi ammortizzatori, che possono anche essere considerati come transitori, sono:

- ***Salario minimo e casa garantiti:*** il solo modo di rendere accettabile la perdita o l'assenza del lavoro è dare la garanzia ad ogni cittadino maggiorenne che gli vengano garantiti un alloggio ed uno stipendio minimi, sia che lavori sia che non lavori
- ***Detassazione delle imprese familiari***: la protezione delle imprese familiari può essere ottenuta con una detassazione totale, non solo delle tasse sul reddito ma anche dai costi indiretti d'impresa e consente la creazione di un'economia di sopravvivenza
- ***Piena integrazione degli immigrati:*** le tensioni razziali sono inevitabili quando in meno di un decennio uno Stato accoglie il 10 per cento della popolazione dall'estero; quindi a ogni immigrato, come ad ogni cittadino, vanno garantiti casa e salario minimo

- ***Piani Speciali decennali:*** in via transitoria lo Stato deve lanciare grandi opere speciali che possono sostenere il mercato del lavoro:
    - **Autostrade telematiche e alfabetizzazione informatica** (inziando con il sostituire le riunioni politiche e burocratiche faccia a faccia con le teleconferenze)
    - **Risanamento idro-geologico nazionale** (secondo il principio "acqua per tutti, e mai più frane per nessuno")
    - **Risanamento edifici pubblici e patrimonio artistico nazionale (**"mai più scuole che crollano, barriere architettoniche negli edifici pubblici, e disastri tipo Pompei")
    - **Piano servizi alla persona** (asili nido, case di riposo, alloggi per studenti, servizi domiciliari, garantiti a tutti ed ovunque)

Dove trovare i soldi per gli ammortizzatori

Gli ammortizzatori sopraindicati hanno certamente un costo. Questo costo in parte viene contenuto dai benefici all'economia nazionale che gli stessi ammortizzatori portano, in parte invece da una diversa impostazione delle attuali logiche economiche. Un buon padre di famiglia, dovendo distribuire il proprio reddito fisso, toglie la parte delle spese indispensabili (come l'affitto, le bollette, l'alimentazione) e destina la parte restante secondo un criterio di necessità o importanza. Lo Stato non ragiona così: toglie la parte delle spese dell'anno precedente, e destina il restante cercando un equilibrio fra le spinte delle infinite lobbies. La trasformazione verso un Evo Immateriale richiede il passaggio dalla logica dello Stato alla logica del buon padre di famiglia. Dal bilancio statale si accantonano i soldi per finanziare gli ammortizzatori sociali, e quello che rimane può essere devoluto alle spese di gestione dello Stato ed a quelle che soddisfano le lobbies.

Tuttavia, potrebbero non essere sufficienti le risorse dello Stato in una fase transizionale di crisi verso la piena trasformazione del sistema produttivo. Ecco allora come recuperare nuove risorse:

- Detassazione ventennale per tutte le imprese nazionali o estere create nelle zone depresse del Paese
- Detassazione ventennale per tutte le nuove imprese immateriali
- Liberalizzazione e legalizzazione del gioco, delle droghe e della prostituzione
- Privatizzazione di tutte le imprese degli Enti locali, con investimenti per continui e severi controlli pubblici
- Privatizzazione della gestione di tutti i monumenti storici di non primaria importanza, con investimenti per continui e severi controlli pubblici

NOI VOGLIAMO una profonda conversione da un sistema produttivo centrato sui bene materiali a un sistema che privilegia i beni e servizi immateriali

Cap.68 - Riforme

Natura, cultura, cura e infrastruttura .....non manifattura. **(Ivan Dobre)**
L'Italia non è lo Stato più meridionale d'Europa. E' lo Stato più settentrionale dell'Africa. **(Ivan Dobre)**

L'arretratezza dell'Italia si evidenzia in diversi casi deprecabili. Si aiuta l'Ilva, ora Mittal, che è una bomba urbana di contaminazione; e si aiuta l'Alitalia che da anni perde soldi come una pentola bucata. La Fiat, prima di diventare un' efficiente multinazionale americo-olandese, dal 1975 al 2012 ha ottenuto dallo Stato italiano l'incredibile somma di 220 miliardi di lire (Fonte). Mentre aiutava la Fiat, lo Stato italiano lasciava morire Olivetti.
Lo Stato italiano ha sempre avuto una sola politica industriale: aiutare le grandissime imprese manufatturiere, e lasciare al loro destino le piccole e medie imprese non manufatturiere.
L'idea di fare dell'Italia l'officina manufatturiera d'Occidente ha avuto un senso soprattutto nel dopoguerra, quando il Paese era povero come la Germania (che ha fatto la stessa scelta). Ma dopo gli anni novanta, con l'avvento della smaterializzazione dell'economia e con la globalizzazione, il potere manufatturiero è passato ai Paesi asiatici, o dell'est europeo, con meno vincoli e con una manodopera più disperata.

Da trent'anni l'Italia è in ritardo circa la conversione del sistema produttivo. Il settore manufatturiero di bassa qualità tecnologica va lasciato al suo destino, mentre l'intervento pubblico deve concentrarsi sui settori:

- natura (ambiente, agricoltura, alimentazione, territorio)
- cultura (scuola e università, beni artistici e archeologici, artigianato artistico, alta tecnologia)
- cura (sanità, assistenza, casa, decoro urbano, sicurezza sul lavoro, sulle strade e contro il crimine)
- infrastruttura (ferrovie e vie d'acqua, Internet ad alta velocità, manutenzione stradale, servizi di trasporto pubblico)

La riconversione del sistema produttivo non può attuarsi senza radicali riforme.

NOI VOGLIAMO una riforma della magistratura e dei codici
Non è nostro compito indicare quali cambiamenti devono essere apportati al sistema giuridico. Quello che sappiamo è che i cittadini non sono più disposti a sopportare gli scandali, le ingiustizie, le inefficienze della Giustizia. I recenti scandali del CSM e di Bellomo dovrebbero essere sufficienti ad un Paese civile, per apportare pesanti modifiche alla Magistratura. Ma non è solo questione di magistrati, sono da rifare i codici:

- *Nessun primo grado di giudizio deve durare più di due anni. E nessun terzo grado di giudizio può arrivare oltre i quattro anni dal primo.*
- *Dopo il primo grado di giudizio, i colpevoli di reati contro le persone devono essere detenuti*
- *Nessun colpevole di reati contro la persona può ricevere benefici come sconti di pena, arresti domiciliari, o libertà sulla parola: ogni condanna va eseguita in carcere e per intero*
- *I reati contro le persone non si prescrivono mai*
- *I dirigenti degli uffici in cui si commettono reati vanno perseguiti per assenza di adeguati controlli*

- *I risarcimenti e le pene pecuniarie che non possono essere soddisfatti dai condannati, devono essere soddisfatti dalle famiglie o dal lavoro del condannato dopo la scarcerazione. Questi debiti sono cancellati solo dopo la loro concreta estinzione. Se l'insolvente è un ente pubblico, lo Stato deve farsene carico*
- *I magistrati che sbagliano devono pagare, con pene pecuciarie o con limiti di carriera*
- *Ogni membro delle Forze dell'Ordine che lavora in strada deve avere almeno un giubbetto protettivo e un teaser*
- *I condannati per stupro non possono risiedere nella città del reato nemmeno dopo la fine della pena*
- *Ogni stalker accertato deve essere agganciato a un dispositivo che che fa urlare una sirena ogni volta che avvicina a meno di 500 metri da un dispositivo in dotazione della vittima, anche prima della condanna.*
- *Il Segreto di Stato è abolito o deve essere deciso da una Commissione parlamentare, solo in casi eccezionali.*

NOI VOGLIAMO una riforma del sistema del welfare

- ***degli affidi e delle adozioni*** *(qualsiasi soluzione è peggio della famiglia; qualsiasi adozione è meglio di una casa-famiglia)*
- ***della cura degli anziani*** *(per fare l'infermiera ci vuole un diploma; per fare la badante basta presentarsi; le Case di Riposo pubbliche vanno aumentate, ma devono essere diverse dai lager; nessun anziano può esssere accudito in situazioni senza controllo dei servizi sociali, che sono penalmente responsabili di ogni inefficienza o reato verso l'assistito)*
- ***dell'assistenza ai disabili*** *(dall'eliminazione delle barriere architettoniche all'integrazione scolastica; dai sostegni economici all'accompagnamento: ogni disabile deve essere seguito dai servizi sociali che ne devono rispondere amministrativamente o penalmente)*
- ***dell'assistenza all'infanzia e adolescenza*** *(asili nido pubblici per tutti; programmi di educazione e prevenzione; controllo severo dell' evasione dell'Obbligo scolastico)*
- ***della inoccupazione*** *(salario minimo universale garantito)*

NOI VOGLIAMO un vero sviluppo dell'economia verde
La Relazione 2018 sullo stato della green economy, propone uno studio sugli impatti per l'economia e per l'occupazione delle seguenti misure:

- *raddoppiare le fonti energetiche rinnovabili;*
- *potenziare ed estendere le misure per l'efficienza energetica degli edifici;*
- *realizzare i nuovi target europei di riciclo dei rifiuti;*
- *realizzare un Programma di rigenerazione urbana;*
- *raddoppiare gli investimenti nell'eco-innovazione;*
- *attivare le misure per una mobilità urbana sostenibile;*
- *potenziare l'agricoltura ecologica e di qualità;*
- *riqualificare il sistema idrico nazionale;*
- *rafforzare la prevenzione del rischio idrogeologico e completare le bonifiche dei siti contaminati.*

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Cap.69- Vere grandi opere

Le grandi opere non sono quelle che fanno le grandi imprese, ma quelle che soddisfano grandi bisogni. **(Ivan Dobre)**

L'ultimo numero di opere incompiute, e iniziate anche oltre 30 anni fa, è 647. Valore complessivo 3 miliardi e mezzo già spesi, e quasi due miliardi per concluderle. Nel conto sono escluse TAV, MOSE e TAP.

Il termine "grandi opere", nel lessico politico italiano significa tanto cemento e tanto acciaio in un solo posto, lavorato da una o più grandi imprese che subappaltano agli amichetti. Le grandi imprese hanno tanto potere perchè possono influenzare e corrompere i politici, i funzionari e l'opinione pubblica.
La panzana che le grandi opere creano lavoro è una mera manipolazione. Se 500 milioni vengono dati a una grande impresa, si possono creare anche 1000 posti di lavoro, ma se si danno a 1000 piccole e medie imprese i posti di lavoro diventano 5000.

Se le grandi opere di acciaio e cemento in un solo posto sono così cruciali, non possiamo non chiederci come mai due decenni di governi di centro-destra, centro-sinistra e tecnici non le hanno completate. Non si tratta di opere iniziate 6 mesi fa.
Il fatto è che in molti casi certe opere, non tutte, hanno poca o nessuna rilevanza. Sono state pensate per dare soldi agli amici. Nei casi in cui c'era qualche rilevanza, non sono state ultimate perchè si è preferito spendere per qualcosa d'altro interessante per amici più potenti (come i militari o le banche) .

NOI VOGLIAMO vere grandi opere, utili, diffuse sul territorio, capaci di creare occupazione a livello locale.

- **Un piano casa nazionale**
  Migliaia di senza tetto e baraccati, centinaia di immobili occupati, liste d'attesa che durano decenni, sgomberi violenti proseguono da mezzo secolo. Il piano Ina casa si è sposato nella memoria collettiva ad Amintore Fanfani. Fu infatti l'esponente Dc, nella sua veste di ministro della Previdenza sociale del governo Saragat a lanciare il programma nel 1949. Il piano Ina era sostenuto dalla possibilità di riscattare l'alloggio, piano piano nel tempo : si pagava come una casa in affitto ma alla fine diventava l'agognata casa di proprietà. L'iniziativa era una di quelle sfide impossibili che invece il nostro Paese è stato in grado di vincere, riuscendo a realizzare 2 milioni di alloggi economici, un vero miracolo che è stato raggiunto con la sola concessione di una proroga del programma al 1963, rispetto all'iniziale termine di sette anni. Da allora, solo balbettii e promesse regionali mancate. Secondo uno studio di Nomisma commissionato da Federcasa servono 200mila case popolari. La costruzione di circa 10.000 nuovi alloggi per ogni Regione. Se ipotizziamo che ogni casa richieda 5 lavoratori, avremmo 50.000 nuovi occupati per Regione.

- **Un piano acqua, acquedotti e dissalatori**
  La crisi idrica mondiale colpirà 5 miliardi di persone, secondo l'ONU.
  In Italia, specialmente nel Sud e nelle Isole, si verificano crisi idriche. Le regioni più colpite sono la Sicilia e la Puglia: in alcuni comuni della Sicilia centrale, infatti, si raggiungono perdite di acqua nella rete di distribuzione pari a oltre il 60% che mettono

in crisi l'intero sistema di distribuzione delle risorse idriche.
Ustica fortunatamente non soffre di questo problema, poichè dotata di un innovativo impianto di dissalazione, che preleva l'acqua direttamente dal mare per poi depurarla e inviarla all'acquedotto.
L'Italia presenta il maggiore prelievo di acqua per uso potabile pro capite tra i 28 Paesi dell'Unione europea: 156 metri cubi per abitante nel 2015. Eppure, su 9,5 miliardi di metri cubi d'acqua per uso potabile prelevati nel 2015, solo 8,3 sono stati immessi nelle reti comunali di distribuzione e solo 4,9 sono stati erogati agli utenti, che significa 220 litri per abitante al giorno. Insomma, poco meno della meta` del volume di acqua prelevata alla fonte (precisamente il 47,9%) non raggiunge gli utenti finali a causa delle dispersioni idriche dalle reti di adduzione e distribuzione. Le ragioni di queste ondate di perdite sono molto ben note: oltre alle perdite fisiologiche dovute alla estensione della rete idrica e al numero di allacci, le dispersioni sono dovute alla rottura nelle condotte, all'obsolescenza delle reti, ai consumi non autorizzati, ai prelievi abusivi e agli errori di misura dei contatori. (Fonte)
L'impianto di dissalazione Sorek a 10 miglia a sud di Tel Aviv, in Israele, è il più grande impianto al mondo funzionante per osmosi inversa (SWRO) essendo in grado di trattare circa 624.000 m3 di acqua di mare al giorno, sufficiente per garantire l'approvvigionamento idrico ad una popolazione di 1,5 milioni di persone. In Italia ci sono già dissalatori in qualche isola (Ustica e Ventotene) che però funzionano a singhiozzo. Le coste italiane hanno uno sviluppo complessivo di 7.456 chilometri: con un serio piano di dissalatori, il problema acqua sparirebbe.

- **Un piano scuole sicure**
  Circa 1 scuola su 2, in Italia, non ha il certificato di idoneità statica, di collaudo statico, di agibilità e di prevenzione incendi. Ben 9,5 miliardi spesi dal 2014, non hanno contribuito efficacemente al raggiungimento dell'obiettivo: solo 4 miliardi sono stati finanziati per la realizzazione di 12.271 interventi, di cui però risultano conclusi solo la metà. Secondo il MIUR 9 istituti su 10 non sono antisismici. L'adeguamento antincendio resta inattuato da 25 anni.
  Quanti studenti e docenti morti o feriri dovremo avere, per un Piano Nazionale di Sicurezza Scolastica?

- **Un piano anti-barriere architettoniche**
  A 30 anni dalla legge per il superamento delle barriere architettoniche c'è ancora molto da fare.Soltanto il 32% delle scuole risulta accessibile dal punto di vista delle barriere fisiche, secondo Istat. Moltissimi edifici pubblici (per es. musei o Comuni) o spazi aperti al pubblico (ristoranti e hotels) sono pieni di barriere che li rendono inaccessibili.

- **Un piano risanamento idrogeologico**
  In Italia, negli ultimi 55 anni, sono stati più di 5.000 i morti a causa delle ripetute calamità innaturali. Il 16,6% del territorio nazionale è mappato nelle classi di maggiore pericolosità (frane e inondazioni). secondo Ispra. Il territorio sardo rivela un diffuso rischio idrogeologico: l'80% dei Comuni (306 su 377) è a rischio frane e alluvioni, con oltre 613 kmq. interessati (dati Ministero ambiente, 2013).

- **Un piano nazionale antisismico**
  E' dell'11 giugno 2013, una proposta di legge che, dopo il sisma in Emilia Romagna, propone una delega al governo perchè metta mano al Piano antisimico Nazionale. Alcuni esperti sostengono che il costo della messa in sicurezza preventiva degli edifici esistenti in tutta Italia sarebbe inferiore alla somma spesa dal 1968 (anno del terremoto della Valle del Belice) in poi. per la ricostruzione delle zone terremotate. Secondo quelle fatte dal Consiglio nazionale degli ingegneri nel 2013 basandosi sui dati Istat, Cresme e della Protezione Civile, servirebbero circa 93,7 miliardi di euro per mettere in

sicurezza le case di tutti gli italiani. Sempre al 2013 risale un'altra stima, quella dell'associazione degli ingegneri e degli architetti Oice, che dice che per mettere in sicurezza solo gli edifici a elevato rischio sismico (quelli cioè che si trovano in una zona che occupa circa il 44 per cento della superficie italiana) servirebbero 36 miliardi di euro. Secondo l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (ANCE) circa 21,8 milioni di persone vivono nelle aree a elevato rischio sismico in Italia. (Fonte)
I costi del terremoto del 2016-17 in centro Italia? Più di 7 miliardi. E dal 1968 sono stati spesi oltre 120 miliardi per i terremoti. Con oltre 5.000 morti.
Quanta occupazione creerebbe un piano annuale antisismico di 5 miliardi?

- **La bonifica dei siti contaminati dalle scorie nucleari e dai rifiuti tossici**
L 'Ispra ha contato 12.482 siti potenzialmente contaminati, distribuiti su tutto il Paese, con un record di 3.733 casi in Lombardia. In Europa, culla della civiltà da esportare in tutto il pianeta, sono 340.000. Ma i siti in cui l'inquinamento è stato considerato talmente grave da comportare un elevato rischio sanitario in Italia, e per questo definiti «Siti di Interesse Nazionale» (Sin), sono 58. Fino al 2018 i soldi spesi per la bonifica sono stati poco più di 3 miliardi. Già nel 2008 e ancora nel 2016, Confindustria ha stimato il fabbisogno in 10 miliardi. Se le opere partissero subito, in 5 anni, si creerebbero **200.000 posti di lavoro** con un aumento della produzione di oltre 20 miliardi di euro, con un ritorno nelle casse dello Stato di circa 5 miliardi fra imposte dirette, indirette e contributi sociali. (Fonte)

- **Il piano carceri**
Le proteste per l'affollamento delle carceri italiane dura da mezzo secolo. La Corte di Strasburgo ha condannato ripetutamente l'Italia per trattamento inumano. Ai sette carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza dovrà essere pagato un risarcimento di 100 mila euro per danni morali. Nella sentenza la Corte invita l'Italia a porre rimedio immediatamente al sovraffollamento carcerario.

- **Una rete telematica ad alta velocità**
Dal 1990 si è sviluppato in tutto il pianeta il world wide web. In 30 anni l'Italia non è stata capace di dotare i cittadini di una Rete ad alta velocità. L'Italia è 43esima al mondo per le connessioni veloci, dopo Lettonia, Slovacchia, Madagascar, Corea e Bulgaria fra gli altri. (Fonte)

- **Un piano nazionale trasporti**
Eliminare tutte le tratte a un solo binario. Trasformare in sottopassaggi tutti i passaggi a livello urbani. Rendere civili i treni dei pendolari. Collegare ogni provincia alla rete ferroviaria. Attivare una rete di vie d'acqua. Portare i trasporti italiani nel XXI secolo è una grande opera di modernizzazione e di sviluppo dell'occupazione.

E se proprio vogliamo fare una grande opera in una sola città……Facciamo un piano per il manto stradale e il verde di Roma.

NOI VOGLIAMO vere grandi opere, utili, diffuse sul territorio, capaci di creare occupazione a livello lacale
NOI VOGLIAMO suggerire a chi partecipa alle elezioni, di votare solo per partiti che mettano queste grandi opere al primo posto.

Cap.70 - Obiezione fiscale

Le tasse sono un modo che lo Stato ha di farci odiare il Paese. **(Ivan Dobre)**
La tassazione costituisce un furto puro e semplice, anche se su scala grandiosa e colossale, che nessun criminale comune potrebbe mai sperare di compiere. **(Murray Newton Rothbard)**
Se mille uomini non pagassero quest'anno le tasse, ciò non sarebbe una misura tanto violenta e sanguinaria quanto lo sarebbe pagarle.
(Henry David Thoreau)
Rifiutarsi di pagare le tasse è uno dei metodi più rapidi per sconfiggere un governo.
(Mahatma Gandhi)
Se vuoi che politici irresponsabili spendano meno, devi dare loro meno da spendere. **(Irwin Shiff)**

ll **Boston Tea Party** fu un atto di protesta dei coloni americani, verificatosi giovedì 16 dicembre 1773, nel porto di Boston, in risposta al continuo innalzamento delle tasse, promosse dal governo britannico. Un gruppo di giovani americani, appartenenti al gruppo patriottico Sons of Liberty, si travestì da indiani Mohawk e si imbarcò a bordo delle navi inglesi ancorate nel porto di Boston. Una volta a bordo furono gettate in mare le casse di tè trasportate dalle navi.

Quando, il 14 luglio 1789, il **prezzo del pane** toccò l’apice, a Parigi, una folla di bottegai, garzoni e artigiani armati, prese d’assalto e distrusse la prigione di Stato, la celebre Bastiglia, simbolo di tutte le ingiustizie. Così iniziò la Rivoluzione Francese.

La **Marcia del Sale** fu una manifestazione non-violenta che si svolse dal 12 marzo al 5 aprile 1930 in India ad opera del Mahatma Gandhi. La manifestazione si svolse contro la tassa sul sale, su cui vigeva un assoluto monopolio imperiale, imposta dal governo britannico a tutti i sudditi dell'India, residenti europei compresi. Consistette in una marcia di oltre duecento miglia (320 km) a piedi da Ahmedabad a Dandi, nello stato del Gujarat, sull'Oceano Indiano, con lo scopo di raccogliere una manciata di sale dalle saline, rivendicando simbolicamente il possesso di questa risorsa preziosa al popolo indiano. L'episodio ebbe molto scalpore in tutto l'Impero indiano. Il movimento di disobbedienza proseguì per quasi un anno, portando a circa 80mila arresti di persone che violavano la tassa del sale allo stesso modo di Gandhi.

Henry David Thoreau, nel 1846 si rifiutò di pagare la tassa per finanziare la guerra al Messico. Decise di violare apertamente la legge ma accettò volentieri di andare in carcere e scrisse il suo famoso saggio sulla "Disobbedienza civile", che ispirò le lotte non violente di Martin Luther King e Gandhi.

I romani sono i cittadini italiani che pagano più tasse comunali, ricevendo i servizi peggiori. In cambio vivono in strade piene di buche e spazzatura, sepolte da alberi caduti, invase da animali selvatici. Manifestano, strillano, fanno cortei e fiaccolate, ma continuano a pagare le tasse comunali.
In Italia, e in molti altri Paesi, i cittadini bevono acqua e respirano aria inquinata, ma continuano a pagare le tasse comunali. I pendolari viaggiano su carri-bestiame, ma continuano a pagare il biglietto. Gli studenti frequentano scuole pericolanti, ma continuano a pagare le tasse scolastiche. Le visite mediche sono fissate dopo un anno, ma il ticket pagato è lo stesso. Le decisioni della magistratura durano decenni, ma i costi per le cause sono proibitivi e

anticipati.
Tasse richieste per la fornitura di servizi che non vengono erogati, o vengono erogati in forme vergognose.

NOI VOGLIAMO il riconoscimento dei diritti all'obiezione fiscale. Ogni volta che un'apposita Autorità riconosce l'assenza o il malfunzionamento di un servizio pubblico, deve scattare il diritto automatico all'esenzione del pagamento della tassa corrispondente finchè il servizio non viene ripristinato in modo ottimale, secondo la valutazione della stessa Autorità. **Nessun servizio, nessun pagamento.**
NOI VOGLIAMO il riconoscimento dei diritti all'obiezione fiscale, per tutte le spese militari. Così come viene riconosciuto ai medici il diritto all'obiezione verso l'aborto, in difesa della vita, deve essere riconosciuto ai cittadini il diritto di non pagare tasse che vengono spese a favore della morte. Se la spesa dello Stato per armamenti è dell'1.5% del PIL, i cittadini potranno non versare l'1,5% delle tasse sul reddito.
NOI VOGLIAMO il riconoscimento dei diritti all'obiezione fiscale, per tutti i servizi pubblici di cui i cittadini non fanno uso. Il canone RAI, i finanziamenti alla stampa, al cinema, al teatro devono essere pagati solo dai cittadini che ne fanno uso.

Storia della Resistenza fiscale

Il primo caso riconosciuto di resistenza fiscale avvenne nel I secolo a.C., quando degli zeloti residenti in Giudea si rifiutarono di pagare le tasse imposte dall'impero romano. I fomentatori di questa protesta fiscale vennero torturati ed uccisi, come testimoniato dalla stessa Bibbia.

Guerra civile inglese
Tra il 1646 e il 1648 i cittadini di Londra si rifiutarono di pagare le tasse per opporsi all'occupazione del New Model Army.

Rivoluzione americana
La protesta fiscale forse più famosa della storia è quella che causò lo scoppio della rivoluzione americana e la successiva nascita degli Stati Uniti d'America. I coloni si rifiutarono in ogni modo di pagare le tasse alla Gran Bretagna (vedi Boston Tea Party). Proprio durante queste proteste nacque il celeberrimo motto No Taxation Without Representation.
Molte proteste fiscali continuarono anche ad indipendenza ottenuta. Per esempio, nel 1781 nello Stato del Connecticut erano previste entrate tributarie per $ 288.233, ma, a causa della resistenza fiscale, le entrate furono solamente $ 40.000.

Rivoluzione francese
Durante la rivoluzione francese vi fu una diffusa protesta fiscale, sia nei confronti della monarchia che del governo ad essa succeduto.

Protesta contro Carlo X di Francia
Quando Carlo X di Francia, nel 1829, aumentò le imposte aggirando il Parlamento, i liberali francesi (tra i quali Frédéric Bastiat) organizzarono la cosiddetta Breton Association, attraverso la quale praticarono e pubblicizzarono la resistenza fiscale in tutta Francia, soprattutto a Parigi.

Protesta contro la guerra messicano-statunitense (per approfondire, vedi Disobbedienza civile)
Una delle resistenze fiscali più famose fu quella compiuta dal famoso filosofo americano Henry David Thoreau che, nel 1846, si rifiutò di pagare le tasse come protesta nei confronti del Fugitive Slave Law e della guerra messicano-statunitense.

Prima guerra mondiale
Durante la prima guerra mondiale in tutte le nazioni partecipanti, e in special modo negli Stati Uniti, ci fu un forte sentimento contrario alla guerra, tale da portare molti ad evadere le tasse per non finanziare le spese belliche.

Samoa americane
Nel 1927, il Committee of the Samoan League organizzò una resistenza fiscale di massa per protestare contro la colonizzazione statunitense delle isole Samoa[7].

Indipendenza indiana
La campagna del Mahatma Gandhi per l'indipendenza dell'India ebbe uno dei suoi punti chiavie in una protesta fiscale nei confronti degli occupanti britannici. Tale resistenza ebbe il suo culmine nel 1930, con la famosa marcia attraverso l'India di Gandhi.

Grande depressione
Durante tutti gli anni trenta, negli Stati Uniti, si formarono varie associazioni di contribuenti aventi come scopo la protesta fiscale nei confronti delle elevate tasse imposte sulla proprietà. La più famosa di queste associazioni fu l'Association of Real Estate Taxpayers.

Seconda guerra mondiale
Un po' come successe per la prima, anche durante la seconda guerra mondiale ci fu una diffusa protesta fiscale scaturita dalla contrarietà per la guerra in atto. In particolar modo tale protesta venne molto attuata dai cosiddetti cristiani anarchici.

Guerra del Vietnam
Negli inizi del 1968, 448 editori e giornalisti scrissero una lettera sul New York Post dove esprimevano il loro aperto dissenso alla guerra in Vietnam e annunciavano la loro protesta fiscale. Nel 1970 cinque docenti della Harvard University e nove membri del Massachusetts Institute of Technology, tra i quali i Nobel Salvador Luria e George Wald, annunciarono la loro protesta fiscale.. Nel 1972 fu invece il senatore democratico Philip Hart ad iniziare uno sciopero fiscale contro la guerra vietnamita.

Beit Sahour
Tra il 1988 e il 1989, durante la prima Intifada, i palestinesi della città di Beit Sahour fecero una protesta fiscale nei confronti di Israele. Il risultato di tale protesta fu un assedio che durò per 45 giorni.

Cap.71 - Auto-sostentamento

L'estinzione è la regola. È la sopravvivenza a costituire l'eccezione. **(Carl Sagan)**

Ogni essere umano ha diritto all'autosostentamento. Il territorio non è del padrone e non è dello Stato: il territorio è per diritto naturale di ogni individuo. Nascere significa condividere il pianeta. Alla nascita, ogni essere umano dovrebbe vedersi assegnato un pezzo di pianeta abbastanza grande da garantire l'autosostentamento. La terra consegnata nella provincia di nascita dell'individuo, resta di proprietà dello Stato: Non può essere venduta nè inutilizzata: ha il solo scopo di garantire l'autosostentamento.
Non possiamo non sottolineare che la proprietà privata della terra è nata storicamente con atti di violenza, corruzione, arbitrio. Chi autorizzò il primo proprietario terriero a vantare diritti esclusivi sulla terra? Qualche autorità politica che decise di privarsi di una terra che non era sua ma di tutti, in cambio di danaro. In questo modo le terre demaniali hanno subìto un progressivo restringimento. Ancora oggi assistiamo a questo fenomeno con la sostituzione di spiagge pubbliche con le concessioni private.

Ogni essere umano ha il diritto di costruirsi un tetto; cacciare, pescare e raccogliere frutti selvatici, per alimentarsi; di coltivare la terra per cibarsi dei suoi frutti; di creare manufatti per usarli o commerciarli; di barattare merci; di vendere il proprio lavoro intellettuale. Per il sostentamento dell'individuo e della sua famiglia, nessuno deve subire restrizioni, autorizzazioni, tasse.

Se questo non è possibile, lo Stato deve garantire casa e sostentamento in tre modi: con un lavoro legale e regolare; con un reddito minimo universale e con la totale esenzione da restrizioni, autorizzazioni, tasse.
Va ricordato che questi interventi non sono assistenziali, e non sono regali. Sono una compensazione per la sottrazione del diritto naturale ad una terra per ogni essere umano. Quindi devono essere una reale compensazione non un'elemosina. In cambio del pezzo di pianeta cui ogni essere umano ha diritto alla nascita per l'autosostentamento, lo Stato deve farsi carico del sostentamento.

La prima cosa da stabilire è il costo minimo della sopravvivenza in un dato territorio e in una certa epoca. Nella provincia di Milano del 2020, sopravvivere costa certo più che nella provincia di Matera del 1970. Perciò, almeno ogni 5 anni, questa valutazione va riconsiderata.

In secondo luogo, ogni essere umano adulto deve avere un lavoro che permetta il sostentamento, suo e della sua famiglia. In prima istanza, ognuno ha il diritto di fare un lavoro autonomo di tipo agricolo, artigianale, commerciale senza alcun vincolo, patente, autorizzazione o tassa. In seconda istanza, lo Stato deve garantire un lavoro dipendente. Poichè questo lavoro non è una concessione ma una compensazione, non può essere precario, sottopagato, nero. Nè deve essere estraneo alle competenze ed alla vocazione del lavoratore. Ogni essere umano ha il diritto di fare un lavoro che gli dia una qualche anche minima soddisfazione.

In terzo luogo, se lo Stato non è in grado di consentire o fornire un lavoro come sopra descritto, deve provvedere ad un reddito minimo universale che integri il reddito da autosostentamento col costo minimo della sopravvivenza. L'unico vincolo che deve essere posto a questo reddito è l'ammontare del reddito da autosostentamento.

Infine, il reddito complessivo da autostentamento deve essere esonerato da ogni tassa, accisa, balzello, diretto o indiretto.

NOI VOGLIAMO che sia sancito il diritto di ogni essere umano ad autosostentarsi, senza alcuna restrizione o tassazione, diretta e indiretta
NOI VOGLIAMO che lo Stato metta ogni individuo in grado di autosostentarsi, ma, se non riesce a farlo, provveda a fornire un reddito integrativo

Cap.72 - La casa

Fare l'elemosina a un uomo nudo, per strada, non esaurisce gli obblighi dello Stato, che deve assicurare a tutti i cittadini la sopravvivenza, il nutrimento, un vestire dignitoso, e un modo di vivere che non contrasti con la sua salute. **(Montesquieu)**

Chiunque nasca ha diritto al cibo e ad un tetto. Nello stato di natura ogni individuo ha diritto a procurarsi il cibo ed ricovero. Il pianeta non è degli Stati ma degli esseri umani: ognuno dei quali ha diritto ad un pezzo sufficiente a nutrirlo e abitarlo. Prima che gli Stati occupassero il pianeta restava la possibilità di spostarsi da un luogo, dove la natura o un potente impediva di vivere, ad un altro. Oggi gli Stati hanno sottratto alle famiglie il diritto di nutrirsi e vivere sotto un tetto, in autonomia. Quindi devono garantire a tutti cibo e casa.

In Italia è sotto gli occhi di tutti che ci sono milioni di appartamenti vuoti, centinaia di migliaia di senza casa, ed una industria edile in stato di coma. Oltre a questi aspetti visibili ce n'è uno invisibile, non meno grave. Negli ultimi dieci anni la cementificazione è andata avanti, malgrado il decrescere delle vendite rese impossibili da costi astronomici e mutui capestro. Quali veri imprenditori possono costruire 10 o 100 o 1000 appartamenti e lasciarli vuoti per anni? E' intuitivo che il mattone sia il principale sistema di riciclo di fondi illegali. La favola che l'80% degli italiani possiede la sua casa, si basa sulla statistica idiota per cui se uno ha 100 appartamenti e 99 persone nessuno, tutti e 100 hanno un appartamento di proprietà.

Il mercato dei trapianti è proibito. Il mercato dei bambini è proibito. La casa d'abitazione è il corpo materiale della famiglia: non può essere oggetto di mercato. Invece di vedere riconosciuto il diritto alla casa ad ogni cittadino, assistiamo al ricatto della casa che uccide la libertà e l'esistenza.
Affitti astronomici motivati con la posizione, la presenza di servizi e di verde, sono speculazioni. Rendite di posizione sostenute da vantaggi offerti dalla collettività, senza alcun merito o costo della proprietà.
Mutui trentennali a tasso fisso o variabile sono la forma moderna della schiavitù, che obbligano i cittadini ai lavori forzati per 30 anni, e li espongono a rischi di esproprio nei casi di perdita del lavoro.

Le politiche della casa devono essere basate su questi principi:

1. Una casa occupa uno spazio che è di tutti, e perciò ha un valore sociale
2. La casa è un diritto inalienabile
3. Il proprietario di una casa per uso familiare non può essere considerato alla stessa stregua di chi costruisce e vende case per lavoro

Ogni cittadino, alla nascita, deve vedersi assegnato un lotto di terra, nella provincia in cui è nato, dove poter costruire o sostare. Questo lotto non può essere venduto, ma, se non usato, deve essere restituito allo Stato. In attesa della realizzazione di questo principio, occorrono nuove politiche per la casa.

Le politiche per la casa, tenendo conto dei suddetti principi, dovrebbero andare in questa direzione:

a. la casa di abitazione non può essere tassata o pignorata per nessuna ragione (fanno eccezione le seconde case)
b. chi compra una casa per abitazione può donarla o venderla solo per comprarne un'altra, ma non può farne mercato
c. gli affitti delle case vanno considerati mutui: dopo un certo numero di anni di affitto la casa diventa proprietà dell'affittuario, calcolando il valore, l'equo ricavo del costruttore e gli interessi
d. gli affitti devono avere un costo negoziato territorialmente; se superano il 20% del reddito dell'affittuario, la parte eccedente viene versata dal Municipio
e. un appartamento di abitazione può restare sfitto per un anno, poi viene tassato del 30% del suo valore ogni anno
f. l'industria edile va sostenuta per le ristrutturazioni, il risparmio energetico, le tecnologie verdi, ma non per le nuove costruzioni.

NOI VOGLIAMO la casa come diritto inalienabile di ogni essere umano. Un paese con un solo senzatetto non può essere chiamato civile.

Cap.73 - Nomadismo

*Non fissarti in un posto, muoviti, sii nomade, conquistati ogni giorno un nuovo orizzonte***.**
(Jon Krakauer)
*Il mondo è la nostra nazione***. (Ivan Dobre)**
*Non sono cittadino di nessun posto, non ho bisogno di documenti e non ho mai provato un senso di patriottismo per alcun paese, ma sono un patriota dell'umanità nel suo complesso. Io sono un cittadino del mondo***. (Charlie Chaplin)**

Nomadi, pellegrini, vagabondi, zingari, gitani, girovago, migratore, migrante, giramondo, vagante, errante, errabondo, randagio, ramingo, bohemien, gypsy, caminante, traveller, forestiero, cosmopolita: tanti modi per definire chi è senza frontiere.

Tutta la Storia umana è una storia di nomadismo. E' la recente nascita degli Stati nazionali che ha reso difficile o illegale il nomadismo. Senza nomadismo non avremmo avuto la Magna Grecia, l'Impero romano, la religione ebraica, cristiana e musulmana.
Cosmopolitismo è un termine che deriva dal greco (kósmos), cosmo, universo ordinato, mondo e polítes, cittadino. Chi sostiene il cosmopolitismo, cioè il cosmopolita, considera se stesso **"cittadino del mondo".** Questa espressione venne usata per la prima volta da Diogene di Sinope che si definiva come cosmopolita a chi gli chiedesse quale fosse la sua patria. Nel III secolo il cosmopolitismo assume le coloriture di un **universalismo ecumenico** con Sant'Agostino che lo trasmetterà al Papato e all'Impero medioevali.
Il concetto di cosmopolitismo sembra scomparire nei secoli seguenti con rare eccezioni come con Erasmo da Rotterdam il quale afferma che gli uomini hanno una comune natura sia perché fratelli in Cristo, sia per la loro comune ragione. Egli quindi coerentemente si proclama **civis totius mundi** (cittadino dell'intero mondo) quando rifiuta la cittadinanza di Zurigo che Zuinglio gli offre.
Il cosmopolitismo settecentesco, che ha i suoi fondamenti nella comunanza di natura e ragione che stabiliscono un ordine universale del quale fanno spontaneamente parte gli individui, si presenta sotto diversi aspetti: *"Il filosofo non è né francese né inglese né fiorentino, egli è di tutti i paesi",* e l'uomo è *"cittadino e abitante del mondo" c*ome spirito di collaborazione e di solidarietà sociale.
Anche oggi esiste una forma di cosmopolitismo, per ricchi.
Si chiamano genericamente CIP, che sta per cittadinanza per investimento, e sono schemi proposti da diversi paesi per attirare investitori stranieri. Funzionano in modo piuttosto semplice: tu investi una certa cifra in un'azienda del mio paese, e io in cambio ti do la cittadinanza o la residenza. L'appetibilità del passaporto di un paese può dipendere dalla possibilità di spostarsi ovunque, di vivere e abitare in quel paese, o più realisticamente - è questa la vera ratio della maggior parte dei CIP - dall'accesso a un regime fiscale favorevole.Oltre 20 paesi offrono schemi di questo tipo, e i prezzi partono dai soli 3.000 dollari (circa 2.500 euro) necessari a vivere in Thailandia con un visto "élite". I prezzi per diventare cittadino di alcuni paesi caraibici dove il clima è dolce come la tassazione - Antigua, St.Kitts e St. Lucia - gravitano intorno ai 100.000 euro. Anche paesi europei come Lettonia, Grecia, Malta e Spagna offrono simili opportunità per la residenza o per la cittadinanza. (Fonte)
I paradisi fiscali sono la prova del cosmopolitismo capitalista della globalizzazione. Su Internet ci sono siti che vendono "passaporti universali", ma hanno lo stesso valore dei soldi del Monopoly.

Tra il 1939 e il 1945 vennero uccisi oltre 500.000 zingari, vittime del nazionalsocialismo. La storia della deportazione e dello sterminio degli zingari è una storia dimenticata: ancora oggi la documentazione è frammentaria e lacunosa.
Se nel 1938, nel “Saggio sulla storia e le origini degli zingari”, venivano definite le qualità psico-morali degli zingari “mutazioni regressive” e si affermava che il prodotto di incroci tra zingari e italiani era da considerarsi “uno sfavorevole apporto razziale”, nel 1939, sulla rivista “Difesa della razza”, Guido Landra, uno dei firmatari del Manifesto della Razza, denunciava il pericolo rappresentato dagli zingari, sottolineando la loro nota tendenza al vagabondaggio e al ladronaggio, ma soprattutto richiamando l’esemplare atteggiamento tenuto dal governo tedesco nei loro confronti. (Fonte)

Tutt'oggi, malgrado l'abolizione delle frontiere fra i Paesi europei, l'Unione non riesce a trovare un rapporto equilibrato col nomadismo.
Oggi, anche il nomadismo turistico è sottoposto ad una marea di limitazioni, dai costi di passaporto e visto ai vincoli di durata del soggiorno, ai divieti di lavoro nel Paese ospitante.

Il nomadismo è contrario ai muri, i confini, le dogane, la cittadinanza, perchè il nomade è cittadino del mondo.

NOI VOGLIAMO che sia riconosciuto il diritto al nomadismo.

Cap.74- Autonomia e secessione dei territori

When in the Course of human events, it becomes necessary for one people to dissolve the political bands which have connected them with another, and to assume among the powers of the earth, the separate and equal station to which the Laws of Nature and of Nature's God entitle them, a decent respect to the opinions of mankind requires that they should declare the causes which impel them to the separation.

(Declaration of Independence IN CONGRESS, July 4, 1776, The unanimous Declaration of the thirteen united States of America)

Quando nel Corso degli eventi umani, diventa necessario che un popolo dissolva le bande politiche che le hanno connesse con un'altra, e assume tra i poteri della terra, la stazione separata ed eguale a cui le Leggi della Natura e della Natura Dio li autorizza, un rispetto decente per le opinioni dell'umanità richiede che debbano dichiarare le cause che li spingono alla separazione.

Non esiste associazione moderna che non preveda lo scioglimento. Possiamo sciogliere una società d'impresa, possiamo separarci e divorziare, possiamo cambiare religione, possiamo oggi anche cambiare sesso. I patti politici sono più difficili da sciogliere sono quelli politici. Separarsi dalla UE, dalla NATO o dall'ONU sembrano missioni impossibili. La farsa della Brexit nè è una prova.
Ma le unioni che l'Occidente "democratico" ha reso davvero irreversibili in eterno sono quelle nazionali. La cittadinanza è una moderna servitù della gleba. Cambiarla è possibile solo per i molto ricchi. L'aggregazione dei territori è praticamente inscindibile al punto che, nella storia moderna, si registra una sola scissione pacifica: quella della Cecoslovacchia, in due Stati.

Il separatismo della Sicilia, promosso da Finocchiaro Aprile e Antonio Canèpa è finito nel sangue prima del 1950. Il separatismo alto-atesino, ha trovato un superamento con un accordo ancora oggi messo in discussione, e dopo alcuni morti. Il separatismo basco ha attraversato una fase di terrorismo sanguinario. Il conflitto nord-irlandese ha causato 3000 morti. La tragedia della Yugoslavia ha prodotto bagni di sangue. Il conflitto in Belgio fra fiamminghi e valloni continua nei giorni nostri. La Cecenia ha causato stragi di Stato e terrorismo. L'afflato indipendentista catalano ha riempito le galere spagnole. La più recente ambizione "unionista" dell'Ucraina è sfociata in una quasi guerra per la Crimea. Il messaggio è chiaro: nessun territorio può pacificamente rendersi autonomo o separarsi da un Stato nazionale occidentale.

L'Occidente è molto più liberale nei confronti degli indipendentisti orientali o africani. Appoggia il Tibet e Taiwan, ha simpatizzato con l'indipendentismo Tamil e del Darfur. Appoggia l'indipendentismo anti russo della Cecenia (ma è ostile a quello filo-russo della Crimea). Oggi apprezza gli autonomisti di Hong Kong.
In Europa ci sono circa 30 movimenti indipendentisti che chiedono l'autonomia o la secessione dagli Stati nazionali.

Tutti gli Stati sono nati da atti di violenza, e si reggono sul monopolio della violenza legale. Dopo 3 o 4 generazioni, un secolo o due, molte delle circostanze che li hanno fatti nascere, cambiano. Le migrazioni interne ed esterne stravolgono le appartenenze. L'unità di ideali si erode; il linguaggio cambia; gli interessi dei territori si diversificano. Le leggi pensate per tutti i cittadini dello Stato finiscono per creare solo forti diseguaglianze. Perchè l'unità di una nazione non dovrebbe essere messa in discussione?

Così come l'unione fra soci d'impresa e l'unione coniugale possono essere sciolte, allo stesso modo dovrebbe poter essere sciolta l'unione politica. Ogni territorio ha diritto all'autonomia, all'autodeterminazione, alla secessione in uno Stato che si considera democratico. Nè è indispensabile che le unioni debbano limitarsi alla limitrofia. Lo stato Hawaii è il 50º Stato federato degli Stati Uniti d'America, anche se dista 3.970 km dal continente. Ci sono ben 13 territori d'oltremare, uniti alla Francia, fra cui Guadalupa e Martinica; e il franco CFA è la valuta utilizzata da 14 paesi africani. Il Commonwealth delle nazioni, conta 53 Stati membri sparsi in tutto il pianeta sotto l'ombrello della Gran Bretagna.

Tutto questo dimostra che non è necessariamente la limitrofia a facilitare le unioni politiche e che, quando fa comodo a qualche potenza, sono possibili unioni fra terrirori molto lontani fra loro. Cosa dunque impedirebbe alla Sicilia di secedere dall'Italia e partecipare ad una Unione con Egitto e Costa Rica? Solo il totalitarismo e la violenza dello Stato nazionale.

NOI VOGLIAMO il riconoscimento per ogni territorio del diritto di proclamare la propria autonomia, la eventuale secessione dallo Stato e la possibilità di federarsi ad ogni altro territorio, anche spazialmente distante.

Cap.75 - La sovranità sul proprio corpo

L'uomo è nato libero ma ovunque si trova in catene. **(Jean-Jacques Rousseau)**
Proprio come sceglierò la mia nave quando mi accingerò ad un viaggio, o la mia casa quando intenderò prendere una residenza,
così sceglierò la mia morte quando mi accingerò ad abbandonare la vita.. **(Lucio Anneo Seneca)**

La sovranità dell'individuo, prima sancita dalle religioni col concetto di responsabilità e poi esaltata dalle democrazie, è ovunque oggi piegata, negata, repressa. Non esiste quasi più nessuna decisione che possiamo prendere senza l'invadenza dello Stato, del mercato, e della cultura dominante.

L'ultimo territorio di libertà individuale è quello del corpo, ma con potenti antagonisti.

Lo Stato non perde occasione per sancire la sua giurisdizione sulle anime e sui corpi. Lo Stato (non tu o la tua famiglia) decide se hai diritto di nascere o no; se devi curarti o no; se puoi morire o no; di che sesso sei; se sei libero di drogarti o no; se devi vaccinarti o no. Il fumo, l'alcol e il gioco sono legali ma sottoposti a restrizioni e solo se lo Stato può trarne un lucro.

La sovranità del corpo è il primo territorio coloniale della medicina. Far sentire e definire tutta l'umanità come malata e bisognosa di cure mediche, è anzitutto una grande arma per Stati più desiderosi di avere sudditi invece che cittadini. In secondo luogo serve ad allargare lo strapotere della corporazione medica.

Il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, noto anche con la sigla DSM derivante dall'originario titolo dell'edizione statunitense Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, è uno dei sistemi nosografici per i disturbi mentali o psicopatologici più utilizzati da psichiatri, psicologi e medici di tutto il mondo, sia nella pratica clinica sia nell'ambito della ricerca.
La prima versione risale al 1952 (DSM-I) e fu redatta dall'American Psychiatric Association (APA). Da allora vi sono state ulteriori edizioni fino al DSM-5, pubblicato nel maggio 2013 negli USA, e in Italia nel 2014.
Nel 1952 il DSM-I elencava **112** disturbi che nel 1994 con il DSM-IV sono arrivati a **374** e sono aumentati ancora di più nel nuovo DSM-V.
Non ci sono più mal-adattamenti, vizi e crimini: solo malattie. Di conseguenza, non ci sono più scelte e responsabilità individuali; l'infantilizzazione dilaga di pari passo col potere medico e farmacologico. Il corpo (e la psiche) non sono più del soggetto individuale, ma dei manuali psichiatrici.

Nel costume delle colonie imperiali, come l'Italia, nessuno più balla, cavalca, disegna, ha un cane, recita, suona. Oggi si fa solo danza-terapia, ippoterapia, arte-terapia, pet therapy, drammaterapia, musicoterapia. Persino il "mutuo aiuto" deve essere chiamato "terapia del".
La "terapia dell'avventura" è una forma di terapia esperienziale che coinvolge vari tipi di attività all’aria aperta. Non manca molto all'obbligo per i boy scouts di essere laureati in medicina.
La maternità, il dolore e la vecchiaia non sono considerati eventi della vita, ma malattie da curare in ospedale o coi farmaci. Questo, malgrado alcune stime affermino che 783.936 americani muoiono ogni anno a causa della malasanità. Di questi oltre 106.000 americani

morirebbero solo per gli effetti collaterali dei farmaci. In Italia ogni anno tra i ricoverati in ospedale i medici ammazzano 6 pazienti ogni 100. Secondo altre stime, nel mondo, l'errore medico è la terza causa di morte, dopo cuore e cancro,

La sessuofobìa dominante nella cultura post-moderna ha reso la nostra epoca simile all'Inghilterra vittoriana. La prostituzione è legale ma clandestina. La pornografia è legale, ma consumata in segreto; i diversi orientamenti sessuali sono tollerati, ma solo nella retorica pubblica; le disforìe di genere sono ignorate. Persino le posizioni sessuali diverse da quella del "missionario" sono pubblicamente biasimate o nascoste. Il corpo è nostro, ma solo se lo usiamo come vuole la cultura dominante.

La lotta per la sovranità sui corpi prosegue anche sul piano culturale, con l'ossessione per l'attività fisica e con la macelleria estetica.

L'ossessione dell'allenamento del corpo viene da lontano. La Gioventù Hitleriana univa lo sport e le attività ricreative svolte all'aria aperta con l'insegnamento dell'ideologia. Analogamente, la Lega delle Giovani Tedesche propugnava attività atletiche di gruppo, come la ginnastica ritmica per le donne. Esistono numerosi studi dedicati all'utilizzo dello sport da parte del regime nazista come strumento di propaganda e come mezzo per "addomesticare" le masse, abituandole alla violenza (l'attività fisica era intesa innanzitutto come preparazione militare) e all'obbedienza.
Col fascismo i ragazzi, in divisa e inquadrati nelle organizzazioni giovanili fasciste, dovevano seguire corsi di dottrina fascista e compiere esercizi ginnici: maneggiare il moschetto (il cosiddetto moschetto Balilla), lanciarsi attraverso cerchi di fuoco, fare volteggi. Era il "sabato fascista". Mussolini si propose come il primo sportivo d'Italia, praticando con passione tutti gli sport: motocicletta, nuoto (sia in primavera sia in autunno nel mare di Roma), guida di automobili a forte velocità e aerei, equitazione, tennis. L'ideale muscolare è proseguito con Mao Tse Tung che attraversò a nuoto il fiume giallo e con Putin che sembra la reincarnazione di Mussolini.

La chirurgìa estetica soddisfa due esigenze del potere dominante: la medicalizzazione e il dominio culturale sul corpo. Superano quota un milione gli interventi di chirurgia e medicina estetica eseguiti in Italia nel 2014, con un aumento del 6,2% rispetto all'anno precedente. L'Italia è il nono Paese al mondo per numero di interventi. Secondo l'International Society of Aesthetic Plastic Surgery solo nel 2013, sono state praticate nel mondo oltre 23 milioni di operazioni di chirurgia estetica: più di 20 milioni alle donne e oltre 3 milioni agli uomini. Tutto ciò è l'effetto combinato di una caduta dell'educazione, che causa la proliferazione di Io deboli e minimi, e del sistema massmediatico che "impone" modelli estetici sempre più artefatti.

NOI VOGLIAMO il diritto all'aborto, senza restrizioni, per la donna e il diritto al misconoscimento del nato, per l'uomo.
NOI VOGLIAMO il diritto di scegliere le cure, di rifiutare l'accanimento terapeutico, di essere aiutati a morire.
NOI VOGLIAMO il diritto di decidere o non decidere il sesso cui apparteniamo.
NOI VOGLIAMO il diritto di scegliere se vaccinarci o no.
NOI VOGLIAMO il diritto di usare legalmente droghe, alcol, tabacco
NOI VOGLIAMO il diritto di scegliere comportamenti divergenti, senza essere catalogati come malati
NOI VOGLIAMO Il diritto di svolgere attività ricreative per tutti (disabili compresi) senza che vengano definite terapìe.
NOI VOGLIAMO il diritto di fare della prostituzione maschile e femminile una professione legale eorganizzata.
NOI VOGLIAMO il diritto di consumare e divulgare pornografia (fra adulti)

NOI VOGLIAMO il diritto di fare sesso con qualsiasi maggiorenne consenziente, in qualunque modo, e comunicarlo al mondo
NOI VOGLIAMO di essere considerati viziosi o criminali responsabili, ma non malati irresponsabili
NOI VOGLIAMO essere liberi da condizionamenti culturali per poter scegliere coscientemente se fare attività fisica o no, e se tenerci la bellezza che abbiamo, senza assoggettamenti alla chirurgìa.

Cap.76 - Forze disarmate della solidarietà e anti-calamità - FDSA

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

(Costituzione della Repubblica italiana, art. 1)

La prima domanda che ci sollecita un esercito nel 2020 è: da cosa dobbiamo difenderci? Temiamo un attacco navale della Grecia? Un attacco aereo del Senegal? Un'invasione terrestre dalla Francia?
Fino alla caduta del muro di Berlino ci raccontavano la favola di una possibile invasione dell'armata rossa. Questo rendeva indispensabile un esercito e l'adesione cieca alla NATO. Dopo la fine della guerra fredda, sia la NATO sia le Forze armate sono diventati un costo ingiustificato. Fanno parte delle forze armate anche la Guardia di Finanza e i Carabinieri che però hanno una utilità all'interno del suolo nazionale. Ne fanno parte anche le Frecce tricolori, i corazzieri, le bande musicali, le squadre sportive, che hanno un importante ruolo di rappresentanza. Ma i soldati e gli armamenti a cosa servono?

Abbiamo un problema di terrorismo: tutti però riconoscono che non può essere affrontato con un esercito. Semmai con più spionaggio, più polizia, più controlli doganali, più sistemi telematici.

Dopo gli anni Novanta, morto l'anti-comunismo insieme al comunismo, l' Occidente si è dato una nuova ideologia: l' ideologia della solidarietà. In base alla quale gli Usa e l' Occidente si sono autorizzati a interferire negli affari di ogni Paese del mondo. Questo non viene detto crudamente, altrimenti apparirebbe per quello che è: una nuova forma di colonialismo. L' interferenza viene descritta come "intervento umanitario", "missioni di pace", "difesa dei diritti umani". Ma queste definizioni del colonialismo e della guerra possono aver un senso, solo se l'esercito viene completamente disarmato.

Quello da cui dobbiamo difendere veramente la Patria è lo sfacelo, l'insicurezza, la pericolosità del suo territorio. Catastrofi, disastri, calamità continue bersagliano ogni angolo d'Italia, ed ogni volta emerge la vistosa impreparazione degli Enti locali e dello Stato nel prevenire e sanare. La protezione civile italiana ha qualche merito negli interventi per l'immediata post-calamità, ma restano del tutto assenti sia l'azione preventiva sia l'azione di ripristino di media e lunga durata.

NOI VOGLIAMO la graduale sostituzione delle Forse Armate (FFAA) con le "Forze disarmate della solidarietà e anticalamita" (FDSA).

Quasi 200.000 militari per un costo annuo di 21.600 milioni di euro annui, pari a circa 43.000 miliardi delle vecchie lire, possono essere impiegati per una vera solidarietà verso altri popoli e per un efficace intervento, preventivo e successivo, contro le calamità.

Un simile esercito non dovrebbe dare alcuna arma ai soldati, ma solo uno zaino con una dotazione per il pronto intervento sanitario, l'alimentazione, la comunicazione e un attrezzo

multifunzionale (simile al coltellino svizzero).

Le FDSA potrebbero avere questi reggimenti:

- Reggimento sanità (pronto soccorso, ospedali da campo, trasporti sanitari)
- Reggimento alimentari (per fare pane e alimenti base ovunque)
- Reggimento pompieri (per incendi, frane, smottamenti, allagamenti, ecc)
- Reggimento sminatori (per bonificare aree minate e distruggere armi abbandonate)
- Reggimento edili (per lavori semplici di edilizia, strade, ponti, e la eliminazione dei detriti)
- Reggimento geologia e ambiente (per la tutela del territorio)
- Reggimento acquifero (per la creazione di acquedotti e la fornitura dell'acqua)
- Reggimento comunicazioni (per le comuncazioni tramite web, e la documentazione foto-cine)
- Reggimento trasporti (aria, mare, terra)
- Reggimento arte (restauratori, conservatori, archeologi per la difesa dei beni artistici e culturali)

Nota

Esercito Italiano, terrestre, 108.355 unità nel 2010.
Marina Militare, navale, 34.000 effettivi nel 2003.
Aeronautica Militare,aerea, 48.000 effettivi nel 2003.
Il Corpo delle Infermiere Volontarie della CRI contava nel 2008 10.124 appartenenti.

Come riportato in una direttiva generale del Ministero della difesa, le spese per la difesa dello Stato ammontano, per l'anno 2010, a 20.364.430.855,00 €. Per l'anno 2019 si stima una spesa di 25 miliardi di €.

Le forze armate italiane attualmente partecipano a 30 missioni che si svolgono in 20 paesi situati in quattro continenti (dati aggiornati al dicembre 2010). Sono circa 7.811 i militari italiani impegnati nelle missioni all'estero. La spesa nel 2009 è stata di 1.350 mln euro e resterà invariata nel 2010.

Cap.77 - Noi siamo mediterranei

Il Mediterraneo è un lago del nord Africa che, insieme alle Alpi, separa la Storia dalla cronaca.
(Ivan Dobre)

L'avventura europea è la più grande sciagura italiana del dopoguerra, e l'euro è stato un vero suicidio. Non è solo questione di interessi, che privilegiano Francia e Germania a scapito dell'Italia. Non è solo questione di sovranità, che l'Italia aveva già regalato agli Usa e aveva perso in secoli di occupazione straniera. Non è solo questione di iperburocrazie, di incompetenza e di sprechi: di cui l'Italia è maestra.

La principale disgrazia sta nell'avere sposato le culture nordiche, del tutto estranee alla nostra. La lingua, la cucina, la religione, la cultura, l'arte e la storia non ci avvicinano ai vikinghi, ai celti, agli anglo-sassoni, agli slavi quanto ci avvicinano alla Grecia, alla Spagna, al nord Africa, al Libano e alla Turchia.
Una storia pluri-millenaria unisce le più importanti civilizzazioni della Storia: egiziana, fenicia, greca, romana, veneziana, spagnola e ottomana. Una storia unisce i protagonisti del Vecchio e del Nuovo Testamento e dell'Islam: religioni che da oltre tre millenni influenzano (nel bene e nel male) il pianeta.
Mentre le civiltà mediterranee costruivano le piramidi, inventavano la filosofia e producevano il vino, gli abitanti dei Paesi a nord delle Alpi vivevano in grotte e mangiavano bacche.
Le scienze sono nate nei Paesi del Mediterraneo, come le arti, la moda, lo sport e le banche. La cucina più salutare del pianeta si chiama mediterranea, non scandinava o polacca. E la tradizione gastronomica italiana è molto più vicina a quella greca o nord-africana, che a quella tedesca.

L'Italia per prima e l'UE appena dopo, hanno la popolazione più vecchia del pianeta. Il nord-africa ha una popolazione giovanissima. Dispone di enormi quantità di materie prime e di un bacino sterminato di manodopera, oltre che di un enorme mercato potenziale di consumi avanzati.
Una **Confederazione Mediterranea** potrebbe portare enormi vantaggi sia all'Italia sia agli altri Stati affacciati sul mare nostrum. Noi possiamo offrire tecnologia, saperi, strutture di welfare. Loro possono offrire materie prime, consumatori e lavoratori.

Questo sogno potrebbe avvenire solo creando fiducia e reciproche collaborazioni. Noi dovremmo smettere di offrire aiuti perchè loro acquistino le nostre armi; di usare i lavoratori africani come schiavi nei campi di cotone; di rapinare le loro materie prime offrendo in cambio perline colorate; di comprare i loro prodotti solo se in cambio riempiono le strade di automobili FIAT.
Noi dovremmo inondarli solo di scuole, università e presidi sanitari; di acquedotti e desalinizzatori; di tecnologia agricole avanzate. Da parte loro, i Paesi africani dovrebbero regolare i flussi migratori verso l'Italia, armonizzandoli coi nostri bisogni presenti e futuri di forza lavoro. Con la garanzia che ogni immigrato, appena mette piede nel nostro Paese godrà di tutti i diritti dei cittadini italiani, riceverà un alloggio dignitoso e un salario minimo uguale a quello di ogni residente. Con la promessa che imprenditori neo-schiavisti, e sfruttatori italiani, finiranno in carcere. I Paesi africani disporrebbero di traghetti e voli di linea per l'Italia (e viceversa), in modo da far sparire Ong, scafisti e stragi in mare.

Una Confederazione di Stati mediterranei indipendenti ma uniti da una cultura, una storia, una cucina, comuni. Un mercato potenziale con un numero di abitanti vicino a quello della Unione Europea, in costante incremento per lo sviluppo della natalità. **Questo è il futuro cui diciamo sì.**

NOI VOGLIAMO l'uscita dell'Unione Europea e la costruzione di una futura Conferderazione Mediterranea.

Cap.78 - La nuova Costituente

La Costituzione deve essere considerata, non come una legge morta, deve essere considerata, ed è, come un programma politico. La Costituzione contiene in sé un programma politico concordato, diventato legge, che è obbligo realizzare. **(Piero Calamandrei)**
La Costituzione è un buon documento; ma spetta ancora a noi fare in modo che certi articoli non rimangano lettera morta, inchiostro sulla carta. In questo senso la Resistenza continua. **(Sandro Pertini)**

300 membri eletti col sistema proporzionale su base regionale. I candidati devono avere almeno 18 anni, la fedina penale immacolata ed essere esenti da inchieste giudiziarie in corso. La carica di membro della Costituente è incompatibile con ogni altra carica rappresentativa locale o nazionale.

La Costituente deve completare il suo lavoro in due anni. Se il termine non è rispettato, i membri decadono e la Costituente viene ricostituita con nuove elezioni. I Costituenti devono sospendere ogni attività produttiva e vengono rimborsati con 3.000 euro netti al mese, più vitto e alloggio nella Capitale.

NOI VOGLIAMO

- ***Un gruppo parlamentare "ombra"*** In Italia l'astensionismo è attestato al 40%, ma in certe occasioni è anche maggiore.. Significa che un quarto o metà della popolazione non è rappresentata dalla democrazia, se non per finzione. Questo implica che in certe democrazie le maggioranze sono costituite da aggregazioni politiche che rappresentano il 10 o 15% della popolazione. La creazione di un gruppo parlamentare "ombra", ovviamente non votante, avrebbe come primo risultato di ridurre il numero dei parlamentari. Fatto cento il numero dei seggi parlamentari previsti dalla legge, una parte di questi viene attribuita alle astensioni, quindi non occupata. Questo indurrebbe le forse politiche a impegnarsi per ridurre le astensioni. La presenza di un gruppo parlamentare ombra avrebbe poi la funzione di spingere gli eletti verso decisioni a larga maggioranza, laddove sia richiesta una votazione qualificata.

- ***Autorità elettiva dei settori mediatico, finanziario, antimafia*** La divisione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario risponde a una situazione moderna, ma non a una post-moderna. Nel XXI secolo ci sono almeno 3 poteri con lo stesso, se non maggiore peso, di quelli tradizionali. Il potere mediatico: stampa, televisione, internet. Il potere finanziario: borse, banche, brokers, agenzie di rating. Il potere della criminalità organizzata: mafie e gruppi terroristici.
  Questi poteri non sono gestibili se non con "autorità speciali" dotate di larghi poteri di normativa e di indagine, di controllo e repressione, con poteri operativi. Affidare questi poteri all'esecutivo li rende troppo inefficaci. Così come avviene negli Usa dove i magistrati sono elettivi, queste autorità dovrebbero essere di durata maggiore di una legislatura e presiedute da funzionari scelti tramite votazione popolare.

- ***Obbligo di referendum per le alleanze internazionali e gli interventi militari*** I disastri provocati dall'UE e dagli interventi militari all'estero sono troppo gravidi di conseguenze per essere delegati a rappresentanze parlamentari. Le alleanze internazionali che impegnano la moneta o le armi, o peggio ancora, la sovranità nazionale, devono essere sottoposte a preventivo referendum obbligatorio.

- ***Sospensione delle leggi amministrative in tempo di crisi (salvo habeas corpus*)*** La democrazia è un buon sistema in tempo di pace e di normale vita economica. Nei tempi

di crisi bellica, sanitaria o economica grave, la democrazia deve avere la forza di auto-sospendere la legislazione amministrativa ordinaria, fatti salvi i due principali valori dell'habeas corpus e delle libertà basilari (movimento, parola, istruzione, salute e giustizia). Con una maggioranza qualificata e per un tempo limitato a due anni, il parlamento deve poter dare al governo il potere di intervenire nella crisi, senza tener conto della legislazione corrente e dei vincoli burocratici. Nei casi di palese illegalità, la Giustizia interverrà in tempi successivi.

- ***Dieci emeriti fra cui sorteggiare il Presidente della Repubblica*** Il Presidente della Repubblica in Italia è una funzione di garanzia e di rappresentanza popolare. Il fatto che diventi l'oggetto di una lotta fra bande è di per sè snaturante, perchè ne fa una figura partigiana e parziale. Il fatto poi che sia eletto da organismi politici rende la sua carica oggetto di trattative, mediazioni e intrighi. La via più semplice sembra quella francese o quella americana, che però assegna al Presidente un ruolo più politico che di rappresentanza istituzionale.
  Una soluzione veramente popolare sarebbe quella di creare un albo di 1000 personaggi emeriti indicati ogni sette anni da altrettante organizzazioni artistiche, scientifiche, sportive, umanitarie a carattere nazionale scelte dal Parlamento. Fra questi mille candidati, viene richiesta una votazione popolare. I primi dieci eletti costituiscono la rosa dalla quale sorteggiare il Presidente della Repubblica, al di fuori dei giochi politici e davvero rappresentativo.

- ***Stipendi parametrati a quelli dei lavoratori*** La disputa sugli stipendi dei politici può facilmente essere superata se si parametrano agli stipendi dei lavoratori. La paga media di un lavoratore italiano è al 23° posto fra quelli europei? La paga dei parlamentari italiani dovrà essere inferiore a quella erogata ai parlamentari dal Paese al 22° posto. Lo stipendio dei burocrati e dei manager pubblici, nazionali e locali, deve essere parametrato a quello del dipendente meno retribuito nella stessa organizzazione. Il dipendente meno pagato di un ente o di un'impresa pubblici riceve 1.000 euro al mese? Nessuno, nella stessa organizzazione può ricevere più di 10.000 euro al mese. E i benefits siano proibiti per legge.

- ***Una elezione nazionale o locale, poi basta per 5 anni*** Uno dei peggiori cancri della democrazia è il professionismo della politica. Per tagliare il problema alla radice basta impedire per legge a chiunque di presentarsi a tre elezioni di seguito, siano nazionali o locali. Chi ottiene una carica politica per due legislature anche di diverso livello, deve attendere 5 anni per partecipare ad un'altra elezione. Se la legislatura si interrompe, significa che non ha fatto abbastanza per rappresentare degnamente chi lo ha eletto.

- ***Sorteggio e rotazione delle cariche "di servizio":*** Presidenti della Camera e del Senato, Presidenti di commissioni parlamentari, Presidenti dei Consigli comunali o regionali, Presidenti delle imprese statali o municipalizzate sono detentori di cariche "di servizio istituzionale ", quindi non possono essere di parte. La soluzione risiede nell'attribuzione di queste cariche una rotazione annuale, e tramite sorteggio fra tutti i membri dell'organismo che presiedono.

***Atto legale o diritto in base al quale una persona può ricorrere per difendersi dall'arresto illegittimo di se stessa o di un'altra persona. Il diritto di habeas corpus nel corso della storia è stato un importante strumento per la salvaguardia della libertà individuale contro l'azione arbitraria dello stato.**

Bozza di una meta-Costituzione

L'Italia è una Repubblica fondata sull'arte, la cultura, l'struzione, l'artigianato, il paesaggio, l'alimentazione, i beni archeologici, storici e ambientali. La vita politica e sociale si basa sui seguenti principi, tutelati da una Corte Suprema, che presiedono tutta la legislazione che il

Parlamento creerà. L'abolizione o la modificazione di un VINCOLO meta-costituzionale può avvenire solo tramite referendum. Restano in vigore tutti gli articoli della precedente Costituzione e tutta la legislazione precedente, che non sia in contrasto con i principi e gli articoli di questa. Tutti gli articoli della Costituzione o della legislazione che sono in contrasto con la meta-Costituzione sono aboliti. Tutto ciò che non è espresso in questa meta-Costituzione, è lasciato alle decisioni del Parlamento.

VINCOLO 1 Ogni carica istituzionale pubblica è transitoria. Nessun Cittadino può ricoprire una carica elettiva pubblica o parapubblica, anche in organismi diversi, per più di dieci anni consecutivi. Nessun Cittadino può ricoprire simultaneamente due cariche elettive.

VINCOLO 2 Ogni Cittadino eletto in un organo democratico locale o nazionale tramite una Lista o Partito, che si trovi in dissenso con la Lista o il Partito di appartenenza, non può in nessun caso restare nell'organismo e dare vita ad altri gruppi, ma deve dimettersi.

VINCOLO 3 In nessun caso un militare dell'esercito italiano potrà portare o usare armi al di fuori dei confini nazionali

VINCOLO 4 La tassazione complessiva, diretta, indiretta e occulta, non potrà in nessun caso superare la soglia del 25% del prodotto interno lordo nazionale.

VINCOLO 5 I non votanti di ogni organismo elettivo nazionale o locale devono essere rappresentati tramite la riduzione proporzionale dei seggi previsti per lo stesso organismo.

VINCOLO 6 Nessun membro eletto e nessun dirigente di un organo pubblico può essere retribuito, con retribuzione o benefici, più di dieci volte di quanto sia retribuito il lavoratore meno retribuito dello stesso organo.

VINCOLO 7 Nessun lavoratore di un organo pubblico, elettivo o funzionale, può essere retribuito più di un lavoratore con uguale qualifica, di una organizzazione privata.

VINCOLO 8 Il segreto di Stato è abolito. Tutti i bilanci annuali degli organismi pubblici, locali o nazionali devono essere, in forma chiara e non tecnica, pubblicamente consultabili in Rete. Ove ciò non avvenga, il massimo responsabile dell'organismo decade. Il controllo è affidato a un'Autorità presieduta da un magistrato contabile scelto per sorteggio e da forze temporanee distaccate dall Pubblica Amministrazione. L'intera Autorità è rinnovata ogni 5 anni.

VINCOLO 9 Tutti i verbali di ogni organismo pubblico locale o nazionale devono essere, in forma chiara e non tecnica, pubblicamente consultabili in Rete. Ove ciò non avvenga, il massimo responsabile dell'organismo decade. Il controllo è affidato a un'Autorità presieduta da un magistrato contabile scelto per sorteggio e da forze temporanee distaccate dall Pubblica Amministrazione. L'intera Autorità è rinnovata ogni 5 anni.

VINCOLO 10 Ogni dipendente, funzionario o amministratore, di qualsiasi organismo pubblico compresa la magistratura, non può in nessun caso fare un'altra attività, retribuita con denaro o con benefici.

VINCOLO 11 Ogni Cittadino è sovrano della sua salute. Nessuno può imporre a un cittadino se e come curarsi, ad eccezione dei casi di accertata incapacità di intendere.

VINCOLO 12 Ogni impegno internazionale deve essere approvato da un referendum confermativo, senza il quale l'impegno è illegale.

VINCOLO 13 Ogni realtà comunale può decidere, tramite referendum a maggioranza qualificata dei due terzi dei votanti, di appartenere a o separarsi da qualsiasi realtà territoriale, anche non confinante o estera.

VINCOLO 14 Ogni cittadino ha diritto a vivere in una casa. Se non può pagare l'affitto, il proprietario sarà rimborsato dallo Stato. Ogni cittadino ha diritto ad un lavoro. Se non lo trova, lo Stato gli pagherà un salario minimo - pari al salario minimo di un lavoratore a contratto -e lo impegherà in lavori di pubblica utilità. Ogni cittadino ha il diritto a cure e medicine gratuite, senza alcuna spesa diretta o indiretta. Ogni cittadino ha diritto all'istruzione fino al sedicesimo anno, senza alcuna spesa diretta o indiretta.

VINCOLO 15 La libertà di espressione, divulgazione e riunione è garantita senza vincoli nè tassazioni. Purchè senza costi per lo Stato.

VINCOLO 16 La pena detentiva è riservata ai reati contro l'incolumità delle persone e contro il fisco. In tutti gli altri casi è prevista una pena diversa. Nel caso in cui il sistema carcerario non sia in grado di fornire un trattamento in regola con gli standars internazionali, i condannati devono ricevere pene alternative.

VINCOLO 17 Ogni individuo ha diritto alla privacy. Le intercettazioni telefoniche, postali, telematiche e video sono proibite, sia allo Stato sia ai privati. In casi eccezionali la magistratura può autorizzarle, ma ne è severamente proibita la divulgazione sia prima che dopo una eventuale condanna. Il magistrato, cui le intercettazioni affidate vengano rese pubbliche, è allontanato dalla magistratura.

VINCOLO 18 E' proibita allo Stato la vendita di ogni bene pubblico. E' proibita allo Stato la gestione di ogni bene pubblico, che deve essere affidata a cittadini o organizzazioni italiane. Lo stato ha il dovere di effettuare severi controlli, e il diritto di ritirare l'affidamento per gravi motivi.

VINCOLO 19 L'organo di autogoverno della Magistratura è composto da magistrati in servizio, nominati ogni 3 anni per sorteggio. Deve rendere annualmente, in forma chiara e non tecnica, pubblicamente consultabili in Rete i dati relativi ai sistemi di reclutamento e assegnazione, i provvedimenti punitivi adottati, le prestazioni statistiche di ogni magistrato. Ove ciò non avvenga, il massimo responsabile dell'organismo decade. Il controllo è affidato alla Presidenza della Repubblica.

VINCOLO 20 Tutti i generi di prima necessità non di lusso (cibo, libri e carburante) sono esentati da ogni tipo di tassazione o accisa al consumo.

VINCOLO 21 L'infanzia è una priorità per lo Stato, che deve garantire servizi gratuiti per tutti al massimo standard di qualità. Il bilancio dello Stato, come quello del buon padre di famiglia, deve mettere al primo posto gli interventi per l'infanzia e usare ciò che resta per gli altri settori. Nessun minore, per nessun motivo, può partecipare in modo attivo ad uno spettacolo televisivo. Tutti i processi che vedono i minori come vittime, testimoni o imputati sono a porte chiuse e secretati fino alla sentenza definitiva.

VINCOLO 22 E' proibito il finanziamento dello Stato e di qualsiasi ente pubblico a private associazioni, fondazioni, consorzi privati profit o non profit.

VINCOLO 23 I codici di diritto penale e civile, fiscale e stradale devono essere riapprovati o modificati dal Parlamento ogni dieci anni.

VINCOLO 24 La Cittadinanza italiana non è automatica, ma si perfeziona alla maggiore età con un giuramento di fedeltà a questa Carta. La Cittadinanza può essere restituita in ogni momento con una abiura formale di questa Carta. I Cittadini che abiurano vengono classificati come apolidi e acquistano lo stesso status giuridico degli immigrati.

VINCOLO 25 La retribuzione di un membro del Parlamento è parametrata con quella del Cittadino medio, e con la scala retributiva dei parlamentari dei paesi europei. Se il Cittadino

medio italiano ha un reddito che si colloca al decimo posto sulla scala europea, la retribuzione del parlamentare italiano sarà al decimo posto sulla scala retributiva dei parlamentari europei.

VINCOLO 26 Nessuna carica elettiva, nazionale o locale, può avere una retribuzione superiore a quella dei parlamentari.

VINCOLO 27 Nessuna licenza, permesso, autorizzazione, patente, diploma può essere ceduto ad altri, in cambio di danaro o gratuitamente.

VINCOLO 28 Nessun ente pubblico, locale o nazionale, può chiedere al cittadino un documento o una sua copia che sia in possesso di un altro ente pubblico, locale o nazionale.

VINCOLO 29 Ogni legge deve calcolare fra i suoi costi quello del tempo richiesto ai cittadini per adempiere agli obblighi previsti

VINCOLO 30 Ogni legge che richieda documentazione deve poter essere adempiuta dal cittadino senza alcun onere per consulenze.

VINCOLO 31 Il diritto d'autore dei beni immateriali artistici è abolito

VINCOLO 32 Ogni tipo di tassazione o accisa sui beni di consumo non di lusso è abolita alla produzione, al commercio, alla vendita.

VINCOLO 33 I reati contro la persona non possono in nessun caso beneficiare di sconti di pena.

VINCOLO 34 Nessuna carica elettiva può essere considerata una professione, ma solo come un allontanamento temporaneo dal lavoro precedente, che non può in nessun modo essere continuato. Il rimborso annuale per questo allontanamento deve essere pari al reddito da lavoro dichiarato dall'eletto nell'anno precedente alle elezioni. Nel caso di elezione di un disoccupato sarà corrisposto un rimborso pari a quello minimo assegnato ad un eletto occupato.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

Prefazione

Solitamente i saggi finiscono con un'interminabile elenco di libri indicati come bibliografia. Si tratta dei testi che hanno ispirato l'autore e che vengono menzionati per riconoscenza.
Avrei dovuto mettere nella mia bibliografia T.Adorno, H.Marcuse e E.Fromm della Scuola di Francoforte; molti testi di Ivan Illich , Bertrand Russel e Hannah Arendt; Gandhi e Martin Luther King; senza omettere S.Freud e K.Lewin.
Fra gli italiani, avrei elencato Danilo Dolci e Lorenzo Milani, Franco Basaglia, Enzo Spaltro, Franco Fornari, Luigi DeMarchi, Elio Pagliarani, Ida Magli e il primo Francesco Alberoni.
Insomma, avrei dovuto pubblicare un lungo elenco di autori cattolici, socialisti e liberali, comunisti e anarchici; filosofi, psicologi, sociologi, politologi e pedagogisti che hanno influenzato la scrittura di questo libro.

Ho invece preferito presentare una piccola antologia di testi del pensiero critico, non troppo noti, che oggi sembrano quasi dimenticati. Testi cui devo molto e che mi piacerebbe vederli influenzare le giovani generazioni, come hanno ispirato la mia.

Parte 5 - Indice

ALL 01 - Il Superamento dell'esercito e della burocrazia (Aldo Capitini)
ALL 02 - Tu non uccidere (Primo Mazzolari)
ALL 03 - Societā senza Stato (Murray N. Rothbard)
ALL 04 - Sviluppo dell'idea di Federazione (Pierre-Joseph Proudhon)
ALL.05 - Manifesto per la soppressione dei partiti politici (Simone Weil)
ALL.06 - Il diritto alla pigrizia *(*Paul Lafargue)
ALL.07 - Il democidio (Rudolph Joseph Rummel)
ALL.08 - Aldiqua delle colonne d'Ercole ovvero dell'inviolabile tabų chiamato "democrazia" (Alberto Raviola)
ALL.09 - Nessuno può uccidere nessuno (Guido Contessa)
ALL.10 - L'abolizione del lavoro (Bob Black)
ALL.11 - Disobbedienza civile (Henry David Thoureau)
ALL.12 - L'obbedienza non è più una virtù (Lorenzo Milani)
ALL.13 - La caporetto di una civiltà (Guido Contessa)

2020, Ivan Dobre

ALL.1 - Il Superamento dell'esercito e della burocrazia

Un testo storico di **Aldo Capitini**, *Omnicrazia potere di tutti*, in *Il potere di tutti*, Firenze, La nuova Italia, 1969, pp. 96-100

L'impero romano - una trasformazione per efficienza -, poggiava su due elementi: l'esercito e la religione. L'esercito doveva assicurare l'intangibilità dei territorio, la religione doveva assicurare l'obbedienza al potere imperiale, visto come strettamente congiunto con gli dèi e la gerarchia dominante le forze della natura. La "pace romana" era diventata una tormentosa tensione, che si alimentava di dure violenze e di conformismo retorico.

Per scuotere l'edificio non c'era che una disperata rivolta o un'immensa speranza; dice Adolfo Omodeo: "La religione saliva dal basso". In fondo era il principio dell'assemblea che veniva a valere, perché, mentre le assemblee del Senato e del Foro o non c'erano piú o non contavano nulla, Gesú Cristo era il convocatore dell'assemblea innocente, sofferente, oppressa e autentica, ben oltre la discriminazione tra schiavi e liberi. Una società che si regge sulla violenza (l'esercito) e la devozione all'autorità (la vecchia religione) non può che entrare in decadenza, e vede salire accanto a sé una nuova società basata sulla nonviolenza e la creatività.

Lenin ha fatto un attento esame della Comune parigina del 1871, sulla base degli studi del Marx. Gli avvenimenti parigini avevano mostrato al Marx che bisognava correggere il Manifesto del '48: La Comune, specialmente, aveva fornito la prova che la classe operaia non poteva impossessarsi puramente della macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini. La macchina militare e burocratica non deve essere trasferita da una mano ad un'altra, ma deve essere demolita.

E questo deve avvenire, aggiunge Lenin, anche in Inghilterra e in America, che hanno acquisito anch'esse il militarismo e la burocrazia (Il Marx, al suo tempo, escludeva l'Inghilterra dalla distruzione della macchina statale per fare la rivoluzione popolare, perché era un paese capitalistico senza esercito e in misura notevole senza burocrazia). L'esercito permanente andava soppresso, e la burocrazia sostituita dall'assoluta eleggibilità e revocabilità di tutti i funzionari; l'organo di repressione diventa la maggioranza stessa della popolazione, che assumerà le funzioni statali, e molto meno si farà sentire la necessità di questo potere.

Eleggibilità assoluta, revocabilità in qualsiasi momento di tutti i funzionari senza alcuna eccezione, riduzione dei loro stipendi al livello abituale del salario di un operaio: questi provvedimenti, scriveva Lenin, servono da passerella tra il capitalismo e il socialismo. " La civiltà capitalistica ha creato la grande produzione, le officine, le ferrovie, la posta, il telefono ecc.; e su questa base, l'immensa maggioranza delle funzioni del vecchio potere statale" si sono a tal punto semplificate e possono essere ridotte a cosí semplici operazioni di registrazione, d'iscrizione, di controllo, da poter essere benissimo compiute da tutti i cittadini con un minimo di istruzione e per un normale "salario di operai"; si può (e si deve) quindi togliere a queste funzioni ogni minima ombra che dia loro qualsiasi carattere di privilegio e di gerarchia... Le funzioni saranno adempiute da tutti " (Lenin, Stato e rivoluzione, pp. 54-55 e 61).

Dalle considerazioni sui due fatti storici, lontani e diversi tra loro, possiamo isolare quelle che servono alla nostra ricerca**:**

1. L'esercito si pone come sostegno dell'imperio o potere assoluto centrale, e perciò va rifiutato dalla radice, per un rinnovamento profondo. La trasformazione in nazione armata, a

parte la sua inattualità, non toglie la mentalità militaristica, che può darsi suoi organi di pressione e di potere.

2. Per una posizione di. nonviolenza è da generalizzare l'insegnamento delle tecniche della nonviolenza, addestrando tutti a saperle usare e fornendo loro i mezzi necessari: tali tecniche possono valere per le trasformazioni, o rivoluzioni, interne e per l'eventuale lotta contro invasori.

Perciò il rifiuto assoluto della guerra e della guerriglia, e della tortura e del terrorismo (che accompagnano la guerra e la guerriglia), è il punto di partenza, la svolta, la condizione assoluta di una nuova impostazione del potere: l'omnicrazia autentica comincia da quel rifiuto, perché non elimina nessun avversario e dà vita permanente ai due preziosi strumenti che sono le assemblee e l'opinione pubblica.

3. La religione tradizionale ancora intende pesare sulla realtà con sue forme autoritarie (dogmi e infallibilità del capo, preminenza della classe sacerdotale depositaria dei princípi etici e dei sacramenti per la salvezza ecc.), riuscendo cosí efficace sostenitrice dell'imperio, cioè della classe al potere, che preferisce aiutare tale religione invece di sviluppare le assemblee e l'opinione pubblica. Ci vuole una vita religiosa indipendente e dal basso, valorizzatrice della presenza di tutti (la compresenza), e perciò nonviolenta e anti-autoritaria, aperta ad una realtà liberata.

3. Per il superamento democratico della tecnocrazia e burocrazia chiuse nei modi detti prima, sono necessari lo sviluppo culturale di tutti e una crescente generale pressione per occupare tutti i posti del potere, accompagnata dai due strumenti che sono le assemblee e l'opinione pubblica. Se manca questa democratizzazione massima unita alla costante libertà di informazione e di critica, la teoria della demolizione della burocrazia resta sulla carta, e si hanno, invece, pesantissime involuzioni burocratiche, come avviene anche nei paesi che si dicono socialisti.

La comune constatazione della difficoltà che l'attuale società passi ad una nuova società sapendo utilizzare al massimo il pacifismo integrale e lo sviluppo culturale, la pressione dal basso, le assemblee, l'opinione pubblica, porta a pensare che spetta probabilmente ad una nuova vita religiosa - capace di generare la nonviolenza e la democratizzazione massima dell'assemblea e della libertà di pensiero e di controllo, di garantire la difesa e lo sviluppo di questi principi.

E’ osservazione comune che la posizione laica cede su uno di questi punti, e non accetta il pacifismo integrale, o si stanca delle assemblee, o trascura l'opinione pubblica, o non si umilia a stabilire pressioni politiche, unendosi con altri in grandi solidarietà. Invece per una religione fondata sull'apertura alla compresenza, tutte queste cose rinascono vigorose ed esigenti su una base razionale e appassionata.

Alla luce dell'apertura nonviolenta alla compresenza riconosciamo il valore di esigenze rivoluzionarie, l'esigenza di autoliberazione della moltitudine del popolo, dei suoi strati sociali "inferiori " piú profondi, oppressi dal giogo e dallo sfruttamento; individuiamo le due strutture da cambiare: l'esercito e la burocrazia; e andiamo oltre il sistema parlamentare.

Accettiamo in pieno i tre punti:

1. secondo le classi o le varie strutture delle società esistono indubbiamente strati che sono piú poveri e piú soggetti al potere di altri, meno indipendenti, meno forniti di mezzi di sviluppo (per es. gli intoccabili in India rispetto alle classi di "superiori"; tutti gli indiani sotto la dominazione inglese; le classi popolari in Italia, specialmente le classi umili delle zone sottosviluppate; i soggetti al servizio militare obbligatorio, ecc.): un lavoro continuo di autoliberazione è da compiere e da aiutare, movendo dalla coscienza del proprio stato di dipendenza;

2. l'esercito e la struttura onnipotente, statica e permanente dei funzionari vanno sostituiti con le nuove forme dell'addestramento nonviolento e della partecipazione burocratica di tutti;

3. il sistema parlamentare va integrato e sostanzialmente ridotto con la moltiplicazione delle assemblee permanenti o periodiche, degli enti periferici e dei centri sociali.

1. Ma non possiamo accettare come unica leva per trasformare la società la classe degli operai e dei contadini, perché la condizione di questi rientra in altre condizioni di oppressione e di sfruttamento, e dobbiamo essere aperti a tutte le forme per cui esseri umani vengano considerati come cose o mezzi e soggiogati (dal capitalismo, dallo stalinismo, dal burocratismo, dall'autoritarismo, ecc.);

2. la sostituzione effettiva dell'esercito e della burocrazia non può esser fatta che sulla base della nonviolenza e del controllo dal basso, e non per opera di un partito unico al potere che finisce per munirsi di esercito e di burocrazia al massimo grado;

3. il superamento dei difetti del sistema parlamentare non può avvenire che per opera di una larghissima diffusione dell'autogoverno, che prepari le attitudini e le volontà, altrimenti viene soppresso un organo che può ammalarsi, ma che, perlomeno, fa appello ad una certa differenziazione di correnti, ad un certo dibattito di opinioni. Non bisogna cedere all'impulso di un attivismo irrazionale che disprezza i pazienti strumenti giuridico-razionali per sostituirli, non con la piú aperta presenza dell'autentica realtà di tutti producenti valori, ma con il potere del gruppo costituito dal partito unico.

Tutte le volte che il centralismo si presenti, sia pure con l'aggettivo "democratico" armato di strumenti coercitivi, si vedranno mantenuti e risorti, fors'anche piú forti di prima, l'esercito e l'autoritarismo burocratico. E' stato detto che le rivoluzioni portano non accrescimento di libertà, ma accrescimento di potere; aggiungerei: quando le rivoluzioni consolidano un centralismo.

Solo una rivoluzione impostata sull'apertura nonviolenta alla compresenza, può garantire la costanza del superamento dell'esercito e dell'autoritarismo burocratico. Se una rivoluzione comincia ad ammazzare, a togliere la libertà di espressione agli avversari e a non considerare anch'essi produttori di valori, a non dare a tutti la libertà di informazione, non si può dire quando si arresterà; e se si fermerà e si farà un bilancio del positivo conseguito, si vedrà che esso si sarebbe potuto ottenere senza il dispiegamento della violenza. L'Inghilterra non ebbe bisogno di seguire il percorso della Rivoluzione francese.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

ALL.2 - Tu non uccidere

I primi 10 capitoli del più famoso degli scritti di don **Primo Mazzolari** (*fonte*)

Ci siamo accorti che non basta essere i custodi del verbo di pace, e neanche uomini di pace nel nostro intimo, se lasciamo che altri - a loro modo e fosse pure solo a parole - ne siano i soli testimoni davanti alla povera gente, la quale ha fame di pace come ha fame di giustizia. Certi nostri silenzi, che sembrano dettati dalla prudenza, possono diventare pietra d'inciampo. Qui non si tratta di accorgimenti o di concorrenza - parole che non dovrebbero aver credito in terra cristiana - ma del dovere di dire e fare, a tempo giusto e nel modo giusto, ciò che un cristiano deve dire e fare per rendere visibile la verità e per impedire che i semplici siano tratti in inganno e siano messi alla prova anche gli eletti. « Perché appariranno qui e là falsi cristi e falsi profeti, capaci di segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti » (Matteo 24,24).

Certi movimenti per la pace non si svuotano ironizzandone i riti o dileggiandone le iniziative; ma operando noi concretamente, prima e meglio di ognuno, secondo il nostro stile e la nostra tradizione, la cui ricchezza di verità e di stimoli è tanto varia e originale da prestarsi ai più impensabili plagi perfino dal campo comunista.
Conviene lasciare ai politici di presuntuoso intelletto l'ironia o il dileggio. Su labbra cristiane, l'ironia e il dileggio, oltre che manchevoli di carità, potrebbero parere un tentativo di coprire la nostra accidia odi giustificare la nostra arrendevolezza alle ragioni del « blocco » che tenta di annetterci.

Noi non ci sentiamo di condannare né di rifiutare nessun onesto e sincero tentativo in favore della pace: vogliamo soltanto ricordare a noi stessi che, come cristiani, dovremmo essere davanti nello sforzo comune verso la pace. Davanti per vocazione, non per paura. Quando fa buio, la lampada non la si mette sotto la tavola.
Le manifestazioni per la pace non sono conclusive, ma non sono nemmeno inutili. L'epifania è sempre una festa cristiana, che viene in qualche modo continuata anche manifestando per la pace e richiamando intorno a questo problema, che è « il problema del nostro tempo » (card. Feltin), l'attesa e la sofferenza della povera gente.

Purtroppo la guerra è tuttora in mano dei militari, dei politici e dei banchieri: ma se l'opinione mondiale ne sventasse a poco a poco le trame denunciando certi criminali disegni; se li folgorasse con l'orrore del peccato contro l'uomo, prendendo dal Vangelo e dalle lettere degli ultimi papi l'accento e la passione profetica, finiremmo per accorgerci che qualche cosa si muove. È questione d'aver fede quanto un granello di senapa, e prendere l'iniziativa in nome di questa fede, poiché se non ci si deve dare, e neanche si deve firmare per una pace falsa, bisogna che qualcuno si faccia avanti e offra agli uomini di buona volontà la vera pace.

Alcuni diranno che la nostra tesi sarà sfruttata dai comunisti. Noi crediamo che non sia una ragione valida tacere una cosa che si sente di dover dire perché può servire la tesi avversaria. I malintenzionati, purtroppo, non mancano, ma, se si badasse a questo, né Dio avrebbe dovuto creare il mondo come l'ha creato, né Cristo ricrearlo come invece continuamente lo ricrea. Ognuno vede con l'occhio che ha, per cui tutto è pervertibile, come tutto è convertibile. D'altra parte, noi crediamo che Dio, il quale sa trarre dalle pietre figli d'Abramo e dagli idolatri la comunità della Chiesa, potrà, oltre che dagli altri, trarre anche dai comunisti la comunione dei santi.

***

Quando si tratta di guerra, pare che non ci sia più niente di criminale: tutto viene verbalmente giustificato dalle necessità della guerra. La scusa di evitarla tenta di giustificarne la preparazione; la vittoria da raggiungersi ad ogni costo fa lecito l'illecito. Mai come in tempo di guerra e per la guerra Machiavelli fa scuola.
Se qualcuno protesta, protesta contro la parte avversaria, la quale ha il torto di fare ciò che tutti fanno.

Quindi, più che una revisione di mezzi, o un controllo sugli armamenti (ciò che uccide, fosse anche un sasso, è sempre un mezzo cattivo) s'impone il controllo di noi stessi. Siamo così poco sicuri di volere veramente la pace, che ci teniamo offesi appena uno osa guardare dietro le nostre parole.

Proposte e controproposte di disarmo si rincorrono da anni; ma neppure l'uovo del controllo viene fuori, perché a Washington, a Londra, a Mosca, a Parigi, son tutte galline senza uova. Per queste vie, che per colmo d'ironia si chiamano concrete (per certa gente, la concretezza è lo svenarsi nel riarmo prima e nei campi di battaglia poi), non si fa molto cammino verso la pace.

Non tengono né tre né cinque punti, né tre né cinque grandi, né conferenze a basso o alto livello, se prima non abbiamo il coraggio di spaccarci il cuore per scoprirvi il peccato in ogni pensiero di odio, e in ogni mano fratricida che per qualsiasi pretesto e con qualsiasi mezzo si leva contro l'uomo.
La guerra non è soltanto una calamità, ma un peccato. Se non avremo paura di afferrare il senso del peccato che c'è in ogni guerra, e di dichiarare le nostre contraddizioni di cristiani rispetto alla guerra, l'amore vincerà la pace.

Il tedesco Max Josef Metzger, « prete e martire » (com'è chiamato da un biografo protestante), fu ucciso dai nazisti nel 1944 perché predicava la pace. Affermava: « Noi dobbiamo organizzare la pace, così come altri organizza la guerra». In una lettera scritta dal carcere al papa nel 1944 asserì: « Se l'intera cristianità avesse fatto una potente, unica protesta, non si sarebbe evitato il disastro? ».

***

Il cristiano che non si scopre in contraddizione col Vangelo di pace, o non si è mai guardato in Colui che - essendo « segno di contraddizione » - svela i pensieri degli uomini, oppure ama ingannare se stesso.
La misura della nostra elevazione spirituale viene fornita dalla maggiore o minore consapevolezza delle nostre contraddizioni, la quale ci distoglie dal sentirci soddisfatti e dal legare lo Spirito al nostro corto passo e ai nostri brevi traguardi.

Non è forse una contraddizione che dopo venti secoli di Vangelo gli anni di guerra siano più frequenti degli anni di pace?
che sia tuttora valida la regola pagana: « si vis pacem, para bellum »?
che l'omicida comune sia al bando come assassino, mentre chi, guerreggiando, stermina genti e città sia in onore come un eroe?
che nel figlio dell'uomo, riscattato a caro prezzo dal Figlio di Dio, si scorga unicamente e si colpisca senza pietà il concetto di nemico per motivi di nazione, di razza, di religione, di classe?
che l'orrore cristiano del sangue fraterno si fermi davanti a una legittima dichiarazione di guerra da parte di una legittima autorità?
che una guerra possa portare il nome di « giusta » o di « santa», e che tale nome convenga alla stessa guerra combattuta dall'un campo o dall'altro per opposte ragioni?
che si invochi il nome di Dio per conseguire una vittoria pagata con la vita di milioni di figli di Dio?
che venga bollato come disertore e punito come traditore chi, ripugnandogli in coscienza il

mestiere delle armi, che è mestiere dell'uccidere, si rifiuta al «dovere»?
che sia fatto tacere colui, che per sé soltanto, senza la pretesa di coniare una regola per gli altri, dichiara di sentire come peccato anche l'uccidere in guerra?
che si dica di volere la pace, e poi non ci si accordi sul modo, appena sopraggiunge il dubbio che ne scapiti la potenza, l'orgoglio, l'onore, gli interessi della nazione?
che si predichi di porre la vita eterna al disopra di ogni cosa, e poi ci si dimentichi che il cristiano è l'uomo che non ha bisogno di riuscire quaggiù?

Crediamo che questi pochi accenni bastino per dar rilievo alla nostra sostanziale contraddizione, per metterci in vergogna davanti a noi stessi, e per sentirci meno sicuri in un argomento ove la nostra troppa sicurezza potrebbe degenerare in temerarietà o in un delittuoso conformismo alle opinioni dominanti.

***

Cristianamente e logicamente la guerra non si regge. Cristianamente, perché Dio ha comandato: « Tu non uccidere » (e « Tu non uccidere », per quanto ci si arzigogoli sopra, vuol dire: « Tu non uccidere »); e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; sì che l'uccisione dell'uomo è a un tempo omicidio perché uccide l'uomo; suicidio perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; e deicidio perché uccide con una sorta di « esecuzione di effigie » l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalenza del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, della divinità.

L'antica profezia, che prepara il Vangelo, raccoglie e potenzia un'ansia di pace. Il più puro messianismo ebraico, come quello ellenico di Teocrito e quello romano di Virgilio, preannunzia un ordine nuovo in cui regneranno giustizia e pace per tutti e ci sarà pane per i poveri.
« Opus justitiae pax! ». Così realisticamente la pace è vista dal profeta Isaia (32,17), non come un sogno narcissico, ma come un prodotto della giustizia. Il Messia sarà il pacificatore, colui che sopprimerà il muro di divisione tra il popolo eletto e i popoli reprobi, il riconciliatore. « E sarà chiamato col nome di principe della pace: il suo impero crescerà, e la pace non avrà più fine» (9,6).

E Michea precisa: « Egli sarà arbitro tra molti popoli, e imporrà leggi a potenti e remote nazioni. E trasformeranno le loro zappe in vomeri, e le loro aste in zappe; e non impugneranno più, popolo contro popolo, le armi, e non si addestreranno più a maneggiare le armi» (4,3).
Con questa visione e con queste aspirazioni, i profeti chiedono al Signore: « Disperdi le nazioni che vogliono la guerra» (Salmo 67).

E Cristo venne: e sulla sua culla, nella notte dei tempi, gli angeli cantarono: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini ». Quel che è la gloria per Dio in cielo, è la pace per gli uomini in terra: la pace è la gloria degli uomini; la gloria è la pace di Dio.
« Cristo è la nostra pace... », venuto « a recare il buon annunzio di pace », dice san Paolo ai romani, gente di guerra. La sua rivoluzione è la scoperta del fratello, fatta con la carità; e frutto della carità è la pace. La sua legge è il perdono: e il perdono tronca gli impulsi di guerra. La guerra denuncia, in chi la promuove, un ateismo effettivo, una ribellione a Dio.
Una delle beatitudini evangeliche suona: « Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio». I pacifici sono i facitori di pace: ché la pace si fa, si produce. Il cristiano è un produttore di pace, che ricostruisce indefinitamente nel tessuto dei secoli: e cioè ricostituisce senza tregua la vita, facendo «guerra alla guerra» come dice Pio XII, per combattere il suo nemico, che è la morte. I facitori di pace saranno figli di Dio. I facitori di guerra saranno figli di Satana, che le Scritture chiamano «omicida».
Dove vale il Vangelo, regna la pace, negli individui e nelle nazioni; dove si scatena la guerra, il Vangelo è violato, anche se teologi pavidi o ingenui o prezzolati abbiano sfigurato talora le

parole di Cristo per legittimare il carnaio.

***

Il cristiano è un « uomo di pace », non un « uomo in pace »: fare la pace è la sua vocazione.

Ogni vocazione è un seme, e il seme può «cadere lungo la strada, tra le spine, in luoghi sassosi o in un buon terreno». Poiché la strada, la pietraia, la brughiera non lo rifiutano, in ognuno di noi, indipendentemente dalla nostra fruttuosità, c'è una «pace seminale», la quale può aprirsi un varco attraverso qualsiasi resistenza.
E allora, anche se i miei piedi non si muovono verso la pace, sono un «uomo di pace»: anche se pecco contro la pace, fino a quando non rifiuto il Vangelo di pace, la pace è in agonia dentro di me.
La cristianità, nonostante le contraddizioni che la travagliano, e di cui tenta invano una giustificazione razionale, è un mondo che « agonizza per la pace».
La nostra fiducia - la parte umana della nostra fiducia - si nutre di questa paradossale condizione, che rivela l'aspetto militante della nostra vocazione di pace e il suo durissimo costo, poiché il dono è continuamente esposto alle vicissitudini dei tempi e alle incontinenze della nostra fragilità.

Il dialogo tra la pace e l'uomo - ora strada, ora pietraia, ora brughiera - dura da secoli sotto lo sguardo paziente della Chiesa che custodisce il Vangelo di pace e lo semina ovunque, senza chiedersi dove e come e se nascerà, poiché la sua missione non è di capire, molto meno di far trionfare la Parola, che ella deve solo custodire e seminare.
Chi onestamente considera l'impegno della Chiesa, invece di farle colpa se il mondo non è ancora un mondo pacifico, si meraviglia come il mondo non sia ancora riuscito a chiudere la bocca e a inchiodare le mani della instancabile seminatrice, e si sia limitato finora, fuori e dentro la cristianità, a congegnare ragionevoli scuse e dotte favole per dimostrare che conviene rimandare a tempi più maturi il comandamento della pace.
Il quale è tuttora in mora per non recar nocumento a quei brevi e piccoli interessi che ci sembrano più importanti della pace.

La pace cristiana è quindi ancora una pace crocifissa: e le ragioni che si adducono per tenerla inchiodata sono altrettanto valide di quelle tirate fuori nel sinedrio e nel pretorio per inchiodare il Pacifico.

Pare a molti che, invece di servirci della ragione per arrivare alla pace (le scuse degli invitati al banchetto non sono del tutto insensate), la sospendiamo, per timore che la pace faccia saltare il mondo dei nostri interessi.
Finora la pace ha trovato sulla sua strada più moderatori che cultori, più paura che fiducia: la paura di morire, non di far morire. Molti, invece di considerarla un crimine, poiché facendo la guerra si uccide, la tengono come una disgrazia, per il fatto che in guerra si può essere uccisi.

Quando si parla di pace bisogna parlarne come ne parlano i fanciulli, non pensando a nient'altro, non negando con le mani o col cuore ciò che le labbra dicono. La pace è un bene pieno: sulla pace non si ragiona né si distingue. È una parola che non sopporta aggiunte: una parola cristiana.
Da quando i cristiani si sono messi a « ragionare » sulla pace, a porre delle condizioni « ragionevoli » alla pace, a mettere davanti le loro « giustizie», non ci siamo più capiti, neanche in cristianità, ed è stata la guerra. Tutto il mondo ha « ragione » o crede d'averla. La « ragione » va con tutti, e finirà di stare col lupo, non con la pecora, la sola che avrebbe veramente ragione, se non invidiasse il lupo e non cercasse di superarlo.

La pace vuole un linguaggio semplice, senza riguardi di persone, senza retorica, senza crociate.
« Pace a voi! »

« Sia pace a questa casa! »
« Vi do la mia pace! »
« Rimanete nella mia pace! »
E si mettevano sulla strada, a due a due, senza borsa, senza bastone, senza niente.
La gente li scherniva, quasi fossero dei pazzi; qualcuno però si fermava, mormorando: E se avessero ragione?
Ma dietro non avevano nessuno e niente.
Non erano attaccati a nessuno, a niente: essi erano attaccati all'uomo, alla sua anima, alle sue tribolazioni, poiché l'uomo era entrato nel loro cuore assieme al Figlio dell'uomo, col nome di fratello.
Così è cominciato il vangelo di pace.

***

Solo un quinto dell'umanità - secondo le statistiche dell'Onu - si nutre a sufficienza; e di questo quinto (400 milioni di persone) fa parte anche il popolo italiano, presso cui in genere non si gozzoviglia...

« Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessale da Dio fin dal principio... rifiuti ogni forma di materialismo, che non vede nel popolo se non un gregge di individui i quali, scissi e senza consistenza, vengono considerati come materia di dominio e di arbitrio.., dia al lavoro il posto da Dio assegnatogli fin dal principio » (Pio XII).

I Padri della Chiesa compresero ciò.
Quando il vescovo san Giovanni Crisostomo, per la pace del suo popolo, si mise a colpire dal pulpito la durezza dei ricchi che derubavano i contadini, prima lo chiamarono eretico e materialista (un vescovo che si occupava di vigne!), e poi lo fecero morire in esilio.

Il vescovo Ancel afferma che « la guerra al comunismo si fa eliminando la sua causa che è la miseria, così come la guerra alla febbre si fa rimuovendo il male da cui parte».

Ecco un realismo che segnaliamo a certi nostri censori ai quali fa comodo chiudere gli occhi sui disoccupati e sulle baracche e affidare la difesa della civiltà cristiana e della povera gente ai carri armati.

Quando parliamo di iniziative di pace, non ci lasciamo prendere dalla facile e ingiusta tentazione di far colpa al papa e ai vescovi di non parlare e di non fare.
La colpa è nostra, della cristianità, che non dovrebbe essere preceduta dalla voce dei pastori, i quali, non una, ma cento, mille volte, adesso, prima e sempre hanno affermato e confermato l'incrollabile volontà pacifica della Chiesa.
Il tacere, il non muoversi, o il muoversi lentamente, è nostro; ed è uno dei segni della nostra decadenza, che poi ci fa chiusi, lamentosi e sterili oppositori delle iniziative altrui.

La guerra non è solo quella degli esplosivi. E l'ateismo non è solo quello di coloro che mentre combattono la Chiesa predicano il materialismo dialettico, ma anche quello di coloro che mentre bazzicano la chiesa trattano il fratello come utensile, materialisticamente.

La guerra 1939-45 è costata tre volte di più della prima guerra mondiale: e cioè 375 miliardi di dollari oro.
Con le somme spese si sarebbe potuto provvedere d'un alloggio comodo e mobiliato ciascuna famiglia degli Stati Uniti, del Canadà, dell'Australia, Inghilterra, Irlanda, Francia, Germania, Russia, Belgio ecc., e di più costruire chiese, ospedali, scuole, musei, biblioteche, strade, stadi ecc.
Ma s'è preferito quella ricchezza - costata lavoro, ingegno, sacrificio - gettarla in armi, per distruggere abitati e abitanti.

« Ogni cannone che viene costruito, ogni nave da guerra che viene varata, ogni razzo che viene preparato rappresenta un urto a coloro che hanno fame, a coloro che hanno freddo e non hanno da coprirsi. Infatti un bombardiere pesante costa quanto trenta scuole o due centrali elettriche capaci ognuna di fornire luce ad una città di 60 mila abitanti o a due ospedali; un solo aeroplano da caccia costa come 150 mila quintali di grano; con i dollari necessari per allestire un cacciatorpediniere, si potrebbero costruire case per 8000 senzatetto » (Eisenhower).

« Col denaro sprecato in un solo mese di guerra mondiale, si potrebbe irrigare tutto il deserto del Sahara » (Joliot Curie).

Dove si vede che la guerra è uno svenamento di ricchezze prima, di sangue poi: uno sperpero dei beni, fatto per istigazione di assoluta irrazionalità e belluinità.

Se quanto si spende per le guerre, si spendesse per rimuoverne le cause, si avrebbe un accrescimento immenso di benessere, di pace, di civiltà: un accrescimento di vita.
E non è meglio vivere che morire ammazzati?

« L'avvenire appartiene a quelli che amano, non a quelli che odiano... Il demonio ha invaso la terra con l'odio: fate rivivère, prepotente, l'amore. Tanti sono ancora cattivi perché non sono stati finora abbastanza amati » (Pio XII).

***

La cristianità si è inserita nell'olivastro della saggezza pagana di Atene e di Roma, cavandone, nel contempo, aiuti e limiti, ma anche pesantezze, che dopo venti secoli non hanno ancora finito d'impedirla.
Dove gli antichi hanno raggiunto l'eccellenza, il fulgore temperato della loro « umanità », noi abbiamo sostato, incantati a tal segno da considerare temerario e pericoloso il procedere oltre, sia pure in nome del Vangelo e con l'aiuto della Grazia.
Talvolta il limite è stato felicemente superato, più che in nome dei comandamenti, in nome dei consigli evangelici, che paiono meno impegnativi, se non proprio un di più.
Parlando di umanesimo integrale, dobbiamo chiederci quando riusciremo a rompere la cerniera dell'umanesimo regalatoci dalla sapienza pagana, che è veramente un grande dono purché non ci impedisca di approdare verso le rive della stoltezza cristiana.
La pace è ancora nelle strettoie della concezione umanistica antica, che ne ritarda la germinazione e la crescita evangelica, in nome della giustizia.

Da che mondo è mondo, l'uomo fa del male all'uomo, gli muove guerra e l'uccide, « propter justitiam».
Nell'aberrante nostro comportamento, c'è una sostanza umana: l'uomo può confondere, invertire, pervertire i termini del giusto e dell'ingiusto, ma per camminare o far camminare gli è giocoforza richiamarsi alla giustizia.

Il forzoso omaggio aumenta la nostra diffidenza di fronte alla giustizia degli uomini.
Ogni guerra è parsa giusta a coloro che l'hanno dichiarata o combattuta: e la storia, a distanza non di anni ma di secoli, non ci capisce niente e traccia giudizi opposti, poiché i posteri, del pari che i contemporanei, leggono faziosamente gli avvenimenti.

A parte che la guerra è sempre « criminale » in sé e per sé (poiché affida alla forza la soluzione di un problema di diritto); a parte che essa è sempre mostruosamente sproporzionata (per il sacrificio che richiede, contro i risultati che ottiene, se pur li ottiene); a parte che essa è sempre una trappola per la povera gente (che paga col sangue e ne ricava i danni e le beffe); a parte che essa è sempre « antiumana e anticristiana » (perché si rivela una trappola bestiale e ferisce direttamente lo spirito del cristianesimo); a parte che essa è sempre «inutile strage »

(perché una soluzione di forza non è giusta; e sempre comunque apre la porta agli abusi e crea nuovi scontri): qual è la guerra giusta e quella ingiusta? Può bastare l'affidarsi alla cronaca pura, alle semplici date, per stabilire chi attacca per primo, chi offende e chi si difende? Tutto è così complesso e intricato: guerra economica, guerra pubblicitaria, guerra fredda.

Oggi, soprattutto, si fa sentire più evidente l'impossibilità di discernere se una guerra è giusta o no, e se si può ancora parlare di aggressori e di aggrediti.

Saremmo tentati di vedere un segno provvidenziale in questa tremenda oscurità: la mano di Dio che ci trattiene dall'abbandonarci alla logica spietata di chi si crede giusto e uccide in nome della giustizia.

Uccidere «per giustizia», più che una ragione, può diventare un anestetico o una scappatoia giuridica, da scriba e da fariseo, piuttosto che da cristiano.

« Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli » (Matteo 5,20).
E per timore che i suoi non capissero, ecco alcune sbalorditive precisazioni evangeliche:
« Udiste che fu detto agli antichi: "Non uccidere, chi ucciderà sarà reo in giudizio". Ma io vi dico che chiunque si adirerà col fratello, sarà reo in giudizio e chiunque dirà al fratello: "fatuo", sarà reo nel sinedrio; e chi dirà: "stolto", sarà reo nel fuoco della geena. Se dunque rechi l'offerta all'altare, e ti ricordi che tuo fratello ha rancore con te, lascia l'offerta davanti all'altare e va' a riconciliarti col fratello; poi torna e porgi l'offerta. Accordati col tuo avversario, mentre sei con lui per via; perché non ti consegni al giudice, il giudice poi alle guardie e tu non sia gettato in carcere. In verità ti dico che non ne uscirai senza aver pagato sino all'ultimo centesimo.
Udiste che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico: Non resistete al male. A chi ti percuoterà la guancia destra porgi la guancia sinistra; a chi ti muoverà lite per toglierti la tunica lascia anche il mantello.
Udiste che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e manda la pioggia ai giusti e agli iniqui. Perché, se amate quelli che vi amano, qual merito avete? Non fanno lo stesso i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di più degli altri? Non usano lo stesso i gentili? Siate dunque perfetti com'è perfetto il vostro Padre Celeste » (Matteo 5,2 1-48).

E per coloro che si reputano giusti racconta la parabola del fariseo e del pubblicano. E a coloro che si risciacquano continuamente la bocca con la «giustizia», ricorda che egli è venuto non per domandare giustizia ma misericordia.

Molti cristiani si trattengono dalle strade evangeliche per paura di menomare la giustizia e di mettere il male sullo stesso piano del bene, quasi non fosse il Vangelo che ha proclamato: « Beati gli affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati » (Matteo 5,6).

Un mondo senza giustizia non è un mondo cristiano: un mondo senza misericordia lo è ancor meno.
Dove s'incontrino la giustizia e la misericordia non sappiamo: certamente non s'incontrano su un campo di battaglia.

Tra gli idoli del giorno la giustizia ha un posto eminente, accanto alla libertà, se non prima.

Ora, sta scritto che « gli idoli sono opera della mano dell'uomo e non hanno né occhi, né bocca, né cuore» e fanno l'uomo simile a sé, cioè senza cuore. Infatti, furono commesse più nefandezze e atrocità in nome della giustizia che dell'ingiustizia, poiché nessuno ha il coraggio di professarsi malvagio.

Il fariseo è l'uomo che si crede giusto.

***

Il fortilizio della guerra giusta è la « guerra difensiva ». Io non assalgo - si dice - mi difendo: non porto via niente a nessuno, impedisco che altri mi porti via ciò che è «mio».
Pare di aver detto tutto e di poter accantonare ogni scrupolo. Ma non sempre chi attacca per primo o fa le barricate è l'insorto: non sempre chi si difende è dalla parte della giustizia... Poi, ci si accorge che il « mio »è almeno sospetto, e lo si sostituisce con un nome di gran marca: il bene.
Si difende il bene, il bene comune, visto che il mio bene ha un suono equivoco. Il qual bene è la donna, l'armento, il pascolo, il campo, la casa, il focolare, la città, la tribù, la razza, la patria, la classe, la civiltà, la religione, la cristianità, l'occidente, l'oriente, la libertà, la giustizia.
Beni discutibili, almeno alcuni: ma ognuno è tentato di vederli a modo suo, per cui capita che ci facciamo guerra e ci uccidiamo per difendere lo stesso bene.
Da secoli, se dai retta alle giustificazioni dei belligeranti, non esistono aggressori. Tutti difendono gli stessi beni, che non sembrano veramente tali se non grondano sangue. Gli uni e gli altri vantano mille ragioni, le quali non sono che una maschera dietro cui si nascondono ipocrisie, interessi e cupidigie di dominio e di ferocia.

Grandi e belle realtà la patria, il popolo, la libertà, la giustizia... Ma esse van servite con la pace: ché la guerra ammazza la patria, la quale, se non è un nome vano, è fatta di cittadini, di case; immiserisce il popolo; fa servi di dittatori o stranieri; e con la miseria eccita furto, rapacità e sfruttamento, per cui l'ingiustizia aumenta. Chi ama veramente la patria le assicura la pace, cioè la vita: come chi ama suo figlio gli assicura salute.
La pace è la salute di un popolo.

La tesi della guerra difensiva non manca di razionalità: diremmo che ne ha tanta, e di così comodo uso, che tutti possono appropriarsela, l'agnello come il lupo.
Infatti, a un certo punto del racconto, non sai più distinguere l'uno dall'altro, vestendosi il lupo d'agnello, e l'agnello facendosi lupo con la scusa di difendersi dal lupo.

Non si sono mai battuti galantuomini contro canaglie, ma galantuomini contro galantuomini.

Adesso possiamo capire perché Cristo si è rifiutato di fare lo spartitore là dove si litigava solo per avere.
Se nessuno vuoi dare, non c'è parola che tenga o che persuada. Sull'egoismo non cresce che la giustizia egoistica, suffragata da quelle ragioni, di cui il lupo esopiano ci ha dato un saggio brillantissimo.

La guerra non la si può fare se non da lupo a lupo, tra lupi e lupi, usando i metodi del lupo: mentre la resistenza è tutt'altra cosa, e la si può fare rimanendo agnello, nell'animo e nel metodo.
Dev'essere una sorpresa piacevolissima per il lupo quando scopre che l'agnello lo copia.
Sgozzare un agnello pare una facile impresa. Invece, no. È assai più gustoso far fuori un lupo.

Un belato raggiunge il fondo del cuore e il settimo cielo: l'urlo di un lupo si perde nel deserto come il cachinno del predone.

Un lupo che si fa agnello è meno mostruoso di un agnello che si fa lupo. Facendosi lupo, l'agnello mostra di non credere nella bontà, mentre il lupo le rende omaggio assumendone le insegne.

Chi muore da lupo avrà la ricompensa del lupo: chi muore da agnello viene assimilato all'Agnello « che toglie i peccati del mondo».

« Rallegriamoci ogni volta che ci troviamo in mezzo ai lupi...
E comportiamoci sempre come agnelli, sull'esempio, l'imitazione e la rassomiglianza di Gesù: come lui lasciamoci non soltanto tosare, ma perfino sgozzare, e senza tanti pianti; non resistiamo al male; se ci danno uno schiaffo porgiamo l'altra guancia; se ci prendono la tunica, diamogli anche il mantello... Non difendiamo né il nostro bene, né la nostra vita, come Gesù che si lasciò togliere l'uno e l'altra, senza difendersi con la parola o con gli atti, muto davanti ai giudici, senza implorare aiuto al Padre suo contro i suoi aggressori, chiedendo soltanto il loro perdono e la loro salvezza...
Gli agnelli non hanno armi, non ne hanno affatto... e, per loro, il campo, la casa, tutta la terra non è che un pugno di fango... » (Charles de Foucauld).

« Dignus est Agnus qui occisus est » (introito della Messa di Cristo Re).

***

« Gli uccelli dell'aria hanno un nido, le volpi una tana », la misericordia non avrà dove posare il capo nella stessa cristianità se continueremo a coltivare paganamente la giustizia.
Occorre che si spacchi la granitica resistenza della giustizia giuridica, se si vuol far posto alla giustizia cordiale, che precorre la misericordia.

Se la difesa fosse quel dovere così preciso e sacro e inderogabile che si viene proclamando, dove collocare il gesto di chi, per amore, rinuncia a difendersi sul piano della forza?
Se il perdono e la misericordia non avessero un'istanza nella natura, anche appoggiati a validissimi motivi soprannaturali, rimarrebbero sentimenti troppo staccati e così pericolosi da averne paura.
La giustizia è una misericordia sul nascere: la misericordia, una giustizia al suo termine.

« Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre che abbiamo nei cieli».
Sul Calvario viene raggiunta la perfetta somiglianza tra il Figlio dell'Uomo e il Figlio di Dio, perché Cristo ha rinunciato a difendersi contro l'uomo, senza rinunciare a testimoniare per la verità e per la giustizia.

I diritti dell'amore non sono in contrasto coi diritti della giustizia e della verità, purché non si separi la giustizia e la verità dall'uomo, riducendo l'uomo a unò schema o a un concetto.
Chi, attraverso l'uomo, vede soltanto la patria, la nazione, la razza, la classe, il partito, la religione, è nell'occasione prossima di peccare contro l'uomo e di «svuotare la croce».
L'uomo, visto dall'alto della croce, non è la massa, non il russo, non l'americano, non l'ebreo, non il borghese, non il proletario, non il comunista, non il prete... ma l'uomo, quella povera creatura che prima di essere colui che ci fa morire, è colui per il quale moriamo.

La giustizia non salva.
Il giudizio di Salomone è giusto per la mamma che non è più mamma, non per la mamma che vuol vivo il suo bambino ad ogni costo, poiché il diritto alla vita nel cuore di chi ama sta prima del diritto alla giustizia.

La carta dei diritti dell'uomo, se non vuole servire d'inconscio strumento per cancellare l'uomo reale, come lo ha fatto Dio, dev'essere compilata con verità e giustizia sufficiente, ma con tanto amore.
« Chi non ama è omicida».
La verità senza la carità è una «pietra d'inciampo». La giustizia senza la carità è un nodo scorsoio che tutti credono di avere il diritto di tirare.

Dare la pace ai morti è l'impegno di Dio: fare la pace coi vivi è un nostro impegno.

Quando l'ostacolo è un uomo, non lo posso abbattere come si abbatte una muraglia, una

pianta, un passero.
Io mi rifiuto di sentirmi e di essere trattato come una muraglia, una pianta, un passero.
« Due passeri non si vendono per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cade a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Ora anche i vostri capelli sono contati. Non temete dunque; voi siete da più di molti passeri » (Matteo 10,29-30).

La nostra religione è fondata sull'insostituibile valore del sacrificio, che ha il suo vertice sul Calvario e si ricapitola nella croce.
Questa fede appare già in qualche modo nell'istinto dell'uomo di ogni tempo, di ogni religione o di nessuna religione. E più forte dell'uomo, più forte della sua ragione, più forte della sua filosofia. Ci si può ridere sopra, ma alla fine ci prende nel suo vortice.
Il materialista più ostinato è costretto a farvi appello ogni volta che vuoi raggiungere un bene dell'uomo, un bene qualsiasi, fosse soltanto un aumento di salario.
Come può un cristiano la cui « via regia » è la « via crucis » rinunciare alla croce?
Chi accetta la necessità della guerra, si schioda dalla croce non potendone sopportare 1'« impotenza » nel fare la giustizia.
« Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce... » « ... et ne nos inducas in tentationem ».

***

Dicono:
l'uomo può perdonare: il cittadino non può perdonare;
il cristiano deve perdonare: la società non deve perdonare;
la Chiesa deve perdonare: lo Stato non deve perdonare.
E gli aforismi della saggezza corrente potrebbero riempire varie pagine...

Non ci si accorge che se uno soltanto non perdona, è come se nessuno perdonasse?
Il peccato di uno ha inquinato il mondo. Chi sono poi coloro che non devono perdonare?
Non sono uomini, ma concetti, cioè mostruosità fabbricate dall'uomo per non ascoltare l'uomo.
Moloch ha figliato: nazione, stato, classe, razza, democrazia, grandezza, onore, potenza; prestigio, gloria, giustizia: sono i suoi figli di oggi, che l'aiutano a divorare l'uomo.

Ma la patria - dicono - non è un interesse; la libertà non è un interesse; la democrazia non è un interesse; ma «valori spirituali».
Non lo neghiamo; ma se un bene spirituale viene tradotto in termini di interesse, per questi o per quelli, si può pretendere che altri vi si immoli come sopra un altare?

Dopo essere stati più volte ingannati nel corso di una stessa generazione, i poveri marciano riluttanti alla difesa di certi beni spirituali, che dovrebbero essere difesi, se veramente fossero sentiti come beni spirituali, sul piano dello spirito e con metodo adeguato.

Se invece di disporci a fare la guerra per salvare il nostro «patrimonio spirituale», si cercasse di renderlo un bene comune, radicandolo profondamente nell'animo di ognuno, chi ce lo potrebbe strappare?
Il diacono san Lorenzo, distribuendo ai poveri di Roma il patrimonio della Chiesa agognato dall'imperatore, ha trovato la vera maniera di salvarlo.

Per avere l'assenso di una testa, si può anche spaccarla o tagliarla: ma spaccandola o tagliandola non si guadagna l'assenso, si elimina un contraddittore. Dopo, però, ci si accorge che ha ragione la testa spaccata o tagliata, anche se prima aveva torto. La testa di san Giovanni Battista ha più ragione sul piatto che sul collo.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

ALL.3 - Società senza Stato di Murray N. Rothbard (Fonte)

Nel tentare di descrivere come una "società senza stato" – quindi, una società anarchica – potrebbe funzionare con successo, vorrei in primo luogo disinnescare due critiche comuni ma erronee di questo approccio. La prima è l'argomento per cui, nel provvedere a servizi per la protezione e la difesa come i tribunali, la polizia, o persino la legge in sé, starei semplicemente contrabbandando di nuovo lo stato all'interno della società in un'altra forma e che quindi il sistema che sto analizzando e sostenendo non è "realmente" l'anarchismo. Questo tipo di critica può farci soltanto scivolare in una infinita ed arida disputa sulla semantica. Lasciatemi dire fin dall'inizio che definisco lo stato come quell'istituzione che possiede una o entrambe (quasi sempre entrambe) le seguenti proprietà: (1) ottiene il suo reddito dalla coercizione fisica conosciuta come "tassazione"; e (2) afferma e solitamente ottiene un monopolio imposto dei servizi della difesa (polizia e tribunali) in un data zona territoriale. Un'istituzione che non possiede neanche una di queste proprietà non è e non può essere, conformemente alla mia definizione, uno stato. D'altra parte, definisco la società anarchica come una società dove non c'è possibilità legale per l'aggressione coercitiva contro la persona o la proprietà di un individuo. Gli anarchici oppongono lo stato perché ha la sua vera essenza in tale aggressione, vale a dire, l'espropriazione della proprietà privata per mezzo della tassazione, l'esclusione coercitiva di altri fornitori di servizi di difesa dal suo territorio e tutti le altre depredazioni e coercizioni costruite su questi fuochi gemelli dell'invasione dei diritti individuali.

Né è la nostra definizione dello stato arbitraria, dato che queste due caratteristiche sono state possedute da quelli che sono stati riconosciuti generalmente come stati nel corso della storia. Lo stato, tramite l'uso della coercizione fisica, ha arrogato a sé un monopolio obbligatorio dei servizi della difesa sulla sua giurisdizione territoriale. Ma è di certo concettualmente possibile che tali servizi possano essere forniti da privati, da istituzioni non-statali, ed effettivamente tali servizi sono stati assicurati storicamente da altre organizzazioni piuttosto che dallo stato. Essere opposto allo stato non è allora necessariamente essere opposto ai servizi che spesso sono stati collegati ad esso; essere opposto allo stato necessariamente non implica che dobbiamo essere opposti alla protezione della polizia, ai tribunali, all'arbitrato, alla moneta, al servizio postale, o alle strade e superstrade. Alcuni anarchici effettivamente si sono opposti alla polizia ed a tutta la coercizione fisica in difesa della persona e della proprietà, ma questa non è inerente ed è fondamentalmente irrilevante rispetto alla posizione dell'anarchico, che è contrassegnata precisamente dall'opposizione a tutta la coercizione fisica invasiva, o aggressiva, contro la persona e la proprietà.

Il ruolo cruciale della tassazione può essere visto nel fatto che lo stato è l'unica istituzione o organizzazione nella società che regolarmente e sistematicamente ottiene il suo reddito mediante l'uso di coercizione fisica. Tutti gli altri individui o organizzazioni ottengono il loro reddito volontariamente, sia (1) con la vendita volontaria delle merci e dei servizi ai consumatori sul mercato, sia (2) per mezzo di regali volontari o donazioni dai membri o da altri donatori. Se cesso di comprare o mi astengo dall'acquisto dei Wheaties sul mercato, i produttori di Wheaties non mi inseguono con una pistola o minacciando di imprigionarmi per forzarmi a comprare; se non riesco ad iscrivermi all'Associazione Filosofica Americana, l'associazione non può obbligarmi o impedirmi di disdire la mia appartenenza. Soltanto lo stato può comportarsi così; soltanto lo stato può confiscare la mia proprietà o mettermi in prigione se non pago il suo tributo di imposta. Di conseguenza, soltanto lo stato regolarmente esiste ed ha la sua vera essenza nella depredazione coercitiva sulla proprietà privata.

Neanche è legittimo sfidare questo tipo di analisi affermando che in un certo altro senso,

l'acquisto di Wheaties o l'appartenenza all'APA sono in qualche modo "coercitivi". Chiunque che sia ancora insoddisfatto di questo uso del termine "coercizione" può eliminare semplicemente la parola da questa discussione e sostituirla con "la violenza fisica o la minaccia di essa", con l'unica perdita nello stile letterario piuttosto che nella sostanza della discussione. Ciò che l'anarchismo propone allora di fare, è di abolire lo stato, cioè di abolire l'istituzione regolarizzata della coercizione aggressiva.

Si deve assolutamente aggiungere che lo stato abitualmente costruisce sulla sua fonte di reddito coercitiva aggiungendo una miriade di altre aggressioni sulla società, che variano dal controllo economico alla proibizione di pornografia alla costrizione del rispetto religioso all'omicidio di massa dei civili nella guerra organizzata. In breve, lo stato, nelle parole di Albert Jay Nock, "afferma ed esercita un monopolio del crimine" sulla sua zona territoriale.

La seconda critica che vorrei disinnescare prima di cominciare la parte principale del discorso è l'accusa comune che gli anarchici "suppongono che tutta la gente è buona" e che senza lo stato nessun crimine verrebbe commesso. In breve, tale anarchismo presuppone che con l'abolizione dello stato emerga un Uomo Nuovo Anarchico, cooperativo, umanitario e benevolo, cosicché allora nessun problema di crimini contagerà la società. Confesso che non capisco la base di questa accusa. Qualunque cosa un'altra scuola dell'anarchismo professi – e non credo che sia esposta all'accusa – certamente non adotto questa visione. Assumo con la maggior parte degli osservatori che l'umanità è una miscela di buono e di malvagio, di tendenze sia cooperative che criminali. Nel mio punto di vista, la società anarchica è quella che massimizza la tendenza verso il bene e la cooperazione, mentre minimizza sia le occasioni che la legittimità morale di ciò che è malvagio e criminale. Se il punto di vista anarchico è corretto e lo stato è effettivamente il grande canale legalizzato e socialmente legittimato per tutte le forme di crimine antisociale – furto, oppressione, omicidio di massa – su vasta scala, quindi certamente l'abolizione di un tal motore del crimine non può far altro che favorire ciò che di buono c'è nell'uomo e scoraggiare il male.

Un altro punto: in un senso profondo, nessun sistema sociale, sia anarchico che statale, può funzionare a meno che la maggior parte delle persone siano "buone", nel senso che non siano tutte desiderose di assaltare e rapinare il loro prossimo. Se tutti fossero così disposti, nessuna quantità di protezione, sia statale che privata, potrebbe riuscire ad evitare il caos. Ancora, più la gente è disposta ad essere pacifica e a non aggredire il prossimo, più tutto il sistema sociale funzionerà con successo e meno le risorse dovranno essere dedicate alla protezione della polizia. Il punto di vista anarchico afferma che, data la "natura dell'uomo", dato il grado di bontà o di malvagità in un qualunque punto temporale, l'anarchismo aumenterà le occasioni per il bene e minimizzerà i canali per il male. Il resto dipende dai valori osservati dai diversi membri della società. Unico ulteriore punto che deve essere affermato è che, eliminando l'esempio vivente e la legittimità sociale del vasto crimine legalizzato dello stato, l'anarchismo in larga misura promuoverà i valori pacifici nelle menti delle persone.

Non possiamo naturalmente occuparci in questa sede dei numerosi argomenti a favore dell'anarchismo o contro lo stato, morali, politici ed economici. Né possiamo prendere le vari merci e servizi ora forniti dallo stato e mostrare come gli individui e i gruppi privati potrebbero assicurarli in modo molto più efficiente sul libero mercato. Qui possiamo occuparci soltanto della zona forse più difficile, la zona dove si presuppone quasi universalmente che lo stato debba esistere ed agire, anche soltanto come "male necessario" anziché come bene positivo: il regno vitale della difesa o protezione della persona e della proprietà contro l'aggressione. Certamente, si sostiene universalmente, lo stato è una necessità vitale almeno per fornire la protezione della polizia, la risoluzione giudiziaria delle dispute e l'applicazione dei contratti, e la creazione della legge in sé che deve essere fatta rispettare. La mia obiezione è che tutti questi servizi di protezione evidentemente necessari possono essere forniti in modo soddisfacente ed efficiente dai privati e dalle istituzioni sul mercato libero.

Un avvertimento importante prima di arrivare al corpo centrale di questo documento: le nuove

proposte come l'anarchismo vengono quasi sempre misurate contro il presupposto implicito che il sistema presente, o statale, funzioni a perfezione. Tutte le lacune o difficoltà con l'immagine della società anarchica sono considerate responsabilità nette e sufficienti per scartare l'anarchismo come irraggiungibile. In breve, è supposto implicitamente che lo stato stia facendo alla perfezione il suo lavoro auto-assunto di protezione della persona e della proprietà. Non possiamo qui entrare nelle ragioni per le quali lo stato è destinato a soffrire inerentemente difetti e inefficienze gravi in una tal operazione. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno ora è di indicare il primato negativo e senza precedenti dello stato attraverso la storia: nessuna combinazione di malfattori privati può possibilmente essere paragonata all'incessante record di furti, confische, oppressione e omicidio di massa dello stato. Nessuna collezione di mafiosi o privati rapinatori di banche può anche solo cominciare ad essere paragonata a tutte le Hiroshima, Dresda e Lidice e simili nella storia dell'umanità.

Questo punto può essere definito più filosoficamente: è illegittimo confrontare i meriti dell'anarchismo e dello statismo cominciando dal sistema attuale come dato implicito e quindi esaminare criticamente soltanto l'alternativa anarchica. Ciò che dobbiamo fare è cominciare dal punto zero e quindi esaminare criticamente entrambe le alternative suggerite. Supponiamo, per esempio, di essere tutti improvvisamente caduti giù sulla terra de novo e di esserci quindi tutti confrontati con il problema di quali disposizioni sociali da adottare. E supponiamo allora che qualcuno abbia suggerito: "Siamo tutti destinati a soffrire a causa di quelli tra noi che desiderano aggredire il loro prossimo. Allora risolviamo questo problema del crimine consegnando tutte le nostre armi alla famiglia Jones, là, assegnando tutto il nostro potere definitivo di risolvere le dispute a quella famiglia. In questo modo, con il loro monopolio di coercizione e di ultima risoluzione, la famiglia Jones potrà proteggerci tutti l'uno dall'altro." Penso che questa proposta otterrebbe ben pochi consensi, tranne forse dalla famiglia Jones stessa. Ma questa è precisamente l'usuale argomento per l'esistenza dello stato. Quando cominci dal punto zero, come nel caso della famiglia Jones, la domanda "chi controllerà i controllori?" si trasforma non soltanto in una permanente lacuna nella teoria dello stato ma in una insuperabile barriera per la sua esistenza.

Un avvertimento finale: l'anarchico è sempre in una posizione sfavorevole nel tentare di prevedere la forma della futura società anarchica. Perché è impossibile per gli osservatori prevedere gli ordinamenti sociali volontari, compresi la fornitura delle merci ed i servizi, nel libero mercato. Supponiamo, per esempio, che questo sia l'anno 1874 e che qualcuno predica che nel futuro ci sarà un'industria radio-manufatturiera. Per poter fare con successo una tale previsione, deve essere in grado di dichiarare immediatamente quanti fornitori radiofonici ci saranno da lì a un secolo, quanto saranno grandi, dove saranno situati, che tecnologia e che tecniche di vendita useranno e così via? Ovviamente, una tal sfida non avrebbe significato e in un senso profondo lo stesso è vero per coloro che chiedono una rappresentazione precisa del modello delle attività di protezione sul mercato. L'anarchismo sostiene la dissoluzione dello stato in ordinamenti sociali e del mercato e queste disposizioni sono molto più flessibili e meno prevedibili delle istituzioni politiche. Il massimo che possiamo fare, quindi, è di offrire vaste linee guida e prospettive sulla forma di una proiettata società anarchica.

Un punto importante da definire qui è che l'avanzamento della tecnologia moderna rende gli ordinamenti anarchici sempre più fattibili. Prendete ad esempio il caso dei fari, in cui si sostiene spesso che per gli operatori privati di un faro è difficile remare fuori ad ogni nave che passa per farle pagare l'uso della luce. Independentemente dal fatto che questa obiezione ignora l'esistenza e il successo dei fari privati in epoche passate, come in Inghilterra nel diciottesimo secolo, un'altra considerazione vitale è che la tecnologia elettronica moderna rende molto più fattibile addebitare ogni nave per l'uso della luce. Così, la nave dovrebbe aver pagato per un fascio elettronicamente controllato che potrebbe quindi venir acceso automaticamente per quelle navi che hanno pagato il servizio.

Rivolgiamoci ora verso il problema di come le dispute – in particolare le dispute su presunte violazioni della persona e della proprietà – verrebbero risolte in una società anarchica. In

primo luogo, dovrebbe essere notato che tutte le dispute coinvolgono due parti: il querelante, la presunta vittima del crimine o torto ed il difensore, il presunto aggressore. In molti casi di contratto violato, naturalmente, ciascuna delle due parti che dichiarano che l'altro è il colpevole è allo stesso tempo querelante e difensore.

Un punto importante da ricordarsi è che ogni società, sia statale che anarchica, deve avere qualche sistema di risoluzione delle dispute che guadagni un consenso di maggioranza nella società. Non ci sarebbe esigenza di tribunali o arbitri se tutti fossero onniscenti e sapessero istantaneamente quali persone fossero colpevoli di ogni dato crimine o violazione di contratto. Poiché nessuno di noi è onniscente, ci deve essere un qualche metodo per decidere chi è il criminale o il trasgressore che guadagni la legittimità; in breve, la cui decisione sarà accettata dalla grande maggioranza del pubblico.

In primo luogo, una disputa può essere risolta volontariamente fra le due parti stesse, sia senza assistenza che con l'aiuto di un terzo mediatore. Questo non pone alcun problema e automaticamente sarà accettata dalla società nel suo insieme. È in tal modo accettato già ora, molto di più in una società imbevuta dei valori anarchici della cooperazione e dell'accordo pacifico. Secondariamente e similmente, le due parti, incapaci di raggiungere l'accordo, possono decidere di sottomettersi volontariamente alla decisione di un arbitro. Questo accordo può presentarsi dopo il sorgere di una disputa, o essere previsto in anticipo nel contratto originale. Di nuovo, non c'è problema in un tal ordinamento per guadagnare la legittimità. Anche nell'attuale era statale, la rinomata inefficienza e le procedure coercitive ed ingombranti delle corti del governo condotte politicamente è in aumento il numero dei cittadini che si rivolgono all'arbitrato volontario ed esperto per una risoluzione veloce ed armoniosa delle dispute.

Infatti, William C. Wooldridge ha scritto che:

> L'arbitrato è cresciuto in proporzioni che rendono i tribunali un ricorso secondario in molte zone e completamente superfluo in altre. Il timore antico dei tribunali che l'arbitrato le "spodesterebbe" dalla loro giurisdizione è stato compiuto con una potenza che i giudici consuetudinari non hanno probabilmente mai anticipato. Le società di assicurazioni registrano oltre cinquantamila reclami all'anno fra di loro con arbitrato e l'Associazione Americana di Arbitrato (AAA), con sede a New York e venticinque uffici regionali in tutto il paese, l'anno scorso ha condotto oltre ventiduemila arbitrati. I suoi ventitremila soci disponibili a servire da arbitri possono oltrepassare il numero totale del personale giudiziario… negli Stati Uniti…. A questo aggiungete il numero sconosciuto di individui che arbitrano le dispute all'interno di particolari industrie o in particolari località, senza affiliazione convenzionale all'AAA ed il ruolo quantitativamente secondario delle corti ufficiali comincia ad essere apparente. [1]

Wooldridge aggiunge l'importante punto che, oltre alla velocità delle procedure arbitrali di fronte alle corti, gli arbitri possono procedere come esperti nell'ignoranza della legge ufficiale del governo; in un senso profondo, allora, servono a generare un corpo volontario di legge privata. "In altre parole" dichiara Wooldridge, "il sistema delle corti extralegali e volontarie ha progredito congiuntamente in un corpo di legge privata; le regole dello stato sono aggirate tramite lo stesso processo che aggira le tribune stabilite per la risoluzione delle dispute su quelle regole…. In breve, un accordo riservato fra due persone, una "legge" bilaterale, ha soppiantato la legge ufficiale. Il mandato del sovrano ha cessato di funzionare e ad esso si è sostituita una regola tacitamente o esplicitamente pattuita dalle parti. Wooldridge conclude che "se un arbitro può scegliere di ignorare una regola penale di danni o lo statuto delle limitazioni applicabili al reclamo di fronte a lui (ed è generalmente concesso che abbia quel potere), l'arbitrato può essere visto come uno strumento praticamente rivoluzionario per la auto-liberazione dalla legge….„ [2]

Si può obiettare che l'arbitrato funziona con successo solo perché i tribunali fanno rispettare la decisione dell'arbitro. Wooldridge precisa, tuttavia, che l'arbitrato era inapplicabile nelle corti americane prima del 1920, ma che questo non ha impedito all'arbitrato volontario di avere successo e di espandersi negli Stati Uniti ed in Inghilterra. Egli fa notare, inoltre, la riuscita delle operazioni dei tribunali mercantili del Medio Evo, quei tribunali che hanno sviluppato con successo l'intero corpo della legge mercantile. Nessuno di quei tribunali possedeva il potere esecutivo. Avrebbe potuto aggiungere i tribunali privati degli spedizionieri marittimi che hanno sviluppato il corpo di legge del diritto marittimo in maniera simile.

Quanto allora questi tribunali privati, "anarchici" e volontari garantiscono l'accettazione delle loro decisioni? Con il metodo dell'ostracismo sociale e del rifiuto di trattare ulteriormente con il commerciante colpevole. Questo metodo "applicativo" volontario si è effettivamente dimostrato altamente riuscito. Wooldridge scrive che "le corti dei commercianti erano volontarie e se un uomo avesse ignorato il loro giudizio, non avrebbe potuto essere mandato in prigione…. Tuttavia, è evidente che… [le loro] decisioni sono state generalmente rispettate anche dai perdenti; altrimenti la gente non li avrebbe mai usati in primo luogo…. I commercianti hanno fatto funzionare i loro tribunali semplicemente accosentendo ad attenersi ai risultati. Il commerciante che avesse rotto l'accordo non sarebbe stato mandato in prigione, se ne poteva essere sicuri, ma nemmeno avrebbe potuto continuare a lungo ad essere un commerciante, dato che l'esatta conformità dei suoi colleghi… si dimostrò se non altro più efficace della coercizione fisica."[3] Né questo metodo volontario mancò di funzionare nei tempi moderni. Wooldridge scrive che fu precisamente negli anni prima del 1920, quando le decisioni dell'arbitrato non potevano essere fatte rispettare nei tribunali, che l'arbitrato attrasse e sviluppò un seguito nella comunità mercantile americana. La sua popolarità, guadagnata in un momento in cui attenersi ad un accordo per arbitrare doveva essere volontario quanto l'accordo in sé, fa dubitare se la coercizione legale fosse un'aggiunta essenziale alla risoluzione della maggior parte delle dispute. I casi di rifiuto di attenersi ad una decisione dell'arbitro erano rari; un fondatore dell'Associazione Americana di Arbitrato potrebbe non ricordare un singolo esempio. Come i loro precursori medioevali, i commercianti nelle Americhe non dovettero contare su alcuna sanzione a parte quelle che potevano imporre collettivamente a vicenda. Colui che si fosse rifiutato di pagare si sarebbe visto negato in futuro l'accesso al tribunale della sua associazione, o il suo nome depennato dalla sua associazione commerciale; queste pene erano molto più temute del costo della penale che non aveva accettato. Alle aggiudicazioni volontarie e private si aderiva volontariamente e privatamente, se non per onore, per interesse personale degli uomini d'affari che sapevano che il metodo arbitrale della risoluzione delle dispute avrebbe cessato molto rapidamente di essere a loro disposizione se avessero ignorato una decisione. [4]

Dovrebbe anche essere precisato che la tecnologia moderna rende ancora più fattibile l'accumulazione e la diffusione delle informazioni sul credito da accordare alla gente e dei dati sui contratti o accordi di arbitrato da loro mantenuti o violati. Presumibilmente, una società anarchica vedrebbe l'espansione di questo tipo di diffusione dei dati e quindi faciliterebbe l'ostracismo o il boicottaggio dei trasgressori di arbitrati e di contratti.

Come verrebbero selezionati i giudici in una società anarchica? Nella stessa maniera con cui sono scelti ora e come venivano scelti nei giorni dell'arbitrato rigorosamente volontario: i giudici con la reputazione migliore per efficienza e probità sarebbero scelti dalle varie parti sul mercato. Come in altri processi del mercato, i giudici con le migliori valutazioni nella risoluzione delle dispute guadagnerebbero una quantità crescente di lavoro e quelli con le peggiori troverebbero sempre meno clienti e dovranno spostarsi in un'altra linea di attività. Qui deve essere dato risalto al fatto che le parti nella disputa cercheranno quei giudici con la reputazione migliore per perizia e imparzialità e che i giudici incapaci o parziali dovranno velocemente trovare un'altra occupazione.

Quindi, i Tannehills enfatizzano:

> i sostenitori del governo vedono la forza iniziata (la forza legale del governo) come l'unica soluzione alle dispute sociali. Secondo loro, se tutti nella società non fossero costretti ad usare lo stesso sistema di tribunali… le dispute sarebbero insolubili. Apparentemente non si capacitano che le parti in disputa possano essere in grado di scegliere liberamente i propri arbitri…. non si rendono conto che i disputanti, infatti, godrebbero di migliori risultati se potessero scegliere fra agenzie di arbitrato in competizione così da poter trarre i vantaggi della concorrenza e della specializzazione. Dovrebbe essere evidente che un sistema di tribunali che ha un monopolio garantito dalla forza della legge statutaria non darà un servizio di buona qualità come le agenzie di arbitrato del libero mercato le quali devono competere per i loro clienti….

Forse l'argomento meno fondato per l'arbitrato governativo è quello che sostiene che i giudici governativi sono più imparziali perché operano fuori dal mercato ed in tal modo non hanno interessi acquisiti…. Dovere lealtà politica al governo è certamente garanzia di imparzialità! Un giudice governativo è sempre spinto alla parzialità – in favore del governo, da quale ottiene la sua paga e il suo potere! D'altra parte, un arbitro che vende i suoi servizi in un mercato libero sa che deve essere scrupulosamente onesto, giusto ed imparziale quanto possibile o nessuna coppia di disputanti comprerà i suoi servizi per arbitrare la loro disputa. Un arbitro del libero mercato dipende per la sua vita dalla sua abilità ed imparzialità nella risoluzione delle dispute. Un giudice governativo dipende dal peso politico. [5]

Ancora, se lo desiderano, le parti contraenti potrebbero provvedere in anticipo ad una serie di arbitri:

> Sarebbe più economico e nella maggior parte dei casi sufficiente avere soltanto un'agenzia di arbitrato per ascoltare il caso. Ma se le parti ritenessero che un appello ulteriore potrebbe essere necessario e sono disposti a rischiare la spesa supplementare, potrebbero prevedere una successione di due o persino più agenzie di arbitrato. I nomi di queste agenzie sarebbero scritti nel contratto nell'ordine dalla "prima corte d'appello" all'"ultima corte d'appello." Non sarebbe né necessario né desiderabile avere una singola corte d'appello finale per ogni persona nella società, come abbiamo oggi nella Corte Suprema degli Stati Uniti. [6]

L'arbitrato, allora, pone poche difficoltà nella rappresentazione di una società libera. Ma cosa succederebbe nel caso di torti o crimini di aggressione dove non c'è stato contratto? O supponendo che il violatore di un contratto sfuggisse alla decisione di un arbitrato? È sufficiente l'ostracismo? In breve, come possono svilupparsi nella società anarchica del libero condanne contro i criminali o i violatori di contratti?

In senso allargato, il servizio della difesa consiste in guardie o polizia che usano la forza per difendere la persona e la proprietà contro le aggressioni ed i giudici o le corti il cui ruolo è di usare procedure socialmente accettate per determinare chi è un criminale o malfattore, così come fare rispettare le decisioni giudiziarie, come penali o rispetto dei contratti. Sul mercato libero, molti piani d'azione sono possibili sul rapporto fra le corti private e la polizia; possono essere "integrati verticalmente," per esempio, oppure i loro servizi possono essere assicurati da ditte separate. Ancora, è probabile che il servizio di polizia sarà garantito dalle società di assicurazioni che forniranno polizze contro il crimine ai loro clienti. In quel caso, le società di assicurazioni pagheranno le vittime del crimine o della rottura di contratti o di premi di arbitrato e perseguiranno quindi gli aggressori in tribunale per recuperare le loro perdite. C'è un collegamento naturale del mercato fra le società di assicurazioni ed il servizio della difesa, poiché dovranno pagare meno risarcimenti nella misura in cui riescono a mantenere basso il tasso di criminalità.

I tribunali potrebbero far pagare quote per i loro servizi, con i perdenti dei casi obbligati a

risarcire i costi della corte, oppure possono sostenersi con i premi mensili o annuali dei loro clienti, che possono essere individui o la polizia o le agenzie di assicurazione. Supponiamo, per esempio, che Smith sia una parte danneggiata, o perché è stato assalito o rapinato, o perché una decisione di arbitrato in suo favore non è stata onorata. Smith crede che Jones sia la parte colpevole del crimine. Smith allora va da una corte, la Corte A, di cui è un cliente e presenta le accuse contro Jones come difesa. Nel mio punto di vista, il marchio di garanzia di una società anarchica è che nessun uomo può costringere legalmente qualcuno che non sia un criminale condannato a fare qualcosa, poiché sarebbe aggressione contro la persona o la proprietà di un uomo non colpevole. Di conseguenza, la Corte A può soltanto invitare Jones ad assistere alla sua prova piuttosto che citarlo in giudizio. Naturalmente, se Jones rifiutasse di comparire o mandare un rappresentante, la sua versione del caso non sarà ascoltata. Il processo a Jones procede. Supponiamo che la Corte A trovi Jones innocente. Nel mio punto di vista una parte del codice di legge della società anarchica generalmente accettata (sul quale vedere ulteriormente più sotto) è che questo conclude il procedimento a meno che Smith possa dimostrare delle accuse di grande incompetenza o parzialità da parte della corte.

Supponiamo quindi che quella corte trovi Jones colpevole. Jones potrebbe accettare il verdetto, perché anch'egli è un cliente della stessa corte, perché sa di essere colpevole, o per qualche altro motivo. In quel caso, la Corte A procede esercitando il giudizio contro Jones. Nessuno di questi casi pone problemi insolvibili per la nostra immagine di società anarchica. Ma supponiamo, invece, che Jones contesti la decisione; allora si reca dalla sua corte, la Corte B e il caso è là esaminato nuovamente. Supponiamo che anche la Corte B trovi Jones colpevole. Di nuovo, mi sembra che il codice di legge accettato della società anarchica asserirà che questo conclude la materia; entrambi i partiti hanno potuto esprimere la loro opinione nelle corti che ciascuno ha scelto e la decisione di colpevolezza è unanime.

Supponiamo, tuttavia, il caso più difficile: che la Corte B trovi Jones non colpevole. Le due corti, a ciascuna delle quali una delle due parti è iscritta, sono giunte a verdetti diversi. In questo caso, le due corti presenteranno il caso ad una corte d'appello, o arbitro, su cui le due corti si accordano. Non ci sembra essere difficoltà reale circa il concetto di una corte d'appello. Come nel caso di arbitrato su contratti, sembra molto probabile che le varie corti private nella società avranno accordi anteriori per presentare le loro dispute ad una corte d'appello particolare. Come sarebbero selezionati i giudici d'appello? Di nuovo, come nel caso degli arbitri o dei primi giudici sul mercato libero, saranno scelti per la loro perizia e la loro reputazione per efficienza, onestà e integrità. Ovviamente, i giudici d'appello incapaci o parziali difficilmente verrebbero scelti dalle corti in disputa. Il punto qui è che non c'è esigenza di un singolo sistema di corte d'appello monopolista legalmente stabilito o istituzionalizzato, come fornisce ora lo stato. Non c'è ragione per la quale non si possano presentare un gran numero di giudici d'appello efficienti ed onesti che saranno selezionati dalle corti disputanti, proprio come ci sono oggi sul mercato numerosi giudici privati. La corte d'appello rende nota la sua decisione e le corti procedono a farla rispettare se, nel nostro esempio, Jones è considerato colpevole – a meno che, naturalmente, Jones possa provare la parzialità in alcuni altri atti della corte.

Nessuna società può avere appelli giudiziari illimitati, poiché in tal caso non avrebbe senso avere giudici o corti. Di conseguenza, ogni società, sia statale che anarchica, dovrà avere un certo punto finale socialmente accettato per i processi e gli appelli. Il mio suggerimento è la regola che l'accordo di tutt'e due le corti, è decisivo. "Due" non sono una figura arbitraria, dato che riflette il fatto che vi sono due parti, il querelante ed il difendente, per ogni presunto crimine o disputa di contratto.

Se le corti devono essere legittimate per fare rispettare la decisione contro le parti colpevoli, questo non riporta lo stato in un'altra forma e non nega quindi l'anarchismo? No, dato che all'inizio di questa carta ho definito esplicitamente l'anarchismo in maniera tale da non eliminare l'uso della forza difensiva – forza in difesa della persona e della proprietà – da parte di agenzie sostenute privatamente. Nello stesso senso, non sta riportando lo stato per

permettere che le persone usino la forza per difendersi contro le aggressioni, o per assumere guardie o agenzie di polizia per difenderle.

Dovrebbe essere notato, tuttavia, che nella società anarchica non ci sarà un "procuratore distrettuale" per sostenere le accuse a nome "della società." Soltanto le vittime sosterranno le accuse come querelanti. Se queste vittime dovessero essere pacifisti assoluti che si oppongono anche alla forza difensiva, non presenteranno quindi semplicemente le accuse nelle corti o si rifaranno in altro modo contro coloro che li hanno aggrediti. In una società libera ciò sarebbe un loro diritto. Se vittima di un omicidio, allora il suo erede avrebbe il diritto presentare le accuse.

Cosa dire del problema Hatfield-e-McCoy? Supponiamo che un Hatfield uccida un McCoy e che l'erede del McCoy non appartenga ad un'assicurazione privata, ad un'agenzia di polizia, o tribunale, e decida di vendicarsi. Poiché sotto l'anarchismo non ci può essere coercizione del non-criminale, McCoy avrebbe il diritto perfetto di fare così. Nessuno può essere costretto a portare il suo caso di fronte ad una corte. In effetti, poiché il diritto di assumere polizia o corti fluisce dal diritto di autodifesa contro le aggressioni, istituire tale costrizione sarebbe inconsistente ed in contraddizione con la base stessa della società libera.

Supponiamo, allora, che il McCoy sopravvissuto trova quello che crede essere il colpevole Hatfield e lo uccide a sua volta? Cosa succederebbe allora? Va benissimo, salvo che McCoy può dover preoccuparsi per le accuse portate contro di lui da un Hatfield sopravvissuto. Qui si deve enfatizzare che nella legge della società anarchica basata sulla difesa contro l'aggressione, le corti non potrebbero procedere contro McCoy se in effetti uccidesse il giusto Hatfield. Il problema si presenterebbe se le corti trovano che ha fatto un grave errore e ha ucciso l'uomo sbagliato; in quel caso sarebbe a sua volta trovato colpevole di omicidio. Certamente, nella maggior parte dei casi, gli individui vorranno prevenire tali problemi presentando il loro caso di fronte ad una corte e guadagnare quindi l'accettazione sociale per la loro rappresaglia difensiva – non per l'atto della rappresaglia ma per la correttezza di decidere chi potrebbe essere il criminale in ogni dato caso. Lo scopo del processo giudiziario, effettivamente, è trovare una via di generale accordo su chi potrebbe essere il violatore di un contratto o il criminale in ogni dato caso. Il processo giudiziario non è un bene in sé; quindi, nel caso di un assassinio, quale l'omicidio di Lee Harvey Oswald da parte di Jack Ruby, sulla televisione pubblica, non c'è esigenza di un processo giudiziario complesso, poiché il nome dell'assassino è evidente a tutti.

Esisterà la possibilità di una corte privata che diventi venale e disonesta, o di una forza di polizia privata che diventi criminale ed estorca denaro con la coercizione? Naturalmente un tale evento può accadere, date le tendenze della natura umana. L'anarchismo non è una panacea morale. Ma il punto importante è che esistono forze del mercato per disporre controlli severi su tali possibilità, specialmente in contrasto con una società in cui esiste lo stato. Poiché, in primo luogo, i giudici, come gli arbitri, prospereranno sul mercato in proporzione alla loro reputazione per efficienza ed imparzialità. Secondariamente, sul mercato libero esistono importanti controlli ed equilibri contro corti venali o forze di polizia criminali. Vale a dire, vi sono corti ed agenzie di polizia concorrenti alle quali le vittime possono rivolgersi per una riparazione. Se l'"Agenzia di Polizia Prudential" diventa fuorilegge ed estorce denaro dalle vittime con la coercizione, queste ultime avrebbero l'opzione di rivolgersi alle agenzie di polizia "Mutuale" o "Equa" per la difesa e per la presentazione di accuse contro la Prudential. Questi sono i genuini "controlli ed equilibri" del mercato libero, genuini in contrasto con i falsi controlli ed equilibri di un sistema statale, in cui tutte le presunte agenzie "d'equilibratura" sono nelle mani di un governo monopolista. Effettivamente, dato il monopolio "servizio di protezione" di uno stato, cos'è che impedisce ad uno stato di usare il suoi mezzi di coercizione monopolistici per estorcere denaro dal pubblico? Quali sono i controlli ed i limiti dello stato? Nessuno, tranne il ricorso estremamente difficile alla rivoluzione contro un potere con tutte le pistole nelle sue mani. Infatti, lo stato fornisce un canale facile e legittimato per il crimine e l'aggressione, poiché ha la sua vera essenza nel

crimine del furto delle imposte ed il monopolio imposto della "protezione." Lo stato, in effetti, funziona come un potente "racket di protezione" su scala gigantesca e totale. Lo stato che dice: "Pagateci per la vostra "protezione", oppure." Alla luce delle vaste ed intrinseche attività dello stato, il pericolo di un "racket di protezione" che emerge da una o più agenzie di polizia private è in realtà relativamente piccolo.

Inoltre, deve essere dato risalto ad un elemento cruciale nel potere dello stato, e cioè la relativa legittimità secondo la maggior parte del pubblico, il fatto che dopo secoli di propaganda, le depredazioni dello stato sono considerate piuttosto come servizi benevoli. Le tasse non sono viste generalmente come furto, né la guerra come omicidio di massa, né coscrizione come schiavitù. Se un'agenzia di polizia privata diventasse fuorilegge, se la "Prudential" si trasformasse in un racket di protezione, esso allora difetterebbe della legittimità sociale che lo stato è riuscito ad assegnare a se stesso durante i secoli. Gli uomini della "Prudential" sarebbero visti da tutti come banditi, piuttosto che come "sovrani" legittimi o divinamente nominati dedicati alla promozione del "bene comune" o del "generale benessere." E difettando di tale legittimità, la "Prudential" dovrebbe affrontare l'ira del pubblico e la difesa e la rappresaglia delle altre agenzie private di difesa, la polizia e i tribunali, sul mercato libero. Dati questi controlli e limiti inerenti, una trasformazione riuscita da una società libera al dominio criminale diventa più improbabile. In effetti, storicamente, è stato molto difficile per uno stato sorgere e soppiantare una società senza stato; solitamente, è avvenuto grazie alla conquista esterna piuttosto che allo sviluppo da parte di una società.

All'interno del campo anarchico, si è molto discusso se le corti private dovessero essere limitate da un codice di base e consuetudinario. Tentativi ingegnosi sono stati fatti per trovare un sistema in cui le leggi o gli standard di risoluzione dei tribunali differissero completamente da una ad un altro. [7] Ma nella mia visione tutti dovrebbero attenersi al codice di legge di base, in particolare alla proibizione di aggressione contro la persona e la proprietà, per adempiere alla nostra definizione di anarchismo come sistema che non fornisce sanzione legale per tale aggressione. Supponiamo, per esempio, che un gruppo di persone nella società sostenga che tutti i rossi di capelli sono demoni che si meritano di essere uccisi a vista. Supponiamo che Jones, uno di questo gruppo, colpisca Smith, un rosso. Supponga che Smith o il suo erede presenti l'accusa in un tribunale, ma che il tribunale di Jones, in accordo filosofico con Jones, lo trovi quindi innocente. Mi pare che per essere considerato legittima, ogni corte dovrebbe seguire il basilare codice di legge libertario del diritto inviolabile della persona e della proprietà. Poiché al contrario, le corti potrebbero legalmente sottoscrivere codici che giustifichino tale aggressione in vari casi, e che in quella misura violerebbero la definizione di anarchismo ed introdurrebbero allora, se non lo stato, un elemento forte di statismo o aggressione legalizzata nella società.

Ma non vedo ancora qui difficoltà insormontabili. Perchè in quel caso, gli anarchici, nell'agitazione per il loro credo, includerebbero semplicemente nella loro agitazione l'idea di un generale codice di legge libertario come parte integrante del credo anarchico dell'abolizione dell'aggressione legalizzata contro la persona o la proprietà nella società.

Contrariamente al codice generale di legge, altri aspetti delle decisioni della corte potrebbero legittimamente variare in conformità con il mercato o i desideri dei clienti; per esempio, la lingua con cui i casi saranno condotti, il numero di giudici da coinvolgere e così via.

Ci sono altri problemi del codice di legge di base che non c'è tempo di esaminare in questa sede: per esempio, la definizione dei giusti titoli della proprietà o il problema della legittima punizione degli offensori condannati – benchè quest'ultimo problema naturalmente esista anche nei sistemi legislativi statali. [8] Il punto centrale, tuttavia, è che lo stato non è necessario per arrivare ai principi legali o la loro elaborazione: effettivamente, gran parte del diritto comune, del diritto commerciale, del diritto marittimo e del diritto privato, generalmente si è sviluppata separatamente dallo stato, da giudici che non scrivono la legge ma la trovano sulla base di principi condivisi derivati dalla consuetudine o dalla ragione. [9]

L'idea che lo stato sia necessario per fare la legge è un mito quanto quello secondo cui lo stato è necessario per assicurare i servizi di polizia o postali.

Abbastanza si è detto qui, credo, per dimostrare che un sistema anarchico per la risoluzione delle dispute è tanto possibile quanto sostenibile: che una volta adottato, potrebbe funzionare e continuare indefinitamente. Come arrivare a tale sistema è naturalmente un problema molto diverso, ma di certo come minimo non si realizzerà a meno che la gente si convinca della sua praticabilità, si convinca, in breve, che lo stato non è un male necessario.

Murray N. Rothbard (1926-1995) è stato rettore della Austrian School.
Vedere il suo archivio.
Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta nel Libertarian Forum volume 7.1, gennaio 1975, disponibile in pdf. È basato su un discorso rilasciato alla American Society for Political and Legal Philosophy (ASPLP), Washington, DC: 28 dicembre 1974.

Note

[1] William C. Wooldrdige, Uncle Sam, the Monopoly Man (New Rochelle, New York: Arlington House, 1970), p. 101.
[2] Ibid., pp. 103–104.
[3] Ibid., pp. 95–96.
[4] Ibid., pp. 100–101.
[5] Morris and Linda Tannehill, The Market for Liberty (Lansing, Michigan: privately printed, 1970), pp. 65–67.
[6] Ibid., p. 68.
[7] E.g., David Friedman, The Machinery of Freedom (New York: Harper and Row, 1973).
[8] For an elaboration of these points, see Murray N. Rothbard, For a New Liberty (New York: Macmillan, 1973).
[9] Thus, see Bruno Leoni, Freedom and the Law (Princeton, New Jersey: D. Van Nostrand Co., 1961).

ALL.4 - Sviluppo dell'idea di federazione

Da *"Sul principio federativo"* di **Pierre-Joseph Proudhon,** cap.7 (**Fonte**)

Poiché nella teoria e nella pratica, l'Autorità e la Libertà, si succedono come una sorta di polarizzazione; che la prima diminuisce impercettibilmente e si ritira, mentre la seconda cresce e si afferma; che risulta da questo duplice procedere una sorta di subordinazione in virtù della quale l'Autorità si rimette via via alle regole della Libertà; poiché in altri termini il regime liberale o contrattuale, prevale di giorno in giorno sul regime autoritario, è all'idea di contratto che noi dobbiamo legarci come all'idea dominante della politica.

Cosa si intende, anzitutto, per *contratto?* Il contratto, dice l'art. 1101 del Codice civile, è una convenzione per cui una o più persone si obbligano verso una o più, a fare o a non fare qualcosa.

Art.1102.- Esso è *sinallagmatico o bilaterale* quando i contraenti si obbligano reciprocamente gli uni verso gli altri.
Art. 1103.- E' *unilaterale* quando una o più persone sono obbligate verso una o molte altre senza che da parte di queste ultime ci sia alcun obbligo.
Art 1104.- E' *commutativo* quando ognuna delle parti si impegna a dare o a fare una cosa che è considerata come l'equivalente a lui dovuto o di ciò che si fa per essa. - Quando l'equivalente consiste nella possibilità di guadagno o di perdita per ognuna delle parti in conseguenza di un avvenimento incerto, il contratto è *aleatorio.*
Art. 1105.- Il contratto di *beneficenza* è quello in cui una parte procura all'altra un vantaggio puramente gratuito.
Art. 1106.- Il contratto a *titolo oneroso* è quello che obbliga ciascuna delle parti a dare o a fare qualcosa.
Art. 1371.- Si chiamano *quasi contratto* i fatti volontari dell'uomo da cui risulta un impegno qualsiasi verso un terzo , e qualche volta un impegno reciproco delle parti.

A queste distinzioni e definizioni del Codice, relative alle forme ed alle condizioni dei contratti, ne aggiungerò un'ultima, che riguarda il loro oggetto. Secondo la natura delle cose di cui si tratta, dello scopo che ci si propone, i contratti sono *domestici, civili, commerciali o politici.*

E' di quest'ultima specie di contratto, il contratto politico, di cui ci occuperemo ora.

La nozione di contratto, non è completamente estranea al regime monarchico, come non lo è alla paternità ed alla famiglia. Ma, dopo ciò che abbiamo detto sui princìpi di autorità e di libertà e sul loro ruolo nella formazione dei governi, si comprende che questi princìpi non intervengono nello stesso modo nella formazione del contratto politico; così quindi l'obbligazione che unisce il monarca ai suoi sudditi, obbligo spontaneo, non scritto, risultante dallo spirito familiare e dalla qualità delle persone, è una obbligazione *unilaterale,* poiché in virtù del principio di obbedienza il suddito è più obbligato verso il principe di quanto questo non lo sia verso il suddito. La teoria del diritto divino dice espressamente che il monarca non è responsabile che verso Dio. Può anche accadere che il contratto del principe col suddito degeneri in un contratto di pura *beneficenza*, allorché, per l'inettitudine e l'idolatria dei cittadini, il principe è sollecitato ad impossessarsi dell'autorità ed a farsi carico dei suoi sudditi, incapaci di governarsi e di difendersi, come un pastore del suo gregge. Peggio ancora là dove è ammesso il principio di ereditarietà. Un cospiratore come il duca di Orléans, più tardi Luigi XII, un parricida come Luigi XI, un'adultera come Maria Stuarda, conservano, malgrado i loro crimini, il loro eventuale diritto alla corona. Poiché la nascita li rende inviolabili, si può dire che esiste fra di loro ed i fedeli sudditi del principe al quale essi

dovranno succedere, un *quasi-contratto.* In due parole per lo stesso fatto che l'autorità è preponderante nel sistema monarchico, il contratto non è paritario.

Il contratto politico invece, non acquista la sua dignità ed il suo senso, che alla condizione 1° di essere *sinallagmatico e commutativo;* 2° di essere contenuto quanto al suo oggetto, entro certi limiti: due condizioni che si suppongono esistere sotto il regime democratico, ma che anche in esso, non sono spesso nient'altro che pura finzione. Si può allora dire in una democrazia rappresentativa e centralizzatrice, in una monarchia costituzionale e censitaria, a maggior ragione in una repubblica comunista., come concepita da Platone, che il contratto politico che lega il cittadino allo Stato sia uguale e reciproco? Si può forse dire che questo contratto, che sottrae ai cittadini la metà o i due terzi della loro sovranità, ed il quarto del loro prodotto, sia contenuto entro giusti limiti? Sarebbe più esatto dire, ciò che l'esperienza conferma troppo spesso e cioè che il contratto, in quasi tutti i sistemi, è esorbitante*, oneroso,* poiché esso è per una parte più o meno considerevole di cittadini senza contropartita; è *aleatorio*, poiché il vantaggio promesso, già insufficiente, non è neppure assicurato.

Affinché il contratto politico, rispetti la condizione sinallagmatica e commutativa che postula l'idea di democrazia; per, esprimendosi entro limiti accettabili, essere vantaggioso ed utile per tutti, bisogna che il cittadino entrando nell'associazione, 1° abbia tanto da ricevere dallo Stato, quanto a lui sacrifica; 2° che conservi tutta la propria libertà, la sua sovranità e la sua iniziativa, meno ciò che è la parte relativa all'oggetto speciale per il quale il contratto è formato e per la quale si chiede la garanzia allo Stato. Così regolato ed inteso, il contratto politico è ciò che io chiamo una *federazione.*

FEDERAZIONE, dal latino *foedus*, genitivo *foederis*, cioè patto, contratto, trattato, convenzione, alleanza ecc., è una convenzione per la quale uno o più capi di famiglia, uno o più comuni, uno o più gruppi di comuni o Stati, si obbligano reciprocamente e su un piano di eguaglianza gli uni verso gli altri, per uno o più oggetti particolari, la cui responsabilità grava da quel momento specialmente ed esclusivamente sui delegati della federazione.

Torniamo su questa definizione.

Ciò che costituisce l'essenza ed il carattere del contratto federale, su cui desideravo richiamare l'attenzione del lettore, è che in questo sistema, i contraenti, i capi di famiglia, comuni, cantoni, province o Stati, non solo si obbligano bilateralmente e commutativamente gli uni verso gli altri, ma si riservano individualmente, nel dar vita al patto, più diritti, libertà e proprietà, di quanta ne cedono.

Non è così per esempio nella società universale dei beni e dei profitti, autorizzata dal Codice civile altrimenti detta comunità, immagine in miniatura di tutti gli Stati assoluti. Colui che si impegna con una associazione di questo genere, soprattutto se perpetua, si trova ad essere oppresso da legami, sottomesso ad oneri maggiori dell'iniziativa che conserva. Ma è questo ciò che rende raro questo contratto, e che ha reso in tutti i tempi insopportabile la vita austera. Ogni obbligo, sia reciproco che commutativo, che, esigendo dagli associati la totalità dei loro sforzi, non lascia niente alla loro indipendenza e li voti tutti interamente all'associazione, è un impegno eccessivo, che ripugna ugualmente al cittadino ed all'individuo.

Secondo questi princìpi, avendo il contratto di federazione per oggetto, in via di massima, di garantire agli Stati confederati la loro sovranità, il loro territorio, la libertà dei loro cittadini; di regolare le loro diversità; di provvedere per mezzo di misure a carattere generale a tutto quanto interessi la sicurezza e la prosperità comune; questo contratto, dico io, malgrado la vastità degli interessi coinvolti, è essenzialmente limitato. L'Autorità incaricata delle sue esecuzioni, non può mai prevalere sulle parti costituenti, voglio dire che le attribuzioni federali non possono mai essere superiori in numero ed in realtà a quelle delle autorità comunali o provinciali, nello stesso modo in cui queste non possono eccedere i diritti e le prerogative dell'uomo e del cittadino. Se così non fosse, il comune sarebbe una comunità; la

federazione tornerebbe ad essere una centralizzazione monarchica; l'autorità federale, da semplice mandataria e subordinata quale deve essere, sarebbe considerata come preponderante; invece di essere limitata ad un servizio speciale, tenderebbe ad abbracciare ogni attività ed ogni iniziativa; gli Stati confederati sarebbero convertiti in prefetture, intendenze, succursali o regie. Il corpo politico, così trasformato, potrebbe chiamarsi repubblica, democrazia o tutto ciò che vi piacerà : non sarebbe più uno Stato costituito nella pienezza delle sue autonomie, non sarebbe più una federazione. La stessa cosa si verificherebbe, a maggior ragione, se, per un falso calcolo di economia o per deferenza o per tutt'altra causa, i comuni, i cantoni o gli Stati confederati attribuissero ad uno di loro l'amministrazione ed il governo degli altri. La repubblica, da federativa diventerebbe unitaria; sarebbe sulla via del dispotismo.

Riassumendo, il sistema federativo è l'opposto della gerarchia o centralizzazione amministrativa e governativa, per la quale si distinguono *ex aequo*, le democrazie imperiali, le monarchie costituzionali, e le repubbliche unitarie. La sua legge fondamentale, caratteristica è questa: nella federazione le attribuzioni dell'autorità centrale si precisano e si riconoscono, diminuiscono di numero, di immediatezza, ed oso anche dire, d'intensità a misura che la confederazione si sviluppa per l'adesione dei nuovi Stati. Nei governi centralizzati, al contrario, le attribuzioni del potere supremo si moltiplicano, si ampliano, si fanno più immediate, assorbono nella sfera di competenza del principe gli affari delle province, dei comuni, delle corporazioni, dei singoli, in ragione diretta della superficie territoriale e del numero degli abitanti. Di qui deriva l'oppressione sotto la quale sparisce ogni libertà, non solamente comunale e provinciale, ma anche individuale e nazionale.

Una conseguenza di questo fatto, con la quale terminerò il capitolo, è che, essendo il sistema unitario l'inverso del sistema federativo, una confederazione fra grandi monarchie, ed ancor più fra democrazie imperialiste, è impossibile. Stati come la Francia, l'Austria, l'Inghilterra, la Russia, la Prussia, possono stipulare fra di loro trattati di alleanza o di commercio; ma ripugna che si federino, anzitutto perché il principio su cui si basano è contrario a ciò, e quindi li metterebbe in opposizione con il patto federale; inoltre di conseguenza dovrebbero rinunciare a qualcosa della loro sovranità e riconoscere sopra di sè, almeno per certi casi, un arbitro. La loro natura è di comandare, non di transigere o di obbedire. I principi che, nel 1813, sostenuti dall'insurrezione delle masse, combattevano per la libertà dell'Europa contro Napoleone, e più tardi formarono la Santa Alleanza non erano dei confederati: l'assolutismo del loro potere non consentiva loro di assumerne il titolo.

Erano come nel 92, dei *coalizzati*; e la storia non gli darà altro nome. La stessa cosa non si può dire della Confederazione germanica, attualmente impegnata in un programma di riforme ed in cui l'affermarsi della libertà e della nazionalità minaccia di far sparire un giorno le dinastie che gli sono d'ostacolo.

ALL.5 - Manifesto per la soppressione dei partiti politici di Simone Weil

La parola partito è qui usata nel significato che ha nel continente europeo. Solo nei Paesi anglosassoni lo stesso termine designa una realtà affatto differente. Affonda le sue radici nella situazione inglese, e non è possibile trasporlo. Un secolo e mezzo d'esperienza lo mostra a sufficienza. E' presente, nei partiti anglosassoni, un elemento di gioco, di sport, che non può esistere che in un'istituzione di origine aristocratica: tutto è serio in un'istituzione che, in origine, è plebea. L'idea di partito non rientrava nella concezione politica francese del 1789, se non come quella di un male da evitare. Ma giunse il momento del club dei giacobini. Era questo, inizialmente, soltanto un luogo di libera discussione. A trasformarlo non fu una qualche specie di meccanismo fatale: fu soltanto la pressione della guerra e della ghigliottina a farne un partito totalitario.

Le lotte tra fazioni nel periodo del Terrore furono governate dal pensiero così ben formulato da Tomskij: *«Un partito al potere e tutti gli altri in prigione»*. Così, sul continente europeo, il totalitarismo è il peccato originale dei partiti.

Furono da un lato l'eredita del Terrore, dall'altro l'influenza dell'esempio inglese a insediare i partiti nella vita pubblica europea. Il fatto che esistano non è in alcun modo un motivo per conservarli. Soltanto il bene è un motivo legittimo di conservazione. II male dei partiti politici salta agli occhi. La questione da esaminare è se ci sia in essi un bene che abbia la meglio sul male e renda così la loro esistenza desiderabile. Ma è molto più sensato chiedersi: c'è in loro anche solo una particella infinitesimale di bene? Non sono forse un male allo stato puro, o quasi? Se sono un male, è certo che nei fatti e nella pratica non possono produrre altro che male. E' un articolo di fede. *«Un albero buono non può produrre frutti cattivi, nè un albero cattivo produrre frutti buoni»*.

Ma bisogna innanzitutto riconoscere quale sia il criterio del bene. Non può essere rappresentato che dalla verità, dalla giustizia e, in seconda battuta, dall'utilità pubblica.

La democrazia, il potere della maggioranza non sono un bene, sono mezzi in vista del bene, stimati efficaci a torto o a ragione. Se la Repubblica di Weimar, al posto di Hitler, avesse deciso, per vie più rigorosamente parlamentari e legali, di mettere gli ebrei nei campi di concentramento e di torturarli con metodi raffinati fino alla morte, le torture non avrebbero avuto un atomo di legittimità in più di quanta ne abbiano adesso. E un tale fatto non è in alcun modo inconcepibile. Solo ciò che è giusto è legittimo. II crimine e la menzogna non lo sono in nessun caso.

II nostro ideale repubblicano deriva interamente dalla nozione di volontà generale dovuta a Rousseau. Ma il senso della nozione è andato perso quasi immediatamente, perchè il concetto è complesso e richiede un grado di attenzione elevato. Con l'eccezione di alcuni capitoli, pochi libri sono belli, forti, lucidi e chiari come "Il contratto sociale". Si dice che pochi testi siano stati altrettanto influenti, ma in effetti tutto è accaduto e continua ad accadere come se non fosse mai stato letto. Rousseau partiva da due certezze. Una, che la ragione discerne e sceglie la giustizia e l'utilità innocente, e che qualunque crimine ha per movente la passione. L'altra, che la ragione è identica in tutti gli uomini, mentre le passioni, il più delle volte, differiscono. Di conseguenza se, su un problema generale, ognuno riflette in solitudine ed esprime un'opinione, e se in seguito le opinioni sono confrontate tra loro, probabilmente esse coincideranno per ciò che di giusto e ragionevole c'è in ognuna e differiranno per le ingiustizie e gli errori.

E' unicamente in virtù di un ragionamento di questo genere che si ammette che il consenso universale indica la verità. La verità è una. La giustizia è una. Gli errori, le ingiustizie, sono indefinitamente variabili. Così gli uomini convergono nel giusto e nel vero, mentre la menzogna e il crimine li fanno indefinitamente divergere. Poichè l'unione è una forza materiale, si può sperare di trovarvi una risorsa che permetta di rendere quaggiù la verità e la giustizia materialmente più forti del crimine e dell'errore. Per raggiungere questo fine è necessario un meccanismo adatto. Se la democrazia costituisce tale meccanismo, è buona. Altrimenti no.

Agli occhi di Rousseau - che era nel giusto - un volere ingiusto, comune a tutta una nazione, non era in alcun modo superiore al volere ingiusto di un singolo uomo. Rousseau pensava solamente che, nella maggioranza dei casi, un volere comune a tutto un popolo è conforme nei fatti alla giustizia, per via della mutua neutralizzazione e compensazione delle passioni particolari. Era questo, per lui, l'unico motivo per preferire il volere del popolo a un volere particolare.

Allo stesso modo una certa massa d'acqua, benchè costituita da particelle che si muovono e si urtano tra loro senza sosta, si mantiene in uno stato di equilibrio e riposo perfetti. Rinvia agli oggetti la loro immagine con un'esattezza impeccabile. Indica perfettamente il piano orizzontale. Dice senza errore la densità degli oggetti che vi sono immersi. Se individui appassionati, inclini per via della passione al crimine e alla menzogna, si compongono allo stesso modo in un popolo vero e giusto, allora è bene che il popolo sia sovrano. Una costituzione democratica è buona se per prima cosa realizza nel popolo questo stato di equilibrio, e soltanto in seguito fa in modo che le volontà del popolo siano eseguite.

II vero spirito del 1789 consiste nel pensare non che una cosa sia giusta perchè il popolo la vuole, ma che a determinate condizioni il volere del popolo abbia maggiori possibilità di qualsiasi altro volere di essere conforme alla giustizia. Esistono numerose condizioni necessarie perchè si possa ricorrere alla nozione di volontà generale. Due, in particolare, meritano attenzione.

La prima è che nel momento in cui il popolo prende coscienza di una delle sue volontà e la esprime non sia presente alcuna specie di passione collettiva. E' del tutto evidente che il ragionamento di Rousseau viene a cadere non appena sia in atto una passione collettiva. Rousseau lo sapeva bene. La passione collettiva è un impulso al crimine e alla menzogna infinitamente più potente di qualunque passione individuale. In questo caso gli impulsi nocivi, lungi dal neutralizzarsi, si innalzano vicendevolmente all'ennesima potenza. La pressione è quasi irresistibile, tranne che per i santi autentici.

Un'acqua messa in moto da una corrente violenta, impetuosa, non riflette più gli oggetti, non ha più una superficie orizzontale, non indica più le densità. E poco importa che sia mossa da una sola corrente o magari da cinque o sei correnti che si urtano e creano vortici. In entrambi i casi, è ugualmente mossa.

Se un'unica passione collettiva si impadronisce di tutto un Paese, il Paese intero è unanime nel crimine. Se due o quattro o cinque o dieci passioni collettive lo dividono, il Paese sarà spaccato in varie bande criminali. Le passioni divergenti non si neutralizzano, come avviene per la polvere delle passioni individuali fuse in una massa. II loro numero è decisamente troppo piccolo, la forza di ognuna è decisamente troppo grande, perchè sia possibile una neutralizzazione. La lotta le esaspera. Si urtano con un clangore infernale, che rende impossibile sentire anche per un secondo la voce della giustizia e della verità, sempre quasi impercettibile. Quando un Paese è in preda a una passione collettiva, è probabile che qualunque volontà particolare sia più vicina alla giustizia e alla ragione della volontà generale, o piuttosto di ciò che ne costituisce la caricatura.

La seconda condizione è che il popolo sia chiamato a esprimere il proprio volere riguardo ai problemi della vita pubblica, e non solamente a operare una scelta di persone. Meno ancora la scelta di collettività irresponsabili. Poichè la volontà generale non ha alcuna relazione con una scelta di questo genere.

Se nel 1789 c'è stata una certa espressione della volontà generale, nonostante si fosse adottato il sistema rappresentativo non sapendone immaginare un altro, questo è accaduto perchè si era verificato qualcosa di ben diverso da un'elezione. Tutto ciò che c'era di vivo nel Paese - e il Paese straripava, a quel tempo, di vita - aveva cercato di esprimere il proprio pensiero attraverso l'organo dei cahiers de revendications. I rappresentanti si erano in gran parte fatti conoscere nel corso di questa cooperazione del pensiero: ne serbavano il calore, sentivano il Paese attento alle loro parole, ansioso di controllare se queste traducessero con esattezza le sue aspirazioni. Per qualche tempo - poco tempo - furono veramente semplici organi di espressione del pensiero pubblico.

Un simile fatto non si sarebbe prodotto mai più. La sola enunciazione di queste due condizioni indica che non abbiamo mai conosciuto nulla che assomigli, neppure da lontano, a una democrazia. Nella cosa a cui attribuiamo questo nome, in nessun caso il popolo ha l'occasione o i mezzi di esprimere un parere su alcun problema della vita pubblica. E tutto ciò che sfugge agli interessi particolari è dato in pasto alle passioni collettive, le quali sono sistematicamente, istituzionalmente incoraggiate.

L'uso stesso dei termini democrazia e repubblica obbliga a esaminare con estrema attenzione i due problemi seguenti.
Primo: come dare realmente agli uomini che compongono il popolo di Francia la possibilità di esprimere, talvolta, un giudizio sui grandi problemi della vita pubblica? Secondo: come impedire, nel momento in cui il popolo è interrogato, che vi circoli all'interno una qualunque specie di passione collettiva?
Se non si riflette su questi due punti, e inutile parlare di legittimità repubblicana. Non è facile concepire delle soluzioni. Ma è evidente, dopo un attento esame, che qualunque soluzione implicherebbe innanzitutto la soppressione dei partiti politici.

Per apprezzare i partiti politici secondo il criterio della verità, della giustizia, del bene pubblico, conviene cominciare distinguendone i caratteri essenziali. E' possibile elencarne tre.

- Primo: un partito politico è una macchina per fabbricare passione collettiva.
- Secondo: un partito politico è un'organizzazione costruita in modo da esercitare una pressione collettiva sul pensiero di ognuno degli esseri umani che ne fanno parte.
- Terzo: il fine primo e, in ultima analisi, l'unico fine di qualunque partito politico è la sua propria crescita, e questo senza alcun limite.

Per via di questa tripla caratteristica, ogni partito è totalitario in nuce e nelle aspirazioni. Se non lo è nei fatti, questo accade solo perchè quelli che lo circondano non lo sono di meno. Queste tre caratteristiche sono verità di fatto, evidenti a chiunque si sia avvicinato alla vita dei partiti.
La terza caratteristica è un caso particolare di un fenomeno che si verifica ovunque la collettività prenda il sopravvento sugli esseri pensanti. E' il rovesciamento della relazione tra fine e mezzo. Dappertutto, senza eccezione, tutte le cose generalmente considerate come fini sono per natura, per definizione, per essenza e nel modo più evidente unicamente mezzi. Sarebbe possibile citarne esempi a profusione in qualunque ambito: denaro, potere, Stato, prestigio nazionale, produzione economica, diplomi universitari, e così via.

Solamente il bene è un fine. Tutto ciò che appartiene all'ambito dei fatti rientra nell'ordine dei mezzi. Ma il pensiero collettivo è incapace di innalzarsi al di sopra dell'ambito dei fatti. E' un pensiero animale. Possiede la nozione di bene in quantità appena sufficiente a commettere l'errore di confondere un qualsiasi mezzo con il bene assoluto. Lo stesso accade con i partiti.

Un partito è, in linea di principio, uno strumento destinato a servire una certa concezione del bene pubblico.

Questo fatto è vero anche per quelli che sono legati agli interessi di una categoria sociale, poichè esiste sempre una certa concezione del bene pubblico in virtù della quale ci sarebbe coincidenza tra il bene pubblico e quegli interessi. Ma è una concezione estremamente vaga. Questo è vero senza eccezione e quasi senza differenza di grado. I partiti più inconsistenti e quelli più rigidamente organizzati sono identici quanto a vaghezza della dottrina. Nessun uomo, per quanto profondamente abbia studiato la politica, sarebbe capace di fornire un'esposizione chiara e precisa della dottrina di alcun partito - compreso, ove si dia il caso, il proprio.

Le persone non ammettono questo fatto neppure a sè stesse. Se lo facessero, sarebbero ingenuamente inclini a vedervi una traccia di incapacità personale, non essendosi rese conto che l'espressione dottrina di un partito politico non può mai, per la natura delle cose, avere alcun significato. Un uomo, passasse anche l'intera vita a scrivere ea esaminare problemi intellettuali, non ha che molto di rado una dottrina. Una collettività non ce l'ha mai. La dottrina non è una merce collettiva.

Si può parlare, è vero, di dottrina cristiana, dottrina indu, dottrina pitagorica, e così via. Ciò che è allora designato con questo termine non è nè individuale nè collettivo, è una cosa situata infinitamente al di sopra dell'uno e dell'altro campo. E', puramente e semplicemente, la verità.

II fine di un partito politico è cosa vaga e irreale. Se fosse reale, esigerebbe un enorme sforzo d'attenzione, in quanto una concezione del bene pubblico non è cosa facile da elaborare. L'esistenza del partito è palpabile, evidente, e non esige alcuno sforzo per essere riconosciuta. E' inevitabile, così, che in realtà il partito sia esso stesso il suo proprio fine. C'e quindi idolatria, dato che solamente Dio è legittimamente un fine in se stesso. II passaggio è facile. Si pone come assioma che la condizione necessaria e sufficiente perchè il partito serva efficacemente la concezione del bene pubblico, in vista del quale esiste, è che possieda una grande quantità di potere.
Ma in realtà nessuna quantità finita di potere potrà mai essere considerata come sufficiente, soprattutto una volta che la si sia ottenuta. II partito si trova quindi, per effetto dell'assenza di pensiero, in un continuo stato di impotenza, che attribuisce sempre all'insufficienza del potere di cui dispone. Se anche fosse padrone assoluto del Paese, le necessità internazionali gli imporrebbero limiti troppo ristretti.
Così la tendenza essenziale dei partiti è totalitaria, non solo relativamente a una nazione, ma relativamente al globo terrestre. E precisamente perchè la concezione del bene pubblico propria a uno o all'altro partito è una finzione, una cosa vuota, irreale, che essa impone la ricerca della potenza totale. Qualunque realtà implica, di per se stessa, un limite. Solo ciò che non esiste del tutto non è mai limitabile.

E' per questo che c'è affinità, alleanza, tra il totalitarismo e la menzogna. Molte persone, è vero, non pensano mai a una potenza totale. Questo pensiero le spaventerebbe. E' vertiginoso, ed è necessaria una sorta di grandezza per sostenerlo. Quelle persone, quando si interessano a un partito, si accontentano di desiderarne la crescita, ma come qualcosa che non comporti alcun limite. Se quest' anno ci sono tre membri in più dell'anno scorso, o se l'autofinanziamento ha permesso di raccogliere cento franchi in più, sono contente. Ma desiderano che questo andamento continui indefinitamente nella stessa direzione. Mai potrebbero concepire che il loro partito possa avere in alcun caso troppi membri, troppi elettori, troppo denaro.

II temperamento rivoluzionario porta a concepire la totalità. II temperamento piccolo borghese porta a convivere con l'immagine di un progresso lento, continuo e illimitato. Ma nei due casi la crescita materiale del partito diviene l'unico criterio rispetto al quale si definiscono

in ogni cosa il bene e il male. Esattamente come se il partito fosse un animale all'ingrasso, e l'Universo fosse stato creato per farlo ingrassare.

Non si può servire contemporaneamente Dio e Mammona. Se si possiede un criterio del bene diverso dal bene, si perde la nozione di bene. Nel momento in cui la crescita del partito costituisce un criterio del bene, ne consegue inevitabilmente una pressione collettiva del partito sui pensieri degli uomini. Questa pressione, in effetti, esiste. Viene mostrata pubblicamente. E ammessa, proclamata. Questo fatto ci farebbe orrore se l'abitudine non ci avesse talmente induriti. I partiti sono organismi pubblicamente, ufficialmente costituiti in maniera tale da uccidere nelle anime il senso della verità e della giustizia.

La pressione collettiva è esercitata sul grande pubblico attraverso la propaganda. Lo scopo manifesto della propaganda è la persuasione, non la comunicazione della luce. Hitler aveva capito perfettamente che la propaganda è sempre un tentativo di asservimento dello spirito. Tutti i partiti fanno propaganda. Chi non ne facesse scomparirebbe, in virtù del fatto che gli altri ne fanno. Tutti ammettono di fare propaganda. Nessuno è tanto audace nella menzogna al punto da affermare che intraprende l'educazione del pubblico, che forma le opinioni del popolo. I partiti parlano, è vero, di educazione nei confronti di quelli che si sono avvicinati a loro: simpatizzanti, giovani, nuovi aderenti. Questa parola è una menzogna. Si tratta di un addestramento che serve a preparare l' influenza ben più rigorosa esercitata dal partito sul pensiero dei suoi membri.

Immaginiamo il membro di un partito - deputato, candidato al Parlamento o semplicemente militante - che prenda in pubblico il seguente impegno: *«Ogniqualvolta esaminerò un qualunque problema politico o sociale, mi impegno a scordare completamente il fatto che sono membro del mio gruppo di appartenenza, e a preoccuparmi esclusivamente di discernere il bene pubblico e la giustizia».* Questo linguaggio sarebbe accolto in modo negativo. I suoi, e anche molti altri, lo accuserebbero di tradimento. I meno ostili direbbero: *«perchè, allora, ha aderito a un partito?»*, ammettendo così ingenuamente che entrando in un partito si rinuncia a cercare unicamente il bene pubblico e la giustizia. Quell'uomo sarebbe escluso dal suo partito, o per lo meno ne perderebbe l'investitura, non sarebbe certamente eletto. Ma, a dirla tutta, non sembra nemmeno possibile che un linguaggio di questo genere sia adottato. In effetti, salvo errori, non lo è mai stato. Se parole apparentemente simili a queste sono state pronunciate, è stato solamente da parte di uomini desiderosi di governare con l'appoggio di partiti diversi dal loro. Parole di questo tipo suonavano allora come una sorta di infrazione a un codice d'onore.

D'altro canto si trova del tutto naturale, ragionevole e onorevole che qualcuno dica: «Come conservatore. ..», o «Come socialista, ritengo che...». Questo fatto, è vero, non è appannaggio dei soli partiti. Non si arrossisce di più dicendo: «Come francese, penso che...», o «Come cattolico, penso che...». Alcune ragazzine, che si dicevano attaccate al «gollismo» come all'equivalente francese dell'«hitlerismo», aggiungevano: «La verità è relativa, anche in geometria». Toccavano il punto centrale.

Se non esiste verità, è ugualmente legittimo pensare in un modo o in un altro, dal momento che ci si trova a essere fatti in una maniera o nell'altra. Dato che abbiamo i capelli neri, bruni, rossi o biondi, Poichè siamo fatti in un certo modo, emettiamo anche certi o certi altri pensieri. II pensiero, come i capelli, è allora il prodotto di un processo fisico di eliminazione.

Se riconosciamo che esiste una verità, allora non ci è permesso pensare ad altro che a ciò che è vero. Pensiamo allora una determinata cosa non perchè ci troviamo a essere effettivamente francesi, cattolici o socialisti, ma perchè la luce irresistibile dell'evidenza obbliga a pensare così e non altrimenti. Se non esiste evidenza, se c'è dubbio, è allora evidente che, nello stato di conoscenze di cui disponiamo, la questione è incerta. Se c'è una debole probabilità da un lato, è evidente che c'è una debole probabilità, e così via. In ogni caso, la luce interiore concede sempre a chiunque la consulti una risposta manifesta. Il contenuto della risposta è più o meno affermativo, poco importa. E' sempre suscettibile di revisione, ma nessuna correzione può

essere apportata, se non attraverso una maggior quantità di luce interiore.
Se un uomo, membro di un partito, è risolutamente deciso ad essere fedele in ogni suo pensiero unicamente alla luce interiore e a null' altro, non può far conoscere questa risoluzione al suo partito. E' allora, di fronte a esso, in stato di menzogna. Questa situazione non può essere accettata che a causa della necessità, che obbliga a entrare in un partito per prendere parte efficacemente agli affari pubblici. Ma allora questa necessità è un male, e bisogna mettervi fine sopprimendo i partiti.

Un uomo che non abbia preso la risoluzione di fedeltà esclusiva alla luce interiore insedia la menzogna al centro stesso dell'anima. Le tenebre interiori sono la sua punizione. Sarebbe vano tentare di uscire dal dilemma attraverso la distinzione tra la libertà interiore e la disciplina esteriore. perchè bisogna allora mentire al pubblico, verso il quale qualunque candidato, qualunque eletto, ha un obbligo particolare di verità. Se mi appresto a dire, in nome del mio partito, cose che stimo contrarie alla verità e alla giustizia, lo indicherò con un avvertimento preliminare? Se non lo faccio, mento.

Di queste tre forme di menzogna - al partito, al pubblico, a sè stessi - la prima è di gran lunga la meno nociva. Ma se l'appartenenza a un partito obbliga sempre, in ogni caso, alla menzogna, l'esistenza dei partiti è assolutamente, incondizionatamente, un male.

Era frequente vedere, nei manifesti che annunciavano dibattiti politici, frasi quali: «Il signor X esporrà il punto divista comunista» (sul problema oggetto dell'assemblea). «Il signor Y esporrà il punto di vista socialista». «Il signor Z esporrà il punto di vista radicale». Come facevano quei poveretti a conoscere il punto di vista che dovevano esporre? Chi potevano consultare? Quale oracolo? Una collettività non ha lingua nè penna. Gli organi di espressione sono tutti individuali. La collettività socialista non risiede in alcun individuo. La collettività radicale nemmeno. La collettività comunista risiede in Stalin, ma Stalin è lontano: non gli si può telefonare prima di parlare a un dibattito. No, i signori X, Y e Z consultavano sè stessi. Ma poichè erano onesti, si mettevano per prima cosa in uno stato mentale speciale, uno stato simile a quello in cui li aveva trasportati così spesso l'atmosfera degli ambienti comunista, socialista, radicale.

Se, una volta raggiunto questo stato, ci si lascia andare alle proprie reazioni, si produrrà naturalmente un linguaggio conforme ai «punti di vista» comunista, socialista, radicale. A condizione, beninteso, di proibirsi rigorosamente qualunque sforzo di attenzione rivolto a discernere la giustizia e la verità. Se si compisse un tale sforzo, si rischierebbe - colmo dell'orrore - di esprimere «un punto di vista personale».

Quando Ponzio Pilato ha domandato a Cristo: «Che cos'è la verità?», Cristo non ha risposto. Lo aveva già fatto prima, dicendo: «Sono venuto per rendere testimonianza alla verità». Non c'è che un'unica risposta. La verità è costituita dai pensieri che sorgono nello spirito di una creatura pensante, unicamente, totalmente, esclusivamente desiderosa della verità. La menzogna, l'errore - termini sinonimi - sono i pensieri di chi non desidera la verità, o di chi desidera la verità e, assieme ad essa, qualcos'altro. Per esempio, di chi desidera la verità e in più la conformità a un determinato pensiero prestabilito.

Ma come desiderare la verità senza saperne nulla? E' questo il mistero dei misteri. Le parole che esprimono una perfezione inconcepibile all'uomo - Dio, verità, giustizia - pronunciate interiormente con desiderio, senza essere unite ad alcun'altra concezione, hanno il potere di elevare l'anima e di inondarla di luce. E' desiderando la verità a mente sgombra e senza tentare di indovinarne in anticipo il contenuto che si riceve la luce. A questo si riduce l'intero meccanismo dell'attenzione. E' impossibile esaminare i problemi spaventosamente complessi della vita pubblica prestando attenzione contemporaneamente da un lato a discernere la verità, la giustizia, il bene pubblico, dall'altro a conservare l'atteggiamento che si conviene a un membro di un certo raggruppamento. La facoltà d' attenzione umana non è capace di

rispondere simultaneamente a queste due preoccupazioni. In effetti, chiunque si dedichi a una di esse abbandona l'altra.

Ma nessuna sofferenza attende chi abbandona la giustizia e la verità. Mentre il sistema dei partiti comporta le penalità più severe per l'indocilità. Penalità che toccano quasi tutto: sentimenti, amicizie, reputazione, onore, talvolta addirittura la vita di famiglia. II partito comunista ha portato questo sistema alla perfezione. Anche in colui che internamente non cede, l'esistenza di penalità falsa inevitabilmente la riflessione. perchè se si vuole reagire all'influenza del partito, questa volontà di reazione è in essa stessa un movente estraneo alla verità e di cui bisogna diffidare. Ma lo stesso si può dire di questa sfiducia, e così via. La vera attenzione è uno stato talmente difficile per l'uomo, talmente violento, che qualunque turbamento personale della sensibilità è sufficiente a ostacolarla. Ne risulta l'obbligo imperioso di proteggere per quanto possibile la facoltà di discernimento che portiamo in noi stessi contro il tumulto delle speranze e dei timori personali.

Un uomo che esegue calcoli numerici particolarmente complessi sapendo che riceverà una frustata ogni volta che otterrà come risultato un numero pari si trova in una situazione molto difficile. Qualche cosa nella parte carnale dell'anima lo porterà a dare una piccola spinta ai calcoli per ottenere sempre un numero dispari. Volendo reagire rischierà di trovare un numero pari anche dove non dovrebbero essercene. Presa in questa oscillazione, la sua attenzione non è più intatta. Se i calcoli sono complessi al punto da esigere da parte sua la pienezza dell' attenzione, inevitabilmente sbaglierà molto spesso. Non servirà a nulla che sia molto intelligente, molto coraggioso, molto attento alla ricerca della verità. Che cosa deve fare? E' molto semplice. Se può sfuggire alle persone che lo minacciano con la frusta, deve scappare. Se poteva evitare di cadere nelle loro mani, doveva evitarlo.

Le cose funzionano esattamente allo stesso modo per i partiti politici. Quando in un Paese esistono i partiti, ne risulta prima o poi uno stato delle cose tale che diventa impossibile intervenire efficacemente negli affari pubblici senza entrare a far parte di un partito e stare al gioco. Chiunque si interessi alla cosa pubblica desidera interessarsene efficacemente. Così, chiunque abbia un'inclinazione a interessarsi al bene pubblico o rinuncia a pensarci e si rivolge ad altro, o passa dal laminatoio dei partiti. Anche in questo caso sarà preso da preoccupazioni che escludono quella per il bene pubblico. I partiti sono un meraviglioso meccanismo in virtù del quale, in tutta l'estensione di un Paese, non uno spirito dedica la sua attenzione allo sforzo di discernere, negli affari pubblici, il bene, la giustizia, la verità.

Ne risulta che - eccezion fatta per un piccolo numero di coincidenze fortuite - vengono decise e intraprese soltanto misure contrarie al bene pubblico, alla giustizia e alla verità. Se si affidasse al diavolo l'organizzazione della vita pubblica, non saprebbe immaginare nulla di più ingegnoso.

Se la realtà è stata un po' meno cupa, questo è accaduto perchè i partiti non avevano ancora divorato ogni cosa. Ma è stata realmente un po' meno cupa? Non era cupa esattamente quanto il quadro qui delineato? La Storia non l'ha mostrato? Si deve ammettere che il meccanismo di oppressione spirituale e mentale proprio dei partiti è stato introdotto nella Storia dalla Chiesa cattolica, nella sua lotta contro l'eresia. Un convertito che fa il suo ingresso nella Chiesa -o un fedele che delibera con se stesso e decide di rimanervi - ha visto nel dogma il vero e il bene. Ma varcando la soglia professa allo stesso momento di non essere colpito dagli anathema , ovverosia di accettare in blocco tutti gli articoli detti «di stretta fede». Questi articoli non li ha studiati. Persino a chi fosse dotato di un alto grado di intelligenza e cultura, una vita intera non basterebbe a questo studio, dato che implica anche quello delle circostanze storiche di ogni condanna.

Come aderire ad affermazioni che non si conoscono? E' sufficiente sottomettersi incondizionatamente all'autorità che le ha emanate. E' il motivo per cui san Tommaso vuole sostenere le proprie affermazioni solamente attraverso l'autorità della Chiesa, escludendo

qualunque altro argomento. Poichè, dice, non è necessario null'altro per chi l'accetta, e nessun argomento persuaderebbe chi la rifiuta. In questo modo la luce interiore dell'evidenza, questa facoltà di discernimento concessa dall'alto all'anima umana come risposta al desiderio di verità, è scartata, condannata a un ruolo servile come quello di fare addizioni, esclusa da tutte le ricerche relative al destino spirituale dell'uomo. II movente del pensiero non è più il desiderio incondizionato, indefinito, della verità, ma il desiderio della conformità a un insegnamento prestabilito.

Che in questo modo la Chiesa fondata da Cristo abbia in così grande misura soffocato lo spirito di verità - e se, nonostante l'lnquisizione, non lo ha fatto totalmente è perchè la mistica offriva un rifugio sicuro - sembra una tragica ironia. Lo si è spesso sottolineato. Ma si è sottolineata con minore frequenza un'altra tragica ironia. Che il moto di ribellione contro il soffocamento degli spiriti, avvenuto sotto il regime inquisitorio, ha preso un orientamento tale da proseguire quella stessa opera di soffocamento degli spiriti. La Riforma e l'Umanesimo rinascimentale, doppio prodotto di questa rivolta, hanno largamente contribuito a formare, dopo tre secoli di maturazione, lo spirito del 1789. Ne è risultata, dopo un certo intervallo, la nostra democrazia fondata sul gioco dei partiti, ognuno dei quali è una piccola Chiesa profana armata della minaccia della scomunica. L'influenza dei partiti ha contaminato l'intera vita mentale della nostra epoca.

Un uomo che aderisce a un partito ha verosimilmente visto nell'azione e nella propaganda di quel partito cose che gli sono parse giuste e buone. Ma non ha mai studiato la posizione del partito relativamente a tutti i problemi della vita pubblica. Entrando a far parte del partito, accetta posizioni che ignora. Sottomette così il suo pensiero all'autorità del partito. Quando, poco a poco, conoscerà le posizioni che oggi ignora, le accetterà senza esaminarle. E' esattamente la stessa situazione di chi aderisce all'ortodossia cattolica concepita come fa san Tommaso.

Se un uomo dicesse, richiedendo la sua tessera di membro: «Sono d'accordo con il partito su questo, questo e quest'altro punto. Non ho studiato le sue altre posizioni e riservo interamente la mia opinione fino a che non ne avrò portato a termine lo studio», lo si pregherebbe probabilmente di ripassare in seguito. Ma in realtà, al di là di eccezioni molto rare, un uomo che entra in un partito adotta docilmente la disposizione d'animo che esprimera più tardi con le parole: «Come monarchico, come socialista, penso che...». E' una posizione così confortevole ! perchè equivale a non pensare. Non c'è nulla di più confortevole del non pensare.

Quanto alla terza caratteristica dei partiti, ossia il fatto che sono macchine per fabbricare passioni collettive, è così evidente che non merita di essere spiegata. La passione collettiva è l'unica energia di cui dispongono i partiti per la propaganda diretta all'esterno e per la pressione esercitata sull'anima di ogni membro. Si ammette che lo spirito di partito acceca, rende sordi alla giustizia, spinge anche le persone oneste all'accanimento più crudele contro gli innocenti. Lo si ammette, ma non si pensa a sopprimere gli organismi che fabbricano un tale spirito.

...... La conclusione e che l'istituzione dei partiti sembra proprio costituire un male senza mezze misure. Sono nocivi nel principio, e dal punto di vista pratico lo sono i loro effetti. La soppressione dei partiti costituirebbe un bene quasi allo stato puro. E' perfettamente legittima nel principio e non pare poter produrre, a livello pratico, che effetti positivi. I candidati non direbbero agli elettori: «Ho quest' etichetta» - il che, dal punto di vista pratico, non spiega rigorosamente nulla al pubblico sul loro atteggiamento concreto relativo a problemi concreti - ma: «Penso tale, tale, e tale cosa riguardo a tale, tale e tale grande problema».

Gli eletti si assocerebbero e si dissocerebbero secondo il gioco naturale e mobile delle affinità. Posso facilmente essere in accordo con il signor A sul colonialismo e in disaccordo con lui sulla proprietà rurale, e avere posizioni opposte nei confronti del signor B. Se si parla di

colonialismo, andrò, prima della seduta, a conversare un po' con il signor A. Se si parla di proprieta rurale, con il signor B. La cristallizzazione artificiale in partiti è coincisa così poco con le affinità reali che un deputato poteva essere in disaccordo, per tutti gli atteggiamenti concreti, con un collega del suo partito e in accordo con un uomo di un altro partito.

Quante volte, in Germania, nel 1932, un comunista e un nazista, parlando per la strada, devono essere stati colti da vertigini mentali constatando che erano d'accordo su ogni punto!

Fuori dal Parlamento, dato che esistono riviste di opinione, si creano attomo ad esse, in modo del tutto naturale, altrettanti circoli. Ma questi circoli dovrebbero essere mantenuti in stato di fluidità. E' la fluidità che distingue dal partito un circolo costruito sull'affinità e gli impedisce di avere un' influenza nociva. Quando si frequenta in amicizia chi dirige una data rivista e chi vi scrive spesso, quando vi si scrive a propria volta, si sa che si è in contatto con il circolo creatosi attorno a quella rivista. Ma non si sa se si fa parte di questo circolo, non esiste una divisione netta tra interno ed esterno. Più distanti, ci sono coloro i quali leggono la rivista e conoscono una o due delle persone che vi scrivono. più distanti ancora, i lettori regolari che ne traggono ispirazione. Più distanti, i lettori occasionali. Ma nessuno potrebbe arrivare a pensare o a dire: «In quanto legato a questa rivista, penso che...».

Quando i collaboratori di una rivista si presentano alle elezioni, dovrebbe essere loro vietato fare riferimento alla rivista. Dovrebbe essere vietato, alla rivista, di dare loro un'investitura, di favorire direttamente o indirettamente la loro candidatura, o anche solo di menzionarla. Qualunque gruppo di «amici» di questa rivista dovrebbe essere proibito. Se una rivista impedisse ai suoi collaboratori, sotto pena di allontanamento, di collaborare con altre pubblicazioni, di qualunque genere esse siano, la rivista dovrebbe essere soppressa non appena fosse possibile provare il fatto.

Questo implica un regime della stampa tale da rendere impossibili le pubblicazioni alle quali è disonorevole collaborare. Ogni volta che un circolo tentasse di cristallizzarsi conferendo un carattere definito allo statuto di membro, dovrebbe esserci repressione penale non appena il fatto fosse stabilito.

Naturalmente, esisterebbero partiti clandestini. Ma i loro membri avrebbero cattiva coscienza. Non potrebbero più fare pubblica professione di servilità dello spirito. Non potrebbero fare alcuna propaganda in nome del partito. Il partito non potrebbe più trattenerli in una rete senza buchi di interessi, di sentimenti e di obblighi.

Ogni volta che una legge è imparziale, equa e fondata su una concezione del bene pubblico facilmente assimilabile dal popolo, indebolisce tutto ciò che vieta. Lo indebolisce per il semplice fatto di esistere, e indipendentemente dalle misure repressive volte ad assicurarne l'applicazione. Questa maesta intrinseca della legge è un fattore della vita pubblica dimenticato da tempo, e di cui bisogna ripristinare l'uso. Sembra non esserci nell'esistenza di partiti clandestini alcun inconveniente che non si ritrovi in un grado ben più elevato nel fatto compiuto dei partiti legali.

In linea generale, un esame attento non sembra lasciar intravedere a nessun proposito nessun inconveniente di nessun tipo legato alla soppressione dei partiti. Per un singolare paradosso le misure di questo genere, che non presentano inconvenienti, sono in realtà quelle che hanno le minori possibilità di essere attuate. Ci si dice: se questa soluzione è davvero così semplice, come mai non è stata applicata già da tempo? Eppure, in linea generale le grandi cose sono semplici e immediate. Questa soppressione estenderebbe la propria virtù di risanamento ben al di là degli affari pubblici. perchè lo spirito di partito è arrivato a contaminare ogni cosa.

In un Paese le istituzioni che determinano lo svolgersi della vita pubblica influenzano sempre la totalità del pensiero, a causa del prestigio del potere. Siamo arrivati al punto da non pensare quasi più, in nessun ambito, se non prendendo posizione «pro» o «contro» un'opinione e

cercando argomenti che, secondo i casi, la confutino o la supportino. E' esattamente la trasposizione dell'adesione a un partito.

Come, nei partiti politici, esistono democratici che ammettono diversi partiti, allo stesso modo nell' ambito delle opinioni le persone di ampie vedute riconoscono un valore alle opinioni con le quali si dicono in disaccordo. Significa aver perso completamente il senso stesso del vero e del falso. Altri, una volta presa posizione per un'opinione, non accettano di esaminare nulla che le sia contrario. E' la trasposizione dello spirito totalitario.

Quando Einstein venne in Francia, tutti gli appartenenti ai circoli più o meno intellettuali, compresi gli scienziati stessi, si divisero in due campi: i favorevoli e i contrari. Qualunque pensiero scientifico innovativo ha negli ambienti scientifici i suoi partigiani e i suoi avversari, animati gli uni e gli altri, a un grado deplorevole, dallo spirito di partito. Esistono d'altronde, in questi ambienti, numerose tendenze, diverse conventicole, a uno stato più o meno cristallizzato. Nell' arte e nella letteratura, il fenomeno è ancora più visibile. Cubismo e Surrealismo sono stati delle specie di partiti. Si era «gidiani» Così come si era «maurrasiani». Per avere un nome, è utile essere circondati da una banda di ammiratori animati da spirito di partito.

Allo stesso modo non c'è grande differenza tra l'attaccamento a un partito e l'attaccamento a una Chiesa o all'attitudine antireligiosa. Si è pro o contro la fede in Dio, pro o contro il Cristianesimo, e così via. Si è giunti, in materia di religione, a parlare di «militanza». Anche nelle scuole non si sa più stimolare il pensiero dei ragazzi se non invitandoli a prendere partito pro o contro un determinato pensiero. Si cita una frase di un grande autore e si chiede loro: «Siete d'accordo o no? Sviluppate i vostri argomenti». All'esame i poveretti, dovendo terminare la loro dissertazione nel giro di tre ore, non possono passare più di cinque minuti a chiedersi quale sia la loro opinione in merito. E sarebbe così facile dire loro: «Meditate su questo testo ed esprimetele riflessioni che vi suscita».

Quasi dappertutto - e anche, di frequente, per problemi puramente tecnici - l'operazione di prendere partito, di prendere posizione pro o contro, si è sostituita all'operazione del pensiero. Si tratta di una lebbra che ha avuto origine negli ambienti politici, e si è espansa, attraverso tutto il Paese, alla quasi totalità del pensiero. Non è certo che sia possibile rimediare a questa lebbra, che ci sta uccidendo, senza cominciare dalla soppressione dei partiti politici.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

ALL.6 - Il diritto alla pigrizia di Paul Lafargue (Fonte)

PREFAZIONE

In seno alla Commissione per l'istruzione elementare, del 1849, il Sig. Thiers affermava: *"Intendo rendere onnipotente l'influenza del clero, poiché conto su di esso per propagare quella buona filosofia che insegna all'uomo che egli si trova sulla terra per soffrire, e non l'altra che, al contrario, dice all'uomo"Godi."*.
Thiers esprimeva la morale della classe borghese, di cui incarnava l'egoismo feroce e la gretta intelligenza. La borghesia, allorché lottava contro la nobiltà sostenuta dal clero, sbandierava il libero pensiero e l'ateismo; ma dopo aver trionfato, cambiò tono e modi. Oggi essa pretende di puntellare con la religione la propria supremazia economica e politica. Nel XV e nel XVI secolo aveva allegramente ripreso la tradizione pagana e glorificava la carne e le sue passioni, disapprovate dal cristianesimo; ai nostri giorni, ingozzata di beni e piaceri, essa rinnega gli insegnamenti dei suoi pensatori - i Rabelais e i Diderot - e ai salariati predica l'astinenza. La morale capitalistica, pietosa parodia di quella cristiana, colpisce con anatemi la carne del lavoratore; assume come proprio ideale di ridurre i bisogni del produttore al minimo assoluto, di sopprimere le sue gioie e le sue passioni, e di condannarlo al ruolo di macchina che fornisca lavoro senza tregua nè pietà.
I socialisti rivoluzionari devono riprendere la battaglia che hanno combattuto i filosofi e i pamphlettisti della borghesia; devono andare all'assalto della morale e delle teorie sociali del capitalismo; devono demolire, nella testa di chi appartiene alla classe chiamata all'azione, i pregiudizi diffusi dalla classe dominante; devono proclamare, in faccia ai bacchettoni di tutte le morali, che la terra cesserà di essere la valle di lacrime del lavoratore; che nella società comunista del futuro - che noi fonderemo "pacificamente se possibile, altrimenti con la violenza" - le passioni degli uomini avranno la briglia sul collo, perché "tutte sono buone per loro natura, noi dobbiamo evitarne soltanto il loro cattivo uso e gli eccessi". E noi li eviteremo, ma solo con il loro mutuo equilibrio, con lo sviluppo armonico dell'organismo umano, poiché - come afferma il dottor Beddoe - "quando una razza giunge al massimo sviluppo fisico, solo allora arriva al punto più alto di energia e vigore morale". E tale era anche l'opinione del grande naturalista, Charles Darwin .
La critica del Diritto al lavoro, che ristampo con qualche nota aggiuntiva, è comparsa per la prima volta nel 1880, sul settimanale L'Egalitè, seconda serie.

Paul Lafargue, Prigione di Sainie Pélagie. 1883

1. **UN DOGMA DISASTROSO**

Impigriamo in ogni cosa, fuorché nell'amare e nel bene, e fuorché nell'impigrire
*(*Lessing)

Una strana follia si è impossessata delle classi operaie nelle nazioni ove regna la civiltà capitalistica. Questa follia trascina con sé le miserie individuali e sociali che da due secoli torturano la triste umanità. Questa follia è l'amore per il lavoro, la moribonda passione per il lavoro, spinta fino all'esaurimento delle forze vitali dell'individuo e della sua progenie. Invece di reagire contro questa aberrazione mentale, i preti, gli economisti, i moralisti, hanno santificato il lavoro. Uomini ciechi e limitati, essi hanno voluto essere più savi del loro Dio; deboli e spregevoli, hanno voluto riabilitare ciò che il loro Dio aveva maledetto. Io, che non mi professo cristiano, economista o moralista, non posso fare a meno di mettere a confronto il loro giudizio con quello del loro Dio, i precetti della loro morale religiosa, economica e libero-pensatrice, con le spaventose conseguenze del lavoro nella società capitalistica.
In essa, il lavoro è la causa di ogni degenerazione intellettuale, di ogni deformazione

organica. Paragonate il purosangue delle scuderie di Rothschild, assistito da un servitorame di birmani, alla pesante bestia delle fattorie normanne, che lavora la terra, trasporta il letame, ripone il raccolto nel granaio. Guardate il nobile selvaggio che i missionari del commercio e i commercianti della religione non hanno ancora corrotto con il cristianesimo, la sifilide e il dogma del lavoro, e osservalte poi i nostri miserabili servi delle macchine .
Quando, nella nostra incivilita Europa, si vuole ritrovare traccia della bellezza originaria dell'uomo, bisogna andarla a cercare presso le nazioni in cui i pregiudizi economici non hanno ancora sradicato l'odio per il lavoro. La Spagna, che ahimè va degenerando, può ancora vantarsi di possedere meno fabbriche che noi prigioni e caserme; ma l'artista gioisce ammirando l'ardito andaluso, bruno come le castagne, dritto e flessibile come un fusto d'acciaio; e il cuore dell'uomo trasale udendo il mendicante, superbamente avvolto nella sua *capa* bucata, trattare da *amigo* i buchi di Ossuna. Per lo spagnolo, nel quale l'animale primitivo non è atrofizzato, il lavoro è peggiore delle schiavitù. Anche i greci dell'antichità non provavano che disprezzo per il lavoro: solo agli schiavi era permesso lavorare; l'uomo libero conosceva unicamente gli esercizi corporali e i giochi di intelligenza. Era anche il tempo in cui si camminava e si respirava tra il popolo di Aristotele, Fidia, Aristofane; era il tempo in cui un pugno di prodi annientava a Maratona le orde d'Asia, che presto Alessandro avrebbe conquistato. I filosofi dell'antichità insegnavano il disprezzo verso il lavoro, degradazione dell'uomo libero; i poeti cantavano la pigrizia, dono degli Dei:

O Meliboee, deus nobis haec otia fecit

Nel suo discorso della montagna, Cristo predicò la pigrizia:

"Osservate come crescono i gigli nel campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro".

Jehova, il dio barbuto e arcigno, diede a coloro che lo adoravano il supremo esempio della pigrizia ideale; dopo sei giorni di lavoro, si riposò per l'eternità.
Quali sono invece le razze per le quali il lavoro è una necessità organica? Gli Alverni; gli Scozzesi, gli alverini delle Isole Britanniche; i Galleghi, alverni di Spagna; i Pomerani, alverni di Germania; i Cinesi, alverni d'Asia. Nella nostra società, quali sono le classi che amano il lavoro per il lavoro? I contadini proprietari, i piccoli borghesi, gli uni curvi sulle proprie terre, gli altri abbruttiti nelle proprie botteghe, si agitano come la talpa nella sua galleria sotterranea, e non si rialzano mai per guardare a proprio agio la natura.
E intanto il proletariato, la grande classe che comprende tutti i produttori delle nazioni civili, la classe che emancipandosi emanciperà l'umanità dal lavoro servile e farà dell'animale uomo un essere libero, il proletariato, tradendo i propri istinti, rinnegando la propria missione storica, si è lasciato pervertire dal dogma del lavoro. Aspro e terribile è stato il suo castigo. Tutte le miserie individuali e sociali sono nate dalla sua passione per il lavoro.

2. BENEDIZIONI DEL LAVORO

Nel 1770 apparve a Londra uno scritto anonimo intitolato: *An essay on trade and commerce*. All'epoca fece un certo scalpore. Il suo autore, un grande filantropo, s'indignava per il fatto che

"la nostra plebe si è messa in testa l'idea fissa che le spetti, come inglese, per diritto di nascita, il privilegio di essere più libera e indipendente (della popolazione lavoratrice) di ogni altro paese di Europa. Ora, questa idea può essere di qualche utilità quando influisca sul coraggio dei nostri soldati, ma quanto meno essa è forte negli operai manifatturieri, tanto meglio per loro e per

lo Stato. Gli operai non dovrebbero ritenersi mai indipendenti dai loro superiori. E' estremamente pericoloso incoraggiare la plebe, in uno Stato commerciale come il nostro, dove forse, su otto parti della popolazione complessiva, sette sono gente con scarsa o nessuna proprietà... La cura non sarà completa, finché i nostri poveri dell'industria non si acconceranno a lavorare sei giornate per la stessa somma che ora guadagnano in quadro giornate".

Così, circa un secolo prima di Guizot, a Londra si raccomandava apertamente il lavoro come un freno alle nobili passioni dell'uomo.

"Più i miei popoli lavoreranno, meno ci saranno vizi", scriveva Napoleone da Osterode, il 5 maggio 1807. "Io sono l'autorità... e sarei disposto a ordinare che la domenica, dopo l'ora delle funzioni, si riaprissero i negozi e gli operai tornassero al lavoro."

Per estirpare la pigrizia e piegare i sentimenti di fierezza e indipendenza che essa genera, l'autore dell*'Essay on trade* proponeva di incarcerare i poveri in case ideali di lavoro (*ideal workhouses*), che sarebbero divenute delle

"case del terrore" dove si dovrebbe lavorare per "quattordici ore giornaliere, compresi però i periodi, occorrenti ai pasti, cosicché rimangano dodici ore lavorative piene".

Dodici ore di lavoro al giorno, ecco l'ideale dei filantropi e dei moralisti del XVIII. Quanto abbiamo superato questo *nec plus ultra*! Gli opifici moderni sono divenuti case ideali di correzione dove si incarcerano le masse operaie e le si condanna ai lavori forzati, per 12 e 14 ore, non solo gli uomini, ma le donne e i bambini! E dire che i figli degli eroi del Terrore si sono lasciati degradare dalla religione del lavoro al punto di accettare, dopo il 1848, come una conquista rivoluzionaria, la legge che limitava a dodici ore il lavoro nelle fabbriche; essi proclamavano, come un principio rivoluzionario*, il diritto al lavoro*. Vergogna al proletariato francese! Solo degli schiavi sarebbero stati capaci di una tale bassezza. A un greco dell'epoca eroica ci vorrebbero vent'anni di civiltà capitalistica per concepire una simile degradazione.
E se i dolori del lavoro forzato, se i tormenti della fame si sono abbattuti sul proletariato, più numerosi delle cavallette della Bibbia, è stato lui a invocarli. Questo lavoro, che nel giugno del 1848 gli operai reclamavano con le armi in pugno, essi l'hanno imposto alle proprie famiglie; essi hanno consegnato ai baroni dell'industria le loro donne e i loro bambini. Con le loro stesse mani, essi hanno demolito il focolare domestico; con le loro stesse mani hanno prosciugato il latte delle proprie donne; le sventurate, incinte e coi bimbi al seno, sono dovute andare nelle miniere e nelle manifatture, a chinare la schiena e sfinire i nervi; con le loro stesse mani, hanno spezzato la vita e il vigore dei bambini. Vergogna ai proletari! Dove sono le comari di cui parlavano le novelle e le antiche fiabe, ardite nelle intenzioni, franche nel parlare, amanti della divina bottiglia? Dove sono quelle donne gagliarde, sempre di corsa, sempre in cucina, sempre a cantare, a seminare la vita ingenerando la gioia, a partorire, senza dolori, piccoli sani e vigorosi?... Oggi abbiamo le fanciulle e le donne di fabbrica, fiori miseri dai pallidi colori, dal sangue senza rosso splendore, dallo stomaco rovinato, dalle membra illanguidite!... Esse non hanno mai conosciuto la forza dei piacere e non saprebbero raccontare spavalde come venne infranta la loro conchiglia! E i bambini? Dodici ore di lavoro ai bambini. O miseria!
Ma tutti i Jules Simon dell'Accademia delle scienze morali e politiche, tutti i Germinys del gesuitismo, non avrebbero potuto inventare un vizio che abbrutisse l'intelligenza dei bambini, corrompesse i loro istinti, distruggesse il loro organismo più del lavoro, nell'atmosfera viziata dell'opificio capitalistico.

Si dice che la nostra epoca sia il secolo del lavoro; è invece il secolo del dolore, della miseria e della corruzione.
E tuttavia, i filosofi, gli economisti borghesi, dal penosamente confuso Auguste Comte fino al ridicolmente chiaro Leroy-Beaulieu; i letterati borghesi, dal ciarlatanescamente romantico Victor Hugo fino all'ingenuamente grottesco Paul de Kock, tutti hanno intonato i canti nauseabondi in onore del dio Progresso, figlio primogenito del Lavoro. A sentir loro, la felicità avrebbe regnato sulla terra: già se ne percepiva l'arrivo. Essi riandavano nei secoli passati, a grufolare nella polvere e nella miseria feudali, per riportare cupi esempi in contrasto con le delizie dei tempi presenti.
Ci hanno stancati, questi individui ben pasciuti, soddisfatti, or non è molto ancora membri della servitù dei grandi signori, oggigiorno pennivendoli della borghesia ben provvisti di rendite; ci hanno stancati con il contadino del retorico La Bruyère? Ebbene! ecco il brillante quadro dei piaceri proletari nell'anno del progresso capitalistico 1840, dipinto da uno di loro, il dottor Villermé, membro dell'Institut; lo stesso che nel 1848 fece parte di quella società di sapienti (e con lui Thiers, Cousin, Passy, l'accademico Blanqui) che diffuse tra le masse le scempiaggini dell'economia e della morale borghesi.
Il dottor Villermé parla dell'Alsazia manifatturiera, l'Alsazia di Kestner, di Dollfus, fiori della filantropia e del repubblicanismo industriale. Ma prima che il dottore sollevi di fronte a noi il quadro delle miserie proletarie, ascoltiamo un manifatturiere alsaziano, il signor Th. Mieg, della ditta Dollfus, Mieg & Co., che ci descrive la condizione dell'artigiano nella vecchia industria:

"A Mulhouse cinquant'anni fa (nel 1813, quando nasceva l'industria meccanica moderna), gli operai erano tutti figli della terra, che abitavano in città e nei paesi circostanti e possedevano quasi tutti una casa e spesso un campicello"

Era l'età d'oro del lavoratore. Ma allora l'industria alsaziana non inondava il mondo con i suoi tessuti di cotone, e non arricchiva i suoi Dollfus e Koechlin. Ma venticinque anni dopo, quando Villermè visitò l'Alsazia, la fabbrica capitalistica – moderno minotauro – aveva conquistato il paese; nella sua bulimia del lavoro umano, aveva strappato gli operai al loro focolare per strizzarli meglio, e per meglio spremere il lavoro che essi contenevano. A migliaia gli operai accorrevano al fischio della macchina.

"In gran numero – afferma Villermè – cinquemila su un totale di diciassettemila, erano costretti ad alloggiare nei paesi vicini, a causa degli affitti molto cari. Alcuni abitavano a due leghe e un quarto dalla manifattura dove lavoravano.
A Mulhouse, a Dornach, il lavoro iniziava alle cinque del mattino e finiva alle cinque della sera, estate e inverno….Bisogna vederli, arrivare ogni mattino in città e ripartire ogni sera. Vi è, tra di loro, una moltitudine di donne pallide, magre, che camminano a piedi nudi in mezzo al fango e che, in caso di pioggia e neve e in mancanza di ombrello, portano rovesciati sulla testa il grembiule o la sottana per ripararsi il viso e il collo, e un numero ancora più consistente di bambini piccoli non meno sporchi e smunti, coperti di stracci, tutti unti dell'olio delle macchine che cade loro addosso mentre lavorano. Questi ultimi, meglio protetti dalla pioggia grazie all'impermeabilità dei loro indumenti, non hanno nemmeno, come le donne di cui ho parlato, un paniere sotto il braccio in cui riporre le provviste della giornata; ma portano in mano, oppure nascondono sotto la giacca o come possono, il tozzo di pane che deve nutrirli fino al momento del rientro a casa.
Così, alla fatica di una giornata smisuratamente lunga – poiché è di almeno quindici ore – per gli sventurati si aggiunge quella del tragitto di andata e ritorno, tanto frequente e penoso. Ne deriva che la sera rientrano a casa prostrati

dal bisogno di dormire, e che l'indomani escono prima di essersi completamente riposati per trovarsi in fabbrica all'orario di apertura".

Ecco ora i tuguri dove si ammassa chi alloggia in città:

"Ho visto a Mulhouse, a Dornach e in alcune case vicine, quei miserabili alloggi dove due famiglie dormivano ciascuna in un angolo, sulla paglia gettata sul pavimento e trattenuta da due assi…. La miseria nella quale vivono gli operai dell'industria del cotone nel dipartimento dell'Alto-Reno è così profonda da produrre un triste risultato: mentre nelle famiglie dei fabbricanti, commercianti, negozianti di stoffe, direttori di fabbrica, la metà dei bambini raggiunge il ventunesimo anno di età, questa stessa metà cessa di vivere prima di aver compiuto i due anni, nelle famiglie dei tessitori e degli operai delle filande di cotone."

Parlando del lavoro dell'opificio, Villermé aggiunge:

"Non è un lavoro, un'occupazione, e una tortura, e la si infligge a bambini fra i sei e gli otto anni... E' proprio questo lungo supplizio di tutti i giorni che mina gli operai nelle fabbriche di cotone".

E a proposito della durata del lavoro, Villermé osserva che i forzati dei bagni penali lavoravano solo dieci ore, gli schiavi delle Antille in media nove ore, mentre nella Francia che aveva fatto la Rivoluzione dell'89, che aveva proclamato i pomposi Diritti dell'uomo, esistevano manifatture dove la giornata era di sedici ore, delle quali se ne concedeva agli operai una e mezza per i pasti.
O miserabile aborto dei princìpi rivoluzionari della borghesia! O lugubre dono del suo dio Progresso! I filantropi acclamano come benefattori dell'umanità chi per arricchirsi nella fannullagine dà lavoro ai poveri; meglio sarebbe spargere la peste, avvelenare le sorgenti, piuttosto che erigere una fabbrica in mezzo a una popolazione rurale. Introducete il lavoro di fabbrica, e addio gioia, salute, libertà, addio tutto ciò che rende la vita bella e degna d'esser vissuta .
E gli economisti seguitano a ripetere agli operai: "Lavorate per aumentare il patrimonio sociale!". E tuttavia un economista, Destutt de Tracy, risponde loro:

"E' nelle nazioni povere che il popolo è agiato; è nelle nazioni ricche che esso è comunemente povero".

E il suo discepolo Cherbuliez prosegue:

"I lavoratori stessi, cooperando all'accumulazione di capitali produttivi, contribuiscono all'evento che, presto o tardi, dovrà privarli di una parte del loro salario"

Ma resi sordi e idioti dalle loro stesse grida, gli economisti rispondono: "Lavorate, lavorate sempre per creare il vostro benessere!". E nel nome della mansuetudine cristiana, un prete della Chiesa anglicana, il reverendo Townsend, salmodia: Lavorate, lavorate notte e giorno; lavorando, fate crescere la vostra miseria, e la vostra miseria ci dispensa dall'imporvi il lavoro con la forza della legge.

"La costrizione legale al lavoro è legata a troppa fatica, violenza e a troppo rumore, mentre le fame non soltanto è una pressione pacifica, silenziosa, incessante, ma, come motivo più naturale dell'industria e del lavoro, desta gli sforzi più potenti".

Lavorate, lavorate, proletari, per aumentare il patrimonio sociale e le vostre miserie individuali; lavorate, lavorate, affinchè, diventando più poveri, abbiate maggiori motivi per lavorare ed essere miserabili. Questa è la legge inesorabile della produzione capitalistica.
Dato che, prestando ascolto alle fallaci parole degli economisti, i proletari si sono abbandonati anima e corpo al vizio del lavoro, essi precipitano l'intera società in quelle crisi industriali di sovrapproduzione che sconvolgono l'organismo sociale. E quindi, essendovi pletora di mera e penuria di compratori, gli opifici chiudono e la fame sferza le popolazioni operaie con la sua frusta dalle mille corregge. I proletari, abbrutiti dal dogma del lavoro, senza comprendere che il superlavoro che si sono inflitti durante il periodo di pretesa prosperità è la causa della loro attuale miseria, invece di correre al granaio e gridare "Abbiamo fame e vogliamo mangiare!...E' vero, non abbiamo un soldo in tasca, ma per quanto pezzenti siamo, abbiamo mietuto noi il grano, e noi abbiamo vendemmiato l'uva...", invece di assediare i magazzini del signor Donnei di Jujurieux, l'inventore dei conventi industriali, e di gridare "Signor Bonnet, guardate le vostre operaie ovaliste, torcitrici, filandaie, tessitrici, esse tremano di freddo sotto le loro vesti di cotonina, rappezzate da far lacrimare gli occhi a un Giudeo; e tuttavia sono state loro a filare e tessere le vesti di seta delle cocottes di tutta la cristianità. Le poverette, lavorando tredici ore al giorno, prima non avevano il tempo di badare al loro abbigliamento, mentre ora che sono disoccupate possono fare fru fru con le sete che hanno lavorato. Da quando hanno perduto i denti da latte esse si sono dedicate alla vostra fortuna e hanno vissuto nell'astinenza; ora hanno del tempo libero e vogliono godere un po' dei frutti del proprio lavoro. Andiamo, signor Bonnet, mettete nelle loro mani le vostre sete, il signor Harmel fornirà le sue mussoline, il signor Fouyer-Quertier i suoi calicò, il signor Pinet gli stivaletti per i loro cari piedini freddi e umidi... Rivestite da capo a piedi e piene di brio, le contemplerete con piacere. Andiamo, bando agli indugi. Voi siete l'amico dell'umanità, non è vero, e cristiano, per giunta? Mettete a disposizione delle vostre operaie la fortuna che esse vi hanno costruito con la carne della propria carne. Siete amico del commercio? Facilitate la circolazione delle merci; ecco qui dei consumatori per eccellenza; aprite loro crediti illimitati. Siete ben obbligati a concederli a dei negozianti, che non conoscete dal tempo di Adamo ed Eva, che non vi hanno regalato niente, neppure un bicchiere d'acqua. Le vostre operaie si sdebiteranno come potranno: e se il giorno della scadenza se la daranno a gambe e lasceranno protestare la propria firma, voi farete loro istanza di fallimento, e se non hanno nulla che possiate sequestrare, esigerete che vi paghino in preghiere; esse vi spediranno in paradiso, meglio dei vostri sacchi neri, dal naso rigurgitante di tabacco".
Invece di approfittare dei momenti di crisi per una distribuzione generale dei prodotti e una baldoria universale, gli operai, sul punto di crepare di fame, vanno a battere la testa contro le porte della fabbrica. Con la faccia smunta, il corpo smagrito, essi assillano i fabbricanti con discorsi pietosi: "Buon signor Chagot, gentile signor Schneider, dateci del lavoro, non è la fame, ma la passione per il lavoro che ci tormenta!". E quei miserabili, che hanno appena la forza di stare in piedi, vendono dodici e quattordici ore di lavoro due volte meno caro di quando avevano il pane nella madia. E i filantropi dell'industria, eccoli approfittarsi della disoccupazione per produrre più a buon mercato.
Se le crisi industriali seguono i periodi di superlavoro con la stessa fatalità della notte il giorno, trascinandosi dietro la disoccupazione forzata e la miseria senza sbocco, esse provocano inesorabilmente anche la bancarotta. Finché il fabbricante gode di credito, allenta la briglia alla frenesia del lavoro, si indebita e si indebita ancora per fornire la materia prima agli operai. Continua a produrre, senza riflettere che il mercato si ingorga, e che, se le merci non saranno vendute, le sue cambiali arriveranno alla scadenza. Messo alle strette, va ad implorare il Giudeo, si getta ai suoi piedi, gli offre il proprio sangue, il proprio onore. "Un po' d'oro

farebbe meglio al caso - risponde il Rothschild di turno - voi avete 20.000 paia di calze in magazzino che valgono venti soldi, io le prendo a quattro soldi".
Ottenute le calze, il Giudeo le vende a sei e otto soldi, e intasca i guizzanti pezzi da cento che non devono niente a nessuno: ma il fabbricante ha rinculato per saltare meglio. Alla fine si giunge allo sfacelo e i magazzini traboccano; si gettano allora tante di quelle merci dalla finestra, che non si sa come siano entrate dalla porta. Il valore delle merci distrutte si calcola in centinaia di milioni; nel secolo scorso, venivano bruciate oppure buttate in acqua.
Prima di ridursi a questa Fine, tuttavia, i fabbricanti corrono per il mondo in cerca di nuovi mercati per le merci che si accumulano; costringono il loro governo ad annettersi il Congo, a impossessarsi del Tonchino, a demolire a colpi di cannone le muraglie della Cina, per smerciare i loro tessuti. Nei secoli scorsi era un duello mortale tra la Francia e l'Inghilterra, per decidere a chi toccasse il privilegio esclusivo di vendere in America e nelle Indie. Migliaia di giovani vigorosi hanno arrossato i mari con il proprio sangue, durante le guerre coloniali dell'XI, XVI e XVIII secolo.
I capitali abbondano come le merci. I finanzieri non sanno più dove collocarli; si recano allora nelle nazioni felici che si rosolano come lucertole al sole fumando sigarette, e costruiscono strade ferrate, erigono fabbriche e importano la maledizione del lavoro. Questa esportazione di capitali francesi termina un bel mattino a causa di complicazioni diplomatiche: in Egitto, la Francia, l'Inghilterra e la Germania erano sul punto di accapigliarsi per decidere quali usurai sarebbero stati pagati per primi; o a causa delle guerre in Messico, dove si mandano i soldati francesi a fare gli ufficiali giudiziari per riscuotere e coprire i debiti.
Queste miserie individuali e sociali, per quanto grandi e innumerevoli siano, per eterne che sembrino, svaniranno come le iene e gli sciacalli all'approssimarsi del leone, quando il proletariato dirà: "Io lo voglio.". Ma per arrivare alla consapevolezza della propria forza, bisogna che il proletariato calpesti i pregiudizi della morale cristiana, economica, e libero-pensatrice; bisogna che ritorni agli istinti naturali, che proclami i ***Diritti della pigrizia***, mille e mille volte più nobili e sacri dei tisici ***Diritti dell'uomo***, elaborati dagli avvocati metafisici della rivoluzione borghese; che vi sia l'obbligo di lavorare solo tre ore al giorno, a fannullare e fare bisboccia per il resto della giornata e della notte.
Fin qui, il mio compito è stato facile: non dovevo fare altro che descrivere dei mali reali, ahimè ben conosciuti da noi tutti! Ma convincere il proletariato che la parola inoculata gli è perversa, che il lavoro sfrenato al quale si è votato dall'inizio del secolo è il più terribile flagello che abbia mai colpito l'umanità, che il lavoro potrà diventare un piacevole condimento della pigrizia, un esercizio benefico all'organismo umano, una passione utile all’organismo sociale, solo quando sarà maggiormente regolamentato e contenuto entro un massimo di tre ore al giorno, è un arduo compito, superiore alle mie forze; solo fisiologi, igienisti, economisti comunisti potrebbero intraprenderlo. Nelle pagine che seguono, io mi limiterò a dimostrare che, considerati i mezzi moderni di produzione e le loro capacità riproduttiva illimitata, bisogna domare la passione stravagante degli operai per il lavoro e obbligarli a consumare le merci che producono.

NO - **Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)**

ALL.7 - Il democidio di **Rudolph Joseph Rummel (**Wikipedia)

Democidio è un termine coniato da Rummel per indicare *"l'assassinio di qualunque persona o genti da parte di un governo, tra cui il genocidio, l'omicidio politico e di massa"*. Rummel creò questo termine per includere tutte le forme di omicidio che vengono compiute dal governo o da organi governativi che non vengono coperti dalla definizione giuridica di genocidio. Secondo il docente statunitense, il termine genocidio ha tre significati distinti. Quello normalmente utilizzato, cioè quando un governo ordina l'assassinio di popoli per via della loro nazione, religione o razza; il significato giuridico si riferisce alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio adottata il 9 dicembre 1948.

Tutto ciò include anche atti non volti all'omicidio ma che hanno come obiettivo finale l'eliminazione di un gruppo, come la prevenzione delle nascite o il trasferimento forzato di bambini del gruppo in un altro gruppo. Il significato di genocidio in ambito giuridico è simile a quello ordinario, ma comprende anche gli omicidi governativi di oppositori politici o differenti omicidi intenzionali. È per evitare la confusione che si crea fra i due significati che Rummel coniò il termine democidio per indicare il terzo significato. Rummel definisce il democidio come *"l'assassinio di una qualsiasi persona o gruppo di persone da parte di un governo, tra cui il genocidio, l'omicidio politico e l'omicidio di massa"*.

Facendo degli esempi concreti, le uccisioni promosse o provocate dal governo per motivi di finalità politica sarebbero da considerare democidio, ma Rummel esclude esplicitamente i morti in battaglia nella sua definizione. La pena di morte, le azioni intraprese contro civili armati durante una mobilitazione o una sommossa e la morte di non combattenti uccisi durante gli attacchi contro obiettivi militari - fintanto che l'obiettivo primario è militare - non vengono considerati come casi di democidio. La carestia è classificata da Rummel come democidio solo se corrisponde alla definizione sopra indicata.

Alcuni esempi di democidio citati da Rummel sono le Grandi purghe volute da Iosif Stalin in Unione Sovietica e la politica repressiva del regime ateo-comunista contro i nemici dello stato che secondo i suoi studi provocò dal 1917-1987 più di 61.911.000 morti; le vittime (3.000-4.000) causate dalla polizia coloniale nello Stato Libero del Congo e il Grande balzo in avanti di Mao Zedong che provocò una carestia che sommata alle politiche repressive dello stato maoista arriva ad un totale di 77.000.000 morti nel periodo 1943-1976.
Secondo Rummel, questi non sono stati casi di genocidio, perché coloro che sono stati uccisi non sono stati selezionati sulla base della loro razza o altro, ma sono stati uccisi in gran numero come risultato di politiche governative.

NdR
Se Rummel fosse vivo inserirebbe la Cina e l'Italia fra i governi accusabili di democidio per pandemìa?

ALL.8 - Aldiqua delle colonne d'Ercole ovvero dell'inviolabile tabù chiamato "democrazia" di Alberto Raviola, 2003 (Fonte)

Roma 10 novembre 2001 **..** *La giornata iniziò male. La mattina dovevo andare ad un funerale. Era morto un mio vecchio amico. Marcello. Partigiano combattente a La Spezia, nei GAP. ... Viaggiò. Nel 1968 era a Chicago. Ripeteva spesso uno slogan del "Movement" americano "Here and Now". Qui ed Ora!* **(Sbancor, American Nightmare)**

La Democrazia (rappresentativa, parlamentare, occidentale) è oggi non criticabile, equiparabile al ruolo svolto in passato dalla divinità, occupa il topos dal quale ogni riflessione politica deve partire e al quale deve ricongiungersi. Ancora formalmente immutata rispetto a quando è nata, oltre due secoli fa, si è sostenuta sulla tradizione greca e romana dell'agorà e della repubblica, sull'habeas corpus inglese che difendeva i cittadini dall'assolutismo dei sovrani, sul sogno francese di "libertà, uguaglianza, fraternità", sul principio americano della divisione dei poteri.
Stato e Democrazia sono state la prima promessa, nella Storia, del diritto di tutti alla sovranità e alla ricerca della felicità (cfr. Ivan Dobre, Detriti sul Delta). Ma nessuna di tale premesse nobili oggi ha una parvenza di realtà. Le rappresentazioni (costituzioni, principi, leggi) contemporanee sono simulacri di quanto era posto a fondamento ed origine oltre due secoli fa. Ciò che sorprende è che anche le più aspre critiche alla democrazia nelle sue forme odierne cadono nell'impossibilità di uscire dal modello. La critica non scarta di lato, non esce dalle frontiere, non affronta i principi, non immagina scenari, che escano o travalichino il "campo democratico".
L'opinione, quasi unanime e prevalente, è che le forme dello Stato e della Democrazia parlamentare siano la "fine della Storia", il modello al quale omologare il pianeta, il punto di arrivo della convivenza sociale (cfr. Detriti sul Delta).Anche la critica, radicale e stimolante, ricca di interessanti intuizioni di Bifo (Per un'Europa minore) sul fallimento della costituzione europea e sulla possibile sua alternativa a partire da un "governo delle minoranze" ispirato ai processi di partecipazione ed espressione della "rete delle reti", non fuoriesce dal paradigma democratico: "Un ripensamento radicale della democrazia è all'ordine del giorno.
Alla parola democrazia non corrisponde quasi più niente, da quando la dimensione globale ha preso il sopravvento sulla dimensione locale, nazionale o regionale….. *Ciò con cui ci misuriamo è una crisi postmoderna della democrazia che chiede un modello postmoderno di ridefinizione della democrazia*". Perché ridefinire la democrazia e non cominciare invece a pensare oltre al paradigma? Perché (parafrasando il collettivo Wu Ming) non cimentarsi nella ricerca di miti fondativi, che diano voce alla immaginazione collettiva ancora costretta nel simulacro del sogno moderno occidentale della democrazia planetaria?Insomma la Democrazia come paradigma della storia politica dell'umanità è un tabù inviolabile.
Chiunque ne discuta sembra essere attanagliato dalla paura di oltrepassare le "colonne d'Ercole" costituite da concetti quali sovranità popolare, "one man one vote", divisione dei poteri, uguaglianza dei diritti. Forse perché lo sguardo della critica è orientato al passato: come se, negare il valore della democrazia significhi immediatamente un ritorno alle forme che la democrazia ha legittimamente, con grande fortuna per tutti, spazzato via.Eppure la strada di una riflessione critica originale - nel senso di fondativa, e non semplicemente decorativa - può essere spianata dalla spallata di Sbancor (American Nightmare, Nuovi Mondi Media, 2003) alla storia virtuale dell'ultimo cinquantennio.
Perché virtuali erano tutte le illusioni che ci eravamo fatti - dal dopoguerra ad oggi - sulla nostra (nostra inteso come Popolo della Terra) influenza sugli avvenimenti nazionali e internazionali. Mentre reale era ed è il warfare, braccio operativo della "counterinsurgency

operations" praticata dalle lobbies (gangs) anglo americane alla faccia di qualsiasi democrazia (imperiale o meno che sia) e di qualsiasi governo, sopravvissute e prosperate anche a qualsiasi membro (potente o meno) ne abbia fatto parte. In questo senso si potrebbe iniziare a percorrere il paradigma "democrazia", capaci ad (come ben dice Wu Ming nella sua recente antologia "Giap!") "essere disposti a trovare ciò che non si stava cercando, a valutare correttamente l'imprevisto. Essere *serendipici* significa conquistare l'attitudine che ti fa gioire delle deviazioni, dei lavori in corso, delle strade maestre bloccate, perchè l'esperienza di lasciare la carreggiata e battere altri sentieri ci farà trovare qualcosa".
Senza questa attitudine……non si può capire come la contemporanea democrazia imperio-occidentale si fondi (tra l'altro) su:

1. la decostruzione dello spazio/la produzione di nuovi spazi: dal Kossovo a Kabul (1 e 2) passando per Mosca, il gioco imperiale si struttura (da 15 anni a questa parte) nella definizione di ciò che deve stare all'interno di un confine e di ciò che deve essere espulso da esso, magari costruendo una spazio ad hoc. Dalla ex Jugoslavia alla ex Unione Sovietica, il prodursi continuo di implosioni e ricostruzioni tende rapidamente a definire ambiti di controllo fruibili e colonizzabili;
2. l'apparente eccentricità e il costante nomadismo degli spazi da oKKupare: oggi a Baghdad, domani a Kuala Lumpur, dopo nel Laos e magari in Corea… la democrazia imperiale modifica rapidamente il focus dell'esportazione del suo modello, apparentemente senza una logica, ma in realtà con un continuum di senso strategico, rintracciabile negli interessi energetici (le nuove pipelines sono euroasiatiche, come dice Sbancor) e/o finanziari (la droga tornerà a prodursi in Indocina), e/o di mercato (la Cina sarà un nuovo mercato economico o il principale avversario da contrastare?) economico e delle armi;
3. la repressione dei conflitti interni (interspazio) in nome delle emergenze internazionali (inter-spazio): è la storia americana dopo l'11 settembre ma anche quella domestica che a "cascata" produce leggi e norme che negano libertà individuali, disciplinano comportamenti collettivi, limitano spazi di influenza personali, intendono dirimere preventivamente qualsiasi questione potenzialmente conflittuale o divergente;4. l'esaltazione dello spazio (stato) nazionale come fondamento del monopolio della forza imperiale: parafrasando Badiou lo stato non si fonda su un legame sociale, di cui sarebbe espressione, ma sul suo scioglimento (déliaison), che vieta. Il simulacro (bandiera e inno) dello stato nazione è funzionale all'esportazione del modello democratico a qualsiasi prezzo (economico) e a qualsiasi prezzo (di vite umane). Lo stato che non si adegua al modello occidental-democratico è un "stato canaglia" (rogue state) spazio da fronteggiare, disarticolare, okkupare e, se possibile, annettere all'ideale della pace mondiale "sub american condicione".

ALL.9 - Nessuno può uccidere nessuno di Guido Contessa (Fonte)

PREMESSA: GUERRA FRA STATI E VIOLENZA PRIVATA

La guerra fra Stati può essere considerata come la violenza privata. La cosa sorprendente è che raramente i due discorsi vengono fatti in parallelo. Le stesse persone che propongono una certa analisi della violenza privata negli stadi, fra coniugi, fra giovani nelle discoteche; dei crimini violenti ed anche del terrorismo non statale, sostengono una tesi opposta nel caso di guerra fra Stati. E viceversa. Invece è del tutto evidente che il comportamento violento di un soggetto singolo e quello di un soggetto collettivo hanno le stesse origini. Ciò è tanto più vero se si affronta un'analisi sul piano psicologico, essendo la dimensione psichica meno mascherabile da fenomeni della cronaca. Guerra e violenza privata sono due comportamenti distruttivi, motivati solitamente da fini materiali, ma causati da un complesso di vissuti emotivi che possono spiegare perchè quel fine non è perseguito per vie costruttive.

1. **LA GUERRA COME ELABORAZIONE PARANOICA DEL LUTTO**

Questa interpretazione della guerra si deve a F.Fornari. Una perdita può diventare occasione di cambiamento e maturazione quando è adultamente elaborata. La elaborazione regressiva di tipo paranoide invece tende ad accollare il lutto ad un colpevole e ad identificare la punizione del colpevole con la remunerazione del lutto. Va notato che questo meccanismo entra in opera non solo se e quando il lutto è causato oggettivamente da qualcuno. Il caso della pena di morte per un crimine comprovato è tipico. Il lutto sopportato dai parenti della vittima viene elaborato paranoicamente mediante la richiesta sadica della condanna a morte del colpevole. Il meccanismo si attiva anche laddove non esistono o è difficile attribuire colpe precise. In tal caso il colpevole viene costruito ad hoc. Questo meccanismo reattivo paranoide è tipico di tutte le culture primitive, e non a caso la psicanalisi lo riferisce ad una fase infantile di passaggio. Dalla biblica legge del taglione alle vittime sacrificali per placare l'ira degli Dei delle società amerinde, fino alle regole mafiose, sono le società barbariche quelle che più spesso effettuano elaborazioni paranoiche del lutto. A livello individuale, il ricorso alla violenza contro qualcuno, per "scaricare la rabbia" è genere universalmente considerata una sociopatìa.

La situazione degli Usa, e dell'Occidente in genere, entra benissimo in questa doppia lettura. L'11 settembre ha creato un grave lutto, la cui elaborazione è stata immediatamente di tipo paranoide: lutto, colpevole, pena. Il colpevole non è ancora oggi del tutto chiaro, ma tant'è: ne occorreva uno e lo si è trovato. L'alternativa adulta (peraltro nemmeno sfiorata) era quella di avviare, assieme alla ricerca attenta dei responsabili per una giusta punizione legale, una elaborazione del lutto di tipo depressivo nella direzione di un cambiamento di rotta. La fase depressiva è quella nella quale il soggetto accolla su di sè parte delle responsabilità del lutto, per arrivare ad ipotesi di un cambiamento esistenziale. Se è vero che il terroristi non hanno mai ragione, è anche vero che l'Occidente non può non domandarsi se la sua politica verso i paesi arabi non abbia qualche difetto. Una tale interrogazione avrebbe potuto, anzichè innescare una guerra, avviare un processo di rinegoziazione dei rapporti fra Occidente ed Islam. Tuttavia gli Usa e l'Occidente in genere non hanno fatto ricorso alla violenza solo dopo l'11 settembre. Gli Stati Uniti e la Russia, ma anche l'Inghilterra, Francia e di recente l'Italia, sono in guerra da un secolo. Post-colonialismo, due Guerre Mondiali, imperialismo, colpi di stato, guerra fredda, guerre umanitarie e preventive in Corea, Vietnam, Cile, Panama, Congo, Irlanda, Kuwait, Yugoslavia, Afghanistan: esistono una nomenclatura ed un turismo fittissimi, per le guerre del Novecento. Gli Stati Occidentali sono in guerra da oltre un secolo, ed è difficile affermare che tutto il mondo complotta contro l'Occidente, senza denunciare un'evidente elaborazione paranoica del lutto. A livello microsociale la situazione è simile a

quella di una famiglia che continua da 3 generazioni una faida coi vicini di casa. Un singolo che fosse coinvolto in una rissa sanguinosa ogni anno, sarebbe considerato socialmente pericoloso e avrebbe difficoltà a far credere che si è sempre solo difeso. L'Occidente soffre di un'evidente elaborazione paranoica del lutto: ma per quale lutto? Certo l'11 settembre è stato un grande lutto "oggettivo", simile a Pearl Harbor ed alla Grande Depressione. Ma tre grandi lutti non spiegano un secolo di aggressività contro il mondo intero. L'ipotesi che voglio suggerire è che l'Occidente soffre del lutto dei propri valori di fondazione e che invece di reintepretarli inventandosi una nuova direzione, elabora paranoicamente questo lutto attraverso la guerra. A livello individuale questo meccanismo è noto come "violenza causata da frustrazione". L'Occidente democratico e liberale è diventato un'oligarchìa autoritaria; la Russia social-comunista è diventata prima un carcere burocratico e poi una giungla di mafiosi. L'Occidente imperiale, sotto la leadership del figlio minore (questo sono gli Usa), va verso il conflitto permanente con la civilizzazione islamica con la stessa "voglia di morte" dell'OK Corral, dove non importa a nessuno il conteggio dei danni, ma solo il lavacro del lutto col sangue. E tutto per non voler cambiare.

2. **LA GUERRA COME DIFESA DAI SENSI DI COLPA E COME REAZIONE INVIDIOSA**

La guerra è un omicidio privato su scala di massa. Una delle molle della violenza omicida è la incapacità di sopportare il senso di colpa. Secondo il modello Klein-Fornari, la fase seguente alla posizione paranoidea sarebbe quella depressiva. Di fronte ad un lutto, una ferita, un bisogno insoddisfatto, il soggetto per prima cosa attribuisce la colpa ad una entità esterna che elegge come persecutrice (posizione paranoide). Se questa fase non diventa immediata spinta all'azione distruttiva, segue la assunzione in toto della colpa (posizione depressiva). Se nella fase schizo-paranoide il soggetto vive se stesso come vittima- buona e l'altro come carnefice-cattivo, nella fase depressiva l'altro assume il ruolo di innocente e il soggetto si vive come colpevole-impotente-inadeguato. La colpa in questa fase viene introiettata e diventa un fardello pesante. Nei casi normali, la fase depressiva diventa un passaggio per la successiva fase di cambiamento. Nei casi disturbati, la depressione porta a conseguenze auto o etero-distruttive. La guerra, come l'omicidio o ogni altra violenza privata. è insieme un camportamento auto ed etero distruttivo. Tutti si fanno del male: aggressori ed aggrediti. L'Occidente è mosso da evidenti sensi di colpa, giustificati da una storia di cinque secoli di razzìe, stragi, soluzioni finali esterne ed interne. Il genocidio e lo sterminio di massa risiedono nei geni della civilizzazione occidentale. I conquistadores spagnoli hanno sterminato intere civiltà amerinde; gli schiavisti hanno deportato mezza africa nera; inglesi, francesi ed americani hanno praticamente azzerato i pellerossa; il nazifascismo ha industrializzato il genocidio; il comunismo delle stragi staliniane ha metà radici in Occidente. La reazione a questo senso di colpa non è in alcun modo una riflessione diretta al cambiamento della nostra civilizzazione, ma è l'attacco bellicoso contro ogni alterità., che rimandi o richiami alla colpa. La Klein ha introdotto un' interessante variazione alla dinamica della colpa. La quale sarebbe l'esito anche di un vissuto invidioso. L'indivia è il desiderio di "essere come". L'oggetto invidiato può ssere imitato e diventare fonte di gratitudine. Oppure può essere distrutto perchè evoca la colpa dell'inadeguatezza. Ti uccido perchè sento di non poter essere mai come te. Molti omicidi familiari si radicano nelle dinamiche della colpa e dell'invidia. Quale invidia può avere l'Occidente contro l'Islam, tanto forte da giustificare una possibile guerra mondiale? Credo che che essa riguardi il fondamentalismo. L'Islam esprime un legame con gli ideali religiosi o laici che fino al Novecento era tipico della civilizzazione occidentale. E' l'Occidente che ha "inventato" il fondamentalismo: e la prova è proprio la sua familiarità con il genocidio. Il Novecento cinico e relativista, laico e dubitante è solo il vestito occidentale che copre un corpo ancora pregno di misticismo, assolutismo, idealismo. Accusiamo l'Islam di non separare la vita civile da quella religiosa, ed intanto tutto l'Occidente ha nella Chiesa cattolica la leadership più consolidata. Invidiamo quello di cui accusiamo l'Islam (il fondamentalismo), perchè ci ricorda i nostri geni, e ci fa sentire in colpa per averli traditi. Per questo, vogliamo morto Saddam.

3. **LA GUERRA COME BISOGNO DI EMOZIONI FORTI**

La violenza individuale è spesso definita come psico o sociopatìa. La psicologìa ha un'intera letteratura sul comportamento sado-masochistico, cioè di colui che trae il suo godimento solo azioni violente inferte ad altri o a se stesso. Sadismo e masochismo hanno origine da una radicale sensazione di "morte emotiva", la cui attenuazione è legata alla creazione di emozioni forti. La violenza privata come la guerra fra Stati, ha la stessa matrice dei comportamenti rischiosi, della dipendenza da sostanza dannose, dei passatempi di "vertigine". Rasentare la morte, sfidarla, sfuggirla o darla, fa sentire vivi coloro che nella vita ordinaria non sentono emozioni. L'eroismo del rischio, il piacere della sofferenza, il cinismo della sfida alla morte e l'erotismo del martirio sono sempre associati a culture totalitarie e assolutiste. Il cristianesimo ha iniziato coi martiri che cantavano in attesa delle tigri negli stadi, poi è passato agli stiliti e al digiuno, ha continuato coi roghi pubblici ed è arrivato al cilicio. L'islam condivide l'invenzione dei kamikaze coi giapponesi. I patrioti dei numerosi nazionalismi (dal Risorgimento italiano ai bonzi vietnamiti) sorridevano davanti ai plotoni d'esecuzione o si davano fuoco. Il nazifascismo ha creato un'intera iconografia a base di teschi e tibie. Alcune sette new age praticano ogni tanto il suicidio collettivo. Fenomeni diversi unificati dal bisogno di estremo e di assoluto. Come mai si verifica spesso il fenomeno di minori che vanno in guerra come volontari ? Oggi fa giustamente scandalo l'esistenza di milizie minorili, ma non sono pochi i nonni che si vantano di essere andati volontari "al fronte" o "a Salò" o "nei marines", prima del diciottesimo anno d'età. La spiegazione è che l'adolescenza è l'età più desiderosa di assoluto. Droga, alcool e gioco d'azzardo; jumping e sport estremi; sesso con corde e manette; frullatori giganti nei luna park: sono tutte diverse gradazioni del sado-masochismo, del bisogno di rasentare la morte o la sofferenza, della necessità di verificare che si è vivi malgrado il rischio corso, o grazie al completo dominio su di sè, sulla natura, sull'altro. Il masochista soffre fisicamente ma gode del fatto di essere al centro di tutto, sia pure come vittima sacrificale. Il sadico gode nel dare dolore, ma soffre perchè sa che il suo godimento dipende dal masochista. Lo Stato che fa la guerra entra nel corridorio delle sensazioni forti, col sangue che scorre a fiumi, le bare avvolte nella bandiera, i corpi che esplodono: qualcosa di orrido e calamitante, come un precipizio del quale si ha orrore ma dal quale è faticoso staccarsi. La guerra è quell'evento che migliaia di cittadini (i militari) passano l'intera vita ad aspettare per avere un ruolo. La guerra è come il gioco d'azzardo: euforizzante all'inizio, quasi sempre deprimente alla fine. Come nel gioco d'azzardo nessuno vince mai veramente, nessuno vince mai una guerra: anche il Paese che vince conta le bare e deve fare i conti col problema dei reduci.Un sergente che in guerra decideva ogni giorno della vita e della morte dei commilitoni e dei nemici, può tornare a casa e fare il commesso di salumeria? Come uno che ha usato e spacciato droga per anni, può adattarsi a fare il custode di stabilimento? Emozioni viscerali, rischio, vertigine, estremo sono i bisogni sadomaso cui la guerra risponde. E' anche per questo che un Occidente esangue, devitalizzato e sempre meno capace di sentirsi vivo ha un bisogno continuo di guerre.

4. **LA GUERRA COME DIFESA DALL'ALTERITA'**

In termini psicosociali la violenza privata nasce da una disperata difesa dall'alterità. Quando l'altro è troppo diverso, e non possiamo nè assimilarlo nè dominarlo, scatta la violenza. La violenza è il comportamento distruttivo in risposta ad un'alterità irriducibile vista come sfida. I deboli reagiscono con la fuga dalla relazione. I forti o coloro che si credono tali diventano violenti. E' così fra padri e figli, uomini e donne, giovani e anziani, maggioranze e gruppi minoritari; governanti e sudditi. La violenza può essere fisica ed esplicita, ma anche subdola e psicologica, ammantata di melenso altruismo, nascosta fra le pieghe di uno pseudo-amore. La guerra è la esplicitazione del rifiuto dell'alterità e il tentativo della distruzione. Come la violenza privata, la guerra diventa esplicita dopo che si "sono tentati tutti gli altri mezzi" oppure si legittima con la volontà di "fare il bene dell'altro". Tutta la storia degli ultimi due secoli è caratterizzata dagli sforzi dell'occidente di negare l'alterità del mondo orientale, africano e musulmano.
Contrariamente agli imperialismi dell'epoca greco-romana o medievale, l'espansionismo

moderno dell'Occidente (quello iniziato con la scoperta delle Americhe) non si è mai limitato ad essere semplicemente un'operazione di dominio politico o territoriale. Prima si giustificava con l'esportazione della salvezza cristiana, poi del benessere economico, recentemente della democrazia rappresentativa e dei diritti umani. L'Occidente è radicalmente coloniale e imperiale, perchè rifiuta l'alterità. E la rifiuta perche' non sa mettersi in discussione. Anche i gruppi occidentali che sono contro la guerra, di fatto non prendono nemmeno in considerazione la importazione o la ibridazione con qualche valore di altre civilizzazioni. Vogliono portare all'estero la nostra medicina, la nostra istruzione, la nostra concezione della donna, della famiglia, del lavoro, della democrazia. L'unica cosa che l'Occidente accetta dall'estero è la cucina: non a caso qualcosa che si divora. I governi occidentali lavorano per negare l'alterità con mezzi economici o bellici. La società civili negano l'alterità con mezzi "educativi". Non viene neppure presa in considerazione che possano legittimamente esistere altre civilizzazioni con diverse idee sulla salute, la religione, il sesso, la donna, il lavoro, la politica. Idee che potrebbero venire, se non assimilate, almeno ibridate con le nostre. Come gli individui che ricorrono alla violenza verso altri individui perchè sono incomprensibili e destabilizzanti, gli Stati fanno le guerre per sottomettere gli Stati la cui diversità li mette in discussione. Abbiamo cominciato col costringere gli indios a coprire le loro nudità, e dopo cinque secoli stiamo costringendo le donne musulmane a mettersi in bikini. Nessuno dei sostenitori della liberazione del chador vuole spiegare il ruolo delle donne musulmane nell'educazione dei figli (anche maschi) circa la cultura del chador; nè la persistenza dei chador nelle strade liberate di Kabul. Nessuno prende nemmeno in considerazione l'ipotesi che lo chador, oltre ai valori negativi che ha, potrebbe avere il merito dell'inesistenza, nei paesi islamici, di donne adulte non sposate. Noi preferiamo avere le città piene di donne libere, ma sole e soggette al rischio di una violenza carnale al minuto. E' così difficile considerare legittimo che un'altra civiltà preferisca donne schiave del chador, ma sposate e senza rischi sessuali? Sì è difficile, tanto da spingerci alla violenza della guerra, naturalmente motivata con la volontà di "portare la democrazia" all'Islam.

5. **LA GUERRA COME DIFESA DAL FUTURO**

Secondo Bouthoul, la guerra è un sistema di infanticidio differito. Un modo di regolazione della crescita demografica. Vecchi oligarchi mandano a morire le generazioni più giovani, creando in tal modo una battuta d'arresto allo sviluppo della popolazione. Una specie di comportamento da "lemming", non condiviso da tutti, ma centrato solo sulla gioventù. Questa interpretazione radicale non sembra del tutto infondata, se esaminiamo l'aggressività latente dell'Occidente verso la apparentemente idolatrata gioventù. Il carattere dominante della società industriale moderna è quello della ricerca di sicurezza e garanzie. Il sedicente capitalismo liberale è cresciuto sulle barriere doganali, il sostegno pubblico, i mercati controllati e regolati. La forza lavoro ha basato la sua storia più sulle garanzie che sull'autonomia e sul senso. Tutto il dopoguerra occidentale è stato ispirato all'ideale (più ideale che reale) Welfare State.

La sicurezza e le garanzie sono l'antitesi del rischio, dell'innovazione, del futuro. Il determinismo, abbandonato nell'ambito religioso e fisico, è stato recuperato nel campo politico e sociale. Il principio di ereditarietà, respinto nel dichiarato, non si è mai spento nei meccanismi concreti di selezione professionale e politica (è un caso che negli usa "regni" il figlio di un altro Presidente?).
La società occidentale, cristallizata sulla sicurezza, le garanzie e il determinismo è conservatrice in tutte le sue espressioni. La stessa immissione nella vita attiva dei giovani è la prova più evidente del tentativo continuo di rallentare il ricambio, e dunque il cambiamento, in ogni settore.

Il giovanilismo culturale imperante non deve confondere. Lungi dall'essere una valorizzazione dei giovani, è una semplice caricatura parossistica tesa a mascherare la violenza di fondo. Il rifiuto delle nuove generazioni è il rifiuto del futuro, come diversità ed evoluzione. L'Occidente non fa progetti: auspica solo la replicazione dell'attuale. Domani deve essere come oggi. Il futuro non è la dimensiomne del possibile perchè niente di diverso dall'esistente

è considerato possibile. Cosa c'è di meglio di una guerra, per sancire la vittoria del passato e del presente sul futuro? Per tentare una dilatazione del dominio dell'oggi sul domani? Il futuro ed i giovani (che lo rappresentano) spaventano come ignoti, rischiosi, ed estranei. La guerra, come infanticidio differito, difende i gerontocrati dall'ignoto, dal rischio e dall'estraneità. Non importa se, come nell'infanticidio individuale, il genitore dovrà pagare il prezzo del lutto, della colpa, della pena. Tutto sembra meglio, al fobico, che affrontare la fonte della sua paura. Tutto sembra meglio, al nevrotico, che cambiare.

ALL.10 - L’abolizione del lavoro **di Bob Black** (Fonte)

Ogni giorno è la stessa merda. Ti alzi al mattino soltanto per trovare un altro giorno di grigia, monotona esistenza. Un altro giorno di lavoro e consumo, un altro giorno di desiderio continuamente frustrato da un mondo alieno di cose e di prezzi. L’esperienza di vita familiare differita.
Oggi, in un mondo in cui tutti gli apologeti del potere – siano essi sinistresi, intellettuali, capi, preti, sindacalisti, insegnanti- vendono lo stesso vecchio messaggio, la consunta menzogna del sacrificio, della rinuncia, della sottomissione; dove il "tempo libero" è vuoto di gioia ed è solo una pausa nel lavoro. In questo mondo non ci sono più illusioni. Nessuna delle assurdità del Potere può più salvarsi dalle armi della risata e della negazione. Il progetto di una vita diversa comincia qui e ora, in ognuno di noi quando rifiutiamo di sottometterci all’indegnità della vita quotidiana. Vai avanti, ridi in faccia al datore di lavoro e ricorda: rubare è divertente!

CONTRO IL POTERE! ABOLIRE IL LAVORO! PER UN MONDO DI DESIDERIO TOTALE!

Nessuno dovrebbe mai lavorare. Il lavoro è la fonte di quasi tutte le miserie del mondo. Quasi tutti i mali che si possono enumerare traggono origine dal lavoro o dal fatto che si vive in un mondo finalizzato al lavoro.
Questo non significa che si debba porre fine ad ogni attività produttiva.
Ciò vuol dire invece creare un nuovo stile di vita fondato sul gioco; in altre parole, compiere una rivoluzione *ludica*. Nel termine "gioco" includo anche i concetti di festa, creatività, socialità, convivialità, e forse anche arte.
Per quanto i giochi a carattere infantile siano di per sè apprezzabili, i giochi possibili sono molti di più. Propongo un'avventura collettiva nella felicità generalizzata, in un'esuberanza libera e interdipendente. Il gioco non è un'attività passiva. Indubbiamente noi tutti necessitiamo di dedicare tempo alla pigrizia e all'inattività assolute molto più di quanto facciamo ora, e ciò senza doversi preoccupare del reddito e dell'occupazione; ma è anche vero che, una volta superato lo stato di prostrazione determinato dal lavoro, pressoché ognuno desidererebbe svolgere una vita attiva. L'oblomivismo e lo stakanovismo sono due facce di una stessa moneta falsa.
La vita è totalmente incompatibile con la realtà attuale. E allora tanto peggio per la "realtà", questo buco nero che succhia la residua vitalità da quel poco che ancora distingue la nostra vita nella semplice sopravvivenza. È strano — o forse non tanto —che tutte le vecchie ideologie appaiano conservatrici, e ciò proprio in quanto tutte danno credito al lavoro. Per alcune di esse, come il marxismo, e la maggior parte delle varianti dell'anarchismo, la loro fede nel lavoro appare tanto più salda in quanto non vi è molto d'altro cui esse prestino fede.
I progressisti dicono che dovremmo abolire le discriminazioni sul lavoro. Io dico che dovremmo abolire il lavoro. I conservatori appoggiano le leggi sul diritto al lavoro. Allo stesso modo dell'ostinato genero di Karl Marx, Paul Lafargue, io sostengo il diritto alla pigrizia.. La sinistra è a favore della piena occupazione. Come i surrealisti — a parte il fatto che sto parlando seriamente— io sono a favore della piena *dis*occupazione. I trotkisti diffondono l'idea di una rivoluzione permanente. Io quella di una baldoria permanente. Ma se tutti gli ideologi, così come accade, sono a favore del lavoro — e non solo perché hanno in mente di far fare ad altri la parte di esso che loro compete — tuttavia sono stranamente riluttanti ad ammetterlo. Continuano a disquisire all'infinito su salari, orari, condizioni di lavoro, sfruttamento, produttività e profitto. Parleranno volentieri di qualunque argomento tranne che del lavoro stesso. Questi esperti, che sempre si offrono di pensare per noi, raramente ci renderanno partecipi delle loro conclusioni riguardo al lavoro, e ciò malgrado il rilievo che esso assume nella vita di noi tutti. Fra di loro arzigogolano sui dettagli. Sindacati

ed imprenditori concordano sul fatto che sia necessario vendere tempo della nostra vita in cambio della sopravvivenza, benché poi contrattino sul prezzo. I marxisti pensano che dovremmo essere diretti dai burocrati. I "libertari" da uomini d'affari. Le femministe non si pongono il problema di quale forma debba assumere la subordinazione, purché i dirigenti siano donne. Chiaramente questi mercanti di ideologie mostrano un notevole disaccordo su come dividersi le spoglie del potere. Ma è ancora più chiaro che nessuno di loro ha nulla da obiettare sul potere in quanto tale, e che tutti costoro vogliono che noi si continui a lavorare.

Forse vi state chiedendo se stia schermando o parlando seriamente. L'uno e l'altro. Essere ludici non significa essere incongruenti. Il gioco non è necessariamente un'attività frivola, ancorché l'essere frivoli non significhi essere superficiali; molte volte è necessario prendere seriamente ciò che appare frivolo. Vorrei che la vita fosse un gioco, ma che la posta in gioco fosse alta. Vorrei continuare a giocare per *sempre*.
L'alternativa al lavoro non è solo l'ozio. Essere ludici non è essere QUAALUDIC. Sebbene ritenga molto apprezzabile il piacere del sonnecchiare, questo non è mai così appagante come quando fa da pausa rispetto ad altri piaceri e distrazioni. E non sto nemmeno esaltando quella valvola di sfogo comandata a tempo chiamata "tempo libero": lungi da me. Il tempo libero è un non-lavoro, che esiste in funzione del lavoro. Il tempo libero è tempo impiegato a ristabilirsi dagli effetti del lavoro, non è altro che il tentativo frenetico e frustrante di dimenticare il lavoro. Molta gente torna dalle vacanze talmente spossata, che non vede l'ora di tornare al lavoro per potersi finalmente riposare. La principale differenza tra il lavoro e il tempo libero è che al lavoro in fin dei conti sei pagato per la tua alienazione e per il logoramento dei tuoi nervi.
Non sto proponendo astratti giochi di parole. Quando affermo che voglio abolire il lavoro, intendo dire esattamente quello che sto dicendo, ma ora voglio chiarire la questione definendone i termini in modo non emotivo. La mia definizione minima di lavoro è quella di *lavoro forzato*, cioè, produzione obbligatoria. Entrambi gli elementi sono essenziali. Il lavoro è produzione imposta attraverso strumenti economici e politici, cioè col metodo del bastone e della carota. (La carota è la continuazione del bastone con altri mezzi). Ma non ogni produzione è lavoro. Il lavoro non è mai un'attività fine a se stessa, ma è sempre svolto in vista di una certa produzione o risultato che il lavoratore (o, più spesso, qualcun altro) trae da esso. Questo è ciò che il lavoro necessariamente rappresenta. Definirlo significa disprezzarlo. Ma il lavoro è di solito molto peggio di quanto esprima la sua definizione. La dinamica del dominio intrinseca al lavoro lo spinge nel corso del tempo lungo un percorso evolutivo. Nelle società avanzate basate sul lavoro, e quindi in tutte le società industriali, sia capitalistiche che "comuniste", il lavoro invariabilmente acquisisce ulteriori connotati che ne accentuano il carattere ripugnante.

Di solito — e questo e ancor più vero nei paesi "comunisti" che in quelli capitalisti, in quanto in essi lo Stato è praticamente l'unico datore di lavoro e ognuno è lavoratore dipendente — il lavoro è lavoro subordinato, vale a dire lavoro salariato, ciò che significa vendersi a rate. Così il 95% degli americani che lavorano, lavora per qualcun altro (*o qualcos 'altro*). In Russia, a Cuba, in Jugoslavia, o in qualsiasi altra situazione del genere a cui si voglia far riferimento, la percentuale corrispondente si avvicina al 100%. Solo le fortezze contadine sotto assedio costituite dai Paesi agricoli del Terzo Mondo — cioè Messico, India, Brasile, Turchia— difenderanno ancora per qualche tempo l'esistenza di forti concentrazioni di agricoltori che perpetuano la condizione tradizionale, comune alla maggior parte dei lavoratori negli ultimi millenni, cioè il pagamento di tasse (= riscatto) allo Stato o dell'affitto a proprietari terrieri parassitari, in cambio della semplice possibilità di vivere in pace. Ma ora anche un patto così brutale comincia ad apparire accettabile. Ora tutti i lavoratori dell'industria (e negli uffici) sono salariati e sottoposti ad un tipo di sorveglianza che ne assicura il servilismo.
Ma il lavoro moderno implica conseguenze ancora peggiori . La gente non lavora in senso proprio, ma svolge delle "mansioni". Ognuno svolge continuamente una sola mansione produttiva in forma coercitiva. Anche nel caso in cui il lavoro presenta un certo interesse intrinseco (carattere sempre meno presente in molte occupazioni) la monotonia derivante da tale coercizione all'esclusività elimina il suo potenziale ludico. Una "mansione" che, qualora venisse svolta per il piacere che ne deriva, impegnerebbe le energie di alcune persone per un

lasso di tempo ragionevolmente limitato, si tramuta invece in un peso per coloro che la devono svolgere per 40 ore la settimana, senza poter dire nulla su come dovrebbe essere svolta, e questo per il profitto dei proprietari, i quali non contribuiscono affatto al progetto, e senza nessuna opportunità di dividere i compiti e di distribuire il lavoro fra quelli che effettivamente lo devono compiere. Questa è la realtà del mondo del lavoro: un mondo di confusione burocratica, di molestie e discriminazioni sessuali, di capi ottusi che sfruttano e tiranneggiano i loro subordinati i quali - secondo ogni criterio razionale - sarebbero in realtà nella posizione di decidere da soli. Ma nel mondo reale il capitalismo subordina l'aumento razionale della produttività e del surplus alla propria esigenza di tenere sotto controllo l'organizzazione della produzione.
Il senso di degradazione che molti lavoratori sperimentano sul lavoro deriva da un insieme di prevaricazioni, le quali possono essere riassunte nel termine "disciplina". Nell'analisi di Foucault esso risulta essere abbastanza semplice. La disciplina consiste nell'insieme di quei sistemi di controllo totalitari che vengono applicati sul posto di lavoro - sorveglianza, lavoro ripetitivo, imposizione di ritmi di lavoro, quote di produzione, cartellini da timbrare all'entrata e all'uscita-. La disciplina è ciò che la fabbrica, l'ufficio e il negozio condividono con la prigione, la scuola e il manicomio. Storicamente questo sistema risulta essere qualcosa di originale e terrificante. Un tale risultato va al di là delle possibilità di demoniaci dittatori del passato quali Nerone, Gengis Khan, o Ivan il Terribile. Nonostante le loro peggiori intenzioni, essi non disponevano di macchine atte a un controllo dei loro sudditi così capillare quanto quello attuato dai despoti moderni. La disciplina è un diabolico modo di controllo tipicamente moderno, è un corpo estraneo prima d'ora mai visto, e che deve essere espulso alla prima occasione.

Tale è la natura del "lavoro". Mentre il gioco è esattamente il suo opposto. Il gioco è sempre deliberato. Ciò che altrimenti sarebbe gioco si tramuta in lavoro quando diviene un'attività coercitiva. Questo è lampante. Bernie de Koven ha definito il gioco come la "sospensione della consequenzialità". Tale definizione è inaccettabile se implica che il gioco non sia un'attività conseguente. La questione non è se il gioco sia privo di conseguenze. Affermare ciò significa svilire il gioco. Il fatto è che le conseguenze, quando ci sono, hanno il carattere della gratuità. Il giocare e il donare sono attività fortemente correlate, sono aspetti comportamentali e transazionali relativi ad uno stesso impulso, l'istinto del gioco. Condividono lo stesso aristocratico disprezzo per i risultati. Il giocatore vuole ottenere qualcosa dal gioco; questo è il motivo che lo spinge a giocare. Ma la ricompensa essenziale sta nell'esperire quella stessa attività, qualunque essa sia. Uno studioso del gioco altrimenti avvertito, qual è stato Johan Huizinga *(Homo ludens), definisce* il gioco come un'attività retta da regole. Per quanto io nutra rispetto per l'erudizione di Huizinga, respingo energicamente una tale limitazione. Esistono, è vero, numerosi e ottimi giochi (scacchi, baseball, monopoli, bridge) che seguono regole ben precise. Tuttavia, l'attività ludica comprende molto più che il gioco normato. La conversazione, il sesso, il ballo, i viaggi - queste attività non seguono regole ma sono sicuramente dei giochi, se mai ne esiste qualcuno -. E delle regole *ci si può prender gioco* facilmente, come di qualsiasi altra cosa.

Il lavoro si fa beffe della libertà. La linea ufficiale è che a tutti sono riconosciuti dei diritti, e che viviamo in una democrazia. Ma esistono individui meno fortunati che non sono così liberi come noi e vivono in Stati di Polizia. Costoro sono delle vittime costrette ad eseguire continuamente ordini senza discussioni, per quanto essi possano essere arbitrari. Le autorità li sorvegliano strettamente. I burocrati controllano anche i più piccoli dettagli della loro vita quotidiana. I funzionari che li comandano a bacchetta, rispondono solo ai diretti superiori, siano essi pubblici o privati. Il dissenso e la disobbedienza vengono entrambi repressi. Gli informatori riferiscono regolarmente alle autorità. Ovviamente tutto ciò rappresenta una situazione terrificante.

E così è, sebbene questa non sia altro che la descrizione di un moderno luogo di lavoro. I progressisti, i conservatori e i libertari che si lamentano del totalitarismo sono falsi e ipocriti. C’è più libertà in una dittatura modernamente destalinizzata di quanta ve n’è in America in un ordinario luogo di lavoro. In un ufficio o in una fabbrica trovi lo stesso genere di gerarchia o

di disciplina proprio di una prigione o di un monastero infatti, come Foucault ed altri hanno dimostrato, prigioni e fabbriche nascono all'incirca nello stesso periodo, e i loro gestori consapevolmente si scambiano fra loro le tecniche di controllo. Il lavoratore è uno schiavo part-time. il datore di lavoro decide quando bisogna comparire sul luogo di lavoro e quando bisogna andarsene, e cosa si deve fare in quel lasso di tempo. Ti dice quanto lavoro devi fare e a che ritmo. Ha la facoltà di spingere il suo controllo fino ad estremi umilianti, stabilendo, se lo desidera, quali vestiti devi indossare e quanto spesso puoi recarti al gabinetto. Con poche eccezioni può licenziarti per una ragione qualsiasi, o anche per nessuna. Può spiarti facendo uso di informatori ed ispettori, compila un dossier per ogni impiegato. L'atto di ribattere viene chiamato "disobbedienza", proprio come se il lavoratore fosse un bambino impertinente. Egli non solo può licenziarti, ma può anche farti perdere il diritto dei sussidio di disoccupazione. Senza necessariamente avallare un tale atteggiamento in rapporto ai bambini stessi, è degno di nota che a scuola e a casa essi ricevono lo stesso trattamento, giustificato nel loro caso da una supposta immaturità.
E che cosa fa venire in mente tutto ciò riguardo i loro genitori o i loro insegnanti in quanto lavoratori?
Per decenni, e per la maggior parte delle loro vite, l'umiliante sistema di dominio che ho descritto regola più della metà del tempo che la maggior parte delle donne e la stragrande maggioranza degli uomini passano in stato di veglia. In rapporto a certi scopi, non è troppo fuorviante chiamare il nostro sistema democrazia, oppure capitalismo, o meglio ancora industrialismo, ma i termini più appropriati sarebbero fascismo e oligarchia d'ufficio. Chiunque dica che certe persone sono "libere" mente o è uno sciocco. Tu sei quello che fai: se fai un lavoro stupido, noioso, monotono, hai buone probabilità di diventare stupido, noioso e monotono. Il lavoro è la migliore spiegazione per il cretinismo servile da cui siamo circondati, ancor più dei pur potenti meccanismi di istupidimento rappresentati dalla televisione e dal sistema di istruzione. Gente irreggimentata per tutta la vita, sospinta al lavoro dalla scuola, rinchiusa nella famiglia all'inizio della loro vita e in una casa di cura alla fine, non può che essere assuefatta alla gerarchia e mentalmente schiava. Ogni attitudine all'autonomia risulta talmente atrofizzata che la paura della libertà è tra le fobie che in loro appaiono razionalmente fondate. L'addestramento alle dedizione verso il lavoro ha luogo nelle loro famiglie di provenienza, ma anche nell'ambito della politica, della cultura, e in ogni altro campo di attività, riproducendo così il sistema in più di una maniera. Una volta che la vitalità della gente sia stata loro sottratta nell'ambito del lavoro, è molto probabile che costoro si sottometteranno alla gerarchia e agli specialisti in rapporto ad ogni altra attività. Ci sono abituati.
Siamo così immersi nel mondo del lavoro che non possiamo renderci completamente conto di quanto esso determini la nostra esistenza. Dobbiamo così affidarci ad osservatori esterni, prodotto di altre epoche e di altre culture, se vogliamo essere in grado di percepire pericoli e il carattere patologico della nostra presente condizione. Nel nostro passato vi fu un'epoca in cui "l'etica del lavoro" sarebbe stata comprensibile, e forse Weber era sulla strada giusta quando collegò la sua scomparsa all'avvento di una nuova religione, il calvinismo, poiché se tale etica fosse comparsa oggi invece di 4 secoli fa sarebbe stata appropriatamente e immediatamente riconosciuta come il prodotto di una scelta. Comunque stiano le cose, possiamo solo far ricorso alla saggezza degli antichi se vogliamo collocare il lavoro in una prospettiva storica. Gli antichi considerano il lavoro per ciò che effettivamente è, ed il loro punto di vista prevalse, nonostante le eccentricità calviniste, fino a quando le loro idee non vennero cancellate dall'industrialismo, ma non prima di ricevere l'approvazione dei suoi stessi profeti.
Ammettiamo per un momento la falsità della tesi secondo la quale il lavoro riduce l'uomo ad una condizione di insensata sottomissione. Ammettiamo pure, a dispetto di ogni plausibile visione della psicologia umana e dell'ideologia degli imbonitori, che il lavoro non abbia alcun effetto sulla formazione del carattere. E conveniamo ancora che il lavoro non sia così noioso, faticoso e umiliante come ben tutti sappiano esso sia nella realtà. Anche se così fosse, la realtà del lavoro mostrerebbe *ancora* quanto siano derisorie tutte le prospettive a carattere umanistico e democraticistico ad esso connesse, e ciò proprio in quanto esso usurpa una parte così rilevante del nostro tempo. Socrate disse che i lavoratori manuali diventano dei cattivi amici e pessimi cittadini, e ciò in quanto non dispongono del tempo necessario all'adempimento dei doveri inerenti all'amicizia e alla cittadinanza. Aveva perfettamente

ragione. A causa del lavoro, qualunque cosa facciamo, la facciamo guardando l'orologio. Ciò che è "libero" nel cosiddetto tempo libero, è nient'altro che un insieme di attività paralavorative che oltre tutto non costano nulla al padrone. Infatti, il tempo libero è dedicato soprattutto a prepararsi al lavoro, a tornare dal lavoro, a riposarsi dal lavoro. Il tempo libero è un eufemismo che allude al è particolare carattere del lavoro come fattore di produzione, costituito dal fatto che esso non solo provvede a sue spese al proprio trasporto al e dal posto di lavoro, ma si assume l'onere principale per quanto concerne la propria manutenzione e la relativa messa a punto. Il carbone e l'acciaio questo non lo fanno. Il tornio e la macchina da scrivere neppure. Mentre i lavoratori sì. Nessuna meraviglia se Edward G. Robinson in uno dei suoi film di gangster proclama: "Il lavoro è per gli imbecilli!".

Sia Platone che Senofonte attribuiscono a Socrate – ed ovviamente siamo d'accordo con lui – una profonda consapevolezza circa gli effetti distruttivi del lavoro sul lavoratore, sia in quanto cittadino che come essere umano. Erodoto considerava il disprezzo per il lavoro come un tratto caratteristico della Grecia classica al culmine della sua fioritura. Traendo dalla civiltà romana un solo esempio, osserviamo che Cicerone affermava: "Chiunque offra il suo lavoro in cambio di denaro vende se stesso, e pone sé medesimo nel novero degli schiavi". Oggigiorno una tale franchezza è molto rara, ma le attuali società primitive, quelle che noi guardiamo dall'alto in basso, ci mandano messaggi che hanno influenzato gli antropologi occidentali. I Kapauku della Nuova Guinea occidentale, secondo Posposil, hanno una concezione equilibrata della vita, e coerentemente ad essa lavorano solo a giorni alterni, essendo il giorno del riposo destinato "a riguadagnare il potere perduto e la salute". I nostri antenati, ancora alla fine del XVIII secolo, quando già si erano inoltrati lungo il cammino che porta alla nostra triste situazione attuale, almeno erano consapevoli di ciò che noi abbiamo dimenticato, cioè del lato oscuro dell'industrializzazione. La loro osservanza riguardo il "Santo Lunedì" – cioè la pratica de facto della settimana di cinque giorni 150-200 anni prima della sua instaurazione per legge – era la disperazione dei primi proprietari di industria. Fu necessario molto tempo prima che essi accettassero la tirannia della sirena, strumento che precede l'orologio a sveglia. Infatti, fu necessario per un paio di generazioni sostituire gli adulti maschi con donne abituate all'obbedienza, e bambini che potevano essere plasmati secondo le necessità della produzione industriale. Perfino i contadini sfruttati nell'*ancien regìme* riuscivano a strappare una considerevole quantità di tempo ai proprietari terrieri. Secondo Lafargue, un quarto del calendario dei contadini francesi era dedicato alle domeniche e ad altre festività, e le cifre, desunte da Chaynov relative a villaggi della Russia zarista, che è arduo qualificare come società progressista, mostrano analogamente che i contadini dedicavano al riposo un quarto o un quinto dei loro giorni. In rapporto al livello di produttività siamo ovviamente molto indietro rispetto a queste società arretrate. I *mugiki* sfruttati sarebbero molto stupiti del fatto che vi sia ancora qualcuno di noi che lavori. E noi dovremmo condividere tale stupore.
Comunque, al fine di comprendere pienamente la profondità del deterioramento della nostra condizione consideriamo ora la vita dell'umanità primitiva, senza stato e proprietà, quando conducevano un'errabonda esistenza come cacciatori e raccoglitori. Hobbes presume che la loro vita fosse pericolosa, brutale e breve. Anche altri sostengono che allora la vita fosse una lotta continua e disperata per la sopravvivenza, una guerra contro una Natura ostile, con la morte e ogni genere di sventure in agguato per i meno fortunati, o per chiunque si fosse rivelato inadatto alla sfida posta dalla lotta per l'esistenza. In realtà tale idea rappresenta nient'altro che una proiezione del timore diffuso nell'Inghilterra di Hobbes ai tempi della Guerra Civile, e proprio di comunità non abituate a fare a meno dell'autorità, riguardo un possibile crollo della struttura dello Stato. I connazionali di Hobbes avevano già incontrato forme alternative di società che mostravano altri modi di vita – particolarmente nel Nord America – ma queste erano già troppo lontane dalla loro esperienza per essere comprensibili. (I ceti inferiori, più alle condizioni degli Indiani, potevano comprendere meglio questo modo di esistenza e spesso ne furono attratti: durante tutto il XVII secolo i coloni inglesi abbandonarono il loro mondo unendosi alle tribù indiane, oppure quando vennero catturati in guerra, rifiutarono di tornare. Mentre gli indiani non si rifugiavano presso gli insediamenti dei bianchi, non più di quanto i tedeschi saltassero il muro di Berlino da ovest verso est). Il darwinismo, nella versione "della sopravvivenza del più adatto" – cioè quella di Thomas

Huxley – costituisce più una fedele immagine della condizioni economiche dell'Inghilterra vittoriana di quanto fosse della selezione naturale, come l'anarchico Kropotkin dimostrò nel suo libro *Il Mutuo Appoggio, un fattore dell'evoluzione.* (Kropotkin fu uno scienziato – un geografo – che ebbe modo, del tutto involontariamente, di sperimentare a fondo il lavoro dei compi quando venne esiliato in Siberia: sapeva di cosa stava parlando). Come la maggior parte delle teorie sociali politiche, ciò che Hobbes e i suoi successori hanno raccontato appare null'altro che qualcosa di simile ad una autobiografia non autorizzata. L'antropologo Marshall Sahlins, studiando i dati disponibili sugli attuali cacciatori-raccoglitori, confutò il mito hobbesiano in un articolo intitolato "L'originaria società dell'abbondanza". Infatti, essi lavorano molto meno di noi, ed è difficile distinguere il loro lavoro da ciò che noi chiamiamo gioco. Sahlins conclude che "cacciatori e raccoglitori lavorano meno di noi; la ricerca di cibo, invece di essere un compito continuo, è un'attività saltuaria mentre dispongono di molto tempo da dedicare al riposo, e la quantità di tempo da dedicare al riposo, e la quantità di tempo consacrata al sonno da ciascun individuo nel corso di un anno è molto maggiore che in qualsiasi altro tipo di società". Essi "lavorano" in media quattro ore al giorno, presumendo che si possa ancora chiamare lavoro tale attività. Il loro "lavoro" così come esso ci appare, è un lavoro altamente qualificato che coinvolge tutte le loro capacità fisiche ed intellettuali; un lavoro non qualificato su larga scala, dice Sahlins, è impossibile eccetto che nell'industrialismo. Pertanto, tale attività è adeguata alla definizione di gioco data da Friedrich Schiller, secondo la quale esso costituisce l'unico ambito in cui l'uomo può realizzare completamente la sua umanità, "mettendo in gioco" entrambi i lati della sua duplice natura, cioè intelletto e passione.
Così egli afferma: "l'animale *lavora* quando la privazione diventa l'impulso fondamentale della sua attività e *gioca* quando l'impulso fondamentale proviene dalla pienezza delle sue forze, quando una vitalità sovrabbondante diviene il proprio stimolo all'attività". (Una versione moderna di tale concezione – ma è dubbio che abbia carattere evolutivo – è data dalla contrapposizione che Abraham Maslov postula tra motivazione da "deprivazione" e motivazione da "crescita"). In rapporto alla produzione, gioco e libertà sono coestensivi. Anche Marx, che (nonostante tutte le sue buone intenzioni) appartiene al pantheon dei produttivisti, osserva che: "Di fatto il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e finalità esterna". Infatti, non giunge mai del tutto a definire questa felice condizione per quella che è, cioè come abolizione del lavoro – sarebbe piuttosto anomalo, del resto essere a favore dei lavoratori ma contro il lavoro – mentre noi possiamo permettercelo.
L'aspirazione ad andare indietro, o avanti, verso una vita senza lavoro è evidente in ogni seria storia sociale o culturale dell'Europa pre-industriale, tra cui *England in transition* di M. Dorothy George e *Popular culture in early modern Europe* di Peter Burke. Risulta pertinente anche il saggio di Daniel Bell *"Il lavoro e le sue insoddisfazioni"*, che costituisce, a quanto ne so, il primo scritto che si diffonda con tale ampiezza sulla "rivolta contro il lavoro", saggio che, quando venga rettamente interpretato, incrina fortemente il generale compiacimento che circonda il volume in cui esso compare, cioè, *The End of Ideology*. Né i critici né gli elogiatori hanno notato che la tesi di Bell sulla fine delle ideologie segnalava non la fine dei movimenti sociali ma l'inizio di una nuova fase, per la quale non esistono mappe, libera e non conforme ad alcuna ideologia. Fu Seymour Lipset (in Political man), e non Bell di certo, ad annunciare nello stesso periodo che: "I problemi fondamentali della rivoluzione industriale sono stati risolti", e ciò solo pochi anni prima che l'insoddisfazione, fosse essa post-moderna o meta-industriale, manifestata dagli studenti del suo college inducesse Lipset ad abbandonare l'UC di Berkley per la situazione relativamente (e temporaneamente) più tranquilla che gli offriva Harvard.
Così come rileva Bell, in *La ricchezza delle nazioni,* Adam Smith, nonostante tutto il suo entusiasmo per il mercato e la divisione del lavoro, era più consapevole (ed anche più onesto) riguardo il lato sgradevole del lavoro di Ayn Rand, gli economisti di Chicago, o qualche altro moderno epigono di Smith. Smith osserva: "Le doti intellettuali della maggior parte degli uomini sono necessariamente determinate dalle loro occupazioni ordinarie. Un uomo la cui vita trascorre nello svolgimento di qualche semplice operazione (…) non ha occasione di esercitare la sua intelligenza (…). Generalmente diventa stupido e ignorante come solo un uomo può diventarlo". Qui, in queste poche aspre parole, è compiutamente espressa la mia

critica del lavoro. Bell, scrivendo nel 1956, cioè nell'Età dell'Oro dell'imbecillità eisenhoweriana e dell'autocompiacimento americano, già avvertiva il malessere disorganizzato, e non organizzabile, così come si sarebbe poi manifestato nel 1970; quel malessere che nessuna tendenza politica era in grado di sfruttare; quello che veniva riconosciuto nel rapporto redatto dalla HEW "Working America"; quello stesso malessere che non si prestava ad essere recuperato e così veniva ignorato. Tale problema è costituito dalla rivolta contro il lavoro. Esso non compare negli scritti di alcun economista del *laissez faire* – Milton Friedman, Murray Rothbard, Richard Posner – poiché, per esprimersi come gli eroi di Star Trek, "non quadra".
Se queste obiezioni, informate all'amore della libertà, non riescono a persuadere gli umanisti a compiere una svolta utilitaristica o anche paternalistica, ve ne sono altre delle quali non possono non tener conto. Possiamo affermare, prendendo a prestito il titolo del libro, che il lavoro è un rischio per la tua salute. Infatti il lavoro è un assassinio di massa, cioè un genocidio. Direttamente o indirettamente il lavoro ucciderà la maggior parte delle persone che legge queste righe. Tra i 14.000 e i 25.000 lavoratori vengono uccisi ogni anno in questo paese dal loro lavoro. Oltre 2 milioni rimangono invalidi. I feriti ammontano a 20-25 milioni ogni anno. E queste cifre si basano su di una stima molto cauta di quello che costituisce un danno causato da attività lavorative, cioè non viene incluso mezzo milione di casi di malattie professionali che insorgono ogni anno. Ho avuto tra le mani un testo di medicina del lavoro spesso 1.200 pagine. Anche questo tocca a mala pena la superficie del problema. Le statistiche disponibili comprendono i casi più evidenti, come i 100.000 minatori che contraggono la silicosi, dei quali 4.000 muoiono ogni anno, cioè una percentuale di decessi che risulta, ad esempio, più elevata di quella dell'AIDS, malattia cui i media prestano così tanta attenzione. Tutto ciò riflette l'assunto non dichiarato secondo il quale i pervertiti afflitti dall'AIDS dovrebbero controllare la loro depravazione, mentre coloro che estraggono il carbone svolgono un'attività sacrosanta e fuori discussione. Quello che le statistiche non lasciano trapelare è il fatto che il lavoro abbrevia il tempo di vita a 10 milioni di persone, ciò che, d'altra parte, è il significato proprio del termine omicidio. Ci riferiamo a quei dirigenti che si ammazzano di lavoro all'età di 50 anni, ci riferiamo a tutti i dipendenti.
Anche se non si rimane uccisi o mutilati mentre si è effettivamente al lavoro, ciò può tranquillamente accaderci mentre ci rechiamo al lavoro, o stiamo tornando dal lavoro, oppure mentre lo stiamo cercando, o tentiamo di dimenticarlo. La maggior parte delle vittime di incidenti d'auto stavano svolgendo una di queste attività legate al lavoro, oppure vennero travolte da qualcuno impegnato in esse. A questo computo dei cadaveri, pur così ampliato, occorre aggiungere le vittime dell'inquinamento industriale, del traffico automobilistico, dell'alcolismo indotto dal lavoro e del consumo di droga. Anche il cancro e le malattie cardiocircolatorie sono dei mali moderni, e normalmente sono attribuibili, direttamente o indirettamente, al lavoro.
Il lavoro, dunque, istituzionalizza l'omicidio come modo di vita. La gente pensava che i cambogiani fossero pazzi dal momento che si sterminavano fra loro in quel modo, ma noi siamo poi molto diversi? In fondo il regime di Pol-Pot, per quanto in modo confuso, si poneva nella prospettiva di una società egualitaria. Noi sterminiamo la gente in ecatombi esprimibili in numeri di 6 cifre (come minimo) per vedere Big Mac e Cadillac ai superstiti. I nostri 40 o 50 mila morti, che registriamo annualmente sulle nostre autostrade sono vittime, non martiri. Muoiono per nulla – o piuttosto, muoiono per il lavoro. Ma il lavoro è nulla, e non vale la pena di morire per esso.
Cattive notizie per i progressisti: in un contesto che si presenta come una questione di vita o di morte i palliativi di tipo normativo sono inutili. A livello federale, all'Occupational Safety and Health Administration venne affidata la vigilanza per quanto concerne il problema centrale, cioè la sicurezza sul posto di lavoro. Ma anche prima che Reagan e la Corte Suprema ne paralizzassero l'attività, la OSHA era già una farsa. Nonostante i precedenti (e confronto agli standard attuali) generosi livelli di finanziamento dell'era Carter, ci si poteva aspettare mediamente un'ispezione casuale ad un posto di lavoro, da parte di un funzionario dell'OSHA, una volta ogni 46 anni.
Affidare il controllo dell'economia dello stato non è una soluzione. Semmai, il lavoro è più pericoloso in uno stato socialista che altrove. Migliaia di lavoratori russi sono stati uccisi o feriti durante la costruzione della metropolitana a Mosca. Voci pervenute attorno ad incidenti

verificatesi nell’Unione Sovietica e passate sotto silenzio, fanno sembrare Times Beach e Three Mile Island semplici esercitazioni di allarme aereo per le scuole elementari. D’altro canto, la *deregulation*, ora di moda, non serve molto, anzi probabilmente peggiora la situazione. Fra le altre cose, anche dal punto di vista della salute e della sicurezza, il lavoro mostrava il suo lato peggiore proprio nel periodo in cui l’economia più si avvicinava al modello *laizzer-faire*. Storici come Eugene Genovese, analogamente a quanto affermavano gli apologeti della schiavitù prima della guerra di secessione, hanno sostenuto in maniera persuasiva la tesi secondo la quale i salariati degli stati del Nord America e dell’Europa stavano peggio degli schiavi nelle piantagioni del sud. È chiaro che nessun mutamento di rapporti tra burocrati e uomini d’affari può cambiare qualcosa per quanto concerne la produzione. L’imposizione di misure coercitive, o anche solo l’applicazione che in teoria l’OSHA potrebbe imporre della piuttosto vaga normativa vigente, comporterebbe probabilmente il blocco dell’economia. Chiaramente i funzionari competenti se ne rendono conto, poiché finora non hanno nemmeno tentato di diventare più severi coi trasgressori.
Quello che ho detto finora probabilmente non susciterà grandi opposizioni. Molti lavoratori sono stufi del lavoro. Si manifestano forti e crescenti tassi di assenteismo, dimissioni, furti e sabotaggi compiuti da dipendenti, scioperi spontanei e soprattutto frodi sul lavoro. Ciò può significare che vi è un movimento verso il futuro cosciente e non solo viscerale del lavoro. Eppure, l’idea prevalente universalmente diffusa sia tra i padroni e i loro agenti, che tra i lavoratori stessi, è che il lavoro sia inevitabile e necessario.
Non sono d’accordo. È possibile fin d’ora abolire il lavoro e sostituirlo, nella misura in cui sia finalizzato a scopi utili, con una molteplicità di attività libere e di nuovo genere. Al fine di abolire il lavoro è necessario procedere lungo due direzioni, una quantitativa e l’altra qualitativa. Per quanto riguarda il lato quantitativo, dobbiamo decurtare massicciamente la quantità complessiva di lavoro che è necessario effettuare. A tutt’oggi la maggior parte del lavoro è inutile, o peggio che inutile, e noi semplicemente dobbiamo liberarcene. D’altra parte – e penso che qui sia il punto cruciale di tutta la questione e il nuovo punto di partenza per il movimento rivoluzionario – dobbiamo analizzare il lavoro utile rimasto e trasformato in una piacevole varietà di passatempi simili, al tempo stesso, sia gioco che ad attività produttiva, cioè indistinguibili da altri passatempi salvo che per essi si dà il caso che generino un prodotto finale utile. Di sicuro ciò che non li renderebbe per questo meno allettanti di altri divertimenti. Da questo momento tutte le barriere artificiali derivanti da rapporti di potere e di proprietà potrebbe venir meno. La creazione potrebbe diventare ricreazione. E potrebbe cessare ogni diffidenza gli uni verso gli altri.
La mia ipotesi non è che la maggior parte del lavoro sia recuperabile in questo modo. Ma che, in tal caso, per la maggior parte di esso non varrebbe nemmeno la pena di tentarne il recupero. Infatti, solo una piccola, e sempre decrescente, parte del lavoro sociale serve a fini che siano realmente utili, e non connessi alla difesa e riproduzione dell’attuale sistema di lavoro, e delle sue sovrastrutture giuridiche e politiche. Vent’anni fa, Paul e Percival Goodman stimavano che il solo 5% del lavoro svolto – e presumibilmente questa cifra, se esatta, sarebbe ora perfino inferiore – sarebbe sufficiente a soddisfare i nostri bisogni minimali per il cibo, il vestiario e l’abitazione.
La loro era solo una timida congettura ma la questione principale è abbastanza chiara: direttamente o indirettamente, la maggior parte del lavoro viene svolto a fini produttivi attinenti la circolazione delle merci e il controllo sociale. In un batter d’occhio potremmo liberare dal lavoro 10 milioni di commessi, militari, manager, poliziotti, agenti di borsa, preti, banchieri, avvocati, insegnanti, proprietari, addetti alla sicurezza, pubblicitari, e tutti quelli che lavorano per loro. Si verificherebbe una reazione a catena per cui ogni volta che viene disattivato qualche pezzo grosso, vengono liberati anche i suoi scagnozzi e tirapiedi. In tal modo l’economia implorerebbe. Il 40% della forza lavoro è costituita da colletti bianchi, e la maggior parte di loro svolge un lavoro tra i più noiosi ed idioti che si possano immaginare. Industrie intere, assicurazioni, banche e agenzie immobiliari, ad esempio, sono costituite da nient’altro che da un inutile afflusso di cartaccia. Non è un caso che il "settore terziario", cioè il settore dei servizi, si stia ampliando, mentre il "settore secondario" (l’industria) sia stagnante, mentre il "settore primario" (l’agricoltura) sia sul punto di scomparire. Poiché il lavoro non è necessario se non per coloro ai quali esso assicura il potere, i lavoratori vengono trasferiti da occupazioni relativamente utili ad altre relativamente meno utili, proprio in

quanto ciò costituisce una misura finalizzata a garantire l'ordine pubblico. Qualsiasi cosa è meglio che il far niente. Questo è il motivo per cui tu non puoi semplicemente andare a casa quando il lavoro è finito prima del tempo. Vogliono il tuo *tempo*, e in misura sufficiente da farti loro, anche se della maggior parte di quel tempo non sanno che farsene. Altrimenti perché la settimana lavorativa media non è scesa che di qualche minuto negli ultimi 50 anni?
E ora passiamo ad applicare la nostra mannaia anche al lavoro produttivo stesso. Non più produzioni belliche, energia nucleare, prodotti alimentari scadenti, deodoranti per l'igiene intima femminile, e soprattutto chiuso ogni discorso riguardo l'industria automobilistica. Una Stanley Steamer o una Model-T d'occasione possono andare bene, mentre l'autoerotismo da cui dipendono lazzaretti come Detroit e Los Angeles è fuori questione. E subito, senza neanche muovere un dito, abbiamo virtualmente risolto la crisi energetica, la crisi ambientale ed equilibrato altri insolubili problemi sociali.
Infine, dobbiamo abolire ciò che rappresenta di gran lunga la più di diffusa occupazione, quella con l'oratorio prolungato, il compenso più basso, e che comporta alcuni dei compiti più noiosi che sia dato vedere. Mi riferisco alle nostre casalinghe, quelle che svolgono i lavori domestici e allevano bambini. Con l'abolizione del lavoro salariato e con il raggiungimento del pieno dis-impegno, viene scardinata la divisione sessuale del lavoro. La famiglia nucleare così come la conosciamo costituisce un inevitabile adattamento alla divisione del lavoro imposta dal moderno lavoro salariato. Che ci piaccia o meno, così stanno le cose, da uno o due secoli a questa parte, risulta più razionale, dal punto di vista economico, che l'uomo si guadagni lo stipendio, che la donna svolga quel lavoro di merda costituito dal costruire per lui un rifugio in questo mondo senza cuore, e che il bambino venga avviato verso quei campi di concentramento per i giovani chiamati "scuole"; e questo in primo luogo per allontanarli dalle braccia materne pur mantenendo ancora un certo controllo familiare, ma incidentalmente anche per acquisire quella consuetudine all'obbedienza e alla puntualità così necessaria ai lavoratori. Se vuoi liberarti dal patriarcato, devi sbarazzarti della famiglia nucleare, il cui lavoro "sommerso" non pagato, secondo quanto affermava Ivan Illich, rende possibile il sistema di lavoro che ne rende necessaria l'esistenza. Parte integrale di questa strategia pacifica è la abolizione dell'infanzia e la chiusura delle scuole. In questo paese ci sono più studenti a tempo pieno che lavoratori a tempo pieno. Abbiamo bisogno che i bambini diventino insegnanti, e non studenti. Essi possono dare un grosso contributo alla rivoluzione ludica perché meglio degli adulti sanno come si gioca. Adulti e bambini non sono identici ma potrebbero diventare uguali attraverso l'interdipendenza. Solo il gioco può colmare il *gap* generazionale.
Finora non ho nemmeno accennato alla possibilità di ridurre il poco lavoro rimanente tramite l'automazione e la cibernetica. Tutti gli scienziati, gli ingegneri, i tecnici liberarti dal fastidioso impegno costituito dalla ricerca a fini bellici, o indirizzata a pianificare l'obsolescenza delle merci, potrebbero applicarsi al piacevole compito di progettare dispositivi atti ad eliminare la fatica, la noia, e il pericolo da lavori come l'attività estrattiva nelle miniere. Senza dubbio troverebbero altri progetti con cui dilettarsi. Forse istituiranno un sistema integrato di comunicazione multimediale esteso a tutto il mondo, oppure fonderanno colonie nello spazio cosmico. Forse. Per quanto mi riguarda non sono un maniaco della tecnologia. Non vorrei vivere in un paradiso fatto di pulsanti. Non desidero robot schiavi che fanno tutto; voglio farmi le mie cose da solo. Credo che esista spazio per una tecnologia che faccia risparmiare fatica, ma uno spazio modesto. Le testimonianze storiche e preistoriche non sono incoraggianti. Quanto la tecnologia produttiva si evolse da quella propria dei cacciatori-produttori a quella agricola ed industriale, il lavoro aumentò mentre l'abilità individuale e la capacità di determinare la propria vita diminuirono. L'ulteriore evoluzione dell'industrializzazione accentuò quella che Harry Braveman chiama la degradazione del lavoro. Gli osservatori più avvertiti sono sempre stati consapevoli di tale fenomeno. John Stuart Mill scrisse che tutte le invenzioni che finora sono state escogitate per risparmiare fatica non hanno mai fatto risparmiare effettivamente un solo attimo di lavoro. Karl Marx scrisse che: "Sarebbe possibile scrivere una storia delle invenzioni, a partire dal 1830, con il fine esclusivo di fornire al capitale armi contro le rivolte della classe lavoratrice". I tecnofili entusiasti – quali Saint Simon, Comte, Lenin, B.F. Skinner – hanno mostrato altresì di essere granitiche personalità autoritarie; vale a dire, dei tecnocrati. Siamo oltremodo scettici riguardo alla promesse dei mistici dei computer. *Costoro* lavorano come cani; è probabile che, se

avranno via libera, lo stesso accada per tutti gli altri. Ma se possono offrire qualche particolare contributo più direttamente subordinabile a fini umani che la corsa all'alta tecnologia, diamo pure loro ascolto.
Ciò che essenzialmente vorrei vedere realizzato è la trasformazione del lavoro in gioco. Il primo passo sarà cancellare le nozioni di "mansione" e "occupazione". Anche per quelle attività che presentano già ora qualche contenuto ludico, accade che ne perdano la maggior parte dal momento che esse vengono ridotte ad attività imposte a certi individui, e solo a loro, mentre ne vengono esclusi gli altri. Non è strano che i braccianti agricoli si affatichino penosamente nei campi mentre i loro padroni, che vivono in ambienti dotati di aria condizionata, ogni week-end stiano in casa e qui si dilettino con lavori di giardinaggio? Sotto un sistema di festa permanente, saremo testimoni della nascita di una nuova Età dell'Oro del grande dilettantismo, evento che oscurerà l'età rinascimentale. Non esisteranno più lavori ma cose da fare e persone per farle.
Il segreto per volgere il lavoro in gioco, come già dimostrò Charles Fourier, sta nell'organizzare utili traendo profitto da qualsiasi cosa diversi individui in tempi diversi di fatto già amino fare. Al fine di rendere possibile per gli individui fare le cose che amerebbero fare, è sufficiente eliminare l'irrazionalità e le deformazioni che minano queste attività nel momento in cui vengono ridotte a lavoro. Ad esempio, mi piacerebbe impegnarmi un po' (non troppo) nell'insegnamento, ma non voglio avere un ruolo autoritario con gli studenti, e non desidero fare il leccapiedi di qualche patetico pedante per ottenere un incarico.
In secondo luogo, vi sono cose che gli uomini amano fare di tanto in tanto, ma non troppo a lungo, e di certo non per sempre. Può essere gradevole fare il mestiere di baby-sitter per qualche ora, in quanto così si può condividere la compagnia dei piccoli, ma non così a lungo come i loro genitori. I genitori, nondimeno, danno gradevole valore al tempo di libertà che in tal modo viene loro dato disponibile, mentre diventano ansiosi se rimangono lontani dalla loro prole troppo a lungo. Sono queste differenze tra gli individui quelle che rendono possibile una vita di libero gioco. Lo stesso principio può essere applicato in molti altri campi di attività, e soprattutto in quelle a carattere primario. Così molte persone si divertono a cucinare quando lo possono fare davvero a loro piacere, ma non quando, per lavoro, devono alimentare corpi umani.
Terzo – a parità di condizioni – alcune cose che sono sgradevoli se fatte soli o in un ambiente spiacevole, oppure agli ordini di un padrone, diventano piacevoli, almeno per qualche tempo, se tali circostanze vengono modificate. Probabilmente questo è vero, in qualche misura, per tutti i lavori. La gente può dispiegare la propria ingegnosità altrimenti sprecata trasformando in una gara, nel miglior modo possibile, il meno allettante dei lavori di fatica. Attività che interessano alcune persone non sempre interessano tutti; ma tutti, almeno potenzialmente, posseggono una certa varietà di interessi ed un certo interesse per la varietà.
Secondo la nota massima: "Ogni cosa almeno una volta". Fourier fu maestro nell'escogitare modi in cui le inclinazioni più aberranti e perverse potessero trasformarsi in attività utili in una società post-civilizzata, quella che egli denominò Armonia. Pensava che l'imperatore Nerone avrebbe lavorato molto bene se da bambino avesse potuto soddisfare la sua propensione verso gli spargimenti di sangue in un macello. I bambini più piccoli, che notoriamente amano voltarsi nel sudiciume, potrebbero essere organizzati in "Piccole Orde" che pulirebbero le latrine e svuoterebbero i contenitori della spazzatura, con l'assegnazione di medaglie ai migliori. Non voglio proporre in concreto proprio questi specifici esempi, ma il principio che li fonda penso dia il senso preciso di una delle dimensioni di ogni radicale trasformazione rivoluzionaria. Occorre tener presente che non dobbiamo prendere il lavoro tale quale come si presenta oggi e abbinarlo alle persone adatte, alcune delle quali potrebbero anche essere dei pervertiti. Se la tecnologia può avere un ruolo in tutto ciò, sarà più quello di aprire nuovi orizzonti alla ri/creazione, che di automatizzare il lavoro cancellandolo completamente. In una certa misura vogliamo tornare all'artigianato, attività che William Morris considerava il probabile ed auspicabile esito della rivoluzione comunista. L'arte verrà recuperata dalle mani degli snob e liberata dall'ambiente dei collezionisti, abolita come categoria specialistica rivolta ad un pubblico elitario, e i suoi contenuti estetici e creativi restituiti alla pienezza della vita cui furono sottratti dal lavoro. Vi è da riflettere sul fatto che i vasi attici di cui tessiamo le lodi, e che esponiamo nei musei, nella loro epoca vennero usati per conservare le olive. Dubito che i nostri manufatti comuni avranno una sorte così gloriosa

in futuro, se mai ne avranno una. Il fatto è che non esiste qualcosa di simile al progresso nel mondo del lavoro. Semmai è proprio il contrario. Non dovremmo esitare a prendere dal passato quello che ci può offrire: gli uomini del passato sicuramente non ci perdono nulla, mentre noi ne veniamo arricchiti.

La reinvenzione della vita quotidiana significa andare al di là dei margini delle nostre mappe. Ed è vero che, in merito, esiste una corrente di pensiero molto più suggestiva di quanto la gente possa immaginare. Oltre a Fourier e a Morris – e anche a qualche allusione, qua e là, di Marx – ci sono gli scritti di Kropotkin, degli anarcosindacalisti Pataud e Pouget, di vecchi anarcocomunisti (Berkman) e di nuovi (Bookchin). La *Communitas* dei fratelli Goodman è esemplare nell'illustrare quale forma consegue da una data funzione (scopo), e c'è qualcosa da recuperare dagli stessi confusi apologeti della tecnologia alternativa/appropriata/intermedia/conviviale come Schumacher e specialmente Illich, una volta disattivate le loro macchine fumogene. I situazionisti – come Vaneigem nel *Trattato del saper vivere ad uso delle giovani generazioni*, e l'antologia *dell'Internazionale Situazionista* – sono tanto implacabilmente lucidi quanto esilaranti, anche se non superano mai completamente la contraddizione consistente nel sostenere da una parte il potere dei consigli operai e dall'altra l'abolizione del lavoro. Tuttavia, la loro incongruenza è preferibile a tutte le versioni del sinistrismo ancora in circolazione, i cui adepti appaiono come gli ultimi difensori del lavoro, ciò evidentemente in quanto se non esistesse il lavoro non vi sarebbero lavoratori, e in assenza di lavoratori, chi mai potrebbe organizzare la sinistra?

Pertanto gli abolizionisti si trovano in tale prospettiva ad essere nettamente soli. Nessuno può dire quello che potrebbe risultare dalla liberazione del potere creativo, ora frustrato, dal lavoro. Può accadere di tutto. L'estenuante dibattito del problema dell'opposizione tra necessità e libertà, con i suoi risvolti teologici, si risolve praticamente da sé una volta che la produzione di valore d'uso sia coestensiva all'applicarsi di una piacevole attività ludica.

La vita diventerà un gioco, o piuttosto una molteplicità di giochi, ma non – come accade ora – un gioco a somma zero. Un'intesa ottimale sul piano sessuale è il paradigma di un gioco produttivo. I partecipanti esaltano il piacere l'uno dell'altro, non viene assegnato alcun punteggio, e ognuno vince. Più dai, più ottieni. Nella vita ludica, il meglio del sesso verrà integrato nella parte migliore della vita quotidiana. Il gioco generalizzato porta all'erotizzazione della vita. Il sesso, a sua volta, può diventare meno urgente e disperato, più giocoso. Se giochiamo bene le nostre carte, possiamo prendere dalla vita molto di più di quanto ci mettiamo; ma solo se giochiamo per davvero.

Nessuno dovrebbe mai lavorare. Lavoratori del mondo… rilassatevi.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

ALL.11 - Disobbedienza civile di Henry David Thoureau

Accetto di tutto cuore l'affermazione, *"Il governo migliore è quello che governa meno"*, e vorrei vederla messa in pratica più rapidamente e sistematicamente. Se attuata, essa porta infine a quest'altra affermazione, alla quale pure credo, *"Il miglior governo è quello che non governa affatto"*, e quando gli uomini saranno pronti, sarà proprio quello il tipo di governo che avranno. Il governo è nell'ipotesi migliore solo un espediente; ma la maggior parte dei governi sono di solito espedienti inutili, e tutti i governi sono tali di quando in quando. Le obiezioni che sono state sollevate contro l'esistenza di un esercito permanente, ed esse sono molte, sono consistenti e meriterebbero di prevalere, potrebbero essere sollevate anche contro l'esistenza di un governo permanente. L'esercito permanente è solo un braccio del governo permanente. Il governo stesso, che è soltanto la forma nella quale il popolo ha scelto di esercitare la propria volontà, è allo stesso modo suscettibile di abusi e di deviazioni, prima ancora che il popolo possa agire mediante esso. Prova di ciò è l'attuale guerra contro il Messico, ad opera di un numero relativamente piccolo di individui che si servono del governo permanente come di un proprio strumento; in fondo, il popolo non avrebbe acconsentito a quest'impresa.

Questo governo americano, - che cos'è se non una tradizione, anche se recente, che si sforza di trasmettersi inalterata ai posteri, ma che sta perdendo parte della propria integrità istante dopo istante? Non ha la vitalità e la forza di un singolo uomo vivente, dal momento che un solo uomo è in grado di piegarlo alla sua volontà. Si tratta di una sorta di cannone di legno per il popolo stesso; e, se le persone dovessero usarlo per davvero gli uni contro gli altri, sicuramente si spezzerà. Ma è necessario nonostante ciò, perché il popolo deve avere un qualche complicato macchinario, e deve poterne sentire il rumore, per soddisfare la sua idea di governo. In questo modo i governi mostrano come sia facile che gli uomini si lascino ingannare, persino che essi stessi si autoingannino, per proprio vantaggio. È notevole, dobbiamo tutti ammetterlo; tuttavia questo governo, da parte sua, non ha mai portato avanti nessuna impresa con la stessa alacrità con la quale è venuto meno ai propri compiti. Esso non mantiene libero il paese. Esso non colonizza l'Ovest. It does not educate. Esso non fornisce istruzione. Il carattere innato del popolo americano ha ottenuto tutto quello che è stato ottenuto; ed avrebbe fatto qualcosa di più, se il governo non si fosse talvolta messo in mezzo. Infatti il governo è un espediente mediante il quale gli uomini potrebbero tranquillamente lasciarsi in pace a vicenda; e, come si è detto, quanto più i governati vengono da esso lasciati in pace, tanto più è vantaggioso. Se scambi e commerci non fossero fatti di gomma, non riuscirebbero mai a superare gli ostacoli che i legislatori pongono continuamente sulla loro strada; e se uno dovesse giudicare questi uomini soltanto in base agli effetti delle loro azioni, e non, in parte, in base alle loro intenzioni, essi meriterebbero d'essere considerati e puniti come quei malvagi che ostruiscono i binari ferroviari.

Tuttavia, per parlare in modo pratico e da cittadino, a differenza di coloro che si definiscono anarchici io non chiedo che si abolisca immediatamente il governo, ma chiedo immediatamente un governo migliore. Si lasci che ogni uomo renda noto quale tipo di governo susciterebbe in lui il rispetto, e quello sarà il primo passo per riuscire ad ottenerlo.

Dopo tutto, la ragione pratica per la quale, quando il potere è per una volta nelle mani del popolo, si permette ad una maggioranza di governare, e lo si fa per un lungo periodo ininterrotto, non sta nel fatto che la cosa più probabile è che essa sia nel giusto, né nel fatto che ciò sembra la cosa più equa alla minoranza, ma nel fatto che la maggioranza è fisicamente la più forte. Ma un governo nel quale la maggioranza comandi in tutti i casi non può essere basato sulla giustizia, neppure nei limiti nei quali gli uomini la intendono. Non può esistere un governo nel quale non siano le maggioranze a stabilire, virtualmente, il giusto e l'ingiusto,

bensì la coscienza? - nel quale le maggioranze decidano soltanto le questioni alle quali sia possibile applicare la regola dell'opportunità? Deve il cittadino - anche se solo per un momento, od in minima parte - affidare sempre la propria coscienza al legislatore? Perché allora ogni uomo ha una coscienza? Io penso che dovremmo essere prima uomini, e poi cittadini. Non è desiderabile coltivare il rispetto della legge nella stessa misura nella quale si coltiva il giusto. Il solo obbligo che ho diritto di assumermi è quello di fare sempre ciò che ritengo giusto. Si dice abbastanza correttamente che una corporazione non abbia coscienza; ma una corporazione costituita da uomini di coscienza è una corporazione con una coscienza. La legge non ha mai reso gli uomini neppure poco più giusti; ed anzi, a causa del rispetto della legge, perfino gli onesti sono quotidianamente trasformati in agenti d'ingiustizia. Un risultato comune e naturale del non dovuto rispetto per la legge è il seguente, che potresti vedere una fila di soldati, colonnello, capitano, caporale, soldati semplici, trasportatori di esplosivi, tutti che marciano verso le guerre in bell'ordine, per monti e valli, contro la propria volontà, ahimè, contro il proprio buon senso e le proprie coscienze, cosa che rende la marcia molto faticosa, e che produce una palpitazione del cuore. Essi non hanno dubbi sul fatto d'essere coinvolti in un maledetto pasticcio; sono tutti uomini d'animo pacifico. E ora, cosa sono? Uomini? Oppure fortini e depositi di armi ambulanti, al servizio di qualche potente senza scrupoli? "Visitate l'arsenale, e prendete un "marine", ecco l'uomo che il governo americano riesce a creare, ecco come può ridurre un uomo con la sua magia nera - una mera ombra, un vago ricordo d'umanità, un uomo ancora vivo e già, si potrebbe dire, sepolto sotto le armi con tanto di corteo funebre, anche se potrebbe succedere che

"Non un tamburo si udiva, non una nota funebre, Mentre in fretta trasportavamo il suo cadavere al riparo; Non un soldato sparò un colpo d'addio sopra il sepolcro nel quale seppellimmo il nostro eroe".

La massa degli uomini serve lo stato in questo modo, non come uomini soprattutto, bensì come macchine, con i propri corpi. Essi formano l'esercito permanente, e la milizia, i secondini, i poliziotti, i posse comitatus, ecc. Nella maggior parte dei casi non v'è alcun libero esercizio della facoltà di giudizio o del senso morale; invece si mettono allo stesso livello del legno e della terra e delle pietre, e forse si possono fabbricare uomini di legno che serviranno altrettanto bene allo scopo. Uomini del genere non incutono maggior rispetto che se fossero di paglia o di sterco. Hanno lo stesso tipo di valore dei cavalli e dei cani. Tuttavia persino esseri simili sono comunemente stimati dei buoni cittadini. Altri, come la maggior parte dei legislatori, dei politici, degli avvocati, dei ministri del culto, e dei funzionari statali, servono lo Stato principalmente con le proprie teste; e, dato che raramente fanno delle distinzioni morali, sono pronti a servire nello stesso tempo il diavolo, pur senza volerlo, e Dio. Pochissimi, come gli eroi, i patrioti, i martiri, i riformatori in senso elevato, e gli uomini, servono lo Stato anche con la propria coscienza, e dunque per la maggior parte necessariamente gli si oppongono; e sono comunemente trattati da esso come nemici. Un uomo saggio sarà utile soltanto come uomo, e non si sottometterà ad essere "argilla", né "ad otturare un buco per non far entrare il vento", ma lascerà questo compito alle sue ceneri almeno:

"Sono di nascita troppo nobile per diventare di proprietà, Per essere il secondo al comando, O un utile servo e strumento Di qualunque stato sovrano al mondo".

Chi si concede interamente ai propri simili appare loro essere un uomo inutile ed egoista; ma chi si concede loro solo in parte, è considerato un benefattore ed un filantropo. Come deve comportarsi un uomo, oggi, nei confronti di questo governo americano? Io rispondo che non può esservi associato senza che ciò sia un disonore. Non mi è possibile neppure per un momento riconoscere come il mio governo quell'organizzazione politica che sia anche un governo schiavista.

Tutti gli uomini riconoscono il diritto alla rivoluzione, quindi il diritto di rifiutare l'obbedienza, e d'opporre resistenza al governo, quando la sua tirannia o la sua inefficienza

siano grandi ed intollerabili. Ma quasi tutti sostengono che non sia questo il caso ora. Ma lo era, essi pensano, all'epoca della Rivoluzione del '75. Ma se qualcuno mi dicesse che quello era un cattivo governo perché tassava certe merci straniere d'importazione, è molto probabile che io non solleverei difficoltà su ciò, perché posso fare a meno di quelle merci: tutte le macchine hanno il loro attrito, ed esso ha forse un lato positivo in grado di controbilanciare quello negativo. Ad ogni modo, è un gran male darvi molto peso. Ma quando l'attrito arriva ad avere la sua macchina, e l'oppressione ed il ladrocinio sono organizzati, allora io dico, non teniamoci questa macchina più a lungo. In altre parole, quando un sesto della popolazione di una nazione che si è impegnata ad essere il rifugio della libertà è formato da schiavi, ed un intero paese è invaso e sottomesso ingiustamente da un esercito straniero, ed è soggetto alla legge marziale, penso che non sia troppo presto per gli uomini onesti per ribellarsi e fare una rivoluzione. Ciò che rende questo compito ancora più urgente è il fatto che il paese assoggettato non è il nostro, ma nostro è l'esercito invasore.

Paley, per molti una riconosciuta autorità su questioni morali, nel suo capitolo dedicato al "Dovere di Sottomissione al Governo Civile", risolve l'intero dovere civile in termini di convenienza e prosegue dicendo che, "fino a quando l'interesse dell'intera società lo richieda, cioè, finché il governo in carica non possa essere combattuto o cambiato senza danno pubblico, è volere di Dio che al governo in carica si presti obbedienza, e non oltre". ... "Ammettendo questo principio, la legittimità di ogni caso particolare di resistenza si riduce ad un calcolo, da un lato della quantità di pericolo e offesa, e dall'altro della probabilità di successo e di quanto costerà ottenere una riparazione". Su questo, afferma, ogni uomo dovrà giudicare per sé. Ma Paley non sembra aver mai contemplato quei casi ai quali il principio della convenienza non si applica, quando un popolo, così come un individuo, deve fare giustizia, costi quel che costi. Se ho ingiustamente strappato una tavola ad un uomo che sta per annegare, devo restituirgliela a costo d'annegare io stesso. Ciò, secondo Paley, non sarebbe conveniente. Ma in un caso simile, chi si salvasse la vita, in realtà la perderebbe. Questo popolo deve smettere di tenere schiavi e di fare guerra al Messico, anche se ciò dovesse costargli la sua esistenza come popolo.

Nella loro prassi, le nazioni concordano con Paley; ma qualcuno pensa davvero che il Massachusetts stia facendo ciò che è giusto, nella crisi attuale?

"Una puttana di rango, una sgualdrina vestita d'argento, Ha il suo strascico sollevato, e la sua anima si trascina nella sporcizia".

Parlando in maniera pratica, coloro i quali nel Massachusetts si oppongono ad una riforma non sono un centinaio di migliaia di politici del Sud, ma un centinaio di migliaia di mercanti e di contadini qui, i quali sono più interessati al commercio ed all'agricoltura che all'umanità, e non sono disposti a rendere giustizia agli schiavi ed al Messico, costi quel che costi. Non me la prendo con gli avversari lontani, ma con coloro che, vicino a noi, offrono la propria collaborazione e fanno gli interessi di coloro che sono lontani, e senza i quali questi ultimi sarebbero inoffensivi. Siamo abituati a dire che la massa degli uomini è impreparata; ma il cambiamento in meglio è lento, in quanto i pochi non sono sostanzialmente più saggi o migliori dei molti. Non è tanto importante che molti siano buoni come te, quanto il fatto che esista da qualche parte qualcosa di buono in assoluto, poiché questo influenzerà l'intera massa. Ci sono migliaia di persone che in teoria si oppongono alla schiavitù ed alla guerra, ma che in pratica non fanno niente per porvi fine; persone che, considerandosi discendenti di Washington e di Franklin, se ne stanno sedute con le mani in tasca, e dicono di non sapere cosa fare, e che non fanno niente; che addirittura pospongono la questione della libertà a quella del libero scambio, e leggono tranquillamente il listino-prezzi e le ultime notizie dal Messico dopo cena, e magari si addormentano su entrambi. Qual è il prezzo corrente di un uomo onesto e di un patriota oggi? Esitano, e si rammaricano, e talvolta fanno petizioni; ma non fanno niente con serietà ed in maniera efficace. Aspetteranno, ben disposti, che altri pongano rimedio al male, così da non doversene più rammaricare. Al massimo, si limitano a dare un voto che costa loro poco, ed un debole incoraggiamento ed un Augurio al giusto,

quando passa loro vicino. Ci sono novecentonovantanove patroni della giustizia per ogni uomo giusto; ma è più facile trattare con l'effettivo possessore di una cosa piuttosto che con il suo temporaneo custode.

Ogni votazione è una sorta di gioco d'azzardo, come la dama o il "backgammon", con una lieve sfumatura morale, un gioco con il giusto e l'ingiusto, con le questioni morali; e naturalmente le scommesse lo accompagnano. Il buon nome dei votanti non è in discussione. Può darsi che io dia il mio voto in base a ciò che considero giusto; ma non è per me vitale che il giusto prevalga. Sono disponibile a lasciare ciò alla maggioranza. L'impegno del voto, dunque, non va mai oltre quello della convenienza. Persino votare per il giusto è un non fare niente per esso. Significa solo manifestare debolmente agli uomini il desiderio che il giusto debba prevalere. Un uomo saggio non lascerà il giusto alla mercé del caso, né desidererà che esso prevalga mediante il potere della maggioranza. C'è pochissima virtù nell'azione delle masse umane. Quando la maggioranza alla fine voterà per l'abolizione della schiavitù, sarà perché la schiavitù le è indifferente, oppure perché sarà rimasta ben poca schiavitù da abolire con il proprio voto. Allora saranno loro gli unici schiavi. Solo il voto di colui che afferma con esso la propria libertà può affrettare l'abolizione della schiavitù. Sento parlare di un congresso a Baltimora, o altrove, per la selezione di un candidato alla Presidenza, un congresso composto prevalentemente da direttori di giornali, e da uomini che sono politici di professione; ma penso, qualunque decisione essi possano prendere, che importanza avrà per un uomo indipendente, intelligente, e rispettabile, se non goderemo noi, ugualmente, del beneficio della sua saggezza e della sua onestà? Non possiamo forse contare su qualche voto indipendente? Non ci sono forse molti individui nel paese che non partecipano ai congressi? Invece no: scopro che il cosiddetto uomo rispettabile s'è immediatamente mosso dalla sua posizione, e che ha perso le speranze nel suo paese, quando il suo paese ha più ragioni di disperare senza di lui. Egli senza indugi adotta uno dei candidati così selezionati come l'unico disponibile, dimostrando così d'essere egli stesso disponibile per qualunque scopo demagogico. Il suo voto non vale più di quello di qualunque straniero senza scrupoli o di qualunque nativo corrotto, che siano stati comprati. Cosa non darei per un uomo che sia un uomo, e che, come dice il mio vicino, abbia una spina dorsale che non puoi trapassare con una mano! Le nostre statistiche sono in errore: la popolazione è stata dichiarata troppo numerosa. Quanti uomini ci sono per ogni mille miglia quadrate nel paese? A mala pena uno. Forse non offre l'America ogni incentivo agli uomini affinché si stabiliscano qui? L'Americano è degenerato in un Tipo Strano, - uno che potrebbe essere riconosciuto dallo sviluppo del suo spirito gregario, e da una manifesta mancanza di intelletto e di serena fiducia in se stesso; uno per il quale la prima e principale preoccupazione, venendo al mondo, è quella di accertarsi che gli ospizi siano in buone condizioni; e, prima ancora di avere legittimamente indossato l'abito virile, quella di raccogliere fondi per il sostentamento di eventuali vedove ed orfani; uno che, in breve, si avventura nella vita solo con l'aiuto della società di mutuo soccorso, la quale ha promesso di dargli una decente sepoltura.

Di fatto, non è dovere di un individuo dedicarsi all'estirpazione del male, anche del più grande; giustamente, egli potrebbe avere altre faccende che lo occupano; ma è suo dovere, almeno, tenersene fuori e, se non vi pensa oltre, non dargli il suo supporto praticamente. Se mi dedico ad altri scopi e progetti, dapprima devo almeno verificare che non li sto perseguendo stando seduto sulle spalle d'un altro uomo. Prima di tutto devo scendere da lì, affinché anch'egli possa perseguire i suoi obiettivi. Osservate quale grossolana contraddizione si tollera. Ho sentito alcuni miei concittadini dire: "Vorrei che mi ordinassero di aiutare a sedare un'insurrezione degli schiavi, o di marciare contro il Messico, - figuriamoci se ci andrei"; e tuttavia ognuno di questi stessi uomini ha fornito un sostituto, direttamente, con la loro fedeltà, ed indirettamente, quantomeno, con il loro denaro. Il soldato che si rifiuta di prestare servizio in una guerra ingiusta è applaudito da coloro che non rifiutano di sostenere l'ingiusto governo che fa quella guerra; è applaudito da coloro dei quali egli disprezza e non tiene in alcun conto l'azione e l'autorità; come se lo Stato fosse pentito al punto tale da assumere qualcuno che lo fustighi mentre commette peccato, ma non fino al punto di smettere per un solo momento di peccare. In questo modo, in nome dell'ordine e del governo civile, siamo

tutti costretti infine a rendere omaggio ed a sostenere la nostra stessa meschinità. All'iniziale rossore provocato dal peccat o, segue l'indifferenza, e da immorale esso diviene, per così dire, amorale, ed in qualche maniera necessario alla vita che abbiamo costruito.

L'errore più grande e prevalente richiede che la virtù più disinteressata lo sostenga. Gli animi nobili sono quelli che più probabilmente incorrono nell'insignificante rimprovero al quale è comunemente soggetta la virtù del patriottismo. Coloro che, pur disapprovando il carattere ed i provvedimenti di un governo, gli concedono la propria fedeltà ed il proprio appoggio, ne sono senza alcun dubbio i più coscienziosi sostenitori, e costituiscono molto di frequente i più seri ostacoli alla riforma. Alcuni stanno presentando petizioni alla Stato affinché sciolga l'Unione, affinché non rispetti le richieste del Presidente. Perché non la sciolgono da soli, - l'unione tra sé e lo Stato, - e perché non si rifiutano di versare la propria quota al suo erario? Non hanno forse, con lo Stato, la stessa relazione che lo Stato ha con l'Unione? E non hanno forse le medesime ragioni che hanno impedito loro di opporsi allo Stato, impedito allo Stato di opporsi all'Unione?

Come può un uomo essere soddisfatto di prendere semplicemente in considerazione un'opinione, e compiacersi di ciò? Quale compiacimento c'è, se la sua opinione è che egli viene danneggiato? Se il vostro vicino vi truffa anche per un solo dollaro, non vi accontentate di sapere che siete stati truffati, o di dire che siete stati truffati, né di chiedergli di darvi quanto vi spetta; fate invece immediatamente passi concreti per ottenere l'intera somma, e cercate di fare in modo di non essere mai più imbrogliati. L'azione in base ad un principio, - la percezione e l'attuazione del giusto, - cambia le cose ed i rapporti; essa è essenzialmente rivoluzionaria, e non si concilia del tutto con niente che esisteva prima. Essa non solo divide Stati e chiese, divide le famiglie; sì, divide l'individuo, separando ciò che è diabolico in lui dal divino.

Le leggi ingiuste esistono: dobbiamo essere contenti di obbedirle, o dobbiamo tentare di emendarle, e di obbedirle fino a quando non avremo avuto successo, oppure dobbiamo trasgredirle da subito? Generalmente gli uomini, con un governo come questo, pensano che dovrebbero aspettare finché avranno persuaso la maggioranza a modificarle. Ritengono che, se opponessero resistenza, il rimedio sarebbe peggiore del male. Ma è proprio colpa del governo se il rimedio è peggiore del male. Lui lo rende peggiore. Perché non è più propenso a prevenire ed a provvedere alle riforme? Perché non ha a cuore la sua saggia minoranza? Perché piange ed oppone resistenza prima d'essere ferito? Perché non incoraggia i suoi cittadini a stare all'erta al fine di evidenziare i suoi errori, ed a fare meglio di quanto lui li indurrebbe a fare? Perché crocefigge sempre Cristo, e scomunica Copernico e Lutero, e dichiara ribelli Washington e Franklin?

Si sarebbe portati a pensare che una deliberata e concreta negazione della sua autorità sia l'unico reato mai contemplato dal governo; altrimenti, perché non ha stabilito per questo una pena definita, adeguata e commisurata? Se un uomo che non ha proprietà rifiuta una sola volta di guadagnare nove scellini per lo Stato, viene messo in prigione per un periodo di tempo che non è stabilito da nessuna legge che io conosca, e che è determinato solo dalla discrezione di coloro che l'hanno messo dentro; ma se rubasse novanta volte nove scellini allo Stato, presto gli sarebbe consentito di tornare di nuovo in libertà. Se l'ingiustizia è parte del necessario attrito della macchina del governo, lasciamo stare, lasciamo stare: forse esso si attenuerà, - certamente la macchina si logorerà. Se l'ingiustizia ha una molla, o una puleggia, o una corda, o una manovella esclusivamente per sé, allora si può forse considerare se il rimedio non sia peggiore del male; ma se è di una natura tale da richiedervi d'essere l'agente dell'ingiustizia nei confronti di un altro, allora, io dico, che s'infranga la legge. Lasciate che la vostra vita faccia da contro-attrito per fermare la macchina. Ciò che devo fare è accertarmi, in ogni caso, che non mi sto prestando al male che condanno.

Quanto all'adottare i sistemi che lo Stato ha predisposto per rimediare al male, io di tali sistemi non ne conosco. Richiedono troppo tempo, e la vita intera di un uomo se ne sarà nel

frattempo andata. Ho altre faccende delle quali occuparmi. Non sono venuto a questo mondo innanzitutto per farne un buon posto nel quale vivere, ma per viverci, buono o cattivo che esso sia. Un uomo non deve fare tutto, ma qualcosa; e poiché non può fare tutto, non è comunque necessario che debba fare qualcosa di sbagliato. Non è affar mio presentare petizioni al governatore o all'Assemblea Legislativa, non più di quanto sia affar loro rivolgere petizioni a me; e, se non ascoltassero la mia petizione, che cosa dovrei fare allora? Ma in questo caso lo Stato non ha previsto nessuna soluzione: la sua stessa Costituzione è il male. Questo potrebbe sembrare sgradevole ed ostinato e tutt'altro che conciliante; invece è trattare con la massima gentilezza e considerazione l'unico spirito che possa apprezzarlo o che possa meritarlo. Di questo tipo è ogni cambiamento in meglio, come la nascita e la morte che sconvolgono il corpo.

Non esito a dire che coloro i quali si definiscono abolizionisti dovrebbero immediatamente ritirare in modo effettivo il loro appoggio, sia di persona che in termini di proprietà, al governo del Massachusetts, e non aspettare finché costituiranno la maggioranza per un voto, prima di lasciare che il giusto prevalga mediante loro. Penso che sia sufficiente che essi abbiano Dio dalla loro parte, senza aspettare null'altro. Inoltre, qualsiasi uomo che sia più giusto dei propri vicini costituisce già una maggioranza di uno.

Incontro questo governo americano, o il suo rappresentante, il governo statale, in modo diretto e faccia a faccia una volta all'anno, non di più, nella persona del suo esattore delle tasse; questo è l'unico modo nel quale un uomo nelle mie condizioni lo incontra per forza; ed esso allora dice chiaramente, Riconoscimi; e nell'attuale stato di cose, il modo più semplice, più efficace, e assolutamente necessario di trattare con esso su questo punto, il modo di esprimere la vostra scarsa soddisfazione ed il vostro poco amore nei suoi confronti, è dire di no in quel momento. Il mio civile vicino, l'esattore, è proprio colui che devo affrontare, - poiché, dopotutto, è con gli uomini e non con la pergamena che litigo, - ed egli ha volontariamente scelto di essere un rappresentante del governo.Come potrà sapere precisamente chi è, e cosa fa, come ufficiale del governo o come uomo, finché è obbligato a chiedersi se dovrà trattare me, suo vicino, per il quale egli nutre rispetto, come un vicino ed un uomo ben disposto, o come un pazzo ed un disturbatore della pace, ed a capire se può superare questo intralcio alla sua affabilità senza bisogno d'un pensiero o un discorso più insolente o impetuoso che corrispondano alla sua azione? So questo di sicuro, che se mille, se cento, se dieci uomini dei quali potrei fare i nomi, - se solo dieci uomini onesti, - sì, se un uomo ONESTO, in questo Stato del Massachusetts, cessando di tenere schiavi, si ritirasse seriamente da questa associazione, e fosse per questo motivo rinchiuso nella prigione della contea, ciò comporterebbe l'abolizione della schiavitù in America. Perché non conta quanto esiguo l'inizio possa sembrare: ciò che è fatto bene una volta è fatto per sempre. Ma preferiamo parlarne: diciamo che è la nostra missione. La riforma ha molti giornali al proprio servizio, ma non un solo uomo. Se il mio stimato vicino, l'ambasciatore dello Stato, che dedicherà i suoi giorni a definire la questione dei diritti umani in Camera di Consiglio, invece d'essere minacciato dalle prigioni della Carolina fosse fatto prigioniero nel Massachusetts, questo stato così ansioso di attribuire allo stato fratello il peccato della schiavitù, - benché al momento esso possa rivendicare solo un atto di inospitalità alla base della controversia con essa, - l'Assemblea Legislativa non rinvierebbe l'intero argomento all'inverno successivo. Sotto un governo che imprigiona chiunque ingiustamente, il vero posto per un uomo giusto è pure una prigione.

Oggi il posto giusto, il solo posto che il Massachusetts abbia garantito ai suoi spiriti più liberi e meno scoraggiati, è nelle sue prigioni, è l'essere espulsi ed estromessi dallo Stato per volontà della sua stessa legge, così come essi si sono autoesclusi mediante i propri principi. È là che lo schiavo in fuga, ed il prigioniero messicano rilasciato sulla parola, e l'indiano giunto a denunciare le ingiustizie subite dalla sua razza, li troverebbero; su quel suolo separato ma più libero ed onorevole, nel quale lo Stato pone coloro i quali non sono con lui, ma contro di lui, - la sola dimora, in uno stato schiavista, nella quale un uomo libero possa abitare con onore. Se alcuni pensano che la loro influenza là andrebbe perduta, e che le loro voci non

affliggerebbero più l'orecchio dello Stato, che tra quelle mura essi non sarebbero più dei nemici, non sanno di quanto la verità sia più forte dell'errore, né quanto più eloquentemente ed efficacemente possa combattere l'ingiustizia colui che l'ha sperimentata un po' sulla propria persona. Date il vostro voto intero, non solo un pezzo di carta, ma tutta la vostra influenza. Una minoranza è senza potere quando si conforma alla maggioranza; non è nemmeno una minoranza in tal caso; ma è irresistibile quando è d'intralcio con tutto il suo peso. Se l'alternativa è tenere tutti gli uomini giusti in prigione, oppure rinunciare alla guerra ed alla schiavitù, lo Stato non avrà esitazioni riguardo a cosa scegliere. Se mille uomini non pagassero quest'anno le tasse, ciò non sarebbe una misura tanto violenta e sanguinaria quanto lo sarebbe pagarle, e permettere allo Stato di commettere violenza e di versare del sangue innocente. Questa è, di fatto, la definizione di una rivoluzione pacifica, se una simile rivoluzione è possibile. Se l'esattore delle tasse, od ogni altro pubblico ufficiale, mi chiede, come uno ha fatto, "Ma cosa devo fare?" la mia risposta è, "Se vuoi davvero fare qualcosa, rassegna le dimissioni". Quando il suddito si è rifiutato di obbedire, e l'ufficiale ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico, allora la rivoluzione è compiuta.

Ma supponiamo pure che debba scorrere il sangue. Non c'è forse del sangue versato quando la coscienza è ferita? Attraverso questa ferita scorrono via la vera umanità e l'immortalità di un uomo, ed egli sanguina fino ad una morte eterna. Vedo questo sangue scorrere ora. Ho contemplato l'incarceramento del trasgressore, piuttosto che il sequestro dei suoi beni, - benché entrambi servano allo stesso scopo, - poiché coloro i quali sostengono il diritto più puro, e sono di conseguenza i più pericolosi per uno Stato corrotto, di solito non hanno dedicato molto tempo ad accumulare proprietà. A costoro lo Stato rende un servizio comparativamente piccolo, ed una minima tassa è solita apparire esorbitante, particolarmente se sono costretti a pagarla con speciale lavoro manuale. Se ci fosse qualcuno che vivesse totalmente senza l'utilizzo del denaro, lo Stato stesso esiterebbe a pretenderne da lui. Ma l'uomo ricco - non per fare un confronto offensivo - è sempre venduto all'istituzione che lo rende ricco. In assoluto, più abbondano i soldi, minore è la virtù, poiché il denaro si interpone fra un uomo ed i suoi oggetti, e li ottiene per lui; e certamente non è stata necessaria nessuna grande virtù per ottenere ciò. Esso mette a tacere molte domande alle quali egli sarebbe altrimenti costretto a rispondere; mentre la sola nuova domanda che gli si pone è quella difficile, ma superflua, riguardo a come spenderlo. In questo modo il terreno morale gli viene tolto da sotto i piedi. Le opportunità di vivere sono minori in proporzione all'aumento di quelli che sono chiamati i "mezzi". La cosa migliore che un uomo può fare per la propria cultura quando è ricco è cercare di attuare i progetti che aveva quando era povero. Cristo rispose agli uomini di Erode tenendo conto della loro condizione. "Mostratemi il denaro dei tributi" disse; - ed uno estrasse dalla tasca una moneta; - Se usate denaro che reca l'immagine di Cesare su di sé, e che egli ha reso corrente e di valore, cioè, se voi siete uomini dello Stato, e se con gioia godete dei vantaggi del governo di Cesare, allora rendetegli del suo quando lo chiede; "Rendete perciò a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio", - ma egli non li lasciò più saggi di quanto fossero prima né sull'una né sull'altra cosa, poiché essi non vollero sapere. Quando parlo con i più liberi dei miei vicini, mi accorgo che, qualunque cosa essi possano dire sull'importanza e la serietà del problema, e sulla loro considerazione per la tranquillità pubblica, la questione è che non possono fare a meno della protezione del governo attuale, e che temono le conseguenze di un'eventuale disobbedienza per i loro beni e le loro famiglie. Per quanto riguarda me, non mi piacerebbe pensare di dover fare affidamento sulla protezione dello Stato. Ma, se nego l'autorità dello Stato quando mi presenta la cartella delle tasse, presto si prenderà e distruggerà tutte le mie proprietà, tormentando così me ed i miei figli senza fine. Questo è difficile. Questo rende impossibile ad un uomo vivere onestamente, ed allo stesso tempo confortevolmente in apparenza. Non varrà la pena accumulare proprietà; di sicuro svaniranno di nuovo. Dovete affittare o occupare un posto da qualche parte, e far crescere solo un piccolo raccolto, e mangiarlo subito. Dovete vivere una vita interiore, e contare su voi stessi, rimboccandovi sempre le maniche e stando pronti a ricominciare, senza occuparvi di molte faccende. Un uomo potrebbe diventare ricco perfino in Turchia, se sarà da ogni punto di vista un buon suddito del governo turco.

Confucio disse, - "Se uno Stato è governato dai princìpi della ragione, la povertà e la miseria sono oggetto di vergogna; se uno Stato non è governato dai princìpi della ragione, ricchezze ed onori sono oggetto di vergogna".

No: finché voglio che la protezione del Massachusetts si estenda a me sino a qualche distante porto del sud, dove la mia libertà è in pericolo, o finché sono condizionato soltanto dalla costruzione d'una proprietà in patria mediante un'iniziativa pacifica, posso permettermi di rifiutare lealtà al Massachusetts, e di rifiutare il suo diritto sulle mie proprietà e sulla mia vita. Mi costa meno in ogni senso incorrere nella pena prevista per la disobbedienza allo Stato di quello che mi costerebbe obbedire. Mi sentirei come se valessi meno in tal caso. Alcuni anni fa, lo Stato mi si presentò per conto della Chiesa, e mi ordinò di pagare una certa somma per il sostentamento di un sacerdote, alle funzioni del quale aveva presenziato mio padre, ma io mai. "Paga", mi disse "o sarai rinchiuso in prigione". Mi rifiutai di pagare. Ma, sfortunatamente, un altro uomo ritenne opportuno pagare per me. Non capivo perché il maestro di scuola dovesse essere tassato per supportare il prete, e non viceversa, dal momento che io non ero un insegnante statale, ma mi mantenevo con una sottoscrizione volontaria. Non capivo perché il liceo non potesse presentare una propria richiesta di tasse, e perché lo Stato non sostenesse tale richiesta, così come la chiesa. Tuttavia, su richiesta dei consiglieri comunali, acconsentii a fare per iscritto una dichiarazione di questo tipo: - "Sappiano tutti con la presente che io, Henry Thoreau, non desidero essere considerato membro di alcuna corporazione alla quale non abbia aderito". Diedi questa dichiarazione al segretario comunale; ed egli l'ha tuttora. Lo Stato, avendo appreso in tal modo che non desideravo essere considerato come membro di quella chiesa, da allora non mi ha più fatto una richiesta del genere, sebbene abbia sostenuto che in quell'occasione doveva attenersi alla sua posizione iniziale.

Se avessi saputo come identificarle, mi sarei dunque ritirato con accuratezza da tutte le società per le quali non avevo firmato; ma non sapevo dove trovare un elenco completo. Per sei anni non ho pagato la "poll-tax". Una volta per questo fui imprigionato, per una notte; e mentre stavo lì ad esaminare i muri di pietra massiccia, spessi due o tre piedi, la porta di legno e ferro spessa un piede e le grate di ferro dalle quali filtrava la luce, non potevo fare a meno di essere colpito dalla stupidità di quell'istituzione, che mi trattava come se fossi semplice carne e sangue e ossa, da mettere sotto chiave. Mi stupivo che esso avesse concluso alla fine che questo era il migliore uso che poteva fare di me, e che non avesse mai pensato di avvalersi in qualche modo dei miei servigi. Compresi che, se c'era un muro di pietra fra me ed i miei concittadini, ce n'era uno ancora più difficile da scalare o rompere prima che essi potessero arrivare ad essere liberi com'ero io. Non mi sentii imprigionato neppure per un momento, ed i muri mi sembravano un grande spreco di pietra e di malta. Mi sentivo come se solo io, fra tutti i miei concittadini, avessi pagato la mia tassa. Essi chiaramente non sapevano come trattarmi, ma si comportavano come persone rozze. In ogni minaccia ed in ogni cortesia c'era grossolanità, poiché credevano che il mio desiderio più grande fosse quello di trovarmi dall'altra parte di quel muro di pietra. Non potevo fare a meno di sorridere nel vedere con quanta industriosità essi chiudevano la porta in faccia alle mie riflessioni, che li seguivano fuori senza alcun impedimento, e che in realtà esse costituivano l'unico pericolo. Poiché non potevano raggiungere me, avevano deciso di punire il mio corpo; come i ragazzi, i quali, se non possono arrivare a qualcuno per il quale nutrono risentimento, finiscono per maltrattarne il cane.

Capii che lo Stato era uno stupido, che era timido come una donna nubile tra i suoi cucchiai d'argento, e che non sapeva distinguere i suoi amici dai suoi nemici, e persi tutto il rispetto che m'era rimasto nei suoi confronti, e lo compatii. Lo Stato dunque non si confronta mai intenzionalmente con il sentimento d'un uomo, intellettuale o morale, ma solo con il suo corpo, con i suoi sensi. Esso non è dotato d'intelligenza od onestà superiori, ma di superiore forza fisica. Non sono nato per essere costretto. Respirerò liberamente. Vediamo chi è il più forte. Che forza ha una moltitudine? Possono costringermi soltanto ad obbedire ad una legge che sia più alta della mia. Essi mi costringono a diventare come loro. Non sono a conoscenza

di uomini che vengano costretti a vivere in un modo o in un altro da masse di uomini. Che tipo di vita sarebbe quella, da vivere? Quando incontro un governo che mi dice, "Il tuo denaro o la tua vita", perché dovrei precipitarmi a dargli il mio denaro? Può darsi che esso sia in gravi ristrettezze, e che non sappia cosa fare: non posso aiutarlo in questo. Deve aiutarsi da sé: deve fare come faccio io. Non vale la pena piangerci sopra. Non sono responsabile del perfetto funzionamento dell'ingranaggio della società. Non sono il figlio dell'ingegnere. Percepisco il fatto che, quando una ghianda ed una castagna cadono fianco a fianco, l'una non resta inerte per far posto all'altra, ma entrambe obbediscono alle proprie leggi, e nascono e crescono e fioriscono come meglio possono, fino a quando un giorno una non oscura e non distrugge l'altra. Se una pianta non può vivere secondo la propria natura, essa muore, e così un uomo. La notte in prigione fu abbastanza insolita ed interessante. I prigionieri in maniche di camicia stavano sulla soglia a chiacchierare ed a godersi l'aria della sera, quando io entrai. Ma il secondino disse, "Avanti, ragazzi, è ora di chiudere"; e così si dispersero, ed udii il suono dei loro passi mentre rientravano nelle celle vuote. Il mio compagno di stanza mi fu presentato dal secondino come "un tipo di prim'ordine ed un uomo intelligente". Quando la porta fu chiusa, egli mi fece vedere dove appendere il cappello, e come se la cavava là dentro. Le stanze erano imbiancate una volta la mese; e questa, almeno, era la stanza più bianca, quella arredata più semplicemente, e probabilmente la più pulita della città. Naturalmente, egli volle sapere da dove venissi e cosa mi avesse portato lì; e, quando glielo ebbi detto, gli chiesi a mia volta come lui fosse finito lì, presumendo, naturalmente, che fosse un uomo onesto; e visto come va il mondo, credo che lo fosse.

"Perché", mi disse, "mi accusano di aver dato fuoco ad un granaio; ma non l'ho mai fatto". Per quanto riuscii a scoprire, era probabilmente andato a dormire in un granaio quando era ubriaco, ed aveva fumato la pipa là, e così un granaio andò a fuoco. Aveva fama d'essere un uomo intelligente, era stato là dentro in attesa del suo processo per circa tre mesi, ed avrebbe dovuto aspettare per altrettanti; ma s'era decisamente adattato ed accontentato, poiché lo mantenevano gratis, e riteneva d'essere trattato bene.

Si mise ad una finestra, ed io all'altra; e capii che, se si restava lì a lungo, l'occupazione principale sarebbe stata quella di guardare fuori dalla finestra. Ben presto avevo letto tutti gli opuscoli che erano stati lasciati lì, ed avevo esaminato da dove erano evasi in passato alcuni prigionieri, e dove una sbarra era stata segata, ed avevo ascoltato la storia dei diversi occupanti di quella stanza; poiché finii per scoprire che persino qui c'erano una storia e dei pettegolezzi che non circolavano mai al di fuori delle mura della prigione. Probabilmente questa è l'unica casa della città nella quale sono composti versi poi stampati sotto forma di circolare, ma non pubblicati. Mi fu mostrato un elenco alquanto lungo di versi composti da alcuni giovani che erano stati scoperti in un tentativo di fuga e che si erano vendicati mettendosi a cantarli.

Strappai tutte le informazioni possibili al mio compagno di prigionia, per timore di non rivederlo mai più; ma alla fine egli mi indicò quale fosse il mio letto, e mi fece spegnere il lume. Giacere là per una notte fu come viaggiare in un paese lontano, un paese che non mi sarei mai aspettato di vedere. Mi sembrava di non aver mai sentito i rintocchi dell'orologio municipale prima d'allora, né i suoni serali del paese, dato che dormimmo con le finestre che si trovavano al di qua dell'inferriata aperte. Era come vedere il mio paese natio nella luce del medioevo, ed il nostro fiume Concord s'era trasformato in affluente del Reno, e visioni di cavalieri e castelli mi passavano davanti. Erano le voci degli antichi abitanti, quelle che udivo nelle strade. Ero involontario spettatore ed ascoltatore di qualsiasi cosa venisse fatta e detta nella cucina dell'adiacente locanda del paese, - un'esperienza per me del tutto nuova e rara. Era una visione più intima della mia città natia. Ero proprio dentro di essa. Non avevo mai visto le sue istituzioni prima. Questa è una delle sue istituzioni peculiari, dal momento che è un capoluogo di contea. Cominciai a capire di cosa si occupassero i suoi abitanti.

La mattina, le nostre colazioni ci vennero passate attraverso il buco della porta, in piccole gamelle di latta oblunghe e squadrate, siffatte affinché potessero passare, e contenenti una

pinta di cioccolata, con pane nero, ed un cucchiaio di ferro. Quando passarono di nuovo a riprendere i recipienti, fui così ingenuo da restituire il pane che avevo avanzato; ma il mio compagno lo afferrò, e disse che dovevo conservarlo per il pranzo o per la cena. Poco dopo egli fu fatto uscire per andare al lavoro a falciare in un campo vicino, ove si recava quotidianamente, e non sarebbe tornato fino a mezzogiorno; così mi augurò una buona giornata, dicendo che dubitava di rivedermi.

Quando uscii di prigione, - perché qualcuno interferì e pagò quella tassa, - non notai grandi cambiamenti che avessero avuto luogo nella vita di tutti i giorni, come aveva notato quel tale ch'era entrato in prigione in gioventù e n'era uscito con passo malfermo e con i capelli grigi; e tuttavia ai miei occhi c'era stato un cambiamento sulla scena, - la città, lo Stato, ed il paese, - più grande di qualunque mutamento provocato dal tempo. Vedevo ancora più chiaramente lo Stato nel quale vivevo. Vedevo fino a che punto le persone tra le quali vivevo potevano essere considerate dei buoni vicini ed amici; che la loro amicizia durava solo un'estate; che non avevano grandi intenzioni di fare il giusto; che quanto a pregiudizi e superstizioni erano d'una razza diversa dalla mia, al pari dei cinesi e dei malesi; che a proposito di sacrifici per l'umanità, non correvano alcun rischio, nemmeno per le loro proprietà; che, dopotutto, non erano così nobili ma trattavano il ladro come lui aveva trattato loro, e speravano, con un po' d'osservanza esteriore e poche preghiere, e camminando di tanto in tanto lungo un particolare sentiero, dritto ma inutile, di salvarsi l'anima. Questo potrebbe essere giudicare duramente i miei vicini, dal momento che credo che molti di loro non sappiano che nel loro paese hanno un'istituzione come la prigione.

Un tempo c'era l'usanza nel nostro villaggio, quando un povero debitore usciva di prigione, che i suoi conoscenti, guardandolo attraverso le dita, incrociate a rappresentare la finestra della prigione, lo salutassero con un "Come va?" I miei vicini non mi salutarono in quel modo, ma prima mi lanciarono un'occhiata, e poi si guardarono l'un l'altro, come se fossi tornato da un lungo viaggio. Ero stato messo in prigione mentre stavo andando dal calzolaio a ritirare una scarpa che era stata riparata. Quando fui rilasciato il mattino dopo, procedetti nel portare a termine la mia commissione, e, dopo aver calzato la mia scarpa aggiustata, raggiunsi un gruppo che andava per mirtilli, e ch'era impaziente di mettersi sotto la mia guida; ed in mezz'ora, - dato che il cavallo fu presto bardato, - ero in mezzo ad un campo di mirtilli, su una delle nostre colline più alte, a due miglia di distanza; ed allora lo Stato non poteva più essere visto da nessuna parte. Questa è la storia completa de "Le Mie Prigioni".

Non mi sono mai rifiutato di pagare la tassa per le strade statali, perché desidero essere un buon vicino tanto quanto desidero essere un cattivo cittadino; e, per quanto riguarda il supporto alle scuole, sto ora facendo la mia parte per istruire i miei concittadini. Non è a causa di qualche voce particolare della cartella delle tasse che mi rifiuto di pagarle. Desidero semplicemente rifiutare obbedienza allo Stato, ritirarmi e starne concretamente alla larga. Non mi interessa seguire il percorso del mio dollaro, ammesso ch'io possa farlo, finché questo non compra un uomo, o un moschetto con il quale sparare a qualcuno, - il dollaro è innocente, - ma mi preoccupo di seguire gli effetti della mia obbedienza. Di fatto, dichiaro tranquillamente guerra allo Stato, a modo mio, sebbene io continui a farne uso ed a trarre da esso i vantaggi che mi sono possibili, come è normale in questi casi. Se altri pagano la tassa che è richiesta a me, per solidarietà nei confronti dello Stato, essi non fanno altro che quello che hanno già fatto nel proprio caso, o piuttosto si rendono complici dell'ingiustizia in misura maggiore di quanto lo Stato non richieda. Se pagano la tassa per una malintesa premura nei confronti dell'individuo tassato, per salvare le sue proprietà, o per impedire ch'egli vada in prigione, è perché non hanno considerato con saggezza quanto essi permettano ai loro sentimenti privati di interferire con il bene comune.

Questa, dunque, è la mia posizione attuale. Ma in un caso del genere non si può essere troppo intransigenti, altrimenti la propria azione rischia d'essere influenzata dall'ostinazione o da un eccessivo rispetto delle opinioni degli uomini. Si cerchi dunque di fare solo ciò che si addice a sé ed al momento. Talvolta penso, Ma guarda, questa gente ha buone intenzioni; è solo

ignorante; agirebbe meglio, se sapesse come fare: perché dare ai tuoi vicini questa pena di trattarti come non sono inclini a fare? Ma penso pure, questa non è una buona ragione perché io debba fare come loro, o permettere ad altri di patire un dolore molto più grande di questo, di natura diversa. Ancora, dico talvolta a me stesso, Quando molti milioni di uomini, senza ardore, senza cattiva volontà, senza un sentimento personale d'alcun tipo, ti chiedono soltanto pochi scellini, senza la possibilità, questa è la loro posizione, di ritirare o modificare la loro attuale richiesta, e senza la possibilità, da parte tua, di fare appello ad altri milioni di persone, perché dovresti esporti a questa schiacciante forza bruta? Non opponi resistenza al freddo ed alla fame, ai venti ed alle onde, in maniera così ostinata; ti sottometti tranquillamente a mille simili ineluttabilità. Non metti la testa nel fuoco. Ma precisamente in proporzione a quanto considero questa non come una forza completamente bruta, ma in parte una forza umana, e ritengo di avere un rapporto con quei milioni di uomini in quanto milioni di uomini, e non in quanto mere entità brute o inanimate, penso che ci sia una possibilità di appello, in primo luogo e subito rivolta da essi al Creatore e, secondariamente, a sè stessi. Ma, se metto deliberatamente la testa nel fuoco, non c'è possibilità di appello al fuoco o al Creatore del fuoco, e posso solo rimproverare me stesso. Se potessi convincermi di avere qualche diritto d'esser soddisfatto degli uomini così come sono, e di trattarli di conseguenza, e non, per certi aspetti, secondo le mie esigenze ed aspettative su come loro ed io dovremmo essere, allora, come un buon Musulmano ed un buon fatalista, dovrei sforzarmi d'essere soddisfatto delle cose come sono, e dire che è la volontà di Dio. E, soprattutto, c'è questa differenza tra resistere a questo e resistere ad una forza meramente bruta o naturale, che a questa posso oppormi con qualche risultato; ma non posso aspettarmi, al pari di Orfeo, di cambiare la natura delle rocce e degli alberi e delle bestie.

Non desidero litigare con nessun uomo o nazione. Non voglio spaccare il capello in quattro, fare sottili distinzioni, o proclamare me stesso migliore dei miei vicini. Cerco piuttosto, direi, addirittura una scusa per conformarmi alle leggi del paese. Sono fin troppo pronto a conformarmi ad esse. In verità ho ragione di sospettare di me stesso su questo punto; ed ogni anno, quando passa l'esattore, mi trovo pronto a riesaminare le azioni e la posizione dei governi federale e statale, e lo spirito del popolo, per scoprire un pretesto per conformarmi.

"Dobbiamo amare la patria come i nostri genitori, E se mai allontaniamo il Nostro amore o ingegno dal renderle onore, Dobbiamo pensare alle conseguenze ed insegnare all'anima le Questioni di coscienza e di religione, E non il desiderio di potere o di profitto".

Credo che lo Stato sarà presto in grado di togliermi di mano tutto il lavoro di questo genere, ed allora non sarò miglior patriota dei miei concittadini. Considerata da un più basso punto di vista, la Costituzione, con tutti i suoi difetti, è molto buona; la legge ed i tribunali sono assai rispettabili; persino questo Stato e questo governo americani sono, per molti versi, alquanto ammirevoli e cose rare delle quali essere grati, come moltissimi li hanno descritti; ma visti da un punto di vista un po' più elevato, sono come io li ho descritti; visti da uno ancora più elevato, e dal più elevato possibile, chi mai dirà come sono, o che non sono affatto degni di nota o di considerazione?

Tuttavia, il governo non mi interessa molto, e gli dedicherò meno pensieri possibile. Non sono molti i momenti nei quali vivo sotto un governo, persino in questo mondo. Se un uomo è libero nel pensiero, libero nella fantasia, libero nell'immaginazione, sicché ciò che non è non gli appare mai per molto tempo come ciò che è, i governanti o i riformatori stolti non possono ostacolarlo fatalmente.

So che la maggior parte degli uomini la pensa diversamente da me; ma coloro che per professione dedicano la propria vita allo studio di questi o di simili argomenti, mi soddisfano poco o per nulla. Statisti e legislatori, essendo così completamente entro l'istituzione, non la osservano mai in modo chiaro e schietto. Parlano di società in movimento, ma senza di essa non hanno luogo di riposo. Potrebbero essere uomini di una certa esperienza e discernimento, e senza dubbio hanno inventato sistemi ingegnosi e persino utili, per i quali li ringraziamo

sinceramente; ma tutta la loro intelligenza e la loro utilità stanno entro limiti certamente non molto ampi. Essi sono soliti dimenticare che il mondo non è governato dalla politica e dalla convenienza. Webster non vede mai secondi fini nel governo, e quindi non può parlarne con autorevolezza. Le sue parole sono saggezza per quei legislatori che non contemplano nessuna sostanziale riforma del governo esistente; ma per i filosofi, e per coloro che legiferano per il futuro, egli non si avvicina mai neppure una volta all'argomento.

Conosco persone le cui serene e sagge riflessioni su questo tema rivelerebbero presto i limiti della sua capacità ed apertura mentale. Tuttavia, paragonate alle affermazioni superficiali della maggior parte dei riformatori, ed all'ancor più infima saggezza ed eloquenza dei politici in generale, le sue parole sono pressoché le uniche sensate e degne di stima, e ringraziamo il Cielo per averlo avuto. Al confronto, egli è sempre forte, originale e, soprattutto, concreto. Ciò nonostante, la sua dote non è la saggezza, bensì l'accortezza. La verità dell'avvocato non è la Verità, ma la coerenza, o un espediente di coerenza. La Verità è sempre in armonia con se stessa, e non si prefigge lo scopo principale di mostrare che la giustizia potrebbe accordarsi con il fare il male. Egli merita d'essere chiamato, come è stato chiamato, il Difensore della Costituzione. In effetti le sue uniche azioni determinanti sono difensive. Non è un leader, ma un gregario. I suoi leader sono gli uomini dell'87. "Non ho mai fatto un tentativo" dice "e non mi sono mai riproposto di fare un tentativo; non ho mai appoggiato, né avuto intenzione di appoggiare un tentativo di disturbo a danno dell'accordo così come originariamente è stato stipulato, l'accordo attraverso il quale i diversi Stati sono entrati nell'Unione". Pensando ancora all'approvazione che la Costituzione dà alla schiavitù, egli dice: "Poiché era una parte dell'accordo originario - lasciamo che continui ad esistere". Nonostante il suo eccezionale acume e le sue capacità, egli non è in grado di estrapolare un fatto dalle sue relazioni meramente politiche, e di vederlo come si presenta in senso assoluto per essere elaborato dall'intelletto, - cosa che, per esempio, è giusto che un uomo faccia qui in America oggi riguardo alla schiavitù, - ma si avventura, o è indotto, a dare una risposta senza speranza come quella che segue, pur professando di parlare in senso assoluto, e da un punto di vista individuale, - ma quale nuovo e singolare codice di doveri sociali se ne potrebbe dedurre? "Il modo", egli dice "nel quale i governi di quegli Stati nei quali esiste la schiavitù devono regolarla, è a loro discrezione, sotto la responsabilità che hanno nei confronti dei loro elettori, nei confronti delle leggi universali di proprietà, umanità, e giustizia, e davanti a Dio. Le associazioni costituite altrove, nate da un sentimento umanitario, o da qualunque altra causa, non hanno nulla a che fare con ciò. Esse non hanno mai ricevuto alcun incoraggiamento da me, né lo riceveranno mai". Coloro i quali non conoscono fonti più pure di verità, e che non ne hanno risalito il corso oltre, restano fedeli, e saggiamente vi restano, alla Bibbia ed alla Costituzione, e vi si abbeverano con riverenza ed umiltà; ma coloro che la vedono sgocciolare in questo lago o in quella pozza, si mettono ancora una volta all'opera, e continuano il pellegrinaggio verso la sorgente. Nessun uomo con un talento particolare per la legislazione è comparso in America. Sono rari nella storia del mondo. Ci sono oratori, politici, e uomini eloquenti, a migliaia; ma l'oratore non ha ancora aperto bocca per dire chi sia in grado di risolvere le tanto dibattute questioni del giorno. Amiamo l'eloquenza fine a se stessa, e non per la verità che essa potrebbe esprimere, o per l'eroismo che potrebbe ispirare. I nostri legislatori non hanno ancora imparato il mutuo valore del libero scambio e della libertà, dell'unione e dell'onestà, per una nazione. Essi non hanno predisposizione né talento per i problemi relativamente modesti di tassazione e finanza, del commercio e dell'industria e dell'agricoltura. Se fossimo esclusivamente guidati dal verboso acume dei legislatori del Congresso, ignorando la provvidenziale esperienza e le valide proteste della gente, l'America non conserverebbe a lungo il suo rango fra le nazioni. Il Nuovo Testamento, anche se forse non ho il diritto di dirlo, è stato scritto da milleottocento anni; eppure, dov'è il legislatore che abbia sufficiente saggezza e capacità pratica da servirsi della luce che esso getta sulla scienza della legislazione?

L'autorità del governo, per quanto io sia desideroso di sottomettermi ad essa, - dato che ubbidirò di buon grado a coloro i quali sappiano e possano fare meglio di me, ed in molte cose persino a coloro i quali non sappiano e non possano fare altrettanto bene, - è ancora impura:

per essere pienamente giusta, deve avere l'approvazione ed il consenso dei governati. Esso non può avere diritti assoluti sulla mia persona o proprietà, al di fuori di quelli che io gli concedo. Il progresso da una monarchia assoluta ad una costituzionale, e da una monarchia costituzionale ad una democrazia, è un progresso in direzione di un vero rispetto per l'individuo. Persino il filosofo cinese era sufficientemente saggio da considerare l'individuo come la base dell'impero. È una democrazia, così come noi la conosciamo, l'ultimo progresso possibile nel governo? Non è possibile fare un passo avanti verso il riconoscimento e l'organizzazione dei diritti dell'uomo? Non vi sarà mai uno Stato realmente libero ed illuminato, finché lo Stato non giunga a riconoscere l'individuo come un potere più elevato ed indipendente, dal quale derivino tutto il suo potere e la sua autorità, e finché esso non lo tratti di conseguenza. Mi compiaccio di immaginare uno Stato che alla fine possa permettersi d'essere giusto con tutti gli uomini, e di trattare l'individuo con rispetto come un vicino; uno Stato che inoltre non consideri in contrasto con la propria tranquillità il fatto che pochi vivano in disparte, senza immischiarsi nei suoi affari e senza lasciarsene sopraffare, - individui che abbiano compiuto tutti i loro doveri di vicini e di esseri umani. Uno Stato che desse questo genere di frutto, e lo lasciasse cadere non appena fosse maturo, preparerebbe la strada ad uno Stato ancora più perfetto e glorioso, che pure ho immaginato, ma che non ho ancora visto in nessun luogo.

ALL.11 - L'obbedienza non è più una virtù di Lorenzo Milani (Fonte)

Da tempo avrei voluto invitare uno di voi a parlare ai miei ragazzi della vostra vita. Una vita che i ragazzi e io non capiamo. Avremmo però voluto fare uno sforzo per capire e soprattutto domandarvi come avete affrontato alcuni problemi pratici della vita militare.

Non ho fatto in tempo a organizzare questo incontro tra voi e la mia scuola. Io l'avrei voluto privato, ma ora che avete rotto il silenzio voi, e su un giornale, non posso fare a meno di farvi quelle stesse domande pubblicamente.

PRIMO perché avete insultato dei cittadini che noi e molti altri ammiriamo. E nessuno, ch'io sappia, vi aveva chiamati in causa. A meno di pensare che il solo esempio di quella loro eroica coerenza cristiana bruci dentro di voi una qualche vostra incertezza interiore.

SECONDO perché avete usato, con estrema leggerezza e senza chiarirne la portata, vocaboli che sono più grandi di voi. Nel rispondermi badate che l'opinione pubblica è oggi più matura che in altri tempi e non si contenterà né d'un vostro silenzio, né d'una risposta generica che sfugga alle singole domande. Paroloni sentimentali o volgari insulti agli obiettori o a me non sono argomenti. Se avete argomenti sarò ben lieto di darvene atto e di ricredermi se nella fretta di scrivere mi fossero sfuggite cose non giuste. Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni. Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo o della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per le loro idee pagano di persona. Certo ammetterete che la parola Patria è stata usata male molte volte. Spesso essa non è che una scusa per credersi dispensati dal pensare, dallo studiare la storia, dallo scegliere, quando occorra, tra la Patria e valori ben più alti di lei. Non voglio in questa lettera riferirmi al Vangelo.

È troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza e che per sé non accettò nemmeno la legittima difesa. Mi riferirò piuttosto alla Costituzione. Articolo 11 «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...». Articolo 52 «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Misuriamo con questo metro le guerre cui è stato chiamato il popolo italiano in un secolo di storia. Se vedremo che la storia del nostro esercito è tutta intessuta di offese alle Patrie degli altri dovrete chiarirci se in quei casi i soldati dovevano obbedire o obiettare quel che dettava la loro coscienza. E poi dovrete spiegarci chi difese più la Patria e l'onore della Patria: quelli che obiettarono o quelli che obbedendo resero odiosa la nostra Patria a tutto il mondo civile? Basta coi discorsi altisonanti e generici.

Scendete nel pratico. Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza a ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria dei partigiani, l'uso delle armi atomiche, batteriologiche,

chimiche, la tortura, l'esecuzione d'ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (scegliere a sorte qualche soldato della Patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della Patria), una guerra di evidente aggressione, l'ordine d'un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari? Eppure queste cose e molte altre sono il pane quotidiano di ogni guerra. Quando ve ne sono capitate davanti agli occhi o avete mentito o avete taciuto. O volete farci credere che avete volta volta detto la verità in faccia ai vostri «superiori» sfidando la prigione o la morte? Se siete ancora vivi e graduati è segno che non avete mai obiettato a nulla. Del resto ce ne avete dato la prova mostrando nel vostro comunicato di non avere la più elementare nozione del concetto di obiezione di coscienza. Non potete non pronunciarvi sulla storia di ieri se volete essere, come dovete essere, le guide morali dei nostri soldati. Oltre a tutto la Patria, cioè noi, vi paghiamo o vi abbiamo pagato anche per questo. E se manteniamo a caro prezzo (1000 miliardi l'anno) l'esercito, è solo perché difenda colla Patria gli alti valori che questo concetto contiene: la sovranità popolare, la libertà, la giustizia. E allora (esperienza della storia alla mano) urgeva più che educaste i nostri soldati all'obiezione che all'obbedienza. L'obiezione in questi 100 anni di storia l'han conosciuta troppo poco. L'obbedienza, per disgrazia loro e del mondo, l'han conosciuta anche troppo. Scorriamo insieme la storia. Volta volta ci direte da che parte era la Patria, da che parte bisognava sparare, quando occorreva obbedire e quando occorreva obiettare. 1860. Un esercito di napoletani, imbottiti dell'idea di Patria, tentò di buttare a mare un pugno di briganti che assaliva la sua Patria. Fra quei briganti c'erano diversi ufficiali napoletani disertori della loro Patria. Per l'appunto furono i briganti a vincere. Ora ognuno di loro ha in qualche piazza d'Italia un monumento come eroe della Patria.

A 100 anni di distanza la storia si ripete: l'Europa è alle porte. La Costituzione è pronta a riceverla: «L'Italia consente alle limitazioni di sovranità necessarie...». I nostri figli rideranno del vostro concetto di Patria, così come tutti ridiamo della Patria Borbonica. I nostri nipoti rideranno dell'Europa. Le divise dei soldati e dei cappellani militari le vedranno solo nei musei. La guerra seguente 1866 fu un'altra aggressione. Anzi c'era stato un accordo con il popolo più attaccabrighe e guerrafondaio del mondo per aggredire l'Austria insieme. Furono aggressioni certo le guerre (1867-1870) contro i Romani i quali non amavano molto la loro secolare Patria, tant'è vero che non la difesero. Ma non amavano molto neanche la loro nuova Patria che li stava aggredendo, tant'è vero che non insorsero per facilitarle la vittoria. Il Gregorovius spiega nel suo diario: «L'insurrezione annunciata per oggi, è stata rinviata a causa della pioggia». Nel 1898 il Re «Buono» onorò della Gran Croce Militare il generale Bava Beccaris per i suoi meriti in una guerra che è bene ricordare. L'avversario era una folla di mendicanti che aspettavano la minestra davanti a un convento a Milano. Il Generale li prese a colpi di cannone e di mortaio solo perché i ricchi (allora come oggi) esigevano il privilegio di non pagare tasse. Volevano sostituire la tassa sulla polenta con qualcosa di peggio per i poveri e di meglio per loro. Ebbero quel che volevano. I morti furono 80, i feriti innumerevoli. Fra i soldati non ci fu né un ferito né un obiettore. Finito il servizio militare tornarono a casa a mangiar polenta. Poca perché era rincarata. Eppure gli ufficiali seguitarono a farli gridare «Savoia» anche quando li portarono a aggredire due volte (1896 e 1935) un popolo pacifico e lontano che certo non minacciava i confini della nostra Patria. Era l'unico popolo nero che non fosse ancora appestato dalla peste del colonialismo europeo.

Quando si battono bianchi e neri siete coi bianchi? Non vi basta di imporci la Patria Italia? Volete imporci anche la Patria Razza Bianca? Siete di quei preti che leggono la Nazione? Stateci attenti perché quel giornale considera la vita d'un bianco più che quella di 100 neri. Avete visto come ha messo in risalto l'uccisione di 60 bianchi nel Congo, dimenticando di descrivere la contemporanea immane strage di neri e di cercarne i mandanti qui in Europa? Idem per la guerra di Libia. Poi siamo al '14. L'Italia aggredì l'Austria con cui questa volta era alleata. Battisti era un Patriota o un disertore? È un piccolo particolare che va chiarito se volete parlare di Patria. Avete detto ai vostri ragazzi che quella guerra si poteva evitare? Che Giolitti aveva la certezza di poter ottenere gratis quello che poi fu ottenuto con 600.000 morti? Che la stragrande maggioranza della Camera era con lui (450 su 508)? Era dunque la Patria che chiamava alle armi? E se anche chiamava, non chiamava forse a una «inutile

strage»? (l'espressione non è d'un vile obiettore di coscienza ma d'un Papa canonizzato). Era nel '22 che bisognava difendere la Patria aggredita. Ma l'esercito non la difese. Stette a aspettare gli ordini che non vennero. Se i suoi preti l'avessero educato a guidarsi con la Coscienza invece che con l'Obbedienza «cieca, pronta, assoluta» quanti mali sarebbero stati evitati alla Patria e al mondo (50.000.000 di morti). Così la Patria andò in mano a un pugno di criminali che violò ogni legge umana e divina e riempiendosi la bocca della parola Patria, condusse la Patria allo sfacelo. In quei tragici anni quei sacerdoti che non avevano in mente e sulla bocca che la parola sacra «Patria», quelli che di quella parola non avevano mai voluto approfondire il significato, quelli che parlavano come parlate voi, fecero un male immenso proprio alla Patria (e, sia detto incidentalmente, disonorarono anche la Chiesa). Nel '36 50.000 soldati italiani si trovarono imbarcati verso una nuova infame aggressione: Avevano avuto la cartolina di precetto per andar «volontari» a aggredire l'infelice popolo spagnolo. Erano corsi in aiuto d'un generale traditore della sua Patria, ribelle al suo legittimo governo e al popolo suo sovrano. Coll'aiuto italiano e al prezzo d'un milione e mezzo di morti riuscì a ottenere quello che volevano i ricchi: blocco dei salari e non dei prezzi, abolizione dello sciopero, del sindacato, dei partiti, d'ogni libertà civile e religiosa. Ancor oggi, in sfida al resto del mondo, quel generale ribelle imprigiona, tortura, uccide (anzi garrota) chiunque sia reo d'aver difeso allora la Patria o di tentare di salvarla oggi.

Senza l'obbedienza dei «volontari» italiani tutto questo non sarebbe successo. Se in quei tristi giorni non ci fossero stati degli italiani anche dall'altra parte, non potremmo alzar gli occhi davanti a uno spagnolo. Per l'appunto questi ultimi erano italiani ribelli e esuli dalla loro Patria. Gente che aveva obiettato. Avete detto ai vostri soldati cosa devono fare se gli capita un generale tipo Franco? Gli avete detto che agli ufficiali disobbedienti al popolo loro sovrano non si deve obbedire? Poi dal '39 in là fu una frana: i soldati italiani aggredirono una dopo l'altra altre sei Patrie che non avevano certo attentato alla loro (Albania, Francia, Grecia, Egitto, Jugoslavia, Russia). Era una guerra che aveva per l'Italia due fronti. L'uno contro il sistema democratico. L'altro contro il sistema socialista. Erano e sono per ora i due sistemi politici più nobili che l'umanità si sia data. L'uno rappresenta il più alto tentativo dell'umanità di dare, anche su questa terra, libertà e dignità umana ai poveri. L'altro il più alto tentativo dell'umanità di dare, anche su questa terra, giustizia e eguaglianza ai poveri. Non vi affannate a rispondere accusando l'uno o l'altro sistema dei loro vistosi difetti e errori. Sappiamo che son cose umane. Dite piuttosto cosa c'era di qua dal fronte. Senza dubbio il peggior sistema politico che oppressori senza scrupoli abbiano mai potuto escogitare. Negazione d'ogni valore morale, di ogni libertà se non per i ricchi e per i malvagi. Negazione d'ogni giustizia e d'ogni religione. Propaganda dell'odio e sterminio d'innocenti. Fra gli altri lo sterminio degli ebrei (la Patria del Signore dispersa nel mondo e sofferente). Che c'entrava la Patria con tutto questo? e che significato possono più avere le Patrie in guerra da che l'ultima guerra è stata un confronto di ideologie e non di patrie? Ma in questi cento anni di storia italiana c'è stata anche una guerra «giusta» (se guerra giusta esiste). L'unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana. Da un lato c'erano dei civili, dall'altra dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, dall'altra soldati che avevano obiettato. Quali dei due contendenti erano, secondo voi, i «ribelli», quali i «regolari»? È una nozione che urge chiarire quando si parla di Patria. Nel Congo p. es. quali sono i «ribelli»? Poi per grazia di Dio la nostra Patria perse l'ingiusta guerra che aveva scatenato. Le Patrie aggredite dalla nostra Patria riuscirono a ricacciare i nostri soldati. Certo dobbiamo rispettarli. Erano infelici contadini o operai trasformati in aggressori dall'obbedienza militare. Quell'obbedienza militare che voi cappellani esaltate senza nemmeno un «distinguo» che vi riallacci alla parola di San Pietro: «Si deve obbedire agli uomini o a Dio?». E intanto ingiuriate alcuni pochi coraggiosi che son finiti in carcere per fare come ha fatto San Pietro.

In molti paesi civili (in questo più civili del nostro) la legge li onora permettendo loro di servir la Patria in altra maniera. Chiedono di sacrificarsi per la Patria più degli altri, non meno. Non è colpa loro se in Italia non hanno altra scelta che di servirla oziando in prigione. Del resto anche in Italia c'è una legge che riconosce un'obiezione di coscienza. È proprio quel Concordato che voi volevate celebrare. Il suo terzo articolo consacra la fondamentale

obiezione di coscienza dei Vescovi e dei Preti. In quanto agli altri obiettori, la Chiesa non si è ancora pronunziata né contro di loro né contro di voi. La sentenza umana che li ha condannati dice solo che hanno disobbedito alla legge degli uomini, non che son vili. Chi vi autorizza a rincarare la dose? E poi a chiamarli vili non vi viene in mente che non s'è mai sentito dire che la viltà sia patrimonio di pochi, l'eroismo patrimonio dei più? Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti. Certo il luogo dei profeti è la prigione, ma non è bello star dalla parte di chi ce li tiene. Se ci dite che avete scelto la missione di cappellani per assistere feriti e moribondi, possiamo rispettare la vostra idea. Perfino Gandhi da giovane l'ha fatto. Più maturo condannò duramente questo suo errore giovanile. Avete letto la sua vita? Ma se ci dite che il rifiuto di difendere se stesso e i suoi secondo l'esempio e il comandamento del Signore è «estraneo al comandamento cristiano dell'amore» allora non sapete di che Spirito siete! che lingua parlate? Come potremo intendervi se usate le parole senza pesarle? Se non volete onorare la sofferenza degli obiettori, almeno tacete! Auspichiamo dunque tutto il contrario di quel che voi auspicate: Auspichiamo che abbia termine finalmente ogni discriminazione e ogni divisione di Patria di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si son sacrificati per i sacri ideali di Giustizia, Libertà, Verità.

Rispettiamo la sofferenza e la morte, ma davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose confusioni fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la morte di un aggressore e quella della sua vittima. Se volete diciamo: preghiamo per quegli infelici che, avvelenati senza loro colpa da una propaganda d'odio, si son sacrificati per il solo malinteso ideale di Patria calpestando senza avvedersene ogni altro nobile ideale umano.

NO - Manifesto per la Secessione Individuale e Non Violenta di Ivan Dobre (2020)

ALL.1 - La Caporetto di una civiltà di Guido Contessa (Fonte)

Il 2020 passerà alla Storia come l'anno della Caporetto dell'intera civilizzazione occidentale. Una civiltà basta su idoli che sono apparsi nudi e di promesse che non sono state mantenute. Una civiltà che si dichiara basata sulla **libertà** ha messo agli arresti metà del globo. Una civiltà basata sulla **scienza** è riuscita a dare un indecoroso spettacolo di ciarlatani e cartomanti. Una civiltà che si gloria della **libera informazione** non ha fatto che inseguire le veline governative. Una civiltà che promette **benessere e salute** universali non ha saputo andare oltre alla pratiche in voga per la "peste nera" di 4 secoli fa. Una civiltà che si esalta per i progressi della **tecnologia**, si è rivelata come una scimmia alla guida di un'astronave. Una civiltà basata sulla **sicurezza e lo sviluppo dell'economica** è arrivata a impoverire due terzi dell'intero Occidente.

In spregio alla tradizione umanistica, l'Occidente ha messo **la libertà, la scienza, l'informazione, la salute, la tecnologia e il danaro,** prima dell'Uomo, ed ha clamorosamente fallito. A nulla vale dire che la tragedia poteva essere peggiore senza i progressi della civiltà occidentale, perchè essa non si è mai presentata come un piccolo passo avanti dal buio MedioEvo, ma come una rivoluzione. A nulla vale dire che la tragedia ha colpito l'intero pianeta, perchè non sono la cultura africana, la cultura orientale, la cultura primitiva che si presentano come il violento, arrogante, megalomane faro dell'umanità. E' l'Occidente che si presenta come modello da imporre al pianeta e si propone come fine della Storia.

1. La libertà, una bandiera bruciata

Dall'Habeas Corpus inglese alla Rivoluzione francese l'Occidente ha promesso di consentire a tutti la libertà individuale e la difesa dei diritti umani. Anno dopo anno, secolo dopo secolo la civiltà occidentale è arrivata al massimo della repressione e della riduzione della libertà. Quasi più nulla è permesso fare senza pagare. I sistemi di sorveglianza globale hanno raggiunto la camera da letto. La censura sessuale ha superato il livello vittoriano. Il proibizionismo si ispira a quello americano degli Anni Venti. La paura è diventata il sistema di governo planetario. Fino alla pandemìa, usata per giustificare la contrazione delle libertà più elementari.

2. La "scienza" medica: nient'altro che un'utile arte

La pandemìa ha disoccultato la natura artistica della medicina, che da decenni punta al predominio non solo di tutte le altre scienze ma dell'intera vita umana. Una "scienza" che si è mostrata più simile alla chiaroveggenza, ai tarocchi e alla magìa della fattucchiere. In dieci mesi ha affermato tutto e il contrario di tutto. Mascherine sì, mascherine no. Guanti sì, guanti no. Il virus non arriva in Italia, il virus è morto, il virus mostra una seconda ondata. La cura è il sangue dei guariti. La cura è un farmaco qualsiasi. I guariti non contagiano. I guariti possono contagiare. La quarantena può durare dai 40 ai 7 giorni. Gli asintomatici sono contagiosi, no non lo sono. Il Covid è un virus di cui non sappiamo niente.

3. La fabbrica delle fake news

Finalmente è chiaro a tutti qiale è la fabbrica delle notizie false, fuorivianti, peranoiche, fanta-idiote. E' la fabbrica della stampa nazionale, delle tv di Stato e private. Al confronto, i complottisti, i terrapiattisti e gli adepti degli omini verdi sono simpatici dilettanti. Il quarto potere, autonominatosi perno delle democrazia occidentale ha cercato per oltre un secolo di accreditarsi come il gestore dell'informazione obiettiva, neutrale, documentata. Il Covid ha reso evidente che i mass madia sono solo volantini di partito e amplificatori di sedicenti esperti prezzolati per dire quello che pensano la notte prima. I mass media attuali sono l'incarnazione dell'incubo orwelliano, dove il linguaggio e le notizie sono usati per reprimere imvece che per esprimere.

4. Il sistema sanitario: un disordinato mattatoio
L'Organizzazione Mondiale delle Sciempiaggini (OMS) ha dato infinite prove della sua inutilità e dannosità. Come l'Istituto Superiore della Sanità (ISS). Il sistema sanitario nazionale ha massacrato in dieci anni i posti letto e il numero degli operatori; non si è preoccupato di ammassare presidi terapeutici (mascherine, guanti, bombole); ha ridotto o annullato la medicina e l'assistenza territoriale. E' arrivato a mandare in corsia sanitari senza presidi, in modo che contagiassero i pazienti e poi perdessero la vita. Non rivolgetevi al Pronto Soccorso, curatevi a casa. Come? Con l'aiuto di chi? Servono ospedali Covid, non bisogna fare reparti Covid dentro gli ospedali normali. Bisogna curare i malati ai primi sintomi, per evitare l'ospedalizzazione. Come? Con l'aiuto di chi? Tamponi sì, tamponi per tutti, tamponi per alcuni. I tamponi non servono. Il contagiato deve stare a casa,, non importa se vive con sei congiunti in 50 mq. Proibizione per decreto delle autopsie.

5. La scienza statistica: i numeri della smorfia
La statistica è un'altra scienza che ha mostrato la sua inconsistenza. Modelli predittivi quasi tutti sbagliati. Dati incompleti. Bombardamento di dati inutili o privi di trattamento (i numeri dati in assoluto senza la proporzione con la popolazione).

6. La tecnologia: l'astronave guidata da una scimmia
La divinità tecnologica ha mostrato il suo carattere paradossale. Avanzatissima in sè, ha dimostrato di essere inutile nelle mani di primati e in un contesto da jungla. La didattica a distanza e lo smart working sono sulla scena da quasi 30 anni, ma l'Italia è agli ultimi posti in Occidente per l'alfabetismo informatico e la larghezza di banda. Connessioni che funzionano a intermittenza, piattaforme ignote ai più, computer casalinghi obsoleti. Senza contare le case che spesso ammassano 5-6 persone in due stanze, e tre figli con un solo computer (dove c'è). Didattica a distanza sì, no, per alcuni sì e altri no. La maggioranza degli operatori dei servizi pubblici in smart working, ma nessuno che coordina e controlla che i servizi siano veramente forniti. L'App Imuni è perfetta, peccato che i servizi correlati non esistano.

7. L'impero Usa e la UE: palloni sgonfiati
Fino agli Anni Novanta dire che un prodotto o servizio era americano, era sufficiente per sancirne la modernità e l'efficienza. Gli Usa erano sbarcati sulla Luna e oggi parlano di Marte. Poi abbiamo scoperto che non sanno fronteggiare l'uragano Katrina; sopportano l'inquinamento da petrolio di tutta la costa meridionale; sono sconfitti ogni anno da incendi di intere Regioni. Ed ora raggiungono il record di decessi da Covid. Il faro d'Occidente è un gigante dai piedi di argilla.
Che la UE fosse non solo inutile ma anche perniciosa, lo sapevamo da tempo. Ma la disorganizzazione e la confusione mostrata nella lotta alla pandemìa ha raggiunto punte imprevedibili. Lotte fra gli Stati per l'accaparramento dei presidi sanitari. Chiusure e aperture dei confini e dei voli a scacchiera e secondo criteri da lotteria. Finanziamenti e prestiti annunciati ma procrastinati fino al 2023 (se andrà bene).

8. Il danaro: pochi lo fanno, molti lo perdono
L'Occidente capitalista e liberale ha promesso lo sviluppo progressivo del benessere economico. Il Covid ha reso straricchi i ricchi e miserabili le maggioranze. Milioni di cittadini del ceto medio trasformati in proletariato straccione. Centinaia di migliaia di imprese chiuse. Milioni di disoccupati o sotto-occupati. Migliaia di rivolte annunciate.